Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

3629

BIBLIOTECA DELLA R. CASA
IN NAPOLI

N.° d'inventario 388
Sala Grande
Scansia 3 Palchetto 3
N.° d'ord. 4

Digitized by Google

III. 3. 4

Palat - VIII - 25

Digitized by Google

548563

DELLE

RAZZE UMANE

SAGGIO ETNOLOGICO

DEL DOTTOR

GIUSTINIANO NICOLUCCI

Ex uno omne genus hominum
ACT. APOST. XVII. 26.

VOL. I.

NAPOLI
STAMPERIA E CARTIERE DEL FIBRENO
Strada Trinità Maggiore n° 26
1857

Digitized by Google

Digitized by Google

A'·SUOI·CARISSIMI·AMICI

LUME·E·DECORO·DELLE·SCIENZE·CHE·PROFESSANO

MICHELE·TENORE

PROF.·E·DIRETTORE·DEL·R.·ORTO·BOTANICO·NAPOLITANO

STEFANO·DELLE·CHIAIE

PROF.·E·DIRETTORE·DEL·MUSEO·ANATOMICO-PATOLOGICO

NELLA·R.·UNIVERSITÀ·DEGLI·STUDÎ·DI·NAPOLI

FRANCESCO·PUCCINOTTI

GIÀ·PROF.·DI·CLINICA·MED.ORA·DI·STORIA·DELLA·MEDICINA

NELLA·I.·E·R·UNIVERSITÀ·DI·PISA

L'AUTORE

DISCEPOLO·RIVERENTE

QUESTO·SAGGIO·ETNOLOGICO

OFFRE·DEDICA·CONSACRA

Digitized by Google

PREFAZIONE

E' mi pare fuori di ogni dubbio, che la Etnologia debba essere oramai collocata in quel posto che meritamente le si addice fra le scienze naturali, come quella che ha per obbietto di descrivere le *Varietà dell'Uomo*, il quale sta a capo di tutta la creazione. E veramente io non so intendere come tanti libri si fossero scritti da Aristotile fino a noi sulla serie intera degli esseri viventi, e sì pochi sulle Razze Umane, le quali forse non erano credute meritevoli di fissare sopra di sè l'attenzione di chi compiacevasi a descrivere le squamme di un serpente, il guscio di una lumaca, o le variopinte ali di una farfalla. Innocenti e dilettevoli studî, che pur sublimano la mente osservatrice all'idea di quell'Essere che provvede con incessante cura, e ministra egualmente i tesori della sua beneficenza all' insetto che calpestiamo invisibile, ed all'elefante, gigante del regno animale. Ma ben altre considerazioni ci presenta lo studio dell'Uomo, o viva ignudo sotto la sferza del sole tropicale, o rintanato, coperto di pelli, sotto i ghiacci de' cerchi polari; o si paia abbellito del più vago incarnato, o apparisca tinto del color del rame, di ulivigno, o del nero del carbone. In tuttocciò noi osserviamo l'influsso della natura esterna sullo svolgimento fisico e morale dell'umanità, e tragghiamo dalle tante pruove che d'ogni intorno ci si affollano il corollario, che l'umana creatura, caduta per sua colpa in uno stato di barbarie, tende incessantemente a rialzarsi verso la sua primitiva perfezione.

Digitized by Google

Meno coltivati che altrove sono gli studi etnologici nella Penisola nostra, che pur non manca, nè ha mai mancato di naturalisti di gran merito: poco lo sono egualmente in Alemagna (la patria del padre dell'Etnologia, Blumenbach), in Scandinavia e in Russia. La Francia possiede, è vero, le opere dell'Edwards, Desmoulins, Virey, Broc, Bory de Saint-Vincent, Hollard, ma niuna di esse risponde allo stato odierno delle nostre conoscenze, e quasi tutte sembrano dettate con idee e sistemi preconcetti. Ma la Francia nondimanco ha grandemente contribuito all'avanzamento dell'Etnologia con le splendide pubblicazioni di tanti viaggi intrapresi a spese, e sotto il generoso patrocinio di quel Governo.

L'Inghilterra però, come centro del commercio del mondo, e madrepatria di tante colonie seminate, a somiglianza delle fenicie e delle greche, sopra quasi tutti i punti del globo, avendo più facile modo di raccogliere notizie intorno a' varî popoli della terra, ha fornito veramente le opere più complete di che oggi si vanti la Storia Naturale dell' Uomo, fra le quali brillano di maggior luce le *Ricerche sulla storia fisica di questo*, del Prichard, che può chiamarsi il vero fondatore della scienza etnologica: uomo raro per vastità d'ingegno, e profondità di dottrina. Le sue opere sono state d'incitamento, nel Regno Unito, a'lavori del Latham, Hamilton Smith, all'*Archeologia ed agli Annali antestorici della Scozia* del Dr. Wilson, ed ai *Crania Britannica* de'Dottori Davis e Thurnam tuttora in corso di pubblicazione.

Ultimi nell'aringo discesero gli Americani degli Stati Uniti del Nord, ma con polso e lena di atleti, e Morton con la sua classica opera « *Crania Americana*», e con l'altra non men notevole « *Crania Ægyptica* », e il Pickering con le sue *Razze dell' Uomo*, e Nott e Gliddon co'loro *Tipi Umani* hanno certamente aggrandito il patrimonio delle conoscenze etnologiche. Nè io trasanderò qui di nominare l'*Archeologia americana* del Gallatin, e la preziosa *Collezione di ritratti, secondo natura, de'Capi delle principali tribù selvagge della parte settentrionale del Nuovo Continente* pubblicata dal Kenney ed Hall: opera la quale non ha riscontro, benchè debolmente, che ne' *Tipi delle Indie Orientali Neerlandesi* che vien ora dando in luce il van Pers in S'Gravenhage.

Dissi l'Alemagna aver poco contribuito a'progressi dell' Etnologia

Digitized by Google

guardando il lato, direi quasi, fisico della scienza; ma per quanto risguarda i sussidi di che la forniscono la filologia, la storia, l'archeologia, non v'ha nazione che sì potentemente abbia contribuito all'augumento di essa quanto l'alemanna, alla quale niun'altra va innanzi per istudi filologici ed archeologici, se si eccettui, per alcun lato, l'Inghilterra, la quale, per mezzo della *Società Asiatica di Calcutta*, ha rivelato all'Europa le ricchezze inesauribili, letterarie e storiche, del più remoto Oriente.

E non ostante gli sforzi di tanti uomini eminenti, mi è paruto che qualche cosa poteva farsi ancora in servigio dell'Etnologia, ciò è riunire in un sol corpo le sparse membra di questa scienza, coordinarle sotto un punto di vista generale, e presentarle in forma semplice, chiara, ordinata, di guisa che fosse facile ad ognuno di scorgere le attinenze che i varî popoli hanno fra di loro, e le relazioni che gli odierni congiungono con quelli della più remota antichità.

Tanto mi sono sforzato di tentar io in quest'opera che ora affido trepidante al giudizio del pubblico. Mi sono studiato di adattarne la forma alla intelligenza di tutti, schivando ciò che potesse parer dottrinale, e limitandomi a descrivere le singole popolazioni della terra, accennando altresì di ognuna di esse il grado in cui sono, o in cui furono di civiltà, e le principali vicende che hanno accompagnato il corso della loro esistenza infino ad oggi. Ognun comprende di leggieri quante difficoltà si attraversavano a' miei disegni, e come non sempre io sia potuto riuscire a presentare di tutte le nazioni quel quadro compiuto che io aveva in animo di delineare. Ho evitato costantemente la pompa della erudizione, e non ho fatto ricorso a citazioni di autori e di opere, se non quando facea mestieri indicare le sorgenti di alcune notizie men conosciute, o quando, in punti dubbiosi, dovea pur mostrare le ragioni e le autorità che confortavano le mie opinioni.

Per iscrivere un'opera, come la presente, poggiata interamente sulla osservazione, si richiede che l'autore abbia raccolto quante più notizie ha potuto, e con esperienza propria, e da' libri che sono venuti in luce fino a quel giorno ch'egli pubblica il suo. Per acquistar l'una, e far tesoro degli altri io ho viaggiato per la Penisola nostra,

Digitized by Google

studiando i crani di diverse genti conservati ne' musei anatomici, consultando quante opere posseggono le migliori biblioteche relative all'argomento ch'era l'obbietto degli studi miei.

Moltissimi disegni io mi proponeva dapprincipio accompagnare al testo dell'opera, e già, dopo lunga e non interrotta diligenza, erami venuto fatto di riunire i tipi di quasi tutte le famiglie e gruppi e tribù dell'umana generazione; ma poichè questa maniera di pubblicazione avrebbe di molto cresciuto il prezzo della edizione, così io mi sono limitato a riprodurre i soli tipi delle principali famiglie di popoli, il che mi ha permesso di ridurre di due terze parti almeno il numero de' disegni ch'io dapprima aveva in animo di pubblicare.

Che io sia riuscito nel mio intendimento, non ardisco di crederlo punto; ma a me basta soltanto il conforto di avere il primo presentato la mia patria di un lavoro, che tende a riempire una lacuna deforme nella letteratura scientifica italiana.

Giugno, 1857.

Digitized by Google

LIBRO PRIMO

Nel quale si dimostra che le varie razze umane non sono specie diverse di un genere, ma varietà permanenti di una specie unica.

CAPITOLO I.

DEFINIZIONE ED OBBIETTO DELL'ETNOLOGIA — DELLE SPECIE, DELLE VARIETÀ, E CAGIONI ONDE QUEST'ULTIME DERIVANO.

La Storia delle Varietà, o Razze Umane, la quale appellasi con vocabolo proprio *Etnologia* (1), è lo studio de' caratteri fisici e morali onde una razza, od anche un popolo dall'altro si differenzia. Indaga eziandio le ragioni perchè le varietà si producono, e si accompagna con gli avvenimenti più memorabili de' popoli, le religioni, le scienze, le arti, le industrie loro. Sotto un tale rispetto l'Etnologia non è già una sterile descrizione di genti e di costumi diversi, ma è un tema ampio e nobile che merita la considerazione del naturalista, del filosofo, del letterato, dell'artista. È una scienza complessa di cui l'orizzonte è vasto, perchè abbraccia la umanità intera dai primi albori della storia fino all'epoca nella quale noi viviamo. Chiede alle altre scienze tributi de' quali fa suo pro, e ne domanda massimamente all'anatomia, alla filologia, alla storia ed all'archeologia, e niun risultato ella considera legittimo, se non sia abbastanza sostenuto da quel quadruplice sussidio.

Però l'Etnologia, come di leggieri si comprende, non può risalire a' cominciamenti della umanità, nè accompagnare le prime migrazioni dell'uomo sulla faccia della terra, nè scuoprire direttamente le origini delle odierne più cospicue varietà, o razze umane, le quali già esistevano fin da quando a noi cominciarono ad essere trasmesse le più antiche memorie che possediamo intorno alla nostra specie; onde molti hanno dubitato, se veramente i tipi umani non fossero originari, e se invece di essere discendenza di un sol Proto-parente fossero piut-

(1) *Da* Ἔθνος *popolo, stirpe, e* λόγος *discorso, cioè discorso sui popoli, o sulle stirpi.*

Digitized by Google

tosto opera di diverse e successive creazioni. Il mio intimo convincimento m'impone il dovere di riputare assolutamente erronea una tale sentenza, e di considerare tutti gli uomini come membri di una sola famiglia, o, per parlare il linguaggio di naturalista, come varietà di un'unica specie.

Ma che cosa è questa specie, che cosa sono queste varietà?

Specie chiamasi quella forma di vita rappresentata da individui simili che si riproducono e si moltiplicano con certi caratteri costanti ed immutabili; epperciò tutti quegli individui che si rassomigliano fra loro, e che, potendo divenire fecondi, procreano altri individui a sè interamente somiglianti, appartengono ad una medesima specie, e possono tutti, per analogia, supporsi usciti originariamente da uno stesso individuo primitivo.

La *varietà* è una modificazione surta accidentalmente nella specie, e quando ella è si tenace e profonda, che si conserva stabilmente nelle successive generazioni, la varietà dicesi permanente, e negli animali prende il nome di *razza*. La varietà differisce dalla specie, perchè i caratteri proprî di questa sono contemporanei alla primitiva esistenza di essa, laddove quelli che distinguono le varietà si sono manifestati posteriormente alla esistenza de' primi genitori, costituendo una deviazione dal carattere originario, o primitivo.

Avviene talora, che per effetto di fecondazione operata da una specie differente, comechè sempre affine, si produca una certa modificazione nella specie, la quale modificazione trovasi distinta co'nomi di *ibridi*, *muli o bastardi*, ed il fatto ne è detto *ibridismo*. Differisce dalla varietà l'ibridismo in questo, che nell'una i caratteri che ne costituiscono la modificazione si manifestano in individui generati da altri appartenenti alla specie medesima, e nell'altro s'incontrano sopra individui provenienti da specie diversa, e solo appartenenti allo stesso genere; nella prima sono i prodotti capaci di unione feconda, e trasmettono alle loro discendenze i caratteri novellamente acquisiti; nel secondo non sono fecondi, nè possono perpetuarsi in una razza intermedia alle due specie onde sono provenuti, e se pure talfiata lo possono, la loro fecondità è molto limitata (1).

(1) *Tutti conoscono il mulo ed il bardotto, generazioni l'una del ciuco e della cavalla, e l'altra del cavallo e dell'asina, ed ognuno sa, che essi sono assolutamente incapaci a fecondarsi l'uno con l'altro, e rarissimamente fecondi, anche quando abbiano commercio con alcuna delle due specie onde sono prodotti. Altrettanto è dell'ibrido del bue di Europa e del bissonte, o buffalo americano. Si citano, è vero, esempi di bastardi di becchi e pecore atti a fecondarsi fra loro (Buffon,* Quadrupèdes, *XXII p. 400; XXX p. 230), ed ibridi prolifici di cerve* (cervus capriolus) *e di montoni* (ovis aries) *(Hellenius, nelle* Mem. dell'Accad. delle scienze di Stoccolma — *Chevreul,* Journal des Savans, Juin, *1846 p. 557), di cammello (*camelus bactrianus*) e di dromedario (*camelus dromedarius*) (Ritter,* Erdkunde, Asien, *VIII p. 655 — 659 — Frazer,* Mesopotamia and Assyria, *p. 566 — 367 — Bliss, in* Nott

Digitized by Google

Niuna delle razze umane ha limite nelle sue fecondazioni, e oltre ad essere prolifici gli individui appartenenti a tutte le varietà, al medesimo grado lo sono egualmente i meticci procreati dal connubio di razze diverse, le quali non possono perciò essere giudicate specie diverse di un genere (chè allora sarebbero infeconde), ma debbono ritenersi come varietà permanenti di una specie unica, le quali sono surte successivamente, secondo che favorevoli circostanze hanno potuto ad esse dare nascimento.

Doppio è l'ordine delle cagioni che concorrono a promuovere varietà sì nell'uomo, che nella serie intera degli esseri viventi. Talune sono interne e dipendenti dalla stessa organizzazione; le altre sono esteriori, e relative tanto al clima, quanto ad un'altra serie di cause cosmiche non ancora conosciute.

Ciascuna specie di animali e di piante possiede in sè medesima la facoltà di dare origine a un determinato circolo di variazioni, indepedentemente dalle influenze esterne ed anche dalla volontà, ed ogni individuo di ciascuna specie è dotato della possibilità di produrre tale, o tale altra parte di quel circolo, senza che egli sia costretto a generar enti che abbiano con lui una perfetta rassomiglianza. « Peraltro l'unione di tali varietà non le perpetua, nè le converte in tipi permanenti, ma si comprende di leggieri di quali condizioni faccia mestieri per giungere a siffatte risultanze independentemente dal clima, dal nutrimento e dalla località. Piu le unioni si ripetono fra individui simili senza mescuglio esterno, più lungo tempo ancora conservasi il tipo al quale appartengono i genitori. Può in tal guisa, all'infuori di ogni esterna influenza, originarsi una razza permanente, la quale rientri nel circolo di quelle variazioni possibili della specie che possono avere origine da cagioni interiori. Se suppongasi un matrimonio fra individui che si rassomigliano il più che possono fra loro, e se ammettasi che i figli che indi nasceranno si congiungano sempre fra di sè, nè contraggano mai nozze con estranei della loro famiglia, si avrà una razza i membri della quale, non ostante tutte le differenze individuali possibili, saranno dominati durevolmente dal tipo di quelli che ne sono stati il ceppo primigenio. Talvolta ancora, quando il tipo è giunto a fissarsi in una famiglia per una lunga serie di generazioni, non basta neanco a cancellarlo la mescolanza con un tipo straniero, poichè il nuovo elemento si trova allora assorbito dagli antichi. Ecco perchè senza dubbio talune case principesche conservano sì distinta-

and Gliddon, Types of Mankind, *Philadelphia, 1854 p. 580), ma siffatta fecondità, oltre all'essere limitata e non comparabile con quella delle specie tipi, non si continua mai per molte generazioni, sicchè presto o tardi il prodotto bastardo è colpito di sterilità. Quanto al cane, sì fecondo nelle sue immense varietà, è tuttora indecisa la quistione della sua origine, ed io non sono punto inclinato ad ammetterne la differenza tipica primitiva, la quale non è convalidata da alcuna pruova degna di essere presa in considerazione.*

Digitized by Google

mente un tipo di famiglia, malgrado le alleanze che contraggono con altre (1). Una famiglia isolata, i membri della quale si unissero sempre fra di loro, produrrebbe, a lungo andare, una nazione, o una tribù dotata di caratteri particolari. Or l'istoria ci insegna, che il tipo delle nazioni può conservarsi per migliaia di anni in mezzo alla infinita diversità delle variazioni individuali. I Giudei ne forniscono un esempio molto conosciuto, perciocchè il tipo che li distingue non si altera punto sotto la influenza de'climi più diversi, de'quali ognuno tuttavolta determina modificazioni particolari di forma e di complessione (2) ».

Più numerose sono le varietà che possono dipendere da cagioni esterne fra le quali singolarmente predomina l'influenza del clima, considerato nella sua più ampla significazione.

Egli è noto (io citerò qui solamente alcuni esempi tratti da animali domestici) quanta parte abbia la temperatura sul pelame e sulla statura degli animali. Delle due specie di peli de'quali il maggior numero di essi è fornito, gli uni sono corti e lanosi, gli altri lunghi e setolosi, e secondo che gli animali vivono in fredde, o calde regioni, ora i peli setolosi predominano sopra i lanosi, ed ora questi su quelli; onde più le pecore s'inoltrano verso il settentrione, e più la proporzione fra le due specie di peli si avvicina all'eguaglianza: per contrario più si volgono verso il mezzogiorno, più la lana aumenta a scapito de'peli setolosi, come ne forniscono esempi i merini de'monti della Spagna. Le bestie cornute delle zone temperate di Europa, trasportate nelle Indie Orientali, si fanno piccole in capo a molte generazioni (3), siccome in capo a poche perdono tutta quella gran massa adiposa accumulata nella lor coda i montoni dalla grossa coda dei Kirghizi recati in Siberia. Il cavallo acquista le sue più gran dimensioni in Tartaria e nell'Europa settentrionale; si fa svelto e leggero in Arabia e in Barberia, e non si riesce ad averne delle belle razze

(1) *Questi fenomeni di* atavismo *sono stati descritti poeticamente da Lucrezio ne'seguenti versi del suo poema:*

Fit quoque ut interdum similes existere avorum
Possint, et referant proavorum sæpe figuras;
Propterea quia multa modis primordia multis
Mista suo celant in corpore sæpe parentes,
Quæ patribus patres tradunt a stirpe profecta.
Inde Venus varia producit sorte figuras,
Majorumque refert vultus, vocesque, comasque.
De natura rerum, *Lib. IV. v. 1211 e seg.*

(2) *J. Müller,* Physiologie, *trad. franc. Paris 1845. II p. 763-764.*

(3) *Sturm,* Ueber Racen, Kreuzung und Veränderung der landwirthschaftlichen Hausthiere. *Eberfeld, 1825, p. 51.*

Digitized by Google

nell'Europa centrale, se non incrociando quelle che di tempo in tempo presentano accidentalmente alcune qualità particolari. Il porcellino d'India, che è grigio nel suo paese nativo, si converte in Europa in una varietà picchiettata di rosso, di nero, e di bianco, e le stesse pelli del bestiame che si è introdotto di Europa in America, han soggiaciuto a poco a poco a siffatti cangiamenti, che i cuoi del Brasile son tenuti oggidì per i migliori che si conoscano.

La elevazione sul livello del mare anch'essa esercita sulle forme degli animali una influenza independente dal grado di latitudine, onde il porco, per esempio, nelle basse contrade acquista le sue più gran dimensioni, e più il luogo di sua dimora si eleva, più il suo corpo s'impicciolisce e si fa muscoloso, la testa meno lunga, il collo più breve, e la parte di dietro meno tondeggiante.

Ma all'infuori della temperatura e della elevazione del luogo, un altro numero di circostanze esteriori non ben definite concorre eziandio a ingenerare varietà permanenti in molte razze dei nostri animali; così il porco in Guinea ha lunghe le orecchie e posate sul dorso; in Cina il ventre grosso e pendente e le gambe corte, e altrove zanne grandi e ricurve come le corna del bue; in domesticità orecchie a metà pendenti, il corpo grosso, e la parte posteriore tondeggiante. Molto maggiori sono le varietà che offre il montone nelle diverse regioni della terra. Ne abbiamo in Europa con lana comune, o fina, di statura grande, o piccola, con corna grandi, piccole, mancanti nelle femmine, o ne' due sessi. Le varietà più cospicue sono quella di Spagna con la lana fina e crespa, e grandi corna spirali nel maschio, la quale varietà incomincia a propagarsi per tutta Europa, e quella d'Inghilterra con la lana fina e lunga. La varietà più comune nella Russia meridionale ha la coda molto lunga: quelle delle Indie e della Ghinea, che hanno anche lunga coda, si distinguono tanto per le loro lunghe gambe, l'osso frontale molto convesso e le orecchie pendenti, quanto perchè non hanno corna, e sono coperte di un pelo raso. La razza di Persia, di Tartaria e della Cina ha la coda interamente trasformata in un doppio globo di adipe; quella di Siria e di Barberia l'ha invero lunga, ma carica ancora di una gran massa adiposa. In entrambe, le orecchie sono pendenti, le corna grosse ne' montoni, mediocri ne' castrati, e la lana mista di peli (1).

Tra i buoi avvene di quelli con lunghe corna, altri con corna brevi, ed altri con corna mezzane; lunghissime poi sono le corna de' buoi d'Abissinia; e insieme con le corna vi ha pure gran diversità nella forma della testa e nella proporzione de' membri nelle varie razze.

Chi non conosce le tante varietà di cani, de' quali tuttavolta non sembra essere stato se non unico il tipo originario? « Pensano alcu-

(1) *Cuvier*, Le Règne animal, *3ª ediz. Bruxelles 1836. I. 172.*

Digitized by Google

ni naturalisti (io qui riferisco le parole del celebre Cuvier) che il cane sia un lupo, altri che sia uno *sciacal* addomesticato, ma i cani ritornati selvaggi nelle isole deserte non rassomigliano nè all'uno, nè all'altro. I cani selvaggi, e que' de' popoli poco inciviliti, come sono gli abitanti la Nuova Olanda, hanno le orecchie diritte, il che ha fatto credere che le razze europee più vicine al primo tipo sieno il nostro cane *de' pecorai*, il nostro *cane lupigno:* ma la comparazione de' crani vi avvicina dippiù il *mastino* ed il *danese*, dopo i quali vengono il *cane corrente*, il *bracco* ed il *bassotto*, i quali non differiscono fra loro, che nella statura e nella proporzione delle membra. Il *levriere* è più svelto, ha seni frontali più piccoli e un odorato più debole. Il cane *de' pecorai* e il *cane lupigno* riprendono le orecchie diritte de'cani selvaggi, ma con maggiore sviluppamento nel cervello, che va crescendo ancora, insieme con l'intelligenza, nel *barbone* e nello *spagnuolo*. Da un altro canto *l'alano* si fa notare pel raccorciamento e la forza delle mascelle. I cagnolini di stanza, *piccoli alani*, *spagnuoli*, etc. sono i prodotti più degeneri, e i testimoni più irrefragabili della potenza che l' uomo esercita sopra la natura » (1).

Grandi varietà fra gli animali domestici presentano ancora i Gallinacei, di cui certe razze son grandissime, altre piccole, altre affatto nane. Avvene di quelle con piccole creste, altre con creste grandi e grosse, ed altre che, invece di cresta, hanno un ciuffo di piume sulla testa. Le gambe in alcune son nude e gialle, in altre guernite di penne in tutta la loro lunghezza, e, ciò che è più rilevante ancora, avvi una razza senza groppone, ed un'altra che ha cinque dita in ciascun piede. La gallina padovana, della quale il Pallas ha dato la descrizione (2), offre nelle forme e capacità del cranio un carattere singolare, che costituisce una deviazione dalla struttura ordinaria più grande forse di alcun altra di quelle che possono incontrarsi nelle altre specie di animali.

Dipendenti dalle medesime cagioni che negli animali, ma non men notevoli e degne di studio più speciale, sono le varietà fra le diverse razze dell'uomo, le quali varietà quando sieno state veramente originate è una quistione che non potrà essere giammai risoluta dalle breve nostra esperienza. Non pare del rimanente improbabile, che le più notevoli di esse risalissero alle epoche prime della creazione, quando la superficie del globo era soggetta a perturbamenti che or più non si osservano, i quali potevano facilmente indurre nelle forme fisiche dell'uomo quelle modificazioni che molti e molti secoli sarebbero ora insufficienti a produrre. Forse ancora in quell'aurora dei

(1) Op. e tom. cit. *p. 92.*

(2) Spicilegia zoologica, *Berolini, 1796, fasc. 4. La porzione superiore del cranio è dilatata in una specie di conca di forma emisferica pertugiata di piccoli forellini. Tutta la cavità dell'osso dilatato è ripiena di sostanza cerebrale*.

gitized by Google

tempi, essendo incerta tuttora l'umana forma, le modificazioni che vi si aggiunsero, benchè lievi, determinarono quelle variazioni che man mano vieppiù si manifestarono, e furono tipi delle razze presenti, tutte diverse dalla forma originaria, che dovea in sè comprendere il germe delle singole varietà ond'ora è distinto il genere umano.

So che molti nomi autorevoli propendono oggi alla opinione della pluralità originaria della specie nostra, e respingono come contraria a' progressi dell'Etnologia la dottrina dell'unità dell'umana generazione. Chiamano ancora in appoggio de' loro asserti l'autorità delle Divine Scritture comentate da esegeti ebraici (1), e credono niun' altra opinione poter essere scientificamente accettevole all'infuori di quella da essi propugnata. I loro principali argomenti si riducono a'due seguenti.

1.° Che i tipi umani sono al presente tali quali ne'tempi più vetusti erano, e non hanno sofferta la benchè minima variazione, come ne forniscono pruove i monumenti egizi, gli assiri, i persiani, i cinesi, gli indiani, gli americani, gli etrusci, e fino i crani dissepolti dalle più antiche tombe d'Asia, d'America e di Europa (2).

2.° Che ciascuna zona della terra è stata assegnata ad una propria specie umana accomodata a quelle influenze esteriori, le quali governano eziandio una Flora ed una Fauna particolare, talchè uomo, animali e piante sono stati creati espressamente per quelle regioni della terra nelle quali vivono. Quindi, essendo la diversità fra le piante, gli animali e la loro distribuzione geografica dipendenti da un piano generale, che unisce tutti gli esseri in un grande organico concepimento, è necessaria conseguenza, che le umane razze, e fin le loro divisioni in nazioni sieno distinte forme primordiali del tipo dell'uomo (3).

Al primo argomento la risposta si presenta da sè medesima, ed è, che se i monumenti più vetusti a noi pervenuti risalgono ad una antichità di parecchie migliaia di anni, quanti se ne vogliono attribui-

(1) *Bory de S.t Vincent*, L'Homme, Essai zoologique sur le genre humain, *Paris 1836, t. 1. p. 66* — *Pye Smith*, Relation betwen the Holy Scriptures and Geology, *3 ediz. p. 393.*

(2) *Morton*, Inedited Manuscripts, *in Nott and Gliddon*, Types of Mankind, *p. 307* — *Pye Smith*, loc. cit. *398-400.*—*Jacquinot*, Considérations générales sur l'anthropologie, Voyage au Pòle Sud, Zoologie, *1846, p. 173*— *Burke*, Ethnological Journal, *London, 1848, N. 1.* — *William Herbert*, Amyrillidacea, *p. 388.* —*Nott*, Two Lectures on the biblical and physical history of Man, *New-Jork, 1849.*—*Nott and Gliddon*, Types of Mankind, *passim.*

(3) *Agassiz*, Sketch of the natural provinces of the animal world, and their relation to the different types of Man, *in Nott and Gliddon*, LXXVII. *Id*, Diversity of origin of human races; Christian Examiner, *Boston, Juli, 1850.*

Digitized by Google

re ai più antichi egiziani (1), è ben naturale di supporre che molti altri secoli fossero trascorsi dall' epoca della creazione dell' uomo fino alla costruzione di que' monumenti. E chi oserebbe contrastare, che in quel lungo periodo non si fossero potute originare quelle varietà, che poi divennero tipi di razze, i quali una volta stabiliti non si cancellarono più mai, finchè rimasero sotto le medesime condizioni dalle quali ebbero nascimento?

Quanto al secondo argomento, io credo che, lungi dal distruggere, esso afforzi e folcisca la dottrina dell' unità della specie nostra; imperciocchè s' egli è vero, come lo è in effetti, che a ciascuna zona terrestre corrisponda un peculiar gruppo di piante e di animali, e insieme con quelli una propria forma umana, si può dedurne con buona ragione, che appunto quelle forme sieno sottoposte alla influenza di quel clima, e che dalle varietà di questi sieno dipendenti così le diversità de' gruppi delle piante e degli animali, come le differenze tipiche dell' uomo. Le quali versano singolarmente sulla conformazione del sistema osseo e del sistema dermoideo (cute e peli), e perciò egli è necessario che noi ci intrattenghiamo particolarmente nella disamina di esse.

CAPITOLO II.

DELLE VARIETÀ NELLA FORMA DEL CRANIO E NELLE ALTRE PARTI DELLO SCHELETRO UMANO.

§. 1.° — *Delle varie forme del cranio.*

Presso gli antichi scrittori si trova fatta raramente menzione di qualche varietà osservata ne' crani appartenenti a razze e popoli diversi. Favella Erodoto della durezza del teschio degli Egiziani in comparazione di quello de' Persiani, accagionando la fralezza di questo all' uso ch' era in Persia di tener coperto il capo costantemente con una

(1) *I più antichi monumenti umani che si conoscano sono gli egizî, e questi posteriori di alcuni secoli a Menes, dal quale incomincia la cronologia egiziana, che oscilla fra i 3,643 e i 5,867 anni av. G. C., secondo le varie opinioni ch' io noto qui sotto.*

1839,	Parigi....	*Lenormant:* Cercueil de Mycerinus	4915
1840,	Parigi....	*Champollion-Figeac:* L' Égypte ancienne . .	5867
1845,	Berlino..	*Boeckh:* Manetho und die Hundssternperiode .	5702
1845,	Torino...	*Barucchi:* Discorsi critici sopra la cronol. egizia.	4890
1845,	Amburgo	*Bunsen:* Ægypten Stelle in der Weltgeschichte.	3643
1846,	Parigi....	*Henry:* L' Égypte Pharaonique.	5303
1848,	Parigi....	*Lesueur:* Chronologie des Rois d'Égypte . . .	5773
1849,	Berlino..	*Lepsius:* Chronologie der Ægypter.	3893
1851,	Dublino.	*Hincks:* Turin Papyrus.	3895
1851,	Londra..	*Kenrick:* Egypt under the Pharaohs	3892
1854,	Filadelfia.	*Pickering:* Geograp. Distribut. of Animals a. Plants.	4400

Digitized by Google

[illegible] naturale di supporre che molti [illegible] dell' epoca della creazione dell' uomo [illegible] monumenti. E chi oserebbe contrastare, [illegible] tipi di razze, i quali una volta stabiliti non [illegible]

[illegible] argomento, io credo che, lungi dal distrug[illegible] [illegible] vero, come lo è in effetti, che a ciascuna zona [illegible] un peculiar gruppo di piante e di animali, e [illegible] una propria forma umana, si può dedurne con [illegible] clima, e che dalle varietà di questi sieno dipendenti [illegible] de' gruppi delle piante e degli animali, come le diff[illegible] [illegible] del sistema osseo e del sistema dermoideo (cute e peli), [illegible]

CAPITOLO II.

DELLE VARIETÀ DELLA FORMA DEL CRANIO E NELLE VARIE PARTI DELLO SCHELETRO UMANO.

§ 1° — [illegible]

[illegible] gli antichi scrittori si trova fatta raramente menzione di [illegible] varietà osservata ne' crani appartenenti a razze e popoli di[illegible]

A' Egizi [illegible] monumenti umani che si conoscono sono gli egizi, e questi [illegible] di alcuni secoli a Menes, dal quale incomincia la cronologia [illegible]

1849,	Parigi....	*Lenormant* Cercueil de Mycerinus	1915
1850,	Parigi....	*Champollion-Figeac* L'Égypte ancienne . .	3867
[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
[illegible]	[illegible]	*Lepsius* Chronologie des Rois d'Égypte . . .	5773
[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
[illegible]	[illegible]	*Rosch* Turin Papyrus	[illegible]
[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]

TAV I.

Digitized by Google

Digitized by Google

specie di tiara (1); ed Ippocrate ci fa la descrizione del cranio compresso de' Colchi e del modo onde ottenevasi quella deformazione che per lunga consuetudine erasi quindi convertita in natura (2). L'esame de' crani sembra da poco tempo abbia fissato le menti degli osservatori; imperciocchè è vero che Insfeld notò: « essere ovale la forma del teschio de' Belgi, quasi sferica quella de' Tedeschi e rotonda quella de' Turchi, triangolare negli Etiopi e quadrata ne' Calmucchi (3) », e che Vesalio (4), Albino (5), Paw (6), Middleton (7), Laurenberg (8), Vinslow (9), Arthaud (10), Forster (11), Sandifort (12) ed altri ancora descrissero teschi appartenenti a popoli di varie razze, tuttavolta Blumenbach fu quegli che il primo fece sui crani umani uno studio profondo, da farlo servire di fondamento ad una classificazione ragionata dei singoli popoli della terra (13).

Conobbe il grande uomo, che per determinare convenientemente le differenze che si osservano nella struttura fisica del corpo umano, non bastavano le descrizioni de' viaggiatori ora fallaci, ora esagerate, ora dubbie, ma che dovea ricercarsene la conferma nella stessa natura; onde scelse il cranio a base della sua classificazione, perciocchè, oltre all'essere questo il substrato dell'intera fisonomia, la stabilità sua congiunta alla medesima varietà della sua conformazione e della proporzion delle sue parti, fornisce i caratteri più certi per distinguere le singole nazioni (14).

(1) Talia. *Cap, I.*

(2) De aere, aquis et locis, *lib. VIII. Cornario interprete* — « *Quum recens infans natus est, caput ejus adhuc tenerum ac molle existens, quam celerrime costringunt manibus, coaptantesque cogunt in longitudinem augeri, quin et vinculis connectunt, ac aptis instrumentis colligant, quo rotunditas capitis prohibeatur, ac longitudo augeatur. Ea consuetudo tantum effecit, ut ejusmodi natura capitum existeret. Temporis vero progressu natura quoque tales produxit, ut non esset necesse consuetudine priore cogere* ».

(3) De lusibus naturæ, *Lugd. Batav. 1772* — « *Belgis caput oblonge rotundum, rotundior Germanis, maxime rotunda figura Turcis placet; triangularem appetunt Æthiopes, quadratam Calmucci.* »

(4) *Lib. I. cap. V.*

(5) Index legati Raviani *et* Suppellex anatomica.

(6) Succenturiatus anatomicus, *Lugd. Batav. 1616.*

(7) Miscellaneous Works, *t. IV.*

(8) Pasicompse nova.

(9) Mémoires de l'Acad. des sciences de Paris, 1772.

(10) Journal de physique p. Rozier, *Avril, 1789.*

(11) Bemerkungen, etc.

(12) Musæum anatom. Acad. Lugd. Batav, *1789 e seg. v. I.*

(13) De generis humani varietate nativa, *Goettingæ, 1795*, — Decades collectionis suæ craniorum diversarum gentium, *Goettingæ, 1790—1828, cum tab. aen. LXV.*

(14) « *Craniorum quibus ad gentilitias varietates distinguendas et definien-*

Digitized by Google

Egli osservò, che tutti i crani umani, guardati dalla parte superiore, trovandosi l'occhio indietro ed alquanto discosto dal vertice, occupano un'area che presenta tre distinte varietà rappresentate dalle forme tipiche craniali di un Giorgiano, di un Tonguso e di un Negro della Ghinea. La prima forma, chiamata dal Blumenbach *caucasiana* e propria della razza bianca, ha la figura ovale e leggermente rigonfia quasi nel suo mezzo; la seconda, appartenente alla razza *gialla*, o *mongolica*, è più raccorciata nel suo diametro antero-posteriore, ed è quasi sferica; la terza, detta *etiopica*, ha l'aspetto di un'ellissi allungata. Oltracciò, ne' crani caucasiano e mongolico, guardati secondo il metodo Blumenbacchiano, gli archi zigomatici sono appena sporgenti fuori i contorni laterali delle ossa frontali, e le sole ossa nasali si mostrano uscenti dall'orlo anteriore. Nel teschio poi degli Etiopi le arcate zigomatiche sono più visibili al di là de'contorni laterali degli ossi frontali, e insiem con le ossa nasali si protendono innanzi, sull'orlo anteriore dell' ellissi, anche le ossa mascellari.

Oggidì le denominazioni predette non saprebbero essere più appropriate scientificamente, poichè non avvi ragione sufficiente per considerare le tribù del Caucaso come il germe originario della razza bianca, o per credere che i loro teschi rappresentino il vero tipo craniale della razza, il quale mostrasi altrettanto perfetto anche nei crani de' Greci, degli Italiani, e d'altre nazioni. La forma mongolica ha il suo tipo dominante, non già fra i Mongolli da'quali è tratta la sua denominazione, ma fra le nazioni abitatrici dell'Asia superiore e dell'America nordica. Per simile motivo è anche impropriamente adoperato il vocabolo di etiope a denotare la gran massa dei popoli africani, perciocchè non solamente l'Etiopia è una piccola parte dell'Africa, e i popoli che l'abitano non hanno il tipo del cranio che dovrebbono rappresentare, ma questo tipo è più specialmente notevole ne'Negri della Costa d'Oro, e nelle razze negre sparse per l'Oceania e per l'Australia.

Prichard, l'etnologo più insigne dell'epoca nostra, ritiene i tre tipi indicati dal Blumenbach, perchè sono i soli osservabili nella conformazione craniale, e quelli di cui tutti gli altri non sono che variazioni, o combinazioni, ma non conserva le medesime denominazioni per le ragioni che di sopra abbiamo detto; laonde chiama ovale od ovoide la forma del cranio che Blumenbach nominava caucasiana; piramidale la mongolica di questo, e prognata l'altra che il professore di Gottinga appellava etiopica (1).

das nulla alia humani corporis pars aptior videtur, cum caput osseum (præterquam quod animæ domicilium et officina, imo vero interpres quasi et explanator ejus sit, utpote universæ physiognomiæ basim et firmamentum constituens) stabilitati suæ maximum conformationis et partium relativæ proportionis varietatem junctam habeat, unde characteres nationum certissimos desumere licet » — Craniar. divers. gent. Decas I.

(1) Researches into the physical history of Mankind, fourth edition. *Lon-*

Digitized by Google

TAV. II

Fig. 1

Forma ovale

Fig. 2.

Forma piramidale

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Chiama ovale, od ovoide (*symmetrical, or oval form*) la forma caucasiana del cranio, poichè in effetti ha questa figura in generale, ma la distingue vieppiù dalle altre forme la simmetria delle sue parti, la fronte ampia, gli ossi mascellari e i zigomatici così disposti da rendere ovale il contorno del volto, ed aver le gote il medesimo piano della fronte. Le ossa mascellari non proiettate innanzi, nè lateralmente; le mascellari superiori con processo alveolare rotondo, e curvate anteriormente in direzione perpendicolare, onde i denti seguono questa medesima direzione, alla quale corrisponde anche quella della mascella inferiore. Il teschio de' Greci offre forse il più perfetto tipo di questa conformazione che appartiene a tutto quel gruppo di nazioni che si estendono, in direzione nordico-occidentale, dalle Indie e dalla Persia attraverso la Siria e l' Asia Minore, abbracciando quella porzione d'Africa la quale rimane a settentrione del Gran Deserto, e coprendo quasi l'intera superficie dell'Europa.

La forma piramidale del Prichard (*Pyramidal, or Broad-faced skull*), corrispondente alla mongolica del Blumenbach, ha per caratteri distintivi la proiezione laterale, o esterna degli archi zigomatici sì considerevole, che quella porzione del cranio al di sopra della linea che riunisce gli zigomi, veduta di faccia, ha un'apparenza quasi triangolare, o piramidale, servendo quella linea di base. Le orbite sono larghe e profonde, e le ossa le attorniano di tal maniera, che per lo più l'apertura delle palpebre è totalmente obliqua, essendo l' angolo interno diretto all'ingiù. La parte inferiore del volto è notevolmente piana e larga, le ossa nasali sì piatte, che lo spazio fra le due ciglia serba quasi lo stesso piano delle gote, la parte inferiore del volto assai larga e piatta, e l'intera faccia non già ovale, come quella degli Europei, ma di forma quasi romboidale. Questa conformazione, che è propria di tutte le rimanenti razze asiatiche, di alcune popolazioni dell'Europa nordica e dell'America boreale, raggiunge il suo più alto tipo presso gli Eschimesi d'America e d'Asia, e, ciò che è più degno di osservazione, incontrasi ancora in una remota parte del globo, ed in una razza di uomini affatto diversa, gli Ottentotti e i Boscismani dell'Africa meridionale.

La terza forma craniale (*Prognathous, or narrow and elongated skull*) è stata dal Prichard molto appropriatamente chiamata *prognata* per esprimere il carattere più distintivo di essa, il quale è quello della prominenza antivergente delle ossa mascellari e delle gote. Questo carattere, che è forse meglio espresso ne' teschi de' Negri della Costa d'Oro, è lungi dall'esser ristretto alle sole nazioni negre dell'Africa, imperciocchè è osservabile quasi altrettanto in alcune tribù selvagge dell'Oceania e della Nuova Olanda. Il cranio prognato è stretto ed allungato, ed acquista nel suo diametro antero-posteriore quello svi-

don 1837—51, 5 vol. in 8. fig. — Histoire naturelle de l'homme, *trad. par Roulin, Paris, 1843, 2 vol. in 8 fig.*

Google

luppo che perde nel suo diametro bi-laterale. Le ossa mascellari proiettate innanzi danno a' contorni alveolari una simile direzione, e i denti, invece di esservi piantati verticalmente, lo sono obliquamente, volgendosi sempre al di fuori, di modo che i superiori si incontrano con gli inferiori in un angolo ottuso. Cosiffatta proiezione delle mascelle è la causa principale della piccolezza dell'angolo facciale osservata dal Camper, e produce questo effetto anche nel caso, come talvolta accade, che la fronte s'innalzi secondo il modello europeo. Avvi certamente in questo cranio una minore elevazione frontale, ma non apparisce che vi sia un corrispondente scemamento nella capacità craniale, essendo la forma retrocedente della fronte in parte cagionata dal prolungamento in addietro dell'intero cranio.

Noi vedremo di qui a poco con quanto fondamento di vero, dall'anteriore proiezione della mascella, e dalla fronte dietreggiante siasi giudicato della organica inferiorità delle razze negre, ma ci occorre prima di dire qualche parola sopra un' altra forma craniale, la forma *schiacciata*, che si è trovata presso alcuni selvaggi americani, e nei crani dissepolti dalle antiche tombe peruviane.

Egli è noto come ancora al giorno d'oggi appo alcune tribù di Nutka e delle sponde del fiume Colombia si comprima il capo a' neonati, e si conformi ad una fazione che rassomiglia quasi affatto al teschio schiacciato delle tombe peruviane (1), e molti scrittori accurati ci narrano un tal costume essere stato esercitato, ne'tempi andati, anche in America, presso i Caribi delle Antille (2), i Tapoirani della Guiana (3), gli Omaga del Maranham (4), e gli Apichiqui del littorale presso Quito (5). Testimonianze tali sarebbero una pruova convincente per ammettere l' intervento dell' arte nella speciale conformazione della parte ossea del capo de' prischi Peruviani. Al d' Orbigny parve altresì dimostrato, che quella deformazione si praticasse innanzi la conquista fatta dagli Inchi del paese degli Aimari, e che fos-

(1) *Per tuttociò che riguarda i crani degli indigeni di Nutka e delle rive del fiume Colombia, non che del metodo usato a deformarli, ved. J. Schouler, nel* Zoological Journal. *1829 p. 304.*

(2) *Rochefort*, Histoire des Antilles, *1665, p. 437—Olddendorp,* Geschichte der Mission. *Th. I. p. 25.*

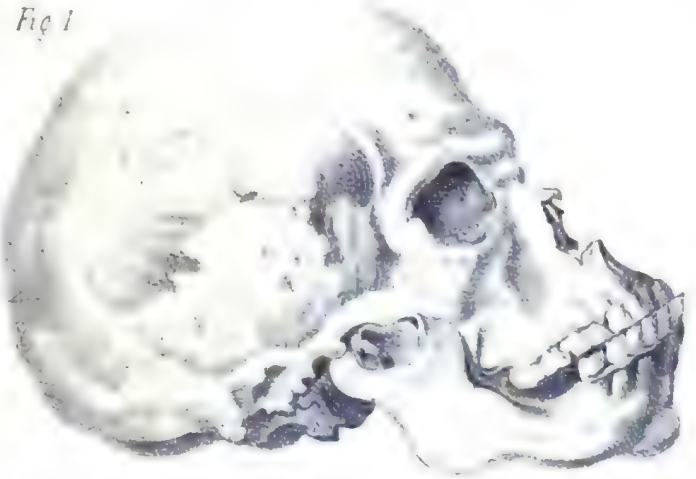
(3) *Gomara,* Histoire des Indiens. *fol. XLV.*

(4) Corografia Brazilica, *cap. II. p. 326—La Condamine,* Voyage, *1745 p. 72,* e Mémoires de l'Acad. des sciences, *1745, p. 427—Rodriguez,* Maragnon y Amazonas, *1684, lib. II. cap. X, p. 124—Acugna,* Relacion del Rio de las Amazonas, *II, p. 85—Ulloa,* Relacion del viage à la America meridional, *t. II, lib. VI, cap. 5, p. 534.*

(5) *Garcilaso*, Comment. real de los Incas, *Lib. IX, cap. VIII, p. 312—* « *Deformavan (ei dice) las cabezas à los nignos en naciendo, poniendoles una tablilla en la frente y otra en el colodrillo, y se las apretavan de dia en dia hasta que eran de quatro ò cinco agnos, paraque la cabeza quedace ancha del uno lado al otro, y angosta de la frente al colodrillo.* »

TAV. III

Fig. 1



Forma prognata

Fig. 2.

Forma schiacciata

Digitized by Google

Digitized by Google

se limitata al solo sesso maschile, trovandosi nelle tombe i teschi delle donne non schiacciati, e simili a quelli de' moderni indigeni del luogo (1); ma il Pentland inclina a crederli naturali (2), ed un altro non men culto viaggiatore si adagia in questa opinione, avendo osservato, che in molti villaggi da lui visitati, la pressione artificiale del cranio è totalmente sconosciuta, e pur nondimanco gli adulti, i fanciulli, e persino i feti offrono tutti la testa appianata (3). Questi fatti non possono essere negati, ma d'altra parte il costume che esiste ancora presso molti popoli del Nuovo Continente di comprimere la testa a' neonati, costume che nel Perù fu abolito da un concilio spagnuolo e da un sinodo della Diocesi di Lima del 1585 (4); il trovarsi nelle tombe i crani schiacciati uniti a quelli che no 'l sono, acquistano fede al pensamento di coloro che credono assolutamente dipendente da un' artificiale compressione la forma craniale degli antichi Peruviani. Io punto non mi allontano da tale sentenza, ma credo la compressione essere stata necessaria soltanto ne' primi tempi, e che di poi, continuata senza interruzione per molte generazioni, quella speciale conformazion di cranio che ne usciva ha finito col rendersi naturale, e divenir tipo caratteristico craniale, che si è trasmesso e conservato fin nelle odierne popolazioni, come opinava ancora Ippocrate de' Colchi, senza che a perpetuarla vi fosse stato più mestieri di quel medesimo artificio onde prima venne originata.

I caratteri di questo cranio schiacciato sono lucidamente tratteggiati nella seguente descrizione datane dal celebre anatomico di Eidelberga, signor Federico Tiedemann, nel suo *Zeitschrift für Physiologie*. « Durante il mio breve soggiorno in Parigi (così egli) io vidi nel Museo di Anatomia comparata nel Giardino del Re parecchi crani recati dal Perù dal signor Pentland, che li raccolse da antichi sepolcreti. Questi crani sono singolari per la loro insolita lunghezza, essendo l' asse dalla fronte all' occipite molto più lungo che non soglia essere in altri crani. La faccia è proiettata davanti eccessivamente, e la fronte schiacciata per modo, che l'angolo facciale di Camper è più piccolo che in alcun' altra razza umana conosciuta. L' osso frontale è continuato indietro sino al vertice, ed è veramente lungo, stretto e piatto. Le ossa parietali in parte si volgono anche indietro, e nel

(1) L' Homme Américain. *Paris, 1839, I. p. 315-320.*

(2) « *I conceive that it may be with justice inferred that their peculiar shape was not artificially caused by pressure, as it the case with the Caribs and some other of the barbarous tribes of the New World* ». Dublin Journal of medical and chemical sciences, *1854, n. XV.*

(3) *Il sig. Tschudi, in una lettera comunicata dal Mandl il 27 febbraio 1846 alla Società Etnologica di Parigi.*

(4) *Jos. Sanz de Aguire,* Collectio maxima Conciliorum Hispaniæ et Novi Orbis — Storia del 3° Concilio della Diocesi di Lima. Decreto del 17 luglio, 1585.

Digitized by Google

punto di unione col temporale formano un arco sensibile, ovvero una protuberanza. Il forame occipitale è largo, e il suo piano non volgesi nè in giù, nè dinanzi, ma alquanto di dietro, e i processi zigomatici non sono proeminenti (1) ».

Il signor A. Retzius, distinto professore di anatomia in Stoccolma, riguardando il cranio umano sotto un altro aspetto, vi distingue due sole forme generali, cioè:

a. la forma *dolicocefala* (ovale) col diametro antero-posteriore lungo;

b. la forma *brachicefala* (tonda, cubica, o cuneiforme) col diametro antero-posteriore corto.

E secondo che ciascuna di esse forme presenta una linea facciale retta, o proeminente, così ei la chiama *ortognata*, o *prognata*. I crani umani quindi sarebbero:

Dolicocefali { ortognati, prognati;

Brachicefali { ortognati, prognati.

I caratteri del tipo dolicocefalo sono:	*Que' del tipo brachicefalo sono:*
1.° Il diametro longitudinale maggiore del trasversale di $\frac{1}{4}$ di pollice.	1.° Il diametro longitudinale maggiore del trasversale di $\frac{1}{5}$ — $\frac{1}{8}$ di pollice.
2.° Il piano occipitale assai prominente, spesso compresso nei lati, e formante un piano inclinato ed inarcato.	2.° Il piano occipitale ordinariamente piatto, quasi perpendicolare, talvolta rigonfio in forma globulare.
3.° La protuberanza occipitale distinta	3.° La protuberanza occipitale generalmente mancante, o poco sviluppata.

(1) *Recentemente il Dott. Gratiolet* (Comptes rendus de l'Acad. des sciences, 25 Août, 1856) *si è occupato a studiare la varietà che presenta il progresso della obliterazione delle suture del cranio in alcune razze umane, e sembra dalle sue investigazioni restar provato, che ne' Bianchi l'ordine dell'obliterazione sia: 1ª la sutura sagittale; 2ª la sutura lambdoidea; 3ª la sutura coronale, mentre che ne' Negri (Etiopici ed Alforesi), oltre a che le suture si ossificano assai più presto, l' obliterazione della sutura coronale precede quella della lambdoidea; cosicchè il cranio del Bianco chiudesi prima di dietro, e quello del Negro prima dinanzi. Gli stessi fatti, che sono costanti ne' Negri, si sono notati, per eccezione, su' crani d'idioti appartenenti alla razza bianca. Curiose sono le osservazioni di Baillarger e Vrolik sulla obliterazione precoce delle suture craniali negli idioti macrocefali.*

Digitized by Google

4.° Le fovee del cervelletto, formate dall'osso occipitale, quasi orizzontali.

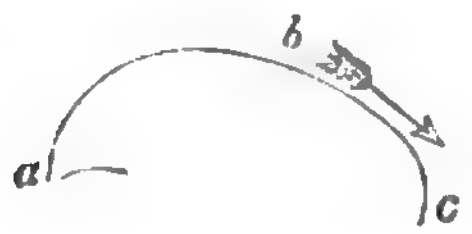
5.° Le prominenze parietali spesso mancanti, o poco sviluppate.

6.° Il piano fra i punti immaginari delle prominenze parietali discende obliquamente nel piano occipitale (b. c.).

7.° Il cranio ordinariamente basso.

8.° La linea del profilo superiore, dalla fronte alla protuberanza occipitale, forma la linea curva di un ovale (a. b. c.).

9.° La base del cranio è lunga e poco larga, piuttosto stretta.



4. Le fovee del cervelletto situate in gran parte verticalmente nel piano occipitale.

5.° Le prominenze parietali assai sporgenti, e in alcuni crani di un'apparenza quasi quadrangolare.

6. Il piano fra le prominenze parietali curvo in due parti, cioè in una parte superiore appartenente al piano del vertice, ed in una parte discendente appartenente al piano occipitale (b. a. — b. c.).

7.° L'altezza del cranio è ordinariamente considerevole.

8.° La linea del profilo della volta del vertice e dell' occipite s'incurva rapidamente quasi nella regione posta fra le protuberanze parietali (a. b. c.).

9.° La base del cranio è ordiriamente larga fra i condotti uditivi. (1)

Qualunque sia il metodo onde si vogliano considerate le forme del cranio, egli è certo, che elle non sono quasi mai costanti e uniformi nè presso un dato popolo, nè presso una data razza; e quando una di quelle forme vi si rende predominante (come è sempre), havvi costantemente e fra le nazioni di essa razza, e fra gli individui di esso popolo tanta varietà, che può quasi accompagnarsi il passaggio graduato della forma fondamentale della razza ad altre forme tipiche proprie e particolari di altre razze. A siffatta tendenza della modificazione della parte ossea del capo tiene senza dubbio il tipo nazionale di ciascun popolo, e la fisonomia di ciascun individuo.

Molti esempi si possono addurre, prendendo ad esame i gruppi delle varie nazioni sparse sulla superficie del globo. Fra quelle africane (escluse le popolazioni dell'Africa settentrionale e della valle del Nilo), offrono alcune il tipo prognato nel suo più completo

(1) *Debbo queste notizie alla gentilezza del sig. Retzius che me le ha comunicate con lettera del 3 gennaio 1853 da Stoccolma.*

sviluppo, in altre è decisa la tendenza al tipo simmetrico della razza europea, ed in altre infine la forma piramidale è quasi evidente come nelle razze dell'Asia boreale. Medesimamente se si abbraccino insieme le nazioni tutte dell'Asia con teschio piramidale, vedransi in alcune le specialità di questo cranio talmente attenite da avvicinarsi alla forma ellittica; talvolta in intiere nazioni, ma più spesso in alcuni soli individui. Eguale dissimiglianza almeno troviamo nelle razze americane ed oceaniche. Fra le prime s'incontra il tipo piramidale più perfetto presso gli Eschimesi, il tipo tendente al prognato appo le nazioni meridionali, mentre in altre il cranio è quasi di una perfetta forma ovale, senza contare il tipo speciale schiacciato del cranio peruviano. Tra la razze oceaniche predomina il cranio piramidale nelle nazioni di origine malese; in quelle della Polinesia, il teschio avvicinasi all'ovale, e talora anzi ne raggiunge tutta la perfezione, mentre che nelle barbare e selvagge tribù dell'Australia e delle Isole che la circondano, se il cranio non è affatto prognato, come quello de' Negri d'Africa, di poco certamente se ne allontana. Nelle stesse nazioni di Europa, caratterizzate dal cranio ovale, o caucaseo, ora il teschio è molto allungato, or quasi sferico, or dilatato nella fronte, ora nell'occipite, ora più alto nel senso verticale, ora meno, come ne abbiamo esempi nella medesima nostra Penisola, che nella sua popolazione offre tutti gli estremi delle variazioni comprese nella forma caucasiana, ond'è « maravigliosa cosa (scriveva lo Scarpa) il vedere, che gli abitanti di ciascuna provincia d'Italia abbiano nella linea facciale un carattere distintivo. » (1).

I fatti sopra allegati rendono probabile sempreppiù la opinione, che i tipi craniali possono variare secondo che variano le condizioni esterne ed interne di una razza, e che in conseguenza i tipi odierni non sono originari, ma provenienti da un sol tipo primitivo (archetipo), il quale è stato modificato da una lenta e lunga azione di cause fisiche e morali. Le quali cagioni, ove per avventura cangino ancora, vi sono argomenti a credere, che anche il cranio possa, benchè lentamente, risentirne l'influenza, e secondo che le cause tendono a migliorare o a peggiorare le condizioni esterne ed interne dell'uomo, la tendenza alla modificazione si volge, o al più perfetto tipo ellittico, od al tipo prognato.

Tutti sanno, e la storia lo pruova, che i Turchi di Europa e dell'Asia occidentale sono un ramo disceso da'Turchi nomadi dell'Asia centrale caratterizzati dal cranio piramidale. Ora i Turchi Ottomani che hanno cangiato le abitudini selvatiche ed errabonde della razza loro in una vita stanziale e civile, hanno acquistato una conformazione di cranio che molto si avvicina a quella della gran massa delle nazioni di Europa, di maniera che alcuni scrittori gli hanno ascritti,

(1) *Lettera del 16 giugno 1824 al commend. Monticelli dal quale mi fu gentilmente donata.*

Digitized by Google

non fra le razze mongolliche, ma fra le razze caucasiane. Si è creduto di potere spiegare questo passaggio da una forma di cranio ad un'altra pel connubio de'Turchi co'popoli conquistati, o per la introduzione di schiave giorgiane e circasse ne'loro serragli, ma la causa invero sarebbe assai inadeguata all'effetto, perciocchè noi sappiamo, che nei paesi cristiani soggiogati da'Turchi, vinti e vincitori sono del tutto rimasti separati per odio reciproco alimentato dalla differenza della religione e de'costumi, e che l'introduzione delle schiave giorgiane e circasse negli *harem* si è sempre limitata alla sola classe nobile che aveva i mezzi di comprarle, e che non poteva dare, se non pochi individui, alla massa della nazione. Ma in entrambi i casi, la causa assegnata, quantunque ammessa nel modo più esteso, avrebbe prodotto una razza mista, non già la intera sostituzione di un nuovo tipo a quello originario. Il quale cambiamento noi non possiamo attribuire ad altra influenza, se non all'incivilimento ed al sociale progresso, la costante tendenza del quale è di eliminare tutte le altre forme del cranio, e ridurle man mano alla simmetria del cranio ovale, o caucaseo.

Altro esempio della stessa modificazione è fornito dalla stirpe Magiara di cui si compone la maggior parte della popolazione ungherа. Discacciati, egli ha circa mille anni addietro, per una invasione de'Turchi, dalla Grande Ungheria (paese posto a confine de'Monti Urali) respinsero i Magiari a lor volta le popolazioni slave dalle fertili pianure dell'Ungheria attuale, ch'indi han sempre occupata, ed abbandonate le rozze loro abitudini, adottarono uno stabile tenor di vita, e tennero dietro a' progressi della civilizzazione europea. Nel corso di mille anni, la forma del loro cranio si è convertita da piramidale in ellittica, ed eglino sono divenuti una razza d'uomini svelta, di statura elevata, e di fattezze interamente ariane. Non può alcerto tanto mutamento attribuirsi a mescolanza di razze, poichè i Magiari sono rimasti sempre, fino a' dì nostri, distinti dagli altri abitatori dell'Ungheria; nè può credersi prodotto da una mera trasmutazione di luogo senza l'influsso della civiltà, poichè i Lapponi, appartenenti alla razza stessa, benchè viventi in Europa, nondimeno, ritenendo le selvagge abitudini de'loro antenati, conservano tuttavolta la forma di cranio mongollica, o piramidale.

Il tipo de'Negri si cita frequentemente come esempio della permanenza de' caratteri fisici delle razze. Ciò è vero anche quando sieno cambiate le condizioni esterne della loro esistenza, ma non è egualmente vero quando i Negri abbiano fatto alcun progresso nelle vie della civiltà, conciosiacchè le forme più elevate del cranio, fra le nazioni africane, si trovino in quelle che, in grazia dell'islamismo, sì diffuso fra i popoli dell'Africa occidentale e centrale, sono emerse più, o meno dalla loro barbarie originale; mentre il vero tipo prognato è dominante fra le nazioni più barbare abbandonate a un sozzo feticismo. Parimenti fra i Negri trasportati in America (sebbene troppo breve

Digitized by Google

sia il tempo per potersi attendere una variazione considerevole nella configurazione craniale) una tendenza al tipo ovale incomincia a mostrarsi progressivamente nella fisonomia di coloro su' quali fa sentirsi l'influenza di una civilizzazione superiore, siccome è il caso dei Negri adoperati come domestici. Il Dottor Hancok, della Guiana, asserisce, non essere spesso difficile distinguere, dalle fattezze ed espressioni del volto, un Negro di puro sangue appartenente ad una porzione olandese della colonia da un altro appartenente alle possessioni inglesi, e la modificazione non limitarsi soltanto al cambiamento della forma del cranio, o alla diminuzione della proiezione delle mascelle, ma estendersi ancora alla fisonomia intera, ed al disegno del naso e della bocca (1). Molti medici risedenti negli stati ove ancor dura la schiavitù, assicurarono il Lyell, nella sua recente escursione in America, che nella configurazione della testa e del corpo de'Negri, che sono in contatto più intimo co'Bianchi, notavasi una graduata approssimazione al modello europeo, vieppiù sensibile in ogni successiva generazione (2).

Per contrario, a maggiore illustrazione del nostro tema, possiamo addurre alcuni fatti contemplabili nella stessa Europa, da'quali risulta, che anche le razze che hanno raggiunta la massima perfezione delle forme fisiche possono produrre alcuni casi d'inferiorità corporale in individui e famiglie oppressi da grave e prolungata miseria, ed abbrutiti da una crassa ignoranza. Un giornale di Dublino ci narra, che vi sono in Irlanda certi distretti nelle contee di Leitrim, Sligo e Mago, abitati massimamente dai discendenti degli indigeni Irlandesi discacciati, egli è circa due secoli, dagli Inglesi dalla contea di Armagh e dalla parte meridiana della contea di Down. Queste genti, i cui antenati erano di statura alta, robusti e di bella presenza, or sono ridotti ad una statura media di 5 piedi e 2 pollici inglesi, bolsi, curvi di gambe e di fattezze informi, e sono in ispecie osservabili « per le loro bocche aperte e sporgenti in fuori, con denti proeminenti ed esposte gengive, i rilevanti loro zigomi e depressi nasi ponendo il marchio della barbarie sulla stessa faccia, dando così un esempio di deterioramento indotto da cause conosciute » (3), E qual paese potrebbe francarsi, in questa colta Europa, dall' offerire simili saggi?

(1) *Simile osservazione era stata fatta anche da Smith; e Virey aggiunge, che il lor naso si rileva, la bocca le labbra prendono più piccole dimensioni, gli occhi son vivi e brillanti, e sovente l'insieme della lor figura riesce aggradevole: i loro capelli di generazione in generazione si allungano fino a tre, quattro, talvolta sei ed otto pollici. Ved. Pesce,* Sui Neri, Saggio ideologico e fisiologico. *Napoli, 1826, in 8. p. 272.*

(2) Second visit to the United States.

(3) Dublin University Magazine, N. XLVIII.

Digitized by Google

A. — *Angolo facciale del Camper.*

Una misura poi per conoscere a primo aspetto le differenze fra i varî teschi umani fu suggerita dal Camper, celebre anatomico olandese, il nome del quale è rammentato unitamente al suo angolo facciale (1). Quest'angolo incluso fra due linee, una delle quali è tirata dall'orifizio dell'orecchio alla base del naso, mentre l'altra riunisce le parti più proeminenti della fronte e della mascella superiore, fu stimato atto a dare una misura della capacità della parte anteriore del cranio, e della dimensione de' corrispondenti lobi del cervello. Camper inferiva da siffatta misura esservi una regolare gradazione fra le varie razze dell'uomo, la quale mette in relazione il più alto tipo europeo con quello delle scimmie, essendochè l'angolo facciale di un Europeo risulta di 80 gradi, quello di un Calmucco di 75, quello di un Negro di 70, e quello di varie scimmie di 64, 63 e 60. In questa pruova il Negro sarebbe posto quasi a egual distanza fra le scimmie ed il Calmucco, e d'altra parte molto più vicino alle scimmie, che non all'Europeo.

Gli artisti dell'antichità aveano presentito questi rapporti, e non solo aveano considerata la maggiore apertura dell'angolo facciale come segno di natura più generosa, e uno de' caratteri più essenziali della bellezza, ma lo esageravano sempre quando volevano dare alle loro statue un'aria più che umana, allorchè rappresentavano eroi, o quando scolpivano le loro divinità.

Ma il Camper commise errore nella misurazione dell'angolo facciale delle scimmie, perchè si servì di scimmie giovani, in cui non era avvenuta ancora la seconda dentizione, seguita la quale, l'apparecchio dentario si completa, le mascelle si allargano, l'arcata zigomatica si rende più sporgente, le proporzioni delle parti ossee del capo si cangiano, e tutto il cranio rappresenta una scattola ossea situata dietro la faccia, e non più sopra com'è proprio dell'uomo. Allora l'angolo facciale, nel Chimpanzé non oltrepassa i 35 a 40 gradi, e nel grande Orang-Otang raggiunge appena 30 gradi! Nondimeno, in qualsiasi circostanza, questo metodo di comparazione è di poco valore, poichè sull'angolo facciale troppo influisce la proeminenza delle mascelle per poter valutare con sicurezza la elevazione della fronte e la capacità del cranio.

Delle altre misure proposte, comechè meno conosciute, non facciamo parola, ma soggiungiamo soltanto, ch'elleno sono imperfette come quella del celebre anatomico di Olanda. La misura del Dauberton è applicabile soltanto ai bruti, e non conduce che a certi risultati approssimativi e generalissimi; quella del Mulder, descritta da Crull, è solamente utile ad indicare la maniera onde insieme sono

(1) Dissertation sur les différences réelles que présentent les traits du visage chez les hommes des differens pays. *Utrecht, 1791.*

Digitized by Google

congiunti il cranio e la faccia. I metodi di Walther, di Cuvier, di Geoffroy S.t Hilaire, di Morton, di Jacquart sono una pura modificazione del processo del Camper; l'altro del Doornik, che consiste nel tracciare una linea perpendicolare dalla sommità della testa al forame uditivo, e nel descriverne un'altra dai denti incisivi superiori fino al punto più distante dell'osso occipitale, misurando la lunghezza de'due segmenti in cui la linea orizzontale trovasi partita dalla perpendicolare, non fa calcolo del grado del prolungamento anteriore, o proiezione delle mascelle, e quindi non tiene affatto conto della fisonomia.

Oken ha riunito le due misure del Dauberton e del Camper, dappoichè la linea orizzontale dell'angolo facciale serve in pari tempo a determinare la inclinazione del piano del forame occipitale. Lo Spix ha proposto un altro metodo, che esige l'uso di moltissime linee; una orizzontale dalla sommità de' condili dell'occipitale fino al margine alveolare de'denti incisivi superiori; un'altra che da questo punto si porti all'inserzione dell'osso frontale con le ossa nasali; la terza che si rechi di quivi alla sommità de'condili dell'occipitale; la quarta che, passando pel vertice, cammini in direzione parallela alla linea facciale che trovasi in contatto con la parte più sporgente dell'osso occipitale. L'angolo formato dalla linea orizzontale e facciale dicesi angolo *facciale*, il quale più si avvicina ad esser retto, meno il cranio si allontana dalla conformazione propria dell'uomo. L'angolo proveniente dal congiungimento della linea sincipitale con la facciale prolungata in alto si chiama *angolo cranico*, il quale è sempre ottuso nell'uomo, e tanto più aperto ne' bruti, quanto maggiormente la loro organizzazione si approssima all'umana. Un tal metodo riesce per certo il più compiuto, poichè non solo la linea fronte-occipitale indica la situazione rispettiva del cranio e della faccia, ma il triangolo compreso fra le linee facciale, orizzontale e fronte-occipitale dà a conoscere la figura generale della faccia, come rivelano quella del cranio la linea orizzontale prolungata, la facciale, la sincipitale e l'occipitale. Non ostante tali vantaggi, questo metodo per altro è molto complicato, esige operazioni non per tutti facili, e va incontro alle medesime inesattezze dell'angolo del Camper.

B. — *Base del cranio* (1).

Se però i crani umani si paragonino per la loro base con quelli delle scimmie, le differenze sono ancor maggiori di quelle offerte dalle misure dell'angolo facciale, imperciocchè la base del cranio

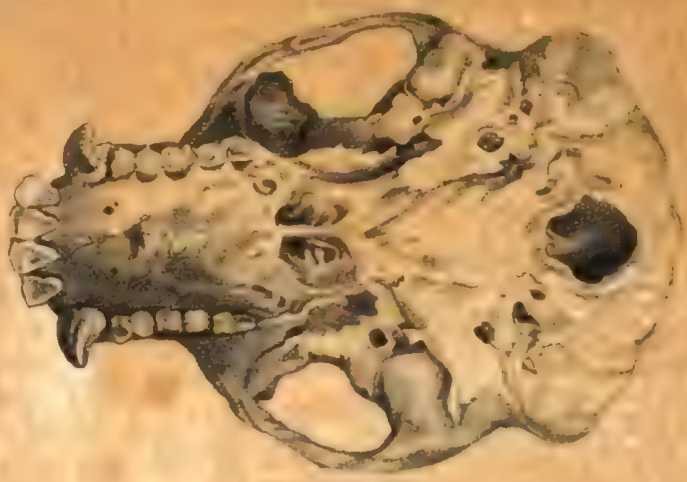
(1) *Per la differenza tra le altre parti del cranio delle scimmie antropomorfi e dell'uomo, soprattutto dell'Australiano, ved. Owen,* Osteological Contributions to the Natural History of the Chimpanzees (*Troglodytes*, Geoffroy), including the description of the skull of a large species (*Troglodytes Gorilla,* Savage) discovered by *Th. S. Savage,* in the Gaboon country, West-Africa; *nelle* Transactions of the Zoological Society of London, *t. III. pag. 404-414.*

Digitized by Google

Digitized by Google

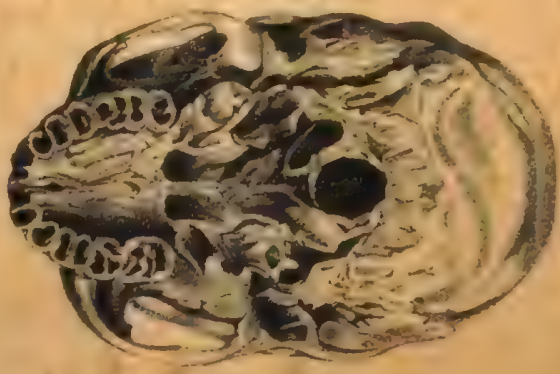
TAV. IV.

Fig 1.



Base del cranio di un Troglodites niger

Fig 2.



Base del Cranio di un Alforese

Digitized by Google

Digitized by Google

delle scimmie è piana, a cagione del difetto di sviluppo della parte inferiore dell'encefalo, mentre che nell'uomo è convessa per dar ricetto al maggior volume del suo cervello. Le ossa che formano la volta palatina delle scimmie sono più larghe e più lunghe, e per conseguenza i denti sono molto più grandi e più distanti fra loro, nè presentano quella continuità che è uno de' caratteri distintivi dell'uomo, ma fra gli incisivi ed i canini, fra questi e i malari falsi rimangono spazi, o intervalli ove si allogano i denti della mascella inferiore.

Se il diametro antero-posteriore della base del cranio si divida in tre eguali porzioni, l'arcata zigomatica, nell'uomo, si troverà nel terzo anteriore; quella delle scimmie (Chimpanzé, Gorillo, Orang-Otang) precisamente nella parte mediana, ossia nella porzione media delle tre nelle quali è diviso il diametro antero-posteriore. Dividendo poi questo diametro con una linea trasversale, precisamente nella sua metà, il forame occipitale si vedrà situato, nell'uomo, immediatamente dietro l'intersecazione de' due diametri, laddove nel Chimpanzé adulto e nel Gorillo occupa il terzo posteriore della base. Egli è vero che nei Negri, come avea notato anche Soemmering, questo forame è posto più indietro del punto ove il diametro trasversale s'incontra col diametro antero-posteriore, ma la differenza scomparisce se si tien conto dell'arcata dentaria, o piuttosto del margine alveolare che nei Negri è sì proeminente. In oltre, se fa cadersi una linea perpendicolare dal vertice alla base del cranio, si trova, che tanto nel Negro, quanto nelle altre razze umane, il forame occipitale è posto immediatamente dietro il punto in cui la verticale s'incontra con la linea del diametro antero-posteriore.

La situazione del forame occipitale va sempreppiù rendendosi eccentrica e posteriore, a misura che gli animali si allontanano dall'uomo. « Non solo, dice il Cuvier, le mascelle, o piuttosto la faccia giungono a formare più di tre quarte parti della testa, ma eziandio l'apofisi basilare, allungandosi, respinge gradatamente indietro ed in alto il forame e la superficie occipitale, in guisa che questi giungono ad essere non più al di sotto, ma dietro del cranio, ed il piano del forame, facendo sempre angoli più piccoli col piano comune delle orbite, si rende parallelo ad esse, e non l'incrocia più al di sotto, ma sibbene al di sopra della testa » (1).

C. — *Capacità del cranio, e relativo volume e conformazione dell'encefalo.*

Taluni anatomici hanno asserito, che il cervello del Bianco sia di un volume comparativamente maggiore di quello degli uomini di color nero; dal che deducevano la inferiorità fisica e morale di questi ultimi, e il preteso diritto de' Bianchi a far mercato di umana carne,

(1) Leçons d'Anatomie comparée, *t. I. p. 225.*

Digitized by Google

e stringere co'ceppi della schiavitù una porzione dell'umana famiglia non men nobile dell'altra che l'opprime, nè da Dio creata meno degna di essa per godere la libertà. Ma le osservazioni di quegli anatomici, quando furono sottoposte al vaglio della critica, si chiarirono completamente inesatte, e le differenze che si credevano esistere fra il cervello dell'uomo bianco e del nero scomparvero interamente innanzi alle classiche ricerche del Tiedemann (1) sul cervello del Negro, delle quali noi faremo qui sotto conoscere le risultanze con le medesime parole dell'autore.

« 1.° Il cervello del Negro è altrettanto grande che quello dell'Europeo e delle altre razze umane. Il peso di esso cervello, le sue dimensioni, e la capacità del cavo craniale comprovano questo fatto. Erroneamente hanno asserito alcuni anatomici, che l'Europeo possedesse un cervello più grande del Negro (2).

« 2.° I nervi del Negro, i quali hanno relazione col cervello, non sono più duri di quelli dell'Europeo, come Soemmering e suoi seguaci hanno asserito.

« 3.° La midolla spinale, la midolla allungata, il cervelletto e il cervello del Negro non offrono all'esterno alcuna importante differenza da quelli dell'Europeo (3).

(1) On the brain of the Negro, compared with that of the European and the Orang-Outang; *nelle* Philosophical Transactions of the Royal Society of London for the Yar 1836. *P. I*ª

(2) *V. anche* S. T. Soemmering 's Hirn-und Nervenlehre, umgearbeitet von *G. Valentin, trad. franc. p. 128.* « *Le razze negre non la cedono punto alle bianche quanto alla loro conformazione cerebrale. . . . tutt' al più forse le cifre medie si avvicinano più alle minime delle donne, che alle massime dell'uomo europeo.*»—*Ed in vero, secondo Tiedemann, il cervello della donna europea pesa fra le 2 libbre, 8 once, e 3 libbre, 11 once* troy-weight. *Quello di un Negro di 14 anni pesava (secondo Soemmering) 2 libbre e 10 once; ed un altro, appartenente ad un Negro di 20 anni e di bella statura, 2 libbre e 13 once. Un cervello di Negro pesato da sir Astley Cooper si trovò di 3 libbre ed 1 oncia; ed un altro pesato dal Tiedemann (ma tenuto immerso nell'alcool) con tutto il midollo allungato, diede 2 libbre, 3 once e 2 dramme.*

Il peso del cervello di un uomo adulto europeo varia fra le 3 libbre, 2 once, e 4 libbre e 6 once. Il cervello di un uomo che si è distinto pel suo grande ingegno ha una grandezza ed un peso maggiore. Il cervello del celebre Cuvier pesava 4 libbre, 11 once, 4 dramme, 30 granelli; quello dell' insigne chirurgo Dupuytren, 4 libbre, 10 once; altrettanto quello del Dr. Abercrombie. Il cervello di un uomo dotato di deboli facoltà intellettuali, per contrario, ordinariamente è molto piccolo, soprattutto nell' idiotismo congenito. Il cervello di un idiota di 50 anni pesava, secondo Tiedemann, 1 libbra, 8 once, 4 dramme, e quello di un altro di 40 anni pesava 1 libbra, 11 once e 4 dramme.

(3) *Ciò s' intenda dell' insieme di ciascuna parte più cospicua del cervello, conciosiacchè la diversa conformazione del cranio modifica senza dubbio*

Digitized by Google

« 4.° Nè meno l'intima struttura e disposizione della sostanza corticale e midollare, nè l'intima organizzazione del cervello del Negro presentano differenza da quelle dell'Europeo.

« 5.° Il cervello del Negro non somiglia a quello dell'Orang-Otang più di quanto vi somigli il cervello dell'Europeo, all'infuori della maggior simmetrica distribuzione delle sue anfrattuosità e circonvoluzioni; ma non è certo che sia sempre così. Noi non possiamo perciò convenire con l'opinione di que'naturalisti, i quali assicurano, che il Negro, quanto al cervello ed al sistema nervoso, abbia maggior rassomiglianza con le scimmie, che con l'Europeo, sebbene sia anche vero, che alcune tribù deformi e degeneri de'Negri della costa sembrino avere, nell'aspetto e nella struttura fisica, una qualche similitudine con le scimmie, per esempio, nel maggiore sviluppo delle ossa della faccia, nella proiezione degli alveoli e de'denti, nella proeminenza delle gote, nella depressione del mento, nella forma piatta del naso, nella proiezione, e robustezza della mascella inferiore, nella posizione del forame occipitale, nella relativa maggior lunghezza delle ossa omerali, nel piede piatto, e nella lunghezza, grandezza, forma e posizione del calcagno (1).

anche la disposizione e il collocamento delle singole porzioni cerebrali, o viceversa — Una completa e perfetta anatomia comparativa di tutte le parti del cerebro nelle varie razze umane è tuttora fra i desiderata *dell'Etnografia. Ignoro se di tanto si fosse occupato l'Agassiz (almeno per le razze che egli ha potuto osservare), ma pare ch'ei v'abbia rivolto il pensiero (e sarebbe un bello esempio agli anatomici che si trovano in condizioni favorevoli), se vogliamo giudicarne dal seguente passo di Nott e Gliddon: « Prof. Agassiz assert, that a peculiar conformation characterizes the brain of an adult Negro. Its development never goes beyond that developed in the Caucasian in boyhood; and, besides other singularities, it bears, in several particulars, a marked resemblance to the brain of the orang-outan. The Professor kindly offered to demonstrate those cerebral characters to me, but I was unable, during his stay at Mobile, to procure the brain of a Negro » p. 415.*

(1) *Più di tutte le altre scimmie si avvicinano al Negro il Chimpanzè ed il Gorillo, i quali hanno comuni con l'uomo la presenza del* processus vaginalis, *la larghezza degli omoplati e degli ilei, la larghezza della mano, lo sviluppo più completo del* calcaneum *e dell'* hallux *(Owen,* Osteologie du Troglodytes Gorilla; *ne'*Comptes-Rendus de l'Academie des sciences de Paris, *5 settembre 1853). Per altro, non ostante tali somiglianze, la capacità craniale, sì del Gorillo, che del Chimpanzé ed Orang-Otang, è ben piccola in comparazione di quella del Negro; le loro mascelle sono molto più sviluppate, i loro denti canini hanno maggior proporzione, la colonna vertebrale, nelle regioni cervicale, dorsale e lombare, non forma che un sol arco molto aperto dal lato ventrale, carattere evidente dell'incedere a quattro piedi (Duvernoy,* Sur les caractères anatomiques que présentent les squelettes du Troglodytes Tschego, et du Gorilla Gina; Comptes-Rendus cit. 30 *mag.* 1853*). E tuttochè la forma de'piedi anteriori (mani) del Gorillo somigli in gran parte a quella delle mani dell'uomo per la sua larghez-*

Digitized by Google

« Tali sono le somiglianze con le scimmie menzionate da quegli autori, i quali hanno messa una particolare attenzione nell'anatomia del Negro, come Camper, Soemmering, Cuvier, White, Lawrence e Virey. Queste particolarità certamente distinguono alcune tribù negre dagli Europei; ma le non sono comuni a tutti i Negri dell' interno dell' Africa, il più gran numero de' quali sono ben conformati, e taluni anche di belle fattezze. »

Il seguente specchietto comparativo della grandezza del cervello fra le varie razze umane conferma viemaggiormente le conclusioni dell'illustre anatomico di Eidelberga, e il lettore vi noterà, che non è già il cervello del Negro che presenti la maggior piccolezza, ma che tanto l'estremo limite della piccolezza cerebrale, quanto la grandezza media non sono un carattere proprio delle razze negre, le quali non solamente soprastanno, pe 'l volume del cervello, agli indigeni americani più inciviliti (Messicani e Peruviani), ma vincono, in media e nell'estremo di grandezza, anche il cervello de' Cinesi, che non sono certamente o rozzo, od inculto popolo, ma una delle nazioni più anticamente civilizzate della terra.

za, la disposizione delle unghie e l'esistenza di otto ossa carpiane, tuttavolta « la conformazione del piede, sì bene in armonia con la statura verticale, e l'inceder bipede, sarà mai sempre il carattere distintivo della nostra specie » (J. St. Hilaire, Sur les rapports naturels du Gorilla; Comptes-Rendus cit.*); ed in effetti da' recenti ragguagli sui costumi del Gorillo e del Chimpanzè (Aubry,* Sur les mœurs du Gorille et du Chimpanzé; Ann. d. sciences natur. *IV. sér. t. 1. p. 104) si conosce, che la prima di queste scimmie antropomorfi, non ostante la forma delle sue mani, cammina come tutti i quadrupedi, e che la seconda cammina quasi sempre diritta, ma se incontra l'uomo, s' abbassa e cammina a quattro piedi. E perciò con ragione l' Owen conchiude la sua bella Memoria sull' Osteologia del Chimpanzé e del Gorillo: « Man is the sole species of his Genus, the sole representative of his Order; he has no nearer physical relations with the brute-kind than those which mark the primary (unguiculate) division of the placental subclass of* Mammalia. » *p. 417.*

Digitized by Google

TAVOLA INDICANTE LA GRANDEZZA DEL CERVELLO IN POLLICI CUBICI, COME RISULTA DALLE MISURE DI 623 CRANÌ DI VARIE RAZZE E FAMIGLIE UMANE.

(Morton, *Catalogo dei cranî della sua Collezione*, 3.ª ed. Filadelfia, 1849)

(Si è conservata la stessa classificazione dell'autore.)

RAZZE E FAMIGLIE.	Numero de' cranî.	Maggior grandezza P. C.	Maggior piccolezza P. C.	Grandezza media.	Grandezza media.
GRUPPO CAUCASIANO MODERNO.					
Famiglia Teutonica — Germani	18	114	70	90	92
« « Inglesi	5	105	91	96	
« « Anglo-Americani	7	97	82	90	
« Pelasgica Persiani					
« « Armeni	10	94	75	84	
« « Circassi					
« Celtica Nativi Irlandesi	6	97	78	87	
« Indostanica Bengalesi, etc.	32	91	67	80	
« Semitica Arabi	3	98	84	89	
« Nilotica Fellah	17	96	66	80	
GRUPPO CAUCASIANO ANTICO.					
Famiglia Pelasgica — Greco-Egizi (catacombe).	18	97	74	88	
« Nilotica Egiziani (catacombe).	55	96	68	80	
GRUPPO MONGOLICO.					
Famiglia Cinese	6	91	70	82	
GRUPPO MALESE.					
Famiglia Malese	20	97	68	86	85
« Polinesia	3	84	82	83	
GRUPPO AMERICANO.					
Famiglia Toltecana — Peruviani	155	101	58	75	79
« « Messicani	22	92	67	79	
Tribù barbare — Irochesi					
« « Lenapé	161	104	70	84	
« « Cherokesi					
« « Sosoni, etc.					
GRUPPO NEGRO.					
Famiglie native africane	62	99	65	83	83
Negri nati in America	12	89	73	82	
Famiglia Ottentotta	3	83	68	75	
« Alforese — Australiani	8	83	63	75	

Digitized by Google

§ 2.° *Bacino.*

L'altra varietà più importante, dopo il cranio, osservata nelle parti ossee dell'uomo, è la forma del bacino sulla quale ha richiamato l'attenzione degli anatomici il Dr. Vrolik, olandese, in una classica memoria per lui pubblicata nel 1826 (1).

Considerando come il bacino debba avere una influenza più, o meno grande sulla testa del feto, egli ha cercato di conoscere in che la forma di quella parte dello scheletro fosse differente nelle varie nazioni, esaminando per questo il bacino di un uomo e di una donna di razza negra, di una donna ottentotta, o boscismana, di una donna e di un uomo giavanesi, e di un quarterone generato da un Bianco e da una Mulatta.

Era già noto che il bacino, quanto a forma e proporzione delle sue parti, conserva nell'uomo adulto gli stessi rapporti che esso avea nell'infanzia, e che nella donna, slargandosi trasversalmente sì nei distretti superiore ed inferiore, come nella cavità pelvica, si rende acconcio a compiere la gran funzione del parto alla quale prende interesse; ed era noto parimenti, non solo quanto la forma del bacino umano si allontanasse da quella degli animali, ma eziandio quanto ella variasse fra gli stessi uomini di Europa, e fra questi e gli uomini di razza negra.

Camper avea notato (2), che la pelvi del Negro è più stretta di quella dell'Europeo, e paragonando il lungo diametro del bacino, da un osso iliaco all'altro, col diametro breve, o antero-posteriore, trovò che:

In un Negro, il diametro lungo al breve era nella proporzione di.	39a	27½
In un Europeo.	41	27
Arrogi che il Negro era molto più grande dell'Europeo.		
In un altro Europeo la proporzione era di. . . .	44	28
In uno scheletro maschile, appartenente ad Albino .	66	43
In uno scheletro di una donna europea.	49	28
In due altri	44	28
Nell' Ercole Farnese	48	34
Nell'Apollo Pizio	48	36
Nella Venere de' Medici.	46	34

(1) Considérations sur les diversités des bassins des différentes raçes humaines. *Amsterdam, 1826, con atl. in fol.*

(2) Betrachtgn. üb. einige Gegenstände aus der Geburtshülfe. *Aus. d. Holländ. Leipzig, 1777.*

Digitized by Google

Medesimamente il Soemmering (1), misurando alcuni bacini di Negri e di Europei, trovò:

In uno scheletro di un Negro di 20 anni, il diametro lungo di linee	3 11½	il corto di	3 7½
In un Negro di 14 anni	3 2	—	2 9
In un Europeo di 16 anni.	4 3	—	3 9
In un vecchio Europeo, più piccolo del primo Negro	4 6	—	3 11

Di manierachè tanto dalle misure del Camper, quanto da quelle del Soemmering emergono i medesimi risultati, ciò è a dire, la maggiore ampiezza nel bacino degli Europei, la minore in quella de'Negri; ma il Vrolik ha fatto vedere dippiù, che, sebbene grandi sieno le differenze fra il bacino dell'uomo e della donna nella razza europea, tuttavolta elleno sono più osservabili ancora fra i due sessi della razza negra, « nella quale, egli dice, il bacino dell'uomo, quando pur fosse tolto da una bestia feroce, non potrebb'essere di sostanza più dura, nè potrebbe avere ossa più forti. Il bacino della donna invece riunisce la delicatezza e la leggerezza alla rotondità, ma poniamo sia dilicata la sua composizione, è difficile nondimanco di allontanarvi l'idea dell'animalità. »

« La direzione verticale degli ilei, la loro elevazione nelle tuberosità posteriori e superiori, la gran prossimità delle spine anteriori e superiori, la minor larghezza del sacro, la minore estensione delle anche, la piccola distanza fra il margine superiore del pube e la proeminenza dell'osso sacro, la brevità de'diametri trasversali nelle spine e tuberosità ischiatiche, la forma allungata che indi acquista il bacino, tutto ne richiama in mente la forma del bacino delle scimmie.

« La struttura delle stesse parti nella razza Ottentotta e Boscismana non è conosciuta fino ad ora, che per lo scheletro della donna morta in Parigi nel 1815. La forma del bacino di costei indicava la condizione inferiore della razza, e la sua più grande animalità, paragonata eziandio con la razza negra.

« In verun uomo esente da difformità si osserva una direzione sì verticale degli ilei, che si distinguono in oltre per la grande altezza, in paragone della loro larghezza, che è presso a poco di un pollice e mezzo minore di quella de' bacini delle donne di Europa. La loro altezza al contrario è molto maggiore, elevandosi oltre la metà della quarta vertebra lombare.

« La distanza mutua delle spine anteriori e superiori delle ossa iliache è di un quarto di pollice minore di quella del più piccolo bacino di Negra che io ho misurato, e di tre quarti di pollice, o di un pollice intero de' più grandi ».

(1) Ueber die körper. Verschiedenheit des Negers vom Europäer. *Frankf. a. M. 1785.*

Digitized by Google

Vrolik mette in comparazione della pelvi de' Negri quella de'naturali dell' isola di Giava, e fa risaltare la singolar leggerezza, l' apparente piccolezza, e l'apertura presso a poco rotonda nel distretto superiore del bacino della donna giavanese: caratteri che sono in armonia col rimanente della fisica struttura dell' abitante di Giava. « Il quale (continua Vrolik) vivendo in un clima, il cui calore sovente s'innalza, nelle regioni montuose, a un grado considerevole, ma non mai si cangia in fuoco bruciante che consuma la terra, o fa perire la vegetazione; abitando un suolo che in ogni anno ringiovanisce, e non mai cessa di prodigare abbondevolmente i frutti della sua fertilità; nutrendosi innanzi tutto de' prodotti del paese che la sua industria coltiva ed in copia raccoglie; adorando un Essere Supremo, e perciò tenuto allo stretto adempimento de' proprî doveri, gode di tutti i vantaggi della vita patriarcale, mentre che il suo fisico e il suo morale son portati a un tale stato di civiltà, che noi avremmo cercato indarno presso i Negri e presso gli Ottentotti.

« V' ha nella statura del Giavanese un' ammirabile bellezza nel suo portamento, una delicatezza attrattiva in tutti i suoi movimenti, una singolare agilità, e, per tuttocciò che lo tocchi, o lo affetti, un grado elevatissimo di sensibilità che si dichiara soprattutto nella sua tendenza per la musica. E però non v'ha di che maravigliare, se quella delicatezza caratteristica si manifesti ancora nel sistema osseo, e se il bacino altresì vi partecipi quanto alla forma ed alla sua composizione. L' uomo e la donna sembra che sieno entrambi dotati di questa singolare delicatezza, independentemente dalla quale, quando pur la forma caratteristica non indicasse la lor differenza, non sarebbe difficile determinarla, o per la spessezza della sostanza, o per la differenza di apofisi, di eminenze e di fosse ».

Vrolik conchiude, che, essendo questa forma di bacino in relazione con la testa quasi sferica dell' abitante di Giava, come la pelvi del Negro accomodata al suo cranio allungato, e quella dell'Europeo alla forma ovale del suo teschio, la conformazione del bacino segue quella della parte ossea del capo, e varia al par di questa nelle diverse razze del genere umano. Ma M. J. Weber si oppone alle conclusioni del dotto olandese, e dimostra con argomenti di fatto, che la pelvi non ha in ciascheduna razza una conformazione particolare che ne costituisca un carattere permanente ed invariabile, ma soltanto una forma predominante, che è la più comune, mentre possono coesistere con essa tutte le altre conformazioni che si conoscono, e che Weber riduce a quattro tipi primarî, corrispondenti i due primi alla forma caucasea, od ovale del cranio, la terza al cranio mongollico, o piramidale, e la quarta all'etiopico, o prognato (1).

1.° La prima forma del bacino, che Weber chiama ellittica (*Die querelliptische, oder nierenförmige Beckenform*), presenta nel distretto su-

(1) Die Lehre von den Ur-und Racen-Formen der Schädel u. Becken des Menschen, mit 33 Abbild. *Düsseldorf, 1850, in 4.°*

Digitized by Google

periore una figura ovale, essendo stretta innanzi verso la sinfisi del pube, dilatata in mezzo, quasi in corrispondenza delle articolazioni sacro-iliache, e ristretta verso il promontorio ove termina in punta ottusa. Esempi di questa forma sono indicati dal Weber in un bacino di un Europeo e in quello di un Botocudo. Nel primo il diametro retto antero-posteriore è lungo 3 pollici e 9 linee, il trasversale 4 pollici e 3 linee; nel secondo il diametro antero-posteriore è di 4 pollici, e il trasversale di 4 pollici e 7 linee. Questa forma molto allargata della pelvi del Botocudo ripetesi anche nel bacino di alcune donne di Europa, uno de' quali, misurato dal Weber, offriva il diametro antero-posteriore di 3 pollici e 10 linee, e il trasversale di 5 pollici.

2.° La seconda forma, o la forma rotonda (*Die runde Beckenform*) ha questa figura nell' apertura superiore del bacino, poichè la parte della circonferenza che corrisponde alla sinfisi ed alle branche orizzontali del pube, essendo meno stretta che non sia nella forma precedente, il diametro antero-posteriore ha quasi la medesima lunghezza del diametro trasversale. Esempi di questo bacino si sono incontrati in una donna europea, in una negra, in una ottentotta e in una giavanese. Il diametro cocci-pubieo era, nell' Europea, di 4 pollici e 2 linee, il bis-ischiatico di 4 pollici e 5 linee; nella Negra il primo diametro di 4 pollici e 3 linee, il secondo diametro di 4 pollici e 7 linee.

3. Forma quadrata (*Die viereckige Beckenform*). Ne' bacini di questa forma i lati, e quello specialmente formato dalle ossa del pube, sono quasi rettilinei, per modo che il distretto superiore prende una figura presso a poco quadrata. Han fornito esempi di tale configurazione il bacino di una Europea, di tre Giavanesi (due uomini ed una donna), e di due Meticci; le misure de'diametri erano, nell'Europea, per l'antero-posteriore di 3 pollici e 10 linee, pel trasversale di 4 pollici e 11 linee.

4.° Forma conica (*Die oval-keilförmige, oder längsovale Beckenform*). Questo bacino è compresso lateralmente per guisa che il diametro retto è maggiore del trasversale, e il distretto superiore ha una figura oblunga e quasi cuneiforme. Le ossa del pube sono allungate in angolo acuto, e le branche orizzontali si volgono indietro in linea men curva che non facciano nella forma ovale. Si sono trovati esempi di pelvi, cuneiformi in una donna europea, in una Botocuda, in un Cafro, in quattro Negre della collezione di Soemmering, ed in un altro Negro citato nella memoria del Vrolik. Il diametro retto era, nell'Europea, di 4 pollici e 9 linee, e il trasversale di 4 pollici e 6 linee.

I fatti adunque esposti dal Weber, concernenti la conformazione della pelvi sono precisamente analoghi a quelli che riguardano la configurazione del cranio; poichè niuna forma è riferibile esclusivamente ad alcuna particolare nazione, o gruppo di nazioni, ma gli esempi di ciascuna forma si trovano in quasi tutte le razze; se non che

Digitized by Google

un tipo è più comune ad una razza che ad un'altra, e se alcuno di essi avvicinasi alla configurazione del bacino delle scimmie, non v'ha ragione a conchiudere perciò dell'animalità, o brutalità della razza. Tutte le parti del corpo, risalendo nella scala zoologica, si perfezionano per gradi, e tra un animale inferiore ed un altro superiore v'ha sempre quella analogia che indica il passaggio di una forma più imperfetta ad un'altra meno imperfetta; e non ostante tutte le somiglianze possibili fra di esse, v'ha sempre un limite che separa, non dirò una famiglia di animali da un'altra, ma anche una specie da un'altra specie. Laonde egli è vero che, sotto alcuni rispetti, il bacino delle scimmie si avvicina alla pelvi cuneiforme dell'uomo, come Vrolik notava, ma la grande sproporzione fra il diametro antero-posteriore e il trasversale nel bacino del Chimpanzè e dell'Orang, la strettezza notevole del sacro, l'allungamento delle ossa iliache, la riunione delle ossa innominate anteriormente, non solo per mezzo del pube, ma anche per mezzo della branca ascendente dell'ischio, la minore distanza fra le due cavità cotiloidee, forniscono tali differenze, da non potere il bacino di questi animali presentare se non se una debole e lontana analogia, nel semplice insieme delle forme, col bacino cuneiforme dell'uomo.

§ 3.° *Altre parti dello Scheletro.*

Nel rimanente dello scheletro le varietà sono sì poco discernibili tra le varie razze umane, che quasi non debbono essere considerate, tantoppiù che queste varietà, come avviene de'crani e delle pelvi, non appartengono esclusivamente ad una razza, ma sogliono esservi d'ordinario soltanto predominanti. I viaggiatori favellano quali di popoli con petto ampio e largo, quali con arti gracili e sottili, quali con tronco più largo e lungo che non soglia essere negli abitatori di Europa; ma questi caratteri spesso non sono generali, e talora sono dipendenti dal luogo in cui si vive, dalla nutrizione, etc. talchè possono modificarsi, cambiando quelle circostanze che vi aveano dato origine, come ha dimostrato il d'Orbigny per i Quichi del Perù e della Bolivia (1).

Non però di manco, nei Negri, la spina dorsale è profondamente depressa, per effetto della maggior curvatura delle coste; le scapole più corte e più larghe; le gambe inarcate esternamente; i femori più larghi ed appianati d'avanti in dietro col collo corto più grosso e meno obliquo; la tibia ed il perone più convessi innanzi che non soglia negli altri uomini; ed il calcagno, invece di essere arcuato, si continua quasi in linea retta con le altre ossa del piede che è notevolmente largo. Si è detto ancora, che l'avambraccio del Negro, è molto più lungo di quello dell'Europeo, e che questo carattere avvi-

(1) Op. cit. *I. 267-270.*

Digitized by Google

cinavalo alle scimmie; ma se v'hanno alcune tribù presso le quali invero, sono le membra superiori alquanto più lunghe di quelle dell' Europeo, non può certo stabilirsene la comparazione con le scimmie più perfette, come il Chimpanzè, il Gorillo, l'Orang-Otang, nel primo de' quali le braccia discendono fin sotto il ginocchio, nel secondo più sotto ancora, e nel terzo giungono fino al malleolo. Queste particolarità del resto non sono comuni a tutti i Negri, e spariscono ovunque il cranio si trovi più elevato; anzi fra i Negri stessi della Ghinea si vedono di tempo in tempo alcuni individui il corpo de' quali potrebbe prendersi a modello di forza e di simmetria, come il celebre atleta, il getto delle cui membra forma parte cospicua del R. Museo de' Chirurgi di Londra.

CAPITOLO III.°

DELLE VARIETÀ NEL COLORE DELLA PELLE E NELLA STRUTTURA DE' CAPELLI.

La varietà nel sistema osseo per noi descritte nel capitolo antecedente non sono tali che possano essere tutte osservate nell'uomo vivente, e quindi non fa maraviglia che si fosse tenuto invece maggior conto delle variazioni esterne e più appariscenti, quali sono quelle della tinta della pelle, e del colore e della forma de' capelli. Non altrimenti se non per questi caratteri sono distinti i varî popoli presso gli antichi e il maggior numero de' moderni scrittori; il perchè noi crediamo pregio dell'opera di far conoscere in che consistano le particolarità organiche da cui dipendono le proprietà visibili del sistema cutaneo, e del sistema peloso che ne è una dipendenza.

§ 1.° *Del colore e della struttura della pelle.*

Il colore della pelle nelle varie razze umane presenta tutte le infinite gradazioni dal bianco dell' Europeo del nord al nero dell' abitatore della Ghinea; dal giallo del Mongollo al color rameo degli indigeni dell' America settentrionale. E sebbene il predominio di un colore appartenga ad una razza di uomini piuttosto che ad un'altra, v'ha tuttavolta in una razza medesima tali gradazioni di tinta che annunziano un insensibile passaggio dal coloramento di una razza a quello di un' altra. Sarebbe facile addurre numerose pruove tendenti a rischiarare queste asserzioni, se ci piacesse di volgere uno sguardo ai varî popoli che si dividono la superficie della terra, ma crediamo essere per tutti bastevoli alcuni esempi, fra cui sceglieremo quello che n' offre la nazione giudaica, la quale, benchè abbia conservata la sua purezza etnica attraverso una lunga serie di generazioni, pur nondimanco le grandi varietà delle condizioni esteriori han dominato sì potentemente il colorito della sua pelle, che, sotto un tale aspetto,

Digitized by Google

sarebbe difficile il distinguere sempre un ebreo dal popolo in mezzo al quale e' conduce la sua esistenza. Essi sono sempre riconoscibili da certe particolarità di fisonomia, ma, quanto al colore della pelle, in Germania ed in Polonia han comunemente carnagione florida ed occhi cilestri e capelli biondi; in Italia sono bianchi volgenti al fosco con capelli castagni, e in Portogallo di un colorito molto più scuro: quelli stabiliti fin da remoti tempi in Cocincina e nell' interno del Malabar son così neri, che non si distinguono punto dagli indigeni; onde i fautori della pluralità delle specie e della immutabilità de' tipi umani s' inducono volentieri a considerarli non già Semiti discendenti da Abramo, ma veri Indiani convertiti al giudaismo (1).

Analoghi fenomeni incontriamo se ci facciamo ad osservare i singoli rami della razza caucasiana, perciocchè la carnagione di un Indiano differisce tanto da quella di uno Svedese, quanto quella di un Moro africano; e tuttavolta quante gradazioni di tinte fra il bianco-roseo dello Svedese, e il color fuligginoso degli abitanti delle basse vallate dell' Indo e del Gange!

Un'altro esempio, forse più notevole, fra uno stesso ramo di popoli, ci presentano i Berberi, abitanti indigeni dell' Africa settentrionale da' confini del gran Deserto fino alle sponde del mare mediterraneo. I Cabili, generalmente, sono bruni di pelle con capelli neri, ma la tribù de' Mozabi è osservabile per la sua bianchezza; e quella vivente negli alti piani de' Monti Auresi è di carnagione sì vermiglia e sì fresca, e di sì bionda capigliatura, che molti viaggiatori ed etnologi (senza adeguato fondamento) non dubitano di averli per una colonia di origine teutonica. D' altra parte i Tuariki nomadi ad occidente del Sahara, secondo la natura ed il clima del luogo in cui vivono, o sono bianchi, o giallognoli, e talora anche sì foschi da non invidiare i veri Negri di cui però non hanno, nè i tratti del volto, nè la capigliatura lanosa.

Simili transizioni osserviamo non infrequentemente in alcuni individui che, bianchissimi nella loro fanciullezza, col crescere degli anni acquistano a poco a poco una tinta bruna e capelli nereggianti; nè mancano esempi di persone, le quali, avendo tutt' i caratteri dell' albinismo nella lor prima età, fatti adulti, non più si distinsero dal comune degli uomini. Ma pria di trarre qualunque deduzione, esaminiamo da vicino quale propriamente sia la sede del coloramento della pelle nell' uomo.

Malpighi fu il primo che si studiasse a trovare la sede del color nero negli Etiopi, e la scopriva al di sotto della cuticola, o epidermide, in uno strato che chiamava *rete mucosa*, il quale pareagli che fosse una membranella reticolata ne' cui fori s' insinuassero le papille nervose

(1) *Nott and Gliddon*, Types of Mankind, p. 118-122.

Digitized by Google

e i canalini sudoriferi (1). La sua opinione, lievemente modificata dall'Albino (2), ebbe autorità fino a' di nostri, quando, sottoposta a nuovo esame, trovavasi scorretta, conciossiachè, paragonandosi da un acuto anatomico la pelle del Cabilo, dell' Arabo, del Mauro da un lato, e dall' altro dell' Americano e del Negro, si osservò che la sua struttura è per tutti essenzialmente e fondamentalmente la stessa (3).

« Io aveva studiato, così esprimesi il Flourens, nelle mie prime investigazioni la pelle bruna dell'uomo bianco, ed aveva creduto vedervi la seconda epidermide infoscata da'raggi solari; ma uno studio nuovo, anzi uno studio più lungo tempo continuato, mi ha mostrato tra la seconda epidermide ed il derma, cioè a dire nel suo sito ordinario, uno strato sottilissimo di pigmento.

« L'uomo bianco, l'uomo bianco stesso ha dunque una pelle, che, in certe circostanze e sopra certi punti, offre tutta la struttura della pelle delle razze colorate.

« La pelle del Negro, che più tardi si caratterizza per un denso strato di pigmento, la pelle del Negro comincia coll' essere senza pigmento.

« Quando noi paragoniamo bruscamente, e senza termini intermedi di comparazione, la pelle dell' uomo bianco con quella dell' uomo nero, o dell' uomo rosso, noi siamo inclinati a supporre a prima vista un' origine distinta per ognuna di quelle razze; ma se noi passiamo dall' uomo bianco all' uomo nero pe 'l Cabilo, per l'Arabo, pe 'l Mauro, se noi facciamo soprattutto attenzione alle parti colorate della pelle dell' uomo di razza bianca, non è già più la differenza, è l' analogia che allora ci sorprende.

« Coloro che hanno voluto sostenere la bella tesi dell'unità primitiva dell' uomo, non hanno proceduto fin quì, che in una maniera indiretta, poichè, movendo da alcune alterazioni osservate negli animali, han conchiuso, che simili alterazioni potevano avvenire eziandio nella specie umana.

« L'anatomia comparata della pelle ci porge invece. per la profonda analogia da per ogni dove visibile nella struttura di quell'organo, la pruova diretta della origine comune delle razze umane, e della loro unità primitiva ».

Le ricerche microscopiche infine distrussero ogni distinzione fra la parte colorata e non colorata dell'epidermide, e fra la cuticula dell' uomo bianco, e quella degli uomini di colore, e dimostrarono chia-

(1) « *Certum enim est ipsis Æthiopibus cutim albam esse, sicuti et cuticula, unde tota nigredo a subiecto mucoso et reticulari corpore ortum tradit* » De externo tactus organo.

(2) De sede et causa coloris Æthiopum. *Leidæ, 1738.*

(3) *Flourens*, Nouvelles recherches sur la structure comparèe de la peau dans les diverses races humaines — Comptes-Rendus de l'Acad. des sciences de l'Institut, *1843.*

Digitized by Google

ramente, che l'epidermide umana, a qualunque razza, o varietà l'uomo appartenga, si compone di piccole cellule con nocciuolo, disposte le une accanto alle altre e stratificate; le esterne (strato corneo) appianate e convertite in sottilissime laminette soprapposte le une alle altre; le interne (strato mucoso; *rete mucosa* del Malpighi) molli e piene di liquido e di figura più o men poligona, e nelle quali si deposita costantemente la materia pigmentaria sotto l'aspetto di finissime granulazioni, le quali, negli uomini bianchi, non sono riunite che scarsamente intorno al nocciuolo delle cellule, ma negli uomini di colore, e nel Negro soprattutto, riempiono interamente la totalità delle cellule, e di più in più si addensano a misura che gli strati cellulari (che son numerosi) si approfondiscono, e si avvicinano alla superficie del derma sottoposto. Si è pure osservato, che anche le pareti delle cellule dello strato mucoso, non che le laminette del corneo sono lievemente colorate negli uomini di colore, mentre sono perfettamente translucide e ialine nella epidermide dei bianchi (1).

Questo accumulo di granulazioni pigmentarie nelle cellule dello strato mucoso non solamente è costante in tutte le epidermidi colorate, ma in alcune parti eziandio della cute de'Bianchi, ne'quali suol prodursi in gran copia anche sotto l'influenza di luce e di calore, o di alcune morbose affezioni. Ognun sa che le persone, le quali sieno state per molto tempo esposte a' raggi del sole, s'infoscano di colore in quelle parti che sono rimaste scoperte, restando bianche tutte le altre che sogliono essere difese, per abitudine, da'vestimenti. Or la modificazione di tinta nella pelle di costoro non è dipendente da altra causa, se non dalla medesima che dà origine al coloramento della pelle del Negro. L'effetto prodotto dallo esporre le parti del corpo alle vicissitudini esteriori varia secondo il colore degli individui, perciocchè le pelli bianche diventano di un color rosso fosco, le brune di un colore molto più cupo.

Alcune parti del corpo, come l'areola e il capezzolo della mam-

(1) *Per la struttura dell'epidermide, in tutti i suoi particolari, si consulteranno con profitto: Raschkow,* Meletemata circa mammal. dentium evolut. Vratislaviæ, *1835 — Krause, in* Wagner 's Worterbuch der Physiologie, *II. 125. E. Weber,* ibid. *t. III. artic.* Senso del tatto, e Sensibilità generale — *Simon,* Ueber die Structur der Warzenund über Pigmentbildung in der Haut; Müller 's Archiv, *1840 — Wilson,* Philosophical Magazine, *ed* Institut, *t. XIV — Meissner,* Beiträge zur Anatomie und Physiologie der Haut. *Leipzig, 1853—Bärensprung,* Beiträge zur Anatomie und Pathologie des menschlichen Haut. *1848 — Kölliker,* Éléments d'histologie humaine, *trad. de Béclard et Sée. Paris, 1853, p. 122-134 — Ved. ancora la fig. dell'epidermide della coscia di un Negro in Kölliker,* loc. cit. *fig. 57; la pelle del Negro e l'areola della mammella del Bianco in Hassall,* The Microscopic Anatomy of the human body. *London, 1846-49, tav. XXII, XXVI e XXVII, e in Ecker,* Icon. physiolog., *tav. XVII.*

Digitized by Google

mella (soprattutto nelle pregnanti, e nelle donne state già madri), la pelle della verga e dello scroto, quella delle piccole labbra, dell'ano e della cavità ascellare, sono più o men brune di colore, e dal Krause (1), dal Simon (2), dal Brüch (3), dal Bärensprung (4) è stato provato, essere quel coloramento della stessa natura, ed occupare la sede medesima, che la tinta cutanea delle razze colorate (5). Lo stesso Simon ha formato obbietto delle sue indagini le così dette *macchie di nascita*, o vitiligini congenite, ed anche quivi ha osservato dipendere la colorazione da'numerosi granellini di pigmento depositati per entro le cellule dello strato mucoso. Tali cutanei coloramenti innormali, che in nulla differiscono dai naturali che ne' Bianchi ci presentano alcune sole regioni, e nelle razze colorate la totale superficie del corpo, formano una specie di transizione a quell'affezione più o meno generale della pelle, nella quale havvi produzione di granellini pigmentari, che aumentano, o diminuiscono, secondo il progresso dello stato morboso (6). Tale è il caso del Bomare, citato dal Blumenbach, relativo ad una francese, l'addomine della quale facevasi completamente nero durante la gestazione; tal quello della signora narrato dal Lecat (7), e quello di cui fa menzione il Camper (8), di una donna di alto grado, la quale al cominciar delle sue pregnanze annerivasi in guisa da rassomigliare una vera mora; tale il caso, raccolto dal Cassini (9), di un uomo di 55 anni, che di bianco era divenuto nero; tali i casi narrati dal Ruischio (10), Albino (11), Stark (12), Jounge (13), Chomel (14), Goodwin (15), Rostan (16) Wells (17), Ra-

(1) Loc. cit.
(2) Müller 's Archiv. *1840. p. 167.*
(3) Untersuchungen zur Ketniss des Körnigen Pigments. *1844.*
(4) Loc. cit.
(5) « *Sur la peau jaunâtre d'une tête de Malais, prise dans la collection anatomique de Würzbourg, j' ai trouvé une coloration analogue à celle du scrotum d'un Européen à teint foncé. Ainsi, l'épiderme des races colorées ne se distingue pas essentiellement de celui des parties colorées des blancs; bien plus, il ressemble presque complétement à celui de certaines régions, de l'aréole de la mamelle, en particulier* ». *Kölliker*, op. cit. *p. 128.*
(6) *Vogel*, Pathologische Anatomie, *trad. franc. I. 173.*
(7) *Haller*, Elem. physiol. *V. p. 18.*
(8) Demonstrationes anatomico-pathologicae. *Amstelodami, 1760-62, fol.*
(9) Mémoir. de Paris, *A. 1702. p. 29.*
(10) Thesaur. I. *3. n.° 1. — II. n.° 34. 81 — V. n.° 5.*
(11) Loc. cit.
(12) Observat. de febribus intermittentibus. *Ticini, 1781, in 8.*
(13) Philosophical Transactions, *t. XXVI; 1709.*
(14) Bulletin de la faculté de Médecine de Paris, *1814. p. 113.*
(15) *Sedillot*, Recueil périodique de la Societé médicale de Paris, *t. XLVI. p. 339.*
(16) Bull. de la faculté de médécine *cit. 1817*, p. *524.*
(17) An account of a female of the white race of mankind, part of whose skin ressembles that of a Negro.

Digitized by Google

yer (1), Hildebrandt e Weber (2), ed altri; tale infine il coloramento cutaneo (*bronzed-skin*) sul quale ha richiamato non ha guari l' attenzion de' medici il Dr. Addisson (3), credendolo congiunto ad un'affezione delle capsule soprarenali: coloramento il quale Robin ed anche noi abbiamo osservato esser prodotto da granulazioni pigmentarie in sì gran copia depositate nello strato mucoso, da pareggiar quelle che sono raccolte nella stessa parte della cute degli uomini di colore(4).

Per contrario, nel vol. XXIII° delle *Transazioni della società Reale di Londra*, si fa menzione di un Negro, che nell' età di tre anni cominciò ad avere alcune macchie bianche nel collo e nel petto, le quali estendendosi a poco a poco sulle altre parti del corpo, non lasciarono il color nero, che sul viso, nelle braccia e nelle gambe. Nel volume LI° della stessa raccolta scientifica si parla di una Negra, e nel volume LXXVIII° di un altro Negro, che divennero simili, nel colore, agli Europei. Caldani narra di un Negro che esercitava il mestiere di calzolaio in Venezia, dove giunto fanciullo era perfettamente nero, ma andò così digradando a mano a mano il suo colore, che pareva infine un uomo bianco affetto da leggiera itterizia; e Sauvage racconta di un altro Negro (della tribù Grebo, nel capo Palma), nel quale, dopo otto giorni di febbre intermittente (nel 1814), cadde a squamme la cuticula, e la sua tinta divenne leggermente giallognola. Infermatosi ancora dopo un mese, la cuticula cadde un' altra volta, ma la pelle era affatto bianca; indi a tre mesi cominciarono ad apparire delle macchie, che a poco a poco infoscandosi e distendendosi, riportarono il colore della cute al suo stato primitivo. Medesimamente i capelli che si erano imbianchiti con la pelle, tornarono ad esser neri col ricolorirsi della superficie cutanea (5).

Da questi e dagli altri fatti esposti di sopra si possono trarre le seguenti deduzioni:

1.° Che l'attitudine a generare il pigmento è comune a tutti gli uomini, come a tutti è comune il tessuto nel quale esso si deposita;

2.° Che il colore della pelle non è carattere permanente, e non può costituire una differenza specifica fra i varî rami del genere umano;

3.° Che non solo fra una razza ed un'altra vi ha gradazione di colore, ma questa gradazione si estende ancora ad individui di una razza medesima;

(1) Trattato teorico-pratico delle malattie della pelle §. *1062 e seq.*

(2) Hildebrant 's Anatomie des Menschen, besorgt. v. E. H. Weber, *t. II. p. 526.*

(3) On the constitutional ad local effects of Diseases of the suprarenal capsules. *London, 1855.*

(4) *Trousseau, nella* Gazette médicale *del 30 Agosto 1856.*

(5) L'Institut, *t. XIV. p. 342.*

Digitized by Google

4.° Che la maggiore, o minor generazione di materia colorante è subordinata ad influenze cosmiche ed individuali.

Ma onde avviene egli mai che, non ostante la identità del tessuto cutaneo, un colore predomini in una razza ed uno in altra, e che individui di razze diverse, vivendo nelle stesse contrade e con le stesse abitudini sociali, conservino tuttavolta il lor colorito originario? L'obbiezione non è di tal natura che possa essere sciolta nello stato odierno delle nostre conoscenze; ma da quanto può giudicarsi, l'influenza del clima è probabilmente la causa precipua delle varietà del colorito delle varie razze, imperciocchè la tinta più cupa della pelle s'incontra solamente sotto la zona torrida, e tutte le nazioni che abitano quelle latitudini intertropicali tendono a completa nigrizia, che però può trovarsi impedita da circostanze particolari. Le due altre condizioni che sembrano avere la più grande influenza modificatrice sul colore della pelle sono, il grado di elevazione sul livello del mare, ed il grado di umidità, o di secchezza dell'atmosfera. Nella geografia botanica l'elevazione è considerata come un equivalente dell'avvicinarsi verso le regioni polari, ed essa ha senza dubbio lo stesso effetto sul colore della pelle, come sulla vita delle piante, essendochè gli abitanti delle regioni alpestri son quasi sempre più bianchi di quelli che vivono nelle pianure circonvicine. L'influenza dell'umidità e del calor secco dell'atmosfera fa sentirsi egualmente sulla tinta della pelle dell'uomo, poichè, secondo le accurate osservazioni fatte in America da'signori d'Orbigny e Schömburgk, gl'individui che vivono in mezzo all'umidità e sotto l'ombra delle grandi foreste sono comparativamente più chiari di quelli che, essendo esposti a'raggi del sole in luoghi aprici, sono di tinta di carnagione molto più infoscata.

§ 2.° *Del colore e della struttura de' capelli.*

Quasi altrettante numerose come quelle della pelle sono le gradazioni del colore ne'capelli dell'uomo, e sovente con la tinta ne varia ancora la forma; onde qui sono ruvidi e grossi, là fini e morbidi come la seta; in questi lunghi e folti, in quegli brevi e radi; or ricciuti e vagamente inanellati, ora crespi e quasi simili, in apparenza, alla lana. Ve n'ha poi de' neri come l'ala di un corvo, de'rossastri e di un biondo carnicino, de'castagni e de' biondi di ogni altra gradazione. Tali varietà nella forma e nel colorito sono dipendenti da alcune particolarità dell' intima lor tessitura, della quale importa di dare una sommaria indicazione.

I capelli (ed intendiamo di dir anche de' peli ciò che diciamo di quelli) si compongono di un corpo, che è tutta la loro porzione che sporge fuori dell'epidermide, e di un bulbo, o radice, che è quella piccola parte che rimane nascosta ed impiantata nella cute. Il bulbo termina nella sua estremità in un corpo sferico, od ovale, il cui gran-

Digitized by Google

d'asse segue l'asse longitudinale del capello. Il diametro del bulbo è il doppio, od anche il triplo di quello del corpo; la sostanza ne è formata di nuclei cellulari e di qualche cellula completamente sviluppata, congiunti insieme da una sostanza limpida e viscosa, e rivestiti esternamente da una dilicata membranella. Esso è allogato in una fossicina del derma cinta da altra molle membranuccia che vi forma una guaina che chiamasi follicolo, il quale aderisce alla cute circostante che gli somministra una reticella vascolare, ed è, insieme col *germe*, o polpa del pelo (eminenza papillare che s'innalza dal fondo del follicolo, e s'insinua per entro la parte centrale della base del bulbo), l'organo generatore del pelo stesso, poichè da esso è fornito tutto l'umore (citoblastema) che serve di alimento e di nutrizione al capello.

Il corpo si distingue in due parti, corticale e midollare. La prima sorge insensibilmente dalle cellule e nuclei periferici del bulbo, sotto l'aspetto di una membranella cellulare, ma a poco a poco allungandosi i nuclei in cellule fibrose, tutta la sostanza corticale, poco sopra l'apice superiore del bulbo, vedesi formata di tenui piatte fibrilline, mantenute a contatto da una materia granulosa interstiziale, ma che possono separarsi in laminette, o lunghe cellule appiattite, le quali d'ordinario contengono granulazioni pigmentarie, ovvero semplicemente piccole bollicine di aria. La sostanza midollare si separa dal bulbo nel punto stesso dove incominciano a mostrarsi le fibre della sostanza corticale, e così continua fino all'estremità del capello. Il diametro della sostanza midollare è il terzo, o il quarto di quello dell'intero capello (1). Compongono questa sostanza aggregati di cellule nucleate, le quali sono visibili soprattutto ne' capelli imbianchiti dall'età, o in quelli de'neonati biondi. La sostanza midollare è più, o men colorata da granulazioni pigmentarie secondo il colore più o men fosco de' capelli, e dove esse mancano, vi si sostituisce probabilmente dell'aria (2): ne' biondi il coloramento delle cellule è poco sensibile, più forte ne'capelli castagni, ma nelle chiome nere degli Europei, e soprattutto ne'capelli de'Negri, s'infosca a tal grado, che rassomiglia ad un ammasso melanotico, nel quale non più si distinguono i nuclei e le pareti cellulari. La sostanza midollare non è distribuita egualmente nel centro del capello, ma è qua e là interrotta: in qualche punto il suo diametro è un quarto, ed anche meno dell'intero capello, in altri giunge ad essere di un terzo: ora le cel-

(1) *Questo diametro è più grande ne' peli grossi e corti, meno ne' peli lanuginosi e nei capelli.*

(2) *Kölliker vuole le cellule midollari costantemente ripiene di aria, o di liquido: io le credo probabilmente così costituite ne' capelli bianchi e negli scoloriti; ma nei colorati mi persuado dell'osservazione, che vi si raccolgano invece granellini di materia pigmentaria, analoga a quella delle fibre corticali e della sostanza unitiva interfibrillare.*

Digitized by Google

lule sono più stipate, ora più rade e più agiatamente collocate. Negli spazî rimasti vuoti di cellule non si osservano pareti vascolari, nè si distinguono ne' capelli bianchi, e in quelli de' neonati biondi, nei quali si vedono chiaramente le membrane delle cellule e i loro nuclei di colore oscuro. Ciò mi fa credere, che non esista intorno alla sostanza midollare un canale propriamente detto, limitato da una membranella propria, ma che le cellule midollari riempiano lo spazio centrale lasciato vuoto dalle fibrilline corticali.

Queste, non che la sostanza unitiva interfibrillare, sono, ne' capelli bianchi e ne' biondi chiari, senza colore, o appena leggermente colorate, ma ne' capelli bruni e in quelli de' Negri, il color fosco della sostanza interstiziale delle fibro-cellule corticali è in proporzione di quello della midollare, sicchè, come havvi un deposito di granulazioni pigmentarie nelle cellule della sostanza midollare, così ve ne ha pure nella sostanza interstiziale e nelle fibrilline corticali, ma in queste sempre in numero e in proporzione minore che in quelle.

I capelli non hanno la stessa forma presso tutti gli uomini. Ne' Negri uno de' diametri è più grande della metà, o di un terzo dell' altro diametro. E. E. Weber, il quale ha misurato la spessezza di un capello di un Negro, ha trovato che, in un punto, il più piccolo diametro era di 0,019 di linea, e il più grande di 0,038; in un altro punto, di 2,023 nel primo, e di 0,041 nel secondo.

Un altro capello di Negro, misurato sopra quattro punti presentò:

nel più gran diametro:	*nel più piccolo diametro:*
0,0425	0,0310
0,0470	0,0340
0,0425	0,0295
0,0410	0,0340

onde il maggior diametro superava il minore di circa 0,0060 di linea.

Dalla forma de' capelli dipende la lor proprietà di essere lisci ed ondulanti, ovvero ricciuti e crespi: se essi sono perfettamente cilindrici non s' increspano, e rimangon sempre allungati; ma se l' un diametro di essi è maggiore dell' altro, ed ei non sono perfettamente cilindrici, allora tendono ad arricciarsi, e si fanno tantoppiù crespi, quanta è maggiore la sproporzione fra i loro due diametri. Ecco perchè nel Negro i capelli, ordinariamente finissimi e corti, si fanno sì crespi, che prendono quell' aspetto che fa parerli simili alla lana. Del rimanente non differiscono punto da' capelli de' Bianchi e delle altre razze, come han posto fuori dubbio le osservazioni di Weber, Eble (1), Prichard (2), alle quali sono affatto uniformi le altre da me istituite sopra i capelli di vari Negri.

(1) Die Lehre von der Haaren. *Wien, 1831. t. II. p. 86-95.*
(2) Histoire naturelle de l' homme, *I. 135-141.*

Digitized by Google

Non però di manco molti hanno creduto, che i capelli del Negro veramente fossero lanosi, a distruggere la quale falsa opinione, basta paragonare insieme la struttura della lana con quella de'capelli di cui sopra abbiamo toccato.

La lana è formata anch'essa di una sostanza corticale e di una midollare, ma la differenza maggiore che essa presenta, messa a confronto co'capelli, consiste nella diversa organizzazione della porzione esterna della sostanza corticale. La quale, ne'capelli, ha strie traversali vagamente osservate dal Fontana (1), e più diligentemente dal Weber (2), Krause (3), Bidder (4), Henle (5), Kölliker (6) ed altri; strie che non sono disposte con simmetria, ma sembrano intralciate e confuse a guisa di vasellini retiformi anastomizzati. Le osservazioni microscopiche hanno dimostrato, che esse son formate di cellule squammose simili a quelle della cuticola, e sparse inegualmente sopra tutta la superficie del capello (7).

Esaminando i fili di varie qualità di lana si osserva, che le strie trasversali che sono così irregolari e difficilmente visibili ne' capelli, sono apparentissime e tanto simmetriche in quelli, che presentano, ne'merini, la forma di tubolini invaginati l'uno dentro dell'altro, talchè i lembi di ciascun filo, osservato al microscopio, sembrano simili ad una sega, e la superficie formata da articoli congiunti secondo la lunghezza del filo (8). La quale apparenza ha fatto credere all'Eble, che la sostanza midollare risultasse di grandi cellule disposte l'una dopo l'altra. Io ho veduto la medesima organizzazione sulla peluria del coniglio e della lepre, se non che le cellule corticali sono più re-

(1) Traité sur le venin de la vipère. *Florence, 1781, II. 252. tav. 1. fig. 1.*

(2) Meckel's Archiv, *1827. pag. 210.*—Hildebrant's Anatomie. *I, 196.*; *e artic.* Pelle, *in* Wagner's Handwort. der Physiolog. *II. p. 124.*

(3) Handbuch der Anatomie des Menschen. *Braunschweig, 1830. I. 80.*

(4) Müller's Archiv. *1840.*

(5) Op. cit. *I. 312.*

(6) Op. cit. *155-156.*

(7) *Per più ampie particolarità sull'intima struttura dei peli, oltre i lavori da noi citati di Eble, Krause, Bidder, Weber, Henle, Kölliker, ved. Simon*, Zur Entwickelungsgeschichte der Haare, *in* Müller's Archiv, *1841. p. 361* — *Kohlrausch*, Ueber innere Wurtzelscheide und Epithelium des Haares, ibid, *1846, p. 30* — *Jasche*, De telis epithelialibus in genere, et de iis vasorum in ispecie. *Dorpat, 1847* — *Hessling*, Vom Haare und seinen Scheiden, *in* Froriep's Notizen, *1848, num. 113* — *Langer*, Ueber den Haarwechsel bei Thieren und beim Menschen, *in* Denkschrift. der Wien. Akad., *1850. t. 1.*—*Browne*, Proceed. Acad. nat. sc. Philadelphia, Janu. a. Fev., *1851*—*Reissner*, De hominis mammal. pilis. *Dorpat, 1853* — *Gudden, negli* Arch. f. phys. Heilk. *1853. p. 247* — *Dalzell, in* Monthly Journal, *1853. p. 279.*

(8) *Forma poco diversa da quella della lana de' merini ha presentato all'Eble la peluria delle capre del Tibet, dalla finezza e morbidezza della quale dipende la bontà, e l'inarrivabile perfezione de'famosi scialli di Casimira.*

Digitized by Google

golari, e dirò anche più simmetriche. I peli di questi animali hanno la stessa struttura della loro lanugine, ma perchè e'sono quattro in cinque volte maggiori di diametro, così la loro superficie presenta quattro, o cinque serie di cellule disposte in fila, e separate nettamente le une dalle altre. Verso l'apice del pelo, quelle serie si congiungono ad angolo acutissimo, e vanno a terminare gradatamente in una sola cellula allungata che ne forma l'estremità.

La lana dunque ha una struttura diversa da quella de' capelli, e la chioma de' Negri in conseguenza, non solo non somiglia alla lana ma ha un' organizzazione affatto simile a quella de' capelli degli Europei e delle rimanenti razze umane. E s' ella s' increspa, la cagione è la stessa che fa arricciare i peli nelle altre razze, vale a dire la sproporzione fra i due diametri del corpo del capello.

CAPITOLO IV.

CLASSIFICAZIONE.

Da' fatti che abbiamo esposti ne' capitoli antecedenti, e da' corollari dedottine s' inferisce, che tutti gli uomini appartengono ad una sola specie suddivisa in altrettante razze, quante sono le più cospicue varietà, soprattutto nella conformazione del cranio, e nelle fattezze della fisonomia; conciossiachè laddove gli umani individui componessero più specie, i prodotti degli accoppiamenti fra gli individui di queste diverse specie sarebbero bastardi, e per legge di natura condannati ad essere sterili, mentre che invece tutti gli uomini, a qualunque razza appartengano, possono fecondarsi mutuamente, e i loro discendenti perpetuarsi nelle successive generazioni, senza che mai s' incontri alcun ostacolo alla procreazione di queste discendenze. Abbiamo osservato eziandio, le stesse variazioni nel cranio e nella tinta della pelle modificarsi secondo che variano le efficienze interne ed esteriori, ed elle mai non essere permanenti quando sieno sottratte alle influenze che vi hanno potuto dare origine e svolgimento; laonde vediamo il cranio piramidale de' Turchi nomadi e de' prischi Ungheresi cangiato nell' ovale de' Turchi osmanlini e de' moderni Magiari, che dallo stato di orde vaghe ed errabonde hanno occupato stabili dimore, e seguito i progressi della civilizzazione europea; e viceversa, il bel tipo del cranio europeo avvicinarsi alla forma prognata del teschio de' Negri in alcuni individui delle infime classi della nostra società, ne' quali si è in forse a giudicare qual sia maggiore o la miseria, o la ignoranza.

Il colore della pelle lo abbiam veduto modificarsi secondo le latitudini, le elevazioni sul livello del mare, e il grado di secchezza e di umidità dell' atmosfera. Talora si è osservato, per effetto di morbosa affezione, un Negro diventar bianco, e un Bianco nero, ed abbronzarsi costantemente la pelle degli uomini bianchi quando rimangano

Digitized by Google

esposti per lungo tempo agli infuocati raggi del sole ; e la causa del colore essere identica tanto in questi, quanto ne'Negri e negli individui infoscati per una morbosa influenza : consistere cioè nel deposito di una materia colorante (granellini di pigmento) nelle cellule dello strato più molle e più profondo di quella parte della cute che si addimanda cuticola, od epidermide. Da che abbiamo conchiuso, che le variazioni che si osservano attualmente nell'umana specie sono dipendenti probabilmente da quelle stesse influenze onde sono state originate e si producono tuttodì le varietà nelle specie vegetabili ed animali.

L'etnologo non può certamente, per mancanza di pruove, risalire a quell'epoca primitiva dell'umanità, quando l'umana progenie, spargendosi a mano a mano sulla faccia della terra, variava il color delle sue carni, la forma del suo cranio, ed i tratti della sua fisonomia, nè determinare qual fosse il primo tipo della specie innanzi che queste variazioni si originassero (1), nè quale fosse stata fra le cause la più efficace a produrre ora l'una, ora l'altra varietà. Ma essendo obbietto delle sue speculazioni quello di descrivere i singoli popoli della terra, fa mestieri innanzi a tutto, ch'ei stabilisca quali e quante sieno queste varietà, o, in altri termini, quante sieno le razze di cui si compone l' umana specie, e quali i caratteri che distinguono ciascuna di esse.

Quasi tutti gli autori di opere etnografiche hanno proposto ognuno un sistema proprio nella distribuzione del genere umano, ed il numero delle razze si è veduto restringersi, od allargarsi, secondo il principio onde movea ciascuna classificazione. Alcuni di essi autori, non solo hanno accresciuto notabilmente il numero delle varietà (2), ed hanno creduto eziandio che il genere umano si componesse, non di una sola, ma di due (Virey (3)), di tre (Jaquinot (4)), di quin-

(1) *È un problema, forse non risolubile mai, quello di sapere qual fosse il primitivo colore dell'uomo : fu bianco, rosso, giallo, nero? — Ciò s'ignora e s'ignorerà per sempre, come tutte le origini delle cose. Nondimeno alcuni dotti esegeti hanno creduto poter dedurre, dall'analisi filologica del nome di Adamo, che il primo uomo fosse stato di color rosso, così indicando il nome del primo padre del genere umano. Il nome di Adamo invero si risolve in due distinte parole A e Dam (Lanci*, La Sacra Scrittura illustrata. *Roma 1827, cap. IX, 5. XII. 7.*—Paralipomeni all'illustrazione della Sacra Scrittura. *Parigi, 1845*); *la prima è un articolo mascolino che significa* il *(articolo che trovasi molte volte nella Scrittura messo innanzi a' sostantivi mascolini); la seconda è una voce che vuol dire* sangue, *o* rosso ; *cosicchè le due parole A-Dam denoterebbero il* rosso, l'uomo rosso, *o* il rossicante, *come chiamalo il Lanci.*

(2) *Il Burke, fra gli altri, ammette sessantatrè razze, delle quali ventotto distinguibili per caratteri morali, e trentacinque per caratteri fisici.*

(3) Histoire naturelle du genre humain. *Paris, 1824, 3 vol. in 8.*

(4) Considérations générales sur l'anthropologie. Voyage au Pôle Sud, Zoologie, *1846, t. II, p. 173.*

Digitized by Google

dici (Bory de Saint-Vincent (1)), di sedici specie (Desmoulins (2)), ed anche di sottogeneri (Broc (3)), o di gruppi di tipi, o specie distinte (Nott e Gliddon (4)) : errori de' quali ci dispenseranno di fare la confutazione i ragionamenti esposti nelle pagine antecedenti.

Tra i più insigni partegiani della differenza specifica de' tipi umani menzioneremo il signor L. Agassiz (5), il quale crede ciascuna razza essere stata creata in armonia di tutti gli esseri animali della contrada in cui essa vive, o della quale è originaria, ond'ei s'avvisa esistere otto diverse umane specie quanti sono i Regni Zoologici conosciuti, ed ogni specie essere suddivisa in altrettante nazioni, o gruppi di nazioni, quante sono le Faune di cui può credersi composto ciascun regno. Metterà in miglior rilievo la dottrina dell'Agassiz il prospetto che qui aggiungo della sua classificazione, che porta l'impronta delle profonde conoscenze del suo autore, a' principî etnografici del quale ci duole non poter fare lieta accoglienza in quest'opera propugnatrice dell'unità originaria dell'umana generazione.

(1) L'Homme, Essai zoologique sur le genre humain. *Paris 1836, 2 vol. in 18.*

(2) Histoire naturelle des races humaines du nord-est de l'Europe, du nord et de l'orient de l'Asie, et de l'Afrique australe. *Bordeaux, 1826, in 8.*

(3) Essai sur les races humaines. *Paris, 1836, in 8.*

(4) Types of Mankind — *Tipo è sinonimo di specie nell'opera de' signori Nott e Gliddon. Quanti tipi, ovvero specie essi ammettano non si raccoglie dalla loro opera, ma dal complesso della esposizione, la quale è molto confusa e senza metodo (difetto inevitabile in un lavoro al quale han preso parte diversi compilatori), sembra che essi riconoscano molti gruppi di tipi, come a dire il gruppo caucaseo, l'africano, il negro, l'oceanico, l'americano, il mongollo-americano, e probabilmente (quantunque no 'l dicano) anche il mongollico.*

(5) Sketch of the natural provinces of the animal world cit. *in Nott and Gliddon,* Types of Mankind.

Digitized by Google

Distribuzione del Genere Umano, secondo la dottrina dell'Agassiz.

I.° Regno artico — abitato dagli Iperborei; e contenente: —
a. una Fauna *iperborea*.

II.° Regno asiatico — abitato da' Mongolli; e suddiviso in: —
a. una Fauna *manciura* } nella temperata parte della zona.
b. — *giapponese* }
c. — *cinese*, nella parte più calda.
d. — *centrale-mongollica*.
e. — *caspia* (occidentale).

III.° Regno europeo — abitato dagli Uomini bianchi; e diviso in: —
a. una Fauna *scandinava*.
b. — *russa*.
c. — *europea-centrale*.
d. — *europea-meridionale*.
e. — *africana-settentrionale*.
f. — *egizia*.
g. — *siria ed iraniana*.

IV.° Regno americano — abitato dagli Indiani di America.
America settentrionale — diviso in: —
a. una Fauna *canadense*.
b. — *alleganiana*, o Fauna degli *Stati di Mezzo*.
c. — *luigiana*, o Fauna degli *Stati Meridionali*.
d. — delle *alte terre*, o Fauna de' *Monti di Roccia*.
e. — della *costa nord-ovest*.
f. — *californiana*.
America centrale — suddiviso in: —
g. una Fauna della *terra ferma*.
h. — delle *Antille*.
America meridionale — diviso in: —
i. una Fauna *brasiliana*.
k. — *pampeana*.
l. — delle *Cordeliere*.
m. — *peruviana*.
n. — *patagonia*.

V.° Regno africano — abitato da' Nubi, Abissini, Fulachi, Negri, Ottentotti, Boscismani; e diviso in: —
a. una Fauna del *Sahara*.
b. — *nubia*.
c. — *abissina* (estesa all'Arabia).
d. — *senegalliese*.
e. — *ghineana*.
f. — delle *alte-terre africane*.
g. — del *capo di Buona-Speranza*.
h. — di *Madagascar* (divergente).

VI.° Regno indiano orientale (o Malese) — abitato da' Telinga, Malesi, Negrilli; e diviso in: —
a. una Fauna *Deccana*.
b. — *indo-cinese*.
c. — delle *isole della Sonda* (incluse Borneo e le Filippine).

VII.° Regno australiano — abitato da' Papù e dagli Australiani, e diviso in: —
a. una Fauna *papuana*.
b. — della *Nuova Olanda*.

VIII.° Regno polinesio — abitato dagli Insulari del mare del sud; e contenente: —
a. una Fauna *polinesia*.

Digitized by Google

I fondamenti delle varie classificazioni sono stati, o il color della pelle, o la forma del cranio, o le somiglianze glossologiche. Delle classificazioni secondo il colore della pelle non faremo alcun conto, avvegnachè le gradazioni di tinta da un colore all' altro sono così insensibili, che non può precisarsi dove termini una razza, e donde l'altra incominci, senza enumerare le altre difficoltà della variabilità del colorito secondo la latitudine del luogo in cui si vive, la sua elevazione sul livello del mare, e il suo grado relativo di secchezza, o di umidità atmosferica. Per siffatte ragioni non possiamo accordare gran valore alla classificazione del Pickering (1), che riunisce le sue undici razze umane sotto quattro principali gruppi, distinguibili pel loro colorito: *a. bianco; b. bianco-bruno*; *c. nero-bruno*; *d. nero*; nè a quella del Carus (2), il quale trae dai quattro stadi giornalieri del nostro pianeta la necessaria divisione della specie umana in quattro razze, che sono: 1.° I *Bianchi*, o popoli del giorno, simbolo della civiltà e dello stato luminoso dell' intelligenza; 2.° I *Negri*, o popoli della notte, che dormono nelle tenebre dell' ignoranza; 3.° I *Gialli*, popoli del mattino e del crepuscolo di oriente, che vivono di un' incompleta esistenza sociale, quasi intermedia fra le tenebre del Negro e la radiazione luminosa del Bianco; 4.° I *Rossi*, popoli della sera, o del crepuscolo di occidente, popoli meno barbari al certo de'Negri, ma molto più rozzi de'Gialli, e che, simili al sole che tramonti, riflettono appena una pallida luce, vicina ad estinguersi, sull' orizzonte dell' umanità.

La classificazione più conosciuta secondo la forma del cranio è quella adottata dal Blumenbach, e da da parecchi altri scrittori seguitata, fra'quali il Cuvier (3), il Lawrence (4), il Lesson (5), l'Hollard (6). Egli stabiliva cinque razze nella specie umana, cioè la *caucasea*, la *mongollica*, l'*etiopica*, l'*americana* e la *malese*, applicando alle tre prime un proprio tipo craniale, e considerando le due rimanenti, non come rappresentanti un tipo definito di cranio, ma soltanto quali denominazioni collettive di gruppi di nazioni. La razza caucasiana abbraccia tutti gli Europei e gli Asiatici occidentali al di qua dell' Obi e del Caspio, non che gli abitanti dell'India cisgangetica e dell'Africa

(1) The Races of Man; and their geographical distribution; *nell'*United-States exploring Expedition during the years *1838-1842*, under the command of C. Vilkes, *vol. IX, Philadelphia 1848, in 4, e* London *1854, in 12.*

(2) Ueber ungleiche Befähigung der veschiedenen Menschheitstämme für höhere geistige Entwickelung. *Leipzig, 1849, in 8.*

(3) Le Règne animal. *Cuvier benvero non riconosce che tre sole delle razze blumenbachiane, e non ammette la* malese *e l'*americana, *che come derivate da quelle.*

(4) Lectures on physiology, zoology and the natural history of man. *London, 1822.*

(5) Manuel de Mammalogie. *Paris, 1827, in 12.*

(6) De l'homme et des races humaines. *Paris, 1853, in 12.*

Digitized by Google

settentrionale; la mongollica comprende tutti i restanti abitatori dell'Asia e della parte più boreale dell'America; l'etiopica riunisce i rimanenti popoli dell'Africa; l'americana gli indigeni abitatori di quel continente, all'infuori da' più settentrionali; e la malese tutti i naturali della Malesia e della Polinesia.

Noi abbiamo già fatto vedere quanto inesatti fossero i nomi di caucasiana, di etiopica e di mongollica come generali appellazioni di razze; ma fa mestieri di osservare ancora, che il sistema craniale adottato per le tre prime razze non si applica egualmente a tutte le nazioni che vi sono comprese, avvegnachè Blumenbach ritiene, p. es. sotto la forma caucasiana anche i Lapponi, il cui cranio è evidentemente mongollico; ed il tipo etiopico che dovrebb'essere esteso a tutti i popoli caratterizzati da quella forma di cranio, non comprende sotto il suo dominio i Negri Oceanici e gli Australiani, il teschio dei quali, sotto molti rispetti, è assai somigliante al cranio de' Negri Africani. E ciò quando anche non vogliasi por mente agli altri caratteri i quali avvicinano ancor più que' Negri alle altre nazioni della razza etiopica.

Alcuni de' più recenti autori hanno riconosciuto la imperfezione del sistema blumenbachiano, ed hanno cercato di metterlo in armonia con lo stato attuale delle conoscenze etnologiche, ritenendo mai sempre i medesimi principî fondamentali di classificazione, ma variandone le distribuzioni secondarie; onde il Morton, salito in tanta fama per la sua classica opera sui teschi americani, suddivide ogni razza del Blumenbach in distinte famiglie di popoli, assegnandone sette alla razza caucasiana, cinque alla mongollica, due alla malese, due all'americana, e sei all'etiopica, la quale comprende tanto i Negri d'Africa, quanto i Negri dell'Oceania e dell'Australia (1). Così il Müller (2), così il Johnston nel suo eccellente Atlante fisico (3), così l'Hamilton Smith (4), il Latham (5), l'Hall (6), e Mad. de Somerville (7); così parimenti il sig. Giuseppe Meneghini, che ha trattato con eguale felicità svariati argomenti di Storia Naturale. Il quale, seguitando il Blumenbach, nella divisione delle varietà della specie nostra, adotta poi una classificazione propria nella distribuzione de' gruppi di cui si compone ciascuna delle cinque razze dell'Etnologo di Gottinga, ad eccezione dell'Americana; laonde egli distingue nel tipo caucaseo due

(1) Crania americana, or a comparative view of the skulls of various aboriginal nations of north, and south America, to which is prefixed an essay on the varieties of the human species. *Philadelphia, 1839, fol.*

(2) Manuel de Physiologie, *II, 761-775.*

(3) The physical Atlas. *Edimburgh, 1848, grande in fol.*

(4) Natural history of human species. *Edimburgh, 1848.*

(5) Varieties of Man. *London, 1851.*

(6) Analytical Synopsis of the natural history of Man, *premessa all'edizione londinese del Pickering,* The Races of Man. *London, 1854.*

(7) Geografia fisica, *trad. da Vincenzo degli Uberti. Napoli, 1853, in 8.*

Digitized by Google

grandi gruppi, l'Indo-Europeo, che comprende i Giorgiani, i Persiani, gl' Indi ed altre nazioni dell'Asia centrale ed occidentale, non che la maggior parte degli abitanti di Europa; ed il Semitico, o Siro-Arabico, il quale abbraccia i Siri, gli Arabi, gli Egiziani moderni, etc. Nella razza Mongollica comprende i Turcomani e le tribù mongolliche e le tartariche, i Cinesi, gl'Indo-Cinesi, i Giapponesi, gli Eschimesi e gli Ungari trapiantati nel cuore di Europa; nella Malese tutti gl'indigeni a tinta bianca e giallognola delle isole del Grande Oceano; nell'Etiopica gli Africani a mezzodì del Gran Deserto, metà del Madagascar, il continente dell'Australia e le Isole di Mindanao e Gilolo, le regioni montuose ed elevate di Borneo, Sumbava e Timor e la Nuova Irlanda, i Papù, gli Australiani, considerando per ultimo gli Ottentotti, i Boscismani ed altre tribù dell'Africa meridionale come una varietà distinta proveniente dalla unione delle due razze Negra e Malese (1).

La filologia è stata chiamata in soccorso, ed efficacemente dal sig. G. C. Prichard, ma non ha potuto somministrare essa sola elementi bastevoli per una adeguata distribuzione delle varietà del genere umano, perciocchè il Prichard si è avvaluto, è vero, per alcune razze, degli elementi che gli han fornito i dati filologici, ma per altre si è attenuto alla forma del cranio, ed ha seguitato scrupolosamente il sistema dell'illustre Blumenbach.

Egli stabilisce sette varietà principali nel genere umano; la prima che comprende le nazioni, che per la forma dello scheletro ed altri caratteri fisici rassomigliano agli Europei, inclusevi molte nazioni dell'Asia, ed alcune dell'Africa; la seconda le razze molto somiglianti, nella fisonomia e nella forma del capo, a'Calmucchi, a'Mongolli ed ai Cinesi: queste due razze chiama *Iraniana* e *Turaniana*. La terza razza, la razza *Americana*, abbraccia le nazioni indigene americane, esclusi gli Eschimesi ed alcune altre tribù che rassomigliano più a questi, che alla maggioranza delle nazioni del Nuovo Mondo. La quarta razza è quella degli *Ottentotti* e de'*Boscismani*; la quinta è quella de'*Negri*; la sesta de'*Papù*, o delle nazioni a capelli lanosi della Polinesia, e la settima degli *Alforesi*, o degli *Australiani* (2).

Nello specchietto seguente si troveranno succintamente indicate le suddivisioni di ciascuna delle predette razze.

(1) Lezioni orali di Geografia fisica. *Pisa, 1851, in 8. p. 609-642.*
(2) Researches cit. *I, 246-247.*

Digitized by Google

Distribuzione delle Razze Umane secondo il sistema del Prichard.

I. RAZZA IRANIANA.	II. RAZZA TURANIANA.	III. RAZZA AMERICANA.	IV. RAZZA OTTENTOTTA.	V. RAZZA NEGRA.	VI. RAZZA PAPUANA.	VII RAZZA ALFORESE. OD AUSTRALIANA
Gruppo Iraniano. Iraniani, o Persiani. Indiani. Armeni. Giorgiani. Celti. Italiani. Germani. Slavi. Lettoni. Abitanti fra il Danubio e il monte Tauro.	*Nazioni della Gran Tartaria.* Turchi. Mongolli. Tongusi.	Maya ed altri abitatori aborigeni dell'America centrale. Algonchini ed Irochesi. Tribù aborigene degli Stati Uniti del Nord. — della Carolina. Le quattro nazioni. Tribù native dell'America settentrionale tra il Missisipì e la catena de' Monti di Roccia. Tribù native delle contrade occidentali dell' America settentrionale. Nazioni Andiane. Nazioni orientali del continente sudamericano. Popolazioni centrali dell'America meridionale.	Ottentotti e Boscismani.	Nazioni della Senegambia e della Ghinea. — delle coste; dal Capo Palma alla costa d'Oro. — del Sudan occidentale. — del Burnù. — degli altri stati dipendenti dal Burnù. Abissini. Nazioni al sud e al sudest dell'Abissinia. — al nord e al nordovest dell'Abissinia. Nubi ed altri popoli fra la Nubia e l'Egitto. Nazioni dell'Africa meridionale, fra i tropici, e al di là de' tropici. Cafri.	Nativi di Andaman e Nicobar. — di Lasso, Luzon ed altre isole nell'Arcipelago delle Filippine. Papù dell'Isole de' Papù. — della Nuova Ghinea e delle isole circostanti. Nativi delle Nuove Ebridi. — della Nuova Caledonia. — della Tasmania. — di Vanikoro, Tikopia, Viti, etc.	Alforesi. Australiani.
Gruppo Siro-Arabo. Arabi. Giudei. Berberi. Egiziani.	*Nazioni Iperboree.* Samoiedi. Votiachi. Iucagiri. Kamsciadali. Ainos. Kurili. Aleuti.					
	Cinesi ed Indo-Cinesi					

Digitized by Google

Non si vedono figurare nel quadro molti popoli d'Asia, d'Europa e delle Isole del Grande Oceano, ma l'autore gli ha associati in un gruppo che chiama delle *Razze Allofiliche*, e che prima di lui altri denominavano *Scitiche*, o *Tschudo-Ugoriane*. Alcune di queste razze allofiliche Prichard le ha riunite per formarne la razza Turaniana, ma altre rimangono tuttora isolate nella sua classificazione, e sono gli Escalduni, o gli antichi Iberi, incoli primitivi della Spagna, e di alcuna parte della Brettagna, delle Gallie e dell'Italia, le tribù del Caucaso occidentali, centrali ed orientali, i Gotoni ed Ugoriani dalle Isole Danesi fino alle rive dell'Obi, comprendendovi i Finni, gli Tschudi, i Voguli de'Monti Urali, gli Ostiachi della Siberia, ed i Magiari, od Ungheresi, e finalmente gli Aborigeni del Decàn e di Zeilan, non che tutta la razza malese del Blumenbach, esclusi i Papù e gli Alforesi.

Tutte le razze allofiliche hanno, secondo il Prichard, un ligame che insieme le congiunge, il quale, siccome opinano i distinti filologi Rudiger, Dobrowsky, Rask, Arndt, consiste nella somiglianza di alcuni vocaboli, e in alcune leggi della lor costruzione grammaticale. Sia pure, il che io non credo sostenuto abbastanza da pruove; ma perchè dividere dalle razze allofiliche tutte le nazioni della razza turaniana, e lasciar da canto, come solitari, i Lapponi, i Finni e gli Ugoriani, cui non solamente la lingua e la forma del cranio e del volto, ma eziandio la storia vi ricongiungono evidentissimamente? Si può bene intendere, come gli Escalduni, i Caucasiani, e i creduti aborigeni del Decàn e dell'Isola di Zeilan ricusino associarsi sotto la stessa razza cui appartengono le nazioni della Gran Tartaria, e i Cinesi e gl'Indo-Cinesi, ma non si comprende egualmente perchè non debbano esser riuniti al gran ceppo delle nazioni iraniane cui tanto li rassomigliano la forma del cranio e l'insieme delle fattezze e della fisonomia. Quanto a' Malesi ed a' Polinesi, s'ei non formano una varietà distinta caratterizzata da impronte particolari, perchè non riunire gli uni a'Turaniani, agli Iraniani gli altri, secondo il predominio di alcuni caratteri nella fisica lor costituzione? Ovvero, non potendo collegarli con gli uni e con gli altri, perchè non classarli in una razza a parte, come aveano fatto il Blumenbach e gli altri etnografi che ne seguirono le orme?

Le varietà del Prichard che a noi sembrano perfettamente stabilite, sono: l'Iraniana, la Turaniana, la Negra, l'Americana; ma, rispetto a'Papù ed agli Alforesi, noi crediamo, che la loro separazione dalla razza negra africana non sia sostenuta da valevoli ragioni; imperciocchè la forma del cranio, la tinta della pelle ed altri caratteri di minore importanza, anzichè formarne razze particolari, sembra che piuttosto li ravvicinino a'Negri dell'Africa. Altrettanto può dirsi degli Ottentotti, i quali se la forma piramidale del cranio congiunge in qualche modo alle nazioni nomadi dell'Asia Centrale, i capelli e il color della pelle più agevolmente li collocano fra i Negri africani,

Digitized by Google

cui gli avvicina evidentemente la lingua che favellano dimostrata dal Bunsen essere una corruzione del cafro, come il boscismano si assicura di essere una corruzione dell'idioma ottentotto.

Noi non recheremo innovazione nella distribuzione generale delle varietà del genere umano, ma seguiremo il Blumenbach nella determinazione de' tipi principali di ciascuna razza, e ci avvaleremo de' dati filologici per la ripartizione de'gruppi di ciascuna varietà. Solamente crediamo conveniente, per le ragioni che diremo a suo luogo, di cangiare le appellazioni delle tre razze caucasiana, mongollica ed etiopica del Blumenbach, in quelle di *Ariana*, *Tartaro-sinica* e *Melanica*, ritenendo gli altri due nomi delle razze *Malese* (che nomineremo nondimanco *Malaio-Polinesia)* ed *Americana;* il perchè la nostra classificazione comprenderà cinque varietà, o razze umane che sono: l'*Ariana*, la *Melanica*, la *Tartaro-Sinica*, la *Malaio Polinesia* e l'*Americana*.

La prima razza, ossia la Razza Ariana, la divideremo in due rami, l'Indo-Europeo ed il Semitico; l'uno che riunisce tutti i popoli che parlano lingue che si assorellano al sanscrito, la sacra lingua dell'India; l'altro che abbraccia le nazioni, i cui linguaggi si rannodano all'antico ebraico, e gli abitatori della misteriosa valle del Nilo, e di tutta l'Africa settentrionale dai confini dell' Egitto fino alle sponde dell' atlantico mare. Questa prima razza, che comprende la porzione più bella e più civilizzata dell' umanità, è distinta per la forma ovale del cranio, quella forma che Blumenbach chiamava caucasea, e Prichard simmetrica, od ovoide, con pieno sviluppo della sua parte superiore, per l' ossa mascellari piuttosto anguste e non molto sporgenti, pe' zigomi moderatamente incurvati, pe' forami alveolari verticalmente situati, e che dan ricetto a denti, i quali seguono la medesima direzione, per un angolo facciale che non si abbassa al disotto di 75 gradi, ma può salire talvolta fino a 90. La figura del volto è ovale con i tratti moderatamente prominenti, la fronte alta e spaziosa, il naso sottile e leggermente arcuato, o almeno col rialto alquanto convesso, la bocca mediocre con labbra volte un poco all'esterno, specialmente il superiore, ed a contorni graziosamente curvilinei, ed il mento pieno e tondeggiante. Il color della pelle, dal bianco latteo al nero fuligginoso; i capelli folti, morbidi, distesi, dal biondo d' oro fino al nero più intenso, accompagnantisi al colore dell' iride, che dall'azzurro più vago passa parimenti al bruno ed al nero.

La razza Melanica si divide in due rami, Africano ed Oceanico. Appartengono al primo ramo i nativi d'Africa dal mezzodì del Deserto fino al Capo di Buona Speranza: al secondo i Negri della Malesia e della Polinesia, e i naturali dell'Australia e delle isole che ne fan parte. Questa razza distingue il cranio prognato del Prichard, e l'etiopico del Blumenbach, cranio più allungato dell'ovoide, ma angusto e compresso ne'lati, con fronte convessa, fuggente all'indietro e ri-

Digitized by Google

stretta; zigomi proeminenti, mascelle proiettate anteriormente in curva angusta ed ellitica, avendo la superiore i denti obliquamente piantati e volti innanzi; il naso largo, schiacciato con narici tonde e dilatate; la bocca grande con labbra or tumide e volte in fuori, ed ora sottili; tutto il volto sporgente innanzi, massimamente nella parte inferiore, col mento rientrante, e gli occhi suffusi di tinte biliose; i capelli or lisci, or ricciuti, ora crespi e disposti a piccoli ciuffi imitanti la lana; la barba scarsa e quasi sempre confinata alla sola punta del mento; l'angolo facciale da 65 a 75 gradi; la pelle morbida e dolce, come se fosse di velluto, la tinta della carnagione sempre fosca, ma di gradazione più, o meno intensa; gli stinchi delle gambe leggermente curvati all'esterno, le caviglie molto elevate, il piede largo, pesante e piatto.

Due rami compongono la nostra razza Tartaro-Sinica, distinto ognuno da caratteristiche glossologiche particolari, cioè il ramo Tartaro ed il ramo Sinico. Il tipo fisico di questa varietà differisce notabilmente da quelli onde sono distinte le due razze antecedenti; imperciocchè il cranio, che Blumenbach appella mongolico, e Prichard piramidale, ha una forma che direbbesi tetragona, essendo più angoloso che rotondato, con le ossa mascellari leggermente proiettate innanzi, gli zigomi estesi lateralmente, l'arco ciliare appena percettibile. Piana e larga è la faccia con le guance tonde e prominenti, piccoli gli occhi ed inclinati obliquamente verso l'angolo interno, il naso corto, piatto con piccole narici, i capelli neri, flaccidi, grossolani, i peli scarsi sul mento e quasi nulli nel resto del corpo, il color della cute dal giallo pallido al giallo brunastro, l'angolo facciale da' 70 agli 80 gradi.

La razza Malaia-Polinesia, la quale abbraccia collettivamente gli indigeni della Malesia e della Polinesia, esclusi i Negri che appartengono alla razza Melanica, è caratterizzata da un cranio rotondo ed elevato nel vertice, più che non soglia esserlo nelle altre varietà, da una fronte larga ma bassa, dalle arcate orbitali prominenti, da un naso corto, largo con pinne esparse ed apparentemente rotto nella sua radice, da una faccia larga e piatta, da una bocca anche larga con la mascella superiore sporta infuori ed armata di denti obliqui, dalla barba rara e da peli anche scarseggianti nel corpo, da capelli neri, distesi e grossolani, dal color della pelle da un bruno chiaro all'olivastro scuro.

La razza Americana che comprende i nativi del Nuovo Continente, nella immensa varietà delle forme secondarie che pur si osservano fra le numerose tribù delle quali essa è composta, ha molti caratteri comuni e costanti, i quali sono: un cranio piccolo fra le protuberanze parietali, elevato nel vertice e piatto nell'occipite occhi neri e profondamente situati, fronte bassa e zigomi proeminenti; il naso largo e spesso aquilino, la bocca larga con tumide labbra, i capelli ruvidi, neri e distesi, la barba scarsa e il color della

Digitized by Google

pelle generalmente rosso-cupreo nei Nordamericani, e rosso-arancio nei Sudamericani, quasi nerastro ne'Californesi, mentre non son rari, in qualche tribù della costa occidentale, gli occhi grigi e la carnagione biancastra.

Negli articoli consacrati a ciascuna razza in particolare saranno indicate le ragioni delle nostre suddivisioni delle singole varietà, quasi sempre poggiate sopra dati forniti dalla filologia. Intanto esponiamo qui sotto il prospetto delle divisioni, secondo le quali saranno descritte in quest'opera le cinque varietà ond'è composto il genere umano.

Digitized by Google

- I. Razza Ariana
  - Ramo Indo-Europeo
    - Famiglia Indiana.
    - — Persiana.
    - — Caucasea.
    - — Pelasgica.
    - — Iberica.
    - — Celtica.
    - — Germanica.
    - — Slava.
  - Ramo Semitico
    - Famiglia Siro-araba.
    - — Nilotica.
    - — Libica.
- II. Razza Melanica
  - Ramo Africano
    - Nazioni dell'Africa orientale a settentrione dell'equatore.
    - Nazioni Sudaniche.
    - Nazioni della Ghinea.
    - Famiglia Cafra.
    - — Ottentotta.
  - Ramo Oceanico
    - Gruppo Negrillo.
    - — Papuano.
    - — Alforese.
- III. Razza Tartaro-Sinica
  - Ramo Tartaro
    - Famiglia Finno-Ugoriana.
    - — Turca.
    - — Mongollica.
    - — Tongusa.
    - — Iperborea.
  - Ramo Sinico
    - Famiglia Cinese.
    - — Coreana.
    - — Giapponese.
    - — Indo-cinese.
- IV. Razza Malaio-Polinesia
  - Famiglia Malese.
  - — Polinesia.
- V. Razza-Americana
  - Gruppo Eschimese.
  - Tribù indigene dell'America settentrionale chiamate comunemente Indiani Ramei, o Pelli Rosse di America.
  - Tribù della costa occidentale dell'America settentrionale, dalla baja di Cook fino alle foci del fiume Colombia.
  - Gruppo Californiano.
  - Nazioni indigene del Messico, dell'Yucatan e del Guatemala.
  - Nazioni indigene della Repubblica della Nuova Granata.
  - Nazioni Ando-Peruviane.
  - — Pampeane.
  - — Brasilio-Guaranesi.

Digitized by Google

LIBRO SECONDO

RAZZA ARIANA.

Antiche tradizioni raccordano, col nome comune di *Ariani* od *Arii* (*Arya*, *Aryya* (1)), due popoli distinti nelle vaste regioni ad oriente e ad occidente dell' Indo, gli uni al codice di Manù assoggettati, ed obbedienti gli altri alle leggi di Zoroastre (2). Noi ignoriamo il momento in che essi popoli non erano divisi, ma il nome di *Aria* (3) conservatosi lungo tempo alla regione ch'or si chiama dell'Afganistan, e della quale Eratostene e Strabone (4) variamente ci additano i confini, ci induce alla probabile opinione, che fosse stato quello il paese che insieme abitarono i prischi Zendi e gl'Indiani, i quali, dopo il grande scisma religioso che separolli da'seguaci di Zoroastre, varcato l'Indo superiore e gli affluenti di esso nella Pentapotamia, si distesero verso borea nella fertile valle di Casimira, e verso oriente nell'Indrapresta, o Deli, d' onde si allargarono a mano a mano per

(1) *Burnouf*, Commentaire sur le Yaçna, l'un des livres religieux des Parsis. *Paris, 1833-1834, t. I, p. 460.* — *Lassen*, Indische Alterthumskunde, *1843, t. I, p. 6.*

(2) *Il nome* Arya, *nell'ultima letteratura sanscritta, rimase limitato alle sole contrade bramaniche, all'*Arya-àvarta, *la terra degli uomini nobili, degli uomini onorevoli; ma fra i Persiani fu sempre una delle appellazioni del lor paese, onde non solamente Dario, il Gran Re, nelle Iscrizioni cuneiformi persepolitane dichiarate dal Rawlinson, Burnouf, Lassen, si nomina « Persiano figlio di Persiano, ed Ariano discendente di Ariano », ma anche nelle Iscrizioni de' Sassanidi illustrate dal de Sacy, il re è chiamato « Sovrano delle razze ariane e non ariane ».*

(3) *L'*Ariana *de' Geografi Greci, sanscr.* Airyama; *zendo,* Airjana, *d'onde anche* Irak, *ed* Airyaka; *pelvi,* Eeriene.— *Ved. la Memoria del Müller sul pelvi, nel* Journal asiatique, *avril, 1839, p. 298 e seg.* — Zeitschrift für die Kunde des Morgenlandes, *t. III, p. 284.* — *Kunik*, Mélanges asiatiques, *pubb. dall'Accad. delle scienze di Pietroburgo, 1851, p. 619 e seg.*

(4) Geografia, *Lib. II, p. 78. Ed. Casaub.*

Digitized by Google

le rimanenti province indostaniche, occupate innanzi il loro arrivo da orde nomadi, probabilmente della stessa razza, ma più barbare, selvagge e feroci. Gli Zendi d'altra parte si estesero, da un canto, a seconda del corso dell'Osso, e dall'altro fino al Golfo Persico ed alla Media (conciosiachè anche i Medi si chiamarono *Eeri*, od *Arii*, Ἀριοί); e da' frammenti che ci rimangono dell'Avesta sappiamo, che prima, guidati da un Gemscid, si volsero a popolare la Çughdha, o Sogdiana, quindi la Verene, o la Persia, d'onde si sparsero per l'Armenia e per le valli del Caucaso, dando quivi origine al maggior numero delle popolazioni stanziate in quella estesa catena di montagne.

L'identità nazionale fra i Zoroastridi, vale a dire fra i Battriani, i Medi ed i Persiani, è confermata eziandio dall'autorità di Nearco, il quale udì parlare fra quelle genti dialetti di una medesima lingua (1), probabilmente della vetusta zendica, nella quale sono dettati i più antichi frammenti de' libri magici, e che serba col sanscrito le medesime corrispondenze che il latino ha col greco, e il meso-gotico col norso (2).

Un grande gruppo di popoli, staccatosi dal primitivo ceppo ariano, certamente assai tempo innanzi la separazione de' Zoroastridi dagli Indiani, mosse il passo per le foreste vergini dell'Europa, e in diverse migrazioni occupò la Grecia, l'Italia, l'Iberia, le Gallie, la Brettagna, la Germania, e i paesi oggi tenuti dalla estesissima famiglia degli Slavi. Le ricerche filologiche hanno messo in chiara luce l'intime relazioni fra la lingua zendica, la samscradanica e le diverse favelle di Europa (3); dal che si è tratta la importante deduzione della provenienza asiatica degli Europei, e della origine loro comune co' Zoroa-

(1) *Altrettanto afferma Strabone, a pag. 274 dell'ediz. cit.:* Εἰσὶ Πέρσαι, Μῆδοι, Βακτριοι προσαρκτοι και Σογδιανοι πανες ὁμογλωττοι παρα μικρον.

(2) *Bopp,* Vergleichende Grammatik des Sanskrit, Zend u. s. w. *Berlin, 1833.* Vorred. *Prima degli altri il P. Paolino da S. Bartolomeo avea notato, « che tutte le parole zendiche hanno una radice samscradanica, e benchè esse sieno state corrotte per uno spazio di mille anni in Persia, nondimeno conservano ancora l'essenza samscradanica».* Viaggio alle Indie Orientali. *Roma, 1796, p. 268.*

(3) *Burnouf,* Affinité du zend avec les dialectes germaniques, *nel* Nouv. Journal asiatiq. *t. IX, 1832.* — *Bopp,* Vergleich. Gramm. cit., *e* Glossarium sanscritum, in quo omnes radices et vocabula usitatissima explicantur, et cum vocabulis græcis, latinis, germanicis, lithuanicis, slavicis, celticis comparantur. *Berolini, 1847.* — *Pictet,* Lettre à M. Schlegel, Journal Asiatiq. 1836. — *Eichhoff,* Parallèle des langues de l'Europe et de l'Inde. *Paris, 1836.* — *Pott, nell'*Encyclop. *di Ersch e Gruber, art.* Indogermanischer Sprachstamm. — *Rapp,* Grundriss der Grammatik der indisch-europäischen Sprachstammes. *Stuttgart, 1854.* — *In una sua dissertazione* (De antiquitate et affinitate linguæ zendicæ, samscradanicæ et germanicæ. *Patavii, 1798), il P. Paolino raccolse molte voci sanscritte e zendiche, e messele a riscontro fra di esse e con gli idiomi latino e germanico, dimostrò l'affinità che intercede fra le lingue indo-persiane ed i sermoni di Europa.*

Digitized by Google

stridi e con gl' Indiani ; i quali tutti insieme compongono il primo ramo della Razza Ariana, il *ramo Indo-Europeo*, che noi scompartiamo in otto famiglie etniche : *Indiana, Persiana, Caucasea, Pelasgica, Iberica, Celtica, Germanica, Slava*, in corrispondenza degli otto particolari gruppi d' idiomi che si dividono i parlari di tutti questi popoli.

Un altro *ramo* della medesima Razza Ariana, disgiuntosi dal ceppo originario anche molto prima che i Zendi lo fossero dagli Indiani, e quando forse i loro idiomi non aveano ancor raggiunto un grande sviluppo, nè fissate stabilmente le loro grammatiche, popolò l'Arabia, la Palestina, la Fenicia, la Siria e la Mesopotamia. Passato in Africa, si allargò da un canto in tutto il littorale nordico fino alle sponde dell'Atlantico, e quinci fino alle Isole Fortunate, e dall' altro per le fertili rive del Nilo, dalle foci alle sorgenti, e per tutta la costiera battuta dalle onde dell'Eritreo.

Noi daremo a suo luogo le pruove delle strette relazioni che corrono fra le tre famiglie che compongono questo secondo ramo della Razza Ariana, le quali chiameremo *Siro araba, Nilotica, Libica*, e qui ricorderemo soltanto le ragioni per le quali rannodiamo il ramo semitico all'altro ramo de' popoli Indo-Europei. Già entrambi i gruppi non presentano alcuna fisica essenziale differenza fra di essi, i quali soli, fra le altre umane razze, posseggono il sovrano carattere della *bellezza*; ma dal lato filologico neanco s'allontanano gran tratto l'uno dall'altro, non ostante quell'apparente eterogeneità che sembra scindere le famiglie de' loro idiomi. Grazie agli studi di filologia comparata inaugurati, non è molti anni, in Alemagna, può oggi asseverarsi, che vi ha tale analogia fra gli alloqui semitici e i parlari degli Indo-Europei, che bene può stabilirsene la reciproca parentela, e la filiazione, per così dire, da una medesima lingua originaria, o matrice : lingua rudimentaria, forse analoga al cinese, gli elementi della quale durano tuttora nelle radici bilitterali dell' ebraico, le quali offrono i più notevoli ravvicinamenti con le radici analoghe delle lingue Indo-Europee. Tale almeno è la opinione, non dirò solamente di Fürst (1), e Delitzsch (2), i quali ci sembra che abbiano tropp' oltre spinto il loro metodo di comparazione, ma di Bopp (3), G. de Humboldt (4),

(1) Lehrgebäude der aramäischen Idiome mit Bezung auf die indo-germanischen Sprachen. *Leipzig, 1835.*—Perlenschnüre aramäischer Gnomen und Lieder. *Leipzig, 1836, XIV-XV.*—Librorum sacrorum concordantia. *Lipsiæ, 1840, Prefaz.*—Hebräisch. u. chaldäisch. Handwörterbuch. *Leipzig, 1852.*

(2) Jesurun, sive Isagoge in grammaticam et lexicographiam linguæ hebraicæ contra Gesenium et Ewaldium. *Grimmæ, 1838, p. 158 e seg.*—Die quinare und vigesimale Zahlmethode. *Halle, 1847.*

(3) Wiener Jahrbücher, *1828, t. XLII, p. 242 e seg.*

(4) Ueber die Verschiedenheit des menschlichen Sprachbaues ; *nell'Introduz. alla sua grande opera sulla* lingua kavi, *CCCXXVI-VII.*

Digitized by Google

Gesenius (1), Lassen (2), Ewald (3), Lepsius (4), Pott (5), Luzzato (6), Dietrich (7), Bunsen (8), Boettiger (9), Kunick (10) ed altri (11).

Tra i molti esempi ch'io potrei addurre, mi contenterò solamente di citare i radicali bilitterali ל ע, o ל ת, i quali si trovano nelle radici delle voci semitiche ed ariane che denotano qualche cosa di fondamentalmente analogo al *leccare*, o *inghiottire* (12); e il radicale ל נ, che è il substrato di tutti i vocaboli semitici ed ariani che indicano *globo*, *glomero*, *agglomerare* (13).

Le radici מזג, o מסר, si trovano associate, in entrambe le famiglie linguistiche, all'idea di *mescere*, *mescolare* (14); e il radicale תלק alle voci che indicano *glabro*, *glabrosità*, *levigatezza* (15). La radice קרו trovasi in *cornu* lat., *horn* tedesco, *kern* celtico; ארצ in *arta* pelv.,

(1) Lexicon manuale hebraicum et chaldaicum. *Lipsiæ, 1847, Prefaz. e* Lehrgebäude der hebr. Sprache, *p. 183 e seg.*

(2) Indische Alterthumskunde, *I, 528.*

(3) Grammatik der hebr. Sprache. *Leipzig, 1835, 2. ediz. § 9 e seg.*

(4) Zwei sprachvergleichende Abhandlungen, 1. Ueber die Anordung und Verwandtschaft des Semitischen, Indischen, Æthiopischen und Alt-Ægyptischen Alphabets. 2. Ueber den Ursprung und die Werwandtschaft der Zahlwörter in der Indo-germanischen, Semitischen, und Koptischen Sprache. *Berlin, 1836.*

(5) *Nell'*Enciclopedia *di Ersch e Gruber, art.* Indo-germanischer Sprachstamm.

(6) Prolegomeni ad una grammatica ragionata della lingua ebraica. *Padova, 1836, p. 81 e seg.*

(7) Abhandlungen für semitische Wortforschung. *Leipzig, 1844.*

(8) Outlines of the philosophy of universal history, applied to language and religion. *London, 1854, t. I, p. 172 e seg. 242 e seg.*

(9) Wurzelforschungen. *Halle, 1852, e* On the classification of semitic roots, *append. B. al t. II. delle* Outlines *del Bunsen.*

(10) Loc. cit. *p. 515 e seg.*

(11) *Le radici verbali semitiche, nel loro attuale stato sono trilittere, ma fra queste havvene alcune, che sono tali solamente per una finzione grammaticale, come i verbi detti* concavi *e* geminati *che rimangono trilitterali e monosillabici in quasi tutta la loro coniugazione; ed altre, le quali, benchè trilittere, si distinguono per la debolezza di una lettera radicale, che, in certi casi, divien vocale, o non si pronunzia punto, come ne'verbi che si chiamano* deboli, *o* imperfetti. *Le radici poi decisamente trilitterali hanno sempre una lettera più debole delle altre, la quale sembra avere minori attinenze col fondo della significazione, ed esservi stata aggiunta più tardi, o sovrapposta.*

(12) *Sansc.* lih *(leccare)*, lag *(gustare)*, lauk *(parlare)*; λείχω, λιχμάω; lingo, ligurio, lingua, gula (gl), glutio; *ted.* lecken, lechzen; *ingl.* to lick; *franc.* lécher; *celt.* lonkan; *e con l'aggiunta delle labiali* b e d, lambere λαμός, λάπτω, labium, *sansc.* lap. *ted.* Lippe, etc.

(13) Glomus, glomerare, globus, κυλίω, κυλίνδω, etc.

(14) *Sansc.* mis, μίσγω, misceo; *pol.* mieszan; *ingl.* to mash; *ted.* mischen; *celt.* meskan.

(15) Glaber, calvus, γλυκύς, γλοιός, γλίσχρος, glacies, glisco, gluten; *ted.* glatt, Glas, gleissen, glänzen.

Digitized by Google

artha got., *Erde* ted. terra; מלא, *riempire* (sanscrito pr. o pùr), in πλέος, πληρής, πίμπλημι, *plenus*, *implere*, *füllen*, *to fill*, polac. *pilny*; שלו, שלם in *salvus*, *salus* etc.; אפה in ἐψω, *offa* etc.

Indipendentemente da siffatte similitudini, altre ve n' ha pure delle più intime relative alla identità de' pronomi e de' nomi numerali di ciascheduno de' due gruppi d' idiomi, come mostra il seguente confronto fra i pronomi e i numérali ebraici, e i corrispondenti nelle lingue indo-europee (1).

Pronomi.

1.ª pers. singol. *a-ni* (2) — ἰών (beoz.) per ἐγών; *ego*, lat.; *io*, ital.; *ich*, ted.; *ah-am* sanscr.: ravvicinamento dubbio.
1.ª pers. plur. *an h-nu* — νώ, *nos*, celt. *ny*.
2.ª pers. singol. *an-ta* — indo-europeo *tu*.
3.ª pers. singol. *hu*, *hi* — pers. *o*, celt. *han*, *hi*.

Nomi numerali.

1. *ehad* — sanscr. *eka*?
2. *sna*(*yim*), o *tna*(*yim*) — sanscr. *dvi*, got. *twa*, etc.
3. *slos* (3), o *tlat* — *tri*, τρεῖς, etc. per la permutazione del *l* in *r*.
6. *ses* — sanscr. *sas*, ἑξ, *sex*, etc.
7. *sba* — sanscr. *saptan*, *septem*, etc.; il *t* non è essenziale: got. *sibun*, ted. *sieben*, ingl. *seven*.

Niuno per fermo vorrà dire essere fortuite cotali rassomiglianze, o dipendenti dalla sola identità fonetica onde certe idee sono espresse nelle lingue di quasi tutti i popoli; imperciocchè siccom' elle si ravvisano tanto nelle radici che possono allogarsi nella classe delle onomatopee, quanto in quelle appartenenti a vocaboli convenzionali, nei nomi di numero, e finalmente in certe voci (pronomi) che denotano i primi rapporti che l'uomo, individualizzandosi, instituisce col resto del mondo esterno, così ci pare, che provino abbastanza e l' antichissimo connubio esistito fra Semiti ed Indo-Europei, e l' unità della razza onde procedono e l' uno e l'altro ramo di popoli: conclusione convalidata eziandio da pruove di un altro genere, le quali si raccolgono da alcune reliquie di tradizioni primitive conservatesi fra Semiti ed Ariani, e riconoscibili tuttora in alcuni miti variamente alterati delle loro antichissime religioni. Tra i quali, secondo notava prima l'Ewald (4), è la credenza in uno stato primitivo di perfezione, l'idea

(1) *Dal Renan*, Histoire générale et système comparé des langues sémitiques. *Paris, 1855, p. 438.*

(2) An *costituisce un sostegno comune alla maggior parte de' pronomi semitici. In arameo ed in arabo, il pronome della prima persona è* ana; *ma il pronome affisso è* i, *come in ebraico: or la forma del pronome affisso è più essenziale di quella del pronome isolato.*

(3) *A fine di rendere più sensibile il parallelismo si è trascritto lo* schin *ebraico* (ש) *per la semplice sibilante* s.

(4) Geschichte des Volkes Israel, *t. I. p. 302 e seg. 2. ediz.*

Digitized by Google

delle età favolose che hanno preceduto l'istoria, e la tradizione del diluvio universale. Quest'ultima non sembra alcerto straniera all'India antica (1), siccome inclinavano a credere il Burnouf (2) ed il Lassen (3), ma è parte eziandio dell'indiana cosmogonia, giusta le recenti investigazioni sui Veda di R. Roth (4), A. Weber (5), Fr. Windischmann (6), A. Kuhn (7). Quanto al paradiso terrestre, all'albero della vita, alla caduta dell'uomo, al serpente tentatore, vi si riconoscono grandi analogie colle favole bramaniche intorno alla culla dell'umana specie, e più ancora intorno a certi miti del Vendidad-Sadè, non improntati da' Semiti dopo il contatto intellettuale, rinnovellatosi in epoche posteriori, fra essi e gli Ariani, ma conservatisi in entrambi i popoli, come ricordanza di fatti antichissimi succeduti nell'aurora dell'umanità.

Probabilmente nello stesso ciclo delle tradizioni semitiche ed indoeuropee potrebbe comprendersi quel *Tubalcain* della Genesi, gran patriarca della metallurgia (8), il quale Buttmann (9) raffigura in Vulcano (Το-ὀλκανος, come Το-ἔρμης = *Turms* = *Terminus*, o Ἑλκανός, forme etrusche) (10); que' *Krubim* (11), che Iddio fa abitare ad oriente dell'Eden per difenderne l'entrata, e che verosimilmente sono i *Garuda*, o i *Griffoni* (*krub-γρυπ*) guardiani de' tesori de' monti auriferi in tutti i miti ariani (12); quel *Jafet*, noachido, il quale ha tanta analogia col Titano Ἰάπετος, figlio di Urano e di Gea, e padre di Atlante e di Prometeo, ed avo di Deucalione, parente di tutta l'umanità postdiluviana (13), senza far menzione di altri confronti non meno evidenti raccolti singolarmente dall'Ewald, dal Buttmann, dal Renan, dai quali confronti vieppiù chiara emerge l'antestorica parentela dei Semiti e degli Ariani, e la loro etnica non contrastabile affinità.

(1) Id. ibid. *I. 561, e* Jahrbücher der biblischen Wissenschaft, 1852, *t. IV. p. 227.*

(2) Bhâgavata Purâna, *t. III. p. XXXI, LI. Ved. anche F. Néve*, La tradition indienne du déluge dans sa forme la plus ancienne. *Paris, 1851.*

(3) Indische Alterthumskunde. Nachträge, *p. XCIII.*

(4) Münchener gelehrte Anzeigen, *1849, p. 26 e seg. — 1850, p. 72.*

(5) Indische Studien, *1850, t. I. p. 161 e seg.*

(6) Ursagen der arischen Völker. *München, 1852, p. 4 e seg.*

(7) Zeitschrift für vergleichende Sprachforschung, *1854, t. IV. p. 88.*

(8) *IV. 22 — Sella quoque genuit Tubalcain, qui fuit malleator, et faber in cuncta opera æris et ferri.*

(9) Mythologus, oder gesammelte Abhandl. über die Sagen des Alterthums. *Berlin, 1828, t. I. p. 164.*

(10) *Renan* (op. cit. *p. 460) vi rannoda, col barone d' Eckstein* (Athenoeum français, 19 août, *1854 p. 775.) la ricordanza dell'antica corporazione di Tubal (Tibareni, Chalibi), analoga a' Telchini della Grecia.*

(11) *Genesi, III. 24. — Collocavit (Dominus Deus) ante paradisum voluptatis Cherubim (Krubim) . . . . ad custodiendam viam ligni vitae.*

(12) *Tuch*, Kommentar über die Genesis, *p. 96-97.*

(13) *Knobel*, Die Völkertafel der Genesis, *p. 21-22—Buttmann*, Mythologus, *I. 222 e seg — Renan.* op. cit. *461.*

Digitized by Google

SEZIONE PRIMA

RAMO INDO-EUROPEO.

CAPITOLO I.

FAMIGLIA INDIANA.

Sono gli Indiani di persona ben fatta, ma non molto robusti: le mani ed i piedi hanno più piccoli degli Europei, ovale il volto, la fronte elevata, gli occhi grandi e neri come i capelli, che sono anche morbidi e delicati, i sopraccigli dolcemente inarcati, il naso profilato, la bocca mezzana con labbra sottili e denti bianchi, ben fatti e bene impiantati, la barba folta e lunga, il colore delle carni più o meno scuro secondo i luoghi in cui vivono, e la maggiore o minore esposizione abituale ai raggi del sole. Tali sono gli Indiani descritti dagli antichi e da' moderni viaggiatori. E se tra le vetuste memorie, quelle che ne serbarono Onesicrito e Nearco, e quelle che ne conservò Megastene, il quale penetrò più oltre delle terre conquistate dal macedone eroe, ci furono dal tempo involate, qualche ragguaglio pur ne troviamo presso Strabone, Arriano, e soprattutto presso Q. Curzio Rufo, Plinio il Seniore, e Dionisio Periegete, i quali uniformemente ci dicono: somigliare gli Indiani, nel colore, agli Etiopi, ma per la chioma e per le fattezze non essere dissimili dai nativi di Europa; da che essi argomentavano quanto fosse potente lo influsso dell'atmosfera, e i diversi effetti del calore secco e del calore umido sulla costituzione fisica e morale dell'uman genere. Q. Curzio scriveva: « *Ingenia hominum, sicut ubique, apud illos* (Indos) *locorum quoque situs format* » (1); e Plinio: « *A Gange versa ad meridiem plaga tinguntur sole populi, iam quidem infecti, nondum tamen Æthiopum modo exusti: quantum ad Indum accedunt, tantum colore praeferunt si-*

(1) De rebus gestis Alex. Magni, VIII. 9.

Digitized by Google

dus (1); » e Dionisio Periegete in que' versi del suo poema « *Della Posizione della Terra* », i quali suonano così tradotti nel volgar nostro:

Ultima l'India, amabil terra, s'apre,
Cui lambe l'Ocean l'estremo lito.
Sorge di là per l'oriente il sole,
E lieto de' suoi raggi l'incolora,
Onde di fosca e d'abbronzata pelle
Il sembiante a que' popoli cosparso,
E del nero giacinto il crino è tinto.
Ivi chi l'oro a trar fende la terra,
Chi nella spola i nervi stanca e i polsi,
O i bianchi in intagliar lucidi avorî,
O dall'onda che rapida diroccia
Toglie i berilli e i vividi diamanti.
. . . . . .
Felice in uno ell'è, ricca ed amena:
Offre a' procaci tauri in copia il prato
Cui, divertita in cento rivi, irriga
Un'onda pura che perenne sgorga.

Tra i moderni il Gemelli Carreri, che visitò l'India al tempo del florido impero del Gran Mogor, descrive gli Indiani come *ben fatti*, *con capelli neri e tinta olivastra*; e il francese Le Gentil, che la percorse in tempi a noi più vicini, dice di essi: « che generalmente sono belli, che le donne sono piacenti e di forma europea; e che la casta bramanica vince le altre in bellezza, poichè sono in mezzo ad essa le più leggiadre donne, e i fanciulli più avvenenti dell'India (2) ». Ecco poi di quali espressioni si serve il Dubois vissuto molti anni, in qualità di missionario, nel Misore: « Gli uomini che si danno ai lavori agricoli, e che rimangono sempre esposti a' raggi solari, non hanno la pelle men bruna de' nativi della Cafreria e della Ghinea, ma il più de' Bramani, e di coloro che lavorano riparati dal sole, o menano una vita sedentanea, hanno il colore della pelle molto men fosco. Un Bramane un po' nero, ed un Paria un po' bianco sono creduti entrambi mostruosità, quindi il proverbio: « diffidati da un Bramane nero e da un Paria bianco ». Il colore più stimato de' Bramani è di un rame giallognolo, ovvero di un infuso chiaro di caffè; le donne che attirano maggiori sguardi sono quelle dal colore del pan pepato (pain d'épice). Io ho veduto Bramani, e le donne loro massimamente, assai men bruni di molti naturali dell' Europa meriggia; ma tutti gli Indiani de' due sessi hanno le palme delle mani e le piante de' piedi bianche quasi al pari di noi. »

« Vivono sulle montagne, e nelle dense foreste della costa del Malabar alcune orde di selvaggi di carnagione molto più chiara, e la

(1) Hist. Nat. lib. VI. cap. 19.
(2) Voyage aux Indes. *Paris 1798-81.*

Bamchum [illegible] Romane

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

causa di tal fenomeno è certamente dovuta alle temperie e alla natura del paese, non meno che all'ombra degli alberi fronzuti che li riparano dagli ardori del sole. . . . Hanno gli Indiani generalmente i capelli neri e morbidi, la fronte stretta, gli occhi neri ed anche grigi talfiata, e gracile complessione; le gambe sempre volte in dentro e un po' curvate, effetto dell'abitudine di sedersi per terra con le gambe incrociate come stanno i sarti a cucire. Polpaccio punto non hanno, anzi l'averne è tenuto da essi per cosa difforme (1). »

La varietà del colorito degli Indiani è stata considerata sotto un aspetto molto filosofico dal vescovo Herber, che ne parla ne' termini seguenti. « Io rimasi non poco sorpreso dalla varietà di tinta che mi presentavano gli Indiani, poichè nella folla che circondavami io ne vedeva alcuni non men bruni de' Negri, altri del colore del rame, ed altri foschi al pari de' Tunisini da me visti in Liverpool. Feci parte della mia sorpresa al Direttore del *Bishop' College*, il signor Mill, il quale era venuto ad incontrarmi col signor Cowie, uno de' cappellani in servigio della Compagnia, e quegli mi rispose, che egli medesimo, il quale conosceva l'India più che altri mai, non avea mai potuto spiegarsi quella varietà, che è generale in tutto il paese, e dovunque osservabile. Non è solamente la maggiore, o minore esposizione a' raggi del sole che sia causa di tali differenze, conciosiachè notasi ancora fra i pescatori che sono tutti egualmente nudi; nè manco dipende dalle caste, poichè si vedono spesso uomini neri nella casta più elevata, fra i Bramani, ed uomini bianchi nell' infima casta de' Paria. Questa differenza sembra doversi tenere per meramente accidentale, come è in Europa; e se presso gli Indiani è più contemplabile, egli è solamente perchè questi hanno scoperta abitualmente una più gran parte del corpo (2). »

Nondimeno se fino ad un certo punto è accettabile l'opinione del vescovo Herber, non è del tutto riprovevole quella degli antichi sostenuta ancora da molti scrittori moderni, intorno all'influenza del clima e della maniera di vivere sulle varietà delle forme fisiche dell' uomo. Intanto io non posso dispensarmi dal riferire, come suggello di quanto ho esposto su' caratteri naturali degli Indiani, il seguente brano di un'opera di un acuto osservatore, che è vissuto molti anni in mezzo a que' popoli, de' quali fa la descrizione che segue. « Gli abitatori delle pianure generalmente sono più piccoli e più svelti de' montanari, o almeno degli abitanti gli altipiani i quali sono più alti e più muscolosi, ma e gli uni e gli altri sono agili, di forme eleganti e capaci di sostenere gravi fatiche: tutti o quasi tutti assai adatti alla vita militare. Pochi uomini contraffatti si vedono, ma la cecità, per diverse cause, è molto comune. Il colore

(1) Moeurs, institutions et cérémonies des peuples de l'Inde. *Paris, 1825.*

(2) Narrative of a journey through the upper provinces of India, from Calcutta to Bombay. *London, 1828.*

Digitized by Google

del popolo varia secondo il clima e le circostanze, da un olivastro cupo volgente al nero, ad una ricca tinta bruna leggermente olivastra molto simile a quella degli Italiani del nord, o dei Provenzali; ma negli Indiani lo spirito è si ben dominato, che di rado lasciano travedere al di fuori le interne emozioni. Ovale è il contorno del viso, alta la fronte, ma lievemente depressa, neri gli occhi, la barba, i capelli; le sopracciglia inarcate; il naso e la bocca di forma europea, lo sguardo calmo e tranquillo distante egualmente si dall'aspetto tetro e feroce del Malese, che dall'espressione passionata del Persiano, o dell'Arabo. Il busto generalmente è di belle proporzioni, il petto largo e rilevato, il taglio della vita snello, bene articolate le braccia, e le mani piccole, ma nervose; le estremità inferiori piuttosto gracili, ed il piede piano, gli alluci brevi, ma ben distaccati e pieghevolissimi.

« Si trovano spesso fra i Radjaputi e i Montanari del nord uomini di statura gigantesca, che per le proporzioni e l' erculea forza loro, sarebbono osservabili in tutti i paesi dell'Europa. « Gokul-Dass, dice il colonnello Tod, l'ultimo capo di Deoghar, era nell'aspetto e nella complessione un degli uomini più belli ch'io abbia mai veduti: aveva circa sei piedi e sei pollici (misura inglese) di altezza, aveva la robustezza di un Ercole, e teneasi perfettamente ritto; il padre di lui, nell'età di venti anni era molto più grande, e doveva aver avuto un'altezza quasi di sette piedi ». Le donne, quando non sieno abbronzite e afflosciate dal sole e da un lavoro eccessivo, quasi sempre sono di gran bellezza: piccole e tonde hanno le membra, le articolazioni pieghevolissime, la fisonomia dolce, gli occhi neri e languidi, i capelli lunghi e setosi, e la pelle di maravigliosa delicatezza e morbidezza. Fra tutte le donne indiane più vaghe sono quelle appartenenti alla casta bramanica: ammirevoli ne sono il collo, le spalle ed il petto; i membri ben fatti e ben contornati; i movimenti facili e insieme nobili e graziosi; il volto di un bello ovale greco, il naso lungo e diritto, il labbro superiore graziosamente formato, la bocca piccola, il mento tondo. Gli occhi velati da lunghe ciglia nere e sottostanti a sopraccigli elegantemente inarcati, sono grandi, umidi e riboccanti di espressione. A raccorre tutto in poco, è difficile di vedere un essere più grazioso di una donna indiana di casta superiore, e non v' ha cosa, fino alla tinta dorata di quella pelle si dolce, si eguale, si lucente, che non richiami gli sguardi, e non ecciti l' ammirazione (1). »

Si cercherebbe invano, negli annali dell'antichità, se l'India fosse stata abitata innanzi che vi giungessero gli Ariani, e se il vario colore di que'popoli indicasse varie razze che ivi si stabilirono. Le ricerche de'moderni indurrebbero alla credenza, che gli Ariani, al primo entrare che fecero nell'India, avessero avuto a combattere con popoli neri che già vivevano in que'paesi, e che riuscendo di questi vinci-

(1) L'Inde p. Dubois de Iancigny, aide du camp du Roi d'Oude; *nell'* Univers pittoresque *pubblicato da Firmin Didot a Parigi, 1845, p. 32.*

Digitized by Google

tori gli inducessero a ricoverarsi in parte sopra i monti, dove tuttora vivono in modo barbaro, come sono i Gondi e le popolazioni de'versanti de' Monti Vindia, i Billi delle montagne boscose di Malwa e del Guzaratte, e le tribù montanine di Orissa; e in parte li riunissero nella classe più vile ed abbietta del popolo, i Paria. Ma queste opinioni sono poggiate sopra tradizioni puramente mitiche, poichè il codice di Manù altro non ricorda, se non le diverse vie che seguirono gli Ariani nello stabilirsi nella Penisola, ed i Purana non dicono già che il Decàn e l'isola di Zeilan fossero tenute da razze diverse dall' indiana, ma soltanto che Rama dall'Indostan invadesse il Decàn, e quinci veleggiasse per l' isola Taprobane, e che facesse guerra ai popoli del Decàn, ed al potente Râvan, sovrano di Zeilan. A me parrebbe più accettevole l'opinione di F. Schlegel (1), che, cioè le continue discordie e le dissensioni che seco recar dovea la costituzione politica dell'India, spingessero la parte più abbietta ed oppressa della nazione a liberarsi da'suoi tiranni, o riparando sui monti dove riacquistava libertà, o immigrando in altri luoghi dove raggiungerla non fosse dato alla potenza de'suoi padroni, del che renderebbe anche ragione la somiglianza fra gli idiomi dell'Indostan, del Decàn e dell'Isola di Zeilan.

Quanto a'rapporti storici dell'India, le tradizioni nazionali si confondono con le idee mitiche in modo da non poterle separare. Diodoro menziona, come avversario di Semiramide, un regnatore dell'India, Stabropate. All'epoca di Alessandro, nelle province da lui conquistate, compaiono re e nazioni impure, non divise in caste, nè obbedienti a Monarchi (2). Poro ebbe un regno che venne più tardi in potere del luogotenente della Battriana. Un'altro regno, quello dei Prasi, ebbe a città capitale Palibotra dove si fece re Sandracotto che appare confederato con Seleuco Nicatore, e che resistè con suo figlio Amitrocate agli sforzi de'Greci Battriani che miravano ad estendere più oltre nell'India la loro influenza. Le notizie indigene raccordano ancora per notabile re di un regno gangetico, il quale ebbe il suo centro in Aiodia (Oude), e si estese in diversi tempi e modi al Pengiab e al Decàn, Vicramaditia I, lo scacciatore de' Sachi (Sciti subentrati al posto de'Greci Battriani) dall'India occidentale e nordica; poi Vicramaditia II, pervenuto al governo 191 anni dopo G. C., e sotto cui il bramanismo ed il buddismo entrarono in pieno conflitto; finalmente Vicramaditia III, salito al trono nel 441, e i successori di esso che governarono in tutta l' India fino a che gli Afgani non occuparono la parte N. O. per esserne a lor volta discacciati da'Mongolli che, sotto la condotta del vivace e valoroso Baber, fondarono uno degli imperi più potenti che sieno mai stati al Mondo, conosciuto col nome di

(1) Essai sur la langue et la philosophie des Indiens, *trad. p. Mazure. Paris, 1837, cap. III.*

(2) *Strab.* Lib. III. e lib. XV.

Digitized by Google

« Gran Mogor » — Durante l'anarchia che successe all'invasione di Nadir-Sciah, i Suabab e i Nabab si resero ciascuno independenti nella propria provincia: i re di Cabul, Misore, i Seiki, i Maratti, il Nidzam e gli Inglesi disputaronsi la ricca eredità di Akbar e d'Aurangzeb. La bravura personale di un governatore delle Indie, la politica avveduta di un altro, la saviezza e la bontà di un terzo, secondate da circostanze fortunose, resero in pochi anni gli Inglesi padroni di quasi tutta l'India, ed offrirono (dice assai bene il Balbi) uno spettacolo nuovo nel mondo, di un pugno di Europei, al soldo di una compagnia mercantile, conquistatore di uno de'più ricchi imperi della terra, e dominatore di più di cento milioni di asiatici.

Nè Alessandro, nè i Greci, che sì lungamente rimasero al governo della Battriana, conobbero la sede della vera civiltà indiana, e parrebbe anzi, a udirli raccontare, che que' popoli fossero stati poco meno che barbari. A' moderni scrittori dobbiamo intorno allo stato politico, religioso, e civile dell'India antica ragguagli compiuti, dai quali trarremo sol quanto è richiesto a darne una succinta conoscenza ai nostri leggitori.

Il popolo indiano ripartivasi in quattro caste, di cui sono oggi in gran parte scomparse le differenze: casta de' Bramani (Brâhamanas) uscita dal capo di Bramma, la più nobile, e tutta di soli sacerdoti; casta dei Csatrii (Kschatryas), o Radjaputi, venuta fuori dalle braccia di quella divinità, e formata da'guerrieri fra'quali sceglievasi il re; casta de'Visi (Visâs) generati dall'anca di Bramma, e comprendente gli agricoltori, i possidenti, i banchieri e i mercatanti; casta de'Sudri (Sudrâs) emersa da'piedi del Nume, e composta da tutti gli artieri, manifatturieri e servi. Le classi impure traevano l'origine dal frammischiarsi de' membri delle quattro caste pure con donne che del lor sangue non erano. Tale generazione era colpita di anatema, e riuniva le infime classi del popolo, i Paria, considerati da manco dei Sudri.

Bramma, dicono i Veda, è quel che è, rivelandosi nella gioia e nella felicità. Il mondo è il nome e l'immagine sua: egli solo realmente sussiste, tutto comprende in sè, ed è causa di tutti i fenomeni. Non conosce limiti di tempo e di spazio, non perisce, è anima del mondo e di ogni essere in particolare.

Bramma venne a rivelare la sua volontà ne'quattro Veda, libri santi corrispondenti alle quattro caste. Durò tale dottrina incontaminata sin quando comparve Siva, seconda incarnazione di Bramma, che, sotto il simbolo del Lingam, sostituì alle semplici feste del bramismo orgie deliranti e sanguinosi sacrifizî. Una terza dottrina, quella di Visnù, terza incarnazione di Bramma, purificò il culto del Lingam, non potendolo bandire, e dall'accordo di queste credenze venne la Trimurti di Bramma, Siva e Visnù. Bramma, padre canuto, genera il mondo; Siva, tenero e patetico Dio dell'amore, è insieme fonte di tutti i piaceri e genio distruttore, Dio della vendetta e de'supplizî, e giudice rimuneratore.

Bramma, diviso il corpo in due, divenne metà maschio e metà femmina, e generò Vivadji; questi Manù, legislatore dell'Universo.

« Ascoltate! dice Manù in principio del suo codice: il mondo non esisteva che in fondo al pensiere divino, in modo impercettibile ed ineffabile, come ravvolto nelle ombre, ed immerso nel sonno; allora la potenza che esiste di per sè creò le cose visibili co'cinque elementi, stese la propria idea e dissipò le tenebre. Colui che lo spirito solo può scorgere, che non ha parti, anima di quanto vive, sfolgorante di luce, creò le acque, e vi depose un germe luminoso che diventò l'uovo d'oro. Nara, spirito di Dio, produsse le acque, ossia il mare di latte chiamato anch'esso *nara*, sopra il quale avvenne il primo *anaya*, o movimento del creatore, detto perciò *Narayana*, cioè agitamento sulle acque.

« Nell'uovo la potenza creatrice restò inoperosa un anno, a capo del quale, col volere suo lo spaccò, e le due metà formarono l'una il cielo, l'altra la terra; di mezzo collocossi l'atmosfera col serbatoio delle acque. Altrove quest'uovo, generatore del mondo visibile, galleggia sul mare di latte, ossia sull'acque primitive, sinchè alla voce divina (vâcht) e'scoppia: allora Bramma, in forma di fanciullo, ondeggia sui flutti, coricato in un fiore di loto, tenendo il pollice in bocca; poi di subito fatto gigante esclama: » chi conserverà ciò che io ho creato? « e tosto uno spirito di colore turchino esce dalla bocca sua, dicendo: » Io « E Bramma al verbo suo pose nome Visnù.

« Quest'uovo periodicamente infranto e distrutto è di continuo riprodotto dall'inesauribile fecondità di Dio. Al fine dell'ultimo *calpa*, di mezzo alle rovine dell'universo, Visnù riposa sulle acque dell'inondazione: un giglio aquatico esce dal suo umbilico, e dalla corolla di questo fiore sbuccia Bramma, Dio conservatore ed ordinatore (1) ».

Il panteismo di queste dottrine mitologiche e cosmologiche informa le spirito della più antica letteratura indiana, e noi lo abbiamo raccordato solo per indicare il sentimento religioso che domina in tutte le opere della prima epoca letteraria degli Indiani, rappresentata dai Veda e dal codice di Manù.

La seconda epoca, differente assai dalla prima, ha per carattere lo svolgimento de'miti de'Veda, rendendoli accessibili agli uomini, che han già perduto il senso della semplicità primitiva, e combinandoli agli avvenimenti storici trasportati nel dominio della favola. Appartengono a quest'epoca le due grandi epopee, il *Ramayana* di Valmici, che canta le geste di Rama, e il *Mahabharata* di Viasa, o la descrizione della gran guerra dell'India.

Ma, lasciando da banda i Purana, destinati a sviluppare l'elemento religioso sotto forma dello spirito di setta, la grand'epoca dell'indiana letteratura è quella de' poeti che fioriron nella corte di Vicra-

(1) *Cantù*, Storia Universale, *Epoca II. cap. XII.*

Digitized by Google

maditia I, e che vide prodursi il poema di Bhatti, o il *Bhattikavya*, il quale ha per obbietto, come il *Ramayana*, le imprese di Rama; il poema di Magha, il *Sisupalabadha*, e quello di Sri-Harscha, il *Naischadatscharita*. Come la gemma più preziosa brillava, in questo terzo periodo letterario, Kalidasa che staccò dalla religione la poesia soprattutto nelle *Stagioni* e nella *Nuvola Messaggera*, in cui la nobiltà dell' invenzione è pareggiata dalla profondità del sentimento. Nè minore fu il trionfo di Kalidasa nell' arte drammatica, chè il suo dramma di *Vikrama* ed *Urvasi*, e quello singolarmente del *Sacuntala*, gli assicurano un posto eminente fra i poeti di tutte le nazioni. Onorevolmente accanto a Kalidasa siede Dchayadeva autore del *Gitagovinda*, uno dei più pregiati, e più sublimi poemi dell'indiana letteratura.

I monumenti superstiti dell' architettura nelle Indie gareggiano in grandezza e maestà con que' d'Egitto, d'Assiria, di Babilonia, di Persia, o consideri le sotterranee escavazioni di Elefanta, di Salsete e di Ellora; o le sette pagode di Mavalipur, che rappresentano una città regia scalpellata fuor della rupe lunghesso la costa del Cioromandel, in vicinanza di Madras; o gli edifizi liberi elevati in Benarete, nel Carneatico, Ramiseram, Deogur, Tanchor, Giangrenate, Tripettas, o tra le foreste del Zeilan, e le mille rappresentanze a rilievi, colonne, cariatidi, statue sparse a profusione nei templi qua e là innalzati a Bramma, a Visnù, a Siva ed anche a Budda, ed ai quali traggono tuttora in pellegrinaggio i devoti bramisti e buddisti della Penisola.

Sventuratamente nulla sappiamo di quel che fossero le scienze presso gli Indiani, considerate nelle loro applicazioni, ma, quanto alle loro teorie, esse hanno in gran parte molta analogia coi sistemi de' filosofi dell'occidente (1).

Rispetto alle industrie si può congetturare, che le fossero estese e numerose, perciocchè fin da' tempi di Ctesia, il quale visse per diciassette anni nella corte di Persia, in qualità di medico di Artaserse Mnemone, erane arrivata in Occidente qualche imperfetta cognizione, ma dopo che i Macedoni si fermarono nella Battriana, « s' impararono a conoscere le risaie frastagliate di ruscelli, i cotoni e le fine stoffe e la carta per la quale fornivano materia, le spezie e l'oppio, il vino fatto col riso ed il succo delle palme, lo zuccaro di canna che si è spesso confuso col *tabascir* formato dal succo del bambuco, la lana che cresce sui grandi alberi di *bombax*, gli scialli tessuti con la peluria delle capre del Tibet, le stoffe di seta della Serica, l'olio di sesamo bianco (in sanscrito *tila*), l'olio di rosa ed altri profumi, la lacca (in sanscrito *lâkschâ*, in lingua volgare *lakkha*), e finalmente l'acciaio temperato, detto acciaio di Woutz (2) ».

Molti dialetti derivati dal sanscrito, lingua non favellata oggidì, ma coltivata un tempo e fissata da classici autori, son parlati dall'Indo al Bramaputra, e dall' Imalaja all'isola di Zeilan. Filologi di gran me-

(1) *Hoefer*, Histoire de la Chimie, *t. I.° p. 20.*
(2) *A. de Humboldt*, Cosmos, *t. II. p. 187, trad. franc.*

Digitized by Google

rito tengono opinione che gli idiomi della regione meridionale appartengano a una famiglia diversa da quella della region settentrionale, e che non abbiano veruna relazione ed affinità col sanscrito; ma ben altrimenti si avvisano il P. Paolino da S. Bartolomeo, il Colebrooke e molti altri distinti linguisti, i quali, benchè riconoscano una varietà fra i parlari dell'Indostan e del Decàn, credono tuttavolta non esser ella tanto intrinseca da poter fare separare in due distinti sistemi glossologici quegli idiomi. L'Ellis, fautore dell'opinione avversa al P. Paolino ed al Colebrooke, non può fare a meno di ammettere un tal quale connubio del sanscrito col tamulico (1), ed anzi a me pare, che egli non abbia potuto produrre argomenti molto valevoli per differenziare sostanzialmente questi due sermoni; il perchè io ho fiducia di non andare errato, se più volentieri seguo le opinioni del dotto frate e del Colebrooke, anche perchè, se vi esistono, come nel vero vi esistono, distinzioni fra i parlari del settentrione e quei del mezzodì dell'India, esse sono di bene minor conto di quelle che s'incontrano, io non dirò fra il sanscrito e i linguaggi di Europa, ma fra le lingue stesse parlate dagli europei, fra la slava p. es., e la germanica, fra questa e le neo-latine. Perciò io considero le lingue indiane procedenti tutte dalla sanscradanica, e le divido col P. Paolino nelle:

1.° *Zeilanica sacra*, o quella che si parla da'sacerdoti ed altri buddisti nell'isola di Zeilan, ma non nelle coste marittime dove parlasi il *cingalà*, che è un linguaggio corrotto di tamulico e di malabarico;

2.° *Tamulica*, che è in uso in gran parte della contrada marittima australe della penisola indiana;

3.° *Malabarica*, che corre dal capo Comorin fino al monte d' Illy;

4.° *Canara*, dal monte d'Illy sino a Goa;

5.° *Mara'sdha*, che si parla in tutto il territorio stato un tempo l' impero de' Maratti;

6.° *Talenga*, o *Telegù*, che domina nella costa d' Orissa, nel Golgonda, al fiume Crisna sino ai monti Balegates;

7.° *Bengalica*, che si parla in Calcutta e nel Bengala sulle sponde del Gange;

8.° *Davanagari*, da altri chiamata *Nagru*, *Nagari*, lingua *indostana*, lingua di *Benarete*, o *Venarete*. Possiede un alfabeto di 52 lettere col quale si scrive esattamente il sanscrito. Il suo carattere è generale nell'India settentrionale;

9.° *Guzaratica*, che corre nel Guzaratte, a Suratte, Tatta, e su'monti Balegates: poco differisce dal davanagari;

10.° *Nepalese*, che favellasi nel Nepal, poco diversa dal davanagari: forse è la stessa che la *Mait'hila*, o *Tiruthya* del Colebrooke.

(1) A Grammar of the Teleogoo Language etc. by A. D. Campbell; *2 ed. Madras, 1820*, with Introduction by F. W. Ellis.—*Non ancora mi giunge fra le mani la* Comparative Grammar of the Dravidian, or South-Indian Family of Languages by *R. Caldwell. London 1856.*

Digitized by Google

A queste aggiungo, secondo il medesimo Colebrooke :

11.° L'*Indi*, o *Hindi*, che è la lingua popolare dell'India superiore : ha molte parole sanscrite , ma una costruzione alquanto diversa , e sta al sanscrito come l'italiano al latino ;

12.° *Uriya*, o dialetto di Orissa , molto affine al bengali ed al telinga.

E seguendo i più moderni indianisti :

13.° Il *Sindi* , parlato nella provincia di questo nome ed altre vicine : sembra dialetto dell'indi , ma serba molta affinità col davanagari, massimamente nell'uso del verbo ausiliare *thiyan* ;

14.° Il *Pengiabi*, nella Pentapotamia : è chiaramente un dialetto dell'indostano , ma vi sono mescolate parole persiane ed arabe (queste introdotte dal culto islamitico) , soprattutto nelle frontiere de'Seiki.

Tali e tanti sono i nomi delle popolazioni sparse per l'India, che a descriverle tutte sarebbe opera ardua non dirò, ma impossibile , avvegnachè non s'abbiano ancora gli elementi necessarî per le loro singole descrizioni. D'altra parte ne conforta il pensiero, che fra tanti milioni di popoli sia dominante un tipo fisico comune, e che quanto abbiamo detto degli Indiani in generale sia più che sufficiente a far conoscere tutti i nativi dell'indica penisola. Nondimanco, a rendere meglio evidenti alcune caratteristiche differenziali, noi consacreremo brevi parole alle nazioni all'est e all'ovest, al settentrione e al mezzogiorno di questo gran paese, come quelle che presentano (posto a riscontro l'un gruppo con l'altro) le maggiori varietà ; ed ecco il prospetto secondo il quale ne daremo la descrizione.

Famiglia Indiana	Radjaputi.
	Pengiabi.
	Seiki.
	Sindiani.
	Maratti.
	Bengalesi.
	Nativi di Orissa.
	Tamuli e Nazioni affini.
	Montanari dall'Imalaja.
	Nativi delle montagne del Radjamhal.
	Montanari della parte borea-occidentale del Decàn.
	—— della parte borea-orientale del Decàn.
	—— della parte meridionale del Decàn.
	Cingalesi, o Zeilanesi.
	Zingari.

Digitized by Google

§ 1. *Radjaputi.*

I Radjaputi posseggono l'ampia e ben coltivata contrada del Rajast'han. Li distinguono dagli altri Indiani i loro modi e le loro qualità di natura, imperciocchè sono forti, guerrieri e valorosi; hanno statura eminente e robusta complessione, con viso lungo, naso aquilino, sopracciglia bene arcate ed occhi grandi, ma senza espressione. Le tribù di questa nazione che sono nel Guzaratte sono gli Jharejah, gli Jhalla, i Goilli e gli Jetwah. La tradizione ricorda ch'eglino vi giunsero dall'Indo nel secolo IX.° dell'Era Cristiana, attraversando il deserto che si estende fra il Kotch e il Guzaratte, o Kattivar, dov'erano stati preceduti da' Katti di capello chiaro, d'occhio cilestrino, di giusta complessione e di mezzana statura, che non eccede i sei piedi inglesi di altezza.

§ 2. *Pengiabi.*

Poco differiscono da'rimanenti popoli indiani i naturali del Pengiab. La classe de' coltivatori della pianura è detta de'Jauti, che sono più piccoli, più bruni, e menano vita miserevole e grama.

Questi Jauti sono sparsi ancora nella contrada del Jatwar, al N. E. del Guzaratte, intersecata dal fiume Banass. Un popolo misto della medesima stirpe forma la popolazione principale del Sindi e delle contrade orientali dell'Indo soggette al Cabul, dalle quali vennero nel Guzaratte e nel Kotch. Sono altresì nel Belutscistan dove prendono il nome di Jagdal.

§ 3. *Seiki.*

Fra i principali popoli originali del Pengiab si contano i Seiki, di cui la lingua, ch'è un dialetto del pengiabi, è di evidente provenienza sanscradanica. Ei sono di elevata statura, di belle forme, con occhio nero, e nera e lunga capigliatura, ma di colore men fosco degli altri indigeni della Pentapotamia. « L'aspetto del popolo seiko, (così il Burnes) e la generale rassomiglianza degli uomini che lo compongono, presentano alla speculazione un curioso soggetto. Quattrocento anni fa il Seiko era sconosciuto, anche come tribù, ed oggidì la fisonomia di tutta intiera la nazione è altrettanto distinta quanto quella de'suoi vicini». La loro terra natia è il Duob, ossia la contrada compresa fra il Ravi ed il Settlege, due affluenti dell'Indo, e la loro religione è un bramanismo riformato con dottrine islamitiche.

I Seiki sono estremamente comunicativi, e descrivevano con nobil arte al Burnes le guerre nelle quali avevano combattuto, ed i loro frequenti conflitti co'fanatici Euzufzi di là dell'Indo, i quali nudriscono si fiero odio contro gli infedeli Seiki, ch'eglino votansi *ghazi*, e consacrano la vita loro alla estinzione di questi, persuasi che la

Digitized by Google

morte d'un di loro sia più meritoria di quella di un qualunque altro miscredente.

I Seiki formavano un'ardita e formidabile corporazione che gradatamente crebbe in potenza fin che pervenne al punto di resistere alle bellicose nazioni dell'occidente. Non obbedivano a re, e si reggevano in democrazia, ma il valor personale, e l'accorgimento di Rundgit-Sing diedero il crollo all'antica costituzione, ed i Seiki passarono dalla repubblica alla monarchia assoluta. « Tal cambiamento di abitudini (continua il Burnes) è stato generale. Non tengonsi più assemblee ad Amritsir, la città santa de' Seiki ov'erano discussi e regolati gli affari dello Stato; non esiste più alcuno de' privilegi che i settatori di Gurù Govind reclamavano come particolari e proprî della loro tribù. È evidente come tale alterazione debba influire sull'energia de' Seiki, perchè essa deriva da una religione libera da' vecchi dogmi del bramanismo e dell'islamismo degenerato degli Euzufzi loro vicini. Il valore de' Seiki è coevo di quella religione che ne formava la base; la lor grandezza politica nacque col loro cambiar di credenza, e sebbene questa abbia sofferto modificazioni, i Seiki conservano ancora dogmi particolari, e continuano ad essere, sotto tutti i rapporti, un popolo ben distinto (1) ».

§ 4. *Sindiani.*

I Sindiani, tanto settentrionali che meridionali, sono men bruni degli altri Indostanici, la loro statura è più elevata, e le loro membra più robuste. I Karatsci, fra gli altri, hanno forme veramente atletiche, e l'apparenza della salute. Fieri sono ed impetuosi, ma, abbandonati ai piaceri sensuali, antepongono al sentimento del dovere ed alle affezioni di famiglia i godimenti materiali. Oppressi da duro despotismo, sono quasi selvaggi e affatto ignoranti. I più sono maomettani, ma vivono in buone ed amichevoli relazioni con quelli che seguono la religione di Bramma; « poichè i Bramanisti non soffrono quivi mali maggiori di quelli de' loro confratelli settatori dell'islamismo, e godono di altrettanta tolleranza che sotto gli altri governi mussulmani. Se altra volta furono trattati con rigore, il secolo del fanatismo è passato, e i *Diuani*, Indiani del Sindi, fan tutti gli affari pecuniarî del paese, mentre gli *Sczaf* ed i *Baniani*, che sono egualmente bramanisti, esercitano le loro professioni senza ostacolo, e maritano i loro figli pervenuti all'età conveniente, perchè ereditino dopo la loro morte il patrimonio che essi hanno raccolto, o guadagnato (2) ».

Hanno i Sindiani una tendenza singolare per l'imitazione, e molta attitudine alle arti meccaniche: fabbricano armi, preparano i migliori

(1) Viaggio da Deli a Lahora, etc. *Prato, 1842. p. 64* — Memoria sull'Indo e i suoi affluenti nel Pengiab, *nel 3.° vol. de' suoi Viaggi, ediz. di Prato, p. 342.*

(2) *Burnes* Viag. cit. *III° 194.*

Digitized by Google

cuoi dell' Indostan, e riescono particolarmente nella fabbricazione di certi tessuti (1).

Si dividono in molte tribù, fra le quali sono più distinte quelle dei Karatsci, Muani, Dgiat, Dgiakri, Dabri, Mahri. Sembra il paese dei Sindiani essere stato il famoso regno di Musicano, del quale han parlato gli storici d'Alessandro, e le ruine d'Allora son credute dal Burnes occupar l'area della capitale di quell' antico Stato.

§ 5. *Maratti.*

I Maratti, ovvero più correttamente i Maras'sdhi, erano confinati in antico, secondo il Colebrooke, nelle parti montane a mezzogiorno del fiume Nermada, e distendevansi nella provincia di Kòkàn. Ricerche più recenti fanno inclinare a supporre, che la lor contrada originale comprendesse Khandesh, Baglana ed una parte del Berar, allargandosi verso il N. O. fino al Guzaratte e al Nermada dove sono i Grassia ed i Billi.

I Maratti sono indiani, non già della casta militare, ma sì forse di quella de'Sudri, avvegnachè i nomi delle loro principali tribù: Koonbee, Dungar e Goalah, voglion dire, come osserva l'Hamilton (2), fattori, pecorai e guardiani di vacche, che sono occupazioni proprie dei Sudri.

Le loro forme fisiche non sono punto simili a quelle de'Radjaputí, di cui non hanno la grazia, nè la dignità, poichè generalmente sono mal fatti, e di aspetto gramo e sinistro. I Bramani per altro sono belli, hanno tratti bene scolpiti ed avvenente persona; ma le caste inferiori sono di ún color giallo-scuro e quasi bronzino; hanno il volto piatto e largo, la persona breve e quadrata. Sono fraudolenti, rapaci, crudeli: posseggono tutti i vizî de'popoli semi-barbari, e niuna virtù. Ci assicura il Dottor Stevenson, che la contrada ove parlasi più o men puramente il maratto o mara'sdha si estende lungo la costa malabarica, da Goa fino a Damaun verso il nord dove cede al guzaratico; verso oriente fino a Hyderabad ove incontrasi col telegù. Nell'interno giunge a Solapur, e verso borea fino a Nagpur (3).

§ 6. *Bengalesi.*

I Bengalesi, i quali compongono la maggior parte della popolazione del Bengala e de'paesi limitrofi, sono un popolo dolce, pacifico e molto dedito al commercio. La loro statura non passa la mezzanità, e il colore della pelle rassomiglia a quello di un leggero infuso di caffè. Non hanno molta gagliardia nelle membra, ma l'insieme della persona è ben fatto ed

(1) *De Iancigny.* Op. cit. *p. 67.*
(2) Description of India. *London, 1819, vol. II pag. 183.*
(3) Observations on the Maràthi Languages, by the *Rev. D.r Stevenson;* Asiatic Jour. *vol. VII.*

Digitized by Google

avvenente. Sono zelanti adoratori di Bramma, e le più pazze e crudeli superstizioni son da essi tenute in religiosa reverenza. Havvi una setta chiamata de'*Gentives*, che giungono fino a farsi schiacciare per fanatismo sotto il carro dell'idolo *Jagannat*, quando si porta sulle pubbliche strade. Le vedove bengalesi corrono volenterose a bruciarsi sul rogo cogli estinti mariti, ed è notabile cosa nella storia degli umani pregiudizi, che essendosi da' Missionari Anglicani pubblicato un dialogo in bengalese per dimostrare quest'uso contrario non già all'umanità, ma sì ai codici sacri, il primo libro che sia venuto fuori da una stamperia fondata dagli indigeni, ad imitazione degli Europei, sia stata una confutazione del libro de' Missionari in sostegno dell'atroce ubbia (1).

L'idioma che parlasi nel Bengala è il bengalese di derivazione sanscradanica. Non è stato mai adoperato in letteratura pria del secolo XVI, alla quale epoca appartiene (e forma in conseguenza il più antico monumento di essa lingua) il *Chaitanya-Charitâmrita* di Krishnadâsa, discepolo di Chaitanya, fanatico Vaishnava, fondatore di un nuovo culto di Crisna, e che visse intorno al finire del secolo XV.

§ 7. *Nativi di Orissa.*

È Orissa un'ampia provincia nella punta N. E. del Decàn, fra il Bengalese e il Telingana, e corrisponde alla divisione puranica di Utkala, o Alkala-Desa, la quale si distende, dalla parte del settentrione infino a Tamlok e Miduapor, da quella del mezzogiorno fino a Rasikoila Nadi, fiume che sbocca nel mare presso Ganjam; ad oriente la limita il mare, ad occidente Sonpur ed altre parti della Gondwana.

Sono prodighi i Purana di lor lodi alla « famosa contrada », come chiamano Orissa, di cui celebrano i sacri ruscelli, i fiori fragranti, i frutti di squisito sapore, ma non pertanto il suolo n'è generalmente sterile, e gli abitatori moralmente inferiori agli altri nativi dell'Indostan; perocchè quivi, non so per quale morbidezza del clima, lo spirito si snerva, e l'animo s'infemminisce. Delicata hanno la complessione, sottili le membra, e minuti i lineamenti della fisonomia.

La lingua di Orissa è dialetto sanscrito assai vicino all'idioma bengalese; ha però una lontana affinità col telinga, con cui si confonde nelle vicinanze di Ganjam, laddove ad occidente si unisce con l'idioma de'Gondi, che, al dir dello Stirling, è parlato in Orissa da molta parte di quella popolazione (2).

(1) *La vedova indiana che bruciasi viva sul rogo coll'estinto marito chiamasi* Satti, *e lo stesso nome serve a denotare la cerimonia religiosa che accompagna questo fanatico sacrifizio. Centinaia erano le vittime annuali che si offerivano ad essere bruciate vive non tanto nell'India meridionale, quanto nella presidenza del Bengala. Ora questo barbaro uso è stato vietato, in tutto il territorio della Compagnia inglese, da Lord William Bentink nel 1829.*

(2) *Stirling's* Description of Orissa — Asiatic Researches, *vol. XV.*

Digitized by Google

§ 8. *Tamuli e Nazioni affini.*

Vivono i Tamuli nella parte boreale di Zeilan e nella meriggia del Decàn. Più affini a' medesimi sono i Malabari, i Tulavi, i Karnati, i Telinga, tutti favellanti dialetti che sono altrettante diramazioni, o vernacoli provinciali dell' idioma tamulico. Sono rigidi seguitatori di Bramma, e presso di essi, più che presso gli altri Indiani, conservasi inalterata la divisione del popolo in caste. I Paria sono ancora per essi esseri spregevoli e sol degni di schiavitù, e nel Malabar v' hanno i Niadi più deplorabili ancora degli stessi Paria, conciosiachè loro altro non rimanga se non se un miserabile asilo nelle caverne e nelle selve dove vivono di caccia e di rapina.

L'aria, le stagioni, i venti della costiera malabarica, non sono l'aria, le stagioni, i venti della costiera del Cioromandel, e come variano le influenze esteriori nelle due opposte piaggie del Decàn, così parimenti, come nota il Ritter, si modificano ancora e l' indole e le fattezze de' loro abitatori. Pieni di attività e di energia sono i naturali della costa occidentale, mentre per converso nella mollezza e nella perfetta nullità vivono gli incoli della costa orientale. « Il colore dei Malabari (osserva il P. Paolino da S. Bartolomeo) è oscuro, ma assai più chiaro de'Tamuli, cioè degli abitanti della costa Ciolomandala. I pescatori, o Mucuas, i Paravas, nazione addetta alla tessitura delle tele colle quali traffica, e gli altri abitanti della spiaggia del mare sono negri, perchè più esposti al sole ed all' aria marina, che tinge il volto di color nero. Le tribù nobili ed alcune altre famiglie, che abitano li palmeti, le foreste, le montagne, e sulla riva de' fiumi, sono assai bianche, imperocchè sono men esposte al sole, coperte dall'ombra degli alberi e cinte d' un' atmosfera umida, che tempera i raggi del sole. Vidi alcune bramanesse bellissime. Tutti hanno una bella e lunga capellatura, gli occhi neri, le orecchie lunghe e forate, il corpo sviluppato e snello. Essi si lavano due volte il giorno, e ogni settimana ungono il loro corpo con olio di cocco, o con uova, e si fregano e nettano con *Incia*, ch' è una pianta, la di cui scorza attira le lordure del corpo. Essi sono robusti fin a 30 anni; dopo questo periodo la natura declina assai più che in Europa (1) ».

Parlasi il tamulico proprio in tutta quella contrada limitata sulla costa orientale da Pulicate al capo Comorin; nell' interno dalla catena de' monti che comprendono gran parte del Barramahl, Salem e Coimbatore, e ad occidente dalla provincia del Malabar, la quale corre da Comorin al fiume Chandragiri, dove confina col Tulava, o Canara meridionale, che è una parte dell' antico regno di Kerula. Tanto il malayalam, o malabarico, quanto il tulava sono dialetti affinissimi al tamulico, e sì l' uno che gli altri sono conosciuti in Europa con la comune appellazione di malabarico. In questa lingua si sono pubblicati molti trattati storici de' regni di Ciola, Pandia

(1) Viaggio cit. *p. III.*

e Cera, poemi drammatici, morali e didattici, non che trattati di patologia e di medicina.

Il dialetto telinga, o telegù, favellato da' popoli di questo nome, si distende sulla costa orientale del Decàn, da Pulicate fino a Ganjam, e ad occidente si confonde col barbaro idioma de' Gondi, che prevale per tutta quella selvaggia contrada che intercede fra i Telinga ed i Maratti. Questo dialetto è stato esercitato massimamente in traduzioni dal sanscrito, ma è stato ancora consacrato in opere originali, come storie, biografie, e qualche poesia e racconto, di cui le più antiche non vanno al di là del secolo XII. La sua età dell'oro fu nel secolo XIV, cioè nel tempo in cui regnò Crisna Deva di Vigajanagar.

Il canara si divide in un dialetto antico ed in uno moderno: questo non si può dir letterario, ma l'antico possiede molti documenti storici relativi a're del Misore, e molti poemi e racconti. Il dominio di questa lingua e della nazione di cui è la favella, occupa tutto il rispianato fra le due catene de' Gates, da Beider al nord, fino a Coimbatore verso il mezzogiorno, comprendendo le moderne province di Misore, Sera, Bednor superiore, Goa, Adoni, Rachur, Kurnul, Tumbudra, e parte considerevole delle province di Bejapur e Beider fino alle sorgenti del Crisna.

§ 9. *Montanari dell'Imalaja.*

Benchè molti de' nativi delle contrade elevate dell' Indostan dalla parte dall'Imalaja appartengano ad una razza diversa dalla indiana, alla razza Tartaro-Sinica, di cui hanno tutti i caratteri naturali, e persino in parte la lingua, tuttavolta havvi su questi monti alcune popolazioni delle quali non è dubbia la provenienza indiana, ed ecco le poche notizie che intorno ad esse abbiamo potuto raccogliere.

A. *Caffiri, o Montanari dell'Indu-kuh.*

Dividonsi i Caffiri, o Siah-Pôsh, nativi del Cafiristan a settentrione dell'Afganistan, in molte tribù che sono poco conosciute. Il dialetto che favellano, secondo Elphinstone, Burnes, Ritter e Bopp, le ravvicina moltissimo agli Indiani, benchè eglino si dicessero discendenti da' Greci di Alessandro. La carnagione loro è quasi bianca, e gli occhi cilestrini, il che tiene probabilmente alla elevazione della contrada in che vivono. È credibile che fossero bramanisti abitatori delle pianure, che si ripararono in sui monti allorchè il paese inferiore abbracciò la religione dell' islam. Tale almeno è il parere degli Afgani, e il nome di Caffiri (infedeli) singolarmente conforta questa loro opinione.

I Caffiri sono selvaggi e barbari: mangiano orsi e scimmie, combattono con frecce, e si dice che la tribù de' Siah-Pôsh scortichi i crani de' nemici per serbarne le chiome a guisa di trofeo.

Digitized by Google

Le donne accudiscono a tutte le faccende esterne della casa; guidano i buoi con l'aratro, e si racconta persino che qualche volta elleno sieno aggiogate insieme ad un bue.

Altro non si sa delle loro credenze, se non che adorino *Mahadeo*, ma sono affatto ignari delle altre divinità degli Indiani.

B. *Casmirani.*

Belle e perfette sono le forme fisiche degli abitanti la valle di Casimira: brunetto è il color delle carni, snella ed agile la persona, regolari i lineamenti del volto, soprattutto nelle donne comunemente vantate per la loro avvenenza. « La delicatezza de'loro contorni (così il Burnes) dolcemente armonizzava con tutta la persona.., i loro occhi son celebri nelle poesie dell'Oriente, e quelli delle donzelle ch' ei vide, non ismentivano i prodigati elogi (1) ».

I Casmirani sono un popolo industrioso, e famosi e inimitabili dalla raffinata industria europea, sono gli scialli da essi lavorati con la peluria delle capre del Tibet.

La valle di Casimira è in fama di essere la contrada più deliziosa che sia nell'Universo: fonti perenni sgorgano da'vicini gioghi dell'Imalaja, e ne irrorano il terreno che si veste di quasi tutte l'erbe, i fiori e i frutti di Europa, insiem con quelli delle alpine regioni dell'India. Vuole una tradizione, che in antico quella valle fosse un lago della Dea Uma, moglie di Mahadeo, disseccato dal Dio Kasyapa, il quale comparve, secondo vuole il Dr. Hamilton, nel XX secolo innanzi di Gesù Cristo. I primi abitatori vi furono dedotti probabilmente dall'India inferiore, come l'idioma che partecipa del bengalese e dell'indostani pone fuori di dubitazione. Monarchi indiani vi governarono fino al 1586, quando cadde in potere de' Mongolli guidati da Akbar, e dipese dalla tanto famosa Deli fino all'anno 1754. Invasa a tal epoca da Acmet sciah, la valle passò sotto il dominio degli Afgani fino al 1809, allorchè, dopo essere stata dichiarata independente da Moamed Azim Khan, venne finalmente soggiogata dal potente Maharadgiah de' Seiki, Rundgit-Sing, che la ridusse a provincia del regno di Lahora.

C. *Montanari del Jumnotri e del Gangotri.*

Le alte montagne d'onde prendono origine le sorgenti de' fiumi Jumna e Gange, sorgenti venerate e visitate con pii pellegrinaggi fin da' più remoti bramanisti del Decàn, sono abitate da un popolo, che sembra esservisi stabilito da molti secoli, e sul quale l'influenza del clima si è già manifestata sensibilissimamente, essendochè sono divenuti quasi tutti di pel biondo e d'occhio cilestrino — « Questi popoli (così ce li descrive il Fraser) hanno, è vero, occhi piccoli

(1) Viaggio a Lahora, *cap. VI.*

Digitized by Google

pomelli sporgenti e poca barba, onde accennano al tartaro più che all'indiano, ma sono ben fatti della persona, sono forti, robusti, e generalmente avvenenti anzichè nò; e que'tali caratteri tartari non sono sufficienti a far ammettere la supposizione di una considerevole mescolanza di razze (1) ». Ma io non dubito punto che, circondati come sono da nazioni tartaro-siniche, non abbiano avuto a confondere il sangue loro con quello de' vicini; e che le loro fattezze di oggidì ritraggano dalla razza tartaro-sinica innestata sul tronco della razza ariana.

D. *Nativi della valle superiore del Bramaputra.*

Nelle contrade intorno alle sorgenti, e lungo il corso superiore del gran fiume Bramaputra stanziano varie tribu selvagge, di cui alcune somigliano agli Indiani, ed altre sembrano affini, se pur non ne sono diramazioni, alle vicine tribù di razza tartaro-sinica. Più cospicue tra esse sono i Garros, i Cachari, i Cossiahi e i Manipuri, quasi tutti favellanti idiomi derivati dal sanscrito con l'aggiunzione di vocaboli delle lingue indo-cinesi, le quali sono predominanti nelle finitime tribù montanine del Butan e dell'Assam (Miri, Abori, Mishmis, Kangtis, Bor-Kangtis, Singfos e Negas, o Kukis), e in quelle sparse in quell'angusto tratto di montagne che dividono l'Assam dagli imperi Cinese e Birmano, e d'onde hanno scaturigine il Yang-tsi-Kiang, l'Iravaddy, il Saluaem, ed i fiumi d'Assam e d'Ava, nell'India Transgangetica.

Garros — Delle tribù sunnominate, come abitatrici della valle superiore del Bramaputra, i Garros, estesi per l'addietro a tutto il territorio al nord di quel fiume, a mezzogiorno de'distretti di Silhet e Mymunsingh, all'est dell'Assam ed a occidente della gran curva del fiume istesso, or sono ristretti e confinati nella sola parte centrale delle loro antiche possessioni, essendo stati scacciati, per opera de'coloni giuntivi di poi, dalle valli e dalle rive del gran fiume. Quella porzione di essi che abita al nord sono gagliardi, nerboruti, con fisonomia affatto cinese; l'altra porzione che vive a mezzogiorno sono parimenti robusti, ma meglio formati, arditi, lavoratori per eccellenza, ed han fiera la guardatura, il naso piatto, la fronte aggrinzita, gli occhi bruni, la bocca larga, le labbra grosse, il viso tondo, e il colore brunastro. Affabile e dolce è l'indole loro; son gai e passionati per la danza. Credono ad una trasmigrazione dell'anima, e ad uno stato futuro di ricompense e di punizioni (2).

Cachari — Sono una tribù numerosa sparpagliata nello stato di Cachar, ed in altre contrade circostanti. Nelle fattezze rassomigliano a' Cinesi, e la loro lingua è altresì monosillabica. Assicura il Fisher

(1) Account of a Journey to the sources of the Jumna and Bhagirathi Rivers. — Asiatic Researches, *v. XIII.*

(2) *Hamilton,* loc. cit.

Digitized by Google

ch'eglino sono di bassa statura, raramente al di sopra de'cinque piedi inglesi, e di un vero color nero, sebbene l'Hamilton gli descriva per belli e di persona eminenti. Convengo col Ritter (1) che la seconda descrizione appartenga a'soli Cachari delle montagne, e la prima agli abitatori delle vallate e de'paesi più caldi.

Cossiahi—Fra i Garros ad occidente ed i Cachari ad oriente sono i Cossiahi, popolo indipendente, di belle fattezze e di molta forza muscolare. La piccolezza de' loro occhi, l'obliquità delle loro palpebre danno ad essi un'aria cinese; ed anche la loro lingua contiene parole derivate dal sinico (2).

Manipuri — Tutti i ragguagli che si conoscono di questo popolo concordano in ciò, ch'eglino sono di bell'aspetto, e quasi simili, nelle fattezze, a'Malesi, di cui sono pertanto più robusti e più dediti al lavoro. Nelle qualità naturali rassomigliano affatto agli Indiani, di cui hanno ancora i costumi e la religione.

§ 10. *Nativi delle montagne del Radjamahal.*

Le basse montagne del Radjamahal, nella parte borea occidentale dell'Indostan, albergano popoli, per alcuni caratteri fisici, distinti dagli Indiani delle pianure. Hanno una religione ed una organizzazione sacerdotale alquanto diversa da quella de' bramanisti. Dicesi che la loro lingua si congiunga, per molte voci, al tamulico, e per molte altre all'idioma di alcune tribù stabilite lungo il corso superiore del Bramaputra.

Eglino sono di bassa statura; di rado passano i cinque piedi e tre pollici: ordinariamente non sono più alti di quattro piedi e dieci pollici. Le loro fattezze rassomigliano a quelle de'Malesi, o de'Cinesi, perocchè hanno il naso depresso, le labbra grosse, gli occhi piccoli, la faccia larga, il petto ampio, e le braccia e le gambe lunghe, ma ben fatte.

§ 11. *Tribù montanine della regione borea-occidentale del Decàn.*

(*Billi, Kuli, Ramusi, e Katodi.*)

A. *Billi.*

I Billi sono una tribù montagnese sparpagliata sulla catena del Vindia che traversa gran parte dell'India d'occidente ad oriente, e sulla estremità de'Gates occidentali. Essi tengono sè stessi per nazione distinta dal resto della popolazione indiana, e non sembrano andare errati su di ciò. Nondimeno il gran numero di tribù fra le quali sono divisi ha fatto credere, che fossero formati da un'associa-

(1) Erdkunde von Asien, *IV p. 386.*
(2) Id. Ibid. *p. 390.*

Digitized by Google

zione d'Indiani di varie nazioni, degradati dalle loro caste, e riuniti per circostanze locali, e più per avvenimenti politici. Checchè ne sia, pensa il Malcolm (1), che la nazione de' Billi possa pretendere ad un' alta antichità. V'ha tradizioni autentiche le quali ricordano, che i sovrani Radjaputi di Djadpur e d'Odepur han tolto ai Billi grandi spazi di terreno, e che i paesi che ora sono in potere de' principi Radjaputi di Dongerpur e di Banswara sieno conquiste fatte recentemente a scapito di queste tribù, le quali, poniamo non abbiano più capi nazionali, continuano a formar tuttavolta la maggior parte della popolazione. Altrettanto può dirsi di tutti i territori dei Radjaputi nelle parti montane e boscose che separano il Guzaratte da Malwa e da Merrar. Meno perseguitati sono stati i Billi sulla riva sinistra del Nermada, e le descrizioni che ce ne danno i viaggiatori quasi tutte ad essi si riferiscono.

I Billi, ad eccezione di alcune tribù convertite all'islamismo, onorano Iddii particolari, ad ognuno de' quali si appartiene una distinta autorità: assicurano gli uni il successo delle scorrerie e de' brigandaggi; proteggono gli altri da' feroci animali gli uomini ed i villaggi. Templi per adorare i loro numi non hanno, ma scelgono a luogo delle cerimonie religiose il tronco di un albero che intorno intorno ricingono di pietre.

Generalmente i Billi sono di bassa statura, di corti e ricci capelli, col labbro inferiore sporgente, di nera carnagione e di fattezze più virili degli Indiani delle pianure, sebbene l'Herber li dica non solo piccoli di statura, ma eziandio di gracile e delicata complessione.

B. *Kuli, o Coolies.*

I Kuli, o Coolies, come sono detti dagli Inglesi, da taluni son creduti identici a' Billi, da altri tenuti per popoli di stirpe diversa. Sono divisi da' Billi per le elevate creste de' Gates occidentali, occupando questi il versante orientale, e confinati quelli al versante di quelle Alpi che risguarda Ponente, distendendosi altresì alle parti montane dell'interno del Guzaratte, e verso la costa fin quasi presso a Bombay.

Nelle fattezze son quasi affatto simili a' Billi, ma di questi sono meno barbari, e di costumi men rozzi e più politi. L'Herber li dice prodi, animosi, importuni, feroci, sempre armati di spada, d'arco e di frecce (1).

C. *Ramusi.*

I Ramusi sono stabiliti più a mezzogiorno de' Billi, nelle valli dei fiumi Maun, Neera, Bheema, Para; ne' vicini paesi alpestri di Punah

(1) Memoir on the Bhils; Transactions of the Roy. Asiatic Society of Great Britain and Ireland, *vol. I.*

(2) Loc. cit. — *Elphinstone*, On the British Territories in the Dekhan; Asiatic Journal, *t. XXIII* — *Ritter*, Erdkunde von Asien, *IV. 659.*

Digitized by Google

e Ahmednagara, e sulle rive superiori del Godavery. Della medesima stirpe, sebbene affermarlo con certezza non possiamo, sono i Berdari di Sattara, di Surapur, di Bejapur, e delle rive del Tambudra.

I Ramusi son creduti emigrati dell'antico regno di Telingana, perciocchè il lor dialetto, benchè non siagli all' intutto simile, ha molte voci del telegù, e vi somiglia per assai particolarità di sintassi.

D. *Varali e Katodi.*

Sono due tribù selvagge e montanare sparse per le montagne e le foreste a settentrione di Kankana, o Concan, intorno alle quali tribù noi dobbiamo i pochi ragguagli che possediamo al D.r Wilson, che gli ha pubblicati nel vol. VII della Società Reale Asiatica della Gran Brettagna.

§ 12. *Montanari della regione borea-orientale del Decàn.*

(Gondi, Tribù montanine di Orissa, Khoi-Jati e Janadu Jati).

A. *Gondi.*

I Gondi sono un popolo selvaggio che alberga nelle foreste e nelle montagne della parte centrale ed occidentale della provincia di Gondwana. Si assicura sieno antropofagi, per la orribile superstizione che lor persuade essere opera grata a Kali, ed atto di pietà verso i loro parenti ucciderli e divorarli quando sien colti da malattie credute incurabili, o quando per età si faccian deboli ed infermicci. A quest'orribile convito, dice il Pendergast (1) che nel 1820 visitò quelle tribù, prendono parte i parenti e gli amici, che si ha premura d'invitare in somiglianti occasioni.

B. *Tribù montanine di Orissa.*

Le tribù montanine di Orissa, dette Pulindas in sanscrito, cioè a dir barbari, quantunque appartenenti ad un medesimo ceppo di popoli, son conosciute e descritte sotto nomi diversi. Koli si chiamano i montanari di Chota Nagpur, e particolarmente di Siabhum e di Moherbuns « uomini atletici, neri, di spiacevole aspetto, ignoranti e selvaggi all' ultimo grado (2) »; Khondi si dicono quelli stabiliti a mezzogiorno di Mahanadi, e che formano la più gran parte della popolazione di Killab Ranpur; Suri si appellano i rimanenti fra Ranpur e Katak, ne' boschi e sulle falde de' monti a settentrione di Mahanadi. Questi ultimi sono pacifici ed innocui, di statura più piccola

(1) Asiatic Journal.
(2) *Stirling*. loc. cit.

Digitized by Google

de'Koli e de'Khondi, e di forme anche meno spiacevoli. Il loro idioma somiglia poco a quello parlato nel resto di Orissa. Adorano sotto grossolane forme Mahadeo, o Devi, specie di feticcio che ha molta somiglianza col Lingam di Siva (1).

C. *Khoi-Jati.*

Così chiamansi i Khondi de' monti Gumsur a levante di Chika, presso la costa orientale del Decàn, nel distretto di Ganjam, e intorno a cento miglia da Juggernauth, nella contrada di Orissa. Il loro idioma, studiato dal Maxwell, ha mostrato affinità con la lingua di Orissa, alla quale siasi aggiunta gran copia di voci tamuliche e di vocaboli telingani. « Sono bruni (così il Maxwell) diritti, tarchiati, muscolosi e di giusta statura, alcuni anche di bella fisonomia, benchè generalmente abbiano il naso piatto, il viso tondo, i pomelli delle gote sporgenti, le labbra grosse, la bocca grande guarnita di eccellente dentatura, ed occhi vivaci e sempre in movimento..... Sono immersi in una profonda superstizione, la quale giugne perfino al sacrifizio di vittime umane, onde rendersi propizio l' obbietto della lor selvaggia adorazione ».

D. *Janadu-Jati.*

« Ragionando il Mackensie (così il Prichard), dell'introduzione di una colonia indiana in Tondamandalam, paese descritto come circostante a Madras, osserva che i suoi primi abitatori appartenevano a due tribù, de' Vedari e de' Curambari. La storia narra, che Tondamandalam fosse stata spopolata da un diluvio, e quindi ricoperta di foreste ed abitata da barbari, e che i Curambari, Giaini di culto, vi giungessero dalla contrada di Karnataka. Di poi il re Siva di Tanjore conquistò il paese e v'introdusse i Bramani ed i Veloxa da Tulava. Il Taylor nota, che i Veloxa son nativi della contrada i quali abbracciarono la fede tradizionale che i loro antenati trassero da Tulava, e che la lingua tulava è strettamente congiunta col tamulico di Madras. Aggiunge in oltre il medesimo scrittore, che noi abbiamo in ciò una genuina ed inalterata narrazione dell' introduzione degli Indiani nella contrada intorno a Madras. Gli Indiani aveano colonizzato, fin dai più remoti tempi, la regione a mezzogiorno del Colerun. Egli suppone i Coya della medesima stirpe de'Kohi-Jati e de' Kondi delle montagne di Gumsur (2) ».

(1) *Machperson, nel* Journal of the Royal Asiatic Society, *1842.*

(2) Op. cit. *vol. IV, p. 182—Le notizie surriferite sono estratte tanto dal N. 16. (luglio 1837) del* Journal of Literature and Science of Madras: *« Sulla lingua, costumi e riti de' Khondi, o Khoi-Jati de' Monti Gumsur, giusta i documenti forniti da J. A. Stevenson, Esq. commissario in Gumsur, e W. G. Maxwell, Esq. M. D. con osservazioni del rev. W. Taylor »;*

Digitized by Google

§ 13. *Montanari della regione meridionale del Decàn.*

(Todauri, Budduguri, Erulari e Corumbari, Coturi.)

I Monti Nilagiri, o Montagne Blu, che congiungono le due catene orientale ed occidentale de' Gates, e si estendono a mezzogiorno fino alla punta estrema della penisola, sono abitati da quattro distinte classi di montanari varî ne' dialetti, ne' costumi, ne' riti religiosi e ancor nell'aspetto, secondo la varia esposizione topografica delle loro montagne, e la loro diversa elevazione sopra il livello dell' Oceano. Di questi i primi son creduti essere gli aborigeni della contrada, gli altri coloni giuntivi posteriormente; e degli uni e degli altri noi daremo succinta notizia a' nostri leggitori.

A. *Todauri.*

I Todauri, o Tuda secondo altri, sono un popolo pastorale che vive in solitarie capanne ed ha cura degli armenti onde trae il bisognevole alla sua vita. Il lor volto, come l'Hough li descrive, ha i lineamenti d'una fisonomia romana fortemente scolpita, e la loro persona alta e quasi atletica armonizza in certo modo colle regolari proporzioni della fisonomia. Hanno corto e riccio il capello, folta la barba, fosco il colorito, ma nell' insieme sono avvenenti, e sarebbe difficile, dice Scot, trovarne uno che fosse deforme.

Il loro idioma, non fissato ancora dalla scrittura, a quanto sembra, somiglia al tamulico, al quale, non che al suo dialetto affine il malayalma ed agli altri eloquî del mezzodì, son comuni i due suoni *zha* ed *ukh*, proprî della lingua todaura, i pronomi, il plurale e le terminazioni de' verbi.

Hanno templi formati di grandi masse di pietre sulle loro montagne, e vi conservano scheletri e corpi di animali. La religione loro non sa nè di bramanismo, nè di buddismo, nè d'islamismo, ma tiene probabilmente ad una informe ricordanza di qualche altra dottrina anteriore allo stesso bramanismo.

B. *Budduguri.*

Sono un popolo agricoltore agiato e civile che ricoverò su'monti Nilagiri venendo dal nord, egli avrà quattro secoli, a'tempi delle guer-

quanto dalle « Some additional notes on the Hill-inhabitants of the Goomsoor Mountains » *del rev. Taylor, nel N. 18 dello stesso giornale; dalle carte pubblicate nel N. 75 del* Giornale della Società Asiatica del Bengala *contenenti parte dell'* « Analysis of the Mackensie Manuscripts » *pel rev. Taylor, e da altre notizie edite nello stesso giornale contenenti ulteriori estratti dei manoscritti del Mackensie e della storia antica di Tondamandalam e i suoi primi abitatori.*

re intestine del Misore che seguirono alla caduta dell'impero di Vijayanagara, intorno a sei generazioni addietro, come l'Harkness sostiene. Sono Indiani della setta di Siva, e parlano il canara misto ad alcune parole de' Todauri, da' quali però differiscono pe' caratteri fisici, poichè sono di statura più breve, più sottili della persona, assai ben fatti, e di piccole membra. Ne' modi e nelle fattezze non li diresti punto diversi dagli Indiani coltivatori del Misore.

C. *Erulari e Corumbari.*

Dalle basse falde di questi stessi monti Nilagiri fino all' altezza di mila, o due mila piedi, si distendono le tribù degli Erulari e de' Corumbari, quelli più vicini alla pianura, e questi nelle contrade superiori e più elevate. Entrambi favellano un idioma che è un mescuglio di tamulico, di canara, di malayalma, e i Corumbari vi associano ancora vocaboli todauri. Gli individui di queste tribù sono di triste e meschino aspetto, di statura bassa e corpulenta; i capelli hanno radi e sottili, gli occhi piccoli e quasi sempre iniettati di sangue.

D. *Cohatari.*

Altra tribù di questi stessi Nilagiri sono i Cohatari, i quali hanno vagamente disposti i loro villaggi sulle cime de' monti che chiamano Cohatagiri, e vi coltivano miglio, papavero ed orzo. Nè solamente sono agricoltori, ma altresì gli artegiani delle montagne, e lavorano di stoviglie, di ferramenti e di meccanica. In ogni villaggio hanno due sacri edifizi, uno dedicato ad una divinità maschile, e l' altro ad una divinità femminile.

§ 14. *Zeilanesi, o Cingalesi.*

Sono i Zeilanesi, o Cingalesi abitatori della parte meriggia dell'Isola di Zeilan, la Taprobana degli antichi. Le tribù de' Vaidi e de' Candi appartengono allo stesso popolo, e sono stanziate nell' interno dell'Isola. La prima di esse è un' orda di barbari e selvaggi montagnesi che si nutrono di frutti cui la terra spontaneamente produce, e della carne di animali cui il caso fa cader loro nelle mani; la seconda si compone d' individui non punto diversi da' Cingalesi, co' quali formavano in origine un sol popolo ch' indi si divise per politiche dissensioni.

I Cingalesi sono stati descritti accuratamente da un autore moderno, del quale noi riferiamo volentieri le stesse parole come quelle che, in grazia del nome dello scrittore, formano per noi una grande autorità.

« I veri Cingalesi dell' interno, egli dice, che sono quelli appunto

Digitized by Google

che io descriverò, sono certamente Indiani per fattezze, favella, usi, costumi, religione e governo. Essi, egualmente che gl'Indiani, differiscono dagli Europei non tanto per la fisonomia ed i caratteri di minore importanza, quanto per il colore, la statura e le proporzioni del corpo. Varia il colore della pelle dal bruno chiaro al nero: varia altresì quello degli occhi, ma sono meno osservabili le sue differenze. Più comuni sono i capelli e gli occhi neri; gli occhi castagni meno rari de'capelli dello stesso colore, e rarissimi gli occhi grigi ed i capelli biondeggianti. Quanto a statura, que' dell'interno sono più alti di quei che vivono nelle parti basse dell'Isola, e del maggior numero de'nativi della costa del Cioromandel e del Malabar, ma sempre meno degli Europei, conciosiachè la loro statura media non è che circa cinque piedi e quattro o cinque pollici di misura inglese. Molto ben fatti sono, piccole hanno le ossa, ed i muscoli ben delineati. Per essere Indiani sono robusti, ed hanno generalmente il petto assai ampio e le spalle larghe, massimamente gli abitatori dell'alto paese che, non dissimili in ciò dagli altri montanari, hanno le cosce e le gambe un po'corte, ma forti e muscolose. Le mani ed i piedi sono comunemente sì piccoli, che a noi sembrano sproporzionati. Il cranio generalmente è di una buona forma, se non se forse un po' più allungato di quello degli Europei, carattere che Spurzheim crede proprio e particolare degli Asiatici; i lineamenti non sono spiacenti, anzi tal fiata bellissimi, e la fisonomia intelligente ed animata. Hanno avuto dalla natura un'abbondanza di capelli ch'essi lasciano crescere in tutta la loro lunghezza, come fanno altresì della barba che è folta e prolissa, poichè credono che la barba non guasti già il viso ma l'abbelli; e nel vero io ho osservato che essa dà alla fisonomia un'aria di dignità che sarebbe certamente scomparsa coll'uso del rasoio.

« Le donne zeilanesi generalmente sono ben fatte, hanno buon aspetto, e se ne vedono spesso di tali che possono tenersi per belle. Gli uomini di questo paese, grandi conoscitori in materia di bellezza femminile, e che hanno libri scritti *ex professo* su tal materia e regole che debbono servir di guida in cosiffatte specie di giudizi, non ammettono che una donna possa stimarsi bella, se non riunisca tutti i pregi ch'io qui riferisco, secondo mi sono stati enumerati da un zerbino candiano, versatissimo in tali studi ne'quali può dirsi ch'egli avesse una profonda erudizione.

« La chioma dev'esser folta come la coda del pavone, lunga tanto da giungere fino alle ginocchia, e terminata in graziosi cincinni; le sopracciglia debbono avere la forma dell'arco baleno; gli occhi il cilestro del zaffiro, o de' petali del fiore della Manilla azzurrina; il naso come il becco di un falco; le labbra lucide e vermiglie come il corallo, o la fresca foglia dell'albero del ferro; i denti piccoli, regolari, uniti e simili a'bottoni del gelsomino; il collo lungo e tondo come il Bericodia; il petto ampio, e il seno duro e conico come il frutto giallo del cocco; il taglio della vita così snello da poterlo quasi stringere con

Digitized by Google

una mano; le anche larghe; le membra tondeggianti e delicate verso le estremità; la pianta de' piedi piana, e tutta la superficie del corpo morbida, delicata, polita con contorni dolcemente rotondi, senza che v'abbia prominenza veruna formata dalla sporgenza di muscoli, o di tendini (1) ». Così egli.

Non avendo i Cingalesi cronologia come l'hanno gli Indiani, riesce impossibile determinare il tempo della prima invasione che venne dall'Indostan. Il certo è, che templi immensi tuttora superstiti fanno testimonio dell'antica coltura dell' Isola. Plinio fa menzione di quattro ambasciatori venuti in Roma da Zeilan, dopo che un vascello romano fu gettato sulle coste di quell' Isola dove i naufraghi vennero accolti cortesemente ed ospitati. Alcune medaglie romane recentemente disotterrate sembrano giustificar Plinio, e contraddire le critiche, o i dubbi a cui le sue asserzioni aveano dato origine.

Ma già fin dal primo secolo dell'Era Cristiana, relazioni commerciali si annodarono fra i popoli dell'Europa del mezzodì, e quelli dell' India e di Zeilan, e Marco Polo e Niccolò da Conte fanno entrambi parola di quelle relazioni che da quel tempo in poi non furono più interrotte. La dominazione portoghese cominciò nel 1505 e finiva nel 1650. La signoria olandese vi si fermò dal 1650 insino al 1796, quando ebbe a piegare innanzi alla preponderanza delle armi britanniche.

Nel 1798 gli Inglesi fecero di Zeilan una lor colonia. Il re Rajascrigha era morto nell'anno precedente. L'erede della corona, Mutu-Sawamy, fratello della prima fra le mogli del monarca defunto, fu spogliato dei suoi diritti per effetto d'una congiura orditagli contro dal suo primo ministro Pilamè Talavè, che proclamò re una persona di scemo intelletto, Sri-Wikrama, ch'egli poi dominava a suo talento. A sostenere un trono vacillante cercò l'appoggio degli Inglesi, i quali profittando dell'occasione che lor si offeriva, proposero d'inviare un corpo di milizie nella capitale; al che si oppose il ministro, e cercò anzi di resistere e far guerra a coloro che non più come protettori, ma come dominatori correvano il paese. Gl'Inglesi non ostante mossero rapidi verso la capitale che trovarono vuota ed incendiata, e favorirono allora il ritorno al potere di Mutu-Sawamy, che conchiuse con essi i trattati che lor piacque dettargli. Ma dopo nuove turbolenze, e dopo la morte violenta del re legittimo, e il rinnovato dominio di Sri-Vikrama, gli Inglesi finalmente s'impadronirono di tutta l'Isola della quale fu riconosciuto sovrano il re della Gran Brettagna in un'assemblea di notabili tenuta in Candia nel 1815 (2).

(1) History of the Island of Ceylon, by *John Davy, M. D., F. R. S. etc.*

(2) *Ved. intorno a Zeilan anche le opere seguenti:* An historical, political and statistical Account of Ceylon, by *C. Pridham. London, 1849, 2 vol. in 8.*—Ceylon and the Cingalese: their history, governement and religion; the antiquities, institutions, produces etc. by *Sirr. London, 1850, 2 vol. in 8.*

Digitized by Google

§ 15. *Zingari.*

Gli Zingari, altrimenti chiamati Zingani, Zigeuni, Boemi, Gitani, sono un popolo originario delle contrade presso le foci dell'Indo (1), ma vagabondo e sparso quasi in tutta Europa, nell'Asia occidentale e centrale, nell'Africa del norte, e in alcune isole dell'Oceania, singolarmente in Celebes e in Borneo. Il color bruno del volto, gli occhi, i capelli neri e ricciuti, i lineamenti del viso, e l'insieme della persona gli avvicinano evidentemente agli Indiani delle rive dell'Indo, cioè a dire a'Sindiani; e vieppiù la favella di cui fanno uso, la quale, a giudizio de'conoscitori, è un dialetto che parlasi intorno alle foci di quel gran fiume. Non si conosce l'epoca, nè la causa della lor migrazione, ma è probabile ch'ei fossero della più abbietta classe del popolo, e che per sottrarsi alle oppressioni delle caste superiori abbandonato avessero le contrade native, e si fossero dispersi in famiglie isolate, che da secoli e secoli vanno errando fra straniere nazioni. Altri li credono (e fra questi il P. Paolino (2)) fuorusciti in tempo della formidabile invasione di Timur nell'India, invasione atroce, che non ha avuto simile ne'fasti antichi e moderni. Alcuni governi di Europa hanno indotto i loro Zingari a cangiar condizione, ed a fissarsi in istabili sedi, e se ne vedono, in Austria ed in Turchia, dati all'agricoltura ed alle arti meccaniche, come in Hermanstadt, Klausenburg, in Transilvania e nel pascialiccato di Scutari. Io ho ferma opinione, che, quanto ad intelligenza, essi non sieno punto, come molti a torto han preteso, inferiori agli Europei. Quante volte non ho io veduto com'ei si burlino della credulità delle nostre donnicciuole alle quali indovinano il nome e predicono l'avvenire! Quante volte non gli ho io veduti condurre animali alle fiere, esporli in vendita, mostrarne il pregio e la sveltezza, e i creduli contadini avvedersi dell'inganno quando, comperato l'animale, felici loro se avessero potuto menarlo vivo a casa!

Se tutto l'ingegno ch'eglino han volto alle trappole ed alle astuzie, lo applicassero in utili mestieri, come ne'luoghi soprannominati, questa genia di uomini che taluni hanno creduto la più stupida ed abbietta del mondo, potrebbe rivaleggiare con successo co'nostri migliori operai, e partecipare de'vantaggi che la società sempre accorda agli uomini intelligenti, utili ed operosi.

(1) *Grellmann*, Historis. Versuch über die Zigeuner. *Goetting, 1787* — *Richardson*, Asiatic. Researches, *t. VII, n. 9* — *Rienzi* (Oceanie, *I, 264*) *ne cerca l'origine tra i Maratti, e propriamente nella provincia di Mahrat, ne' Gates orientali* — *In Europa si videro la prima volta in Ungheria nel 1417, e alla fine dell'anno stesso in Boemia e in Alemagna* — (*Munster*, Cosmographia, *III. cap. V.*) *In Isvizzera apparvero nel 1418, e in Italia nel 1422* (*Muratori*, Annali, *t. IX* — Cronica di Bologna, *t. XVIII* — Rerum Italicarum Script. ad annum *1422*). *Giunsero in Francia nel 1417, e di là in Ispagna e in Portogallo, e più tardi, sotto il regno di Enrico VIII, in Inghilterra.*

(2) Viaggio cit. *p. 255.*

Digitized by Google

Quantunque originarî dell'India, i Zingari non sono nè bramanisti, nè buddisti, nè maomettani: ogni sorta di religione hanno a vile, e non credono ad altro, che al cattivo genio ed alla fatalità.

Il Rienzi che ha inserito una istruttiva dissertazione sopra i Zingari nel 1° volume della sua opera sull'Oceania, ne ha calcolato anche il numero approssimativo nelle varie regioni della terra, che egli valuta essere presso a poco di cinque milioni, ripartiti come appresso:

Europa	1,000,000
Africa	400,000
India	1,500,000
Rimanente dell'Asia.	2,000,000
Oceania	20.000
Totale	4,920,000

CAPITOLO II.

FAMIGLIA PERSIANA.

Gli antichi Zendi, cioè i Battriani, i Medi ed i Persiani, erano stimati generalmente di forma e di aspetto bellissimi, e Plinio (1) attribuisce ad una specie di unguento di cui si ungevano la morbidezza della lor carnagione. Di alta statura e di bel viso li dicevano i Greci (κάλλος καὶ μέγεθος (2)), ed Ammiano Marcellino, che accompagnò in Persia Giuliano imperatore, lasciò scritto essere al di sopra di ogni bellezza l'avvenenza delle donne persiane (3). In questa sentenza dei Greci e de'Romani ci confermano le effigie trovate scolpite fra le rovine delle distrutte città dell'Impero Medo-Persico, soprattutto nei bassirilievi di Persepoli, e nelle medaglie degli Arsacidi e de'Sassanidi; ne' quali monumenti ognun ravvisa quella venustà e squisitezza di lineamenti che tanto a ragione lodavasi dagli scrittori dell'antichità. Il contorno del volto di queste effigie è di una forma ovale perfetta, i capelli e la barba folti, morbidi e distesi, il naso profilato ed aquilino, gli occhi grandi e sottostanti a ciglia vagamente inarcate, la bocca grande con labbra sottili, il torace ampio, le membra valide e muscolose, la statura piuttosto eminente, e la persona svelta ed elegante; caratteri che si sono in gran parte conservati negli abitatori odierni dell'antico impero Medo-Persiano, veri discendenti de'primitivi popoli zendici.

A Zoroastre battriano si attribuisce l'ordinamento del popolo in caste, e la istituzione sacerdotale presso i Battriani, i Medi ed i Persiani, al loro primo comparir nella storia, già distinti in tre diversi

(1) Lib. XXIV, 17.
(2) *Plutarco*, in Alexandro—*Senofonte*, Anabasi, *Lib. III.*
(3) Historiar. quæ supersunt, *Lib. XXIV.*

Digitized by Google

centri di governo. Soggiogati dagli Assirî andò perduta la loro autonomia, ma quando Arbace, spodestando Sardanapalo, ridusse la Media a nazione independente, e Persi e Battriani obbedirono al popolo vincitore; e quando Ciro, emanceppando i suoi dalla vile soggezione di Astiage, si fece capo della propria nazione, i Medi ed i Battriani furono ridotti all'obbedienza de' Persiani, i quali composero un impero de' più possenti de' quali serbi ricordanza la storia, ma che pur cadde dinanzi al valore di Alessandro, e fu retaggio de' Greci conquistatori, infino a che Arsace non iscacciò i Macedoni dalla provincia di Partiene e d'Ircania, fondando il regno de' Parti che abbracciò quasi tutta la monarchia degli Achemenidi, meno le conquiste de' Romani nella Siria e nell'Asia Minore.

Le vittorie de' primi Califfi, quelle de' celebri Gengiskan e Tamerlano sottomisero ora agli Arabi, ora a' Mongolli ed ora a' Tartari quelle vaste contrade, le quali sono divise al presente in regni e stati independenti.

Quale e quanta fosse la civiltà degli antichi Battro-Medo-Persiani, non ci è serbato da storici documenti, ma i frammenti dell'Avesta ci rivelano quanto fosse progredita la loro letteratura, e gli avanzi di Persepoli, di Susa, di Bisitun, di Ecbatana sono ad attestar tuttavia il progresso che aveano fatto nelle arti belle, ed in quelle delle costruzioni (1).

Idea fondamentale dell'antica religione de' Persiani fu la quantità di luce e di tenebre, ed una lotta fra questi due principî che dovea aver termine colla vittoria del primo. Ormuz, genio del bene, ed Arimane, genio del male, simboleggiarono l'opposizione de' due principî su' quali Zorastre fondò tutta la sua dottrina religiosa. *Zervane Akerene* è l'Eterno, è il principio supremo che diede cominciamento a Zervane, cioè al tempo. Dal trono dell'Eterno uscì il verbo primitivo, Honover, che produsse tutte le cose buone. Ormuz non cessa mai di profferir questa parola; con lui la ripetono i genî sparsi dappertutto, e ripetizione costante ne sono in terra le preci senza interruzione innalzate ne' templi, da' Magi, secondo i varî giorni e le differenti posizioni del Sole. Chè se questa parola cessasse e di suonare in cielo, e di echeggiare in terra, il mondo ad un tratto perirebbe. Come corpo di essa è la legge di Zoroastre che perciò chiamasi *Zendavesta*, cioè: *parola vivente*.

Simbolo visibile della creazione era il toro diletto ad Ormuz, ma Arimane il percosse, e il toro si morì. Dalla sua destra spalla uscì *Caiamort* primo uomo, e dalla sinistra *Gosciorun*, anima del toro, divenuto il genio tutelare della creazione. Dal seno di essa Ormuz suscitò altri due tori, onde vennero tutte le specie di animali mondi: dalle carne furono prodotti i frutti, dal naso gli ortaggi, dal sangue

(1) *Flandin et Coste*, Voyage en Perse pendant les années 1840-1841, *opera splendidissima, pubblicata a spese del Governo francese.*

Digitized by Google

l'uva, dalla coda venticinque specie di grani. Un mondo impuro vi oppose Arimane, onde una doppia serie di esseri vivono quaggiù in perpetuo contrasto ed opposizione.

Ucciso da Arimane anche l'uomo, il liquore prolifico di questo cadde sul terreno ove il Sole purificollo, e genî tutelari lo vigilarono finchè, dopo quarant'anni, Ormuz ne fece pullulare un albero, che per dieci anni seguitò crescendo in figura d'uomo e donna accoppiati, e per frutti recava dieci coppie umane, fra le quali Meschia e Meschiane, progenitori della discendenza degli uomini (1).

Cognizioni astronomiche erano frammiste a così strane dottrine cosmogoniche e religiose, onde gli astri medesimi si ebbero un culto speciale. Nel Sole adoravasi Ormuz, e se ne invocava l'apparizione sull'orizzonte, e se ne piangeva la dipartita nel tramonto. Nel fuoco sempre acceso guardavasi la continua protezione del benefico Iddio, che ivi presente allontanava il maligno Arimane, pronto a scagliarsi sui mortali, se per avventura estinguevasi il fuoco, e la luce dava luogo alle tenebre.

Mitra anch'esso era un simbolo del genio del bene, di Ormuz, che nel toro a lui caro e ferito rappresentava il principio della creazione e della rinnovazione perenne degli esseri.

La lingua dell'Avesta, lo zendo, fu l'idioma adoperato primamente dagli antichi Battro-Medo-Persiani, i quali adottarono il pelvi, quando, caduti in podestà degli Assirî, moltissime voci caldaiche ne alterarono la nativa purezza. Dominando gli Arsacidi, lingua dell'Impero divenne il parsi che durò fino all'invasione maomettana. Allora, mescolandosi l'elemento arabo all'elemento persiano, sursero il persiano moderno e gli altri dialetti de' popoli che or si dividono il territorio delle antiche nazioni zendiche, e che noi crediamo appartenere alla presente famiglia persiana, nella quale perciò comprendiamo le nazioni sparse nel vasto paese circondato dal Tigri, dal Caucaso, dall'Indo e dal Golfo Eritreo, congiunte insieme fra sè col vincolo comune degli idiomi, i quali tutti traggono origine dallo zendo, ma se ne discostano più o meno, secondo la maggiore o minore influenza ch'ebbero sovr'essi le lingue delle altre genti che fecero conquiste in que' paesi e vi stabilirono la lor dominazione. Per questa ragione eziandio delle nuove razze che si confusero con la razza primitiva, la famiglia persiana odierna è ben lontana dall'offerire caratteri fisici identici, conciosiachè, all'infuori de' Tadgiki, o veri discendenti dei Persi, che serbano ancora in gran parte le impronte originarie dei padri loro, tutte le altre genti appartenenti alla stessa famiglia han subito non lievi modificazioni mescolandosi a nuove e diverse stirpi; dal quale mescolamento sono poi surti que' tipi fisici nazionali che di-

(1) *Cantu*, Op. cit. *Epoca 2. cap. 3.* — *Ved. anche Burnouf*, Commentaire sur le Yaçna, *e Rhode*, Die heilige Sage der alten Baktrer, Meder und Perser, oder des Zendvolkes. *Frakfurt a. M. 1820.*

Digitized by Google

[illegible], dalla [illegible] di [illegible]. Un mondo impuro vi [illegible] Arimane [illegible] vivono quaggiù in [illegible]

[illegible] da Arimane [illegible] il liquore prolifico di questo cad- [illegible], e geni [illegible] lo vigilarono [illegible] fece pullulare un albero, che [illegible] figura d'uomo e donna accoppiati, [illegible], fra le quali Meschia e Me- [illegible] degli uomini 1).

[illegible] medesimi si ebbero un culto [illegible] e se ne invocava l'apparizione [illegible] nel tramonto. Nel fuoco [illegible] del benefico Iddio, [illegible] Arimane, pronto a scagliarsi [illegible] fuoco, e la luce dava luo- [illegible]

[illegible] del bene, di Ormuz, che [illegible] il principio della crea- [illegible] esseri.

[illegible] l'idioma adoperato prima- [illegible], moltissime voci caldaiche ne [illegible] all'invasione maomettana. Allora, [illegible] elemento persiano, sursero il per- [illegible] e che noi crediamo appartenere [illegible], nella quale perciò comprendiamo le [illegible] circondato dal Tigri, dal Caucaso, dal [illegible], secondo la maggiore o minore influenza [illegible] identici, [illegible] de Tadgiki, o veri discendenti dei [illegible] padri loro, tutte le [illegible] appartenenti alla stessa famiglia han subito non lievi [illegible] mescolandosi a nuove e diverse stirpi; [illegible]

[illegible]

Tajemka, o Persiana

Digitized by Google

stinguono ciascuna delle popolazioni comprese nella famiglia persiana, e che noi faremo conoscere nell'ordine qui sotto indicato.

Famiglia Persiana
- Tadgiki, o Persiani.
- Guebri e Parsi.
- Afgani.
- Belutsci.
- Curdi.
- Iazdi, o Iezidi.
- Armeni.

§ 1. *Tadgiki, o Persiani.*

I Tadgiki, o Persiani propriamente detti (Taski di Dionisio Periegete (1), e Kizzilbaschi de'Turchi) compongono la maggior parte della popolazione della Persia, e si distendono altresì pel Belutscistan, Afganistan, Bukaria e Turcomannia cinese. Il nome Tadgiki, secondo Ritter, denota in tutta l'Asia centrale « un uomo che parla il persiano »; e tali si appellarono a'tempi di Tamerlano que'che non erano Arabi, o Mongolli, ma cittadini naturali dell'antico impero persiano, sopravvissuti a tutte le rivoluzioni e le guerre sanguinose che combatteronsi nell'Iran (2).

Conservano ancora la bellezza ond'erano vantati gli antichi Persiani, e veramente regolari ne sono i lineamenti, il volto di un bel profilo ovale alquanto allungato, le sopracciglia e gli occhi grandi e neri, la barba folta, la chioma lucida e morbidissima, e la carnagione mezzanamente bianca simile a quella degli Europei del mezzogiorno (3). Generalmente eglino sono più civili, più intelligenti ed operosi dei Turchi lor dominatori, ma sono volubili oltre ogni credere, passionati ed amanti del cerimoniale. « In oltre sono il popolo più furbo e vizioso che sia mai esistito, e tuttavolta i loro vizi son velati da ipocrisia e politezza di modi, che possono ingannare chiunque osservi con leggerezza (4) ». « Il Persiano (così il Gamba) da più secoli abituato a vedere invaso il proprio paese, obbedendo passivamente ai Tartari, a'Turcomanni ed agli Afgani, si tiene dalla provvidenza destinato alla schiavitù ed all'oppressione. Vergognose quasi tutte son le memorie recenti di lui; la resistenza è stata sempre nulla. Esso è

(1) V. *1074*—Ταστοὶ, ἔθνους Περσικοῦ ὄνομα. *Eustath.* Comment. in Dionys. ad locum. — *L'Elphinstone suppone questo nome di origine pelvi.*

(2) *Malcom*, The History of Persia, from the most early period to the present time, containing an account of the religion, gouvernement, usages and character of the inhabitants of that kingdom. *London, 1815, II, p. 606.*

(3) *Meyendorff*, Voy. d'Orenbourg à Boukhara. *Paris, 1826* — *Ritter*, Erdkunde v. Asien. *B. VI. s. 727.*

(4) *Teule e Aucher-Eloy.*

Digitized by Google

stato testimonio della distruzione e del sacco delle sue città, del massacro de'suoi fratelli; e vistosi spogliato de'suoi beni, e condannato ad una incerta esistenza, ha adoperato per conservarla i mezzi estremi, e non di rado anche i più vili. Tale stato di cose ne ha fatto un popolo di perduti costumi, onde in lui niuna parola vera, niun giuramento sacro e se oggi giura una cosa, domani è pronto a giurare il contrario. È vile innanzi al potente, ma insolente e duro verso il debole. Che val mai la sua intelligenza, la estrema facilità nell' apprendere, il progresso che sa fare nelle arti meccaniche, nelle scienze e in tuttociò che risguardi istruzione? Questi doni della natura divengono una sventura, quando chi li possiede non ha principî, nè alcuna virtù (1) ».

La lingua de'Tadgiki, notevole per la tendenza allo stile fiorito ed ornato, è la lingua delle colte società della Persia non solo, ma di una gran parte dell' India settentrionale. È un dialetto neo-persiano pullulato dal persiano antico frammisto a voci pecstù e turcomanne, ed abbellito dalle veneri che v' impressero gli scrittori che fiorirono sotto le dinastie de'Gaznevidi e de'Selgiucidi, da Firdusi, l'immortale autore del «Libro degli Eroi» fino ad Hafiz, nelle poesie del quale raggiunse lo slancio più elevato la lirica persiana (2).

La religione che professano è l' islamismo della setta di Alì.

§ 2. *Parsi e Guebri.*

Sono i Parsi ed i Guebri reliquie degli antichi Persiani i quali, tenaci della propria religione, e campando dalle feroci persecuzioni dei seguaci di Maometto, ricoverarono all'Isola d' Ormo nel Golfo Persico, e di là poscia nell' India, a Suratte e Bombay, dove or vivono discaduti nel potere e nella intelligenza; mentre altri fuggirono nel Multan e nello Scirvan, a Bakù. Sono attivi, sobri, continenti; i più son dediti al commercio, e frequentano nell' India le società inglesi di cui adottano in parte anche gli usi. Serbano intatta la religione di Zoroastre, e venerano il fuoco cui conservano ardente ne' loro templi, e come cosa divina considerano il gallo annunziatore del giorno (3).

§ 3. *Afgani.*

Non ha più di un secolo che gli Afgani son conosciuti nella storia come il popolo dominatore dal Belutscistan al Turchestan, e dal Sin-

(1) Voyage dans la Russie méridionale, et particulièrement dans les provinces au de là du Caucase, fait depuis 1820 jusqu'à 1824. *2. ed. Paris, 1826, t. II, p. 195.*

(2) *De Hammer,* Geschichte der schonen Redekunste Persien, *1818.*

(3) *Per più ampie particolarità, ved. Forbes,* Oriental memoirs selected and abriged from a series of familiar letters written during seventeen years of residence in India, *I, p. 109.*

Digitized by Google

di occidentale fino a' confini della Persia. Tavernier e Chardin parlano di essi nominandoli *Aghuani*, od *Augani*, ma l'Elphinstone (1), che ne ha dato una storia compiuta, ce li dipinge di un carattere osservabilissimo tanto nel fisico, quanto nel morale. Sono di belle fattezze, di valide e muscolose membra, di volto allungato col naso leggermente aquilino e i pomelli delle gote alquanto proeminenti. Il color della pelle è variabile secondo i luoghi di lor dimora, perciocchè quelli ad oriente sono generalmente di carnagione quasi tanto bruna quanto i nativi dell'Indostan, e quelli ad occidente son più bianchi ed anche più robusti; anzi il Fraser ne assicura, che in taluni si vedono eziandio i capelli rossastri e gli occhi cilestrini (2). Hanno maniere semplici e cortesi, il carattere franco ed aperto. Naturalmente sono perspicaci e scaltri, tardi nel risolversi, ma fermi nei propositi, e forti quanto basta ond'essere rispettati. Ciò che poi li distingue più particolarmente è l'amore estremo per la libertà e per l'indipendenza; il perchè sempre inutili sono stati gli sforzi fatti da' loro capi per istabilire un governo dispotico. A lato di queste virtù notava il Burnes non pochi difetti.

« Gli Afgani, (così questo insigne viaggiatore), sono una nazione di fanciulli; si battono nelle loro contese, e senza alcuna formalità ritornano amici. Eglino non sanno nascondere altrui i propri sentimenti, e chi non manca di fior di perspicacia gli indovina di leggieri. Secondo quello che essi stessi dicono, il vizio da cui sono dominati è l'invidia, che tra loro regna anche tra i più stretti e i più affezionati parenti, e non vi sono uomini più atti di loro a tessere intrighi. Io fui singolarmente colpito della loro infingardaggine; par che abbiano diletto a starsene a sedere tutto il giorno, guardandosi l'un l'altro senza pensare a nulla. Sarebbe difficile scoprire quali sono i mezzi di loro esistenza; frattanto eglino vanno ben vestiti, godono buona salute, e sono felici (3).

Molte tribù pastorali v'hanno fra gli Afgani, delle quali io menzionerò quella de'Lohani, fra Ghazna e l'Indo, principali fattori del commercio indo-persiano, e la tribù de' Ghildgi che erra nomade fra Cabul e l'Indu-Kuh dove passa l'estate. « Tutto era pastorale, (così il Burnes descrivendo questa tribù); gli uomini seguivan le pecore che pascolavano sulle pendici de' monti; i fanciulli, guidando gli agnelli, formavano il retroguardo a un miglio, o due di distanza; una vecchia pecora incoraggiavali ad andare avanti, e i fanciulli favorivan questi sforzi con leggieri colpi di fili d'erba e con grida. Alcuni di que'fanciulli eran sì piccini che appena potevan camminare, ma il piacere di quell'esercizio gli stimolava.

« Noi passammo dinanzi a diversi attruppamenti sull'argine della strada, che già stavan per esser tolti, già si affardellavano gli arnesi.

(1) An account of the Kingdom of Cabul, *ediz. del 1839, London.*
(2) Travels in the Himmalaya.
(3) Viaggio da Deli a Lahora cit. *p. 149.*

Digitized by Google

Gli Afgani han le tende basse, nere, o piuttosto brune. Le donne accudivano a tutte le faccende invece de' loro indolenti mariti, caricavano i cammelli e gli cacciavano innanzi. Elleno sono brunissime, e per bellezza poco notabili. Tutte queste genti eran del resto ben vestite, e calzate di sandali con larghi chiodi di ferro; i fanciulli eran sani e paffuti. Dicesi che fra queste erranti popolazioni non è permesso il matrimonio prima dell' età di venti anni (1) ».

Gli Afgani chiamano sè stessi *Ben i Israel* (figli d' Israele), e credono discendere direttamente dagli Ebrei, poichè, dicono essi, che Nabuccodonosorre, dopo aver distrutto il tempio di Gerusalemme, li trasportasse nella città di Ghori presso Bamian, e che il nome loro venga da un condottiero chiamato Afgama, figlio del zio d'Azaf che era visir di Salomone, e figliuol di Berkia. Asseriscono ancora di esser rimasti ebrei fino al tempo in cui Khaled, designato col titolo di Califfo, chiamolli nel primo secolo dell' islamismo, perchè lo aiutassero nella guerra contro gl'infedeli. Ritornarono, dopo la guerra, nel paese natio, e furono governati da un re della stirpe di Kaian, o Ciro fino all'XI secolo, in cui furono soggiogati da Mahmud il Gaznevida. Una razza di re uscita da Ghori rovesciò la casa di Ghazna e conquistò l'India. Si sa che alla morte del suo fondatore, questa dinastia si divise in due rami, l'uno ad oriente, l' altro ad occidente dell'Indo; il quale stato di cose durò fino al momento in cui un discendente di Timur li sottomise entrambi ad un nuovo giogo (2).

Ma nel determinarsi la provenienza di nazion da nazione, non merita certamente l'ultimo luogo l'argomento che si trae dalla somiglianza, o affinità dei loro parlari; e però nel proposito nostro sarebbe ragionevole supporre, che la lingua degli Afgani fosse l'ebraico puro, o un sermone che molto gli si avvicinasse, ma Klaproth che ha esaminato l'idioma degli Afgani, ha dimostrato che questa lingua è un dialetto persiano, men dolce e meno elegante di quello dell'Iran (3). L'Elphinstone, che ha visitato il lor paese, ha giudicato la quistione come il Klaproth, e gli autori del supplemento al Mitridate dell'Adelung ne hanno adottata la opinione, tanto per riconoscere l'indole persiana, o medo-persica dell'afgano idioma, quanto per rigettare l'opinione che fa derivare gli Afgani dagli Israeliti (4). D' altra parte

(1) Viaggio da Deli a Lahora cit. *p. 132-133.*

(2) *Tali furono i racconti fatti al Burnes dagli Afgani sulla loro origine e discendenza.*

(3) Ueber die Sprache und der Ursprung der Aghuan oder Afghanen. Archiv. für asiatischen Literatur, Geschichte und Sprachkunde. *Saint Petersb. 1810.*

(4) Nachträge zum ersten Theil des Mithridates, *s. 252 — Le forme del pecstu sono completamente persiane, ma l'affinità è maggiore con lo zendo che col persiano moderno. Le vocali finali, p. es. conservate nell'inflessione de'nomi e de'verbi, e che il persiano moderno ha perdute, sono un carattere che il pecstu (ovvero lingua degli Afgani) ha comune con lo zendo:* est *e*

Digitized by Google

è ben noto, che gli Afgani odierni corrispondono agli *Aspagoni* di Plinio (1), ed agli *Assecani* di Arriano (2) il nome de' quali fu scoperto dal Lassen in un catalogo delle nazioni tributarie del Gran Re inciso in lettere cuneiformi sui monumenti di Persepoli (3).

Le principali tribù di questa nazione sparse sopra tutto il territorio dell'Afganistan sono:

1.° I Berdurani, fra la catena dell'Indu-Kuh, l'Indo, la catena delle montagne salate e quelle di Soliman. Sotto questa appellazione generale si comprendono:

Gli Euzufzi,
Gli Otman-Kail,
I Turkolani,
I Khiberi,
E finalmente gli abitatori delle pianure del Peisciaver.

2.° Le tribù del Daman, fra le montagne salate, i monti Soliman, l'Indo ed il Sindi superiore: si dividono in Mervani ed in Lohani che comprendono:

I Dulet-Kails,
I Gandipuri,
I Mian-Kails,
I Baburi,
Gli Sturiani.

3.° Le tribù de' monti Soliman, di cui le più conosciute sono:

I Shirani,
I Viziri.

4.° I Durani, fra la catena del Paropamiso al norte, il gran deserto salato della Persia ad occidente, la catena del Kodja-Amman a mezzodì, e la contrada de' Ghildgi ad oriente, divisi in due gran rami, i

non est *è in pecstu* shta *e* nishta, *in zendo* aste *e* nashte, *mentre in persiano è* est *e* nist; *la terminazione della persona terza è in pecstu* di, *in zendo* de, *in persiano semplicemente* d. — *Ved. anche Raverty,* A Grammar of the Pukhto, Pushto, or Language of the Afghans, etc., and Remarks on the Language, Literature, an Descent of the Afghan Tribes. *Calcutta, 1855.*

(1) *Lib. VI. cap. 21.*

(2) Indica, *p. 314. Ed. Gronovius — item,* de Expeditione Alexandri, *p. 221.*

(3) *E scritto* Usk^{a}—ngha, *ovvero* Usç^{a}—nga, *nome che non sembra corrispondere ad altro che agli* Ασσ sκ-a-νοι — *Ved. Lassen,* Keil-Inschriften von Persepolis. *Bonn, 1836, p. 94, e le osservazioni di Carlo Ritter,* Erdkunde von Asien, *vol. V, p. 206.*

Digitized by Google

Ziraki ed i Pundgipoi, scompartiti i primi in quattro, ed i secondi in cinque tribù, come appresso :

Ziraki.... { Populzi, Allekozi, Barakzi, Atchikzi.

Pundgipoi { Nurzi, Alizi, Iskhakzi, Khugani, Mekusi.

5.° Finalmente i Ghildgi, più numerosi e divisi in due grandi rami, di Toran, e di Burhan. Il territorio da essi occupato è un parallelogrammo in mezzo dell'Afganistan, i cui grandi lati all'est e all'ovest sono limitati dal Kohistan, dai Berdurani e dai Durani, il lato settentrionale dal Paropamiso, e il meridionale da' monti Soliman.

§ 4. *Belutsci.*

Sono i Belutsci gli abitatori di quella parte orientale della Persia che corre dall'Afganistan all'oceano indiano, e dal fiume Indo fino al gran deserto salato. L' alta statura, le belle forme, la fisonomia espressiva, ma anzi tutto l'idioma che favellano, gli avvicinano a prima vista agli altri popoli di stirpe persiana. Bianco anzichè no è il colorito della lor carnagione, benchè s' infoschi d'assai presso coloro che son prossimi all'Indo. Si dividono in tribù quasi tutte di abitudini pastorali. Fin dall' infanzia sono educati a trattare le armi, e per questo appunto sono dediti molto al ladroneccio ed alla rapina.

Alla stessa nazione che i Belutsci appartengono i Burdi delle pianure al nord di Scikarpur fino a' confini del Cotch-Gondave, o paese dei Brahui. Eglino han preso il lor nome da un famoso personaggio della loro tribù conforme è l' usanza de' Belutsci, le diverse tribù dei quali sono tutte composte di discendenze di qualche lor uomo illustre.

Comunemente si crede appartengano al medesimo stipite de'Belutsci anche i Brahui, ma il lor dialetto molto affine a quello del Pengiab, la piccola statura, il volto pieno e tondo li farebbono annoverare piuttosto fra i popoli indiani, anzichè fra quelli di ceppo persiano, dove noi gli abbiamo collocati per non separarli da'Belutsci in unione de' quali sono stati sempre descritti, e co'quali han comuni le abitudini della vita e le costumanze (1).

I Feili delle contrade montane occidentali del Luristan, i Bakhtiari

(1) *Pottinger,* Travels in Belutchistan and Sindhi. *1816.*

Digitized by Google

delle montagne di Lur, e i Laki, sparsi nella Persia, ma principalmente riuniti in Kazwin, Fars e Mazanderan, sono tribù della stessa origine de' Belutsci, e parlano idiomi che han molta somiglianza col parsi antico.

§ 5. *Curdi.*

Quella elevata regione tagliata da valli profonde, e frapposta al rispianato della Persia ed alle pianure della Mesopotamia è la contrada propria de' Curdi, popolo nomade e pastorale, discendente probabilmente da que' barbari che si opposero sì fieramente alla ritirata dei diecimila Greci descritta da Senofonte (1). Sono gente vigorosa, robusta, di pelle bruna, con occhi grandi, bocca larga, e selvaggia fisonomia. La loro lingua è di fondo persiano con qualche voce turca, araba e caldaica (2). Professano l'islamismo della setta di Omar, dei cui dogmi e riti sembra che facciano poco conto; anzi molti di essi onorano *Scetan*, o *Satan*, il nemico di Dio; la quale idea che è propria de' Jezidi, è una traccia dell'antica dottrina de' due principî del bene e del male. Bellissima è la dipintura che il Lamartine fa de' Curdi da lui veduti in Siria dove conducevano a pascolare d'inverno i loro armenti. «Gli uomini (così egli) erano generalmente grandi, forti, belli e ben fatti, e i loro abiti annunziavano non già povertà, ma negligenza... Le donne non erano nascoste, nè velate, ma semi-nude, soprattutto le donzelle da' dieci a' quindici anni. Elle non erano bianche, nè modeste, nè graziose come l'Arabe Sirie, nè aveano l'aria feroce e timida delle Beduine, ma erano generalmente piccole, magre, di una tinta abbronzita dal sole, gaie, festevoli, vivaci, leste, danzanti, e cantanti al suon della loro musica. Non mostravano alcuna inquietudine de' nostri sguardi, niun pudore della lor quasi nudità innanzi agli uomini della tribù, i quali pareva non avessero autorità di sorta sopra di quelle, ma si contentavano di ridere della loro indiscreta curiosità verso di noi, e le respingevano dolcemente motteggiandole. Talune erano assai belle e spiritose, e maggior vivacità a' loro sguardi davano gli occhi neri e i lembi delle palpebre colorati dell'*henné*. Le gambe e le mani aveano tinte del colore dell'anacardo: i loro denti bianchi come l'avorio, de' quali faceano maggiormente risaltare la bianchezza le labbra screziate di azzurro, e la tinta abbronzita del volto, davano alla lor fisonomia ed al loro sorriso un carattere selvaggio sì, ma non

(1) *Probabilmente Curdi erano i* Κύρτιοι *e i* Γορδυαῖοι *(Cordiei e Gordiani) de' Greci, nomi che Strabone (Lib. XVI.) deriva da* κάρδα, *equivalente alla parola* ladrone *nell'antica lingua persiana. Sotto il nome di Kudraha, o Gudrâhiâ sono stati annoverati, in una iscrizione cuneiforme persepolitana, fra le nazioni tributarie del Gran Re (Lassen,* Keil-Inschriften cit.*), p. 81-86 — Burnouf,* Mém. sur quelques inscript. cunéif., *p. 140.*

(2) *Rædiger e Pott,* Kurdische Studien, *nel* Zeitschrift für die Kunde des Morgenlandes, *t. III. init.*

feroce. Somigliavano a giovanette provenzali, o napolitane con fronte più alta, portamento più libero, sorriso più franco e maniere più naturali (1) ».

I Curdi si dividono in due caste : gli Assireti, che sono i nobili ed i guerrieri e che raramente, o non mai lavorano la terra, ed i Gurani, Raja, o Koeili, che sono la casta inferiore e coltivano le campagne (2).

Ognuna di esse ha un dialetto proprio, ed anche nella fisonomia un tal quale carattere di varietà. Vivono per tribù suddite della Porta Ottomana e della Russia, e le più conosciute fra di esse sono :

I Sekkir,
I Noareddini,
I Shirkis,
I Ghellali,
I Siwell;

E le più grandi dei

Jaf,
Bahdinan,
Buhtan,
Nowandiz,
Hakkari.

In mezzo a questi ultimi sono sparsi in più villaggi i Cristiani Nestoriani, detti ancora Kaldani, o Caldei, in moltitudine di 500 mila anime secondo Walsh, ma in molto minor numero secondo l'Ainsworth, che non ne conta al di là di ventisette mila (3).

§ 6. *Jazdi, o Jezidi.*

Appresso a' Curdi facciamo parola de'Jazdi, o Jezidi abitatori di alcune contrade del Kurdistan, delle montagne di Sinjar presso il fiume Chabur, e delle pianure intorno a Nisibin ed Orfu, conciosiachè v'hanno ragioni assai, nel loro idioma, per considerarli affini alle curdiche tribù. Nondimanco molti tengono diversa opinione sopra la loro provegnenza, e qual li crede giudei, quale sabei, o caldei, quale arabi, quale discendenti dagli adoratori del fuoco, che aveano in culto e venerazione Arimane. Sono uomini di statura eminente, svelti, con aspre fattezze che denotano fermezza e stabilità di carattere :

(1) Souvenirs, Impressions, Pensées et Paysages, pendant un voyage en Orient.

(2) *Rich,* Narrative of a residence in Koordistan. *London, 1836.*

(3) Visit to the Chaldeans ; *nel* Journal of the Roy. Geograph. Society, *vol. XI. P. I.*

Digitized by Google

hanno bruni gli occhi e le ciglia, la fronte alta e stretta, il naso prominente, e le labbra nè turgide, nè sottili (1).

« Credono Satanno principe delle angeliche schiere, il quale, sebbene ora sia convenevolmente pagato della sua colpa di ribellione ai divini comandi, tuttavia egli è potentissimo sempre, e debb'essere, o presto o tardi, novellamente innalzato alla sovrana sua dignità nella Corte Celeste. È mestieri, dicon essi, che l'uomo lo blandisca e l'onori, perchè, come Satana al presente ha poteri per far danno all' umana famiglia, così egli stesso avrà alla sua volta, virtù di beneficarla e renderle ricompensa. Ammettono, inferiori a Satana in potenza e sapere, sette spiriti, che chiamano arcangeli, a' cui cenni si fa in gran parte servo e obbediente il creato. Gesù Cristo, secondo ch'ei credono erroneamente, fu anch' esso un angelo possente, il quale vestì umane forme. Non morì sulla croce, ma ascese al cielo.

« Il sole è altamente onorato da' Jezidi, ed hanno templi e buoi sacri a quel gran luminare del mondo. Egli hanno per costume di baciare qualunque sia la cosa su che esso vibra i suoi raggi, e viaggiando io insieme con alcun Jezide allo spuntare del sole, l'ho veduto compiere cotal rito. Prestano quasi gli omaggi stessi al fuoco, siccome simbolo; non è mai che sputino in esso; e frequenti volte vi lasciano correre le mani attraverso, poi le imprimono di baci, stropicciano con esse il destro sopracciglio, e, a quando a quando l'intero viso; abbominano, al paro de' Sabei, il colore azzurro; questo non debbe mai aversi nelle vestimenta, non mai nelle case. Il loro *Klubleh*, ciò vale il luogo cui guardano compiendo le ceremonie, si è quella parte di cielo in che sorge

« Lo ministro maggior della natura »

ed a quel lato volgono le teste de' loro defunti (2) ».

§ 7. *Armeni.*

La discendenza degli Armeni sembra che non s'inganni chi la deriva dagli antichi Medo-Persiani. Comuni in gran parte a quelle di costoro son le loro antestoriche tradizioni, e l' idioma che oggi essi favellano è altresì uno di que' tanti sugosi rami che germogliarono sul tronco persiano (3). La lor natia contrada, soggetta alla Russia,

(1) *Ritter,* Erdkunde v. Asien. *B. VI. 2. Abth. 748-762* — *Ainsworth,* loc. cit. — *Forbes,* Visit to the Sinjar Hills, with some account of the Yezides; Journal of the Roy. Geograph. Society, *vol. IX, p. 409.*

(2) *Layard,* Delle Scoperte di Ninive, *volgarizzam. del conte Malvasia Tortorelli. Bologna, 1855, p. 183-186.*

(3) *Il Klaproth ha dichiarato ampiamente, nella sua* Asia polyglotta, *la diretta affinità dell'armeno con gli idiomi indo-europei. L'argomento è stato trattato con non manco di aggiustatezza da C. F. Neumann, nel suo* Ver-

Digitized by Google

alla Turchia, alla Persia, e ad alcuni principi curdi indipendenti, si estende, d'occidente ad oriente, dalle rive dell'Eufrate fino alle foci del Kur nel Mar Caspio, e dal nord al sud, dalla Georgia e dal Caucaso fino a'limiti meridionali del Diarbek. Oltre l'Armenia, e' si allargano ancora, in più o minor numero, per l'Anatolia, la Siria settentrionale, la Mesopotamia e tutto l'Azerbaijan, la Georgia, la Crimea, la Polonia, e in molte parti eziandio de' possedimenti turchi in Europa.

Da lungo tempo eglino sono in grado non ispregevole di civiltà: coltivano con successo le lettere (1), fan prosperare l'agricoltura, e

such einer Geschichte der Armenischen Literatur nach den Werken der Mechitaristen frei bearbeitet. *Leipzig, 1836.*

« *L'antica lingua de'figli di Haik (così quell'abile scrittore) è un membro dell'ampiamente diffusa famiglia delle lingue indo-germaniche, od ariane. Ne'suoi radicali ha molta somiglianza col dialetto delle province mede e persiane, ma nelle forme grammaticali presenta fenomeni tutti particolari, che possono spiegarsi per la natura stessa dell'alfabeto armeno. Una delle particolarità di questa lingua è l'uso del* k *nella terminazione del plurale ne'nomi sostantivi e numerali. È questa probabilmente la transizione del* s *de'dialetti e lingue affini nel* k *che è l'opposto del cangiamento che avviene di frequente nello slavo del* k *in* s. *Andrea Akoluth, di cui faremo ancora una volta menzione parlando degli sforzi fatti dagli Europei per estendere la conoscenza della lingua e letteratura armena, sostiene che l'armeno è identico all'antico egizio ed al moderno copto, di che per altro fin da'suoi tempi con buona ragione dubitava anche Leibnitz. Gian-Gioacchino Schräder si provò invano a classificarlo fra le lingue madri principali. La Croze sembra essersi avvicinato dippiù alla verità, perchè sostenne, che questo idioma, nel senso proprio della parola, è il linguaggio degli antichi Medi. Il fatto non è propriamente questo; l'armeno, come abbiam detto, per alcuni suoi radicali appartiene evidentemente alla famiglia delle lingue medo-persiane, ed allora molte parole mede conservate da Erodoto possono spiegarsi per mezzo dell'armeno* ».

(1) *La letteratura armena è notevole principalmente per aver fiorito in un tempo in cui tutte le altre erano in decadenza, e per esser divenuta depositaria, per mezzo di traduzioni, di tanti capolavori greci e di altre nazioni, i quali si sarebbero certamente perduti senza di lei. Antichissima dicono gli Armeni la loro letteratura, e ne fissano l'origine al II. secolo innanzi G. C.; ma i migliori scrittori che si conoscano non risalgono al di là del IV. secolo, al quale appartengono S. Gregorio soprannominato l'*Illuminatore, *che aprì la serie degli scrittori cristiani di quel secolo, ed Isaac il Grande e Mesrob, inventore dell'alfabeto della sua lingua — Mosè da Corena, la* Storia *del quale, giustamente celebre, non fu pubblicata che nel 1826 a Venezia, ed Eliseo, di cui possediamo la* Storia delle persecuzioni ch'ebbero a soffrire gli Armeni ed i Giorgiani da'settarî di Zoroastre, *appartengono al secolo seguente. Men feraci furono i secoli VII. ed VIII.; ma nel IX. si tradussero in armeno opere greche, siriache ed arabe, e nel X. apparvero* i Commentarî sul Breviario e sulla Liturgia armena *di Cosroe il Grande, il più elegante scrittore della sua nazione — Il secolo XII. vinse tutti gli altri pel numero e la forbitezza degli autori, fra'quali tiene il*

Digitized by Google

serbano commerciali relazioni con quasi tutti gli scali del Levante. Professano il cristianesimo dell'antica chiesa armena, che molto conserva dell' eresia degli Iconoclasti.

Gli Armeni, come i loro antichi stipiti i Medi ed i Persi, hanno elevata statura, e forme e lineamenti regolari. Brunetta è la loro carnagione, gli occhi scuri, la barba folta e nera, e i capelli altresì neri e morbidissimi; il naso diritto e profilato, lo sguardo calmo e tranquillo, l'aria del volto riflessiva e sottomessa. Celebri sono in Oriente le donne armene per la loro bellezza che in sè raccoglie le perfezioni del tipo greco e del giudaico, ed ecco la descrizione che fa il Lamartine di quelle ch'ei vide in Damasco.

« Qualunque idea (così egli) io m'avessi della bellezza delle Sirie, qualunque immagine m'abbia lasciato nello spirito la bellezza delle donne di Roma e di Atene, la vista delle donne e delle giovani armene di Damasco ha tutto sorpassato. Quasi dovunque noi abbiamo veduto fisonomie che il pennello europeo non ha mai ritratte; occhi azzurro-scuri che tutta esprimono la serenità ed il candore dell'anima; lineamenti sì squisitamente leggiadri, che la mano più leggera e più soave non potrebbe imitarli, ed una pelle sì trasparente e colorata da tal lieve incarnato, che una rosa pallida rimane vinta al paragone. I denti, il sorriso, la naturale morbidezza delle forme e de'movimenti, il suono chiaro, sonoro, argentino della voce, tutto è in armonia in quelle ammirabili visioni. Ragionano con grazia e con modestia, ma senza timidità, e come se fossero avvezze all' ammirazione che ispirano. Sembra che lungamente godano la loro bellezza in quel clima che conserva, e in una vita lieta e tranquilla, non punto logorata da'pettegolezzi delle nostre società (1) ».

In ogni tempo gli Armeni ebbero un luogo nella storia dell'Oriente, men per le guerre ch'ei sostennero, che per gli sfortuni cui soggiacque la patria loro. La quale, conquistata da Semiramide, rimase in balia degli Assiri fino al regno di Sardanapalo, quando, scosso il giogo de' dominatori, visse vita indipendente sotto l'antica dinastia degli Haigani. L'ebbero quindi in lor soggezione i Persiani, e poi Alessandro, dopo la cui morte riacquistò la sua autonomia, ma per ricadere in servitù della Siria, e poscia un'altra volta de'Persiani, ai quali alternativamente la disputarono e Parti e Romani. Allorchè i Sassanidi furono costretti di piegare innanzi alle armi maomettane, quasi tutta l'Armenia si fece suddita del trono di Bizanzio, e fu il teatro delle contese che si agitarono fra gli Imperatori di Costantinopoli ed i Califfi di Bagdad, i quali finalmente la conquistarono e vi esercitarono quando un dominio diretto, quando un semplice protet-

primo luogo Nerse Clajensis, come poeta, teologo ed erudito. Dopo quel secolo la letteratura armena discadde, ma oggi sembra richiamata a nuova vita soprattutto per opera della benemerita Congregazione de' Mechitaristi dell'Isola di S. Lazzaro presso Venezia

(1) Op. cit.

Digitized by Google

torato, lasciandola in governo a principi nazionali. Nel secolo XI. invasa da' Seldgiucidi, seppe conservare la propria indipendenza. Nel XIV. fu conquistata da' Persiani e da' Saraceni, e nel XV. cadde in potere della Porta Ottomana, cui successivamente ne tolsero gran parte Persiani e Russi.

CAPITOLO III.

FAMIGLIA CAUCASEA.

Dalle sponde del Caspio fino alle rive dell'Eussino si estende la catena de'monti caucasei, la quale, digradando insensibilmente, confina al norte con le steppe sabbiose della Russia d'Europa, e dal lato di mezzodì, prolungandosi in varie braccia, congiungesi al Tauro nella Turchia d'Asia, al picco di Demavend ed alle montagne del Taberistan in Persia. Questa regione che è stata spettatrice di tante migrazioni di popoli che dall'Asia dilagarono in Europa, è stata anch'essa abitata, fin da tempo immemorabile, da popolazioni partite dalla finitima Armenia, dalla Persia, o da più remote contrade asiatiche, raccolte su que'monti, fra quelle valli, in quelle rive, per esercitarvi il commercio, o per amore di libertà, o per fuggire gli sdegni de'nemici invasori della patria loro. E però gli abitatori del Caucaso, varî per lingua, per fattezze e per costumi, dimostrano a prima vista questa diversa loro origine e provegnenza, conciosiachè taluni si assomigliano e si affratellano con gli altri rami della razza ariana, altri sembrano isolati in mezzo a questi, ed appena serbano qualche traccia di affinità con le popolazioni dell'Asia settentrionale. Oltre al confermare tali asserzioni i ragguagli che abbiamo de'più diligenti viaggiatori, lo comprovano maggiormente gli esami delle lingue favellate da que'popoli, benchè di alcuna di esse veramente non ancora si conosca quanto sarebbe necessario per poterne recare in mezzo un giudizio diritto e completo.

Fra le lingue caucasee quelle a cui tutte le altre si rannodano, come a ceppi primitivi, sono il giorgiano, l'osseto, il circasso ed il lesgo.

Il giorgiano, da cui dipendono gli idiomi de'Mingreli, degli Imireti, de'Suani, de'Gurì, de'Lazi, offre molta rassomiglianza con le lingue del ceppo indo-germanico, e con alcune dell'Asia settentrionale (1); ma questa analogia si ravvisa piuttosto nell'insieme della lingua, che nella sintassi e nelle forme grammaticali, argomento per altro sufficiente a dimostrarne l'origine comune con le lingue ariane

(1) *Kraproth*, Voyage au Caucase. *Paris, 1823 vol. II, p. 517* — *Bopp*, Die Kaukasischen Glieder des Indo-europäischen Sprachstamms. *Berlin, 1847.* — *Rosen*, Ueber die Sprache der Lazen. *Berlin, 1843* — Ueber das Mingrelische, Suanische und Abchasische Sprache. *Ibid. 1845.*

Digitized by Google

ancorchè il tempo, e l'innesto di vocaboli di altre lingue ne abbiano alterato notevolmente la forma primigenia.

L'osseto è di fondo persiano, al quale sonosi commisti molti vocaboli di parlari slavi (1).

Il Circasso, e fors'anche l'abassido, che Güldenstedt, in opposizione di Pallas, vi rannoda, è una lingua che differisce dalle altre caucasee, e per le parole e per la sintassi. Klaproth vi scorge affinità con le radici finniche, soprattutto col vogulo e con l'ostiaco della Siberia (2).

Il Lesgo, e con esso il favellar de'Kisti od Ingusci, de'Scirvani, de'Daghestani e de'Kubitsci, idiomi tutti derivati probabilmente da una medesima sorgente, son parlari che han molto di comune con le altre lingue del Caucaso, e con lo tschudo, il finnico e il samoiedo della Siberia, ma il lor fondo (è uopo il confessarlo) è tuttora inconosciuto, nè si sa se può ragguagliarsi con alcun altro de' linguaggi caucasiani, o se devesi invece credere affine al ceppo ugoriano, o affatto indipendente dagli uni e dall'altro.

Noi, seguitando il metodo adottato per la nostra classificazione, dovremmo scindere in due gruppi gli abitanti la regione caucasea, e descriver gli uni fra i popoli di razza ariana, e confinar gli altri fra le nazioni di razza tartaro-sinica; ma poichè neanche questa distinzione sarebbe esatta, dacchè null'altro sappiamo delle lingue circassa e lesga, se non che esse hanno radici comuni co' parlari finnici, ed ignoriamo, almeno fino ad ora, la natura del fondo di questi idiomi, così ci permetteremo di riunirli tutti in una sola famiglia, descrivendo partitamente ciascun popolo in particolare, giusta il prospetto che qui ne presentiamo.

(1) *Rosen*, Ueber die ossetische Sprache. *Berlin, 1845.*
(2) Op. cit. *II, 580.*

Digitized by Google

§ 1. *Giorgiani.*

La Georgia, o il Kartli, limitata a settentrione dalla catena delle montagne nevose del Caucaso, a ponente dall'Imirezia, all'est dal Daghestan meridionale e dallo Scirvan, a mezzogiorno dall'Armenia, è la medesima regione che gli antichi chiamavano Iberia, e che ai tempi delle colonie greche sull'Eussino era tenuta, oltre gli Iberi, da'Mosqui, da'Tibareni, da'Macrosi, dagli Amardi ed altre minori tribù. Dopo il secolo XIII. fu divisa in molte province che formarono in diverse epoche regni independenti, i quali finirono coll'esser distrutti e riuniti in un solo governo del vastissimo impero moscovita.

Il giorgiano somiglia affatto, ne'caratteri fisici, a'popoli dell'Europa. « È di statura piuttosto eminente e complessionato. È d'aria in volto bello, ed ha gli occhi neri e grandi, il naso lungo e spesso aquilino, meno a mo' de' Romani che de' Giudei, co' quali è stato non raramente confuso. Fiera è la sua andatura, e spesso accompagnata da un dondolamento del corpo, che fa parerlo quasi insolente. Abitando un paese incessantemente esposto alle scorrerie de' vicini, ed obbligato del continuo a difendersi e contro i Turchi de'pascialiccati di Kars e di Akhaltzikhe, e contro i Persiani che traversavano l'Arasse, e contro i Tartari e i Lesghi che discendevano dal Caucaso, la sua posizione lo ha renduto guerriero; e perchè pochi essi erano, e costretti a far fronte a innumerevoli armati, più che alle battaglie regolari, sono abituati alla guerra de'partigiani. Niun popolo dell'Asia forniva più bravi soldati, nè migliori cavalieri. Il corpo giorgiano era sempre nelle armate persiane quella divisione di eletti sulla quale i re di Persia faceano maggior assegnamento, e dalla cui parte era sempre la vittoria. Bravo, ma talvolta duro, ospitale, ma poco affabile, intelligente, ma pieno d'ignoranza, il giorgiano possiede a un tempo e le virtù ed i vizi del soldato.

« Il popolo è composto generalmente di agricoltori e d'artigiani, e poco o nulla si cura del commercio. La bellezza delle donne giustifica la riputazione che hanno grandissima della loro avvenenza; nè v'ha chi le pareggi nella dolcezza dello sguardo, nella bianchezza delle carni e in quella regolarità di linee di cui le statue greche ci han lasciato il modello. Abituate ad essere in continua relazione con gli uomini usi alla vita de'campi, hanno saputo acquistarsi sovr'essi quell'impero che meritamente è dovuto alla penetrazion dello spirito ed all'amenità del carattere (1) ».

I Giorgiani hanno avuto storia e letteratura nazionale, di cui l'epoca più brillante fu nel secolo XVIII. sotto le dinastie reali de'Mukrani e del Kaket. La loro lingua è dura, anzi aspra, ma regolare, completa ed energica. Possiede due alfabeti, l'uno ecclesiastico di 38 lettere inventato nel 410 da S. Mesrob, il secondo volgare chia-

(1) *Gamba*, Voy. cit. *II, p. 186-187.*

Digitized by Google

malo Mkhedruli, parimenti di 38 o 39 lettere, di cui 30 consonanti, ed 8 o 9 vocali (1).

§ 2. *Mingreli.*

Sul pendio meridionale del Caucaso, e confinante col Mar Nero, la Circassia, l'Imirezia e la Georgia, occupa la Mingrelia la maggior parte della Colchide, regione un tempo floridissima, ed ora suddivisa in frazioni territoriali governate da nobili vassalli del Dadian che n'è il principe supremo. I suoi abitatori son di alta statura e di belle forme, con volto ovale, fronte ampia, naso profilato, occhi grandi, e capelli fra il castagno ed il biondo. « Que'signorotti che si dividono il paese vivono secondo l'uso de'baroni del secolo XVI. Trincerati in un affumicato castello, in una torre a due piani piantata sopra un ripido scoglio, dominano orgogliosamente la loro valle, e non ne escono mai se non per la caccia e le cure campestri. Sotto a'loro manieri stanno i villaggi de'lor servi disposti a terrazzi degradanti sul colle, o modestamente sparsi in mezzo a'boschetti. I contadini sono tenuti ad ogni specie di prestazione di lavoro a'loro padroni, oltre alla coltivazione de'campi. Ogni famiglia ha una sua propria destinazione la quale si trasmette di padre in figlio; questi è agricoltore, quegli ha cura delle stalle, quell'altro della cantina, nè mai trapassa da un mestiere all'altro. In caso di guerra, seguon la bandiera del loro padrone, e formano una milizia reputata assai pel suo valore (2) ».

La lingua parlata in Mingrelia si avvicina molto al giorgiano, ed è riboccante di vocaboli armeni.

§ 3. *Imireti.*

« Gli Imireti, che vivono in un terreno in gran parte boscoso fra il Mar Nero e la Grusia, sono generalmente grandi e forti; han regolari fattezze di volto, e non formano evidentemente che una medesima razza co' Giorgiani e co' Mingreli, ma essendosi le famiglie loro più o men mescolate col sangue greco, armeno e ancor giudaico, si osservano talvolta differenze notevoli ne' loro lineamenti.

Benchè meno industriosi de'Mingreli, nondimanco allevano bestia-

(1) *Ved. sulla lingua giorgiana, il P. Paolino*, Dizionario giorgiano ed italiano. *Roma 1629, in 4* — *Adelung e Vater*, Mithridates, *Th. I, 430 e seg.* Beiträge, *Th. IV, 130* — *Klaproth* Vocabulaire et grammaire de la langue géorgienne. *Paris, 1827* — *Brosset*, L'art libéral, ou Grammaire Géorgienne. *Paris, 1834*—Eléments de la langue Géorgienne. *Paris, 1837*— *Tschubinof*, Dictionnaire Géorgien-Russe-Francais. *Petersburg, 1840.*

(2) Moeurs, scènes, paysages et costumes du Caucase, desseins par le prince Gagarine, et accompagnés d'un texte explicatif par le comte Stackelberg. *Paris 1842.*

Digitized by Google

me assai, ed esercitano qualche commercio di cavalli, di panni, di grano e di utensili di rame.

« Sono gran cacciatori e bevitori, come dice il Gamba, il quale continua: m' incresce dover dire, che la loro crassa ignoranza, non solo dal lato delle scienze e delle arti, ma eziandio da quello della morale, ne ha fatto per lungo tempo un popolo corrotto ed abbandonato alla dissolutezza ed a tutti gli altri vizi. Se bisogna prestar fede a quel che dicono gli ufficiali russi, gli Imireti non hanno fatto mai conto delle loro promesse e de' loro giuramenti (1) ».

Il loro idioma, poco diverso dal mingrelo, è molto affine al giorgiano, di cui è noto di essere derivazione.

§ 4. *Suani.*

I Suani, che ricordano i Suano-Colchi di Tolomeo, e i Suani di Strabone e di Plinio, si trovano ancor oggi ne' luoghi montani presso l'Elbruz dov' erano probabilmente anche a' tempi della spedizione degli Argonauti. Sono di belle fattezze, di alta statura e di membra vigorose. Bellissime sono le loro donne, ma di costumi assai dissoluti. Quantunque valorosi ed armigeri, sono i più poveri di tutto il Caucaso, ed appena possono procurarsi onde vestirsi; anzi spesso, per comperare il bisognevole, sono costretti di vendere le loro donne, e perfino i loro figliuoli.

§ 5. *Guriani.*

Il piccolo territorio sulla costa del Mar Nero, a mezzogiorno del Fasi, e che chiamasi Guria, è popolato da genti che prendono il nome dalla contrada, e si appellano Guriani. Que'che si crede appartengano al ceppo giorgiano, non si distinguono dagli Imireti e da' Mingreli; ma vi ha pure molti Armeni e Giudei e Turchi che rendono assai variata quella piccola popolazione. Ricco e fertile è il suolo della Guria, e la coltivazione non ne è trascurata da' nativi, i quali perciò sono in condizioni più prospere de' Mingreli e degli Imireti. Favellano un dialetto affine al giorgiano, e vicino a quello de' Suani, de' Mingreli e degli Imireti.

§ 6. *Lazi.*

Tutta la costa che si estende dalla Mingrelia e la Guria fino a Trebisonda, è abitata da' Lazi che hanno dato a quella contrada il proprio lor nome. Sono antichissimi abitatori di quelle spiagge, poichè già Plinio li chiama col nome che oggi hanno (2), raccordato ancora dagli storici bizantini. Il loro idioma, che è molto affine agli altri dialetti

(1) Op. cit. *vol. I, p. 323.*
(2) Lazi Colchorum gentes, *Lib. VI, c. 4.*

Digitized by Google

degli abitanti le costiere marine del Caucaso, contiene, secondo Rosen (1), gli avanzi dell'antica lingua della Colchide; onde non pare controverso che tutti i primi abitatori di quella regione fossero identici co' Lazi moderni. I quali a lor volta somigliano in tutto alle popolazioni caucasee sopra descritte, che sono insiem co' Lazi i veri discendenti de' popoli che ab antico staziarono in quelle terre. Essi pertanto han perduto di quella civiltà che non ispiaceva a' Greci medesimi, ed ora sono pirati che corseggiano per quelle coste, senza possedere alcuna delle istituzioni e de' costumi che denotano un popolo incivilito.

§ 7. *Osseti.*

Gli Osseti son robusti e bellicosi montanari divisi in molte tribù indipendenti. Il Klaproth, seguendo Diodoro di Sicilia, li deriva dai Medo-Sarmati degli antichi, poichè la loro lingua è di fondo persiano frammisto a molte voci slave (2). « Io considero (egli dice) gli Osseti come i Sarmato-Medi degli antichi, e come gli Alani e gli Asi del Medio-Evo.

« Da sè medesimi s'appellano Ir, o Iron, parola che non ha alcuna significazione nella lingua propria, e il lor paese chiamano Iron-sag, o Ironistan, la quale denominazione pruova egualmente ch' eglino sono di origine meda, conciosiachè dice Erodoto che i Medi si chiamavano Arioi (Ἄριοι), ed anche oggi tutta la Persia porta il nome di Iran. I Nogai e gli altri Tartari chiamano gli Osseti Os e Tawli, o montanari, perchè stanziati nella parte superiore del Caucaso; i Circassi li dicono Kouch'ha, nome che danno alle più alte montagne; i Lesghi gli appellano Otzi, o Otz, i Giorgiani Ossi, o Ocosi, e il lor paese Ossethi, di cui i Russi han fatto Osetintsi; ma questo nome è forestiero alla nazione, che se ne serve solo per acconciarsi all'abitudine degli stranieri (3).

« Gli Osseti (è sempre Klaproth che parla) sono molto ben fatti, forti, vigorosi, ed ordinariamente di statura mezzana, non avendo gli

(1) Ueber die Sprache der Lazen *cit.*

(2) *Un più moderno viaggiatore però asserisce, che la lingua che parlano anche oggigiorno gli Osseti è una delle più antiche del mondo, e contiene parole radicali di tutti i linguaggi europei, eccetto forse soltanto la lingua finnica. Lentamente favellano come i Tedeschi, e nel modo loro di dire, e nel suono delle loro frasi havvi tanto di germanico, ch'egli pensava di continuo dover eglino perfettamente comprendere ciò che egli diceva in tedesco. Kohl,* Viaggi nella Russia meridionale. *Firenze, 1842, p. 429 — Ved. la* Grammatica e il Vocabolario Osseto-tedesco e Tedesco-osseto *di Sjögren, Pietroburgo, 1844, e Rosen* « über die ossetische Sprache cit. », *il quale ritiene l'osseto di fondo medo-persico, giudicandone tanto dalle radici de' vocaboli, quanto dalle forme grammaticali.* « Diess bestätigt die Wortvergleichung in Allgemeinen in den Wurzeln und den Gesetzen der Lautumwandlung ». *Così egli.*

(3) Voy. cit. *II, 224.*

Digitized by Google

uomini che cinque piedi e due a quattro pollici di altezza. Raramente son grassi, ma quasi sempre carnuti e quadrati, ciò che si osserva soprattutto nelle donne. Li distingue da' loro vicini la fisonomia che molto si approssima a quella degli Europei: gli occhi hanno azzurri, i capelli biondi, o rossastri, e pochi veramente di colore oscuro. È una razza di uomini sana e feconda, ma non vedonsi fra essi in gran numero vecchi al di là di 70 anni. Le donne d'ordinario sono piccine e poco avvenenti, col viso tondo e il naso schiacciato: non pertanto sono robuste, e contribuisce a renderle tali un assiduo lavoro ed un frugale nutrimento. Quelle di Tagaur fanno eccezione in questo punto per la loro bellezza ed il taglio svelto della persona, rassomigliando assai alle giorgiane, da cui traggono la perfezione delle forme, che sembra aver origine dal connubio de' loro antenati con donne della Georgia.

« Gli uomini coltivano la terra, forgiano il ferro, fabbricano le case e gli strumenti di agricoltura, lavorano selle, preparano la polvere da schioppo, e cuoi per le scarpe e per corregge. La caccia, dopo la rapina, è la loro occupazione favorita. Tutte le cure domestiche alle donne, non esclusa una parte de' lavori della campagna (1) ».

§ 8. *Abassidi.*

Gli Abassidi sono abitatori della grande e piccola Abasi, che è quel tratto di terreno che si allarga sul littorale dell' Eussino dalla Mingrelia fino ad Anapa, e verso i monti fino alla sorgente del Molka e del Kuban. I navigatori greci e romani chiamavano gli Abassidi Acheeni, Kercheti, Sannigi e Sindi: essi stessi si appellano Absnè, i Circassi li chiamano Abassa, i Giorgiani Abkassi, e il lor paese Abkhassethi. Hanno la testa un po' compressa a' lati, il viso stretto, il mento breve, il naso proeminente e i capelli volgenti al bruno cupo (2). Questi caratteri, e la loro lingua che, ad eccezione di alcune parole circasse, non ha alcuna analogia con le favelle conosciute, dan cert' aria di probabilità all' antica opinione, che gli Abassidi littorani discendessero da quegli Egizi che il gran Sesostri menò seco nella sua spedizione nella Colchide. Checchè sia di tale opinione, certa cosa è, ch' eglino sono popoli antichissimi del Caucaso, i quali hanno subito il giogo de' Lazi, de' Giorgiani, de' Mongolli, de' Persiani e de' Turchi. Ne' tempi del Basso Impero i Genovesi commerciando in quelle coste vi fondarono alcune fattorie delle quali ancor oggi si parla, rammentando gli Abassidi con piacere i Djenoves, (Genovesi) loro antichi e fedeli amici.

Belle sono le donne degli Abassidi, ed in gran numero erano una volta vendute ne' mercati di Tiflis e di Anapa, dove i Turchi ed i Persiani si recavano per arricchirne i loro serragli. Quantunque i Russi

(1) Voy. cit. *p. 255.*
(2) *Klaproth, I, 201.*

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Circas[illegible]

Digitized by Google

Digitized by Google

abbiano fatto scemare questo infame traffico sulle rive dell' Eussino, non han potuto impedirlo interamente, perchè vi si presta la costituzione sociale degli Abassidi, appo i quali un padre ha il diritto di vendere i proprî figliuoli, e, morto il padre, ne acquista diritto il primogenito della famiglia.

Gli Abassidi son pigri, e perciò poverissimi, ed alla vita pacifica dell' agricoltore preferiscono i disagi e i pericoli del brigandaggio. Nondimeno educano buone razze di cavalli, e que' montoni *chamtouz*, le cui grasse code son per essi un delicato manicaretto.

Vivono in istato di perpetua nimistà co' Mingreli, co' Circassi e coi Russi, le cui armi poderose non han potuto domare ancora la nativa loro indipendenza.

§ 9. *Circassi.*

I Circassi (comprese le tribù de' Kabardi, degli Ingusci e de' Tscechensi) che diconsi essi stessi Adighè, e sono i Ghizi de'Greci scrittori, i Kasachi degli storici bizantini, i Kassoghi delle cronache russe dell'XI secolo, e i Tcherchesi de' Russi moderni, sono abitatori di quegli alti monti del Caucaso d'onde sgorgano il Terek, la Malka ed il Kuban, distendendosi fino al Mar Nero ove si confondono insieme con gli Abassidi, benchè altra volta, innanzi che i Russi stabilissero le loro frontiere caucasee nel 1771, si dilatassero più verso il nord, e possedessero pascoli ancora al di là del Kuban.

« Gli uomini, e massimamente nelle classi elevate, sono quasi tutti di alta statura, e di erculea complessione, senza aver nulla di pesante e di grossolano nelle loro fattezze; hanno un personale elegante, piccoli i piedi, le braccia molto vigorose, l' aria marziale, e il portamento veramente romano. Le Circasse non tutte sono bellezze, ma generalmente hanno forme avvenenti, carnagione bianchissima, capelli bruni o neri, e lineamenti molto regolari (1) ». Non altrimenti le descrive il Klaproth, ma Reineggs non le trova sì belle come sono generalmente riputate. Stakelberg aggiunge, che i Circassi, oltre i lineamenti regolari, « hanno il naso diritto ed aquilino, gli occhi espressivi, e la barba tenuta con molta cura. La sveltezza della loro persona, la piccolezza de' loro piedi sempre calzati elegantemente, danno alle loro donne un'aria naturale di distinzione. Fin dalla più tenera età le fanciulle si stringono la vita in un busto di pelle che il solo sposo ha diritto di tor via, tagliandolo col pugnale. Non astrette a'duri lavori dell'agricoltura, come in altre parti del Caucaso, conservano la bianchezza e la freschezza della carnagione, e meritano, per ogni titolo, la fama di bellezza onde vanno distinte (2) ».

Numerose sono le tribù della Circassia, ed i principi della Kabardia, oltre a' proprî soggetti, hanno ancora sotto il lor dominio molte

(1) *Pallas*, Viaggio in diverse province dell'Impero Russo. *Milano, 1816.*
(2) Op. cit.

genti di origine mongolla, la cui razza si è ivi abbellita con l'innesto de'sangui giorgiano e circasso.

Coltivano i Circassi con poca cura le loro fertili valli, ma con qualche attenzione allevano il bestiame, e massimamente i cavalli di cui posseggono buone razze. Della proprietà hanno idee molto singolari; il furto e il brigandaggio sono titoli di gloria che si trasmettono in prezioso retaggio alle generazioni che seguono. L'esercizio poi di quel loro brigandaggio li rende agguerriti ed anche temuti da'popoli vicini; e se la superba Russia si vanta di noverarli fra suoi vassalli, a voler dire il vero consegue appena, non senza grandi sagrifizî, che que'montanari si contengano dal fare incursioni sopra i suoi soggetti.

I Circassi non han nozione di scrittura: la loro lingua è imperfettamente conosciuta, e le voci difficili ad essere pronunziate, e rappresentate da segni alfabetici (1). In canti nazionali che si mandano a memoria si conservano le loro tradizioni, ed havvene alcuna che ha tanta potenza su que'rozzi cuori, che s'intuona in ogni circostanza di grave momento, e di pericolo della patria.

§ 10. *Daghestani.*

Comprendiamo nella generale appellazione di Daghestani tanto gli abitanti del Daghestan meridionale da Derbent fino allo Scirvan, quanto gli Scirvani medesimi e le tribù del Lesghistan fra il Caspio il Koi-su e l'Alazan. V' ha molta probabilità nell'opinione, che tutte queste tribù appartenessero ad una sola nazione, gli Albani antichi ed i Lesghi moderni, così a cagione della quasi identità degli idiomi che favellano (2), come per la somiglianza ne' loro caratteri fisici e morali.

Sono i Daghestani di belle forme e regolari, ed hanno la persona giusta e snella, il colore della carne vermiglio, i capelli castagni, e gli occhi neri. Impugnano le armi valorosamente, e molti di essi aiutano del lor braccio la Russia a combattere le bande Circasse, mentre altri sono fieri ed implacabili nemici de' Moscoviti. Coltivano in mezzo ad aride rocce un suolo ingrato, e tagliano in terrazzi i fianchi de' monti, trasportandovi la terra vegetale fino ad altezze straordinarie (3). Alcuni son crudeli, feroci ed ausati al brigandaggio; altri lavorano con solerte cura i più bei giachi che si conoscano nel Caucaso.

(1) *La lingua de'Circassi differisce molto dagli altri idiomi caucasei, tanto per le parole che per la sintassi, e dimostra molta affinità con le radici finniche, soprattutto con quelle del vogulo e dell'ostiaco della Siberia. Queste somiglianze danno argomento a conchiudere, che i Circassi appartengano, non che i Voguli e gli Ostiachi, ad un ceppo comune che, in epoca remota, si è diviso in molti rami, di cui verosimilmente uno era formato dagli Unni. Klaproth, I, 380.*

(2) *Ved. Klaproth,* Sulle lingue del Caucaso, *nel II vol. de'suoi Viaggi.*

(3) *Stakelberg,* Op. cit.

Digitized by

NAZIONI ARIANE

DELL'EUROPA E DELL'ASIA OCCIDENTALE.

Le nazioni del continente europeo e delle sue isole, e quelle della parte occidentale d'Asia che prende il nome d'Asia Minore, compongono un gruppo di popoli vincolati da antichissimi ligami di comunanze religiose e di favella, e tutti procedenti da quel medesimo stipite ariano del quale abbiamo già descritte le tre famiglie Indiana, Persiana e Caucasea. Nella notte de' secoli è velato quel tempo in che le prime ariane colonie si sparsero per l'Asia Minore e per l'Europa; nè si potrebbero con certezza indicare gli straordinarî avvenimenti che le indussero ad abbandonare la patria, e volgersi in cerca di nuovo cielo, e di nuova e libera terra. Egli è probabile nondimanco, che le prime emigrazioni avvenissero innanzi che le due famiglie indiana e persiana si separassero, e che scismi religiosi, o dissensioni politiche avessero dato incitamento a quelle successive colonie che si estesero a mano a mano sopra il suolo ancor vergine di vestigie umane dell'Europa e dell'Asia occidentale.

Prima a volgere il passo alla volta di Europa sembra essere stata la famiglia Pelasgica, la quale movendo dalla Battriana, e traversando l'Armenia, parte giunse nell'Asia Minore; parte, superati i gioghi del Caucaso, e pervenuta in sulla Palude Meotide, inoltrossi, dopo lunghe peregrinazioni, da un lato in Tracia, e s' impadronì delle regioni che poscia s'appellarono Macedonia, Tessaglia e Grecia, e tenne dall'altro le contrade che indi si chiamarono Epiro ed Illiria, d'onde pe' declivi più facili delle Alpi orientali discese in Italia, dove in appresso, per altre vie, nuove colonie successivamente si tramutarono.

Dopo i Pelasghi, attraversando il Turkestan fra il Ponto Eussino e l'estremità meriggia degli Urali, vennero in Europa i Celti, i quali giunsero di secolo in secolo nel fertile paese delle Gallie, d'onde mossero ad occupare Inghilterra ed Irlanda, e a conquistare la Spagna tenuta dagli Iberi che gli avevano preceduti nella lor migrazione d'Asia in Europa.

Seguirono i Germani presso a poco le tracce de' Celti, e venuti in sulle rive dell'Eussino, e passato il Tanai, il Boristene ed il Nieper, si volsero alle foci del Danubio, risalendo il quale si sparsero nel centro della Germania, alcuni accompagnandosi in oltre al corso del Weser e dell' Elba, altri a quello dell'Oder e della Vistola, ed altri veleggiando per le terre scandinave allor credute disgiunte dal continente. Quella parte de' Germani che rimase nella Scizia di Europa fu la progenie de' popoli che si chiamarono Daci, Geti o Goti, e furono il ceppo degli Ostrogoti d'Italia e de' Visigoti di Spagna.

Ultimi a giungere dall'Oriente furono gli Slavi che per lungo tempo vissero ignoti nella Sarmazia Asiatica al di là del Volga, e poscia penetrando nella Sarmazia di Europa, vi si estesero a danno de' popoli uraliani.

Come dolce ricordanza della patria loro conservarono i primi abitatori di Europa le credenze religiose de'padri loro, e ad una casta sacerdotale affidarono la custodia de'dogmi della lor fede, e questi sacerdoti ebbero in conto d'interpreti della volontà de'loro Iddii, quasi mediatori fra le potenze invisibili e le umane creature. Essi erano gli arbitri delle sorti de' popoli, i quali sottostavano allo imperio delle lor volontà, nella guisa stessa che gli Indiani obbedivano a'loro Bramani, ed i Persiani a'Magi di Zoroastre.

Ma un altro vincolo ancor più saldo di parentela fra tutti i popoli di razza ariana sta nell' analogia e similitudine de' loro sermoni, che benchè varî di pronunzia, di scrittura e di parti accessorie, serbano nel fondo, o nelle radici de' vocaboli, e nella struttura e costruzion grammaticale, una fisonomia che tutti li rassomiglia.

È fuori il piano di quest' opera presentare i numerosi fatti onde si è tratta l'importante deduzione: « essere i parlari di Europa strettamente affini con la lingua sanscrita, la dotta, la ricca lingua favellata un tempo nell'India, ed ora morta, e solo a'sapienti intelligibile », ma basterà solo al nostro intendimento far conoscere sommariamente il metodo che si è seguito nella investigazione di que'fatti, perchè si possa meglio valutare la giustezza de'risultati che indi sono stati dedotti.

Il carattere più importante che dimostri la relazione di affinità fra le lingue è l' analogia nella costruzion grammaticale e nelle leggi di combinazione delle parole; e noi, guardando alle sole declinazioni e coniugazioni, troviamo: che per le prime, esse presentano nel greco, latino, gotico e lituano una coincidenza così perfetta col sanscrito, che sarebbe impossibile attribuirla al caso, come sarebbe l'accusativo singolare generalmente distinto per un *n* o *m*; il genitivo per un *s*, il dativo e il locativo per un *i*; e i casi del plurale e del duale che offrono ancora altre somiglianze fra di loro. Per le seconde, ossia per le coniugazioni, nate, nella formazion del linguaggio, dall'aggiunzione de'pronomi personali alla sillaba radicale di ciascun verbo, tutt'i nostri idiomi conservano tracce abbreviate di quelle composizioni, come *m* per la prima persona del singolare e del plurale, *s* e *t* per la seconda, *t* e *nt* per la terza, rappresentate dal pronome dimostrativo. « Ma queste tracce, così l'Eichhoff, addivengono tantoppiù evidenti, quantoppiù si risale verso l'antichità, fino a che trovinsi riassunte nel verbo sostantivo indiano, la cui radice AS, unita alle terminazioni prenominali basta a spiegare quasi tutti i tempi de'verbi, come sono complicati e variati per ciascuna coniugazione in ispecie, usando talora aumenti e raddoppi, come in indiano ed in greco, tal altra allungamenti e mutazioni vocali, come in latino, in gotico ed in litua-

Digitized by Google

no, ora circonlocuzioni, come in islavo ed in celtico, ora verbi ausiliari, come nelle lingue moderne di Europa. In mezzo a tanta moltitudine di forme, la flessione fondamentale è sempre la stessa, e tutte le analogie parziali, assimilandosi in differenti gradi, lasciano intravveder chiaramente l'idea madre che ha concepito la coniugazione europea (1) » Così egli.

Quando havvi generalmente affinità grammaticale fra le lingue esiste ancora una somiglianza più o men grande in certe parti del loro vocabolario. Talvolta veramente tali somiglianze non si estendono che a piccol numero di parole, ma queste di una speciale categoria; p. es. che rappresentino l'idea d'un popolo nello stato di esistenza primitiva, che esprimano relazioni di famiglia, come madre, padre, fratello, etc., che distinguano le diverse parti del corpo, o che denotino obbietti più sensibili dell'universo; saran voci di numeri, di verbi che esprimono sensazioni ed atti corporei più generali, come mangiare, bere, dormire, etc. E poichè non si è mai conosciuta una nazione che non abbia fatto uso di simili espressioni, o che abbia abbandonate queste voci primitive, che formano in qualche modo il fondo della sua lingua, per adottar quelle di un idioma straniero, così osservando come le lingue d'Europa e d'India si corrispondano in queste parti del loro vocabolario, deduciamo ragionevolmente, che essi idiomi non formavano in origine che un sol linguaggio, o meglio la lingua di un popolo solo.

Il seguente specchietto di alcune voci delle categorie mentovate che io ho tratte dall'opera dell'Eichhoff, servirà a far conoscere a quelli dei miei lettori che non fossero iniziati negli studî linguistici, quanto i parlari dell'Europa sieno affini all'idioma sanscrito. Non ho creduto di dover estendere il riscontro a tutte le lingue europee, conciosiachè molte di queste si congiungono più o meno strettamente ad alcune di quelle che ci sono servite di comparazione; ed ella è in effetti facile cosa da un idioma indurre a'suoi derivati, come dal latino all'italiano, al francese, allo spagnuolo, al portoghese, dal greco antico al greco moderno, dall'alemanno o tedesco all'olandese ed allo svedese, etc.

(1) Parallèle des langues de l'Europe et de l'Inde. *Paris, 1836, p. 36.*

Comparazione fra alcune parole di lingue europee

ITALIANO.	SANSCRITO.	GRECO.	LATINO.
Sole	sûris, sûrias	σειρ, σειριος, ἥλιος	sol, sirius
Luna, mese	mâs, mâsas (mese)	μείς, μὴν (mese)	mensis (mese)
Giorno	divas	δάος	dies
Notte	nisâ	νὺξ	nox
Mare	mîras, pathis (acqua)	πόντος	mare
Terra	ira	ἔρα	terra
Colle	cûlan	κολώνης	collis, culmen
Albero	drus, dâru	δρῦς, δόρυ	arbor
Corpo	garbas	καρπὸς (frutto, embrione)	corpus
Capo	kapâlas, kapâlan (cranio)	κεφαλὴ	caput
Occhio	aksas, aksi	ὄκκος, ὄσσος	ocus, oculus
Mano (destra)	daksinas (forte)	δεξια	dextera
Piede	pad, pâdas	ποῦς	pes
Uomo	varas, viras	ἀνὴρ	vir
Donna	jani	γυνὴ	mulier
Padre	pitr, pas (capo)	πατὴρ	pater
Madre	mâ, mâtr	μὴτηρ	mater
Fratello	bhrâtr	φρατὴρ	frater
Figlio	sûnus, bâlas (fanciullo)	παῖλος	filius
Mangiare	ad	ἐδω, ἐσθω	edo
Bere	pâ, pê	ποσῶ, πινω	poto, bibo
Vedere	pas, o pasì	παπταινω	specio, specto
Amare	vr, o var	ἐρω, αἴρεω, ἐραω	vereor
Nascere, generare	jan	γεννάω, γίγνομαι	geno, gigno, gnascor
Dormire, sopire	svap	ὑπνόω	sopio
Occupare, tenere	âp	ἁφάω	apio, apiscor, habeo
Muovere, dirigere	nî, o nai	νέω, νεύω	nuo
Perire, distruggere	nas	νυσσω	neco, noceo
Uno	ekas, unas	εἷς, ἓν	unus
Due	dvi	δύο	duo
Tre	tri	τρεῖς	tres
Quattro	catur	τέτταρες	quatuor
Cinque	pancan	πέντε	quinque
Dieci	dasan	δέκα	decem

Digitized by Google

con le corrispondenti in lingua sanscrita.

CELTICO.		GOTICO.	TEDESCO.	LITUANO.	RUSSO.
CIMRICO.	GAELICO.				
haul	»	sahuil	sonne	saulë	solnce
nis (mese)	»	mena, menoth	mond, monath	menu	miesiac
dydd	»	dags	tag	dieria	den'
nos	goache	nahts	nacht	naktis	nocz'
mor	muir	marei	meer	mare	more
ard	»	»	erd	»	»
»	»	»	kulm, holm	kalwa, kalnas	cholm
dar	doire	triu	»	»	»
corf	»	»	körper, kref (antiq.)	»	»
»	»	haubith	kopf, haupt	»	»
»	»	augo	auge	akis	oko
»	»	taibswo	zesen	deszine	desnaia
»	»	fotus	fuss, pfote	pedas	piata
gwr	fear	wair	wer (antiq.)	wyras	»
cena	»	quens	kuen (antiq.)	»	zena
tad	»	fadar	vater	»	batia
mam	mathair	»	mutter	mote, motina	mater, mat
brawd	brathair	brothar	bruder	brolis	brat
»	»	sunus	sohn	sunus	syn
esu	itham	ita	essen	edmi	iem
»	»	»	»	»	poiu
»	»	»	spähen	»	»
»	»	weria	ehren, wahren	wieriju	wieriu
genedlu	geinam	keina, ginna	kennen	gemu, gaminu	»
»	»	slepa	schlafen	sapnoiu	spliu
»	»	haba	haben	»	»
»	»	neiwa	neigen	neszu	nesu
»	»	»	näken	»	»
aon	one	ains	ein	wienas	odin
da	dau	twai	zwei	dwi	dwa
tri	tri	threis	drei	trys	tri
pedwar	ceithar	fidwor	vier	keturi	czetyre
pump	coig	fimf	fünf	penki	piat'
deg	deich	taihun	zehn	deszimt	desiat'

Digitized by Google

CAPITOLO IV.

Famiglia Pelasgica.

Percorrendo gli autori che conservano memorie de'prischi abitatori della Grecia, dell'Italia e dell'Asia Minore, troviamo raccordato un popolo col nome di Pelasgi, agricoltore e stanziale, sparso e diffuso per queste contrade propagandovi i semi di religione e di civiltà. Le altre genti che abitavano con esso eran diramazioni probabilmente uscite dal medesimo ceppo che i Pelasghi, da cui le distingueva solamente la natia selvatichezza, e l'ignoranza delle arti utili alla vita. Egli è vero, che non può storicamente risalirsi fino a que'tempi vetustissimi in che le stirpi pelasgiche non eran punto smembrate e divise, ma i pochi ragguagli a noi lasciati dall' antichità, spargon pure qualche luce fra le tenebre delle favole, e ci permettono ricostruire sopra basi probabili l'etnografia antica della Grecia, dell'Italia e dell'Asia Minore.

A. *Pelasgi in Grecia.*

La Grecia antica trovavasi, a dir di Erodoto, come divisa in due grandi popoli, Pelasgi ed Elleni. I Pelasgi, ristretti di poi alla sola Arcadia, aveano abitato innanzi l'Argolide, la costa settentrionale del Peloponneso, e forse il Peloponneso intero, non che le pianure della Beozia e della Tessaglia, la Macedonia, l'Epiro, e molte isole dell'Jonio e dell'Egeo.

Gli Arcadi, i Pelasgi per eccellenza (chè l'Arcadia si crede comunemente essere stata la sede originaria pelasgica, e la contrada onde nacque dal suolo Pelasgo (1)), fra i re loro indigeni contavano un Atlante fratello di Prometeo e padre di Deucalione. Prometeo passò dal Peloponneso in Etolia, e vi fondò uno stato che fu la culla degli Elleni. Non dice la tradizione se per effetto di conquista, o di pacifica colonizzazione, ma dice chiaramente, sotto il velo di questa mitica parentela, che Pelasgi ed Elleni non erano in fondo che un popolo solo (2). La discendenza di Atlante non fu conservata si scrupolosa-

(1) *La storia della nascita di Pelasgo dal suolo della Grecia è tratta da un passaggio di un antico poeta, Asio da Samo, vissuto probabilmente innanzi il cominciamento delle Olimpiadi, e che Pausania riferisce :*

Ἀντιθεὸν τε Πελασγὸν ἐν ὑψικόμοις ὀρέεσσι
Γαῖα μέλαιν ἀνέδωκεν, ἵνα θνητῶν γένος εἴη·

(2) *Onde Strabone ebbe a dire, un tempo la Grecia non essere stata che pelasgica : « Pelasgos antiquam gentem per universam Græciam extitisse »*

Digitized by Google

mente come quella di Elleno figliuolo di Deucalione, il cui regno fu diviso fra Elleno e il fratello Anfizione, toccando a questi la costiera marina dalle Termopili alla Beozia, a quegli le montagne dell'Alta Tessaglia. Poco conosciuta è la posterità d'Anfizione. Ebbe un figlio da cui nacque Locri, onde venne il nome alla Locride, ch'era il paese sottomesso alla sua autorità.

Elleno ebbe tre figli, Eolo, Doro e Xuto, che furono i tre ceppi della triplice divisione della schiatta ellenica ne' tre rami eolico, doriese e ionio. (1) Eolo regnò nell'Eolide, che forse fu il paese intorno al golfo pagasetico con Iolco capitale fondata dall'avo di Giasone, capo della celebre spedizione degli Argonauti nella Colchide. Doro successe al padre nell'Isteotide, d'onde fu discacciato da' Perrebi: alcune tribù da lui dependenti, guidate da Macedno, si sparsero per la Macedonia; altre passarono in Creta per ritornar tosto in Grecia

(Lib. V.); ed Eschilo nelle Supplici *identificava i Pelasgi co' Greci. Così egli fa parlare Pelasgo al banditore degli Egiziani:*

« . . . . . D'onde arrecar t'attenti
Onta al suol de' Pelasgi? E che? Venirne
Pensasti forse a popolo di donne?
Barbaro essendo, a troppo ardir t'avanzi
Con greca gente ».

Traduz. di F. Bellotti.

I Latini non facevano distinzione tra Pelasgi ed Elleni, e tutti i Greci non di rado appellavano indistintamente col nome di Pelasgi:

« Cum veter occubuit Priamus sub marte pelasgo »

dice Ennio; e parimenti Virgilio, parlando di Sinone:

« Ille dolis instructus et arte pelasga »
Æneid II. 152.

e dei Troiani:

« Ignari scelerum tantorum et arte pelasga ».
Ibid. 106.

(1) *Ved. Apollodoro,* Biblioth. *lib. I. cap. 7, 3; e meglio Esiodo,* Fragm. *8. pag. 278, ed.* Marktsch.

Ἕλληνος δ' ἐγένοντο θεμιστοπόλοι βασιλῆες
Δῶρός τε Ξοῦθός τε καὶ Αἴολος ἱππιοχαρμης.

(Da Elleno poi furono generati i re datori di leggi, Doro, Xuto, ed Eolo amator di cavalli).

La divisione della stirpe greca ne' tre rami eolico, doriese e ionio non è adunque antichissima, e sembra anzi essere stata introdotta, per interessi politici, in tempi comparativamente recenti: tale è anche l'opinione di un moderno e dotto archeologo elleno, il sig. Paparigopoulos.

Digitized by Google

ove stettero fino a che non invasero, sotto la condotta degli Eraclidi, il Peloponneso. Xuto, esulatosi per dissensioni avute co' fratelli, rifuggissi in Atene, e vi sposò Creusa figliuola di Eritteo, dalla quale ebbe Jono ed Acheo. Il primo, scacciato con la sua tribù, venne in Egialea, che chiamossi Jonia, quindi Acaia. Di là si allargarono per l'Argolide e la Laconia, e vi rimasero fino al ritorno degli Eraclidi.

Atlante generò sette figlie che si dissero le Atlantidi, una delle quali, Maia, fu madre di Mercurio, e stabilì in Cillene il culto di questo Nume; un'altra, Alcionia, ebbe da Nettuno un figlio che regnò nella Beozia. Elettra partorì Giasone e Dardano che ricorda la parentela de' Pelasgi greci co' Pelasgi dell'Asia Minore.

Al tempo della emigrazione dorica gli Elleni, già divisi da' Pelasgi, occupavano l'Etolia, la Locride, parte della Tessaglia, parte della Macedonia, il littorale dalle termopili alla Beozia, l'Elide, l'Acaia, l'Argolide, la Laconia, Creta ed altre isole dell'Jonio e dell'Egeo. I Pelasgi tenevano l'Arcadia, la Beozia, parte della Tessaglia, e della Macedonia, l'Epiro, Andros fra le Cicladi, e parte dell'isola di Creta. Effetto della conquista de' Doriesi fu, che l'Argolide, la Laconia, la Messenia, Corinto obbedissero a' conquistatori; gli Argivi passassero nell'Acaia e nella Beozia d'onde scacciarono i Pelasgi; ed altri Elleni del Peloponneso s'incamminassero verso l'Ellesponto, varcato il quale si stabilirono sulle costiere marine dell'antico regno di Priamo (88 anni dopo la distruzione di Troja), e vi si distesero da Cizico alle foci dell'Ermo, chiamando Eolia il nuovo paese con Lesbo, in ricordanza del ramo ellenico dal quale essi discendevano.

Ma quantunque divisi e smembrati, rimase sempre fra i Greci un comune ligame di parentela. Gli Arcadi, i Beozi e gli abitatori delle altre contrade dell'Ellade non parlavano di sè stessi che come di un sol popolo, ed avvegnachè niun vincolo politico li congiungesse mai, durò sempre questo nazionale sentimento alimentato da pubbliche feste a cui solo i Greci poteano prender parte, e nelle quali compiacevasi la nazione di mostrarsi in tutto il suo splendore.

Lingue della Grecia.

Anche l'unità dell'idioma che parlavano i popoli della Grecia dimostrava l'identità della loro origine. E siccome furono i Pelasgi il ceppo originario da cui discesero anche gli Elleni, così il dialetto di Arcadia, l'eolio, dovea essere ed era la forma primitiva del greco linguaggio, il fonte comune da cui gli altri dialetti derivarono. E veramente l'attico ha molte forme comuni con l'eolio che scompaiono negli autori più recenti, e son tenute per arcaismi. Il ionio, a detta di Strabone, era lo stesso che l'antico attico, ed il dorico, secondo lo stesso autore, è stato anch'esso originariamente un parlare eolico, il quale era sparso ampiamente per la Grecia, occupando gran parte del Peloponneso, ad eccezione dell'Attica dove prevaleva l'attico, e

Digitized by Google

Megara e la Doride, a settentrione del golfo di Corinto, dov'era parlato il dorico, il quale fu introdotto dappertutto dopo la celebre invasione che cangiò la faccia della Grecia (1).

B. *Pelasgi in Italia.*

Pelasgi (2) furono anche i popoli aborigeni dell'italiana penisola, i quali probabilmente vi giunsero in più tempi e per diverse vie. Posteriormente all'arrivo di essi, altri coloni mossi di Lidia, o da tale o tal altro punto delle terre poste lungo le coste dell'Asia Minore, e condotti da Tirreno o Tarseno figlio di Ati secondo gli uni, o da Tarconte secondo gli altri, o dall'uno e dall'altro secondo i terzi, approdarono in sui paesi littorani fra il Tevere e l'Arno, dove mescolandosi a'Pelasgi italici, composero un popolo che si disse Raseno, e che i Greci chiamarono Tirseno o Tirreno, ed i Romani Tusco od Etrusco. La gran massa pelasgica poi, scevra di straniero mescolamento, è ricordata con diverse appellazioni presso gli scrittori delle cose antiche d'Italia. Enotri si dissero gli abitatori del Bruzio e della Lucania e di tutta la costiera occidentale fino a Posidonia, di-

(1) *Sui Dialetti greci, e sul loro paragone con gli italiani, ved. Peyron* Origine dei tre illustri dialetti greci paragonata con quella dell'eloquio illustre italiano; *nelle Memorie dell'Accad. di Torino, t. I, serie 2. — Ved. anche Schoell,* Histoire de la littérature grecque. *Paris, 1823, t. I, p. 71 e seg.*

(2) *Di Pelasgi in Italia si ha ricordanza presso molti scrittori. Fratelli e figlio di Pelasgo arcade si dicono Enotro e Peucezio, da cui ebbero nome gli Enotri e Peucezi, o Japigi che, ne'tempi antichissimi, occupavano tutta la meriggia parte della penisola (Dionis. I, 13. Pausan.* Arcad. *c. 238). Pelasgi erano in Agilla, Ravenna e Spina che aveva il suo tesoro in Delfo, e credevasi fondata da Diomede, non che in tutta la costa orientale dall'Aterno sino al Po (Niebuhr,* Stor. Rom. *ediz. napol. vol. I, p. 62). Pelasgi sembra che fossero gli abitatori della Tirrenia (Tirreno-Pelasgi) che, secondo Dionigi, serviva agli antichi Greci per denotare tutta l'Italia occidentale. Virgilio infatti chiama Ardea città pelasgica fondata da Danao (*Æneid. *VII, 408 e seg.); e Terracina, modificazione latina di Trachina, Amuncla, Ormia, Sinuessa (Niebuhr,* ibid. *60) fan conchiudere da'loro nomi che fossero città pelasgiche, come tale era senza dubbio Larissa fondata nell'interno. Ercolano, Pompeja, e Marcina non lungi da Salerno, son dette da Strabone* (loc. cit.) *di fondazione pelasgica; e Pelasgi erano ancora i Sarrasti di Nuceria (Servio* ad Æneid. *VII, 738) e i Teleboeni dell'isola di Capri (Virgil.* Æneid. *V, 735). Argiva, e quindi pelasgica, si credeva l'origine de'Siculi sulle sponde del Tevere inferiore (Dion. I, 73, 79), nel Piceno (Silio Italico, VIII, 445) e negli agri adriano, pretuzio e palmense (Plin. H. N. III, cap. 19). Finalmente si ha da Festo, che non pure questa o quella parte d'Italia, ma che l'intera penisola fosse tenuta primitivamente da'Pelasgi:* (Pelasgi) primi Italiam tenuisse perhibentur (ad Æneid *VIII, 600).*

Digitized by Google

stendendosi nell'interno fino al Bradano che segnava i confini fra la Japigia e la Lucania; perciocchè gli Japigi, od Appuli tenevano quella parte della costa sud-orientale dal pendio meridionale del Gargano fino a Taranto, ed i Messapi tutto il rimanente della costiera fino al capo di Leuca. Da Posidonia alle foci del Liri, e da un mare all'altro erano gli Opici, Osci, Ausoni, Aurunci che poi si chiamarono Campani e Sanniti dopo l'invasione sabellica, la quale rimescolò da capo a fondo l'Italia; mentre dal Liri ad Anzio verso il mare di sotto, e nell'interno fino ad Antino (1) stanziavano i Volsci, e d'Anzio al Tevere i Siculi, e sul mare di sopra, dal Sagro fin presso Ancona, i Sabini e le popolazioni sabelliche. Tuttociò che dal Tevere e d'Ancona s'allarga fino alle Alpi era posseduto dagli Umbri e dagli Etrusci, eccettuato lo spazio intorno al golfo adriatico occupato dagli Eneti o Veneti, e più dentro terra fino al Benaco dagli Euganei (2), e fra i laghi di Como e d'Isèo dagli Orobi (3), e quella parte della costiera

(1) « *Benchè Plinio ascriva* Antinum *alla Marsica (Lib. III. cap. 12), e in molte iscrizioni questa città si chiami* Antinum Marsorum *(Q. Novio Q. f. Secundino omnibus honoribus Mars. Antino functo, presso de'Sanctis,* Tre Dissertazioni. *Ravenna 1784, p. 30; Montanus populi Antinatium Ma(rso)r.ser. arcarius, Muratori, 1025, I, e meglio ancora de'Sanctis, I. l. c. p. 30), pure è additato da'topografi fin dal tempo del Febonio quel passo di Livio IV, 57, dell'anno di Roma 346, nel quale è detto : Cæsi ad Antium hostes ; victor exercitus depopulatus Volscorum agrum, castellum* ad lacum Fucinum *vi expugnatum atque in eo tria millia hominum capta, ceteris Volscis intra mœnia compulsis nec defendentibus agros. Se questo castello sia Antinum o no, egli è però sempre certo, secondo il passo citato, che nel IV. secolo di Roma il territorio volsco si estendeva fino al lago Fucino, e che Antino solamente più tardi fu aggregata al territorio marsico. La completa rassomiglianza del dialetto e della scrittura della lamina di Antino con quella di Velletri dà peso a questa ipotesi, tantoppiù che vediamo le iscrizioni marsiche essere affatto fra loro concordanti ». T. Mommsen,* Die Unteritalianischen Dialekte. *Leipzig, 1850, p. 321.*

(2) *Divisi in* Triumpilini, *in* Camuni *ed in* Stoni *(Plinio, H. N. Lib. III. cap. 20 — Strab. Lib. IV). Se gli Euganei ed i Veneti fossero Slavi piuttosto che Pelasgi è quistione che non può esser risoluta per mancanza di documenti ; ma il facile cammino che si schiudeva agli Slavi dell'Istria, della Liburnia e della Dalmazia a venire in Italia, o per le Alpi carniche e le Rezie, o attraverso il golfo adriatico, e la venuta posteriore degli Illiri e dei Liburni, favoriscono la congettura, che anche gli Slavi, dopo i Pelasgi, fossero giunti ad occupare alcune regioni della penisola. Ved. su tal proposito Thunmann* (Untersuch. über die Geschichte der Oestlichen europäischen Volker. *Leipzig, 1774), le opinioni del P. Dolce e dell'Appendini, e la* lettera sulla lingua illirica *negli Opuscoli raccolti dall'Inghirami. Ved. anche Schaffarik,* Slawische Alterthümer, *t. I — Abeken,* Mittel-Italien vor der Zeit der römischen Herrschaft. *Stuttgart u. Tubingen, 1843. Si attende con impazienza dagli eruditi la pubblicazione dell'*Italia Slava *del Köllar, dalla quale può venire molta luce sulle antiche migrazioni slave in Italia.*

(3) *Di stirpe incerta, secondo Plinio, il quale adduce la testimonianza di*

Digitized by Google

tirrenica dove rimasero i Liguri (popolo di stirpe iberica) , che già innanzi il dominio degli Etrusci eran discesi dalle Alpi occidentali, e signoreggiavano per l'Italia superiore e media fino al Tevere. Degli Umbri non restava a'tempi di Plinio che un gran nome e poche memorie , ma par certo ch'ei dominassero un vastissimo territorio che comprendeva, oltre quel che rimase detto Umbria, anche la parte meriggia dell'Etruria, ed il paese conquistato di poi da'Sabini fra il Tevere e l'Appennino, e le spiagge dell'Adriatico dal Po al Piceno, d'onde scacciarono i Liburni che vi avevano fatta irruzione.

Popolo rozzo , ma forte e pieno di sugo erano i Sabelli , i quali, cresciuti di numero , si dilatarono a mano a mano per le parti centrali e meridionali dell' Italia. Primi ad uscire dalle patrie contrade furono i Sabini d'intorno Amiterno, che scacciarono i Casci od Aborigeni dal territorio fra Reate e Carseoli. Abbandonarono i Casci le terre loro , ed accompagnatisi al corso dell'Anio , giunsero a Tivoli, ad Antenna, a Ficuleia , a Tellene , e da per ogni dove soggiogarono i Siculi , che aveano tenuto in Italia un dominio molto più esteso , come sottomisero ancora Crustumerio ed Aricia (1) , e quivi misti a'Siculi si chiamarono Casci o Prisci Latini , o solamente Latini, che sembra essere stato il nome proprio de'Siculi del Lazio. Quella parte de'Siculi latini, ed anche de'paesi meridionali che non vollero soffrire l'altrui dominazione, emigrarono nell'Isola dal lor nome detta Sicilia, e fin nella Grecia orientale, dove apparvero chiamandosi Tirreni.

Altre irruzioni fecero i Sabini verso l'Umbria e verso il Piceno coll'augurio di un picchio sacro a Marte, poichè gli Iddii, auspici dell'impresa , mandavano un animale che facevasi il duce delle colonie (2) : un lupo fu guida degli Irpini, un toro si trasse dietro, nel paese degli Opici , i Sabelli che quivi divennero il gran popolo sannita , che spedì colonie nel paese che fu poi de'Frentani e degli Ernici, e s'impadronì della Campania, della Lucania e della Bruzia. Tra i Frentani ed i Sabini viveano le tribù sabelliche de'Vestini , Peligni , Marsi e Marruccini.

Un rapido sguardo gettato su gli antichissimi idiomi dell'Italia ser-

Catone : Cato originem gentis (Orobiorum) ignorare se fatetur. *H. N. III. 17.*

(1) *Dionisio, I, 16.*

(2) « *Col rito, per solito , e colla legge delle sacre primavere , così chiamate, mandavan fuori a brevi intervalli la gioventù esuberante in cerca di nuova patria, quasi come, ancor oggi, stormi di montanari delle Marche, tarda loro progenie, fan tutti gli anni altrettanto, non più veramente per metter casa altrove, abbandonate per sempre le natie contrade, e per guadagnarsi coll'armi alla mano altra sede, ma sì per acquistarvi almeno colle fatiche delle braccia d'una o due stagioni quel vitto che dalle men feconde lor terre sperar non possono* ». *Orioli,* Che la guerra Sabina nel cominciamento della Storia Romana non finì con una alleanza a patti eguali, ma che i Sabini vinsero ed assoggettarono i Romani. *Roma, 1855, p. 5.*

Digitized by Google

virà a confermare l' unità etnografica delle popolazioni aborigene della penisola.

Lingue italiche antiche.

Le lingue dell' Italia antica (oltre l' etrusco , sulla cui natura sono ancora discordanti le opinioni de' filologi, e intorno al quale diremo a suo luogo quel pochissimo che se ne sa ; oltre l'euganeo ed il veneto, tuttora enigmatici ; oltre il dialetto di Faleria il quale, secondo Strabone, non era etrusco, ma un πόλις ἰδιόγλωσσος (1), e finalmente, oltre il ligure che dominò dal Tevere alle Alpi , in tutta la costa occidentale , fino a che gli Etrusci non vi sostituirono in molte parti il loro idioma) erano la messapica, l'osca, l'umbra, la volsca e i dialetti sabellici. Il latino non fu lingua antica di alcun popolo italiano, ma un nuovo dialetto germogliato sull'idioma de' Siculi per l' influenza dell'invasione sabellica.

L' idioma messapico , il quale era un parlare molto più affine che gli altri italici linguaggi al sermone de'Pelasgi della Grecia , era stato comune, ne' primi albori della nostra storia, a tutta l' Italia meridionale. La venuta delle colonie greche e l' invasione de' Sabelli lo restrinsero alla penisola Brezia e al littorale dal Gargano al capo di Leuca , dove rimase nella sua primitiva purità. « Ma il commercio co'Greci e la congenialità innata del popolo fecero sì che la Brezia si grecizzò forse in tempi assai rimoti e prima della venuta de' Lucani, e più tardi nel quinto secolo di Roma anche la Puglia ; così che alla guerra sociale , di quel barbaro grecismo indigeno nell' Italia esistevano gli avanzi in istato civilizzato nella Brezia e nella Puglia , in istato barbaro nella Messapia (2) ».

Il territorio nel quale si parlava la lingua osca comprendeva :

1.° i Sanniti, i Frentani con Teano Appulo, gli Irpini, ad eccezione di alcune città sul confine appulo, ed i Campani ; questi popoli parlavano l'osco puro, e servivansi nella loro scrittura dell'alfabeto indigeno trasmesso da'Sabini od Umbri ;

2.° i Lucani con Ausculum Apulum, i Bruzî ed i Mamertini, po-

(1) *Ebbe questo idioma più affinità con quello de' vicini Umbri e Sabini, che coll'etrusco: sentenza confermata dall'esame di alcune delle otto o nove parole di essa lingua trasmesseci da'classici (Mommsen,* Unterital. Dialekte, *364). Ed anche, accettata la latinità, s'intromisero alle volte, nell'adoperarla, barbarismi e idiotismi tutti locali : tanto han sembrato provare dieci o undici epigrafi che l'Orioli trascrisse dalle schede del cav. Guidi, il quale le avea ricopiate da sassi sepolcrali, che non giudicò a sè opportuno di ritorre dall'ipogeo dove trovolli.* « Iscrizioni scoperte a Falerii, Lettera di F. Orioli al Dott. Henzen, Bollettino della Corrispondenza archeologica per l'anno 1854 ».

(2) *Mommsen*, Iscrizioni Messapiche. Annali dell'Istituto di corrispondenza archeologica, *vol. XX.*

Digitized by Google

poli bilingui, perchè parlavano osco e greco come si sa dagli antichi autori e dalle monete che vi appartengono.

La lingua volsca era propria del paese tenuto dal popolo di questo nome, come l'umbra favellavasi dagli Umbri. Le popolazioni sabelliche avevano dialetti proprî che rannodavano l'umbro all'osco o sannitico, e riunivano in sè storicamente e geograficamente questi due popoli; se non che il rapido accrescersi de' Romani verso oriente disgiunse presto questa catena di popoli, e non ci lasciò che poche tracce della lingua di quelle tribù intermedie.

Le particolarità caratteristiche di tali idiomi antichi d'Italia non sono perfettamente conosciute, perchè i monumenti che ne hanno conservato i ruderi non sono egualmente per tutti numerosi, nè sempre facili ad essere dichiarati. Però sembra, che il certo si riduca a quanto brevemente ne diremo.

Idioma Messapico.

Il dialetto messapico ha più affinità col greco che con le altre lingue antiche d'Italia, sebbene i Messapi fossero stati sempre barbari pe' Greci (1). Il Giove Sallentino *Menzana*, che Scaligero corresse *Meni Zana* ricorda il dorico Ζὰν o Ζεύς; l'*Artemes* della iscrizione di Ceglie Artemide o Diana; *Damatria* di Baleso Demetra o Cerere greca; l'*Aprodite* di Ceglie l'Afrodite ellenica, la quale si disse *Venus* da' Latini, ed *Herentatis* dagli Osci.

I Messapi non finirono mai le parole in *m* o in *t*, come nell'umbro, nel latino, nell'osco e ne' dialetti sabellici. La forma de' nomi corrispondeva esattamente alla greca; e la terminazione de' nomi di città in *usius* e *isius* (come in Canusium, Venusia, Genusia, Brundisium), o in *s-ntos* (2); non che l'altra delle parole *artorian*, *teotoras*, *platoras*, etc. si ritrovano nel greco e suoi dialetti. In oltre i Latini come i Sanniti sono binomi, cioè hanno un prenome e un nome, a cui aggiungono il nome paterno; i Greci regolarmente non hanno che un solo nome, e così pure si mostrano i nomi messapici: *Malennius Dasummi filius*; *Medella Dasmi f.*; *Teotoras Artahiaihi*, negli autori e nelle iscrizioni, appunto come Ἀντίοχος Ἀντιόχου. Si trovano pure alcuni binomi, come il *Dasio Altinio di Arpi*, ma sono molto rari (3). Con tuttocciò non vuol negarsi, che molte cose il dialetto messapico ebbe comuni col latino ed osco, siccome certamente la parola *panos*=*panis*, che Ateneo cita per messapica, e forse anche il

(1) *Antioco presso Strabone, VI, 3—Pausania, X, 10—Diodoro, XXI, etc.*

(2) *Il Niebuhr fu il primo a riconoscere questa desinenza come etolica o pelasgica: esempi sono*, Taras, Tarantum — Metabos *e* Metapontum — Uxentum — Fratuentum — Maloentum — Grumentum—*il fiume* Casuentus *nella Magna Grecia — le città di* Buxentum, *ed* Agrigentum — Laurentum — Nomentum — Truentum — Surrentum, *etc.*

(3) *Mommsen*, Iscrizioni cit.

Digitized by Google

nome *Morcos*, se infatti corrisponde a *Marcus* che è prenome latino, ma non osco.

Dalle desinenze costanti trovate in alcune parole delle iscrizioni messapiche si sono riconosciute le terminazioni de' casi, e quindi le declinazioni de' nomi di questa lingua, le quali sono :

1.ª Declinazione,	as-aihi (1)		
2.ª	——	os-ihi	mascoline
3.ª	——	is-is	
1.ª	——	a.....	femminile.

La lingua in oltre fu assai ricca di vocali, come lo mostrano le parole *taotinahiaihi, triionochoas*, e la lapida di Brindisi, dove, p. es. nel verso 9, non v'è consonante senza la sua vocale che l'accompagni ; la quale vocalizzazione sillabarica richiama l'iscrizione del noto versetto di Cere illustrato dal Lepsius (2). Le lettere dominanti sono A ed O, più rare I, e specialmente E. I dittonghi regnanti, o a dir meglio le composizioni di vocali sono AO, AI, IA, OA : tutte le altre sono più o meno rare. Amava molto questa lingua di congiungere le semivocali R, L, N, S con qualunque altra consonante, e non era avversa alla concorrenza di un'aspirata con una muta, ma per le altre si mostrò abbastanza ritrosa, almeno per quanto ora apparisce.

Lingua osca.

La lingua osca è in armonia con la latina nelle sue più essenziali relazioni : le vocali, i dittonghi e le consonanti degli Osci corrispondono esattamente alle vocali, a' dittonghi ed alle consonanti de' La-

(1) *La desinenza in* as *è quella che nei nomi appuli i Latini espressero con* ius, *ed i Greci con* os, *perchè queste desinenze sono le più comuni anche nei nomi appuli riferiti dagli scrittori ; così di* Artas, *re de' Messapi, scritto da Tucidide con la forma epicoria fecesi* Ἄρτος *presso Ateneo con forma più grecizzata ; e di* Dazomas, *o* Dazimas *fecesi in latino* Dasmus, e, *con desinenza più latinizzata,* Dasumius.

Aihi *trova il suo grammatico confronto nell'* ov *greco e nell'* i *latino : così il* Πυλλου *greco delle monete pugliesi corrisponde alla forma messapica Pollaihi ; e il Dasmi (Medella Dasmi f.) della iscrizione della tomba canosina al* Dazimaihi *dell'iscrizione di Lizza.*

« *Similmente credo, continua il Mommsen, che la desinenza* toras, *si debba riconoscere nel latino* turius, *di cui non mancano esempi nelle più antiche iscrizioni pugliesi. — Un'altra desinenza più comune ancora, quella di* ahias-artahias-cilahias-moldahias-solahias-taotinahias, *potrebbe essere* aeus, *all'analogia del Terraeus che trovo nelle iscrizioni brindisine : le quali voci romanizzate sarebbero forse :* Artaeus-Cilaeus-Muldaeus-Sullaeus-Tautinaeus, o Tutinaeus, *coll'omissione dell'aspirata* ». Loc. cit.

(2) Annali dell'Istituto di Corrispondenza archeologica, *1856, p. 186 e seg.*

Digitized by Google

tini. Nelle stesse radici delle parole, moltissime sono comuni alle due lingue, e rari sono i casi in cui non sieno determinabili le analogie fra l'uno e l'altro idioma. Queste analogie sono ancora più evidenti nella struttura intima delle lingue, vale a dire nelle declinazioni dei nomi, e nelle coniugazioni de' verbi.

I nomi oschi prendono al genitivo la terminazione in *ai* ed in *as* nella 1.ª declinazione che comprende i nomi mascolini uscenti al nominativo in *as* ed in *a*, ed i femminili in *u* ed in *o*; in *eis* nella 2.ª declinazione che abbraccia i nomi mascolini terminati in *us* ed in *os*, i femminili in *is* ed in *s*, ed i neutri in *um* ed in *om*, e nella 3.ª che ha il nominativo in *s*, o che non ha caso retto. Il dativo nella 1.ª declinazione termina in *ai*, nella 2.ª in *ui*, e nella 3.ª in *ei*; l'accusativo in *am* nella 1.ª, in *um* e in *om* nella 2.ª, ed in *im* nella 3.ª; l'ablativo in *ad* nella 1.ª, in *ud* o in *uf* nella 2.ª, e in *id* nella 3.ª Il nominativo plurale forse prende la terminazione in *as* nella 1.ª declinazione e in *us* nella 2.ª: nella 3.ª raddoppia la consonante finale del nominativo singolare. Il genitivo esce in *azum* nella 1.ª declinazione, in *um* nella 2.ª, ed in *ium* ed *im* nella 3.ª; il dativo e l'ablativo in *ais* nella 1., in *uis*, *ois*, *ovs*? nella 2.ª, ed in *iss* nella 3.ª; l'accusativo, nella 1.ª in *as*, nella 2.ª in *uss*, e nella 3.ª in *iss*, *s*?, beninteso che i nomi neutri della 2.ª declinazione prendono l'uscita in *a* pel nominativo e l'accusativo.

Confrontando queste declinazioni con le declinazioni latine, si riman persuasi della loro grande somiglianza. La 1.ª declinazione latina è affatto simile alla 1.ª osca de' nomi uscenti in *as* ed in *a*; la 3.ª latina avvicinasi quasi intutto alla 2.ª osca, e la 3.ª di questa lingua può collocarsi vicino alla 5.ª de' Latini.

Se paragoniamo poi le terminazioni delle declinazioni osche che non hanno le analoghe nel latino dell'aureo secolo con le desinenze di alcune voci che pur rinvengonsi nelle iscrizioni arcaiche, e ne' documenti più antichi della lingua del Lazio, impariamo a conoscere dippiù, che quanto men pulita era la lingua latina, altrettanto maggiori erano le affinità che ella serbava con gli altri dialetti antichi della penisola, e che a misura che il latino s'ingentiliva, e gli altri idiomi, o si abbandonavano affatto, o erano adoperati soltanto dagli indotti, le differenze apparivano maggiori, e tantoppiù grandi, quanto meno gli scrittori si dilungavano dall'epoca del predominio della lingua latina sulle altre lingue d'Italia. Laonde, per non fare qui parola che delle sole terminazioni de' casi, la desinenza del genitivo in *eis* od in *is* della 2.ª declinazione osca non è rara nelle iscrizioni latine, come *P. Clodis. C. L. Pampini* (1); *L. Ragonis* (2); *C. Remis* (3). *L. Anavis L. F.* (4). La terminazione in *ui* trovasi nel *Janui Quirino*

(1) *Baldini*, Saggi dell'Accademia di Cortona, *t. II, 1738, p. 35.*
(2) Ibid. *47.*
(3) Ibid. *68.*
(4) Ibid. *104.*

Digitized by Google

delle leggi di Numa (1); quella in *ois* (dat. ed abl. plur.) è ovvia nelle iscrizioni latine arcaiche, *suois*, *gnatois*, etc.; quella in *id* (abl. singol. della 3.ª declinaz. osca) era nella parola *conventionid* nel SC. de' Baccanali (v. 22.), e in *airid*, in una iscrizione di Civita Lavigna (2).

Le cognizioni che abbiamo intorno a' verbi della lingua osca sono tanto imperfette, che non possiamo formarne alcuna completa coniugazione. Le terminazioni però de' verbi fino ad ora conosciute ci rivelano una gran somiglianza fra le coniugazioni osche e le latine. Il Mommsen si è creduto autorizzato a formare di tutti i verbi oschi due coniugazioni, ch'ei mette a confronto con la 3.ª e con la 1.ª latine; ma a dir vero le comparazioni non reggono per tutti i tempi e modi, e solo si osserva, che le uscite de' tempi e modi di una lingua si trovano quasi costantemente nell'altra, senza che quelle di una delle coniugazioni osche corrispondano perfettamente con quelle di un'altra coniugazione latina; cioè a dire, che un verbo osco può avere ed ha in effetti le uscite de' suoi tempi e modi corrispondenti ora a quelle di una, ora a quelle di un'altra delle quattro coniugazioni latine, ma non mai a tutte quelle di una sola coniugazione.

De' verbi oschi le terminazioni che si conoscono sono quelle soltanto delle terze persone singolari e plurali tanto de' verbi attivi, quanto de' verbi passivi; una sola terminazione ci è nota della prima persona de' verbi, ed è quella del verbo *sum* (pres. ind.) simile in tutto all'analogo verbo latino. La terza persona del singolare indicativo termina in *t*, come nel latino, e nel plurale in *uns*, uscita quasi simile alla terminazione *unt* della 3.ª e 4.ª coniugazione latina. Il passivo indicativo è formato a somiglianza del latino, cioè aggiungendosi un *er* (lat. *ur*) alla terminazione della medesima persona del verbo attivo. Il perfetto indicativo osco termina in *et* o in *ed*; in latino non ha questa terminazione, ma invece finisce in *it* in tutte le coniugazioni. Il futuro attivo osco termina in *id*, in *ust* o in *est*; in latino in *it* o in *et*. Il congiuntivo presente singolare osco esce in *it*, *et*, *id*; il latino in *at* o in *et*: plur. *ins*, osco: *int* ed *ant* latino. L'imperativo singolare in osco termina in *tud*, in latino in *to*; il plur. in *int* osco, *nto*, latino. L'infinito osco attivo esce in *um*, il passivo aggiungendo un *ur* alla terminazione attiva; l'infinito latino attivo termina in *re* ed il passivo in *ri*. Il participio osco ha la sua terminazione in *id*, il latino in *ns*; il perfetto passivo supino in *tu* o *tom* osco, *tum* latino.

A qual grado di sviluppamento giungesse la lingua osca, non può definirsi che in maniera molto vaga; intanto è veramente osservabile, che come il suo dominio si ristrinse verso il 400 della fondazione di Roma, così l'alfabeto ne divenne più regolare, e lo stesso idioma non

(1) *Festo*, sub voce opima.
(2) *Mommsen*, Die unteritalianischen Dialekte, *p. 232*.

Digitized by Google

ebbe più l'apparenza di un rozzo dialetto, ma fu considerato come lingua colta, e fors'anche gentile. Almeno sembra che fino alla metà dell' VIII. secolo di Roma non la cedesse punto al latino, ed Ennio anzi la pareggiava col greco e col romano quando diceva: « sè avere tre anime possedendo tre lingue, la greca, l' osca e la latina (1) ». Della letteratura osca fan testimonianza ancora le iscrizioni superstiti, e il nome delle favole atellane (già in uso in Roma anche prima del 450 (2)), nelle quali niuna censura, neppur quella della morale, poneva freno alla più sfacciata ironia.

Lingua umbra.

Una stretta affinità si è trovata esistere fra la lingua umbrica, l'osca e la latina; e questa analogia non limitata soltanto ad alcune voci, ma estesa a gran parte del vocabolario ed alla struttura grammaticale. Il nome di Giove si trova scritto frequentemente nelle Tavole Eugubine in caratteri tusco-umbri, *Jufe*, *Jufe patre*, *Jupater* (*Jupiter* latino). Il nome di Marte è scritto, *Mart*, *Marte*, *Marti*. Il Dio Sabino *Sancus* si chiamò *Sansie* in umbro, ed il picchio sacro a Marte, venerato dai Sabini, *Piquier Martier*. I numerali sono molto affini a' corrispondenti latini, come *unu* (unus), *dur* (duo), *tre* (tres), *petur* (quatuor, in osco *petora*), *pompe* (quinque), *se*, o *seh* (sex), *utur* (octo), *desen* (decem). Le voci poi delle vittime nominate nelle tavole di Gubbio, come *buf*, *vitluf*, *apruf*, *porka*, *kapru*, *avef*, sono lievi modificazioni delle latine *bos*, *vitulus*, *aper*, *porca*, *caper*, *avis*.

Quanto alla struttura grammaticale può asserirsi, che il sistema delle declinazioni umbriche è semplicissimo. La terminazione del nominativo può essere o in vocale, o in consonante; la vocale *a* indica il genere femminile; le altre terminazioni il genere mascolino, o femminile, o neutro. In tutte le declinazioni il genitivo singolare si forma con l' aggiungere un *s* o un *r* al caso retto; la prima nel dialetto delle tavole eugubine scritte in caratteri tusco-umbri (umbro-arcaico), la seconda in quello delle tavole scritte in caratteri latini (neo-umbro). Il dativo esce in *e*, in *i*, e talora anche in *u*; l' accusativo in *m*, o in *n*, e l' ablativo, come il nominativo nella declinazione in *a*, e nelle altre declinazioni in *u*, od in *i*. Il nominativo plurale ha la desinenza in *s* (umbro-arcaico), o in *r* (neo-umbro); il genitivo in *um*, od in *om*; l' accusativo in *s*, o in *f*, ovvero in *p*, o *ph*.

« Pochi verbi s' incontrano nelle tavole eugubine, e questi non variati abbastanza per modi, per tempi, per persone, onde sperare di tesserne una intera coniugazione. Parlasi ivi le più volte in imperativo; i tempi son quasi tutti o futuro o presente; la persona è sem-

(1) « *Q. Ennius tria corda habere sese dicebat, quod loqui græce et osce et latine sciret* ». *Aulo Gellio, 17, 17.*

(2) *Munk*, De fabulis atellanis. *Lipsiæ, 1840, p. 90.*

Digitized by Google

pre o seconda o terza ». Così scriveva il Lanzi, egli ha molti anni, nella sua riputatissima opera sulla lingua etrusca (1), e noi poco più oltre di lui abbiamo proceduto nella conoscenza delle coniugazioni della lingua umbra. Tuttocciò adunque che sappiamo di questa, rispetto a' verbi, sono le terminazioni dell'imperativo plurale in *atu, etu, eitu, itu*, (*naratu*, narrato; *up-etu*, obito; *feitu*, facito; *habitu*, habeto) poco diverse dalle latine in *ate*, in *atu*, in *ete*, in *eto*, in *ite*, in *ito*. Le terminazioni in *ust* (singol.) e in *urent* (plur.) del futuro esatto (*fust, facust, haburent*, etc.) corrispondono con le medesime desinenze degli stessi tempi oschi *fust* e *fefacust*, e de' latini *fuerit, fecerit, habuerint*. Il participio passato ed il supino, terminati in *tom* ed in *tum*, e per ellissi in *to* ed in *tu*, corrispondono egualmente al latino ed all'osco, come *naratu* (narratum), *fatu* (factum, in osco *facus*), *scretho est*, scriptum est. — « *Eno deitu: etato, Jjovinur:* tunc dicito: statum, Iguvini » — etc. Vi sono eziandio altre terminazioni, le quali si riferiscono ad altri tempi e modi come al presente indicativo e congiuntivo, al perfetto indicativo, al participio futuro passivo, e da queste semplici desinenze, ponendole a riscontro con quelle de' medesimi modi e tempi de' verbi latini, Aufrecht e Kirckhoff giudicarono potersi ricostituire due coniugazioni; semplice l'una (*einfache Konjugation*), la quale suole appiccare le desinenze personali quasi sempre immediatamente alle radici de' verbi del presente imperativo, come appunto nella 3.ª de' Latini, se non che in umbrico fu messa non di rado da parte la vocale congiuntiva *i-e-u*, equivalente alla sanscrita *a*; l'altra derivata (*abgeleitete Konjugation*), che suddividesi in due speciali classi, coincidente la prima con la sua analoga in latino, ed è quella che appone alle radici nominali o verbali un *a* come segno coniugativo; la seconda corrispondente alla latina de' verbi in *é-re*, e formasi aggiungendo alla radice esistente un'altra (che non di rado è *ai*) che suole accorciarsi tanto in latino, che in umbrico in *ê*, ma più propriamente, in umbrico, in *i* (2).

Dialetto volsco.

I Volsci acquistarono la cittadinanza romana molto tempo innanzi della guerra sociale, e questo spiega la rarità delle loro iscrizioni, e la mancanza delle monete in lingua nazionale, perciocchè ne' primi

(1) Saggio di Lingua etrusca. *Roma, 1789, 1.ª ediz. vol. I, p. 356.*

(2) *Aufrecht und Kirckhoff*, Die Umbrischen Sprachdenkmäler. *Berlin, 1849-1851, in 8, t. I*, Formenlehre, *p. 139-141. Ved. anche Lassen*, Beiträge zur Deutung der Eugubinischen Tafeln. *Bonn, 1833.* — *Grotefend*, Rudimenta linguæ umbricæ. *Hannov. P. I. 1835, II. e III. 1836, IV. e V. 1837, VI. e VII. 1838, VIII. 1839.* — *Jannelli*, Inscriptiones Oscæ et Tabb. Eugubinæ latina interpretatione tentatæ. *Neapoli, 1841.* — *Lepsius*, Inscriptiones Umbricæ et Oscæ quotquot adhuc repertæ sunt omnes, *atl. in fol. e testo in 8. Lipsiæ, 1841.*

Digitized by Google

tempi non si servivano che degli assi pesanti senza iscrizioni, e poi col diritto della cittadinanza che ricevettero, perdettero quello di coniare monete. Poco adunque sappiamo di questo antico dialetto italico, e questo poco mostra l'affinità che esso serba fra l'umbro e l'osco, più stretta veramente col primo che non col secondo (1).

Si osserva singolarmente, secondo il Mommsen, nel dialetto volsco:

1.° La completa mancanza de' dittonghi *ai*, *ei*, *oi*, essendo *ai* rimpiazzato da *e* (*se*=osco *svai*, umbrico *sve*); e così anche *ei* (osco *deivai* = volsco *deve*).

2.° Spesso le parole sono terminate da vocali, *fasia* — *deve*, *declune*, *vesune*, *se* — *arpatitu*, *estu*, *uinu*, *couehriu*, *sepu*, *toticu*.

3.° Le abbreviazioni de' nomi non sono formate con le due prime consonanti, come nell'osco, ma solamente con le due prime lettere.

4.° L'ordine de' nomi: *ec. se. cosuties*, *ma. ca. tafanies*, *pa. vi. pacuies*, non corrisponde all'osco, ma all'umbrico dell'iscrizione di Assisi: *c. v. vistinie*, *ner. t. babr. maronatei*, *vois. ner. propartie*, *t. v. voisiener*; de' quali nomi il secondo probabilmente è il patronimico da mettersi al genitivo, come p. es. *Paquius Vibii fil. Paquius*.

5.° Anche la mutilazione della terminazione *ust* in *us*, come nell'umbrico *apelus* per *apelust*, sembra mostrarsi in *atahus* che può considerarsi come forma verbale. Così parimenti, con l'omissione del *t*, si è formato *fasia* per *faciat*, *habia* per *habeat*: forse anche *se*, per simile omissione, può esser *set*=*sit*, e *dedca dedicat*. E l'una e l'altra forma sono sconosciute nell'osco.

6.° Nel volsco si trovano alcune voci umbriche isolate; più spesso quella della divinità *Vesune* che s'incontra frequente nella tav. eugubina IV. in unione di *Vesune puemunes puprikes*: le altre sono *fasia*, *uescles*, *uinu*; anche il *medix sistiatiens* è stato giudiziosamente paragonato dal Lepsius con *Kvestre-sisteteies*.

Molto minore sembra essere l'affinità con l'osco: entrambi i dialetti aborrono dal rotacismo degli Umbri; alcuni nomi concordano fra loro, come *Paquius Vibius Marius* (?) *Gaius*, non che il nome del maestrato *Meddix*, che s'incontra quasi sempre nelle iscrizioni osche, mentre non se ne è veduto traccia fino ad ora nelle umbriche,

Dialetti sabellici.

Le medesime relazioni del dialetto volsco, serbano fra l'umbro e l'osco anche i dialetti sabellici proprî a tutte le tribù fra il territorio de' Frentani, Volsci, Latini, Romani, Etruschi, Umbri e Galli. Nella terminazione delle parole si trova spesso una semplice vocale, e si nota il passaggio dall'*ai* all'*e*, come *sue*, *poimunie*, tal quale si osser-

(1) *Ved. Grotefend*, Rudimenta linguæ Umbricæ, *V. p. 18.* — *Lepsius*, Inscript. *p. 81.* — *Mommsen*, Unterital. Dialekte, *p. 322.*

va nell' umbrico : per contrario si trovano forme, come *enei*, *toutai*, *maroucai*, e composizioni di nomi, come *v. alies. l.* che non han le eguali nell' umbro, ma sembrano puramente osche. Manca in oltre, in questi dialetti, il rotacismo degli Umbri, ma alcune parole appartengono agli uni ed agli altri, come le voci *dira*=*mala* (1); *poimunie* (sab.) e *puemunis* (umbro); *pesco* (sab.) e *persklu* o *pesklu* (umbro). Molto meno può definirsi la relazione fra le iscrizioni marsiche e le volsche. Egli è vero, che vi ha lieve differenza fra il marso *totai maroucai* ed il volsco *deve declune*, fra il marsico *sue* ed il *se* volsco, ma non può asserirsi nulla di certo intorno alla relazione che corre fra entrambi questi dialetti. Poco conosciamo degli uni e degli altri, e, relativamente agli idiomi sabellici, quello solo sappiamo, che Varrone ci ha trasmesso di parole sabiniche, o quel tanto che nella lingua latina ci si è conservato come idiotismi sabini e marsici, idiotismi che rivelano le loro proprietà provinciali soltanto nella radice, o nella trasposizione di qualche lettera, onde Quintiliano scrisse : *taceo de Tuscis et Sabinis et Praenestinis quoque*; *nam ut eorum sermone utentem Vectium Lucilius insectatur, quemadmodum Pollio deprehendit in Livio Patavinitatem* (2). È notevole però che il maggior numero di questi provincialismi sabini sieno relativi al culto, e che la lingua sacerdotale sia quella che ne ha conservato per più lungo tempo.

Quali poi sieno le affinità de' dialetti sabellici col latino, non che quelle degli altri idiomi italici antichissimi sia con la lingua del Lazio, sia co' varî dialetti fra di loro, quanto alle parole, o al vocabolario, può giudicarsi dal seguente specchietto, dal quale, non meno che da tuttocciò che finora abbiamo detto, s'inferisce, che *tutti i dialetti antichi d' Italia sono affini fra di loro, e che tutti rivelano una provegnenza comune, o la discendenza da un medesimo ceppo glossologico.*

(1) « *Sabini et Umbri quæ nos mala, dira appellant* ». *Serv.* ad Æneid. *III. 235.*

(2) Institut. Orat. *I. 5. 56.*

Digitized by Google

Parallelo fra alcune parole latine con le corrispondenti umbre, volsche, sabelliche ed osche.

(Si sono conservate le desinenze dei casi e tempi che le parole hanno nelle iscrizioni)

LATINO	UMBRO	VOLSCO	SABELLICO	OSCO
Sol	«	«	ausel	«
Pater	pater	«	patres	«
Vir	viro, veiro	«	«	«
Diva	di (deus)	deue	«	deivai
Ara	asa	«	«	aasai, aasas
Floralis	«	«	flusare	fluusai, fluusasials
Annus	akno, acnu	«	«	amnud
Mensis	men, meni	«	mesene	«
Populus	popiu, popium	«	totai (?)	«
Terminus	termno, termnaf	«	terminus	«
Vinum	vinu	uinu	«	«
Pecunia	«	«	eitvam	eitvas,eitvam,etc.
Donum	«	dunom	«	dunumna
Arva	arva	«	«	«
Vox	vok	«	«	«
Vultus	vutu	«	«	«
Hircus	«	«	hirpus	hirpus
Multa	«	«	multa	molto, multas, moltam
Prædium	kastru	«	«	castrous, castrid
Via	«	«	«	viu, viai, viam
Civis	«	«	«	ceus
Censor	«	«	«	censtur
Quæstor	«	«	«	kvaistur
Sacer	sakre, sacra	«	«	sakra
Albus	alfu, alfo, alfer, alfir	«	alpus	«
Pius	peho	«	«	«
Pacatus	pacrer, pacri	«	pacris	«
Salvus	salvo, salvom, salva	«	«	«
Quis, si quis, nequis	pis, pisi, pis-ber	pis, sepis	nipis	pis, nepis
Suus	«	«	suam	suvad
Alter	etru, etre, etur	«	«	altrei, atrud, altrud
Inter	anter, ander	«	«	anter
Præterea	pretra	«	«	pruter-pam (præterquam)
Sit	si	se	«	sei
Agit	«	«	«	anget
Dat	«	«	«	dat
Habet	hales	«	«	«
Habeat	«	«	«	hipid
Dedicat	«	dedca	«	didest
Ambiit	(ampr-ehtu)	«	«	amfret
Faciat	fasia	fasia	«	«
Positum est	«	pihom	«	«
Scriptas	«	«	«	scriftas

C. *Pelasgi nell'Asia Minore.*

Omero, nel II. dell' Iliade, annoverando i confederati di Priamo nella guerra troiana, fa menzione, oltre a' Pelasgi di Larissa asiatica (1), di molte nazioni dell'Asia Minore, delle quali niun'altra memoria è pervenuta fino a noi, e d' altre ancora che ne' tempi posteriori continuarono a vivere nella storia, come i Paflagoni, i Frigi, i Misi, i Lidi, i Cari ed i Lici.

Già le antiche tradizioni ricordavano i Frigi imparentati a' Greci sotto il mito di Dardano generato da Elettra figliuola del pelasgico Atlante (2). Erodoto poi racconta, che i Frigi di Grecia passarono in Asia, abbandonando la Macedonia, e che il lor primo nome era quello di Brigi che mutarono col paese chiamandosi Frigi (3). A questi erano affini i Misi, de' quali disse Strabone, che erano discendenza di quelli che viveano sul Danubio di stirpe trace, o pelasgica, alla quale appartenevano eziandio i Bitini, i Mariandini, i Paflagoni. Un altro antico mito fa de' Misi, de' Cari e de' Lidi, che i Greci stessi credevano originari di Tessaglia, tre rami etnici derivati da tre fratelli, Lidio, Cario e Misio. E se per avventura l' un d' essi era affine co' Frigi di Dardano, i quali erano certamente Pelasgi, non pare da doversi dubitare, che tali fossero anche i Lidi ed i Cari (che si dissero ancor Lelegi nelle Isole dell' Egeo che abitarono, ed in alcuni altri punti delle coste dell'Asia (4)) non che i Bitini, i Mariandini ed i Paflagoni (5).

(1) *Della pingue Larissa i furibondi*
Lanciatori Pelasghi Ipotoo mena
Con Pilio, bellicosi ambi germogli
Del pelasgico Leto Teutamide.
Traduz. del Monti.

(2) *Virgilio, sponendo come Enea richiedesse di aiuto Evandro nella guerra contro i Rutuli, non tace come vi fosse indotto dalla origine e parentela che li congiungevano per ragione d'Elettra d'Atlante, e di Dardano figliuolo di lei. Ecco i versi di Virgilio,* Æneid. *VIII. 105 e seg.*

Dardanus Iliacæ primus pater urbis, et auctor,
Electra (ut Graii perhibent) Atlantide cretus,
Advehitur Teucros. Electram maximus Atlas
Edidit, ætherios humero qui sustinet orbes.
Vobis Mercurius pater est, quem candida Maja
Cyllene gelido conceptam vertice fudit.
At Majam (auditis si quicquam credimus) Atlas,
Idem Atlas generat, cæli qui sidera tollit.

(3) *Lib. VIII. 5.*

(4) *Ved. Soldan,* Ueber die Karer und Leleger, *nel* Rheinisches Museum, *III. 1835, p. 87 e seg.*

(5) *Oggi in Alemagna è comune fra gli eruditi la opinione, che la Caria, la Creta, le Isole e le coste della Grecia fossero state occupate da'Semiti in-*

Digitized by Google

Xanto Lidio e Menecrate, oltre Erodoto e Strabone, confermano la parentela di questi popoli i quali parlavano dialetti che non solo somigliavano fra loro, ma che ritraevano ancora moltissimo dei parlari ellenici (1).

I Greci, dopo il conquisto di Troia, colonizzarono ed ellenizzarono i paesi posti sulla costiera dell'Asia Minore, ma le contrade dell'interno si ressero sempre in istati indipendenti. A grande potenza salì il regno di Lidia che, sotto Creso, parve dover assorbire tutta l'Anatolia, e si estese in vero dalle coste della Caria fino alle sponde dell'Alis. Però Ciro, sconfitto Creso nella celebre battaglia di Timbrea, impadronissi di tutta l'Asia anteriore, che fu governata in nome dei Persiani fino a che Alessandro non distrusse l'onnipotenza degli Achemenidi: allora anche gli stati interni dell'Asia Minore furono grecizzati, e satrapi macedoni se ne contrastarono il possedimento. I principati di Bitinia, di Cappadocia e del Ponto furono conservati indipendenti, non meno che le greche repubbliche stabilite lungo le spiagge. Dopo la varia fortuna de' principi greci, uno de' re nazionali, Mitradate VII. Eupatore, re del Ponto, surse a sovrastare nell'Asia anteriore, e, sottomesse dapprima alla sua dominazione la Paflagonia e la Cappadocia, estese poscia l'imperio sulla Bitinia, la Frigia, la Misia, la Caria, la Licia, la Panfilia, non che sulle colonie greche, e fu re temuto e potente. La fortuna di Mitradate curvossi dinanzi a quella di Silla, di Lucullo e di Pompeo, il quale pose fine alla indipendenza dell'Anatolia, e la rese soggetta e tributaria di Roma trionfante.

Tale fu la influenza della cultura ellenica sulle coste in prima, e quindi ne' paesi interni dell'Asia Minore, che la civiltà di questa parte

nanzi la immigrazione pelasgica (Berthau, Zur Geschichte der Israeliten. *Goettingen, 1842, p. 190 e seg. — Lengerke,* Kenaan, *p. 195 e seg. — Movers,* Die Phænizier, *I. p. 10, 27, 33. II. 17-21 — Ewald,* Geschichte des Volkes Israel, *I. 329 (2.ª ediz.)). Io non disconvengo punto per la esistenza di colonie semitiche sparse qua e là per l'arcipelago greco e per le coste dell'Asia Minore, e soprattutto in Cilicia, in Licia, in Panfilia e Pisidia; ma non saprei farmi seguace della vagheggiata dottrina di un semitismo generale e primitivo tanto in Grecia, quanto nell'Asia Minore, imperciocchè nè lo dicono gli scrittori dell'antichità, nè lo pruovano gli idiomi che sono stati sempre ellenici per tutta la Grecia, ed elleno-barbari, cioè pelasgici, per l'Asia Minore; anzi lo stesso Gesenius, giudice ben competente nella quistione, ha dimostrato non esistere traccia di semitismo neppur nella Cappadocia e nel Ponto fino all'Alis, ove Bochart e gli antichi etnografi si ostinavano a vedere Semiti, poggiati singolarmente sul nome di* Ασσύριοι *che era l'appellazione generale de' nativi di que' paesi.* (Geschichte der hebräischen Sprache, *§ 4, p. 45).*

(1) *Strabone XII. Afferma costui, che il fondo della lingua de' Carî, che Omero chiama* βαρβαρόφωνοι *(Iliad. II, 867), era un greco-barbaro, ed Erodoto ci accerta, che i Carî, i Misi e i Lidi erano* ὁμόγλωσσοι *(lib. I.), cioè parlavano un medesimo linguaggio.*

Digitized by Google

del gran continente asiano, dopo la guerra di Troia, non può considerarsi distinta dalla greca di Europa, con la quale rivaleggiava in ogni sorta di studî e di arti gentili; ma non è senza importanza il raccordare que' riti religiosi onde furono famosi i Dattili Idei, i Coribanti di Frigia ed i Cabiri di Samotracia: riti i quali ritraevano del dualismo persiano di Ormuz ed Arimane, dell' egizio di Osiride e Tifone, e che vedremo riprodotti in Etruria sotto i simboli de' Geni del Bene e del Male, figurati ne' sepolcri, e ne' vasi fittili degli antichi Raseni. Tutti gli altri monumenti frigi e lidî illustrati dallo Stewart (1) dimostrano sempreppiù il trapiantamento delle religioni da Oriente in Occidente, o le modificazioni che le dottrine mitiche orientali andavano man mano acquistando avvicinandosi all'Occidente, per rivestirsi in Grecia ed in Italia di nuove forme, ed abbellire il mondo ideale degli Itali e degli Elleni.

Nelle pagine seguenti ci occuperemo in particolare dell' etnografia della Grecia e dell' Italia. Consacreremo un paragrafo distinto agli Etrusci, la cui lingua è tuttora un enigma, e la cui civiltà sì profonda ed originale ebbe uno svolgimento tutto proprio, ed anteriore certamente alla civiltà ellenica ed alla latina. Favelleremo per ultimo di un popolo che, sebbene lontano d' Italia, ha serbato, in mezzo a famiglie etniche diverse, la lingua de' padri suoi, ed il nome che ne ricorda l'origine, cioè i Rumeni o Romani abitatori della Moldavia e della Valachia, di una parte della Bessarabia, della Transilvania e della Bucovina.

ARTICOLO I.

SOTTO-FAMIGLIA GRECA.

§ 1. *Greci.*

La forma del cranio caratterizzato dall' ovale il più regolare della calvaria, dalla elevazione e corrispondente larghezza dell' osso frontale, dalla moderata curvatura de' zigomi, dalla riunione delle ossa mascellari superiori quasi perpendicolarmente al di sotto delle aperture nasali, è la forma che ci offrono i teschi de' Greci moderni, e che si ritrae parimenti da' cranî antichi, e da tutti i capolavori a noi trasmessi dalla greca scoltura (2). Alla quale si è attribuito, egli è

(1) A Description of some ancient Monuments with inscriptions still existing in Lydia and Phrygia. *London, 1842, fol.*

(2) « *Forma calvariæ subglobosa, maxillæ superioris ossibus sub narium aperturis fere ad perpendiculum coadunatis, jugalibus ossibus modice et concinne declivibus, artificum laudatis proxima signis*». *Blumenbach,* Decas *VI.*

Digitized by Google

vero, di aver rappresentato un bello ideale di cui non vedesi il tipo fra i mortali; ma se si prescinda dalle effigie degli Dei e degli Eroi, nelle quali veramente si sono esagerati talvolta certi caratteri di bellezza nella fisonomia, i simulacri de' grandi uomini di quella nobile e generosa nazione, non si allontanano punto, ne' tratti fisiognomonici, dalle forme che presentano i crani dissepolti degli antichi Greci, ed in gran parte anche i volti degli odierni discendenti degli Elleni.

Il colore della pelle e de' capelli variava e varia ne' Greci come in tutti gli altri Europei, e sappiamo dagli antichi scrittori, che i capelli erano biondi, rossi o neri, gli occhi azzurri, castagni o neri, come essi indicavano con gli epiteti di ξανθοί, πυῤῥοί, κυανοχαῖται, γλαυκώπιδες; nè diversi ora si mostrano dagli antichi i moderni Greci, perciocchè quella bellezza ond' erano distinti i loro antenati si è anche oggi ritrovata in Grecia da tutti i viaggiatori, fra' quali piacemi citare innanzi ogni altro il signor de Pouqueville (1).

« I Greci, egli dice, d' ordinario sono grandi e ben fatti; i loro occhi pieni di fuoco, la bocca mirabilmente formata, e guernita di denti bellissimi. E sebbene in generale possa dirsi, ch' eglino sono tutti avvenenti, v' ha nondimeno fra di essi alcune gradazioni dipendenti da' luoghi dov' ei stanziano. Bionde, svelte e di un nobil contegno sono le donne di Sparta: quelle del Taigete hanno il portamento di Pallade quando si recava, in mezzo alle pugne, armata dell' egida formidabile. Trae a sè gli sguardi la Messenia, piccola, pienotta, con lineamenti graziosi, occhi grandi, lunghi e neri capelli. L'Arcade, nascosta in grossolane vesti di lana, lascia appena intravvedere la regolarità delle proprie fattezze, ma il volto esprime abbastanza l' innocenza e la candidezza dell' animo. Le donne de' Greci Moriotti portano, generalmente, il vanto della bellezza, e fors'ancora la palma della virtù.

« I figli de' Greci si allevano ed ingrandiscono in una completa libertà, a somiglianza di quelle piante vigorose che spontaneamente nascono da fertile suolo; nè mai sono si duramente trattati come i figli delle classi inferiori ne' paesi più civilizzati, e non mai si mostra un sentimento di pena sulla loro fisionomia ».

Dipingendo poi i naturali di Sparta dice, come i Laconi differiscano, nel portamento e ne' costumi, dagli Arcadi loro vicini, i quali portano la tasca e il bastone da viaggio e menano una vita pastorale, mentrechè gli Spartani han passione per i combattimenti, d' onde in essi un carattere vivo e turbolento, che la più lieve cagione è bastevole ad irritare. Parla ancora il Pouqueville de' lunghi e biondi capelli delle donne di Mistra, della lor aria imponente, della maestosa loro andatura, della eleganza delle forme, della regolarità de' lineamenti, della espressione animata de' loro grandi occhi azzurri guer-

(1) Viaggio in Morea, a Costantinopoli ed in Albania, non che in molte altre parti dell' Impero Ottomano, negli anni 1798-99-800 e 801. *Milano, 1816.*

Digitized by Google

niti di lunghe ciglia. Gli uomini, fra i quali ve n'ha pure de' biondi, sono di statura eminente, di fattezze virili e regolari, e conservano qualche cosa de' Doriesi della Sparta antica.

Niun altro popolo ebbe mai sulla civiltà del mondo tanta parte, quanta n'ebbero i Greci fin dal loro primo apparir nella storia. Distaccatisi dal ceppo ariano, e dall'Asia passati in Europa, si elevarono bentosto ad una individualità che, all'infuori della lingua, vincolo indestruttibile fra le genti di cui sia comune l'origine, altre tracce non serbavano della loro provenienza forestiera, e spesso per vanità si dissero autotoni, e da Giove creati sotto il cielo felice della Grecia.

Tuttocciò che d'altronde era stato introdotto appo i Greci, e religione e costumanze che i Pelasgi avean seco recato dall'oriente, o che altri tesmofori vi aveano trapiantato posteriormente dall'Egitto e dalla Fenicia, videsi in Grecia rivestito di nuove forme, ed accomodato alle tendenze di quel popolo. E chi studiasse la mitologia dei Greci comparandola con le dottrine bramaniche, con lo Zend-Avesta, o con le religioni egiziana e fenicia, troverebbe, egli è vero, lo stesso fondo mitico comune a tutte queste religioni, ma espresso da'Greci in un linguaggio sensibile, che dal primo periodo della lor coltura andò man mano avanzando; perciocchè mossi i Greci dalla viva lor fantasia, non solo popolarono di divinità cielo e terra, e gli elementi tutti, ed i regni della natura, ma dove videro forza e moto, quivi pensarono che fosse vita somigliante alla umana, e tutte le dottrine simboliche adombrarono in istorie umane che i poeti e gli artisti presentavano alle fervide menti, ed agli sguardi esercitati delle moltitudini (1). Fu-

(1) *In versi inimitabili ha espresso il Monti le dottrine mitiche degli Elleni, ed io non posso resistere al piacere di citarne il seguente passo, che servirà d'illustrazione a quanto si è detto nel testo.*

« Tempo già fu che dilettando i prischi
Dell'apollineo culto archimandriti,
Di quanti la natura in Cielo e in Terra
E nell'Aria e nel Mar produce effetti
Tanti Numi crearo, onde per tutta
La celeste materia e la terrestre
Uno spirto, una mente, una divina
Fiamma scorrea che l'alma era del Mondo.
Tutto avea vita allor, tutto animava
La bell'arte de'vati. Entro la buccia
Di quella pianta palpitava il petto
D'una saltante Driade . . . . .
Quella limpida fonte uscia dall'urna
D'un innocente Naiade . . . . .
Garzon superbo e di sè stesso amante
Era quel fior; quell'altro al Sol converso
Una ninfa a cui nocque esser gelosa.
Il canto che alla queta ombra notturna

Digitized by Google

rono perciò la poesia e le arti belle incarnate presso i Greci coll' antropomorfismo religioso ; e i primi poeti Zeto ed Anfione, Femonoe sacerdotessa di Apollo , Manto Boio ed altre Sibille , Museo e il suo discepolo Orfeo, e Lino precettore di Ercole , celebrarono la genealogia degli Dei , la pugna de' Titani , il Caos , la creazione del Gran Tutto ; e le prime sculture furono immagini sacre scolpite in legno da Dedalo (1), in marmo da Dipeno e Scilo cretesi, Mala e suo figlio Micciade ed Anterno di Chio (2), o gittate in bronzo da Aristocle cretese (3).

Queste prime poesie religiose , e questi primi saggi dell' arte non rappresentano al certo l' eccellenza alla quale indi pervennero, sotto il bel cielo di Grecia, la poesia e la scultura, ma dimostrano la tendenza delle menti degli Elleni, la quale non deviò mai da quel primo indirizzamento, ma vi si aggiunsero i nobili sentimenti dell'amore di patria e di libertà , e i pittori e i poeti eternarono le vittorie di Maratona, di Platea e di Salamina , o l' eroismo de' combattenti alle Termopoli

Dove la Persia e il Fato assai men forte
Fu di poch' alme franche e generose (4) !

La Grecia era nata per le arti, e con esse, e con le opere della più elevata intelligenza, ha conservato la sua influenza fin sulle presenti generazioni ; nè v' ha chi non riconosca, a' di nostri, la preminenza ch'ebbero i Greci in ogni ramo di lettere , di scienze e di arti belle. Ma quello che contribuì, fin da' primi tempi, a diffondere più efficacemente le idee e la coltura loro in quasi tutte le regioni del globo allora conosciuto furono soprattutto le colonie che questo popolo industre ed operoso seppe spandere in Asia , in Africa , ed in Europa.

« Niun popolo dell'antichità, così l'Humboldt, presentava una riu-

Ti vien sì dolce da quel bosco al core,
Era il lamento di regal donzella
Da re tiranno indegnamente offesa.
Quel lauro, onor de' forti e de' poeti,
Quella canna che fischia, e quella scorza
Che ne' boschi sabei lagrime suda,
Nella sacra di Pindo alta favella
Ebbero un giorno e sentimento e vita, etc. ».

Sermone sulla mitologia.

(1) *Intorno a Dedalo, v. Pausania, Lib. IX. 40, dove si ricordano un Ercole a Tebe, un Trofonio a Lebade, un Britomarte ad Olonte, una Minerva presso i Gnossi, tuttavia esistenti a quel tempo.*

(2) *Adriani*, Lettera a G. Vasari, *nel* Manuale dell'Arte Greca *pubblicato in Firenze dal Lemonnier, p. 54-55.*

(3) *Si cita di Aristocle un combattimento di Ercole ed Antiope.*

(4) *Leopardi*, Canto all'Italia.

Digitized by Google

nione di colonie più numerose, e generalmente più potenti. Ma però dalla fondazione delle prime colonie eolie, fra le quali brillarono Mitilene e Smirne, non men di quattro o cinque secoli corsero fino a quelle di Siracusa, di Crotone e di Cirene. Gli Indiani ed i Malesi non han fatto altro se non occupare qualche piccolo punto sulla costiera orientale d'Africa, a Socotorà (Dioscoride), e nell'Arcipelago meridionale dell'Asia. I Fenici sparsero, è vero, le loro colonie sopra uno spazio ancor più vasto di quello de' Greci, poichè elle distendevansi, quantunque a grandi distanze, dal golfo arabico fino a Cernea sulla costa occidentale d'Africa, ed il loro sistema di colonizzazione era in oltre assai perfezionato, nè mai metropoli diede origine a una colonia che avesse posta maggiore attività di Cartagine al commercio ed alla conquista, ma Cartagine, non ostante la sua grandezza, rimase sempre, quanto alla coltura intellettuale e al genio artistico, molto al di sotto dell' altezza sopra cui salirono le greche colonie, le quali fecero fiorire, per sì lungo tempo, le forme più nobili dell'arte.

« Non dimentichiamo che molte città greche prosperarono ad un tempo nell'Asia Minore, nel Mare Egeo, nell'Italia meridionale ed in Sicilia; che le colonie di Mileto e di Marsilia, al pari di quella di Cartagine, fondavano altre colonie; che Siracusa, pervenuta al colmo della sua potenza, combatteva contro Atene, e contro le armate di Amilcare e di Annibale; che Mileto, dopo Tiro e Cartagine, fu per lungo tempo la più importante città commerciale del mondo. Così, in grazia della sua attività, un popolo, spesso agitato da discordie intestine, diffondeva la vita al di fuori di sè, e, per opera della sua crescente prosperità, deponeva in ogni luogo il germe fecondo, che dovea far rinascere la civiltà nazionale. La comunanza della lingua e della religione riuniva i membri lontani di questo corpo, i quali formavano tanti anelli intermedi, per cui la piccola metropoli ellenica penetrava nei vasti cerchi ov'agitavasi la vita degli altri popoli. Per tal modo l'ellenismo ammise nel suo seno elementi stranieri, senza mai sagrificare la grandezza, nè l'originalità del suo carattere (1) ». Così egli.

Oltre a queste pacifiche influenze che i Greci spandevano ovunque traevali il commercio e l'industria, la civiltà ellenica penetrava ancora, per mezzo delle armi di Alessandro, nelle contrade meriggio-occidentali dell'Asia, nella valle del Nilo, e fin ne' deserti della Libia. E se si riflette, che dalla battaglia del Granico fino alla invasione distruggitrice de' Saci e de' Tocari in Battriana, non scorsero più di cinquanta olimpiadi, dovrà ammirarsi la magica seduzione che l' incivilimento greco esercitò ne' paesi conquistati, e le radici profonde che vi mise in sì poco tempo. Mista alla scienza degli Arabi, de' Neo-Persiani e degli Indiani, questa civiltà ha continuato a spargere la sua luce fin sul Medio Evo, di guisa che talora non si può distinguere con certezza ciò che appartiene veramente ai Greci da ciò che è

(1) Cosmos, *II. 172-174.*

Digitized by Google

rimasto scevro di straniero mescolamento, e deve esser ritenuto come proprio dello spirito inventivo de' popoli asiatici (1).

Ma le sorti della guerra e il fato di Roma che aveano chiamato i Latini alla dominazione del Mondo, resero la Grecia e i suoi possedimenti in potere delle aquile romane, e, vinta da' Quiriti, ingentiliva i costumi de' vincitori (2). Al decadere dell' Impero d' Oriente, al quale erano attaccate le sue sorti, la Grecia fu preda di chiunque volesse conquistarla, ed ora videsi corsa da Sciti, Eruli, Goti, Anti, Schiavoni, ora soggetta a' Veneziani, o ad avventurieri francesi, catalani, napolitani, turchi che se ne contrastavano il possesso, fino a che, dopo varie altre e sempre infelici sorti, non cadde in potere degli Osmanlini. Quando Maometto II. erasi fatto signore di Costantinopoli, videsi ancora la Grecia continuamente esposta alle scorrerie dei Veneziani, i quali occuparono il Peloponneso fino al 1715, allorchè lo scettro del Sultano pesò uniformemente sopra tutto il classico suolo della Grecia.

Ma i discendenti di Milziade e di Temistocle si agitavano fra le catene, e se non poterono riacquistare la libertà ne' primi moti del 1770, con disperato valore sostennero, nella terza decade del secolo che volge, quella lotta memoranda che decise del loro affrancamento, in grazia della generosa intervenzione delle grandi potenze di Russia, d'Inghilterra e di Francia, le quali, rendendo alla libertà la più celebre delle nazioni, tributarono un omaggio dovuto al gran nome, ed alle grandi memorie della Grecia.

§ 2. *Albanesi.*

A lato de' Greci poniamo gli Albanesi o Schipetari, abitatori dell'Albania d' Europa, da Scutari fino all'Arta, soggetti alla Porta, e sparsi in colonie per la Morea, la Sicilia e le province pugliesi e calabresi del reame napolitano. Di quelli che sono in Albania, gli abitanti al mezzodì si dicono *Toski*, quelli al norte chiamansi *Gueghi*. Appartengono a' primi le tribù de' *Japidi* e de' *Chamidi;* a' secondi quelle degli *Arnauti*, *Malisori* e *Mirditi* (3). Sono occupati quasi esclusivamente del mestiere delle armi, e riescono i migliori soldati dell' armata ottomana. « Questi fieri Albanesi, dice Choiseul, sarebbero ancora eroi, se avessero uno Scanderberg alla testa loro, ma non sono più che masnadieri, la cui ferocia traspare dalla lor fisonomia. Son tutti alti, snelli e nerboruti; il loro vestito consiste in larghissimi

(1) *Id. p. 180.*

(2) *Graecia capta ferum victorem cepit, et artes*
Intulit agresti Latio.
Oraz. Epist. Lib. II. epist. *I, 157-158.*

(3) *Poucqueville nomina ancora altre due tribù pastorali dell'Alta Albania, cioè i* Trikalli *ed i* Dardi.

Digitized by Google

calzoni, in una piccola veste, ed in un giubbettino guernito di piastre, di catenelle e di parecchie fila di grosse olive di argento: portano stivaletti legati con corregge che ascendono talvolta fino al ginocchio, per tener ferma sulla polpa della gamba una piastra che ne prende la forma, e la preserva dallo sfregamento del cavallo. I loro mantelli gallonati e frastagliati a più colori rendono quella maniera di vestire affatto pittoresca; non portano in testa che un berrettino rosso, che gettan via quando corrono a battersi ».

Le donne, di valida costituzione, non vivono già nelle mollezze e nelle rilassatezze degli Harem, ma coltivano co' loro sposi e co' loro figli la terra. Sobrî nel vitto, ordinariamente si nutriscono di latte, formaggio, olive, legumi; raramente fanno uso di pane, ma sono contenti del grano o grano d'India bollito nell'acqua.

Poco gelosi delle loro donne, non le nascondono mai agli occhi altrui, ed il nodo coniugale una volta formato, di rado si scioglie col divorzio, cosa comunissima presso i Mussulmani. È raro ancora che un Albanese abbia più di una donna, e i grandi che debbono tenerne molte per dovere di etichetta, pare che si assoggettino a quest' uso per lusso più che per gusto.

Si compiacciono grandemente del lor nome, e tenacemente conservano le usanze, e i costumi de' padri loro, anche in mezzo a genti d'altra lingua, e d'altre costumanze. Tali sono gli Albanesi raccolti ed ospitati in alcune province del Regno di Napoli. « Non v'ha persona tra essi che non serbi vivissima la rimembranza delle sventure del suo paese; nè v'ha giovane che non abbia appreso da'suoi padri le terribili ire, le barbare violenze, e l'oppressura che l'Epiro ebbe a patire dagli Ottomani; e quanto sangue generoso avesse bagnato le zolle della Morea, e quanto amore infiammasse i petti dei figliuoli del Castriota. Non vi ha fanciulla di Spezzano, di San Demetrio e di Maki, che non canti al malinconico raggio della sera una canzone, volgendo l'estremo saluto alla diletta riviera: non ci ha vecchio che non narri le miserande tradizioni; non uomo insomma che lavorando alla vendemmia o alle messi, non canti la speranza della vittoria e del ritorno. E tutte queste cantilene della vecchia Albania, nelle quali, o si ritraggono gli antichi costumi, o le vicende dolorose della guerra, si mantengono fresche e vive in quel popolo esule e disperso, e son per lui affetto, religione e tutto (1) ».

La moderna Albania d'Europa comprende parte dell'Illirico e dell'Epiro: popoli slavi si sono ora addensati sopra il suolo degli antichi Illirici ed Epiroti, ma le genti aborigene vi duran tuttora, e sono appunto gli Albanesi che rappresentano la discendenza di quelle prische popolazioni pelasgiche vincolate di stretta parentela con gli Elleni e con gl'Itali primitivi. L'Illirico e l'Epiro furono sempre estra-

(1) Lettera intorno alla poesia albanese; *nel* Lucifero *di Napoli, anno X.*

Digitized by Google

nei a quella civiltà di cui rifulsero le contrade della Grecia, e non mai si ellenizzarono; i costumi e l'idioma degl'Illirici ed Epiroti rimasero sempre barbari, e sarebbe oggi impossibile rintracciar nella lingua albanese quelle somiglianze e quelle analogie col greco che dovea conservare a' tempi della grande migrazione pelasgica.

Alcuni filologi che hanno preso ad argomento de' loro studî la lingua albanese, hanno creduto che questo idioma, spogliato di certi vocaboli greci, turchi e slavi, sia da per sè linguaggio isolato, e non abbia appiglio di analogia, o di assonanza, o di costruzione colle propinque favelle d'Asia e d'Europa; ma più profonde investigazioni filologiche han provato all'evidenza, che l'idioma albanese è un linguaggio dotato sì di forme particolari e di caratteri proprî ed essenziali, ma che le sue inflessioni grammaticali lo dimostrano appartenente alla classe delle lingue indo-europee (1). Il Biondelli aggiunge dippiù, che analizzando le tavole eugubine, vi si trovano certe proprietà caratteristiche esclusive della lingua albanese; tali sono i suffissi che, applicati a' nomi, tengono luogo di articolo, e l'uso di unire in una sola parola i nomi e gli aggettivi colle preposizioni, formando per tal modo i casi locativi, causali e simili, come *esisco* invece di *co esis*, che significa con questi; *ucriper*, *tutaper*, invece di *per ucri*, *per tuta* che valgono pel monte, per tutta; della qual proprietà il latino idioma serba ancora una rimembranza nelle parole *tecum*, *vobiscum*, *quapropter* e simili, senza poterla estendere ad arbitrio ad altri casi.

« L'affinità del latino co' dialetti etrusci (umbro, poichè le tavole eugubine sono scritte in umbro, e non già in etrusco) sembra omai dimostrata dal confronto degli antichi monumenti, cosicchè si può con più di ragione ammettere un nesso d'origine tra le primitive nazioni traci, epirotiche, etrusche (umbre) e latine. Questa opinione, oltre l'essere fondata sui fatti, concorda meglio di ogni altra con le storiche tradizioni, e dippiù rende ragione della differenza esistente a' tempi d'Omero tra la lingua greca propriamente detta, e l'ellenica primitiva attribuita ad Orfeo, differenza per la quale quest'ultima era divenuta straniera per sino a'Greci. Per tal guisa si concilierebbe ancora l'opinione apparentemente diversa di coloro che attribuiscono alla latina un'origine ellenica, poichè s'intenderebbe sempre l'ellenica primitiva della Tracia e dell'Epiro, che devesi ben distinguere dalla greca posteriore. La necessità di questa distinzione fu sentita eziandio dal rinomato Grotefend, il quale, dopo aver illustrato i prin-

(1) *Xilander*, Die Sprache der Albanesen od. Schkipetaren. *Frankf. 1835, Von Hahn*, albanesische Studien. *Jena, 1853, in 4.° Nella seconda parte di quest'opera si trovano una grammatica del dialetto tosko, poemi toski e gueghi, proverbi, frasi, storie, e per ultimo un Vocabolario Albanese-Tedesco e Tedesco-Albanese — Ved. anche Ma. Müller*, The Languages of the Seat of War in the East. *London, 1854. p. 52 e seg.*

Digitized by Google

cipali monumenti, così si espresse (1) : « Sunt autem prisci Græci, quorum consanguineos Umbros puto, ab Hellenibus serioris ætatis, in quos illorum nomen per Romanos demum transiit, bene distinguendi : quemadmodum enim umbricus sermo per varios casus sic immutatus, ut plures inde nascerentur dialecti magis magisque diversæ, prisca Græcorum in Epiro lingua per populos Helladis tam varie exulta est, ut non mirandum sit, quod tandem Græcis barbaræ viderentur linguæ, quæ antiquitus non magis differebant, quam ipsa romana (2) ».

ARTICOLO II.

SOTTO-FAMIGLIA ITALICA.

§ 1. *Etruschi.*

Gli Etruschi, secondo una loro credenza nazionale (3), e secondo l'opinione più comunemente ricevuta dagli antichi (4), erano Pelasgi italici, associati a Pelasgi asiatici venuti di Lidia, o dalla Meonia. Livio non dice già che fossero Reti (5), ma sì dello stesso stipite degli abitatori della Rezia, i quali, giusta la sentenza di Plinio (6) e di

(1) Rudimenta linguæ umbricæ. *p. VIII. p. 8.*

(2) Atlante linguistico di Europa. *Milano, 1841 p. 95.*

(3) *Gli Etruschi, regnando Tiberio, aveano con pubbliche lettere dichiarato sè esser propagati da una colonia di Lidî condotta in Etruria da Tirseno, o Tirreno figlio di Ati, e riconoscere i Sardiani di Lidia come loro agnati — Tacito,* Ann. *IV. 55.*

(4) *Il padre della Storia registrò il primo questa tradizione (I. 94) che trovasi riprodotta in tutti gli storici, i geografi ed i poeti dell'antichità. Ved. Strabone, V.; Plutarco,* Vita di Romolo; *Cicerone,* De Divinatione, *I. 12; Plinio, III. 8; Valerio Massimo, II. 4; Vellejo Patercolo, I. 1; Tacito,* loc. cit.; *Giustino, XX. 1; Appiano,* Res. Pun. *LXVI; Tertulliano,* Spectac. *V; Festo,* vv. Sardi, Tyrrhenos; *Virgilio,* Æneid. *II, 781; VIII, 479; IX, 11; Servio, in loc. e I, 67; Orazio,* Satyr. *VI. 1; Licofrone,* Cassandra, *1351—1361; Silio Italico, IV, 721; V, 9; VIII, 485; X, 40; 485; XIII, 828; Stazio,* Sylv. *I. 2, 190; IV 4, 6; Catullo, XXX, 13; Rutilio, I, 596. Comp. anche Ovidio,* Metamorfosi, *III. 583; Seneca,* Consolat. ad Helvetium, *VI.*

(5) *Alpinis quoque ea gentibus haud dubie origo est (idest tusca), maxime Rhætis: quos loca ipsa efferarunt, ne quid ex antiquo, præter sonum linguæ, nec eum incorruptum, retinerent. Lib. V. cap. 33.*

(6) *Rhætos, Tuscorum prolem, arbitrantur a Gallis pulsos, duce Rhæto. H. N. Libr. III. cap. 20.*

Digitized by Google

Giustino (1), eransi riparati su que' montani gioghi all'arrivo dei Galli, che gli spodestarono delle terre cisalpine; e perciò parmi non meriti essere seguito il pensamento di coloro che pongono sulle Alpi Rezie la culla della nazione etrusca da essi creduta di stirpe teutonica, giunta per quel cammino di Germania in Italia (2). Nè manco credo, che i Tusci fossero Celti (3), o Finno-Slavi (4), o Iberi latinizzati siccome pensa Guglielmo de Humboldt (5), sebbene io pure inclinassi ad opinare, che i Liguri avessero potuto avere anche la lor parte nella costituzione della nazione etrusca, poichè Dionisio fa intenderci, che la Tuscia, in un'età remotissima, fu paese iberico; e l'occupazione che i popoli della Liguria aveano fatto del suolo etrusco, dovea aver lasciato certamente di sè vestigia, seppure i Liguri non rappresentassero la tribù de'Luceri (*Luceres, Ligures*), la gente sottomessa, la stirpe de'soggiogati, la tribù *Minorum Gentium*, ossia una delle tre tribù di cui componeasi il popolo dell'Etruria (6), essendo delle altre due l'una de' Pelasgi asiatici, e l'altra de' Pelasgi italici comunemente appellati aborigeni (7).

(1) *Tusci, duce Rhæto, avitis sedibus amissis, Alpes occupavere, et ex ducis nomine gentem Rhætorum condiderunt. Lib. XX, cap. 5.*

(2) *È questa la opinione del Niebuhr, e suoi seguaci. Alquanto diversa è la maniera di vedere di O. Müller, il quale crede gli Etrusci un popolo misto di Pelasgi Tirreni venuti dall'Asia Minore, e di Raseni, Teutoni, discesi dalle Alpi Rezie, i quali, scacciati gli Umbri, si collegarono co'Pelasgi Tirreni, e diedero origine al popolo, ch'indi si disse* Tusco *od* Etrusco, Die Etrusker, Einleitung — *Grotefend, in Henop*, De lingua Sabina, *Altonæ, 1837.*

(3) *Opinione di sir William Betham, nella sua* Etruria Celtica.

(4) *De Gobineau*, Essai sur l'inégalité des races humaines. *Paris, 1853-1855. t. III. p. 77-87.*

(5) Prüfung der Untersuchungen über Alten—Hispaniens. *Berlin, 1821.*

(6) *Orioli*, Delle tre prime tribù romane. *Roma, 1852.*

(7) *Opina il Lepsius che questi aborigeni fossero stati di preferenza Umbri (*Ueber die tyrrhenischen Pelasger in Etrurier. *Leipzig, 1842), e la sua opinione non manca certo di molta probabilità. La dottrina niebuhrriana perde di giorno in giorno terreno, ed io qui trascrivo una particella della Dissertazione del Koch* « Sulle Alpi Etrusche » *dalla quale può giudicarsi del conto che oggi si fa in Alemagna della discendenza teutonica de'Raseni:* « *Bei einem Rückblick auf die bisher gepflogene Untersuchung ergiebt sich, dass die Erschaffung des angeblichen Alpenvolkes der Rasener, aus denen in Italien die Etrusker hervorgegangen sein sollen, nicht Geschichte, sondern Fiction ist. Die Etrusker sind tyrrhenische Pelasger und weiter nichts. Ihre Einwanderung nach Italien erfolgte auf dem See-nicht auf dem Landwege. Sie kamen von der lydischen Küste, nicht aus dem Norden und den tiroler Alpen. Morgenländisch sind ihre Kunstdenkmäler, ihre gottesdienstlichen Gebräuche, ihre staatlichen Einrichtungen, folglich können sie kein nordisches Volk sein. Weder der Norden noch die Alpen haben etruskische Kultur aufzuweisen. In Italien verschmelzen die Tyrrhener mit einem Theile*

Digitized by Google

Come da'crani degli antichi Greci, e dalle loro sculture a noi pervenute, noi abbiamo potuto riconoscere la fisonomia de' vetusti Elleni, e paragonarla con quella de'Greci dell'epoca nostra, così parimenti da alcuni teschi trovati nelle necropoli etrusche, dalle effigie in esse dipinte, o ne'vasi fittili dissepolti fino ad ora, da alcune opere in plastica, da alcuni bronzi, e dalle sculture superstiti appartenenti a questa nazione, ritrar noi possiamo i caratteri fisici de' prischi Raseni, e compararli con quelli degli abitatori odierni della Toscana e de'rimanenti popoli italici. Ma già prima di noi aveano fatto altrettanto ed il Micali, ed Otofredo Müller, ond'io stimo pregio dell'opera di riferir qui le medesime loro parole.

« Il tipo fisico, o la fazione delle teste che più caratterizza la razza italiana degli Etrusci (così il Micali), e che la forza delle rivoluzioni politiche, nè l'azione medesima della civiltà non han mai fatto perire fra noi, si scorge evidentemente in moltissimi ritratti maschili e femminili effigiati in monumenti sepolcrali dell'età vetusta (1)..... Desso è lo stesso della grande variata razza del Caucaso. Il diametro verticale è corto, quindi il viso largo; il contorno della testa, vista di faccia, si direbbe come quadrato, atteso che il cranio vi apparisce schiacciato alla sommità, e orizzontale l'estremità inferiore della mascella. La fronte è bassa, il naso aquilino con base piana, il mento tondeggiante dinanzi, la posizione delle orecchie alquanto alta. Tali sono ancora i caratteri principali del tipo odierno in Toscana, e più generalmente della universale razza italiana (2) ».

Il Müller poi ci descrive gli Etrusci con queste parole: « Aveano, per quanto può giudicarsene, il viso pieno e tondo, gli occhi grandi, il naso grosso e corto, il mento grande e un poco prominente. Erano di piccola statura, con la testa grande in proporzione, le braccia corte e grosse, il corpo grave e pesante, e, per dir tutto in breve, eran gli *obesi et pingues Etrusci* (3) ».

der besiegten Umbrer und den vor ihnen da gewesenen älteren Pelasgern zu einem—zum etruskischen Volke.» Die Alpen Etrusker. *Leipzig, 1855, p.71.*

(1) Storia degli antichi popoli italiani. *Milano, 1836, t. I. p. 101.*

(2) *Ibid. t. III. p. 11.*

(3) *Eppure, all'infuori dell'*obesus Etruscus *di Catullo, e del* pinguis Tyrrhenus *di Virgilio* (Æneid. XI), *non si fa altrove menzione, appo gli antichi, de'caratteri fisici de'Raseni, anzi Teopompo le donne loro chiamò* τὰς ὄψεις καλὰς, *benchè veramente poco felice concetto ci dessero Orazio* (Od. III. 10).

Non te Penelopen difficilem procis
Tyrrhenus genuit parens;

ed anche Plauto, nella Cistellaria, II, 3.

Non enim hic, ubi ex tusco modo
Tute tibi indigne dotem quæras corpore.

Il Creuzer, nella sua Simbolica *cerca di render ragione della obesità degli*

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

TAV. VIII

Etrusco

Digitized by Google

Ma le descrizioni de'due soprannominati autori sembrano fatte sopra le prime e più informi sculture toscane; almeno le tavole citate dal Micali (XIV. XV. XVI.) che accompagnano la sua *Storia degli antichi popoli italiani*, non rappresentano se non teste di terra cotta soprapposte a vasi canopici. Che se guardinsi le effigie sculte in tempi posteriori, quando l'arte, raffinandosi, avvicinavasi alla pura espressione del vero, e, per non allontanarci dal Micali, se si considerino i monumenti da lui rappresentati nelle tavole XLIV. LX. LXV. LXVI. LXVIII. CVI. CVII. CVIII., quelli posseduti dal ricco museo del marchese Campana, in Roma (1), e gli altri pubblicati splendidamente dall'Inghirami (2), noi non potremo dare del tipo fisico degli Etrusci altra descrizione, se non la seguente.

Testa ovale, fronte ampia e sporgente, ma piuttosto bassa, occhi grandi, naso tendente alla forma aquilina, bocca e labbra regolari, mento tondo e non di rado sporgente, angolo facciale di 80 ad 85 gradi, barba e capelli morbidi e distesi, statura non eccedente la mezzanità (3), complessione robusta, membra proporzionate. Questi mede-

Etrusci, considerando la natura del suolo e del clima nel quale essi viveano. « Era l'Etruria, egli dice, un paese caldo, un clima pesante. Un'aria densa, giusta l'espressione degli antichi, pesava sopra i suoi abitatori. Se il clima dolce e ridente dell'Jonia, se il suo cielo leggiero vide crescere una razza mobile e poetica, che la popolò di creazioni non men ridenti e leggere, non fu così dell'antica Toscana, la quale nudriva uomini di un carattere grave e di uno spirito meditativo. Tale disposizione morale fu potentemente fecondata dalle frequenti aberrazioni nel corso ordinario della natura in quella contrada ove continuamente si produceano meteore, tremuoti, laceramenti subitanei del suolo, rumori sotterranei, nascite mostruose nella specie umana e negli animali. La maggior parte di questi fenomeni si spiegano per la natura dell'atmosfera carica di vapori brucianti, e per i numerosi vulcani di cui si sono scoperte le tracce ».

(1) *Da una terra cotta appartenente ad esso Museo è tratta la testa etrusca effigiata nella tavola, e copiata al vero dal mio amico signor F. Pelagalli. Il ch. architetto Canina, rapito recentemente da morte all'onore d'Italia, e versato più che ogni altro nello studio de' Monumenti etruschi, era di credere, che questa testa rappresenti il tipo raseno nella sua più gran purezza e verità.*

(2) Monumenti etruschi, o di etrusco nome, disegnati, incisi e pubblicati da Fr. Inghirami. *Badia Fiesolana, 1821-1826, vol. VII in 4.*—Etrusco museo chiusino da'suoi possessori pubblicato, con aggiunta di alcuni ragionamenti del prof. D. Valeriani. *Poligrafia Fiesolana, 1833, in 4.*

(3) *La statura di due scheletri maschili, presso a poco eguali, e provenienti dal necropolio etrusco discoperto presso a Bologna dal conte Gio. Gozzadini, fu valutata dal Calori « fra i quattro piedi e mezzo ed i quattro piedi e tre quarti (metro 1,547—1,613), di misura bolognese, dietro l'ispezione de'frammenti delle ossa lunghe degli arti, di colonna vertebrale e dei teschi. Questi individui dovevano essere molto robusti e forzuti, indicandolo le assai marcate impronte muscolari delle ossa ».* Lettera del prof. Calori

Digitized by Google

simi caratteri si sono perpetuati ne' moderni abitatori della Toscana, e spiccano ad evidenza ne' ritratti de' più grandi uomini di quella parte d'Italia, in Dante, Michelangelo, Leonardo da Vinci, Galileo Galilei, nel ritratto di Cosmo de' Medici, di Leon X° ed altri infiniti.

Osservato poi il cranio degli Etrusci vi ravvisa l'anatomico tutti i caratteri della forma caucasiana, ed una perfetta somiglianza con i teschi de' restanti italiani. Ovale è il contorno della parte superiore guardata col metodo blumenbachiano, le ossa mascellari anteriori allineate con le frontali, e le sporgenze laterali de' zigomi distanti fra loro nè più nè meno di quanto lo sono le ossa temporali, di guisa che due linee che toccassero quei due punti di ciascun lato del cranio sarebbero parallele, o almen quasi parallele fra di loro. Piuttosto corto è il diametro verticale (dalla fronte al mento), quindi larga la faccia; la parte inferiore del mento tondeggiante, e quasi orizzontale la inferiore estremità della mascella. Molto rilevata è la spina del naso, e le ossa nasali ben prominenti, come è appunto nel naso aquilino. La parte occipitale è parimenti molto sporta infuori, e precipuamente la sua protuberanza.

Tali sono i caratteri di un cranio etrusco di Cere da me esaminato e di quelli osservati dal Calori provenienti dal sepolcreto raseno discoperto presso a Bologna dal conte Giov. Gozzadini (1), non che dell'altro bellissimo vejente figurato dal dott. A. Garbiglietti di Torino (2), che ne diede altresì alcune misure, le quali, messe a riscontro con quelle di altri teschi italiani così antichi come moderni, vi corrispondono perfettamente, e forniscono un'altra non dubbia pruova della identità etnica delle vetuste italiche popolazioni.

I crani da me confrontati col vejente del Garbiglietti sono: 1° un cranio volsco trovato presso Aquino, ed appartenente probabilmente a' primi secoli cristiani; 2° un cranio osco (campano) recentemente dissepolto da un'antica tomba, che si crede anteriore all'era nostra; 3° un'altro cranio osco (cumano) rinvenuto negli scavi eseguiti in Cuma per ordine di S. A. R. il Conte di Siracusa, parimenti de' primi secoli dopo G. C.; 4° un terzo cranio osco (pompeiano) del 1° secolo; 5° un cranio che si crede essere di un Sarraste di Nuceria, e che fu raccolto da un'antichissima tomba sulle rive del Sarno; 6° un cranio napolitano odierno, e 7° un cranio, anche moderno, di un nativo di Sora, vetustissima città de' Volsci. L'antichità del cranio etrusco del Garbiglietti risale ad opoca anteriore alla presa di Veji fatta dal Dittatore Furio Camillo, l'anno di Roma 360, ed avanti l'età nostra 393.

intorno a due scheletri umani del Sepolcreto di Villanova, *nella* Descrizione di un Sepolcreto etrusco scoperto presso a Bologna del conte Giov. Gozzadini. *Bologna, 1855, p. 38.*

(1) Lettera cit.

(2) Brevi cenni intorno ad un cranio etrusco. *Torino 1841, con tav.*

Digitized by Google

[illegible] nostri abitatori della [illegible]
[illegible] Leonardo da Vinci, [illegible]
[illegible] Medici, di Leon X° ed altri [illegible]
[illegible] Etrusci vi ravvisa [illegible]
[illegible]
[illegible] dalla fronte al mento, quindi larga
[illegible]
[illegible] prominenti, come è appunto nel naso
[illegible] e parimenti molto sporta infuori, e pre-
[illegible]
[illegible] figurato dal dott. A. Gartaghetti di
[illegible] alcune misure, le quali, messe a ri-
[illegible]
[illegible] trovato presso Aquino, ed appart[illegible]
[illegible] cristiani; 2° un cranio osco (campano recentemente
[illegible] cranio osco (umano) rinvenuto negli scavi eseguiti in
[illegible] di S. A. R. il Conte di Siracusa, parimenti de' primi
[illegible] C.; 4° un terzo cranio osco (pompeiano) del 1° se-
[illegible]
l'età nostra [illegible].

intorno a due scheletri umani del Sepolcreto di Villanova, *nella* Descri-
[illegible]

(1) Lettera cit.

(2) [illegible]

Cranio etrusco

Digitized by Google

Digitized by Google

Misure comparative di un cranio etrusco, di tre osci (campano, cumano e pompeiano), di un sarraste (di Nuceria), di un napolitano, e di un sorano odierni (in pollici e linee parigine)

	Cranio etrusco di Veji (attempato)		Cranio volsco di Aquino (adulto)		Cranio osco di Capua antica (vecchio)		Cranio osco di Cuma (adulto)		Cranio osco di Pompei (vecchio)		Cranio sarraste delle rive del Sarno (adulto)		Cranio napolitano odierno (adulto)		Cranio sorano odierno (adulto)	
	pol.	lin.	pol.	lin.	pol.	lin.	pol.	lin.	pol.	lin.	pol.	lin.	pol.	lin.	pol.	lin.
1. Diametro antero-posteriore, dalla protuberanza nasale del frontale alla parte più prominente dell'occipitale	7	0	6	10	6	10	6	4	6	3	7	0	6	10	6	9½
2. Diametro laterale, tra i due punti situati immediatamente al di sopra de'meati uditivi	4	7	5	0	5	2	5	0	5	1	5	3	5	1	5	1
3. Curvatura antero-posteriore, da una estremità all'altra del diametro antero posteriore, passando pel vertice	10	9	10	8	10	6½	11	7	10	4	11	3	10	8	10	0
4. Curvatura laterale, dal margine superiore del meato uditivo al punto opposto, passando per le prominenze parietali	12	4	11	5	11	11	12	4	12	1	12	2	11	11	11	7
5. Curvatura anteriore, dal margine anteriore del meato uditivo al punto opposto, passando per gli archi sopraciliari	10	5	10	6½	10	7½	10	4	9	9	10	4	10	7½	10	3
6. Curvatura posteriore, dal margine posteriore del meato uditivo al punto opposto, passando per la protuberanza occipitale esterna	11	0	10	3	10	2	10	6	9	1	10	0	10	2	10	8
7. Distanza fra i due pomelli	3	9½	3	9	3	5	3	9	4	3	4	8	3	5	3	9
8. Altezza della faccia, dalla radice del naso alla base del mento	4	2	4	1	4	2½	4	0	4	0	4	7	4	2½	4	2½
9. Forame occipitale — Lunghezza	1	4	1	3½	1	5	1	5	1	2	1	7	1	5	1	5
9. Forame occipitale — Larghezza	1	1½	1	1	1	2	1	2	1	0	1	2	1	2	1	2
10. Angolo facciale	gradi 82		gradi 80		gradi 85		gradi 85		gradi 78		gradi 86		gradi 85		gradi 85	

I cranî aquinate e campano e i due moderni napolitano e sorano son conservati da me; il cumano, il pompeiano e il sarraste fanno parte del Museo Anatomico patologico della R. Università degli Studî, richiamato a nuova vita dal suo direttore attuale signor Stefano delle Chiaie, il quale gentilmente ha permesso, che suo figlio Dottor Vincenzo (giovane di belle speranze), da me pregato, mi fornisse le misure che io ho registrate nelle rispettive colonne dello specchietto.

Digitized by Google

Medesimamente la lingua degli Etrusci, sebbene poco addentro vi si sia potuto penetrare, dev'esser noverata, secondo la opinione dei più valenti etruscisti, nella classe delle Indo-europee. I nomi de' numeri si spiegano in parte col latino e con gli altri dialetti italici antichi (1. *malch*—2. *thu*—3. *zal*—4. *hut*—5. *ci* (1) o *ki*, come scrive il Lepsius (in *Gehrards' Arch. Zeit.* n. 1, p. 375)—6. *sa*—7. *semh* o *semph* (2)—8. *uth*—10. *alch* o *alchl* (3)). Il *thu* è analogo al *duo* latino; l' *hut* è forse affine al *quatuor* latino, al *petur* umbro, ed al *petora* osco; il *ci* o *ki* è la radice forse del *quinque*; il *sa* è il *sex* de'Latini, se pur non piaccia di crederlo tratto direttamente dal *sas* sanscrito: il *semh* o *semph* è il *septem* latino, ed *Uthafe*, che è dichiarato dal Lanzi per *Octavius*, sembra comprendere il nome del numero 8 nella radice *uth* affine all'umbrico *uthur*.

Pare che i nomi etrusci appartenessero a tre declinazioni, la prima uscente in A ed in U al caso retto, la seconda in E ed in I, e la terza in una consonante qualunque. Il genitivo prende un *s* nella sua terminazione, un *m* l'accusativo; l'ablativo è simile al nominativo nella prima declinazione, ma ne' nomi uscenti in E della seconda, o aggiunge un I al caso retto, o cangia in questa la vocale terminale del nominativo.

De'verbi etrusci e loro coniugazioni nulla sappiamo, o quasi nulla. Solamente ci è noto, che il *mi* etrusco corrisponde all' εἰμί, *sum*, greco, e che la terza persona del passato indicativo termina in *ce*, come nelle seguenti parole:

Tece o *Tsece*, posuit.
Thupitaitsece, deposuit, an reposuit?
Turce, dicavit, consacravit.
Zilachce o *Zilachnce*, quæsturam egit?

Usavano gli Etrusci di accorciare le parole, elidendo lettere, o togliendo vocali, e respingendo l'accento alla prima sillaba, onde le medesime voci greche e latine, usate da essi, prendevano sempre, per ragion del genio della lingua, una forma diversa, ed una diversa terminazione. Apollon, p. es., dicevasi in etrusco *Aplu*, Vulcanus *Sethlans*, Atropos *Atrpu*, Minerva *Menerva* o *Menrva*, Hercules *Ercle* o *Hercla*, Vetulonia *Vetluna*, Volaterra *Velathri*, Agamennon *Achmen-*

(1) *S. Campanari, nel* Bullettino della Corrispondenza Archeologica, *1848, p. 74.*

(2) *Orioli*, Bull. sudd. *1848 p. 141. 143.*

(3) *Il vocabolo* alch, *e per idiotismo anche* alchl, *o il numero 10 aggiunto ad un altro numero semplice ne decupla il valore, come in* cealch *cinquanta, da* ce *o* ci, *cinque, ed* alch *dieci* (Iscriz. tuscan. dichiar. da F. Orioli, *nel* Giornale Arcadico, *t. 119 n. 8*) e *in* semhalch *settanta* (semh *sette,* alch *dieci, nell' Orelana 2. edita dall' Orioli nell'* Album di Roma, *anno XIX, n. 18). Le unità dopo le decine si mettono innanzi al nome composto dal numerale semplice e dal 10, come 51 p. es. che si esprime con* mach cealch *cioè uno e cinque volte dieci, etc.*

Digitized by Google

rum, Clytemnestra *Clutumita*, Orestes *Urusthe*. Peleus e Tydeus si contraevano in *Pele* e *Tute*, e Menelaus in *Menle*, ed Alexander (Paride) in *Elchsentre*, Carcanius in *Carcna*, Llcinius in *Lecne*, etc. (1).

Sappiamo dippiù, che alcune sillabe presso gli Etruschi indicavano costanti relazioni di famiglia. La sillaba *al* indicava un patronimico; attaccata al prenome ci fa noto il padre, alligata al gentilizio ci nomina la madre. *Sa* indica la donna maritata in uomo di quel nome, ma se quest' uomo era della propria famiglia, il *sa* era naturalmente congiunto col prenome. Il primo nome di famiglia che la donna aveva nubile, dopo entrata nella casa del marito era aumentato con la sillaba *ei*, originalmente *eia*, od anche *i*, originalmente *ia*, così la:

lƆ titei. le
cnesa
cainal

(Lanzi, 11.° p. 361, n.° 69)

(1) *È probabile che primitivamente l'etrusco fosse stato più ricco di vocali, che non fu poi; almeno vi sono esempi che sembrerebbero confermarlo, come quella iscrizione orvietana:* mi kalairu ϕuiuf *(Lanzi, II. numero 191.), e l'altra d'ignota provenienza conservata nella biblioteca vaticana:* mi veneruf finucenaf; *e più ancora l'antichissima iscrizione, non ben leggibile, chiusina*: miaraƆiavelavesnaf zamaƆimap ? u ? rkems ? evenpetursikipia (Bullettino dell'Instituto archeol. *1846, p. 8). Le leggende di due vasi posseduti da' Guglielmi di Civitavecchia, ed editi dal Micali* (Monumenti inediti, *tav. XXXIV.) abbondano pure di vocali, e suonano l'una:*

mi ramuƆaf kaiufinaia

e l'altra:

mi rafuvuf lariceia.

Queste iscrizioni che forse risalgono alla più antica epoca rasena somigliano in gran parte a quella del vasetto di Cere, nella quale il Lepsius (Ann. dell'Instituto della Corrisp. Archeol. *t. VIII, p. 199 e seg.)*; *trovava il ritmo esametro:*

miniceƆumamimaƆumaramlisiaiƆi
purenaieƆeeraisieepanamineƆunastav
helefu;

ed all'altra del vase conservato ora nella sala de' bronzi del R. Museo Borbonico, appartenuto già al Museo borgiano, e che suona così:

minimulvenekevelƆuirpupliana.

è una larthia della famiglia Tite, figlia di un Cainnia, e moglie di un Lecne; la:

ϑana. urinati. tutnasa

(Lanzi, t. c. p. 354, n.° 44)

è una Thana nata Urinate, maritata con un Tutna; la:

larϑi. alφei . . . seϑresa

(Lanzi, t. c. p. 429, n.° 346)

è una larthia Alphe moglie di un Sethre Alphe (1).

Questo e null'altro sappiamo della lingua etrusca; e fra le poche parole che noi conosciamo di essa lingua, alcune sembrano comuni col greco e col latino, come *usil*, *sol* (*ausel*, sabellico); *phuiius*, *filius*; *manim*, *mensis*, μῆν, dorico μάν; *papalser*, *præsul*, *pontifex*, κάκκας; *aivil*, *aevum*, αἰών; *itus*, affine alla radice di dividere; *eter* o *etre*, *alter*, ἕτερος; *fanu*, *fanum*; *lupu*, *ollarium*, *sepulcrum*? λοκας? *cana*, *donum*, χανα, e in antica ortografia κανα: altre, come *clan* per *natus*, *antar* per *aquila*, *lanista* per maestro di gladiatori (Isid.), *mantissa* per giunta alla derrata (Festo), *arse verse* per *averte ignem* (Festo), *ril* per *annos*, *falando* per *coelum* (Festo), *subulo* per *tibicen* (Varr.) etc., sono affatto straniere al greco ed al latino, ed a tutto il sistema delle lingue indo-europee; nè si sa che trovino appiglio di analogia con alcuno degli idiomi conosciuti (2).

Può dirsi altrettanto de' nomi de' mesi da marzo ad ottobre:

Martius — *Velcitanus* o *Velutanus*.
Aprilis — *Cabreas*.
Maius — *Ampiles*.
Junius — *Aclus*.
Julius — *Traneus*.
Augustus — *Ermius*.
September — *Celius*.
October — *Zosfer*.

Questi nomi si trovano così nel Dizionario di Papia che li trasse da un più antico glossario di Ancileubo goto. Nella trascrizione i nomi avran sofferto qualche alterazione, ma le etimologie senza dubbio sono ignote: forse in Velcitanus è Voltumna; in Ampiles è Ampelos,

(1) *Kellermann, nel* Bullettino della Corrispondenza Archeologica, 1833, pag. 54.

(2) *Così pure C. O. Müller. « Unter den einzelnen etruskischen Worten, deren wir etwa nur zwanzig mit ihren Bedeutungen kennen, sind nur wenige, welche in der Form erweislich griechischen oder römischen entsprechen; die meisten sind sehr fremdartiger Natur ». — Artic.* Hetrurien, *in Ersch u. Gruber,* allgemeine Encyclopädie.

Digitized by Google

genio bacchico; in Traneus è Turan, ossia Venere; in Ermius è Hermes ossia Mercurio, benchè in etrusco Mercurio dicasi Turms. In Celius è Coelum, in Zosfer è forse Phosphorus.

Primi fra i popoli d'Italia, e innanzi che i Greci riempissero il mondo del nome loro erano gli Etrusci saliti in grande rinomanza per imprese terrestri e marittime. Corseggiando in sul Tirreno, il Jonio e l'Egeo si erano resi formidabili a tutte le nazioni abitanti attorno al mediterraneo, ed aveano piantato colonie in Corsica ed in Sardegna, che servivano di scali per il commercio con la Spagna e le coste d'Africa, e si erano avventurati fino alle isole Canarie. Guerreggiando per terra, dall'Etruria propria, fra l'Arno e il Tevere, estesero il lor dominio nell'Italia superiore fin dove giungono le campagne bolognesi e ferraresi ed il Polesine, donde poi si distesero per l'adiacente pianura fra l'Appennino e le Alpi fino al Ticino (1), cacciando i Liguri che vi s'erano stanziati, e vi formarono la nuova Etruria che riceveva l'essere da dodici città collegate. Nel Lazio assoggettarono il paese fra i monti e il mare occupato dai Volsci, giungendo fino alle sponde del Garigliano, oltrepassato il quale si inoltrarono per le felici contrade della Campania fino al fiume Silaro. Condussero anche quivi dodici colonie, e vi edificarono altrettante città, fra le quali primeggiava Volturno, poi detto Capua. Si distesero altresì, dalla parte dell'Adriatico, nel Piceno, dove si sono ritrovati bronzi ed altre antichità veramente toscaniche. Inverso il mare di sotto presero a'Liguri il golfo della Spezia ed il paese più propinquo alla Magra dove edificarono Luni, che indi a poco divenne col suo porto l'emporio più grande della nazione.

E quanto nelle armi, altrettanto nelle scienze e nelle arti emersero gli Etruschi valenti. Coltivarono soprattutto la medicina e l'astronomia, ed istituirono l'anno magno da Numa Pompilio introdotto poscia fra i Romani (2).

(1) *Di qui gli Etrusci occuparono le Rezie, i cui nomi indicano origine toscana. Ved. Tschudi*, De prima et vera alpina Rhetia. *Basilea, 1534, in 4.°, e Quadrio,* Dissertazioni critico-storiche sulla Rezia di qua dalle Alpi. *Presso Dos di Trento fu scoperta una iscrizione etrusca; nella Baviera renana, presso Rheinzalern si trovano molti frammenti di stoviglie con caratteri etruschi. La lingua, di Gräden, nel Tirolo, secondo Niebuhr, potrebbe essere benissimo risguardata come un resto della lingua tusca, attesa la originalità delle sue radici. Ved. anche Cavedoni, negli* Annali dell'Instituto Archeol. *1842, e Giovannelli (conte Benedetto):* De' Rezi, dell'origine dei popoli d'Italia, e d'una Iscrizione Rezio-Etrusca. *Trento, 1844, in 8.* — *Sulle antichità etrusche trovate in Sonnenberg e presso Matrai, nel versante settentrionale del Brennero, nel Tirolo, cons. il medesimo Giovannelli,* Le Antichità Rezio-Etrusche scoperte presso Matrai. *Trento, 1845; Micali,* Monumenti inediti, *p. 331 e seg. tav. LIII.* — *Ved. anche Mommsen,* Die Nordetruskischen Alphabete auf Inschriften und Münzen, *nelle* Mittheilungen der antiquarischen Gesellschaft in Zürich, *VII. B. 8 Heft, 1853.*

(2) *Parag. nella* Simbolica *di Creuzer la dottrina etrusca dell'anno magno co' cicli indiani, egiziani, etc.*

Digitized by Google

« Un carattere proprio di questo popolo, e che merita essere considerato in modo particolare, è la disposizione a rendersi familiari con alcuni fenomeni naturali. La divinazione, di cui era incaricata la casta sacerdotale scelta fra i cavalieri, porgeva occasione di studiare giornalmente le variazioni meteorologiche dell' atmosfera. Gli osservatori de' lampi (*fulguratores*) si studiavano conoscerne la direzione, non che i mezzi di attirarli o deviarli: distinguevano accuratamente i lampi che partivano dall'alta region delle nubi, da que'ch Saturno, divinità della terra, lanciava di basso in alto, e che si chiamavano *lampi terrestri di Saturno*, differenza che la fisica moderna non ha giudicata indegna di un' attenzione particolare. In grazia di tali osservazioni si aveano ragguagli officiali e giornalieri sulle tempeste atmosferiche. L' arte esercitata ancora dagli Etrusci di far cadere la pioggia (*aquaelicium*), o di far pullulare sorgenti nascoste, supponeva negli *Aquilegi* uno studio profondo di tutti gli indizi naturali che servono a riconoscere la stratificazione dei terreni, e le ineguaglianze del suolo » (1).

Coltivarono la musica e i ludi scenici, e scrissero opere letterarie che si leggevano ancora al tempo di Varrone in Roma, e che ora sono perdute per sempre.

Nell'arte delle costruzioni tanta eccellenza raggiunsero, che ancora si ammira nelle opere che tuttavia ne rimangono, nelle mura di molte città toscaniche, nella cloaca massima di Roma, nelle necropoli di Tarquinia, di Vulci, di Veji, di Castel d'Asso e di Norchia nel Viterbese (2), nell'anfiteatro di Sutri, ed in molti altri edifizi di cui sono in piedi tuttora gli avanzi, o di cui ci hanno conservato memoria i più diligenti scrittori (3).

Quanto fossero operosi nella scultura lo attestano le statue e bassirilievi scoperti, e che tratto tratto si van disseppellendo nell'Etruria. Nella sola Bolsena i Romani predarono 2000 statue (di cotto?); e le opere del Gori (4), del Lanzi (5), del Winkelmann (6), del Micali (7), dell'Inghirami (8), del Campana (9) e d'altri infiniti possono

(1) *Humboldt*, Cosmos, *II. 162, 163.*

(2) *Orioli*, De' sepolcrali edifizi dell'Etruria Media, e in generale dell'Architettura toscanica. *Poligrafia fiesolana, 1826.*

(3) *Ved. Plinio (H. N. XXXVI. 13) sulla regal tomba di Porsena fatta a somiglianza del labirinto di Creta.*

(4) Museo Etrusco, *1737.*

(5) Descrizione della Galleria di Firenze — Dissertazione sulla scultura degli antichi e vari suoi stili, con note dell'Inghirami.

(6) Storia della scultura, *Lib. III.*

(7) Storia degli antichi popoli italiani, *t. IV e* Monumenti inediti.

(8) Opp. cit. *e* Pitture di vasi fittili per servire di studio alla Mitologia ed alla Storia degli antichi popoli. *Firenze, 1833-37, 4 vol. in 4.*

(9) Antiche opere in plastica discoperte e dichiarate. *Roma, 1842, fol.*

Digitized by Google

far fede di quanto gli Etrusci avessero fatto in materia di plastica, di scultura e de' getti in bronzo (1).

Plinio che schierate innanzi a sè scorgeva in Roma le maraviglie del greco pennello, non cessava di ammirare le dipinture colorate di Ardea, di Cere e di Lanuvio; e noi che abbiamo anch'oggi sotto i nostri occhi pitture etrusche negli ipogei di Tarquinia, di Chiusi, di Veji, di Cerveteri, non possiamo non lodarne la grazia dell'invenzione, la finitezza del disegno, e la giusta disposizion de' colori, anche quando le figure sono monocrome. « Quivi si ravvisano conviti funebri, bighe o quadrighe, ludi ginnastici, zuffe di gladiatori, buoni e mali geni, figure danzanti e suonanti, animali mostruosi ed altre finzioni simboliche.... Lo stile generale di queste pitture è piuttosto semplice, che manierato, tra il far de' moderni e il prisco: gli animali, e massime i cavalli, vi sono ritratti più svelti e ben formati, che non le figure umane: le facce di per tutto vi son prese in profilo: nel colorito per lo più capriccioso a talento del colorista, si cercava un certo effetto d'armonia più che verità e bellezza; però nel totale vi si trovano motivi e mosse che additano opere migliori (2) ».

Un'arte nella quale gli Etruschi si acquistarono una fama non peritura era quella di formare dalla fragile argilla bellissimi vasi istoriati e dipinti, che a migliaia sono usciti dagli scavi fatti in Etruria, e che meglio del marmo e del bronzo, conservano intatti i segni ad essi affidati. Trovandosi ancora nella Magna Grecia, nell'interno dell'Apulia e della Lucania, nella Campania, nel Lazio, in Sicilia, non meno che in Atene e Corinto, a Megara in Aulide, nelle Isole della Grecia, e perfino in Crimea ed altre colonie greche dell'Eussino e della Cirenaica, ed alcuni vasi della stessa Etruria portando greche iscrizioni, molti eruditi sostengono, che fossero opera di artisti greci, dalla Grecia o dalla Italia Greca tramutatisi nella Toscana, come nel secondo secolo di Roma fu appunto di Demarato da Corinto. Ma noi che abbiamo in mente di non entrare in quest' opera in discussioni le quali ci trarrebbero lungi dal nostro obbietto, facciamo notare solamente, che i vasi che trovansi fuori l'Etruria appartengono realmente ad antichi Greci od Italioti; ma che di quelli che si sono scoperti nelle necropoli etrusche, alcuni sono opera veramente rasenica, senza me-

(1) *Ved.* Musæi etrusci quod Gregorius XVI. in ædibus vaticanis constituit Monumenta. *Romæ, 1842. Per tuttocciò che risguarda l'Etruria si consulti pure l' eccellente opera del Dennis ch'io non conosco nell'originale inglese, ma soltanto nella traduzione tedesca del Meissner* « Die Städte und Begräbnissplätze Etruriens. *Leipzig, 1852, vol. 2 in 8. con tav.* ».

(2) *Micali*, op. cit. *II, 244-246 — Vedi ancora la lettera del Cardinal Garampi al Tiraboschi* « Sulle pitture di Tarquinia », *non che, nei* « Monumenti dell'Istituto Archeologico» *le tavole pubblicatevi dal Gehrard, Orioli, Welker, de Witte, Lepsius, etc.; e descritte negli Annali di quella dotta Associazione letteraria.*

Digitized by Google

scolanza di grecismo, (1) e sono i vasi canopici, e quelli che nelle loro dipinture raffigurano mostri con due o quattro ali, combattimenti fra i buoni e mali spiriti, altre simboliche rappresentanze della dottrina etrusca dell'Erebo, e il gran Dio delle anime *Tinia* o Giove, ora sotto la figura gorgonica, con la lingua tirata fuori, orrida in vista, quanto spaventevole, ora in forma di benefico genio custode e proteggitore delle anime. Questi miti e simboli che ritraggono molto delle dottrine orientali, e soprattutto del dualismo persiano di Ormuz ed Arimane, o dell'egizio di Osiride e Tifone, appartengono evidentemente alla più antica epoca etrusca, quando le dottrine dei Pelasgi asiatici dominavano nell'etrusca mitologia, e i vasi che li rappresentano o sono, o pare che sieno anteriori a tutti quelli di Grecia e delle sue colonie. Gli altri vasi poi, i quali portano dipinti e Numi e favole elleniche, attestano certamente le riforme che nella religione dell'Etruria avevano i Greci introdotte; e però sono contemporanei, o posteriori a' vasi fittili lavorati da' figulisti greci ed italioti, e possono essere opera, così di artefici toscani (come è più probabile), come di quelli della rimanente Italia e della Grecia.

Noi non sapremmo affermare quale veramente fosse stata la religione professata dagli Etrusci, perciocchè, ne' primi tempi, vi troviamo tanto innesto di credenze orientali, e nei posteriori tanta greca mitologia, che difficilmente può sceverarsi quel ch' era proprio dei Toschi da ciò ch' eravi stato introdotto d' altronde; ma, a giudicarne dal poco che gli scrittori ci hanno tramandato, e che i monumenti dell'Etruria ci hanno conservato, i Raseni professavano il sistema emanativo di un solo ed unico principio, il Demiurgo, dal quale, come prima emanazione, nacque Tinia, il Genio del bene, che in Mantu avea l' opposizione del Genio del male. Dodici Dei Consenti formavano il supremo consiglio de' numi, Dei che indi si nominarono con appellazioni della greca mitologia. Una triade formavasi da Cerere, Pale e la Fortuna, e due nature di spiriti si contrastavano perennemente il volere e l'anima dell'uomo (2).

Ma che rimase mai d'una civiltà sì originale e fiorente? Tutte le memorie toscane perirono nella guerra de' Marsi, poi in quella di Silla che distrussero gli uomini generosi, e i monumenti massime scritti. La nazione etrusca periva allora colle scienze e la letteratura sue: i magnanimi furono colpiti dalla proscrizione del Dittatore: dappoi i poeti diedero vanto ad Augusto d'aver rovesciato gli altari dell'Etruria; nelle città si piantarono colonie romane; i proprietari divennero fittaiuoli, la lingua latina e le glorie latine offuscarono la lingua e la glorie etrusche. I Greci non ne parlarono più che come di corsali e scapestrati; i Romani come d'aruspici e d'artisti; e fra gli stessi Etru-

(1) Campanari, *Intorno i vasi fittili dipinti rinven. nei sepolcri dell' Etruria compr. nella Diz. Pontif. Dissertaz. premiata dall' Accad. Romana d' Archeologia.*

(2) Müller, *Die Etrusker, cap. 4. 5. 6* — Gehrard, *Ueber die Gottheiten der Etrusker; Abhandl. zu Berlin, 1845.*

Digitized by Google

sci la dominazione altrui soffocò ogni loro memoria, null'altro lasciando che il desiderio di diventare del tutto Romani (1).

§ 2. *Italiani.*

Le prische italiche popolazioni viveano indipendenti l'una dall'altra quasi tutte governate con forme di liberi civili reggimenti, e Roma ebbe a sostenere con esse dure e sanguinose guerre innanzi di acquistare il dominio sopra tutte le genti della Penisola. Noi manchiamo di memorie dalle quali apparisca lo stato di civiltà degli antichissimi popoli italiani, e scarsi monumenti ci avanzano, che ci conservino le sembianze di quei nostri vetustissimi progenitori. Se non che alcuni bassirilievi volsci trovati presso Velletri nel 1774 e pubblicati dal Becchetti e Carloni (2), ed altri esistenti nel R. Museo Borbonico napoletano, ed alcune medaglie osche e iapigio-messapiche, ed una statua in terra cotta (3) e qualche rara corniola trovate nel Sannio, sopperiscono in parte a tanto difetto, e ci offrono fisonomie che hanno tutti i caratteri di somiglianza con quelle conservate negli innumerevoli monumenti romani di tutte le epoche e col volto degli odierni abitatori della vasta Penisola; nei quali ovale è la forma del cranio, l'osso frontale moderatamente elevato, ma assai largo e più o men prominente, gli archi zigomatici dolcemente inclinati, l'angolo facciale fra i 75 e 85 gradi: gli occhi grandetti, la bocca proporzionatamente larga con labbra ben formate, il naso profilato in molti, in altri alquanto carnoso nella punta; folte le sopracciglia, i capelli e la barba; la statura nè bassa, nè molto elevata, bene sviluppate le altre parti del corpo, ed i membri superiori ed inferiori in giusta proporzione ed armonia con la statura e la robustezza degli individui.

Il colore della pelle generalmente volge al brunetto, e s'infosca insensibilmente da' nativi dell'Italia superiore e degli Appennini agli incoli della costiera inferiore tirrenica, delle Calabrie e dell'isola Trinacria, della Sardegna e della Corsica. Pari al colore della pelle è quello de' peli e de' capelli, che in tutti sono morbidi e distesi, ma rari sono i biondi, comuni i castagni ed i neri, soprattutto nelle Calabrie ed in Sicilia.

In tanta varietà di climi, quanta ne offre l'Italia dalle Alpi al capo

(1) *Cantù*, Storia Universale, *Lib. III — Ecco in che lugubri accenti è cantata questa speranza da Virgilio, dopo essere stata distrutta la sua patria, ch' era la colonia più bella dell' Etruria*:

Aspice convexo nutantem pondere mundum
Terrasque, tractusque maris, coelumque profundum:
Aspice, venturo laetentur ut omnia saeclo.

Eglog. *IV*. 50-52

(2) *Bassirilievi Volsci*. Roma, 1785, *fol.*

(3) *La Pallade di argilla trovata presso Rocc' Aspromonte nel 1777, ed ora conservata nel I. R. Museo di antichità in Vienna.*

Digitized by Google

Pachino, varia è l'indole de'suoi abitatori. Gli scrittori latini davano vanto di virtuosi, prodi e marziali a'Sabini (1) e Sabelli (2), di lavoratori e doviziosi a'Rutuli ed Aurunci (3), di semplici ed operosi ai Volsci (4), di fortissimi e ricchissimi a'Sanniti (5). Feroci chiamarono gli Equi ed Equicoli (6), forti e rozzi i Marsi, e incantatori, e sperti nella virtù delle erbe (7); incolti e dati alla vita pastorale i Lu-

(1) *Modestus eius vultus sermoque constans, habere quid a Curibus videbatur — Cic.* ad fam. ep. *20 — Fortissimos viros, Sabinos flores Italiae ac robur Reipubblicae; id.* pro Ligario—*Sabini gentes ea tempestate secundum Etruscos opulentissimae viris armisque. Liv. I. 30 — Virgil.* Georg. *II. in fine.*

(2) . . . rusticorum mascula militum
Proles, Sabellis docta ligonibus
Versare glebas, et severae
Matris ad arbitrium recisos
Portare fustes
Hor. Od. *Lib. III. od. 6.*

(3) Aurunci Rutulique serunt, et vomere duros
Exercent colles atque horum asperrima pascunt.
Virg. Æneid. *XI. 318 — VII. 795.*

(4) *Tota denique nostra illa aspera et montuosa et fidelis et simplex, et fautrix suorum regio. Cic.* pro Gn. Plancio. *9.*

(5) *Regio gentium vel fortissimarum Italiae. Plin. III. 12 — Caput hoc (Bovianum) erat Peutrorum Samnitium longe ditissimum, atque splendidissimum armis virisque. Liv. IX. 31.*

(6) Æquorum magnam gentem et ferocem—*Cic.* de Rep. II. 10
Horrida praecipue cui gens, assuetaque multo
Venatu nemorum, duris Æquicola glebis
Armati terram exercent, semperque recentes
Convectare juvat praedas, et vivere rapto.
Virg. Æneid. *VII. 746 e seg.*

(7) Fortissimorum virorum Marsorum et Pelignorum—*Cic.* in vat. 15.
Genus acre virum. — *Virg.* Georg. *II. 167.*
. . . . et qui dissimulat metum
Marsae cohortis Dacus.
Hor. Od. *II. 20.*
. . . . . fortissimus Umbro
Vipereo generi et graviter spirantibus hydris
Spargere qui somnos cantuque manuque solebat,
Mulcebatque iras, et morsus arte levabat.
Virgil. Æneid. *VII. 752 e seg.*

E Silio Italico.
Hae bellare acies nôrant; at Marsica pubes
Et bellare manu, et chelydris cantare soporem,
Vipereumque herbis hebetare, et carmine dentis.
VIII. 494-496.

Plinio credeva i Marsi aver imparato da Circe l'arte incantatrice, ed Agello diceva di essi (Cap. II. lib. 16) Vi quadam genitali datum, ut serpen-

cani (1) i Bruzi (2) ed i Pugliesi (3); assueto al male e fraudolento il Ligure (4), educatori di buone mandrie e di puledri il Veneto, l'Euganeo ed il Messapo (5), mentre del gentile etrusco si lodavano la sapienza e la civiltà, nella quale si gloriavano potersi iniziare i giovani romani (6), e non men della civiltà l'opulenza e la fortezza (7). « Ed oggi (lo dirò col Micali) nelle pianure uniformi dell'Italia superiore e della Puglia tu trovi maggiore uguaglianza di carattere e di costume: in Toscana l'indole grave dell'antica famiglia etrusca: la rozza Sabina, l'inculto Sannio nel centrale Appennino, il Ligure povero e misero come i suoi antenati, perchè il suolo ingrato può appena sostentarlo. Le forme stesse di queste razze appaiono molto diverse: gli occhi espressivi, i lineamenti fieri e fortemente pronunziati del Calabrese o del Sannite montanaro, non sono quelli dell'Etrusco civile, nè del Campano molle; e in tutto, se bene avvisiamo, si conosce lo stesso potentissimo influsso sì della natura fisica, come del governo civile » (8).

Come Roma aggiungesse al suo imperio tutte le italiche popolazioni, riunendole in una sola e grande nazione, come con le armi vittoriose dilatasse i suoi confini dall'estremo lembo occidentale dell'Europa fino all'Eufrate, dalla Brettagna e da una parte della Caledonia fino alla Getulia, ed a quel limite ove cominciano i deserti della Libia,

tium virulentarum domitores sint, et incantationibus, herbarumque succis faciant maedelarum miracula.

(1) Lucana pascua — *Hor.* Epod. 28.
Omnia Lucanae donent pecuaria sylvae.
Calpurn. Eglog. ultima. *v. 47.*

(2) *Nobiles pecuariae in Bruttis habentur* — *Varro* de *R. R. II. 1.*

(3) Plinio *H. N. VIII. 48* — *Impiger Appulus*, *Hor.* Od. *I. 31.* — Columella, *VII. 2.*

(4) Ligures, durum in armis genus. *Liv.* XXVIII. 48. XXXIX. 1.

— Assuetumque malo Ligurem.
Virg. Georg. II. 168.

Vane Ligur, frustraque animis elate superbis,
Nequicquam patrias tentasti lubricus artes:
Nec fraus te incolumen fallaci perferet Auno.
Id. Æneid. *XI. 715. e seq.*

(5) *Euganea quantumvis mollior agna.* Iuv. Satyr. *VIII. 15 Euripide*, Ippol. *230-1132* — *Strab. V* — *Plinio XXX. 4.* — *Messapus equum domitor.* — *Virg.* Æneid. *VII. 691.*

(6) *Etrusci campi . . . frumenti ac pecoris et omnium copia rerum opulenti. Liv. XXII. 3* — *Etruscos . . . gentem Italiae opulentissimam armis, viris, pecunia esse. Id. X. 16.*

(7) *Habeo auctores, vulgo tum romanos pueros, sicut nunc graecis etruscis literis erudiri solitos. Liv.* IX. *36.*

(8) Op. cit. *II. 202. 203.*

Digitized by Google

abbracciando una superficie di più di 100,000 miglia quadrate (1), è nobile argomento di storia, alla quale tocca pure di narrare l'eroismo cittadino, il valor militare e le virtù civili che illustrarono il popolo latino. Alla storia parimenti si appartiene di raccontare, siccome affievolita la grandezza del romano carattere, si estinse altresì a poco a poco e il vivo amor del suolo natio in petto a'cittadini, e quello spirito unificatore che animava così vasta e colossale mole; e come i barbari irrompessero nell'ampia cerchia de'confini dell'Impero, e l'Italia fosse meta delle incursioni de' Vandali, Eruli, Ostrogoti, Franchi, Longobardi, Normanni, Svevi, Saraceni, che se ne contrastarono, con guerre sanguinose, il dominio; come lo spirito antico di Roma, rivivendo in molte città italiche, le sollevasse ad una vita libera, e come dalla riunione de'molti stati in che si vide spartita la Penisola al dissolversi del Mondo Romano, sorgessero le odierne divisioni politiche dell'Italia.

Tutte queste cose racconta la Storia; ma noi limitati alla descrizione fisica de'singoli popoli della terra, non possiamo estenderci al di fuori de' confini assegnati al nostro argomento. Aggiungeremo soltanto, che in Italia, prima e dopo la fondazione di Roma, si veneravano Numi locali e protettori: non eravi luco o fonte che non fosse tenuto per sacro, e in custodia di qualche benefica intelligenza. Ogni città, ogni borgata aveva i suoi Penati, e le stesse case erano custodite da buoni spiriti, da'Lari, ossieno le anime de'famigliari trapassati. Proteggitore di Narni era Viridiano, e di Otricoli nell'Umbria Valenzia, di Cassino Delvenzio, e Morica di Minturno ne' Volsci. La Dea Pelina ne'Frentani, Angizia ne'Marsi, Volturno iddio ricordano ancora altri Numi topici, oltre le Deità infinite di questo e di quel popolo, e delle quali nel solo bronzo di Agnone si contano fino a venti venerate in quella parte del Sannio.

Chi poi consideri più addentro la religione de'Romani, vi vedrà le prische credenze de'Sabelli e degli altri popoli italici innestate con le dottrine religiose degli Etrusci e de'Greci, la cui mitologia fu per intero trasportata nel panteon latino. Numa, sabino, iniziato ne' misteri de'sacerdoti etrusci, introdusse in Roma riti e credenze dell'Etruria, e soprattutto l'aruspicina nella quale erano addottrinati i Lucumoni. Il Lazio non abbandonò il suo feroce culto antico di Giove Laziare, di Fauno, Silvano, Pale, dea della Pastorizia, ed Anna Perenne, madre della fecondità: i Sabini vi recarono il mito di Sabo, tramutato poscia in Giove, il culto di Vacuna, che indi divenne la Vittoria, di Summano o Sorano, Dio padre onorato al pari di Giove e Signore delle regioni infere, e di Februa ministro della morte, convertito dappoi nella Dea Febbre, alla quale era dicato anche un tempio. Saturno, Giano, Bacco e Marte erano Iddii venerati da tutti i prischi

(1) *Questa è la valutazione fatta dal Berghauss, secondo la circoscrizione dell' imperio adottata dall' Heeren: essa è circa un quarto dippiù della misura proposta come incertissima dal Gibbon* (Hist. de la chûte de l' empire romain, *t. I. c. 1. p. 86, dell' edizione del Guizot*).

Digitized by Google

italiani, come dai Greci, ed annunziavano la origine comune della religione de' due popoli. Saturno però non era, presso i Latini, il solo padre della natura feconda: esso ed Opi sua moglie e sorella rappresentavano i due principî generanti, ed anche un dualismo di opposizione, cioè il Cielo e la Terra.

Dilatandosi il commercio degli Italiani con popoli stranieri, Numi stranieri all'Italia vi ebbero il loro culto speciale, e ad Iside s'innalzarono templi a Roma, e Pompei; e Giove Serapide riscuoteva in Pozzuoli gli stessi onori che gli si tributavano a Menfi ed a Canopo. Sanguinosi riti si trassero ancora da'Barbari della Tauride, e nel bosco dell'Ariccia, poche miglia lontano dal Tevere, umani sacrifici erano offerti alla taurica Diana (1).

Ma una nuova religione, religione di amore e di carità, rovesciando gli idoli di Grecia e di Roma, piantò la croce su gli altari profanati da osceni e da crudeli sacrifici, e fece penetrare il sentimento dell'umana dignità ne' costumi e nelle istituzioni de' popoli. E poichè l'antico incivilimento era stato spento da' Barbari e dalla corruzione insinuatasi in tutte le classi della società, il cristianesimo sfolgorante di luce della sua origine divina, chiamò Roma ed il mondo a novella civiltà. Roma, fatta centro del nuovo culto, vinse a sua volta i Barbari, non più con le armi, ma col vangelo, e sotto l'influsso della divina parola recò presso di essi l'intelletto e le arti d'Italia e di Grecia, e l'idea vivace del bello, ed il tempio cristiano, in cui la religione avea ammesso tutte quelle nobili arti santificandole, sì che l'antico tempio di Tanfana videsi trasformato in isplendide cattedrali, e le antiche selve in ricche e popolose città.

I Barbari venuti in Italia v' importarono eziandio molte voci, ed aiutarono lo scadimento del latino, il quale si andò a mano a mano alterando finchè surse da esso il nuovo eloquio oggidì parlato nella Penisola. Da una parte il latino già corrotto pe'l traforarvi delle forme popolari proprie de' vari dialetti provinciali (rimasugli delle antichissime favelle rimasti sempre vivi fra il popolo) cessò di conservare la sua purezza; dall'altra i Barbari, adoperando il sermone del paese, lo pronunziavano assai male, e l'imbastardivano ognor più coi loro vocaboli. Allora s' introdussero, o si resero generali gli articoli; alle desinenze variate delle declinazioni si sostituirono le preposizioni; a quelle delle coniugazioni i verbi ausiliari, e tale veramente fu il sovvertirsi della lingua, che il latino si trovò trasformato in un un idioma affatto nuovo, il quale si disse *romano rustico*, per indicarne la origine dagli alloquî del volgo, e dal parlar comune della gente rusticana (2). Nobilitata questa nuova lingua nella corte di Fe-

(1) Lucidi, *Storia dell'Ariccia; Roma, 1796, in 4.*

(2) *Gli elementi per la trasformazione del latino in italiano esistevano in quella lingua, ma la conquista germanica vi diede l'impulso e l'accelerò. L'origine adunque del nostro alloquio è tutta propria, indigena: la lingua de' Barbari altro non fece se non facilitare quella corruzione del parlare,*

Digitized by Google

derico II. in Sicilia bentosto si elevò a tale altezza da poter essere adoperata nel sublime poema dell'Alighieri; nella lirica delicata del Petrarca, e nella nobile prosa del Certaldese.

Mi si conceda ora di chiudere questo articolo con la descrizione dell'indole intellettuale e morale degli odierni Italiani, nella quale descrizione, io userò le medesime parole di un illustre scrittore contemporaneo.

« L'Italia (egli dice) è posta sotto i gradi più caldi delle zone temperate. Conseguentemente meno bisogni che in altro clima non così favorito dalla natura, e maggiore facilità di provvedere a quelli che sono inerenti alla umana condizione. Basta in Italia la metà d'un lavoro, e di un lavoro assai meno sudato e rincrescevole che non in Germania ad ottenere dal suolo il medesimo risultamento. Ciò libera l'Italiano da molte cure moleste, e lo conduce di leggieri a pensare ch'egli possa essere destinato ad assai meglio, che a consumare la vita in una lotta corporale distruggitrice delle forze dello spirito. Ma quand'anche questo pensiero lo conduca per gradi, come pur spesso avviene, ad abbandonare affatto il lavoro, e a darsi all'ozio del giocare e del bere, e dell'andar vagabondo, pur nonostante è tale la sua natura, che egli non cade mai in quello stato d'abbrutimento nel quale l'eccesso della fatica puramente materiale conduce il basso popolo ne'climi del settentrione. L'Italiano ha più tempo per riflettere e per istruirsi; quindi più presto si forma e si produce nel mondo. In ciò pure è mirabilmente aiutato dalla natura della sua lingua, la cui semplicità e precisione mette presto il fanciullo in possesso di questo prezioso meccanismo, mentre il Tedesco ha generalmente a lottare per tutta la vita contro le difficoltà della sua, e ben di rado giunge ad esprimersi colla chiarezza e spontaneità che è propria d'ogni Italiano non guasto da una viziosa educazione straniera.

« E seguitando ne'termini della incominciata comparazione fra l'Italia e la Germania, ci sembra di poter affermare, che un'altra gran differenza s'incontri fra i due paesi, differenza che in termini più generali potrebbe dirsi passare fra il mezzogiorno ed il settentrione di Europa. E questa è che l'Italiano, individualmente considerato, si presenta in un aspetto più semplice, più bello, più imponente; laddove come membro del corpo politico cede nel paragone almeno altrettanto quanto sovrasta per la condizione anzidetta. Nel settentrio- s'incontrano a migliaia individui moralmente parlando pallidi e scoloriti, spogli d'ogni qualità necessaria per acquistarsi una personale considerazione; ma tiene precisamente a questa, direi quasi, mutilazione dello spirito, l'attitudine loro a formare un tutto omogeneo, e bene e fortemente ordinato.

« Questa importanza individuale dell'Italiano ci conduce ad un

che prevalendo generalmente sull'uso delle forme accurate degli scrittori e delle società forbite, diede essere e vita al nuovo sermone che sostituì in tutto la lingua latina.

Digitized by Google

rilievo di molto peso, che, cioè, a conoscere ed apprezzare al loro giusto valore le più nobili qualità di questo popolo essenzialmente impressionabile e passionato, è d'uopo studiarlo non nella vita familiare, dalla cui intimità lo distoglie l'istinto avventuroso che lo strascina; non nella vita politica, siccome sopra abbiam detto, ma là solamente dove l'intelligenza dell'uomo individuo può svilupparsi in tutta la sua pienezza, nei campi dell'arte.

« Quegli che si proponga di conoscere nella storia di una nazione straniera altra cosa che uno sterile elenco di nomi e di date, deve innanzi tratto imprimersi bene nella mente, che taluni interessi capitali nella sua patria ponno non esser pure avvertiti, non che tenuti in considerazione presso di quella: e dove egli voglia formarsi un giusto criterio della nazione da lui presa di mira, gli bisogna diligentemente rintracciare e seguire nelle loro applicazioni sentimenti e bisogni diversi affatto da quelli del paese al quale appartiene. Per apprezzare degnamente l'Italia è necessario il senso delle arti rappresentative e dell'eloquenza; è necessaria una sentita ammirazione della potenza artistica che ha prodotte tante opere eterne, per elevarsi al giusto criterio delle proprie facoltà dell'Italiano, sublimi anche allorquando meno felicemente si esperimentavano in un arringo diverso.

« L'arte è oggi considerata da molti nella vita civile de' popoli quasi un oggetto accessorio, un ornamento di lusso: ciò prova soltanto che l'epoca nostra manca generalmente di questa nobile facoltà, alla quale, e specialmente per opera dei grandi artisti italiani, l'incivilimento dei popoli moderni va debitore di assai maggiori progressi che dal più degli uomini non si consideri.

« Quanto all'Italia, tutta la storia sua, ed ogni passo che l'uomo imprima sopra questo celebre suolo, ci avvertono, che se, per alcuni rispetti, ella ha obbedito alle circostanze fisiche del paese, ovvero che se in ciò la natura ha vinto l'uomo, nell'arte per lo contrario l'uomo ha trionfato della natura, ed ivi, concorrente ogni parte del bel paese, ha creato i più splendidi monumenti della morale grandezza.

« Per conseguir questo effetto, non bastava che fra il popolo italiano sorgessero, e fossero pur molti, sublimi artisti: bisognava eziandio che ciascuno individuo di questo popolo fosse dotato di una eminente facoltà di gustare, di apprezzare, e di godere del bello; avvegnachè l'artista non possa inspirarsi che dal favore della moltitudine. Ora la facoltà di afferrare l'idea nella forma, il sentimento del bello, non è compatibile colla sudata ed incessante fatica, che ottunde i sensi di quelli che vi sono per forza di natura o d'altre circostanze costretti; e appunto la condizione contraria abbiam veduto più sopra essere la propria dell'Italiano. Quindi l'attitudine, il genio, il culto degli Italiani per l'arte: l'arte si mostra in tutto e dappertutto in Italia, dalla stupenda architettura de' palazzi e dei templi ai pittoreschi compartimenti delle campagne; dalla squisita eleganza delle

Digitized by Google

gran dame all'aggraziata acconciatura de' villici. Tutto in Italia respira l'arte, tutto rivela una nazione eminentemente dotata del sentimento del bello . . . . , e cieco alla luce dell'intelletto, e morto ai palpiti del cuore è colui, il quale non sappia tributare all'Italia un omaggio di riverenza e di ammirazione (1) ».

§ 5. *Rumeni.*

Traiano conquistando sopra Decebalo una parte della Dacia, vi pose molte colonie di Romani e d'altri popoli soggetti allo imperio, che vi rimasero e si moltiplicarono. Adriano, abbandonando quel paese dopo cento settant'anni, invitolli a ritirarsi al di qua del Danubio, ma pochi obbedirono alla volontà dell' imperatore, e gli altri rimasti in maggior numero al di là di quel fiume, vi conservarono l' essere di Romani, e la lingua del Lazio che si rese comune anche agli indigeni della Dacia e alle colonie non romane condottevi da Traiano: i quali popoli introdussero nella lingua dominante vocaboli proprî, che in qualche modo alterarono le forme del puro latino. Tale è l'idioma che oggi ivi si favella, ma disformato ancor più dal contatto delle altre genti che v'immigrarono, Ungheri, Greci, Bulgari, Armeni, Ebrei, Zingari (2).

Sono i Rumeni alti e vigorosi della persona, di nobili lineamenti, e d'intelligente aspetto (3). Si dividono in *Ardali*, *Montani* e *Moldavi*: i

(1) *Leo*, Storia degli Stati italiani dalla caduta dell'Impero Romano fino al 1840, *trad. da Loeve ed Albèri. Firenze, 1840, t. I. 17-19.*

(2) *Gli Ungheri vi giunsero nel IX. secolo dell'era cristiana; i Greci soltanto nel XV. secolo; i Bulgari fin dal secolo VII., e successivamente in conseguenza delle guerre tra la Porta e la Russia, e massime di quella alla quale fecero fine i trattati del 1820; gli Armeni ne' secoli XI. XIV. XV. XVII. Gli Ebrei vi si condussero dalla Spagna e dalla Polonia, i primi fuggendo le persecuzioni di Ferdinando e Isabella la Cattolica, i secondi le minacciose turbolenze che non restavano mai di rinnovarsi negli Stati polacchi. Le fisonomie di quest' ultimi ritraggono un po' del tartaro, onde Vaillant con ardito supposto crede raffigurare in essi i discendenti di quegli Avari che nel IX. secolo convertironsi alla fede ebraica, e nel vero il nome di Khagan, onde intitolansi i loro Rabbini, e il quale consuona appunto con quello degli Avari, dà certamente ragione a quella ipotesi. Gli Zingari generalmente si crede che fossero giunti fra i Rumeni, per la prima volta sotto il regno d'Alessandro il Buono (1401-1432), benchè Bataillard asseveri che già ve ne fossero fin dalla metà del secolo XIV.*

(3) *V'ha nondimanco una varietà notabile fra i Rumeni moldavi e quei della Valachia. « I primi sono robusti, sobrî, abituati alla fatica ed a sopportare l'influenza de' climi più opposti; le loro altezze differiscono da quelle del popolo valacco. Il loro volto è meno aperto; e l'abitudine che mantennero di portare lunga la barba e i capelli, dà alla loro fisonomia un aspetto quasi selvaggio, per modo che da lungi altri li crederebbe quelle schiette statue dei Sermati primitivi che fregiano i musei, eroici vestigî de' trofei dell' antica*

primi più conosciuti sotto il nome di *Transilvani*, i due ultimi sotto quello di *Valachi*, come gli Slavi usavano di chiamare generalmente tutti i Romani. Con questa appellazione, obliata dagli indigeni da più di 600 anni, gli scrittori moderni ci hanno parlato de' nativi della Rumenia, i quali, respinsero gli Slavi fino alla Vistola, disfecero in molti combattimenti Alessio Comneno ed Isacco l'Angelo, fecero tremare i principi francesi sotto le mura di Costantinopoli, massacrarono Baldovino conte di Fiandra, ricusarono a Batù, nipote di Gengiskan, ed a' suoi Tartari un passaggio verso l'occidente, e non meno ferma resistenza opposero contro gli assalti degli Ungheresi, de' Polacchi, de' Russi e degli Ottomani. Quattro loro grandi uomini, Giovanni Corvino, Stefano IV., Vlado V. e Michele IV. rifecero consecutivamente e protessero la loro indipendenza, ma al principio del secolo XVII., dopo la morte di Michele, cominciò un' agonia terribile che durò fino al 1716, e gettò i Rumeni in una letargia secolare, durante la quale si compirono, quasi a sua insaputa, i più inauditi attentati sulle sue leggi fondamentali, i suoi diritti pubblici e civili, le sue persone e le sue proprietà (1).

I Rumeni della Valachia e della Moldavia compongono la maggior parte della popolazione di questi due stati tributari della Porta, ma governati da principi proprî, detti Ospodari: gli altri che sono in Bessarabia obbediscono alla Russia, e quelli della Transilvania sono sudditi dell'Austria.

Vari sono i dialetti che favellansi presso i Rumeni. Il più puro è quello che parlasi in Moldavia e Valachia, e chiamasi *romaico* o *valacco*; il *valacco-ungherese* è il dialetto degli Ardali di Transilvania e de' Rumeni della Bucovina; il *Macedo-valacco* è proprio de' Rumeni che sono sparsi per l'Ungheria.

Egli è certamente sorprendente di vedere come le radici della lingua latina si sieno conservate fra i Rumeni, i quali, anche in mezzo a popoli d'altre stirpi che d'ogni intorno li circondano, conservano tuttora l'essenza del loro antico linguaggio romano.

« Numerose vi sono le parole latine miste a slave e aploelleniche, tedesche, turche; formansi i plurali, cambiando l'*a* in *e*, l'*u* in *i*; molti finiscono in *uri*, come da *jugu juguri*, da *nodu noduri*, da *fuma fumari*, somiglianti a *donora*, *pratora*, *campora* che dissero i nostri vecchi; usa l'articolo e lo derivò da *ille*, ma invece di prefiggerlo il suffigge, dicendo *parinte-le* il parente, *domn' ul*, *omn' l* l'uomo, e pel femminile *a*, ovvero *oa* se termina in *e* — Nostri sono i pronomi: *en*, *tu*, *elea*, *densu*; *noi*, *voi*, *ei*; così nostru, vostru, loru, acest, acelu—

Roma sui Barbari. Presso i Valachi a rincontro voi trovate uno svolgimento più ampio della statura e delle bellezze della razza umana ». Demidoff. Viaggio nella Russia Meridionale e nella Crimea, etc. *Torino, 1841, p. 151.*

(1) *Vaillant.* La Romanie, ou histoire, langue, litterature, orographie, statistique des peuples de la langue d'or. *Paris, 1845, 3. vol. in 8.*

I numerali sono identici ai nostri fino al *cento*, che dicesi *sàta*, come nel sanscrito. I verbi han quattro desinenze nell'infinito, sincopate, come si fa nei dialetti dell'Alta Italia, in *à*, *è*, *e* muta, *i*, e son preceduti sempre dall'*a*, come gli inglesi da *to*; p. es. *a cantà*, cantare. Perdettero il futuro semplice, ma conservarono il trapassato (1) ».

Io trascrivo qui sotto alcune parole tratte alla rinfusa dal vocabolario moldavo e dal confronto che ne istituisco col latino, può il lettore scorgerne chiaramente la loro intima somiglianza ed affinità (2).

Moldavo. (ortogr. italiana)	*Latino.*
Aeo	Aer.
Alb	Albus.
Ardscint	Argentum.
Aux	Aurum.
Bove	Bos (abl. bove).
Cresch	Cresco.
Domne	Dominus.
Femaja	Foemina.
Ferertra	Fenestra.
Fier	Ferrum.
Flore	Flos (abl. flore).
Floresch	Floresco.
Formos	Formosus.
Jerba	Herba.
Leo	Leo.
Lup	Lupus.
Nesch	Nasco.
Passere (3)	Passer. (abl. passere).
Porta	Porta.
Sctio	Scio.
Soridsce	Sorex.
Tsciudad	Civitas.
Urs	Ursus.
Utscis	Occisus.
Vacca	Vacca.
Verdié	Viridis.
Vulpe	Vulpes.
Vulture	Vultur (abl. vulture).

(1) *Cantù*, Appendice 1ª al 1° libro della Storia degli Italiani.

(2) *Ved. Alexi*, Grammati Daco-Romana, sive Valachica. *Vienna 1826*— *Blacewicz*, Grammatica della Lingua Daco-Romanica, moldava o valacca. *Lemberg, 1844 (Co' tipi moderni cirilliani)*— *Vaillant*, Vocabulaire Francais-Roumain, et Roumain-Francais. *Boucoureshti*, *1840* — Grammaire Roumaine à l'usage des Français, *Ibid. 1840*.

(3) *Con la significazione di uccello in generale.*

Digitized by Google

CAPITOLO V.

FAMIGLIA IBERICA.

Una gran famiglia di popoli del ceppo ariano distendevasi, ne'tempi antichi, per la Spagna e l'Aquitania col nome d'Iberi, ed occupava, con l'appellazione di Liguri, quanto è il paese dalle bocche del Rodano a quelle del Tevere, prolungandosi per l'isole vicine del Tirreno, le Baleari, la Corsica, la Sardegna e la Sicilia, dove si dissero Morgeti e Sicani, quivi giunti dalle sponde del Sicano in Iberia scacciativi da'Ligi (1). In Sardegna si chiamarono Iliensi (Plinio), o Iolaensi (Strabone); in Corsica *Kyrnos* secondo i Greci (2), sebbene tanto in Corsica, quanto nelle altre isole, e soprattutto in Sardegna, si credessero commisti a' Libi, oppure a' Fenici (3). In Inghilterra, della quale furono probabilmente anche i primi abitatori, vi perdettero, dopo le invasioni de' Celti assai più numerosi, e nome e lingua, e non se ne riconosceva, a' tempi di Tacito, l'origine, che pe' soli caratteri della lor fisonomia, i quali a poco a poco disparvero, assorbiti dai tipi dominanti celtico e teutonico, ovvero profondamente modificati dalla influenza prolungata di quel clima.

È parere di alcuni etnografi, che gli Iberi fossero Semiti venuti d'Africa in Europa, a traverso lo stretto gaditano, ma lo studio accurato fatto sulla lor favella conforta invece l'opinione, ch'ei venissero dalle stesse sedi onde mosse la gran migrazione ariana. Anche in Roma era credenza comune, a'tempi di Varrone, che gli Iberi fossero giunti dal Caucaso nella Spagna, alla quale avean dato il proprio nome, e questa credenza poteva essere forse una ricordanza dell'antica loro migrazione d'Oriente verso Occidente, dall'Asia all'estrema punta dell'Europa occidentale.

A quale poi degli altri popoli europei si possano dire più affini, è quistione tuttora indecisa; nè io li credo Celti, come dice il Mannert (4), nè Gotoni, come pensa l'Arnt (5), nè Finni dell'Europa nordica, secondo la sentenza del Rask (7), e molto meno slavi (6); perciocchè l'idioma iberico, del quale ha discusso così dottamente G. de Humboldt (8), e più recentemente ancora il Baudrimont (9), non

(1) *Tucidide, Lib. VI. VII. — Diod. Bibl. — Strab. III.*
(2) *Eustath.* ad Dionys. Perieg. *v. 458.*
(3) *Cicero* pro Scauro, *cap. 14. 18.*
(4) Geographie der Griecher und Römer *Leipzig, 1820.*
(5) Ueber die Verwandschaft der Europäischen Sprachen, 1819.
(6) Ursprung der altnordischen Sprächen, *p. 112, 146.*
(7) *De Gobineau,* Sur l'inégalité des races humaines, *t. III. p. 77.*
(8) Prüfung etc. cit.
(9) Histoire des Basques, ou Escualdunais primitif. *Paris, 1854, in 8.*

ha mostrato fino ad ora alcun rapporto valutabile nè co' moderni parlari di Europa, nè con que' della famiglia ugoriana (1), quantunque sembri nondimanco ch' ei si colleghi e stringa co' sermoni indoeuropei delle età vetuste; « dal che, dice G. de Humboldt nella conclusione delle sue *Ricerche sulla lingua iberica*, noi possiamo trarre conferma di quell'opinione dedotta anche da altre ragioni, che i prischi Iberi appartengono al più antico ceppo delle nazioni europee.... e che il parlar loro può allogarsi nella stessa linea de' linguaggi antellenici ».

Vissero gli Iberi independenti nella loro Penisola infino a che i Celti, invadendo la Spagna, non ispensero la loro autonomia. Gli insofferenti di straniera soggezione, ricoverando sui Pirenei e nelle costiere meridionali, con la propria libertà, conservarono la purezza del loro idioma. Gli abitatori dell'interno, della Lusitania e delle coste settentrionali piegarono il collo sotto il giogo del vincitore, e la propria lingua mescolarono a quelle de'Celti, e dominati e dominanti composero un popolo che si disse de'Celtiberi. Nè guari andò, che anche gli Iberi del mezzogiorno fossero scacciati dalle proprie sedi da'Fenici che su quelle coste posero colonie, delle quali Strabone conta dugento nel paese che or chiamasi Andalusia, e nei due lati dello stretto dalle foci dell'Anas (Guadalquivir) e del Beti, fino ai moderni regni di Granata e di Murcia.

I Liguri furono scacciati dalle contrade presso le bocche del Rodano da' Focesi che vi fondarono Massilia, ma si mantennero in Italia più lungamente independenti, e costò molto a'Romani assoggettarli alla loro dominazione.

Conquistata da' Latini la Spagna, gli Iberi primitivi, sempreppiù ristretti di numero, per sottrarsi al dominio di Roma, rifugiarono nelle provincie della Biscaglia e del Guipuzcoa, e nelle provincie basche delle Gallie, dove si diedero il nome di *Escaldun*, plurale *Escualdunac*, che i Romani cambiarono in quello di *Vachi*, *Vaschi* o *Vasconi*. Quivi, non lasciando l'antico idioma, resistettero ancora alle invasioni de'popoli teutonici, e nè Goti, nè Franchi riuscirono mai ad aggregarli, in maniera permanente, agli imperi da essi fondati.

Erano gli Iberi divisi in piccole tribù che per un eccesso di diffidenza non si legavano mai fra di loro. Tribù pacifiche erano quelle de' Turduli e de' Turdetani, e furono sempre respinte dal Rodano verso l'occidente. Di essi diceva Strabone: « sono i più civilizzati degli Iberi, sono familiari con la scrittura, ed hanno libri che risalgono ad un' alta antichità. Posseggono ancora poesie e leggi scritte in versi, che, a loro credenza, datano da sei mille anni (2) ». I Vaccei in

(1) *Latham*, Varieties of Man. *London*, *1851*, *p. 551-52.*

(2) Σοφωτατοι δ' εξετάζονται τῶν Ιβήρων οὗτοι, καὶ γραμματικῆ χρῶνται, καὶ τῆς παλαιᾶς μνήμης ἔχουσι τα συγγράμματα, καὶ ποιήματα, καὶ νόμους ἐμμέτρους ἑξακισχιλίων ἐτῶν, ὅς φασι. Strab. *III. p. 209, Ed. Casaub.*

ogni anno dividevano le loro terre, e ne mettevano in comune i frutti, indizio di ben antica società (1). Erano uomini onorati, e preferivano alla vita l'onore e la castità (2). Le tribù montagnesi viveano due terze parti dell'anno di pane e di ghiande: indossavano vesti grossolane di lana nera, e le donne usavano ancora veli neri. Vestivano le gambe di una calzatura di peli tessuti, quasi come gli odierni biscaglini che stringono le gambe con nastri di lana che mantengono stretto al piede una specie di sandalo detto *abarca*.

La religione degli Iberi in gran parte differiva da quella de'Celti. Non avevano istituti di druidi e di bardi; alcuni, dice Strabone, non riconoscono ne'Galiziani fede di sorta negli Iddii, e dicono che nelle notti di piena luna i Celtiberi e i lor vicini di settentrione, danzino e facciano festa con le famiglie innanzi alle porte delle case loro, in onore di un Dio senza nome (3). I Lusitani sagrificavano un capro a Marte, e talora prigionieri e cavalli (4). Molti autori, de'quali G. de Humboldt sembra seguire l'opinione, credono di vedere una mezzaluna e stelle sulle monete dell'antica Spagna, ma Florez (5) osserva, che nelle sole medaglie della Betica il toro è sempre accompagnato da una mezzaluna, la quale manca nelle medaglie delle altre province.

I Turdetani, fin da tempi remotissimi, coltivarono la poesia, ed erano comuni presso di loro i canti popolari che si conservarono in Galizia, anche quando eglino adottarono il linguaggio del Lazio (6). Aspre e rozze pareano a Quintiliano quelle poesie (7), ma Marziale consigliava Lucio, poeta indigeno, a non disprezzarle (8). Un frammento di esse venuto fino a noi fu trovato dall'Humboldt quand'ei raccoglieva elementi per la sua opera sulla lingua de'primitivi popoli della Spagna (9).

Le poche memorie che ci avanzano de'Liguri, raccolte con la con-

(1) *Diodoro, V. 34.*
(2) *Strab. III.*
(3) Ibid.
(4) *Strab.* Ibid.
(5) Médallas de las colonias, municipios, y pueblos antiquos de Espagna. *Madrid, 1757-1773 vol. 1.*
(6) *Silio Italico, III.*
(7) *Latrare verius quam loqui videatur — Plinio, III. 3.—Strab. III.*
(8) *Lib. IV. 56.*
(9) *Egli trovò sei stanze scoperte da Ibarguen in un manoscritto a Simancas, ed è un coro de' Montanari del tempo di Augusto; una lamentazione sulla sorte di Lelo, capo biscaglino, massacrato nel suo ritorno dalla guerra dalla sua donna ch'erasi ligata con Zara. Si compongono queste stanze, come la seguidilla moderna, di coppiette di quattro versi, i tre primi pentasillabici, il quarto più breve, e serve in qualche modo di* estrevillo *o ritornello. Vi si notano tracce di rima e di assonanza, ed i Baschi moderni possono comprenderle ancora.*

Digitized by Google

sueta diligenza dal Micali, noi qui trascriviamo con le medesime parole dell'autore.

« Natura privando i Liguri di comodi e di beni, diè loro in compenso robustezza, intrepidezza e coraggio. Fra tutti i Liguri montanari i Capillati, o Chiomati furono non che i più fieri, ma i più tenaci delle antiche costumanze: e quest'uso loro di portare tuttavia lunga chioma nell'età di Augusto, era stato parimenti consueto a tutti i Liguri nella prima selvatichezza. Niente meno rustici, incolti e materiali han dovuto gli Etrusci trovare quelle generazioni di Liguri, che abitavano per avanti al Po, e ch'eglino ridussero in buona parte a vita più civile, se più tosto non gli aggregarono per concordia e unione alla propria nazione dominante. Al pari feroci si mostrarono i Vagienni, per la massima parte situati nelle Alpi marittime, e per le sottoposte sassose valli: ma più di tutti indomiti erano gli Apuani con altri fieri popoli di loro stirpe che abitavano in comune per le Alpi di S. Pellegrino, i cui sommi gioghi s'alzano 4840 piedi sul livello del mare, e nel territorio attorno sino alla Magra. Per entro a luoghi di tanto aspri ed infecondi dovea il sentimento della libertà operare con grandissima efficacia in animi per natura gagliardi, addurati alle fatiche, e pieni d'ardimento e di cuore. Sicchè a ragione la voce unanime degli antichi celebrava con laudi l'innata franchezza, il valore e la mirabil forza de' Liguri. . . . Le femmine, che pe'nostri costumi sono di poco o niun sollievo alla società, non erano nulla meno degli uomini laboriose, e com'essi viveano per le ville scassando e zappando il terreno; anzi tagliando duri macigni, dice Posidonio. Di tal maniera essendo essi molti e povero il paese e scarso, facea pur mestiere che i Liguri si sforzassero a procacciarsi modo di vivere con difficile e pertinace lavoro: nè potendo tampoco superare con la fatica o con l'arte la sterilità del suolo, uomini e donne s'allogavano fuori paese per faccende rustiche, in quel modo che molti Genovesi delle montagne fanno anche oggidì.

« Abitavano generalmente i Liguri per villaggi, ed i luoghi loro principali sì delle montagne, come delle due riviere, erano piuttosto castelle che vere città. . . . Illetterato per certo era un popolo, che con tali pene reggeva sua vita; vuol aversi anche per cosa di momento, che nessuna scrittura antica siasi trovata finora nel paese proprio de' Liguri . . . Nè possediamo alcun monumento originale della lingua o del dialetto particolare de'Liguri, il qual possa schiarire alquanto più l'istoria, ma il decreto del senato romano dell'anno 637 sopra le controversie de'Genoati co'Viturì loro vicini, porge tuttavia buon numero di nomi affatto locali, che, sebbene abbiano inflessioni e ortografia latina, ne lascian chiaramente vedere la forma e desinenza primitiva: nomi tanto più certamente nazionali, in quanto che quella parte della Liguria, dove stanno i luoghi e popoli ivi stesso menzionati, non fu in nessun tempo occupata da stranieri, nè mai soggetta alle mutazioni di sorte che provò la regione ligure intorno il

Digitized by Google

Po. Nell'elenco di essi nomi si voglion notare due titoli di famiglie, liguri entrambi: dov'è da considerarsi specialmente, come la sola diversità di una vocale distingua il nome paterno da quello del figlio; proprietà di lingua che s'osserva alle volte ne'titoli delle famiglie etrusche, atteso l'indole sintetica dell'idioma. Ma quale correlazione potesse realmente aver l'etrusco coll'estinto ligure è cosa impossibile a dire (1) ».

Noi però non conosciamo fino ad ora il tipo fisico de'popoli iberici, e saremmo costretti ad esser paghi di que'soli caratteri morali che gli scrittori raccolsero intorno ad essi, se le tribù le quali si ridussero, fin dalle prime invasioni celtiche, nella Biscaglia e nelle Province Basche ove ora formano una scarsa popolazione in quei medesimi luoghi, e propriamente nel punto di congiunzione dei Pirenei e de'Monti Cantabri sì del versante spagnuolo che da quello che guarda la Francia, non si fossero mantenute inalterate, e non conservassero ne'loro caratteri fisici quegli stessi tipi che erano propri degli Iberi primitivi, salvo quel leggero variamento, che lunga stagione di anni, e mutazione di culto, di leggi e di costumi, han dovuto produrre necessariamente ne'medesimi.

« Hanno i Baschi (riferiamo qui le parole di un sagace scrittore che sì al vivo dipinge questa singolare popolazione), uomini e donne, quali sono oggi, nelle forme esterne, un'attrattiva che non trovi in alcun'altra umana razza. Gli uomini, di statura mezzana, ma ben proporzionati, offrono l'espressione della vigoria e dell'agilità, per cui giustissimo è il proverbio che dice, *correre come un Basco*. Il loro vestito leggero, adattato al clima ed agli usi loro, lascia scorgere tutti i loro movimenti, naturalmente più graziosi di quelli di alcun altro popolo. Un sajone bruno gittato con negligenza sulla spalla sinistra, un giubbettino rosso aperto sul petto, una camicia sempre bianca, un calzone attillato e stretto alla cintura, calze turchine o brune, eleganti sandali formati di canape intrecciato e ligati al piede con fettucce color di porpora, formano il vestiario del giovine Basco, sul capo del quale si adatta un piccolo berretto piano ch'ei mette di sbieco, se pur non gli piaccia di raccogliere i capelli in una rezzuola di seta. Ordinariamente non porta arma veruna, ma lascia difficilmente la sua mazza ferrata di cui sa servirsi, in caso di rissa, con maravigliosa destrezza, o che attacchi, o che voglia difendersi. È difficile di dare delle donne un'idea che s'avvicini solamente alla realtà. Che dire di esse, se non ch'elleno hanno proporzioni bellissime, taglio svelto della persona e carnagione stupenda? Le loro belle braccia, le loro belle mani, i loro piccoli piedi sono in perfetta armonia con un profilo veramente greco. Ma egli è impossibile far comprendere quanto tali attrattive sien nobilitate dall'ineffabile amenità di tutti i loro movimenti, dalla grazia del camminare, dal maligno sorriso che scherza intorno alla loro bocca di corallo, ed accende di nuovo fuoco i loro

(1) Op. cit. *II. 13-20.*

Digitized by Google

occhi neri d'ordinario sì vivi; descrivere con quanta agilità lancino in aria i loro fusi, o mantengano in equilibrio sul capo una brocca di terra; con qual arte annodino intorno a'capelli il fazzoletto i cui lunghi capi ricadono liberamente sulla nuca; far sentire come loro graziosamente si acconci il cappello di feltro bianco, il *fiscù* di un rosso di porpora, e il giubbone corto di scarlatto; pingere il fuoco de'loro sguardi, la pantomima di tutte le membra che accompagna il loro discorso. D'ordinario suol rimproverarsi a quelle incantatrici creature un pò di civetteria, e molta leggerezza, ma io ho ben ragione di credere, che accusandole si prenda l'apparenza per realtà: il tuono cattivello, per esempio, con cui dicono a tutti gli stranieri il loro *Lgun hon Jauna*, la maniera giocosa con cui gli avvicinano e li motteggiano, la loro disposizione costante a ridere ed a celiare, possono benissimo derivare dalla loro ingenuità, e credersi a torto per condiscendenza. Almeno questa pretesa condiscendenza non mi sembra compatibile con quello spirito profondamente religioso, con quella innocenza d'espressione, con quella riserva in tutte le azioni, con quella modestia in tutti i movimenti, che io ho trovato in Ustarritz, in Hasparren ed in altri borghi lontani. Del rimanente il severo contegno che gli uomini osservano in lor presenza, e che forma un contrasto singolare con la libertà di maniere de'Francesi e degli Alemanni, parmi fornire una pruova vittoriosa in favore della mia opinione ».

« Il Basco è attivo, perseverante e coraggioso come lo sono sempre gli uomini vigorosi ed agili; come soldato non è atto a servire nella linea, ma nella piccola guerra mostrasi attivissimo e divien formidabile; il suo sangue è caldo come il suo clima, il suo coraggio fermo come le sue rocce, il suo attacco impetuoso come il mare che bagna il suo paese. Il profondo sentimento religioso che l'anima non basta che appena a tenere in freno le sue focose passioni, e talvolta la passione vince la stessa religione; ma non conosce le vendette dello Spagnuolo, ed è ospitale come quest'ultimo. La profonda venerazione con cui i Baschi parlano de'morti è un tratto caratteristico della nazione, ed è probabilmente a siffatta venerazione che tengono i segni di un dolor prolungato che manifestavano altre volte alla morte di un parente, strappandosi i capelli e flagellandosi, ma il governo ha vietato tali eccessi con pene severe. Il Basco ama con passione la piccola guerra, e i giuochi in cui possa far mostra della sua forza e della sua agilità; non conosce altra patria che le sue montagne, ed anche oggi non parla della Francia che come d'un paese straniero. Il Basco è probo nel commercio, non mostra avidità e si contenta di un guadagno moderato; nella sua solitudine ha sfuggito i vizi di cui d'ordinario sono intaccati i popoli limitrofi. È rarissimo che il pastore delle contrade più elevate discenda dalle sue montagne, e se talfiata ne discende è per andare a vendere una capra *in città*. Così, straniero alla cultura intellettuale ed agli usi del nostro secolo, e' si rimane assai vicino allo stato primitivo della natura, e vive conten-

lo nella sua ignoranza. Il coltivatore più agiato frequenta le fiere, ed apprende un poco di francese; non riporta nelle sue valli i nuovi usi e la politezza de'suoi vicini, ma riceve lo straniero che viene a visitarlo in sua dimora con l'ospitalità e la franca bonomia de' tempi antichi (1) ».

CAPITOLO VI.

FAMIGLIA CELTICA

La famiglia de' Celti (Κελτοί e Γαλάται de' Greci, *Celtæ* e *Galli* dei Romani (2)), migrando d'Asia in Europa, giunse di secolo in secolo nel fertile paese delle Gallie, e si distese dal Reno alla Garonna. Scacciati gli Iberi dall'Aquitania, s'inoltrò dalla Garonna ai Pirenei, e, superati questi monti, dilagò per la penisola spagnuola, dove compose con gli Iberi la nazione ch'indi nomossi de'Celtiberi (3). Solcato poi lo stretto gallicano, popolò l'isola di Prydain o Brettagna, d'onde si mosse ad occupare la vicina isola di Erinn od Irlanda — Dalla parte d'Italia, discendendo per le Alpi (Biturigi, Arverni ed altri popoli mentovati da Plinio), pose stanza nella valle dell'Eridano, circa l'anno 150 dalla fondazione della Città. Più tardi i Boi ed i Lingoni (Cimri) si allargarono fra il Po e l'Appennino, cacciando a un tempo Etruschi ed Umbri. Ultimi giunsero i Senoni (Cimri anch'essi), sotto la guida di Elitovio, circa il 360 di Roma, e si distesero verso il mare *ab Utente ad Æsim* (4). Da questi Celti di Elitovio uscirono le orde di Brenno che si volsero sopra Roma, che era già caduta in lor potere, quando Camillo, raccolti i fuorusciti, venne a liberarla, e ad attestare col fatto l'immobilità del Giove Capitolino.

Gli scrittori greci, fra'quali Aristotile, Polibio (5) e Diodoro (6), davano generalmente il nome di Celti a tutti i nativi della Gallia Transalpina, ma i Romani li dividevano in Aquitani, in Celti ed in Belgi. I Celti, che da'Romani dicevansi Galli, stavano in mezzo : per un lato la Garonna segregavali dagli Aquitani, e per l'altro la Senna e la Marna da' Belgi.

(1) *Estratto dal viaggio di Lunemann ne'Pirenei, ne'*Nouvelles Annales des voyages. *Paris 1851.*

(2) *Ipsorum lingua Celtæ, nostra Galli appellantur. Cesare,* de Bello Gallico, *Lib. I, cap. I.*

(3) . . . . *profugique a gente vetusta*
Gallorum Celtæ miscentes nomen Iberis.
Lucano, Pharsalia, *IV, 9, 10.*

(4) *Liv. V, 35.*

(5) *II, 15.*

(6) *V, XXXVII-XXXIX.*

Digitized by Google

Questi soggiornavano di là dalla Senna e dalla Marna, chiusi fra que' fiumi ed i monti Vogesi o Vosgi ed il Reno; ma una parte di essi, passando in mezzo a' Galli, si volse a mezzodì fino a Tolosa, e stabilissi nella Linguadoca sotto il nome di Arecomici e di Tectosagi (1). Ramo della celtica famiglia erano anche i Cimri che abitarono prima il Chersoneso cimrico, ossia l'odierna Danimarca, e forse ancora la meriggia parte della Svezia e della Norvegia (2), ma penetrando nelle Gallie posero lor sedi nel centro della Francia, fra la Senna e la Loira (3).

I Celti non indicavano sè stessi con un nome comune, ma ciascuna delle moltissime tribù in che si dividevano, e delle quali Tolomeo e Plinio ci hanno lasciato l'elenco, chiamavasi col suo.

Tribù de' Celti Aquitani erano:

I *Vasati* o *Vasatae* di Ausonio e di Ammiano, che abitavano il piccolo territorio di Bazadois: forse erano i *Vocati* di Cesare, i *Basavocati* di Plinio e i *Vasari* di Tolomeo — Gli *Elusati* di Cesare, nell'odierno Condomois — Gli *Ausci*, tribù famosa fra le aquitane, che stanziavano in Armagnac — I *Convenae*, o colonie miste, discendenti dagli avanzi dell'armata di Sertorio, i quali erano stabiliti in Lugdunum, ora Saint-Bertrand, Aquae Convenarum, ora Bagnères, Calagorris Benearnum, ora il Bearnese — I *Sociati*; i *Tarusati*; i *Garumni*; i *Bigerrioni*; i *Preciani*; i *Gariti*; *Sibuzati*; *Cocosati*, menzionati da Cesare e da Plinio, e i *Tarbelli* che giungevano fino a' piè de' Pirenei. Ma tutte queste tribù portan nomi che sono euscariani, e tutte, eccettuati i Convenae, probabilmente sono di origine iberica, alla quale riportavasi parimenti, nella Gallia Narbonese, la tribù dei *Salluvi*, che i Greci di Massilia riconobbero per Liguri. Le altre tribù della stessa provincia (Provenza) erano celtiche, come i *Volcae* (Belgi)

(1) *I Belgi nelle antiche tradizioni irlandesi son chiamati* Fir-Bholg. *Ausonio* (De clar. urb. Narbon.) *asserisce che il nome primitivo de' Tectosagi era quello di Bolghi:* Tectosagos primævo nomine Bolgas. *Cicerone dà ad essi il nome di* Belgæ: Belgarum Allobrogumque testimoniis credere non timetis? (pro M. Fonteio). *I Manoscritti di Cesare portano indifferentemente* Volgæ o Volcæ. *Finalmente S. Girolamo dice che l'idioma dei Tectosagi era lo stesso di quello di Trevi, città capitale della Belgica.*

(2) « *Dans le Nord (scrive il Wormsaae), c'est une opinion fort répandue que les Celtes ont habité la Scandinavie méridionale, et, à défaut de renseignements historiques, on se fonde sur la ressemblance des armes, des instruments et des bijoux en bronze et en or trouvés dans nos tumulus, avec ceux qui ont été decouverts en Angleterre et en France. Cette opinion a des partisans en Norwège, et les historiens de ce pays l'ont tenue pour démontrée* ». Lettre à M. Mérimée, Moniteur du 14 avril 1853 — *Ved. Munch,* Det norske Folkshistorie, *deutsch von Clausen. Lubeck, 1853, in 8, p. 8.*

(3) *Per Celti tennero i Cimri anche i Romani, perciocchè tali furono giudicati da Cicerone* (pro Lege Manilia *XX* — Tuscul. quæstion. *II, XXVII — V, XIX), da Sallustio* (Fragm. orat. contra Sullam) *e da Festo* (sub voce Cimbri).

Digitized by Google

divisi in *Tectosagi* ed *Arecomici* con le capitali Nemauso (Nîmes) e Tolosa; gli *Allobrogi* fra il Rodano e l'Isera; i *Cavari*; i *Voconzi* fra l'Isera e la Duranza, con Avenio (Avignon), Vindalium (Vedène), Carpentoracte (Carpentras), Arausio (Orange) e Cabellio (Cavaillon).

Tribù della Gallia Celtica aggiunta all'Aquitania erano: i *Pittoni*, dalla foce della Loira fino al Poitou; gli *Agesinati*; i *Santoni*, dalle foci della Gironda fino all'oriente del Perigord; i *Biturigi*; gli *Iosci* o *Ubisci*, sola tribù de' Galli a mezzodì della Garonna — Nell'interno erano i *Lemovici* nel Limosino; i *Cadurci*; i *Petrocori* del Perigord; i *Nitiobrigi*; i *Biturigi Cubi* del Berry; gli *Arverni* saliti a grande celebrità; i *Velauni*, i *Gabali*, che lavoravano nelle miniere di argento delle Cevenne, ed i *Ruteni*.

Le tribù della Celtica propria erano:

1. Intorno la costiera marina dalla Loira alla Senna:

I *Nanneti* o *Namnitae*, in parte della Diocesi di Nantes; i *Veneti*, in Vannes; i *Coriosopiti*; gli *Osismi* presso il promontorio di Quimper-Corentin; i *Biducesi* o *Viducassi*, nel ducato di Penthievre; i *Curiosoliti*, riconosciuti da Cesare per popolo armorico; i *Veneti*; i *Bodiocassi* ed i *Lessubi*.

2. Al settentrione, ma nell'interno:

I *Redoni* presso Rennes riconosciuti ancora come armorici, egualmente che gli *Ambibari*; gli *Andicavi* o *Andes* di Cesare; i *Turoni* in Turaine; gli *Aulerci*, di cui faceano parte i *Diablintae*, i *Cenomani* e gli *Eburoni* o *Eburaici* valorose tribù; gli *Arvi* o *Arubi*; i *Namnetae* di Tolomeo, diversi da' *Nannetae*, gli *Abringeatui* che si suppone aver abitato Avranches, nella Normandia occidentale, ed i *Parisi*.

3. Al mezzogiorno e nell' interno:

I *Carnuti* che occupavano un esteso territorio sulle due rive della Loira, con Autricum, poi Civitas Carnotum, ora Chartres; i *Trecassi*; i *Senoni*; i *Meldi*; i *Vadicassi*; i *Mandubi*; i *Segusiani* gli *Edui*, tra la Loira e la Saona; gli *Ambarri*; i *Boi* e le quattro tribù degli *Elveti*, fra il Reno, il Giura, il Rodano, il Lemano e le Alpi Pennine. Fra queste più illustri i *Tigurini* co' *Tugeni* che si poneano nel numero de'Galli più valorosi; ed anzi credeasi che avessero, nelle età precedenti, valicato il Reno, e si fossero distesi ne' luoghi occidentali della Selva Ercinia.

Le tribù della Gallia Belgica erano miste con tribù germaniche, le quali, allettate dalla fertilità delle terre, si erano spinte sulla sinistra sponda dal Reno, e vi aveano fermate le loro dimore: *dicitur plerosque* Belgas *esse ortos a Germanis*, *Rhenumque antiquitus transductos*, *propter loci fertilitatem*, *ibi consedisse*, *Gallosque qui ea loca incolerent expulisse* (Cesare).

Tribù germanizzate nella Gallia Belgica erano, secondo Cesare: i *Condrusi*, gli *Eburoni*, i *Ceresi*, i *Pemani*, i *Batavi*, i *Toxandri*. Tacito vi aggiunse gli *Ubii*, i *Tribocci*, i *Nemeti*, i *Vangioni*, e Strabone anche i *Nervii*. Queste tribù occupavano il territorio che si estende fra il Re-

no e la Marna, cioè Liegi, il Brabante, le due Fiandre, le province di Namur e di Hainault. Le tribù celtiche proprie si allargavano fra la Marna, la Senna e la Somma, ed erano i *Remi*, i *Suessioni*, i *Veromandui*, i *Bellovaci*, gli *Ambiani*, i *Caleti*, gli *Atrebati*, i *Morini* ed i *Treveri* (1).

I Celti che primi passarono a popolare la Brettagna appartenevano probabilmente allo stesso ceppo di quelli che primi abitarono la Gallia Celtica. Le successive invasioni degli altri Celti respinsero i più antichi incoli di quell'isola nell' Irlanda e nelle parti montane della Scozia al di là del Clyde, ove si mantennero col nome di Gaeli (Galli), o più correttamente Gadhels, Gwyddils, e quivi, rafforzati da altre bande venute da Erinn, composero il popolo dell'Albania, o dell' alto paese, cioè delle Montagne (*Al-ben*, paese delle montagne): popolo che nomossi ancora Caledonio, e che giunse a gran rinomanza di coraggio e di bravura sotto il nome di *Pitti* e di *Scoti*. Quest'ultima appellazione era comune altresì agli abitanti l'Irlanda che in lingua romana dicevasi *Hibernia* e *Scotia* indifferentemente. In Brettagna gli Scoti vivevano sulle coste del grande arcipelago del nordovest, e i Pitti nelle contrade orientali sulle rive del mar germanico, separati fra loro dalla catena de'Grampi.

Dal Clyde e dal Forth fino alla punta della Cornovaglia due altri rami di Celti si dividevano quella parte della Brettagna; ad oriente i *Logri*; ad occidente i *Cimri*, che in lingua romana si dissero Cambri; questi venuti dal Chersoneso cimrico più che dalle Gallie, quelli dalle vicine coste della Gallia. A questi Celti tennero dietro altre colonie partite dalle stesse contrade, le quali si dissero poi Britoni, o Bretoni che si piantarono al nord de'Cambri o de'Logri sulla frontiera dei Gaeli fra il golfo del Forth e quello del Solway. Il nome di Bretoni prevalse agli altri de' Cambri e de' Logri, e non altrimenti che con quello furono appellati dagli scrittori latini gli abitatori tutti dell'Isola di Brettagna.

In questa adunque ed in Irlanda si ripetevano le stesse popolazioni che esistevano per tutta la Gallia. In Irlanda e al nord della Scozia, i Galli; nella Cambria i Cimri, che nella Gallia Celtica si allargavano fra la Senna e la Loira; nella Logria i Belgi che in Inghilterra si dissero Bretoni.

Fra queste celtiche popolazioni non mancavano certamente gli Iberi (i Siluri), forse primi ad occupare la Brettagna, e il lor tipo, fino a'tempi di Tacito (2), formava un contrasto assai rilevante con quello dei Galli, de' Belgi e de'Cimri, tutti e tre rami di una medesima stirpe,

(1) *Cons. Schoepflin*, Alsatia illustrata. *Period. celt.*—*Raoux*, Mémoire en réponse à la question proposée par l'Acad. des Sciences et Belles Lettres de Bruxelles, *memoria che ottenne il premio nel concorso del 1825.*

(2) *Silurum colorati vultus, et torti plerumque crines, et posita contra Hispania, Iberes veteres trajecisse, earque sedes occupasse fidem faciunt.* Agricola, *cap. IX.*

Digitized by Google

i quali, poniamo diversi per dialetti, per leggi, per costumi (1), serbavan nondimanco tracce evidenti della loro affinità nel fondo degli idiomi ch'essi favellavano. Vero è bene, che di questi parlari non si conoscono oggidì che l'erso e il gaelico dell'Irlanda e delle montagne della Scozia, il cimrico del paese di Galles, ed il basso bretone della *Bretagne bretonnante* della Francia; ma rimangono ad attestare la parentela di questi popoli celtici alcuni nomi locali, che hanno la medesima terminazione nella Gallia Celtica, nella Belgica e nella Brettagna. Questi nomi trovano le loro etimologie tanto nell'erso e gaelico, quanto nel cimrico e nel basso bretone.

Le terminazioni più frequenti de' nomi locali celtici sono *dunum* o *dinum*, *durum* o *duro*, *magus*, *acus* o *iacum*; e noi nel vero li ritroviamo in moltissime denominazioni di località occupate da' popoli celtici tanto in Francia, quanto nelle Isole Britanniche, come lo pruovano i pochi esempi che riferiamo qui sotto, desumendoli dall'elenco più numeroso che, sulla Geografia di Tolomeo, e sull'Itinerario di Antonino, è stato elaborato dal D.r Prichard.

1.° Nomi di luoghi terminati in *dunum* o *dinum*.

Nella Gallia Celtica.	Noviodunum	ne' Biturigi	oggi Nevers.
	Lugdunum	Edui	Lyon.
	Augustodunum	Id.	Autun.
	Melodunum	Senoni	Melun.
	Ebrodunum	Caturigi	Embrun, o Yverdun.
	Vindinum	Aulerci Cenomani	Le Mans.
Nella Gallia Belgica.	Noviodunum	ne' Remi	
	Verodunum	Veroducensi	oggi Verdun.
	Lugodinum, o Lugdunum	Batavi	Leyden.
Nella Brettagna.	Maridunum	ne' Siluri	oggi Camarthen.
	Camulodunum	Briganti	Holderness.
	Rigodunum	Sedantii	Warrington.
	Margidunum	Coritani	Nottingham.
	Branodunum	Iceni	Brancaster.
	Dunium, o Muridunum	Durotrigi	Bridport.
	Londunum, o Londinium	Trinobanti	London.
	Camalodunum	Id.	Malden, o Colchester.

(1) *Hi omnes (Galli) lingua, (cioè dialetto) institutis, legibus inter se differunt.* Cesare, *B. G. I.*

Digitized by Google

2.° Nomi di luoghi contenenti *durum o duro*

Nella Gallia Celtica.	Ernodurum	ne' Biturigi	
	Salodurum	Elveti	
	Ictodurum	Caturigi	
	Divodurum		presso Parigi.
	Ganodurum	Elveti	oggi Constanz.
	Antissodurum	Senoni	Auxerre.
	Brivodurum	Aureliani	Briave.
Nella Gallia Belgica.	Batavodurum	Batavi	
	Marcodurum	Tungri	
	Duronum	Nervii	presso Bavay.
	Durocatalaunum		oggi Chalons sur (Marne.
Nella Brettagna.	Durovernum	ne' Cantii	oggi Canterbury.
	Durobrivæ	Id.	Rochester.
	Durnovaria	Durotrigi	Dorchester.
	Durocobrivium	Catieuchlani	Stony-Stratford.
	Lactodurum	Id.	Towcester.
	Durocorinium	Doburii	Cirenster.

3.° Nomi di luoghi terminati in *magus*

Nella Gallia Celtica.	Vindomagus	ne' Volci Arecomici	ad occidente di Nîmes.
	Noiomagus	Vadicassi	oggi Nemours.
	Noiomagus	Lessubii	Saint-Sauveur.
	Rotomagus	Veneliocassi	Bayeux.
	Argantomagus	(Ant. Itin. 29)	Argenton.
	Juliomagus	Andicavi	Angers.
	Condotomagus	Ruteni	sulla Garonna.
	Sermanicomagus	Santoni	oggi Chermez.
	Catorimagus	Caturigi	Chorges(Mannert).
Nella Gallia Belgica.	Caesaromagus	ne' Bellovaci	oggi Beauvais.
	Noviomagus	Nemeti	Speyer.
	Borbetomagus	Vagii	Worms.
	Rhatomagus	Subanecti	Rohan.
	Marcomagus	Tungri	Marmagen.
	Noviomagus	Batavi	Nimwegen.
	Rotomagus	Veliocassi	Rouen.
Nella Brettagna.	Caesaromagus	ne' Trinobanti	oggi Holwood Hill, Sus-
	Noviomagus	Regni	Woodcote. (sez.
	Sitomagus	Iceni	Woolpit.
	Durnomagus	Id.	Water Newton.

Digitized by Google

4.° Nomi di luoghi terminati in *acum*.

Gallia Celtica.	Ebrolacum	ne' Biturigi	
	Saloniacum		presso Bordeaux.
	Cerbelliacum	Segelauni	
	Annedonacum	Santoni	
Gallia Belgica.	Nemetagum		oggi Arras.
	Gesoriacum	ne' Morini	
	Origiacum	Atrebati	
	Moguntiacum		Mentz.
	Camaracum	Nervii	Cambray.
	Bagacum		Bavay.
	Tolbiacum	Tungri	Tolbiac.
	Minariacum	Morini	presso Terouenne.
	Ricciacum		presso Trèves.
	Turnacum	Nervii	oggi Tournay.
Brettagna.	Vagniacum	ne' Cantii	oggi North Fleet.
	Eboracum		York.
	Braboniacum	Briganti	Overborough.
	Bremetauracum	Id.	Brampton.
	Olenacum	Id.	Old Carlisle.
	Epiacum	Id.	Hexham.
	Brovonacum	Id.	Kirkley Thure.

Briga e *Briva* sono parole che occorrono frequentemente nelle denominazioni di località celtiche: più comuni sono in Ispagna, e specialmente nelle contrade tenute da'Celtiberi, come *Arcobriga*, *Segobriga*, *Augustobriga* non lungi da Numanzia, ed altre somiglianti.

Nella Gallia Celtica si trovano queste parole in

Eubobriga	ne' Senoni	presso Sens.
Limnobriga		presso Moyon.
Amageubriga		sull'Arar.
Briva	Arverni	
Brivates Portus		oggi Brest.
Brigobanne		al nord del lago di Costanza.
Netiobriges		Agen, al sud della Gallia Celtica.
Brivodurtum	Aureliani	oggi Briave.

Digitized by Google

Nella Gallia Belgica, in

Latobrigae, Caesar. B. G. I—5.
Samarobriva, ovvero Samarobriga, sul fiume Samara, o Somma; in Anton. Itiner.

Nella Brettagna, in

Brigae, presso Venta Belgarum. — Durobrivae, Durocobrivae. — Briganti, tribù principale de' Bretoni.—Isubriganti.—Bravinium. — 2 Brivinium in Ordovicis.

Sego, o Sege — *Nomi di luoghi, o di tribù comprendenti le parole* Sego, o Sege.

In Ispagna :
Segobriga degli Edetani, nella Tarraconese. — Segobriga de' Celtiberi. — Segontia degli Arevaci, nella Tarraconese. — Segontia dei Celtiberi. — Segessamo e Saguntia, due città in Ispagna. — Saguntum degli Edetani. — Segienses, Segeda.
Nella Gallia Celtica :
Segovellauni, Segalauni, nella Gallia Narbonese. — Segodunum, nell' Aquitania. — Segone, la Saona. — Segobodium, ne' Sequani.— Segobrigii, nella Gallia meridionale.—Segustero, Sisteron (Mannert).
Nella Gallia Belgica e nella Brettagna :
Segontiaci, tribù. — Segedunum, in Brettagna. — Segelocum dei Coritani, in Brettagna, Itin. Antonin. — Segontium, presso Anglesea.

Eburo — Ebor.
In Ispagna :
Eburobritium (Alcobaza), nella Lusitania. — Ebora, più borghi, come p. es. Ebora sull' Anas.
Nella Gallia Celtica :
Eborica, borgata degli Aulerci. — Eburovici, detti ancora Eburoni.— Eburovix, loro duce. — Eborodunum Caturigum. — Eburobrica. — Eborolacum, G. Aquitan.
Nella Gallia Belgica e nella Brettagna :
Eburones. — Eboracum. — Caer Eborauc. — York.

Tri, Tre, Trev.
Nella Gallia Celtica :
Tricasteni, Tricassii, Tricovii. — Tridentum. — Tricorii, presso i Voconzi, in Provenza.
Nella Gallia Belgica:
Treviri. — Tribocci.
Nella Brettagna:
Trinobanti. — Trisanton fiume presso Southampton.

NEMO, o NEMETO.

In Ispagna:

Nemeto-briga, Tiburi in Asturia. Nemanturissa. — Nemetati, Tarraconese.

Nella Gallia Celtica:

Nemausus Colonia. — Nemeturici, nelle Alpi; Plin. 3. 20.— Nemossus, o Augustonemetum (Strab. 4.), negli Arverni, Clermont.— Vernemetum.

Nella Gallia Belgica:

Nemetacum, Atrebati. — Nemetae, presso Speyer.

Nella Brettagna:

Vernonemetum, Willoughby-on-the-Wold.

MEDIOLANUM, o LANUM.

Mediolanum Santonum, Xantonge, nella Gallia Celtica.— Mediolanum fra i Biturigi Cubi. — Mediolanum negli Aulerci-Eburaici.—Mediolanum Ordovicum, nel paese di Galles settentrionale.

NANT.

Nannetes, in Brettagna, Nantes. — Nantuates, Nantueil. — Nantuacum, Nantua in Borgogna.

VENTA.

Nelle Gallie: Veneti, nell'Armorica. — Vinduna. — Tauro-ventum, presso Tolone (Mannert, 87). — Ventia, negli Allobrogi (Dione Cassio. Mannert, 93). — Vindulum, sul Rodano (Strabone). — Vindomagus, nella Narbonese.

In Brettagna: Venta Belgarum, Venta Silurum, Winchester, Caerwent, nella provincia di Gwent. — Venta Simenorum. — (Tolom. 33) — Norfolk:

CON, CAN, CANT.

In Ispagna: Canaca, Cantabri, Concana, Contestani, Contrabia.

Nella Gallia Celtica: Condate, sulla Loira. — Condate presso Lione. — Condatomagus. — Consoranni presso Tolosa, Cenomani.—Condivincum. — Voconzi, nella Narbonese.

Nella Brettagna: Concanguium. — Manconium, Manchester. — Canonium, presso il Tamigi. — Areconium, in Herefordshire. — Urioconium, Wroxeter. — Veroconium.

CAD, CAT, CASS.

Cadurci, nella Gallia Celtica. — Caturiges, nella Gallia Narbonese. — Catorimagus, loro città. — Catobriga, in Lusitania.—Veneliocassi, nella Bassa Brettagna:— Cassinomagus, G. Celtic.—Vadicassi, Borgogna. — Tricassi. — Durocassium. — Tav. Peutig. c. 6. Durocassi, Ant. Itin. Dreux. — Caturiagum, nella Gallia Belgica.

Digitized by Google

Rit, Rid.
Augustoritum Pictonum, Poitiers. — Vago-ritum? — Majoritum.

Ric, Rig.
Dariorigum Venetorum, Bassa Brettagna. — Caturigi, Biturigi, G. Celtica. — Avaricum. — Mediomatrici. — Durotrigi, Carbantorigum, Rhigodunum, in Brettagna.

Launus, Launi, Laun.
Velauni, Aquitania. — Segelauni, G. Narbonese — Landobris, isola nella Lusitania. — Orolaunum. — Cassi-vellaunus, Caswallon? — Catalauni, nella G. Belgica, Alauna. — Alaunum, in Brettagna. — Alauna de'Damni, in Caledonia.

Vic, Vecis, ic, ecis.
Lemo-vices. — Branno-vices, Avatici, Narbon. (Mannert, 83). — Ordovices. — Gabranto-vici, in Brettagna.

Atum, Ates.
Brivates portus, Brest. — Atrebati, nella Belgica.

Tutti i nomi topici sopra mentovati, ed altri ancora conservatici dagli autori, trovano le loro etimologie negli odierni parlari indigeni d'Irlanda, di Scozia, di Galles e della Bassa Brettagna: parlari che rappresentano a' dì nostri gli antichi idiomi celtici nelle loro varietà, i quali, ne' vocaboli e nelle forme grammaticali, dimostrano in oltre la loro cognazione con l'altre lingue del tronco ariano favellate in Asia ed in Europa.

Noi daremo anche un saggio di queste similitudini fra gli antichi ed i moderni sermoni celtici, desumendole eziandio dall'opera pregevolissima del medesimo Dott. Prichard.

1. Le sillabe *duro* in principio, e *durum* nella fine de' nomi occorrono nelle appellazioni di borghi, o luoghi posti presso le rive del mare, o de' fiumi; ed acqua appunto dicesi *dwr* o *dûr*, e *duvr* o *dûvyr*, in cimrico; *dour*, in cornovagliese; *dur*, in armorico; parole le quali corrispondono al gaelico *uisge*, ed alle antiquate parole erse *dobhar*, *dovar*.

2. *Magus* è parola finale di luoghi. In irlandese e in gaelico *mâgh* significa un campo, o un piano: in cimrico ed armorico la stessa parola scrivesi *maes*, e pronunziasi *mâs*.

3. *Dunum*, — In irlandese e gaelico significa altura fortificata, fortezza; nell'antica lingua bretone, a testimonianza di Beda, avea la stessa significazione — In Brettagna è stata usata indistintamente ne' nomi locali la terminazione *dun*, o *din*, come Londunum e Londinum, Maridunum e Caer-mhyrdhin, Carmarthen. La stessa etimologia ha parimenti il cimrico *dinas*, che significa città.

4. *Briga*, *brug*, *brugh*, e *burg*, in erso od irlandese, ed in gaelico sono

Digitized by Google

denominazioni antiquate di paesi, o borgate; in cimrico, la parola *brig* significa sommità, cima, punta, applicata soprattutto agli alberi, agli arbusti, a'capelli; ma *bro*, egualmente che in armorico, significa una contrada, e più propriamente una contrada bassa e piana.

In Ispagna *briga* occorre frequentemente nelle contrade celto-iberiche, ed è generalmente applicata a' paesi posti sulle rive de' fiumi: altrettanto in Gallia per Amageubriga sull'Arar, e per Pagus Arebrigius anche sull'Arar, — Briva ha una significazione quasi simile a Briga, onde Briva in Brivates Portus, Brivodurum, Durobrivae, Briva Isarae ora Pontoise, ovvero, il ponte sull' Oise, nell'Isola di Francia, Briva-Curretia, ora Brive la Gaillarde, cioè ponte sulla Courèze.

5. *Sege*, o *sego*, come in Segedunum — *Sigh*, in erso, onore e dignità. *Ség*, in cimrico, d'onde *segain*, *segaidh*, copertura, septum, tegmen. È dubbio se il cominciamento de' nomi proprî in *sege*, o *sego* derivi dall' una o dall' altra di quelle due parole.

6. *Nant*, valle, ruscello: esiste in cimrico, ma non in erso. Trovasi questa parola in Nantuacum, oggi Nantue, posta in un'angusta valle fra due montagne; ne' Nantuates che occupavano, secondo Strabone, la valle del Reno sottoposta immediatamente alla sua sorgente; in Nannetes, o Nantes, contrada intersecata da ruscelli.

7. *Ebor*, o *Ebur*. Prichard non trova altra probabile etimologia pei nomi che contengono la parola ebor, che il cimrico *aber*, che significa « confluenza di acque, » sebbene l' uso di essa voce non fosse limitato solamente al paese di Galles, ma fosse comune anche in Iscozia, come Aberdeen, Aberborthrick, Abercurning, etc. — Hâvre de Grace trae di qui probabilmente anche il suo nome.

8. *Tre* — in Treviri, Tricastini, etc. Tre, Trev, borgo in cimrico; non esiste in erso.

9. *Launi*, *Laun*.— Llan, cimrico, chiusa, trincea. Di qui Segelauni, Catieuchlani, etc.

10. *Cad*, *Cat*, *Cas*. — Cad, in cimrico, significa truppa; quindi *caterva*, da *cad*, battaglia o conflitto; e *tyrva*, *turma*, *cadtyrva*, *caterva*, truppa di soldati.

11. *Acum*, *iacum* — come in Nemetacum, Epiacum, Gessoriacum. *Aig*. (cimrico), branco, mandra, truppa; *aig* ed *aich* sono terminazioni comuni in cimrico.

12. *Ates* e *iates*, *atus*. — *Iaid*, *aid*, in cimrico, è terminazione frequente di aggettivi, come Ceisariaid, i Cesariani, o Romani, facilmente convertibili in *ates*, *iates*: medesimamente *aeth* è terminazione di nomi, come Cattraeth.

13. *Ritum*—in Augustoritum, Poitiers; Anderitum, Javols; Camboritum, Cambridge; Durocoritum, Vannes. *Rhyd* cimrico, *ryd* cornovagliese, guado; quindi in cimrico Rhid-ychan per Oxford. L'erso non ha parola corrispondente che si approssimi a questa radice.

14. *Triges* — in Durotriges. *Trig*, in cimrico, stanziare, dimorare:

Digitized by Google

di qui *trigan* rimanere; *trigadiad*, abitanti; onde Duro-trigas, abitanti in vicinanza delle acque.

15. *Lhwch*, cimrico — *loch*, erso, lago, entrata di acqua: occorre questa parola soprattutto modificata in *lug*, o *luc*, come in Loukotokia, Lutetia, Parigi. Lugdunum, capitale de' Segusiani fra il Rodano e il Dubis, era situata nel punto in cui, al dire di Strabone, l'Arar si congiunge col Rodano.

I nomi propri de'personaggi gallici ricordati dagli scrittori antichi trovano parimenti la loro spiegazione ne'moderni idiomi celtici; così *Brennus*, il capo de' Senoni che saccheggiarono Roma, e il capo dei Tectosagi che invasero la Grecia, deriva dal cimrico *Brenhin* che significa re, o dall' armorico *bren* che ha la stessa significazione. Anche in erso l'antiquata voce *Braes* significava principe, sovrano.

Orix è la terminazione di alcuni nomi di capi gallici, come Ambiorix, Cingetorix, Vercingetorix, Eporedorix, Dumnorix, Orgetorix. Boiorix era un capo de' Cimri.

Goruch (in cimrico l'*u* pronunziasi quasi come l'*i*), ovvero in costruzione *oruch*, omessa l'iniziale *g*, significa, in cimrico, sovranità, supremazia: adoperata avverbialmente quella parola significa su, sopra. *Orix* può derivare da questa etimologia, ma Prichard lo deduce piuttosto da *gorwych*, *praepotens*, ὑπερβάλλιμος. In tal guisa Cingetorix è facilmente risolubile in Cyncad, che significa il primo in battaglia, ed Orwych. Il nome composto, che è nel perfetto genio della lingua cimrica, *Cyncad-orwych*, non può essere scritto da un romano altrimenti che Cingetorix (1). Dumnorix è il valoroso o potente Dwvyn, o Dymbyn, o Dymbn. Questi nomi entrano per una sillaba nella composizione de' nomi propri cimrici, o bretoni, come Dyvnwal Moelmud, o Dunvallo Molmutius, Dyvnaint, Dumnacus, principe degli Andi.

Ver, in Vercingetorix e in altri nomi, è probabilmente il cimrico *gwr*, *wr*, l' irlandese *fear* che significa *vir*, ἥρως. *Gw* in cimrico comunemente rappresenta il *vi* latino, come *gwraig*, virago; ed anche il *vo*, come in Gwrtheyrn (Vortigerno in ortografia latina), *vir princeps*: quindi Ver-cinget-orix è Gwr-cyncad-orwych, ed Orget-orix è Gorcad-orwych. Ambiorix ha lo stesso nome *orix* dietro la voce *ambi*, che occorre non raramente in altri nomi celtici, come Ambigatus.

Per ultimo, a fine di meglio dilucidare la somiglianza degli antichi dialetti de'Celti co'moderni idiomi erso, cimrico, bretone, noi daremo la spiegazione di alcune « *vocabula gallica et celtica* » trasmesseci dagli autori classici, mediante etimologie dedotte dagli odierni parlari celtici.

1. *Petorritum*, che al dire di Aulo Gellio « *non est ex Graeca dimidiatum sed totum Transalpibus, nam est vox gallica* », significava un

(1) *O'Brien deriva Cingetorix dalle parole erse* Cin-go-toir, *il capo della spedizione, e suppone che non sia un nome proprio, ma un titolo officiale.*

carro a quattro ruote; ed infatti *petor*, in cimrico e in cornovagliese, vuol dir quattro, e *rhod*, in cimrico, ruota.

2. *Pempedula*, cinque foglie, al dir di Dioscoride così chiamata dai Celti. *Pemp*, *pump*, cinque (cimrico, cornovagliese ed armorico), e *deilen* (cimrico), foglia. Può fornire l'etimologia di foglia anche il *dwille* irlandese; ma non così quella di cinque, che in erso dicesi *cuig*.

3. *Trimarkisia*, cavaliere che combatte con due scudieri: da *tri*, tre, e *march*, cavallo: entrambe le parole sono cimriche ed erse.

4. Nella vita di S. Caprasio si dice che il borgo di Agen, in Guienna, ovvero Agennum, è così detto « *ab iatu speluncae* ». *Agen*, in cimrico, significa grotta, spelonca.

5. *Bagaudae*, la rozza moltitudine che fece una insurrezione nelle Gallie a'tempi di Diocleziano e Massimiamo. In cimrico *bagad* significa moltitudine.

6. *Bastard*, in Du Fresne, deriva evidentemente dalle voci cimriche *bas*, basso, e *tardd*, sorgere.

7. *Vergobretus*, al dir di Cesare (B. G. I. 18.), era il nome del magistrato principe presso gli Edui. L'etimologia di questo nome O'Brien, nella sua dotta prefazione al Dizionario irlandese, la deriva dalla voce ersa *breath*, giudizio. Fear-go-breith significa in irlandese « *vir ad judicium* ».

Il cimrico fornisce egualmente una non men atta etimologia. *Gwr* è *wr*, *vir*; e *gyvraith* procedimento giudiziario. *Gwr-gyvraith*, che significa « *vir ad leges* », può essere scritto in latino Vergobretus.

8. *Calliomarchus*, la pianta detta Equiungula. Il nome è derivato, secondo Marcello Burdicalense, da *marc*, *equus*, e *cal*, *calus*, *ungula*. *March*, equus, *caled*, durus sono parole che vivono tuttora nel cimrico. L'armorico ha *kalet*, l'erso *cala*.

9. *Caterva*, al dir di Vegezio e di Isidoro, è parola di origine gallica *Cad* e *tyrva*, truppa di soldati, ovvero esercito, in cimrico. L'erso ha *Cath*, battaglia, ma non parola che corrisponda a *tyrva*.

10. *Rheda*, carro a quattro ruote, ossia carretta che i Romani, a detta di Quintiliano (Lib. I cap. 5.), trassero insiem col nome da'Galli. L'etimologia è nel cimrico *rhe*, veloce; d'onde *rhedu*, correre velocemente; *rhedeg*, correre alla corsa. Arm. *redek*, erso *reathaim*, io corro. L'erso ed il cimrico hanno questa radice, ma la cimrica è più vicina all'antico gaelico.

11. *Candetum*, una misura di terra di cento piedi, in Columella. *Cant*, in cimrico ed armorico, cento. L'erso ha *kéd*.

12. *Tarwos Trigaranos*, in una pietra scritta scavata nel 1711 nella Cattedrale di Parigi, e rappresentante un bue sul quale posano tre uccelli. Etim. *tarw*, bue, in cimrico ed armorico; *tri*, il numero tre, e *garan*, gru. Le parole erse sono *tarbh*, *tri*, *corr*.

Erano i Celti un popolo fiero e coraggioso, e da natura accomodato a sostenere l'aspre fatiche della guerra e i disagi grandissimi delle migrazioni. Erano di forti e robusta membra, di elevata statura

Digitized by Google

di sguardo truce e feroce. Tali ci sono descritti dagli autori che eran vissuti in mezzo ad essi, o contro di essi aveano sostenuto gli impeti e le sorti de'combattimenti.

Ammiano Marcellino, ch'era stato molti anni nelle Gallie, così tratteggia i caratteri di questo popolo: « Quasi tutti i Galli sono di statura eminente, di carnagione bianchissima, con capelli rosseggianti ed occhi e sguardi feroci: accattabrighe per natura, altieri ed insolenti ne' loro modi. Un esercito intero d'altra gente non terrebbe fronte ad un sol Gallo, massimamente s'egli abbia per aiuto, nelle battaglie, la sua robusta donna dagli occhi azzurri, la quale, gonfie le vene del collo, stringendo i denti, levando in aria le sue grandi e bianche braccia, e facendo uso come arma offensiva de'piedi e dei pugni, lancia i suoi colpi con tal violenza da somigliare alle pietre scagliate dalla catapulta. Il suono della voce loro ha quasi sempre qualche cosa di terribile e minaccioso, anche quando parlano senza sdegno. Tutte le età stimano atte alla guerra, ed un vecchio prende le armi con tanto coraggio, come un uomo nel fiore degli anni, e le sue membra indurite dal freddo e dalla fatica le portano ancora con vigore. Disprezzano il pericolo, nè si vedono fra essi gli uomini che noi chiamiamo per derisione *Marci* in Italia, cioè col pollice tagliato per liberarsi dal servizio militare. I Galli amano molto il vino, ed hanno inventato altre bevande inebrianti; onde vi sono uomini fra il basso popolo in cui l'abitudine dell'ubbriachezza ha istupidito i sensi, e gli ha renduti veri idioti (1) ».

La descrizione che ci lasciò Strabone concorda con quella di Ammiano, quanto alla fierezza del carattere ed al coraggio individuale de'Celti, ma ei li dice in oltre capaci di cultura e d'istruzione letteraria, d'animo aperto, nobili, generosi, e pronti sempre a difendere, anche con le armi, la causa di chi si opprime (2).

Ciò che faceva adunque maggiore impressione nell'animo de'Greci e de'Romani era la grandezza della persona de'Celti, e la robustezza delle membra loro (3). Ammiano Marcellino dice di più, che i loro occhi erano azzurri, e i capelli tra il biondo ed il rosso come presso i Germani (4). Livio altresì avea notato l'alta statura, e le lunghe e rosse chiome de'Galli (5); e Virgilio parimenti accennava a'loro biondi

(1) Historiar. quæ sūpersunt, *Lib. XV. cap. 12.*

(2) *Lib. IV. p. 299, ediz. cit.* Παράπεισθέντες δε εὐμενῶς ἐνδιδόασι πρὸς τὸ χρήσιμον· ὥστε καὶ παιδείας ἅπτεσθαι, καὶ λόγων· της δε βίας, το μεν ἐκ τῶν σωμάτων ἐστὶ μεγάλων ὄντων, τὸ δὲ ἐκ τοῦ πλήθους· συνίασι δὲ καὶ κατὰ πλῆθος ῥαδίως διὰ το ἀπλοῦν, καὶ ἀυθέκαστον, συναγανακτοῦντες τοῖς ἀδικεῖσθαι δοκοῦσιν ἀεὶ τῶν πλησίον.

(3) *Così Cesare:* Plerumque hominibus Gallis præ magnitudine corporum suorum brevitas nostra contemptui est *(B. G. IV. cap. I.); ed Arriano li dice « μεγάλοι τὰ σώματα » (Lib. IV.).*

(4) Comæ rutilantes ex more Germanorum.

(5) Procera corpora, promissae et rutilatæ comæ. *Lib. XXXVIII c. 17.*

zed by Google

capelli ed alla bianca loro carnagione, in que'versi del libro VIII. dell'Eneide:

Galli per domos aderant, arcemque tenebant,
Aurea cæsaries ollis. . . . . .
. . . . . tum lactea colla
Auro innectuntur.

E Claudiano nel seguente verso *(in Rufinum)*:

Inde truces flavo comitantur corpore Galli,

e nel suo secondo panegirico di Stilicone:

. . . . . tum flava repexo
Gallia crine ferox, evinctaque torque decoro
Binaque gæsa tenens, animoso pectore fatur.

Lucano nel X. della sua Farsalia ricorda il biondo capello de'Galli:

. . . . tam flavos gerit altera crines,
Ut nullas Rheni Cæsar se dicat in arvis
Tam rutilas vidisse comas;

ed anche Silio Italico:

Auro certantem et rutilum sub vertice nodum.

Diodoro egualmente descrive le lunghe e bionde chiome galliche, e l'artificio adoperatovi intorno per tingerle in rosso (1), del che fa menzione anche Plinio nel XXVIII. della sua Storia Naturale.

Tacito, scrivendo de'Celti della Brettagna, non dimentica i rosseggianti capelli degli abitanti la Caledonia (2), e nelle antiche poesie popolari erse e gaeliche raccolte e pubblicate dal Machperson e Smith sotto il nome di Ossian (ma che probabilmente appartengono a diversi bardi d'Irlanda e di Scozia, tutti anteriori al secolo VIII. dell'era nostra, e posteriori alla introduzione del Cristianesimo ed alla estinzione del druidismo nell'Isole Brittaniche) gli Irlandesi sono sempre chiamati gli *occhiazzurri* figli di Erina (3), ed ora come bionda,

(1) *Lib. V. 28.*
(2) *Rutilæ Caledoniam habitantium comæ* (Agr. *II.*).
(3) . . . . . Il Duce
Occhiazzurri d'Erina.
(Fingal. I.)
Spregiò d'Erina gli occhiazzurri duci.
(Id. IV.)
Guardando stan da' lor nebbiosi colli
Gli occhiazzurri d'Erina.
(Sulmalla)

Digitized by Google

ora come rossa è descritta la chioma loro (1) e quella de' Caledoni (2).

Così pure, nelle *Triadi Bretoni*, una colonia gaelica di ceppo scoto-irlandese è chiamata: *i rossi Gaeli d'Irlanda*. In altra antica cronica gaelica del 1057 i montanari della corte di Malcom III. sono appellati *giallochiomati*:

A eolca Albain uile,
A shluagh feta folt-buidhe.
Vos docti Albani omnes,
Vos exercitus peritorum flavo-comatorum (3);

e generalmente tutti i Gaeli sono ricordati dalla tradizione come uomini di biondo capello e d' occhio cilestrino (4).

Se dagli autori greci, latini e celtici abbiamo saputo quel era la

In molti luoghi delle stesse poesie anche i Caledoni son descritti con occhi cerulei.

. . . . . Vivace figlio
Dell'occhiazzurra Clato.
(Temora, II.)
Chi vien da Strumo a passo tardo e lento
Coll'ondeggiante crin?
Volge ad Erina sospirosa il guardo,
Il bel guardo azzurrin!
(Id. III.)
. . . . . Vidi il soave
Girar dell'azzurrina pupilletta.
(Id. IV.)
Più non vedesti nelle vôte sale
L'occhiazzurra brillar sua dolce figlia.
(La battaglia di Lava)

(1) Qui colla bionda giovanil ricciaia
Sta Feradaste, l'occhiazzurro figlio
Del buon Cairba regnator d'Ullina.
(Temora, VIII.)
. . . . . È trascinata e sparsa
La gialla chioma per la molle arena.
(Fingal, II.)
. . . . . Gira bieco il guardo
Cormir rossocrinito.
(Temora, I.)

(2) E vetta di collina, ove riposi
Nuvoletta dal sol dipinta a sera,
Pareva, o Civadona, il tuo crin biondo.
(L'incendio di Tura)

(3) *O'Connor*, Rerum hibernicarum scripp. Prolegom. *124*.
(4) *Keating*, History of Ireland, *p. 40*.

Digitized by Google

statura, il colore della pelle, degli occhi e de'capelli de' Celti, un altro genere di ricerche ci farà nota la forma del cranio.

Esistono in tutta l'Europa occidentale, dalla Scandinavia alle Isole Britanniche ed alla Spagna, antichi sepolcri qua e là disseminati, nei quali si conservano gli avanzi mortali de'prischi abitanti di quelle regioni. Accompagnano quegli ossami alcuni monumenti dell'umana industria coevi di quelle tombe, le quali, secondo che contengono utensili, ornamenti, armi in silice, osso, terra cotta, o in bronzo, rame ed anche in oro, ovvero in ferro, si dividono in tre categorie, che giusta il pensamento degli odierni archeologi (1) appartengono a tre diverse epoche, le quali si dicono di *pietra*, di *bronzo* e di *ferro*, essendo la prima la più antica, e l'ultima la più moderna di tutte.

Ora si sa che i Germani, quando giunsero in Europa, conoscevano l'uso del ferro, e perciò è comune opinione, che le tombe della terza epoca fossero opera loro, e alla stirpe loro appartenessero quegli scheletri che vi si sono rinvenuti.

I Germani erano stati nelle loro migrazioni pel continente europeo immediatamente preceduti da'Celti, quindi a costoro sembrano doversi riferire i sepolcri del secondo periodo, del periodo di *bronzo*, e gli scheletri che vi sono rinchiusi appartenersi a quelle celtiche popolazioni, le quali prime si tramutarono d'Asia in Europa.

Varî sono tuttora i pareri intorno a'costruttori de'sepolcri della più antica epoca, e chi li crede fattura de'Celti, chi de'Finni, e chi finalmente di una razza di uomini già estinta (2). Se in mezzo a tali dispareri è pur lecito produrre una propria opinione, io affermo, che quelle tombe non si debbono attribuire ad altri che agli Iberi, i quali movendo dall'Asia prima de'Celti e de'Germani ad occupare le vergini contrade dell'Europa, si distesero a mano a mano dalla Palude Meotide per l'Europa centrale, nordica ed occidentale, sempre incalzati di più in più dalle orde celtiche valorose e guerriere, che ne seguirono le orme, e non si posarono dall'occuparne le sedi anche

(1) *Keferstein*, Ansichten über die keltischen Alterthümer. *Halle, 1846-51* — *Wormsaae*, The Primeval Antiquities of Denmark, translated by *W. J. Thoms. London, 1849* — *Merimée*, Sur les antiquités pretendues celtiques; Moniteur universel du 14 avril *1853, num. 104* — *Munch*, Det norske Folkshistorie, *trad. in ted. dal Clausen. Lubeck, 1853* — *Wilson*, Archeological a. Prehistorical Annals of Scotland. *Edimburgh, 1851* — *De Gobineau*, Essai sur l'inégalité des races humaines, *t. III, 1853*.

(2) *È l'opinione che oggi incontra maggior favore. « The Celtæ (we have seen reason te believe) are by no means to be regarded as the primal heirs of the land, but are, on the contrary, comparatively recent intruders. Ages before their migration into Europe, an unknown Allophylian race had wandered to this remote island (Isole Brittanniche) of the sea, and in its turn gave place to later Allophylian nomades, also destined to occupy it only for a time. Of these antehistorical nations, Archæology alone reveals any traces »* — *Wilson*, Arch. a. Prehist. Annals of Scotland *pp. 700-701*.

Digitized by Google

quando, varcati i Pirenei, ricoverarono gli Iberi in Ispagna, o solcato il mare cercarono rifugio nell'Isole Brittanniche. Agli Iberi primitivi crediamo adunque appartenersi que'teschi trovati nelle cripte e sepolcreti del periodo lapideo; e se non falla il nostro giudizio, i loro caratteri anatomici lo confermano in maniera evidente. E nel vero il cranio de' Baschi odierni, ed in gran parte eziandio quello de'Liguri, i primi discendenti legittimi delle vetuste popolazioni iberiche della Spagna, i secondi di quel ramo d'Iberi che si allargarono per la costiera mediterranea dalle foci del Rodano fino a quelle del Tevere, rassomigliano grandemente a' teschi raccolti da quelle antichissime sepolture dell' età di *pietra*: crani corti e larghi, con l' occipite ampio e dilatato, da poter servire di tipo alla forma brachicefala ortognata del Retzius, senza per altro essere interamente identici alla piramidale del Prichard ed alla mongollica del Blumenbach, non avendo molto proeminenti i zigomi, nè larghe e profonde le orbite, nè molto piane le ossa nasali, nè l'apparenza, per così dire, quadrata del contorno del viso, ma presentando, in universale, un tipo intermedio fra l' ovale ed il piramidale dell' illustre etnologo brittanno (Tav. X., fig. 1. 2.).

Diversa (massimamente per la relativa proporzione de'diametri antero-posteriore e bilaterale) dalla forma precedente è quella de' crani trovati nelle tombe del periodo di *bronzo*, e pertinenti, come io credo, ai Celti. Questa conformazione è quella che anche oggigiorno distingue la famiglia celtica, e rappresenta la forma ovale del Prichard, o la caucasea del Blumenbach (fig. 3. 4.), se non che ne'crani antichi trovasi più lungo che or non sia il diametro antero posteriore, più stretto il bilaterale e l'occipite più sporgente, il perchè gli antropologi inglesi e scandinavi hanno adottato per essi il nome di *Cimbo-cefali*, per indicarne la figura simile a quella di una navicella (Κύμβη, *cymba*, barca); onde io credo con molta verosimiglianza, che essi rappresentino il tipo celtico primitivo, innanzi che le nuove dimore e la nuova civiltà alla quale indi i Celti furono chiamati non avessero modificato a poco a poco quella parte del loro scheletro, e non ne avessero eziandio alterata in parte, col lor connubio, la natia purezza, gli Iberi, i Latini ed i Germani (1).

(1) *Per la parte antropologica delle popolazioni primitive dell'Europa occidentale consul. la Memoria del prof. Eschricht, di Copenaga* « Sugli avanzi sepolcrali delle antiche razze della Danimarca e contrade vicine », *quella dell'Estorf:* « Intorno agli antichi monumenti celtici dell'Annover », *e quelle del Retzius* « Sui crani de'primi incoli della Francia », *e* « Sui crani delle antiche tombe d'Inghilterra e d'Irlanda ». *Ved. anche Lalanne, ne'*Comptes-Rendus de l'Academie des sciences de Paris *(1843); Serres* (ibid. *1845) pe'crani trovati a Meudon, ed altri rinvenuti in altri punti della Francia* (ibid. *1853). Interessantissime sono le* Ricerche sui primi abitatori della Scandinavia *del prof. Nillson, di Lund, il classico lavoro del Dott. Wilson, e i* Crania Britannica *de'Dottori Davis e Thurnam.*

[illegible] [illegible] [illegible] [

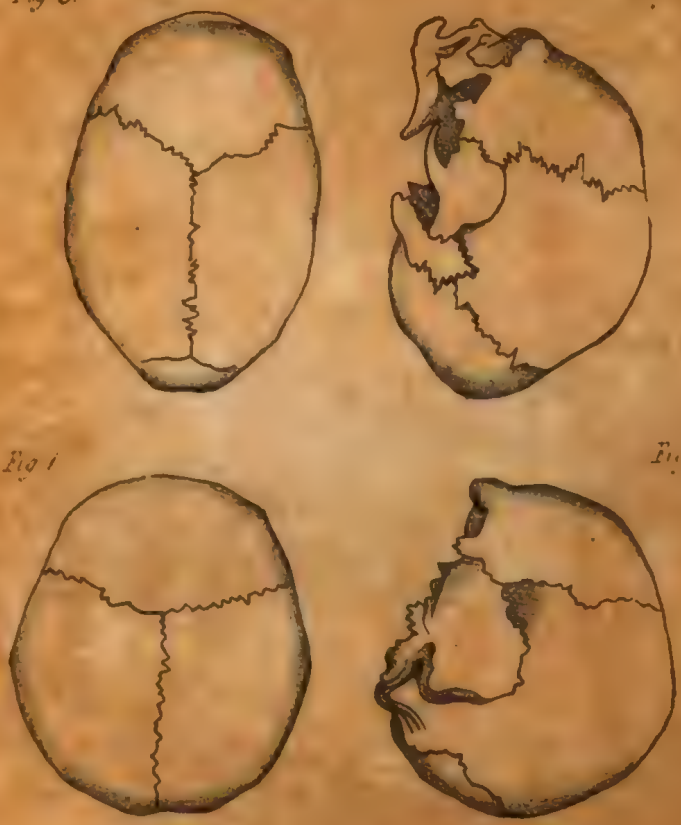


Fig. 1 2 Cranio iberico ?

Fig. 3 4. Cranio celtico.

Digitized by Google

Con questi avanzi osteologici, e con le notizie raccolte dagli scrittori noi possiamo dunque delineare i caratteri fisici de'Celti, quali essi erano innanzi e dopo il cominciamento dell'era volgare: teschio ovale, fronte mediocremente alta e non molta larga, statura eminente, complessione robusta, colorito incarnato, occhio azzurro, capelli e peli biondi o rosseggianti. Ma tali caratteri non più tutti si ravvisano oggi, non dico già nella Francia intera o nella intera Gran Brettagna, ma in quelle stesse contrade di Francia e delle Isole Brittaniche, le quali si conservarono più lungo tempo indipendenti da straniere dominazioni, e più lungamente mantennero la nazionalità loro, come la Brettagna francese, la Scozia Settentrionale, il paese di Galles e l'Isola d'Irlanda. Il connubio de'Celti con popoli di altre stirpi (oltre la influenza prolungata del nuovo clima) ne ha alterato così le forme primigenie, che gli odierni abitatori delle Gallie, della Spagna e delle Isole Brittanniche presentano in parte anche i caratteri fisici di que'popoli che si stabilirono in mezzo ad essi; onde vedi, in Francia, il tipo celtico qui congiunto all'iberico ed al latino, là al germanico, altrove al greco che fu dominante nella colonia focese di Massilia, od al semitico dal quale derivarono gli abitatori delle città fenicie di Nemauso (Nîmes) e di Alessia; in Inghilterra, commisto al tipo iberico, o al latino, o al teutonico nella maggior parte; ed in Ispagna associato all'iberico, ed in parte al latino, al germanico ed al semitico, tanto per le colonie fenicie e le incursioni cartaginesi, quanto per la invasione e dominio che vi esercitarono per lungo tempo gli Arabi maomettani.

Vissero lungamente i Celti nella fiera loro indipendenza fino a che i Romani non gli scacciassero d'Italia, e non ne occupassero le proprie contrade, riducendole in provincia latina. Volgendosi i Romani nelle Gallie posero stanze primamente in Provenza ove fondarono la colonia d'*Aquae Sextiae*, l'anno di Roma 629. Di là mossero verso i Pirenei, e vi collocarono la potente colonia di *Narbo-Martius*, Narbona, la Roma delle Gallie, la rivale di Massilia. Nè valsero a respingere i Romani le barbare orde de'Cimbri-Teutoni e degli Ambro-Teutoni, che il loro braccio congiunsero a quello de' Galli: nè valse la totale disfatta del console Cepione, perciocchè l'arpinate Mario assalì e disfece presso l'Acque Sestie il poderoso esercito degli Ambro-Teutoni, e discendendo in Italia, nelle pianure presso Vercelli annientò la potenza de'Cimbri che arditamente si erano spinti fin sulla sponda sinistra dell'Eridano, minacciando distruzione e barbarie al popolo latino.

Ma la Gallia indipendente era lacerata dalle intestine dissenzioni degli Edui e degli Arverni e Sequani, i quali invitarono in lor soccorso le tribù germaniche degli Svevi che, oppressi gli Edui, furono ancor più crudeli con gli alleati Arverni e Sequani. A liberarsi da tanti nemici le fazioni opposte della Gallia, ravvicinate dalla sventura, invocarono l'aiuto degli Elveti e de'Romani; i primi cari al partito degli

Digitized by Google

Edui comandati da Dummorice fautore de'capi de'clan; i secondi al partito popolare, o della elezione rappresentato da'Druidi. Erano in forse i Romani se dovessero volgere le legioni contro lo svevo Ariovisto, o spingerle contro gli Elveti che, abbandonate le contrade native, aveano in pensiere di stabilirsi ad occidente nel paese de'Santoni (Saintes); ma l'invitto Cesare attaccò prima gli Elveti e li respinse nelle native montagne; quindi le genti di Ariovisto, di cui pochi scamparono dal ferro nemico per perire, fuggendo, nel Reno. Allora i Galli nuovamente si collegarono contro i Romani, i quali uscirono sempre vincitori da'combattimenti, e fermarono di ridurre, come nel vero ridussero, tutta la Gallia in loro soggezione.

Più fortunati de'Galli non furono i Celti che erano passati nelle Spagne e componevano, insieme co'primi incoli dell'Iberia, la nazione dei Celtiberi. E perchè i Fenicì commerciando con la Spagna aveano scoperta l'inesauribile ricchezza delle sue miniere, e vi aveano fondato colonie assai, i Cartaginesi non vollero perduto per sè un paese cotanto fertile, e ne designarono la conquista co'soldati di Amilcare. Non ressero i Celtiberi a'primi impeti dell'esercito africano, e i più valorosi, ed Indortate, e il maggior numero de' suoi cinquantamila combattenti furono uccisi dagli invasori, che sottomisero in un baleno tutta la costa occidentale della penisola battuta dall'Oceano. Ma per quelle vicende che sogliono accompagnare le guerre, disfatto e spento in una battaglia il capitano cartaginese, assunse il comando il suo genero Asdrubale che sottomise al suo giogo molti capi di barbari, e fondò la nuova Cartagine (Cartagena) cui meditava di render emula di Cartagine antica e di Roma. Lui spento, videsi a capo dell'armata punica in Ispagna il giovanetto Annibale, che ridusse all'obbedienza i Celtiberi dell'interno (Olcadi, Carpetani e Vaccei), ed assalì e prese Sagunto alleata di Roma.

Arse allora e divampò ostinata guerra fra le due rivali Cartagine e Roma: guerra che dovea decidere quale de'due continenti dovesse all'altro prevalere, e dare legge e norma alla nascente civiltà.

Volle fortuna anche questa volta vincitrici le aquile romane, e non ostante tutta l'arte di guerra maravigliosamente spiegata da quel prode de'prodi Annibale, che per ben diciotto anni fu lieto delle italiche contrade, gli Scipioni meglio di lui assecondati e sostenuti dalla costanza di chi reggeva le sorti del Campidoglio, l'ebbero finalmente battuto e vinto. Con che anche la Spagna fra l'Ebro e i Pirenei, l'antica Castiglia con parte della nuova e dell'Aragona, e la Spagna ulteriore, il Portogallo, Leone, Andalusia, venne tutta in potere di Roma trionfante.

Ma non soffrendo i Celtiberi di esser retti alla foggia di provincia romana, provocati dalle crudeltà di Lucullo e di Galba, si unirono con gioia a Viriato che tentava di emancepparli. Nulla furono per essi le disfatte toccate successivamente da cinque pretori e dal Console Serviliano che concluse un trattato fra il popolo romano e Vi-

riato; perciocchè, ucciso questo per comando del Senato di Roma, e concentrata la guerra nella sola Numanzia, capitale degli Arvachi, dove s' erano raccolte le tribù de' Belli scacciati da Segeda, dopo gli eroici sforzi di un valor disperato cadde pure Numanzia in potere dei Latini, e con essa tutta l'ampia penisola spagnuola sentì il giogo che le imponeva il Campidoglio.

I Celti di Brettagna oscuramente vivendo nelle terre loro circondate dal mare non ebbero parte a' gran movimenti delle nazioni confinanti co' Romani, e furono gli ultimi della loro famiglia che sentissero il peso del dominio di Roma. L' Irlanda pertanto si resse sempre con proprie leggi, ed ebbe serie non interrotta di re nazionali; e la Scozia fu tanto gelosa della sua libertà, che a liberarsi dalle minacce de' Pitti e de' Caledoni (scozzesi), i Romani innalzarono una muraglia che separava dalla barbara la Brettagna da essi tenuta. Quella gran parte poi dell' Inghilterra che fu invasa dalle armi latine videsi eretta a romana provincia, e governata secondo il senno e le istituzioni dei vincitori.

Or ecco i Galli, i Celtiberi e i Brittanni ridotti in potere di Roma: ecco la civiltà italica ingentilire i barbari dell' Europa occidentale. I rozzi suoni della celtica favella sono sostituiti nel foro, nelle magistrature, negli officî, dall' armoniosa lingua del Lazio. Qui però cessa l'autonomia della celtica famiglia, e d'ora innanzi i destini di questi popoli sono associati a que' di Roma, e poi de' Germani, di cui divennero conquista. Ma prima di seguire le vicende delle dominazioni germaniche nelle diverse province delle Gallie, piaccia al lettore di rivolgere per poco la sua attenzione sulle credenze religiose, e sullo stato civile delle celtiche popolazioni, quand' elle non erano ancora soggiaciute nè al dominio latino, nè al teutonico.

I Celti erano, a' tempi di Cesare e già ben molto anche prima di Cesare, popoli stanziali, che viveano in grandi villaggi, de' quali alcuni sì vasti, che pel numero degli abitanti poteano bene chiamarsi città. Possedevano comode abitazioni, semplicemente ornate. Fondevano, e lavoravano in mille guise i metalli, e il legno, l'osso e l'avorio dalle lor mani prendevano le forme più delicate. Non ignoravano l'arte di fare il vetro e le terre cotte, nè il mestiere di filare la lana e ridurla a stoffe discretamente fine. Coniavano monete per i bisogni del commercio esteriore, e ne aveano d'oro, d'argento, di rame, d'oro argento e rame; tonde, quadrate, radiate, battute in basso od alto rilievo, e talune eziandio con leggende (forse celtibere) non ancora, ch' io sappia, deciferate.

Pria che le tribù cimriche recassero nelle Gallie ed in Brettagna la religione da esse professata (1), gli altri Celti adoravano obbietti mate-

(1) *Sulla religione de' Druidi, oltre Cesare, ved. Thierry* Histoire des Gaulois; *Michelet*, Histoire de France; *la* Storia d'Italia del Medio Evo *di C. Troya, lib. 4 V.; Pictet, negli* Schiarimenti al I. libro della Storia cit. del Michelet; *Keferstein*, Ansichten über die keltischen Alterthum; *Diefen-*

Digitized by Google

riali, fenomeni e forze della natura, come laghi, fontane, alberi, venti, e sopra ogni altro il terribile Kirk (1). In appresso ad ognuno di questi obbietti e di questi fenomeni, non che ad ogni luogo e ad ogni tribù, fu preposto un Genio che li governasse, e Tarano (2) fu lo spirito del tuono, Vosegio divinità de' Vosgi (3), Pennino delle Alpi, Arduino delle Antenne (4). Gli Arverni avevano il loro genio (5): Bibracte era Diva e Città degli Edui (6), Aventia degli Elveti (7), Nemauso (Nîmes) degli Arecomici, etc.

Sotto il nome di *Belo* o *Beleno* il Sole facea nascere le piante salutari, e presiedeva alla medicina (8), Euso od Eso alla guerra (9), Teutate al commercio ed all'industria; ed alla poesia e all' eloquenza sovrastava Ogmio, armato della scure e dell'arco, e strascinantesi dietro uomini legati per l'orecchie con catene d'oro e d'ambra che gli uscivano dalla bocca (10).

Feroci credevansi cotesti Numi de'Celti, e più feroci erano i sagrificî che loro si offrivano, imperciocchè non solamente gli uomini ferivansi con la spada nelle reni per pigliare co' riti d' orrida scienza gli auguri dai moti del volto e dai gemiti del dolore, ma le vittime racchiuse in grandi e mostruose macchine intessute di vinchi, vive non di rado s' ardeano.

I Druidi ammansirono le sanguinose superstizioni degli altri Celti, ed insegnarono la materia e lo spirito essere eterni, e la sostanza dell'Universo rimanere inalterabile nella perpetua variazione de'fenomeni, ne' quali domina a vicenda l'influenza dell' acqua e del fuoco (11). A queste dottrine accoppiarono il dogma della metempsicosi, credendo che le anime dopo morte andassero errando nell' aere, e passassero da un corpo ad un altro corpo umano (12).

bach, Celtica. Sprachliche Documente zur Geschichte der Kelten. *Stuttgart, 1839, t. I.*

(1) *Maxim. Tyr.* Serm. *18* — *Seneca*, Quæstion-nat. *Lib. V. c. 17* — *Strabone, Lib. IV* — *P. Orosio, Lib. V. cap. 16* — *Greg. Turen.*, de Glor. confess. *cap. 5.*

(2) *Lucano, I.*

(3) Inscript. Grut. *p. 94.*

(4) Ibid.

(5) *Reines.* App. *5.*

(6) Inscript. apud Scriptores rerum francic. *I. 24.*

(7) *Grutero, p. 110.*

(8) *Ausonii* Carmina *II.* — *Tertull.* Apol. *cap. 24.*

(9) *In un basso rilievo rinvenuto sotto la chiesa di Nostra Signora di Parigi, nel 1711, vedesi Eso seminudo, coronato di foglie con una scure in mano, e il ginocchio sinistro appoggiato sopra un albero che egli recide.*

(10) Ogham *era chiamata la scrittura sacra degli Irlandesi. Ved. Tolland, O'Halloran, Beaufort, nelle* Collectanea de rebus hibernicis.

(11) *Cesare, B. G. VI. 14* — *Diodoro, V.* — *Valerio Massimo II. 9.*

(12) *Strab.* loc. cit. — *Cesare*, loc. cit. — *Mela, III. 2* — *Amm. Marcel. XV, 9* — *Val. Mas.* loc. cit.

Digitized by Google

Sceglieano i Druidi per lor dimora il bosco più fitto di querce, nè mai senza la fronda di esse celebravano verun sacrificio. Tutto che nasceva intorno alla quercia stimavano mandato dal Cielo, ed un segno impresso da Teuta, o da' minori Iddii sull' albero sacro (1).

Monumenti del druidismo rimangono tuttora ne'paesi dove il culto ne fu professato, e consistono in grandi pietre che furono presso i Celti e l'ara e il simbolo della divinità.

I feroci costumi del Celta raddolciva il canto del bardo che sublimava le imprese de' capi de' clan, e lodava i valorosi che fortemente pugnando caddero nelle battaglie (2). Vivono ancora oggi nelle montagne di Scozia e d'Irlanda vecchie canzoni composte da'bardi in onore de' loro eroi, e le raccolte pubblicatene dal Machperson e Smith, vestite di eleganti forme italiane da Cesarotti e Leoni, fanno aperto quanto affetto e quanto slancio di poesia governasse i canti popolari ersi e gaelici.

Caduto il mondo romano, ed invasa da' Germani la meriggia e la occidentale Europa, i Celti soggetti a' Romani furono preda delle orde conquistatrici, che distruggevano dappertutto col potere di Roma anche gli effetti della romana civiltà. Le lotte che si agitarono fra i Celti e i nuovi Barbari diedero origine alle moderne nazioni francese, inglese e spagnuola, il perchè noi, volendo accompagnare lo svolgimento di queste dall' elemento celtico-latino, ci occuperemo brevemente di ognuna di esse in particolare.

(1) *Cesare,* loc. cit. — *Plin. XVI. 44 — Virgil.* Æneid. *I. VI. — Così Lucano espone nel I. libro della sua Farsalia la somma delle dottrine druidiche : il poeta parla a'Druidi (v. 362 e seg.).*

Solis nosse Deos, et cœli numina vobis,
Aut solis nescire datum : nemora alta remotis
Incolitis lucis. Vobis auctoribus, umbræ
Non tacitas Erebi sedes, ditisque profundi
Pallida regna petunt : regit idem spiritus artus
Orbe alio : longæ (canitis si cognita) vitæ
Mors media est. Certe populi, quos despicit Arctos,
Felices errore suo, quos ille timorum
Maximus, haud urget leti metus ; inde ruendi
In ferrum mens prona viris, animæque capaces
Mortis : et ignavum redituræ parcere vitæ.

(2) *Tolland,* loc. cit.—*Logan,* The Scotish Gail, *t. II. p. 215—Cesarotti,* Dissertazione intorno a'Caledoni, premessa alla sua traduz. di Ossian — *Il canto accompagnavasi col suono d'uno strumento detto* chrotta *da Venanzio Fortunato ; onde nacque forse la* rotta *cara a'menestrelli del Medio Evo e simile alla lira ellenica.*

Digitized by Google

§ 1. *Francesi.*

Reggeva Onorio figlio del gran Teodosio lo scettro d'occidente, quando i Germani, irrompendo nelle Gallie, provarono a'Romani a che debole filo si attenesse la vita di un impero così vasto. Primi a passare il Reno e devastare la Gallia orientale furono i Borgognoni che si traevano con sè gli Alemanni, e posero stanza nelle terre che sono fra la Mosella ed il Rodano, mentre gli Alemanni si allargarono per la Elvezia orientale. I Vandali e gli Alani che li seguirono, dopo tre anni di saccheggi e distruzione, superati i Pirenei, dilagarono per la penisola spagnuola. Dalla destra del Reno, ove fecero capo contro i Vandali e gli Alani, varcato il fiume, estesero i Franchi i loro quartieri nel Belgio; i Visigoti popolarono l'Aquitania e la Narbonese loro concessa con trattato da Onorio, e le città dell'Armorica formarono una lega, e provvidero alla propria difesa. L'autorità di Roma sempreppiù scemava, anche ne'paesi ch'erano rimasti affezionati a quel dominio, e i destini delle Gallie erano tutti nelle mani de' Barbari, dopo che l'ultima scintilla del romano valore s'ebbe spenta con Ezio, il quale avea respinto, con l'aiuto de'Barbari stessi, il nembo degli Unni che minacciava distruggere le intere Gallie, come avea fatto di Metz, di Tongres, e del paese centrale fino alla Loira.

I Franchi intanto dilatavano le loro frontiere nella seconda Belgica, ed insignoritisi di Tournay, di Cambray, di Feruana e di Colonia, aveano fatta di ognuna di esse la residenza di un re, i quali tutti si dicevano discendere da un Meroveo, cioè eroe del mare. Clodoveo, re de'Franchi Salici che regnava in Tournay, associatosi Regnacario re di Cambray, diede battaglia al conte romano Siagrio, il quale disfatto, le città che ancora tenevano per Roma si arresero a' Franchi vincitori. Sperimentarono quindi la forza delle armi di Clodoveo gli Alemanni che il riconobbero per capo, non che le città dell'Armorica, e gli altri soldati barbari i quali aveano fino allora seguito nelle Gallie lo stendardo romano; e così il suo regno in poco d'ora dilatossi fino all'oceano, alla Loira che il dividea da' Visigoti, alle montagne intorno a Tongres che lo partivano da'Borgognoni, ed al Reno che lo separava dalle tribù dei Franchi indipendenti.

Ma tutto parea poco all'ambizioso capo de'Salici, ond'ei volle ancora disfarsi de'Visigoti a'quali diede battaglia ne' piani di Vouglè, devastandone il paese dopo la vittoria. Trovato poi modo ad infierire, tolse la vita ed il trono a'rimanenti re franchi di cui distrusse fin gli ultimi rampolli; e per tal modo la Gallia nel volgere di pochi anni da Onorio passò a Clodoveo, da romana divenne germanica. Aggrandì Clotario figliuolo di Clodoveo la dominazione sua nelle Gallie con la Provenza che fu ceduta dagli Ostrogoti, e con la Borgogna sottomessa con le armi; ma Clotario morto, la Gallia fu divisa un'altra volta ne'quattro regni di Austrasia, Neustria, Borgogna ed Aquitania, abitati i due pri-

Digitized by Google

mi da'soli Franchi, e gli altri detti romani, imperciocchè sebbene vi stessero e Galli e Borgognoni e Visigoti, non altra favella vi si parlava se non la romana. Riuniti questi regni, e nuovamente smembrati fra i successori de' figli di Clotario, videsi finalmente la Francia (come si chiamò di poi la Gallia) governata da're della Neustria, accanto a'quali sorgeva la potenza di Carlo Martello, che diè rotta a'Mussulmani che aveano invasa ed occupata quasi tutta l'Aquitania e la Provenza. Con Carlo Martello incominciò la dinastia Carolingia, della quale Carlo Magno fu l'Eroe, poichè non solo avvinse al suo trono le francesi province, ma estese le conquiste in Germania ed in Italia, e fu coronato imperatore di occidente. Lodovico il Pio divise fra i suoi figli l'ereditato reame che di nuovo riunissi nelle mani di Carlo il Calvo, col regno del quale surse veramente la monarchia francese, « o l'indipendenza della nazione, poichè allora fu creata la lingua che oggi parlasi in Francia, e allora questa separossi dagli Alemanni e dagli Italiani (1) ».

L'invasione de' Normanni, che dopo avere scorazzato per la Francia posero stanza nel paese che per essi fu detto Normandia, segnò una nuova divisione che poi crebbe e moltiplicò grandemente con l'autorità che si usurparono i Conti, i quali da magistrati amovibili che erano, furono da esso Carlo riconosciuti come ereditarî. Sorsero allora gravi e continuate discordie, e fiere guerre intestine: la dignità reale non era più riconosciuta nel fatto, se non da'soli vassalli che abitavano le terre tenute in governo dal sovrano, ed invece cresceva la possanza de'Conti di Capeto che riuscirono finalmente ad occupare il trono, e a farsi proclamare Monarchi de'Francesi.

Conveniva, a fine di ridurre la Francia all'unità nazionale, abbattere l'autorità de'Conti omai fatta strapotente; e a tanta impresa volsero l'animo Carlo VII. e Luigi XI. che lasciò assoluto il reame nelle mani de'suoi imbelli successori, rilevato poi di nuovo da Enrico IV. e da quella vasta mente del ministro di Luigi XIII., Cardinale di Richelieu, e sublimato dal quattordicesimo Luigi, il cui regno consolidò la monarchia, la quale sotto Luigi XVI. fu distrutta dalla Repubblica che rinnovò la faccia della Gallia e dell'Europa. Ma l'Europa non tollerò l'onta per lungo tempo, e il Bonaparte, maraviglia de' secoli, fu schiacciato da' popoli ch'egli avea soggiogati, e il trono francese rioccupato da un discendente de'Capeti, e l'estensione del territorio, con leggere variazioni, ristretta a' suoi antichi confini che si conservano tuttora dopo le nuove fasi alle quali è andata soggetta la Francia, sia quando chiamò, nel 1830, a suo supremo reggitore Luigi Filippo di Orleans; sia nel 1848, allorchè, discacciato l'Orleanese, ravvivò nuovamente lo statuto repubblicano, all'ombra del quale si è governata fino al 1852, quando la volontà nazionale acclamò imperatore il figlio di un fratello di Napoleone Bonaparte.

(1) *Sismondi*, Storia della caduta dell'Impero Romano.

Digitized by Google

Seguiremo ancora in questa rapida esposizione storica, le principali vicende degli altri popoli celtici che abitavano le Gallie, e che, cessato il dominio romano si sobbarcarono alle potenze germaniche. I quali popoli, cioè gli Svizzeri ed i Belgi, noi comprendiamo nella medesima classe de' Francesi, considerate le origini comune onde gli uni e gli altri derivarono.

A. *Svizzeri.*

E facendoci dapprima a parlare degli Svizzeri, diremo, che dopo le invasioni de' primi Germani vennero in Elvezia anche i Franchi, ma le terre occidentali di quel paese appartennero per lungo tempo alla Borgogna, mentre le orientali facevano parte della Germania oltra il Reno, e la Rezia veniva occupata dagli Ostrogoti che governavano l' Italia.

Furono le provincie elvetiche aggregate all' Impero Germanico da Corrado II. di Franconia nel 1030, dopo la quale epoca la storia della Svizzera non più si scompagna da quella degli stati Alemanni. Nell' interregno che seguì alla elezione imperiale di Alfonso X. di Castiglia, il feudalismo s' ingigantì nell' Elvezia, e le oppressioni dei signori maturarono lo scoppio di quella ribellione, la quale diede alla Svizzera l' indipendenza e la libertà. Tre paesi, Schwitz, Uri ed Unterwalden, niegarono riconoscere l' autorità de' loro feudatari e la dipendenza dall' Impero Germanico; nè Alberto imperatore, nè Leopoldo suo figlio Duca d' Austria poterono ridurli all' obbedienza, perciocchè l' intrepido coraggio di Guglielmo Tell da l' un canto, e dall' altro le vittorie che i cantoni riportarono nel paese di Schwitz, assicurarono la loro emancipazione. Tosto a' tre primi cantoni si aggiunsero gli altri di Lucerna, di Berna e di Zurigo, e così più forti di numero poterono affrontare e porre in rotta l'audace Carlo di Borgogna e l'Imperatore Massimiliano in sullo scorcio del secolo XV. Successivamente sotto la elvetica bandiera si riunirono Glarona, Zugo, Soletta, Friborgo, Sciaffusa e Basilea, e per ultimo il territorio di Appenzel, che compì il numero de'tredici cantoni confederati, della cui alleanza si gloriarono i Grigioni colla Valtellina, il Vallese, Berna, Mulhausen, Sangallo, Neufchâtel ed il vescovo di Basilea, e ne impetrarono la protezione Vaud, Baden, Lugano, Locarno, Mendrisio, Valmaggia, la Turgovia, il Reinthal e l' antica contea di Sargans.

Napoleone Bonaparte che proclamò in Elvezia una novella costituzione, aggiunse a' tredici cantoni primitivi anche quelli di Argovia, Sangallo, Turgovia, Vaud, Ticino e de' Grigioni, che ne elevarono il numero a diciannove, e a suo talento vi risecò ed aggiunse territori, ma il congresso di Vienna ridonò alla Svizzera le sue antiche confinazioni, e dopo quell' epoca, Ginevra, Neufchâtel e il Vallese, eretti a cantoni, ne accrebbero il numero fino a ventidue.

Digitized by Google

B. *Belgi.*

La porzione delle Gallie tenuta dalle tribù celtiche de'Belgi, al cadere del mondo romano, fu occupata da'Franchi che ne fecero parte del regno d'Austrasia insieme alle altre province che forman oggi la monarchia olandese, i cui destini furono associati per lungo tempo alle province del Belgio attuale. E però, come l'Olanda, anche i belgici paesi sottostettero al feudale reggimento infino a che il Duca di Borgogna, Filippo il Buono, non gli ebbe ridotti in sua soggezione da cui passarono in dominio di Massimiliano d'Austria padre del quinto Carlo. Il mal governo di Filippo II. che spinse alla rivolta, e quindi, dopo lunghe e fiere lotte, alla completa emancipazione le provincie settentrionali de'Paesi Bassi, non ruppe il legame dei Belgi colla spagnuola Monarchia; ma l'autorità su que'popoli fu ceduta dalla Spagna all'Imperatore d'Alemagna, all'infuora dello scarso territorio che i Francesi vi aveano conquistato, e che estesero di poi maggiormente verso la fine del secolo decorso, aggregando alla Francia il Vescovado di Liegi. Nelle nuove divisioni territoriali del 1815 il Belgio riunito all'Olanda compose con essa la Monarchia Neerlandese, ma i moti nazionali del 1830 separarono di nuovo dall'Olanda le Belgiche province che ora formano il ricco e industrioso regno del Belgio.

Raro è oggi il vedere nelle Gallie que'caratteri naturali ond'erano ornati i Celti che ci furono descritti dagli autori dell'antichità, imperciocchè i varî popoli che si tramutarono in quel suolo v'impressero ancora i loro tipi nazionali, che alterarono grandemente le forme proprie de'Celti primitivi. E però fosco il capello, scura la tinta delle carni e l'occhio castagno ravvisi nelle contrade meridionali, dove i Galli furono commisti con gli Iberi, co'Greci, co'Fenicî e con gli Italiani. La statura piuttosto eminente, la chioma generalmente bionda, l'occhio quasi sempre cilestrino, la carnagione bianca incontri, è vero, frequente in Normandia, ma una fronte spaziosa, i pomelli delle gote un po'sporgenti rivelano ivi a prima vista il connubio dei Celti co'Germani: connubio che si scorge ancora più specchiato ne'Belgi e negli Svizzeri, ne'quali si rende eziandio evidente il predominio del tipo germanico sul celtico, mentre in Brettagna quest'ultimo offre i suoi caratteri meno alterati da straniera mescolanza, benchè veramente sieno molto variati da quello ch'essi erano a'tempi di Cesare.

Altrettanto distinti quanto i caratteri fisici sono i caratteri morali delle varie province della Francia, perciocchè nelle meridionali osservi la vivacità, il gesto espressivo, lo slancio fantastico e passionato de'Greci e degli Italiani; nella Brettagna la caparbietà, e l'indomabile resistenza, e l'opposizione intrepida de'Celti: in Normandia la gravità e l'industria operosa dell'Alemanno, laddove nel centro della Francia il complesso di caratteri così disparati forma il vincolo di unione per mezzo del quale ogni provincia riconosce il ligame che la congiunge a tutto il resto di quella grande e nobile nazione (1).

(1) *Un illustre storico di Francia osserva come noi, ma sotto un altro*

Ma parlando più particolarmente delle qualità di natura e del carattere proprio de'Francesi, ben si sa, che molte sono le doti della mente e dell'animo e pregevolissime, le quali da niuno potrebbero essere loro disdette: perspicacità e prontezza d'intelletto, chiarezza d'idee, attitudine grandissima ad appropriarsi i trovati altrui, universaleggiarli, ed esporli con facile e leggiadra elocuzione. Trovi in essi brio, vivacità, coraggio, impeto e nobiltà di sentimenti, magnanimità ad intraprendere cose grandi, audacia di osar le difficili e prontezza e celerità nell'eseguirle, indole viva tuttora dell'antica stirpe de'Celti; ma, come questi, eziandio i Francesi di oggidì sono incapaci a durare ne'propositi; il menomo ostacolo gli stanca, si abbandonano, si perdono di animo, e mancano generalmente di quella tenacità di volere, che solo può darla vinta a chi più la dura. Nel che veramente i Romani furono superiori a tutti i popoli antichi e moderni, ed a questo carattere di fermezza, non che alla loro moderazione e sapienza, dovettero certamente la conquista e il dominio del Mondo.

Ella è quistione presso gli eruditi se l'odierno parlar francese ritragga del celtico e del latino ad un tempo, o se sia una semplice diformazione, per influenza teutonica, della lingua del Lazio che favellavasi nelle Gallie, la quale, benchè si fosse preteso esservi stata non molto comune, abbiamo argomenti assai a poter credere, che vi si fosse resa di un uso presso a poco universale. E nel vero compiacevasi Marziale che da tutti in Vienna si leggessero le sue poesie (1). In

aspetto, la stessa opposizione di caratteri, nel popolo francese. « Nous croyons être une nation, et nous sommes deux nations sur la même terre deux nations ennemies dans leurs souvenirs, inconciliables dans leurs projets: l'une a autrefois conquis l'autre; et ses desseins, ses vœux éternels sont le rajeunissement de cette vieille conquête énervée par le temps, par le courage des vaincus, et par la raison humaine. La raison, qui fait rougir le maître de l'abaissement où il tient son esclave, a détaché graduellement de ce peuple tout ce qu'il y avait d'âmes généreuses et d'esprits droits; ces transfuges vers la meilleure cause en ont été les plus nobles soutiens; et nous, fils des vaincus, ce sont de pareils chefs que nous voyons encore à notre tête. Mais le reste, aussi étranger à nos affections et à nos mœurs, que s'il était venu d'hier parmi nous, aussi sourd à nos paroles de liberté et de paix que si notre langage lui était inconnu, comme le langage de nos aïeux l'était aux siens, le reste suit sa route sans s'occuper de la nôtre. Quand nous essayons plan sur plan pour un établissement commun, quand nous nous efforçons de perdre la mémoire, et d'embrasser dans une vaste union tout ce qui vit sur le sol de la France, ils se lèvent pour nous démentir, et, ralliés à l'écart, ils se rient entre eux de nos désappointements continuels. » — *Thierry.* Dix ans d'études historiques, *VIII.*

(1) Fertur habere meos, si vera est fama, libellos
Inter delicias pulchra Vienna suas.
Me legit omnis ibi senior, juvenisque, puerque,
Et coram tetrico casta puella viro.

Digitized by Google

latino scriveva S. Girolamo alle nobili donne gallicane, come S. Ilario e S. Avito alle loro sorelle, e Sulpizio Severo alla suocera; e Sidonio raccomandava alle donne di Gallia la lettura delle opere di S. Agostino (1). In oltre i Romani rendevano giustizia nella lingua loro, e nei tribunali, ne' pretori, nelle basiliche altro sermone non favellavasi che il latino. Intanto egli è pure credibile, che nelle campagne lontane dai centri di civiltà, i contadini avessero conservato il proprio idioma celtico, il quale non era neanco interamente obliato dagli uomini collocati in alte dignità; perciocchè il provenzale Cornelio Galba, console e pretore, adoperava il vocabolo celtico *casnar*, invece di *assectator puellae*, di che lo rimprovera Quintiliano (2), e quell'Antonio Primo, la vittoria del quale assicurò l'imperio a Vespasiano, chiamavasi originariamente *Bec* (3), parola gallica conservatasi in tutti i dialetti celtici e nel francese. Settimio Severo nel 230 ordinò che si ammettessero i fedecommessi non solo in greco ed in latino, ma ancora in lingua gallicana (4), nella quale una Druidessa parlava all'imperatore Alessandro Severo; e Sidonio Apollinare, vescovo di Clermont, rende grazie al cognato Ecdicio, perchè avea saputo far deporre alla nobiltà arverna la rozzezza della lingua nativa (5).

Il connubio che si andò stringendo a mano a mano fra il latino comune nelle Gallie, il celtico parlato da' contadini e certamente inteso da tutta quanta la popolazione gallica, ed il teutonico usato dai Franchi invasori, diede origine dappoi al romano rustico ed al franco, de' quali esistono le pruove materiali ne' famosi giuramenti di Lodovico re di Germania e di Carlo il Calvo suo fratello e de'loro vassalli; i primi scritti in lingua franca, ovvero nel latino alterato da voci e costruzioni germaniche, e gli altri scritti nel dialetto abituale o rustico, il quale da'critici è considerato come un saggio della lingua che parlavasi al mezzodì della Loira, e che più tardi si disse *lingua d'oc*, *provenzale* o *limosino*, dialetti entrambi ingentiliti da gai verseggiatori e da piacevoli novellieri. Essendo venuti meno i poeti provenzali che aveano fiorito nel mezzogiorno della Francia sino alla fine del secolo XIII., ed essendosi riunito alla corona il feudo di Tolosa, e caduta la Provenza in retaggio di una famiglia principesca del norte, la lingua provenzale discadde e rimase un dialetto popolare, ma quella del settentrione arricchita ognor più dal latino e dal provenzale si elevò a lingua nazionale, che dal nome del dialetto si disse

(1) Lib. II. epist. 9.
(2) Institut. Orat. Lib. V. cap. 3.
(3) *Sveton* in Vitell. *c. 18* ad calcem.
(4) *Fidei commissa quocumque sermone relinqui possunt, non solum latina, vel græca, sed etiam punica, vel* gallicana, *vel alterius cujusque gentis lingua*. Digest. Lib. *XXXII.*
(5) *Quod sermonis celtici squamam depositura nobilitas, nunc oratorio stylo, nunc etiam comunalibus modis imbuebatur*. Lib. III. epist. 3.

Digitized by Google

francese, e che oggi, ingentilita e perfezionata, rivaleggia in proprietà ed in chiarezza co' più nobili parlari di Europa.

§ 3. *Inglesi.*

Dei tre paesi che compongono il Regno Unito della Gran Brettagna, cioè l'Irlanda, la Scozia e l'Inghilterra, fu solamente quest'ultima e parte della seconda soggiogata da'Romani, i quali ebbero sempre a contenere le incursioni de' Caledoni (scozzesi) a danno delle legioni poste a difesa dei territori conquistati. Quando i Romani abbandonarono quelle provincie, i Pitti e i loro connazionali Scoti, fatti più audaci, devastavano le campagne nemiche, e dannavano a morte i prigionieri che cadevano in loro mani; onde i Brittanni, per comune difesa, scelsero un di loro di razza logra, di nome Vortigerno (Guorteyrn o Gwrteyrn secondo l'ortografia cimrica), e lo salutarono capo della nazione. Ad opporre nemici non men fieri a' fierissimi abitatori di Caledonia, Vortigerno raccolse i due fratelli avventurieri Hengist ed Horsa (a. 449) che erano seguiti da navi con genti di varie tribù che si dicevano Sassoni, che è quanto a dire uomini da' lunghi coltelli (1), ed erano partiti dalle coste dell'Oceano a settentrione dell'Elba. Combatterono questi Barbari con valore contro i Caledoni, ma chiamati nell'isola altri guerrieri di loro stirpe, la fecero tosto lor preda, e ne spartirono avidamente le spoglie. Cominciò allora fra i Brittanni ed i Sassoni una lotta feroce che finì coll'intera sommissione di una parte di quelli, ed Hengist, da semplice capo di guerra, si fece signore della provincia o regno di Kent, che in lingua sassone si disse *Kent-wara-rice* (455).

Ella, un altro capo sassone, 22 anni di poi, approdando con molti armati nella meriggia parte del territorio di Kent, respinse i Brittanni verso il nord, e vi fondò la colonia che fu il regno de' Sassoni del sud (*Sud-seaxna-rice*). Un terzo regno, che fu quel de'Sassoni occidentali (*West-seaxna-rice*, ovvero *West-seax*), surse lunghesso la costiera meridionale ad occidente de' Sassoni del sud, e fu tenuto da Kerdic che ne fece il conquisto diciotto anni dopo lo stabilimento dei Sassoni meridionali. I successori di Kerdic ne estesero i confini a danno degli indigeni fin verso la Saverna, mentre altri Sassoni, occupando la Brettagna dal lato orientale, si stabilirono sulla sinistra sponda del Tamigi, e vi fondarono il regno che s'intitolò Sassonia orientale (*East-seaxna-rice*, o *Est-seax*).

« L'emigrazione di coloro che stanziavano attorno alle paludi del-

(1) Sax, seax, sachs, *una breve spada*; hand-sax *un pugnale*; ram-sax *una spada*. (Glos. Wachter). *Forse l'etimologia de'Sassoni*, Sachsen, *potrebbe anch'essere quella di* Saxna, *o* Saka (Sakasunas *figli de'Sakas*), *famosi Saci o Daci, che erano la medesima cosa de'Goti, e che s'allargarono fin sulle sponde del Baltico.*

Digitized by Google

l'Elba e nelle Isole vicine, ispirò il desiderio di cercar nuove terre, ed insegnò le vie della Brettagna a popoli posti più da lungi verso oriente, presso le rive del Baltico, e che dicevansi *Anghels*, o *Angli* (*Engla-Anglen)*. Dopo aver tentato piccole e parziali invasioni sulla costa nord-est della Brettagna, la popolazione degli Angli si mise, quant'essa era, in viaggio, guidata da un capo di guerra, Ida, e da'suoi dodici figli, ed approdò colle sue molte navi fra le foci del Forth e della Tweed (542-547).

« Per riuscir meglio contro i Brittanni fecero alleanza col popolo de' Pitti, e insieme uniti si avanzarono dall' est all' ovest, riempiendo di tale spavento i nativi, che non seppero dare al re degli Angli altro nome, se non quello di uomo del fuoco (*Flamddwyn)* (1) ».

Vittoriosi quindi si sparsero su tutto il territorio fra il Forth e l' Humber, ma non imposero nuovi nomi alle contrade occupate, e conservarono le antiche denominazioni geografiche: si appellarono uomini del nord dell'Humber, uomini del Deïfr, uomini del Brynich, ovvero, secondo l' ortografia latina, Nortumbri, Deiri, Bernici. Solo chiamossi paese degli Angli quella parte della costiera orientale (*Est-eangla-land*, in latino *Orientales Angli*, *Estanglia)* ove gli Angli stessi, pria della loro totale invasione, aveano fondato una piccola colonia a settentrione de'Sassoni orientali.

L' antica popolazione de' Corani, stabilita molti secoli innanzi nel mezzogiorno dell'Humber, si unì volentieri agli invasori Anglo-Sassoni, ed il territorio fra l'Humber e il Tamigi si chiamò allora di Merk (*Myrcan*, *Mircna-rice*) o Mercia, forse a cagione della natura dal suolo in gran parte paludoso, o forse ancora a motivo della vicinanza dei Brittanni liberi di cui il regno di Murcia formava la frontiera, o la *Marca*, secondo il parlar de' Germani.

Parte de'Brittanni, che nelle terre conquistate non soffrivano l'onta di straniera soggezione, rifuggirono fra quelli della loro stirpe rimasti independenti in Cornovaglia; parte, solcato il mare, si volsero alla Gallia, e si stabilirono successivamente nella contrada più occidentale dell'Armorica (territorio degli Osismi e de'Veneti) ove fondarono insieme co'Celti delle Gallie che li raccolsero, una specie di stato libero che si mantenne lontano dall' influenza romana, e conservò il nome di Brettagna, mentre l' Isola stessa di questo nome perdeva il proprio, e chiamavasi Terra de'Sassoni e degli Angli, ovvero solamente Inghilterra (*Engel-seaxna-land*, terra degli Angli e de' Sassoni — oppure — *Engla-land*, terra degli Angli, e per corruzione *England)*.

Nelle terre dunque conquistate dagli Anglo-Sassoni in Brettagna si formarono sette regni, oltre quello di Murcia, tre più estesi al settentrione abitati dagli Angli, e quattro più piccoli meglio popolati a mezzodì tenuti da' Sassoni. I Brittanni liberi all'occidente non occu-

(1) *Aug. Thierry*, Conquête de l'Angleterre, *Lib. I.*

Digitized by Google

parono più che il paese di Galles, scompartito in tre piccoli regni, e la punta di Cornovaglia che formavano un quarto. I Pitti e gli Scoti continuarono a dividersi il possesso della Caledonia fino a che, venuti a guerra fra di loro, gli Scoti furono trionfanti, e tutto il paese ebbesi da essi il nome di Scozia.

Durò il governo dell'Eptarchia anglo-sassone fino all'anno 827, allorchè tutti gli Anglo-Sassoni riconobbero l'autorità sovrana di Egberto, il quale costrinse anche i Brittanni a sottomettersi alla sua dominazione. Godeva Egberto da cinque anni della pace e di una sovranità indivisa, quando comparvero i Danesi (partiti anch'essi dalle Isole del Mar Baltico, o dalle coste della Norvegia) sulla costiera australe dell'Isola, e sbarcarono a Charmouth dove, scontrato Egberto, lo sconfissero; nè salparono co' loro vascelli, se non quando gli ebbero carichi di quante ricchezze poterono depredare. Altri Danesi vennero di poi ad Hengston, ma Egberto fe'vendetta sovr'essi, e morì dopo tre anni, lasciando il suo retaggio al figlio Etelulfo, regnando il quale e il successore Etebaldo, tentarono i Danesi novelli sbarchi nella Brettagna, ma respinti vigorosamente ne deposero per allora il pensiero. Non molto dopo Ivar Lodbrog venne in Nortumberlandia, e menò grande strage tanto in questo, quanto nel regno di Murcia e di Estanglia che furono divisi fra i guerrieri che l'aveano seguitato. Attaccò di poi il regno di West-sex tenuto da Etelredo, e dopo questi da Alfredo che, vinto in guerra, cercò ed ebbe lo scampo nella fuga. E qui narra la storia di Alfredo che visse per dieci mesi in un umile casolare di un contadino, la sconfitta che toccarono i Danesi assedianti gli Inglesi nel forte di Kenwitz nella contea di Devon, il presentarsi inaspettato di Alfredo in mezzo a'suoi, lo stratagemma del quale servissi per esplorare il campo nemico, e la battaglia ch'e'diede a'Danesi, i quali andarono la maggior parte uccisi, e gli altri accettarono le condizioni di pace dettate dal vincitore. Nè manco prospere furono le guerre combattute da Alfredo contro Hasting venuto con grossa mano di gente ad invader l'Isola, talchè dopo le ultime infelici pruove i Danesi atti a portare le armi e che erano rimasti in Brettagna ne partirono con Hasting, e i regni che e' dianzi tenevano occupati riunironsi a quello di West-sex governato da Alfredo che negli ultimi anni di sua vita strinse nelle sue mani il governo di tutta l'Inghilterra.

Morto Alfredo, non durò molto a lungo la pace; poichè riuscì finalmente al danese Canuto (Knut) di conquistar la Brettagna e di farsene proclamare sovrano (1017): breve e non goduto onore, imperciocchè i Normanni scacciarono tosto i Danesi dall'Isola, e posero su quel trono l'ultimo rampollo della dinastia degli Angli, Edoardo il confessore (1042), al quale finito senza prole succedette Guglielmo il Conquistatore con cui cominciò a regnare sul suolo inglese la stirpe normanna. Da'Normanni passò lo scettro alla Casa d'Angiò, ed allora francesi province, per eredità o per matrimonio, furono riunite al-

Digitized by Google

l'inglese monarchia, e fu soggiogata l'Irlanda stata fino a quel tempo indipendente sotto il governo de'proprî sovrani. Tacciamo di Giovanni *senza terra*, delle contese fra i rami di Lancastro e di York, di Enrico VI. e di Edoardo IV. e V., di Riccardo III. assassino di quest'ultimo, e della sua morte che pose fine alla stirpe de'Plantageneti (1), e cominciò l'esaltamento di quella de'Tudor in persona di Enrico VII., il quale, sposando la figlia di Edoardo IV., riunì i diritti delle due case rivali. Tacciamo de'tentativi di Giacomo IV. sull'Inghilterra e sull'Irlanda, e della vittoria di Enrico VIII. sullo scozzese. Tacciamo di Maria Stuarda e della sua fine infelice, delle fiere lotte sostenute dalla Brettagna contro la Spagna, il Portogallo, la Francia e l'Irlanda, e della estinzione de'Tudor e di Giacomo VI. che, ereditando il solio inglese, riunì sotto il suo scettro i tre regni di Brettagna, di Scozia e d'Irlanda. Il suo successore Carlo I. fu vittima degli intrighi di Cromwello che giunse a governare, sotto il titolo di protettore, l'Inghilterra; ma lui morto, benchè le redini dello stato fossero passate nelle mani del figlio Riccardo, fu richiamato lo Stuardo Carlo II. che avéa chiesto asilo alla Francia, e dopo di lui il suo minor fratello Giacomo II. il quale scacciato poi dall'Isola fu acclamato sovrano Guglielmo d'Orange sposo di Maria primogenita di quello. L'avvenimento al trono, dopo Guglielmo, di Anna secondogenita di Giacomo e sposa di Giorgio di Danimarca, chiamò sul trono inglese la dinastia annovarese la quale continua a regnare fino al presente sulle Isole Britanniche.

L'Irlanda fu aggregata all'Inghilterra da Enrico II, e interamente soggiogata da Giacomo IV, e poi da Cromwello, ma prima della loro soggezione agli Inglesi, vissero gl'Irlandesi con proprie leggi sotto re nazionali. Frequenti furono dal IX. secolo in poi le irruzioni scandinave su quell'isola: lunghe ed accanite le lotte, e gli Irlandesi ora vinti ed ora vincitori. Regnando Dermont, Roterigo suo competitore investillo sostenuto da molti suoi partegiani. In aiuto del legittimo sovrano corse Enrico II. d'Inghilterra, e il rimise al potere; ma le armi inglesi non più si allontanarono, e dopo la morte di Dermont, l'Irlanda fu dichiarata possesso di Enrico, e Adriano IV. Pontefice sanzionò l'occupazione con la bolla della solenne investitura.

Teneano i Pitti e gli Scoti la Brettagna settentrionale che indi fu detta Scozia dall'impero che i secondi s'ebbero sui primi. Famosi sono i nomi di Brudi II. e di Malcom III. che ridussero que'barbari Celti a civiltà. Dodici pretendenti si disputarono il trono di Scozia dopo la morte di Alessandro III., ma eletta finalmente a reggere i destini scozzesi la dinastia degli Stuardi, Giacomo VI. di questa famiglia ereditò ancora il trono d'Inghilterra, alla quale indi rimase congiunta per

(1) *Dinastia de'Re d'Inghilterra di origine francese, detta così dal conte di Anjou Goffredo V. soprannominato* Plantagenet, *da che soleva portare un ramo di ginestra fitto nel suo berretto.*

Digitized by Google

sempre la Scozia, con l'esclusione della linea maschile degli Stuardi dalla regal successione.

Invano ora nelle Isole Britanniche si cercherebbero i caratteri fisici de'Celti che mossero ad abitare quelle terre già in parte prima popolate dagli Iberi; ed è veramente singolare, secondo osservano ancora gli scrittori di quella nazione, che il colore delle pelle ivi dominante differisca notevolmente da quello delle razze che sono concorse a formare il popolo presente. Biondi erano i capelli, bianca la pelle, alta la statura delle antiche tribù celtiche, e non altrimenti ci si dipingono gli antichi Sassoni, Danesi, Normanni che successivamente si tramutarono in quel paese; e pur nondimanco bruno è oggi il colore de'montanari scozzesi (e non sappiamo in ciò quanto vi contribuisca il sangue iberico); bruni e piatti i capelli, gli occhi grigi e le gote alquanto proeminenti. Vi ha in qualche luogo e in alcune valli dell'alto paese abitanti con chioma rossastra, ma ciò solamente in alcune circoscritte località, nelle quali d'altra parte nulla induce a supporre una straniera colonizzazione. Raro neanco è il vedere nella massa del popolo un uomo con neri e ricci capelli e con occhi anche neri che spiccano di mezzo agli occhi grigi degli altri Scozzesi; ma elleno sono eccezioni singolari, come quelle che offrono in mezzo allo stesso popolo alcuni altri individui di carnagione bianchissima, e di pelo biondo o rossastro.

Evvi una varietà indefinibile fra l'Inglese e lo Scozzese, e sembra che la proeminenza delle gote sia propria soltanto della Scozia. I montanari inglesi raramente sono grandi, ma sempre ben fatti, con capelli generalmente bruni, e fisonomia simile a quella de'montanari scozzesi. Verso York e Lancastro, ove non fa sentirsi l'influsso delle abitudini manifattrici, gli Inglesi sono più grandi, ma più grossolani di quei del mezzogiorno, soprattutto nella contea di Lancastro dove è molto più osservabile eziandio l'azzurro dell'occhio. Gli uomini di Cumberlandia non si distinguono punto dagli inglesi del mezzodì.

Infinita è la varietà della fisonomia nel paese di Galles: naso ordinariamente profilato; statura media, e le membra così grosse e carnose, che dicesi la milizia del Caermarthensire per formar le sue linee richiedere uno spazio maggiore di quello che occupano le milizie delle altre contee. La statura è più elevata nel nord, ma le forme ne sono piuttosto minute e belle.

In quella parte poi dell'Inghilterra che fu stabilmente occupata dai Sassoni e dagli Angli, il tipo teutonico è ancora osservabilissimo, ed ivi tuttora si ravvisano le bionde chiome e gli occhi azzurri e il bianco incarnato de'Germani di Tacito; ma nel basso popolo i caratteri si perdono ogni dì più (se pur mai vi furono predominanti), e non rimangono interi che nelle sole classi elevate della società, discendenza diretta dei conquistatori Anglo-Sassoni.

Più uniforme è nella Irlanda il carattere fisico de' suoi abitatori: capelli bruni o neri; neri soprattutto in una parte del sud, ma l'oc-

Digitized by Google

chio sempre grigio o cilestrino; sopracciglio basso, folto e nero, viso lungo, naso piccolo volgente all' insù, statura generalmente elevata, ma la bocca aperta dà un' aria di stupidità all' insieme della fisonomia (1).

In mezzo a tante invasioni, e tanti cangiamenti politici e religiosi a' quali andarono soggette le popolazioni della Gran Bretagna, in mezzo a'crescenti progressi di una civiltà che ivi è diffusa più che altrove, fin nelle infime classi del popolo, il carattere morale de' Celti, e singolarmente la tenacità per le antiche abitudini, si sono conservate in tutta la forza, nella maggior parte degli indigeni di quel paese, e in quelle contrade soprattutto che meno soffersero di straniero mescolamento. Sono piene le istorie di questi popoli degli eroici sforzi fatti dalla Scozia per emanciparsi dal servaggio dell'Inghilterra; e l'Irlanda s' agita ancora nelle memorie del passato e richiede ad Albione l' indipendenza e la libertà, od almanco i suoi antichi privilegi (2). Benchè affezionata al cattolicismo conserva essa ancora lontane rimembranze del suo druidismo (3), che non sono spente neanco del tutto in Iscozia, dove è men vivo l'affetto a' tempi che più ora non sono (4).

(1) *Price,* An Essay on the phyisiognomy and physiology of the present inhabitants of Britain, with reference to their origin as Goths and Celts. *London 1829.*

(2) *Tutti conoscono la vita di Daniele O' Connell, e il coraggio onde seppe difendere costantemente innanzi al Parlamento Brittannico i diritti e i privilegi della sua patria.*

(3) *Il culto di Bal celebravasi da' Druidi, secondo Pictet, con fuochi di gioia accesi in sui monti — Questo culto ha lasciato tracce profonde nelle tradizioni popolari. Un redattore del* Gentleman' magazine, *1795, dice che trovandosi in Irlanda la vigilia di S. Giovanni, gli si assicurò che a mezzanotte e' vedrebbe accendere i* fuochi in onore del Sole. *I preparativi della festa sono così descritti da Riches. What watching, what wattling, what tinkling upon pannes and clandlesticks, what strewing of hearbes, what clamors, and other ceremonies are used. — Spencer dice, che l' Irlandese, accendendo il fuoco, fa sempre una preghiera. A Newcastle i cuochi accendono i fuochi* alla S. Giovanni. *A Londra ed altrove gli spazzacamini fan danze e processioni in abiti grotteschi — Michelet,* Schiarim. al Lib. I° della sua storia di Francia.

(4) *I montanari di Scozia passavano pel fuoco in onore di Bal, e credevano un dovere religioso quello di recarsi in mano il fuoco camminando intorno a' loro campi ed ai loro armenti. Oggi ancora questi stessi montanari fan passare il fanciullo pel fuoco, talvolta in una specie di sacco ove mettono pane e formaggio — L' uso di far correre la croce di fuoco durava ancora nel 1745 in Caledonia. Un capo di clan uccideva una capra con la propria spada; immergeva nel sangue l'estremità di una croce di legno mezzo bruciato, e la dava, con l' indicazione del luogo di riunione, ad un uomo del clan che correva e passavala in mano di un altro. Questo simbolo minacciava ferro e fuoco a coloro che non si recassero al luogo di convegno. Longan, II, 140.*

Digitized by Google

Pur non ostante sì apparente eterogenerità negli elementi etnici della Gran Brettagna, il popolo inglese tuttavolta rappresenta una compatta unità e un sol pensiere, costantemente volto a raggiungere un maggior benessere possibile morale e materiale. Vero è che da siffatta tendenza dello spirito deriva in essi un carattere che fa parerli quasi esclusivamente intesi a conseguire ciò che riguardi la sola utilità propria, ma non pertanto eglino chiusi non sono a più alti e nobili sentimenti, e niuno può loro negare ardimento a grandi imprese, slancio per azioni magnanime, costanza indomita a durare ne' propositi. Meno si appagano delle speculazioni intellettuali, che de'fatti sensibili dell'esperienza, onde gli stessi loro filosofi di maggior grido, Bacone, Loke, gli Scozzesi, poco o nulla confidano sulle deduzioni della logica, ma sempre sulle risultanze che possono essere fornite dalla osservazione. Di qui la loro poco attitudine alle scienze speculative, e la rara felicità nel trattare le applicate. A questa cagione medesima tiene la povertà loro nelle arti belle (le quali sono la manifestazione estrinseca di un'idea, esemplare di bellezza, che informa ed agita la mente dell'artista), e la loro eccellenza nelle meccaniche, le quali non sono mai scompagnate da una diretta utilità materiale. Di qui parimenti, non ostante l'amor grande per la patria loro, il facile trasmutarsi dal luogo natio se sia loro per venirne alcun vantaggio, il perchè vedi l'universo mondo popolato di loro colonie, le quali, in forza del loro ardimento e della loro costante fermezza, sono state e sono le più prospere di quante mai se ne contino fra le antiche e fra le moderne.

Gli Etnologi che han tenuto lo studio delle lingue per base delle loro classificazioni considerano gli Inglesi quale ramo della famiglia germanica, a motivo dell'idioma favellato in Inghilterra, che è il normanno francese innestato sul ceppo antico dell'anglo-sassone. Ma noi abbiamo creduto dover ritenere fra le nazioni celtiche anche l'inglese, sia perchè la sua prima origine celtica è storicamente provata, e l'idioma celtico è ancor vivo ne' dialetti della Scozia, del Paese di Galles e dell'Isola d'Irlanda, come eziandio perchè, se la lingua degli Anglo-Sassoni trionfò de'dialetti indigeni, non si spense al certo la nazione de' soggiogati, la quale cooperò da una parte (ma per poco) alla formazione dell'idioma inglese, e dall'altra contribuì efficacemente alla costituzione della nazionalità brittannica, nella quale si fusero insieme gli elementi celtici, i romani, i teutonici ed i normanno-francesi (1).

(1) *La lingua inglese è un prodotto dell'accozzamento delle varie lingue de' popoli che si tramutarono successivamente in Inghilterra. Poco havvi di celtico antico e di latino; molto più di francese, moltissimo poi di teutonico, singolarmente dell'antico parlare de' Sassoni. È evidente l'analogia dell'inglese e delle lingue germaniche nella formazione del genitivo, nella terminazione de' nomi astratti, o che denotino stato, qualità, condizione; ne' diminutivi e superlativi; nella terminazione di alcuni pronomi, nella declina-*

É oscuro il procedimento col quale surse la lingua inglese, poichè manchiamo di documenti che potessero indicarci le successive trasformazioni de'vari alloqui favellati in Inghilterra in un solo che divenne il nazionale. Sappiamo solamente, che il più antico inglese che si conosca è una modificazione, o semplificazione dell' idioma de'Sassoni, come la *Cronica Sassone* p. es., o la traduzione del romanzo di Bruto di Wace fatta da Layamon, il proclama di Enrico III. indirizzato al popolo di Huntingdonshire, nel 1258, e un canto trionfale composto probabilmente in Londra sulla vittoria riportata a Lewes nel 1264, e sulla cattività di Riccardo conte di Cornovaglia (1). Sappiamo altresì, che dopo la conquista de'Normanni, il francese era il sermone parlato nelle alte classi della società, ed era vietato dagli statuti del collegio di Oriel, in Oxford, di usare altra favella se non la francese dopo il latino che era stato sempre considerato la lingua dotta anche d' Inghilterra. In francese erano scritti i consigli della Corporazione di Londra, i processi verbali del Parlamento e gli atti giudiziari.

Quando gli scrittori posteriori cominciarono a dettar opere in vera lingua nazionale, era già avvenuta la fusione di tutti i linguaggi adoperati precedentemente, il perchè l'idioma nel quale Iohn Mandeville scrisse i suoi *Viaggi*, e Chaucer il suo *Astrolabio*, e nel quale Wicliffe tradusse le *Sacre Scritture*, e Trevisa il *Polycronicon*, non era più il sermone della cronaca sassone e di Layamon, ma una lingua molto diversa, più ricca di voci, più nobile e che prestavasi francamente alle varie espressioni del pensiero.

§ 3. *Spagnuoli.*

I Vandali, gli Alani e gli Svevi, precipitando nelle Spagne, portarono lo spavento e la strage in ogni luogo di quelle provincie che furono spartite fra i vincitori, appena rimanendo al romano presidio pochi brani della Spagna Tarraconese. Ma non goderono a lungo que'Barbari del loro conquisto, posciachè Ataulfo Visigoto accettò le proposte di collegarsi con Onorio Augusto, e di andare in Ispagna per discacciarne i novelli invasori. Lunghe e micidiali guerre sostennero i Visigoti innanzi di ridurre in loro soggezione gli Svevi e gli Alani, poichè i Vandali che abitavano la Betica, indi detta Andalusia, ritornarono in potenza, ma poco dopo, sgomberata la Spagna, maggiori destini concessero loro il dominio sull'Africa e sopra Cartagine.

zione de'pronomi relativi, ne'nomi numerali, oltre alla similitudine radicale di tante e tante voci che son comuni all' uno e agli altri linguaggi — L'affinità col francese, massimamente nella struttura intima della lingua, è meno sensibile, ma non pertanto si riconosce chiaramente nell' uso de' segnacasi, in quello de' verbi ausiliari, e nella identità di moltissimi vocaboli che esistono in entrambi gli idiomi.

(1) *Hallam*, Histoire de la littérature de l'Europe pendant le Moyen-Age, *trad. p. Borghers. Paris, 1839, t. I. p. 46-48.*

Digitized by Google

Lasciamo di menzionare la lunga serie de're Visigoti, e le guerre intese ad estenderne e conservarne le conquiste, e l'invasione degli Arabi che piantarono in poco d' ora su tutta la Spagna lo stendardo di Maometto, ma ricordiamo solamente per quali vie e dopo tanto rimescolamento di popoli e di razze, la nazione Spagnuola sorgesse conquistando la propria autonomia, così in Ispagna, come nel Regno indipendente del Portogallo.

Al tempo della prima invasione degli Arabi, alcuni capi Visigoti ricoverarono fra le montagne inacessibili delle Asturie, dove vivendo in povertà ed in pericoli riconquistarono finalmente con otto secoli di guerre la patria perduta in soli tre anni. Indarno mossero contr' essi l'arabo Alabor, i califfi Yssem ed Alhacan, il valoroso Almanzor, gli eserciti agguerriti di Jussef-Ben-Jeffin e tutti gli altri capi de'Mori che si succedettero nel dominio della Penisola, conciosiachè i Visigoti, allargando sempreppiù i loro confini, ripresero man mano i territorî di Cordova, di Oviedo, della Galizia, di Leone, della Castiglia, i quali vennero insieme con altri incorporati ne' due regni di Castiglia e di Aragona, all' infuori della Lusitania che fu eretta a contea indipendente da Alfonso VI. in favore di Enrico di Borgogna.

Riunita la Castiglia all'Aragona, la conquista del regno di Navarra pose fine, nel 1516, al dominio arabo nella Spagna, la quale sotto Carlo V. sovrano ad un tempo de' Paesi Bassi e dell'Austria ebbe non poca autorità sui destini di tutta l'Europa. Assai minore fu la sua floridezza (quantunque fosse il regno più ricco di tutti gli altri regni uniti insieme della cristianità) sotto il governo di Filippo II., e meno ancora sotto quelli di Filippo III. e IV., e sotto Carlo II., che chiamò a succedergli il Duca d'Angiò che fu poi Filippo V. secondogenito del Delfino di Francia. Le pretese dell'Austria spinsero gli Spagnuoli ad una guerra sanguinosa che si disse *della successione*, e mancò poco non perdessero la Catalogna, come per sempre perdettero Gibilterra. Il regno di Carlo IV. fu agitato dalla guerra che dopo la rivoluzione francese dilagò per tutta l'Europa. Il re fu fuggitivo, e sul suo trono si assise un fratello del Bonaparte. Ma la Spagna non fu soggiogata: lo slancio alla resistenza era vivo in tutte le montagne, e posò sol quando, ecclissata la napoleonica stella, fece ritorno in Iberia la dinastia ch' erano stata discacciata.

Il Portogallo fatto indipendente sotto il Duca di Borgogna, tal conservossi fino a Don Pietro I. che pose termine alla prima dinastia, e sotto Giovanni di Braganza e suoi successori infino ad Enrico il cardinale. Filippo II. di Spagna riunì al suo regno anche quello di Portogallo, il quale dopo 60 anni ne fu nuovamente distaccato, e dato in governo a Don Giovanni IV. di Braganza, la discendenza del quale governa tuttora la nazione portoghese.

Il tipo fisico dello Spagnuolo sembra essere stato, sebbene in parte, modificato da' varî popoli che ne invasero la patria, volendone giudicare da' Baschi odierni, che rappresentano il tipo iberico primi-

Digitized by Google

tivo. La statura di esso non eccede la mezzanità; giusta ne è la complessione, brunetto il colore della pelle, fosco e spesso ricciuto il capello, gli occhi quasi sempre neri ed espressivi. Ampia e spesso elevata è la sua fronte, giusto e profilato il naso, folta e nera la barba, nobile e dignitoso il portamento, gravi e severi i modi, animato e conciso il discorso. Altero e vanitoso non cura punto i perigli quando il suo nome può essere obbietto o di lode o di scherno, e il vedi incontrare la furia del toro con quella stessa calma con cui solcava, guidato dall'ardito Ligure, le vaste onde dell'Oceano, e scopriva un mondo fino allora inconosciuto. Popolo d'immaginazione fervida e di pensieri generosi, ma tenace nelle sue abitudini, spesso indolente, ed alle superstizioni proclive.

Il carattere dello Spagnuolo è altresì vario secondo le varie province. Attivi, intraprendenti, amanti del viver libero sono i Catalani, presso i quali nondimanco ravvisi una certa rozzezza ne'costumi. Nel regno di Murcia *non si ama che l'ozio e il bel tempo* (Murillo); nell'Andalusia e nella Granata l'industria e la pompa delle ricchezze. La Galizia e la vecchia Castiglia prediligono i conventi e le funzioni religiose; le Asturie il lavorio de'campi troppo sterili al nutrimento de'loro abitatori. I montanari delle due Castiglie conducono vita pastorale appresso il merino che pasce le contrade dall'Estremadura alla Navarra ed all'Aragona.

Il Portoghese è incostante ne'suoi proponimenti, ma franco, ardito, propenso alla cultura intellettuale, e facile ad apprendere scienze, lettere ed arti.

Sotto la romana dominazione la lingua latina era fatta comune anche in Ispagna, come l'era nelle Gallie e nella Brettagna. I Germani che passarono ad abitare l'Iberia confusero il loro idioma col latino favellato dalle classi elevate, e con l'iberico, e col celtiberico parlato dalla moltitudine. Il nuovo elemento arabo v'aggiunse ancora molte voci, sicchè lo spagnuolo e il portoghese ch'indi ne nacquero, germogliati sopra un fondo sì vario, conservano un'impronta loro propria, ed una fisonomia tutta particolare (1).

(1) *È la lingua portoghese un dialetto della spagnuola, ovvero un' idioma surto indipendente dal sermone di Castiglia? Sismondi non osa decidere, ma pare che propenda a crederlo di origine propria, opinando,* che i conquistatori teutonici del Portogallo non parlassero la medesima lingua di que'di Spagna; e che forse nelle province d'occidente i sudditi romani si trovassero in maggior numero dopo la conquista de'Barbari, poichè la lingua portoghese è rimasta più prossima al latino, che non la castigliana (De la littérature du midi de l'Europe, etc. *XXXV, initio*).

Non possono però disconoscersi le strettissime affinità fra le due lingue, e i passaggi delle voci dall'una all'altra di esse. Generalmente il portoghese pare essere una contrazione dello spagnuolo, cui si sottrae quasi sempre la consonante di mezzo; onde dolor *in castigliano diviene* dor *in portoghese;*

Digitized by Google

Quando la lingua castigliana sorgesse alla dignità di lingua scritta, non l'abbiamo dichiarato da verun documento; ma sembra che innanzi al poema del Cid fosse già stata adoperata in versi ed in prosa. Con questo poema essa raggiunse una ricchezza fino allora inconosciuta, e nei secoli seguenti, cioè nel XIII e XIV già prestavasi francamente a' varî generi di letteratura (1).

Si citano eziandio poemi portoghesi non meno antichi di que'di Castiglia, e veramente si conoscono alcuni frammenti che risalgono al secolo XII (2), e non poche poesie liriche del genere de'Trovatori, le quali appartengono al secolo seguente (3), allorchè non era comparsa ancora alcuna poesia erotica in lingua castigliana.

CAPITOLO VII.

FAMIGLIA GERMANICA.

Dall'Asia passando in Europa i Germani posero stanza dapprima in sulle terre dattorno alla Palude Meotica ed al Bosforo Cimmerio, quindi da un lato piegarono al Danubio, e seguendo il corso di questo e poi del Reno giunsero fino all'Oceano settentrionale; dall'altro si volsero all'odierna Pomerania, e quivi stabiliti conquistarono le isole vicine e la parte meriggia della Penisola Scandinava (4), mentre gli ultimi venuti fissarono dimora fra il Boristene ed il Tanai, e poi inverso il Pruth e l'Aluta e il Tibisco allato al Danubio. Vero è che non si hanno autentiche memorie che provino storicamente la venuta de'Germani dall'Asia, ma in un poeta persiano, Mirkhond, si trova fatta menzione di una *Diermania*, che era il vecchio nome della contrada di Khawaresm (paese di Chavilah) (5), e da Erodoto (6) si rac-

cielos *diviene* ceos; mayor, mòr; nello, no; dello, do, *etc.*—*Sembra che i Portoghesi abbiano avversione per alcune lettere cui tolgono, o convertono in altre lettere:* Alfonso *diviene* Affonso; Alboquerque, Aboquerque, *per la sottrazione del* l: blando *diviene* brando; playa, praia, *pel cambiamento del* l *in* r; ll *cangiasi in* ch (llegar, chegar; lleno, cheo); f *prende il posto dell'* h (hidalgo, fidalgo); m *è sempre sostituita ad* n *nella fine delle parole, e le sillabe nasali in* ion *si cangiano in sillabe nasali in* aò: nation, naçao; navegacion, navegaçao, *etc.*

(1) *Andres*, Origine e progresso di ogni letteratura, *t. II. p. 158.*

(2) *Hallam*, Op. e t. cit. *p. 41.*

(3) *Raynouard*, *nel* Journal des savans. *Agosto, 1825.*

(4) *Munch*, Det norske Folks Historia, *traduz. ted. di Clausen, p. 61.*

(5) *Ved. anche Rémusat*, Histoire de la ville de Kotan, *trad. dal libro cinese Pin-i-tian. Paris, 1820.*

(6) *Lib. I.*

Digitized by

coglie, che fra i Persiani annoveravansi ancora i Germani (Γερμανιοι) D'altra parte è noto, che gli ultimi Germani venuti, cioè i Daco-Geti, o Goti, furono condotti nel 508 avanti G. C. da Dario Istaspe nella Scizia di Europa, d'onde si sparsero fino al Tibisco. E, relativamente a questi ultimi, venne fatto al Klaproth (1) e Rémusat (2), studiando sui libri sinici, di trovarne traccia in que' popoli che gli scrittori cinesi chiamano Yueti (Getae?), o Yue-chi, secondo Lassen (3), Khouti (Gothi?), Sai (Sacae?), e che abitavano anche l'Asia di mezzo, a'tempi della dinastia degli Han, che regnò sulla Cina dal 163 a. G. C. fino al 196 dell'Era Cristiana. Alcuni ragguagli sulla origine de'Germani si trovano pure ne' loro canti nazionali, e massimamente nelle Saghe scandinaviche; nè ancora nel secolo XI. era estinta interamente in Alemagna la rimembranza dalle antiche sedi de' primi padri della nazione; conciosiachè nel *Libgesang auf den Heligen Anno* si trovino i seguenti versi:

Deren Geschlechte dere quam wilin ere
Von Armenie der herin.
Man sagit daz dar in Halvin noch sin
Die der Diutschin sprechin
Ingegin India vili verro.

« La loro tribù (i Bavaresi) qui venne un tempo dalla nobile Armenia. Si dice che sull'Alpi, là verso l'India siavi ancora un popolo il quale parla teutonico (4) ».

Le popolazioni germaniche erano divise da Plinio in cinque, e da Tacito in tre generi, o gruppi di tribù che erano, seguendo l'ultimo dei due scrittori nominati, gli *Ingævones*, al nord, prossimi all'oceano (da *eigion*, mare), gli *Hermiones* (*hehr*, alto), nel centro, e gli *Istaevones* (*ist-won*, abitanti nell'ovest) nelle contrade occidentali.

Agli Ingevoni, oltre i *Cauci* nobile tribù fra le foci dell'Ems e del Weser, e i *Teutoni* sul seno codano, appartenevano i *Frisi*, cui Tolomeo collocava sulle coste dell'oceano germanico presso la foce dell'Ems; gli *Angrivani* sulle due rive del Weser, ed i *Sassoni* con gli *Angli* dall'Elba al Chaluso (5), probabilmente il Trawe, con le tre isole di Nordstrand, Föhr e Silt.

Gli Ermioni erano:

(1) Tableaux historiques de l'Asie. *Paris, 1826, p. 161-186.*

(2) Nouveaux mélanges asiatiques. *Paris, 1829, II. 215-256.*

(3) Geschichte der Indo-Skythischen Könige. *Ved. anche Ritter*, Erdkunde, Asien, *t. I. p. 433 e passim — Humboldt*, Asie centrale, *II. p. 130.*

(4) *Schilter*, Thesaurus Antiq. Teuton. *P. I. sect. ult. p. 15.*

(5) *Tacito*, Germ. *40 — Tolomeo II. 11, 15, chiama gli Angli* Angili, *e gli annovera fra gli Svevi*: *τῶν δὲ ἐντὸς καὶ μεσογαίων ἐθνῶν μέγιστάμέν ἐστι τε τῶν Σουήβων τῶν Αγγειλῶν, οἵ εἰσιν ἀνατολικώτεροι τῶν Λαγγοβάρδων ἀνατείνοντες πρὸς τὰς ἄρκτους μέχρι τῶν μέσον τοῦ Ἄλβιος ποταμοῦ.*

Digitized by Google

I *Sicambri* (forse i Gambrivi di Tacito (1) ed i Gamabriuni di Strabone (2)) prossimi al Reno in vicinanza di Neuwied.

I *Marsi*, menzionati da Tacito fra i Gambrivi (3); antica e rinomata tribù verso Munster (*Bogadium*), fra' quali era il tempio di Tanfana.

E l'uno e l'altro nome non più si udirono dopo il tempo di Tolomeo, ma entrambe le tribù si resero formidabili contro Roma sotto il nome di Franchi e di Salì (4).

Gli *Ubi*, a mezzogiorno de' Sicambri.

Gli *Usipi*, i *Tencteri*, i *Tubanti* che abitavano, dopo la disfatta di Varo, sulle due sponde della Lippa (5). Queste tribù si confusero poscia in un sol nome che fu quello di Alemanni (6), o degli uomini per eccellenza.

Gli *Ampsivari*, nel Reno inferiore, che di poi fecero parte dei Franchi.

I *Chamavi*, che si unirono anche a'Franchi; ed i *Bructeri*, divisi in grandi e piccoli, sulle rive dell'Ems, ove li descrissero Tacito (7) e Tolomeo (8).

I *Chatti* (confusi poscia anch'essi co'Franchi) che Cesare trovò presso le fonti del Weser, e Druso e Germanico fra il Meno ed il Lahn, e che poi occuparono le montagne della Turingia e le terre *Decumates* (9); i *Mattiaci* dappresso al monte Tauno, nelle calde sorgenti, *Heissen brünnen* (10); i *Cattuari*, che denotano col nome loro l'affinità che aveano co'Chatti; gli *Ermunduri*, nelle montagne a settentrione della Boemia, e sulle rive superiori dell'Elba (11).

I *Cherusci*, che ottennero maggior fama, si allargavano fino al We-

(1) Germ. *II.*

(2) Γαμαβριούνοι, *Strab. VII.*

(3) Annal. *I. cap. 56.*

(4) *I Franchi, ossiano uomini liberi (nome generale e comune tanto alle due tribù de'Sicambri e de'Marsi, quanto a molte altre con esse confederate), si dividevano in Franchi inferiori o Salici, abitanti sul basso Reno, e però chiamati da Sidonio Apollinare* « Paludiculæ Sicambri, » *ed in Franchi superiori, o Ripuarî, stanziati sulle rive superiori del Reno, e separati dagli altri per la sola tribù de'Brutteri, o Bricteri. Avevano leggi e consuetudini diverse; onde le leggi saliche, e le* leges Ripuariorum, » *che i Ripuarî conservarono anche quando furono sottomessi a'Salî — Il vocabolo* franco (frak, o frank) *significa intrepido, fiero :* franci a feritate dicti; *così leggesi in antichissimi glossarî — Nel tedesco odierno* frech *significa ardito, temerario; in olandese* vrang, *vuol dire aspro, fiero.*

(5) *Tacito,* Ann. *I. 60.*

(6) *Zeuss,* Die Deutschen und die Nachbarstämme. *München, 1837, p. 90.*

(7) Annali, *I. 60.*

(8) *Lib. II. cap. XI..*

(9) German. *38.*

(10) *Mattiaci in Germania, fontes calidi trans Rhenum. Plinio XXXI.2.*

(11) *Tacito,* Germ. *41.*

Digitized by Google

ser ed all'Elba: la selva Bacena, oggi detta Buconia, d' infinita grandezza, li separava dagli Svevi. Co' Cherusci sono ancora menzionate le minori tribù de'*Fosi*, de'*Dulgibini*, de'*Chauli*, de'*Casuari* e de'*Longobardi*, fieri di esser pochi ed ardimentosi (1), a mezzogiorno di Amburgo e verso Saltzwedel.

I *Marcomanni*, gloriosi e potenti (2), che sedevano dapprima fra il Reno, il Meno e il Danubio; poi, vinti da Druso, migrarono nel paese de'Boi, o Boemia. Erano essi la prima tribù del regno svecico fondato da Marobodo, e come Svevi furono descritti dagli autori latini. La foresta Ercinia separavali da'Quadi nel sud-est della Boemìa dove ora si fa il nome di Moravia ed Austria, e d'onde le colonie romane d'in riva al Danubio traevano i grani.

I *Ligi*, a levante de' precedenti, e divisi fra molte genti, come gli *Arii* gli *Elveconi*, i *Manimi*, gli *Elisi* i *Naharvali* (3).

I *Bastarni*, che molti autori tenevano per Galli, ma che Plinio, Tacito (4) e Strabone (5) riconobbero per Germani, dalla lingua, religione e costumi. Dalle loro antiche sedi che probabilmente erano intorno alle rive superiori della Vistola, in vicinanza de' Ligi, mossero il passo, come nota Zeuss, verso l' Eussino dove furono descritti come un nuovo popolo da Scimno da Chio (6).

Gli Istevoni, ne' quali si comprendono probabilmente i Vindili di Plinio, abitavano nelle costiere marine presso le foci della Vistola, e nelle parti occidentali del Baltico indi occupate da altre genti straniere al sangue teutonico.

Facevano parte degli Istevoni:

I *Burgundioni*, che dalle due rive della Vistola e dal basso corso dell'Oder si portarono parte nell'isola che denominarono Burgundaholm (Bornholm), parte verso il centro della Germania, d' onde corsero frequente nelle Gallie.

I *Guttoni* eziandio sulle due rive e sulle foci della Vistola. Il loro nome si associa al fiume Guttalo il quale si crede dal Voigt essere il Pregel, che corre da Koenisberg al golfo di Danzica (7).

(1) *Longobardos paucitas nobilitat, quod plurimis ac valentissimis nationibus cincti, non per obsequium, sed prœliis et pœriclitando tuti sunt—Tacito.* Germ. *40.*

(2) *Præcipua Marcomanorum gloria viresque, atque ipsa etiam sedes, pulsis olim Bois, virtute parta — Tacito.* Germ. *42.*

(3) *Lygiorum nomen in plures civitates diffusum. Valentissimas nominasse sufficiet, Arios, Helveconas, Manimos, Elysios, Naharvalos.— Tac.* Germ. *43.*

(4) *Peucini, quos quidam Bastarnos vocant, sermone, cultu, sede ac domiciliis ut Germani agunt.* — Germ. *46.*

(5) *Lib. VII.*

(6) Οἷτοι δὲ Θρᾶκες, Βαστάρναι τ' ἐκήλυδες. *Scym. Ch. v. 50.*

(7) Geschicthe Preussens von den ältesten Zeiten. *Könisberg, 1827. I. p. 40.*

Digitized by Google

I *Varini* di Plinio, o i *Varni* di Giornande e di Fredegario, collocati dal Voigt nel Mecklenburgo e nella Pomerania svedese, dove hanno conservato i loro nomi nazionali al fiume Warnow, al Warnemunde e ad altre località.

I *Semnoni* al nord, fra l'Elba e l'Oder, grande nazione fra le sveve, e l'ultima della Germania occidentale. Forse a questo genere di Germani appartenevano anche i Vandali loro vicini, ma quelli che con tal nome si resero formidabili nella decadenza del romano imperio furono, se ben congettura lo Zeuss, le tribù Ligie di Tacito, che noi abbiamo noverate fra gli incoli della Germania centrale.

Altro popolo famoso che elevossi a gran potenza sulle rovine del dominio di Roma, furono gli *Eruli* che apparvero, come asserisce Luden (1), la prima volta in sulle rive del Tanai, onde Zosimo (2), Desippo e Zonara (3) danno ad essi il nome di gente scitica; ma crede lo Zeuss che questi fossero i Φαραδεινοι di Tolomeo che erano stabiliti sulle costiere meridionali del Baltico (4), di che sembra aversi una pruova in que' versi di Sidonio Apollinare:

Hic glaucis Herulus genis vagatur
Imos Oceani colens recessus,
Algoso prope concolor profundo.

Sotto il nome d'Illevioni (*Hillevionum gens*) erano da Plinio comprese le tribù che abitavano le terre scandinave; ma Tacito vi additava due soli popoli, i Suioni (5) ed i Sitoni (6), i primi forse Germani, i secondi di stirpe finnica, i quali, invasa da'Teutoni la Scandinavia, rifuggirono al settentrione della penisola, ove gli scrittori posteriori gli indicarono col nome di Iotuni, Finni e Lapponi.

Nella enumerazione che fa Tolomeo (7) delle nazioni abitatrici della Scanzia, i *Chedini* (ad occidente), i *Favoni* e *Firesi* (ad oriente), ed i *Levoni* (nel centro) è dubbio se fossero Finni, o Germani; ma i *Guti* e i *Daucioni* probabilmente sono i Goti di Gotlandia e i Dani di ceppo teutonico, come i Suioni di Tacito sono forse gli *Sviar* del Medio Evo, e i nativi di Swea, o Svezia, gli Svedesi, mentre i Norvegi ripetono la loro appellazione dalle loro dimore poste più verso il settentrione (8).

(1) Hist. d'Allemagne. *I. 318-319.*
(2) *Lib. XLII.*
(3) Ann. *p. 631* — Edit. paris. Byzantinorum. *(a. 1686).*
(4) Op. cit. *p. 479.*
(5) *Suionum hinc civitates, ipso in Oceano, præter viros armaque, classibus valent.* — Germ. *44.*
(6) *Suionibus Sitonum gentes continuantur. . . . . Hic Sueviæ finis.*— Ibid. *45.*
(7) *Lib. II. cap. XI.*
(8) *Da* Nord-wegr, *il cammino del nord.*

Digitized by Google

Non credo che oggi abbia seguitatori il detto memorabile di Giornande, che la Scanzia fosse « *officina gentium*, *aut certe vagina nationum* (1), » poichè sono certamente favolose, per non dir altro, quelle origini settentrionali della umanità. Nondimanco l'opinione di Giornande ebbe assai credito fra gli autori che ci precederono, e molto vi si affaticò intorno a sostenerla con la sua eloquenza il Bailly (2), non iscorato dall'autorità di Leibnizio, che riconobbe alle sembianze la favola (3).

Rinomatissimi fra tutti i Germani erano i *Goti*, *Geti* o *Daci*, ultimi a venire in Europa, condottivi, come innanzi è detto, da Dario figliuolo d'Istaspe, nell'anno 508 a. G. C. Passato il Danubio inondarono la Tracia fino all'Ebro, e furono respinti da Minucio Felice; ma salirono a maggior potenza quando Berebisto ristoronne la gloria, e li condusse vittoriosi a distruggere il regno dei Boi di Crisatiro, a devastare la Tracia, la Macedonia e l'Illirio, e ad impadronirsi d'Olbia sul Boristene, o Nieper, non che d'altre città del Ponto Eussino. Morto Berebisto, il regno de' Daco-Geti si divise in più principati: i Sarmati li ricacciarono fino al Tibisco, e quelli che avevano passato il Danubio furono respinti dalle legioni di Tiberio. Ma formidabile contro i Romani surse Decebalo, e Tacito scriveva il suo libro sulla Germania allorchè appunto fioriva nella maggior sua gloria quell' uomo, a cui l'Imperio pagava un tributo.

Ma nè Tacito, nè Plinio, nè altri scrittori credevano i Goti, o Geti della medesima stirpe de' Germani; anzi Tacito narra essere divisa la Germania da' Daci, o Geti, o Goti « *montibus ac mutuo metu* ». Così anche Plinio, il quale enumerando i suoi cinque generi de' Germani, chiama i Peucini, o Bastarni, ultimi di essi, « *contermini Dacis* », i quali non erano perciò appartenenti ad alcuno de' generi in che da lui scompartivansi i Germani (4).

I Goti si chiamavano prima Geti, od anche Daci, come si raccoglie da moltissime testimonianze (5). Il primo che adoperasse l'appellazione di Gotti, o Goti per nominare i Daco-Geti fu l'autore della Cronaca

(1) De Getarum sive Gothorum origine et rebus gestis. *Cap. IV.*

(2) Lettre huitième sur les sciences, *p. 238. Paris, 1778.*

(3) *Nescio an unquam Gothi fuerint in Scandinavia, nec satis persuadeor testimonio Jornandis* — Epist. ad Jobum Ludolfum, in App. Leibnitii, *V. P. I. p. 105. Genevæ, 1768.*

(4) *Anche nella Descrizione de' messi di Teodosio per la misura della terra riferita da Dicueil (ed. Letronne I. VII. 10), la Dacia è distinta dalla Germania:* Germania et Gothia finiuntur ab oriente flumine Wistla.

(5) *Si dissero anche Saci, ed Haci, e così nominati sono nel Ramayana,* Adicanda, *cap. LV.* « *Di nuovo Ella (la vacca Sabalà) produsse i fieri Saci, misti insieme cogli Yavani. Da questi Saci, commisti cogli Yavani, fu inondata la terra. Erano scorridori robustissimi, condensati in frotte come fibre di loto; portavano bipenni e lunghe spade, avevan armi e armadure d'oro* ». *Gorresio,* Ramayana, *t. VI. p. 150.*

detta Pascale, od Alessandrina fin dall'anno 106, quando essi guerreggiavano con Traiano (1). Sparziano, al tempo dell'imperatore Caracalla, dice « *quod Gothi Getae dicerentur* » (2), e Casaubono, commentatore di Sparziano: « *Getae dicebantur tunc qui postea Gothi, vel Gotti* ». Flaminio Vopisco, nella vita di Probo, nomina i Goti solamente come « *Geticos populos* », e Pomponio Leto, nella vita di Claudio, dice di essi: « *Getae illi qui et nunc Gothi* ». Altrettanto scrive S. Girolamo che chiamò la lingua de'Goti « *barbaram Getarum linguam* », e Procopio che non distingue punto i Goti da'Geti, a proposito de'quali aggiunge: Γετικόν γὰρ ἔθνος φασὶ τοὺς Γότθους εἶναι (3). Talppeltin, storico di Transilvania, tenea per ferma siffatta verità: « *Gothi, ut mea fert opinio, sunt veteres Daci. . . . Gothi victi ab Hunnis, Balthici maris partes petierunt. Reliquiae autem ipsorum Gothorum usque diem in Dacia, pristina orbati nobilitate, vivimus obscuri* (4) ». *Eckel* parimenti scrive: « *Gothi, sive Getae, jam tempore Caracallae romanas provincias infestabant* (5) ». Questa medesima dottrina non cessarono di travagliarsi a dimostrar vera dotti svedesi, e soprattutto il dottissimo Ugone Grozio.

Che tutti i popoli germanici ora mentovati appartenessero ad una sola famiglia etnica è dimostrato non solamente dalla storia, ma dall'affinità eziandio degli idiomi favellati in Alemagna e ne'paesi scandinavi. Esiste peraltro una varietà ben conosciuta fra le lingue di ceppo germanico, e questa varietà è in corrispondenza con le divisioni notate fra que'popoli da'romani scrittori, e singolarmente da Plinio e da Tacito; conciosiachè il linguaggio neerlandese, o basso alemanno, uno de'quattro in cui dividesi la lingua teutonica, è parlato lungo le costiere marine, dal Reno all'Elba, che era il paese di quel genere di Germani che Plinio e Tacito nominavano Ingevoni; il tedesco, derivato dall'antico alemanno, è favellato in tutto il resto della Germania che era tenuto dagli Ermioni e dagli Istevoni, eccetto le contrade conquistate e possedute dagli Slavi; e lo scandinavo, generato dall'antico norso, è il sermone così d'Islanda come della Danimarca, Svezia e Norvegia, ossia di quei paesi che si tenevano dagli Illevioni, cioè dai Daucioni, da'Guti e da'Suioni.

I Daco-Geti, o Goti che formavano un altro ramo de'Germani, possedevano anch'essi un proprio idioma, il gotico, il quale si congiunge e rannoda alle lingue degli altri Teutoni, e che noi conosciamo pel papiro d'Arezzo (6), per l'altro disteso in Ravenna nel 551, e posseduto dall'Annunziata di Napoli, oggi esistente nella R. Biblioteca Borbonica (7), pel codice argenteo degli Evangeli custodito in

(1) Chron. pasch. *p. 253. Edit. paris. 1688,* inter Byzantinos.
(2) In Caracallam, *cap. X.*
(3) *Procop.* Bell. Goth.
(4) Origines et occasus Transylvanorum. *Lugd. 1667, p. 24.*
(5) Doctrina nummorum. *VII. 316.*
(6) *Marini,* Papiri, *num. 118, e tav. XIV.*
(7) Id. Ibid. *num. 119, e tav. XVII.*

Upsal (1), per l'Omelia e il Calendario de'Goti trovati ne' manoscritti dell'Ambrosiana da'dottissimi Mai e Castiglioni (2), per una versione delle Epistole di S. Paolo (3), e per l'Omelia gotica pubblicata fra gli scrittori vaticani dal celebratissimo Mai (4). « Però il gotico, siccome riflette il Biondelli, essendo fra tutti i dialetti germanici il più ricco di forme grammaticali, e quindi il più atto a rappresentare con leggere modificazioni e senza inversione di periodi le più dilicate gradazioni delle idee, ci attesta incontrastabilmente, che la nazione la quale lo parlava era per lo meno suscettiva di un distinto perfezionamento intellettuale; il che è maggiormente dimostrato dallo scorgere come dovesse essere indispensabile un certo grado d'incivilimento per intendere quelle sottili distinzioni che Ulfila nella versione delle epistole di S. Paolo proponeva a' suoi fedeli. In secondo luogo, quella ricchezza di flessioni e di forme grammaticali confrontate con la tessitura più semplice de' dialetti germanici posteriori, ci mostra chiaramente come di mano in mano che le nazioni si frammischiano ad altre, vanno perdendo le forme proprie della loro lingua senza assumere le straniere. Così p. es. i Tedeschi con sole sei flessioni declinano attualmente tutti i loro nomi sostantivi, mentre nell'antica loro lingua, cioè nella lingua dei Franchi e degli Alemanni, per quanto risulta da'monumenti superstiti, ne troviamo 25, e nella gotica Iacopo Grimm ne noverò perfino 40 (5) ».

Questa famiglia teutonica, siccome la descrissero gli antichi scrittori, era di membra valide e robuste, di statura eminente e di bianchissima carnagione, con occhio azzurro e capelli biondi, o rosseggianti. Così Cesare dice i Germani osservabili: « *ingenti magnitudine corporum* (6) », e Tacito descrive le loro membra come « *magna et tantum ad impetum valida* (7) ». Pomponio Mela lasciò scritto di essi: « *Qui habitant Germaniam immanes sunt animis atque corporibus* (8) »; ed Erodiano: « τῶν Γερμανῶν σώματα ἐπίμηκη (9) ». Columella egualmente

(1) *Francisci Junii*, Quatuor J. Ch. Evangeliorum ex codice argenteo versiones Gothica et Anglo-Saxonica. *Dordrecht, 1665, in 4.*

(2) Ulphilæ partium ined. in Ambros. palimps. ab A. Maio repert. Specimen conjunctis curis ejusd. Maii et Castillionæi editum. *Mediolani, 1819.*

(3) *Castiglione*, Gothicæ versionis Epist. Pauli ad Rom., ad Corinth. *I.*, ad Ephes. quæ supersunt. *Ibid. 1835* — Epist. Pauli ad Gal., ad Phil., ad Coloss. etc. quæ supersunt. *Ibid. 1835.*

(4) Homilia gothica, in Scrippt. Vaticanis, *t. I. P. ultima.*

(5) Atlante linguistico — *Da ciò taluni hanno creduto, che il moderno alemanno fosse idioma meticcio, composto di celtico e di gotico. Ved. Keferstein*, Ansichten über die keltischen Alterthümer. *Halle, 1846-1851;* Einleit. *1. XXXVIII.*

(6) De Bello Gallico. *I. 39.*

(7) Germ. *4.*

(8) De situ orbis. *III. 3.*

(9) *VI. 7.*

Digitized by Google

allude alla loro alta statura allorchè scrive: « *Germaniam decoravit natura altissimorum hominum exercitibus* (1) », e Velleio eziandio con quelle parole: « *juventus immensa corporibus* (2) ».

Tacito in oltre favella de'loro « *truces et coerulos oculos, rutilas comas* (3) », ed Ammiano Marcellino delle loro « *comas rutilantes* (4) ».

Parlano altresì del colore degli occhi e de'capelli de'Germani, Orazio in quel verso:

Nec fera caerulea domuit (Romam) Germania pube (5),

Giovenale ne'versi che seguono:

Caerula quis stupuit Germani lumina, flavam
Caesariem, et madido torquentem cornua cirrho?
Nempe quod haec illis natura est omnibus una (6),

ed Ovidio nel IV. de Ponto (7):

Hic ego cui recitem nisi flavis scripta Corallis
Quasque alias gentes barbarus Ister habet?

Strabone dice di essi: Γερμανοὶ μικρὸν ἐξαλλάττοντες τοῦ Κελτικοῦ φύλου, τῷ πλεονασμῷ τῆς αγρίοτητος καὶ οὐ μεγέθους, καὶ τῆς ξανθότητος (8), e Calpurnio Flacco: *Rutili sunt Germanorum vultus et flava proceritas* (9) ». Silio Italico chiama i Batavi: « *auricomus flavus Batavus* (10) », Sidonio Apollinare i Sicambri: « *flavi Sicambri* (11) », e Claudiano altresì:

Agmina quin etiam flavis abiecta Sicambris (12);

ed altrove:

. . . . . flavam sparsere Sicambri
Caesariem (13);

(1) De re rustica 38.
(2) *II. 106.*
(3) Loc. cit. *Lo stesso nella vita di Agricola (II.): Rutilæ Caledoniam habitantium comæ, magni artus germanicam originem asseverant.*
(4) *XXVII. 2.*
(5) Epodon. *XVI. 7.*
(6) Satyr. *XIII. v. 164 e seg.*
(7) *II. 37.*
(8) *Lib. VII. edit. cit. p. 445.*
(9) *Sectio 2.*
(10) *Lib. III. v. 608.*
(11) In Panegyr. Avit. Augusti, *42.*
(12) De Bello Getico.
(13) In IV. Consul. Honorii.

Digitized by Google

ed in altro luogo ancora.

. . . . . illinc flavente Sicambri
Caesarie (1).

Il medesimo Sidonio descrive i Franchi di chioma bionda e d'occhio azzurrino, e parlando nello stesso luogo dello sposalizio di una donna loro, così canta :

. . . . . fors ripæ colle propinquo
Barbaricus resonabat hymen. Sciticisque choræis
Nubebat flavo similis novo nupta marito (2).

Manilio poi, comparando i Germani a'Galli, scrive:

Flava per ingentes surgit Germania partus,
Gallia vicino minus est infecta robore (3);

ma Galeno, nel suo comentario ad Ippocrate, non chiama i Germani biondi nel vero senso della parola, sibbene di un colore tendente al rossastro: οὕτως γοῦν τινές ὁμομάζουσι τοὺς Γερμανοὺς ξανθοὺς, καὶ τοί γε οὐκ ὄντας ξανθοὺς, εἰ ἀκριβός τις ἐθέλοι καλεῖν, ἀλλὰ πυῤῥοὺς (4).

Ne'crani trovati nelle antiche tombe della Germania notasi poi l'ampiezza della fronte, la sporgenza del sopracciglio, una depressione nella radice del naso, ed una lieve prominenza nelle arcate zigomatiche : caratteri, i quali congiunti agli altri che si desumono dalle descrizioni che ci ha lasciato l'antichità sulle forme fisiche de' prischi Germani, ci permettono delineare un compiuto abbozzo di essi, il quale rassomiglia interamente, all'infuora di poche eccezioni, agli odierni individui della famiglia teutonica; cioè: — Statura ordinariamente elevata ; membra valide e robuste; forma del cranio ovale; fronte ampia con le arcate sopraciliari alquanto rilevate ; pomelli delle gote un po'sporgenti; naso lievemente depresso nella sua base, e carnoso sul dorso; colorito della carnagione ordinariamente vermiglio; occhi azzurri; capelli gialleggianti o rosseggianti, ma non comuni indistintamente a tutti i Tedeschi ; imperciocchè se lo sono fra gli Scandinavi e i nativi d'Islanda, negli altri, come s'infosca leggermente il colore della cute, così parimenti quello della chioma apparisce di un biondo scuro e quasi castagnino, essendo rare fra gli odierni le vere chiome flave, o rutilanti degli antichi Germani (5).

(1) In Panegyric. Stiliconis.
(2) In Panegyric. Majorini. *239*.
(3) Astron. *IV. 713-714*.
(4) Comm. in Hippocr. Περὶ διαίτης.
(5) « *Io ho veduto in una gran sala piena di gente in Francoforte sul Meno, all'infuori di due o tre individui che erano inglesi, non esservi un sol uomo che non avesse i capelli di colore oscuro. Mi ha detto il cav. Bun-*

Digitized by Google

Questi adoravano, a' tempi di Cesare, il Sole, la Luna ed altri obbietti materiali, ma quando Tacito scriveva il libro intorno alle loro costumanze, erasi già diffusa fra di essi la religione di Odino; Odino che nell'Edda vien cantato come Iddio del Cielo e del Sole, della guerra e della pace; il perchè Tacito e gli autori del Medio Evo lo giudicarono simile quando al Mercurio, e quando al Marte de'Romani (1). Friggo, o Freja, moglie di Odino, rappresentava i simboli della Terra e degli Amori; ma Toro, il nume del fulmine, variamente secondo le varie tradizioni dell'Edda, è creduto padre, o figliuolo di Odino. Heimdallo, chiamato anche Riggo, era il primo de' consiglieri di Odino. Gli uomini prodi e possenti, se uccisi nelle battaglie, o se periti per qualche violento caso, erano accolti nel suo divino palazzo di Vahalla, ove gli eroi godeano sempre della rinascente felicità di combattere fra loro, e bevere la cervogia e l' idromele nelle capaci tazze degli umani crani (2).

Gran Diva tenevasi la terra, ovvero Erta, presso i sette popoli della sveva confederazione (3), e il suo culto esercitavasi in un bosco di un isola del Baltico, Rugen. Ivi dedicavasi alla Dea un carro coperto di un drappo, nè mai tocco se non dal sacerdote interprete de'segni della venuta di Erta fra i mortali. Quando egli credeva giunta la Diva, mostrava il carro ai popoli tirato in giro da due vacche, ed allora taceano le armi e regnava la pace in mezzo al giubilo universale. Ma come il sacerdote scorgeva la Dea già sazia del conversare con gli uomini, tosto il carro, il drappo e la stessa Erta, quasi volesse purgarsi delle terrene sordidezze, si tuffavano in un lago da' servi a ciò deputati, e che miseramente vi si lasciavano perire.

sen, che egli avea cercato invano fra i Tedeschi le chiome dorate e gli occhi azzurri degli antichi Germani, e non avea potuto rinvenir mai gli originali de' ritratti che gli antichi aveano fatto de' suoi compatrioti, fino a che non visitò la Scandinavia, dove trovossi veramente in mezzo a'Germani di Tacito » — *Prichard,* Histoire nat. de l'homme trad. p. Roulin. *I. 267—Come un altro carattere proprio della famiglia germanica si cita ancora un tal quale risalto delle carni a'lati del labbro inferiore, che si pretende osservabile eziandio nelle figure della scuola fiamminga, nella Madonna di Rubens del Museo di Dresda, ne'Satiri e Ninfe della medesima collezione, in una suonatrice di liuto di Mieris, etc.* — *De Gobineau,* Essai sur l'inégalité des races humaines. *Paris, 1853, I. 189.*

(1) *Deorum maxime Mercurium colunt. . . . Martem, concessis animalibus, placant. Tacito,* Germ. *19* — *Paolo Diacono così scrive* (De gestis Longobardorum, *I. 9*) : *Wodan sane quem adjecta litera Gwodan dixerunt, ipse est qui apud Romanos Mercurius dicitur, et ab universis Germaniæ gentibus ut Deus adoratur.*

(2) *Gli onori del Vahalla erano promessi a' soli uomini di alta schiatta. I poveri, i captivi, gli schiavi cadevano in imo luogo, fra le glaciali tenebre del Niflheimz.*

(3) *Ertham idest Matrem Terram colunt* — *Tac.* Germ. *40.*

Digitized by Google

L'Iside venerata da una parte degli Svevi (1), non sembra fosse stata altra divinità se non Erta, della quale celebravano la provenienza forestiera, come appunto i Romani facevano per Iside cui soleano offerire alle none di marzo un navigio per denotarne la venuta dalle sponde del gran fiume dell'Egitto (2).

I Naharvali in oltre adoravano i due Alci giovani iddii, che, secondo l'interpetrazione romana, aveano riscontro ne'Dioscuri Castore e Polluce (3). Ma nè in effigie, nè in simulacri onoravano le loro Divinità, nè era uso presso di essi innalzar templi agli Dei, poichè non d'altro s'ha menzione che dell'unico tempio di Tanfana (4). I riti religiosi compivansi nel folto de'boschi, dove l'ara del nume spesso bagnavasi del sangue di vittime umane (5).

Presso i Daco-Geti i dogmi religiosi erano stati nobilitati da Zamolxi che narrasi in Egitto imparasse la scienza degli astri, e dallo stato del cielo sapesse predire gli eventi (6). Egli insegnò essere veramente l'anima incorruttibile, e la morte non nuocere che al solo corpo; sciolto lo spirito da'suoi legami godere in eterno più beati giorni; avergli così rivelato Vesta, e si credessero pure i detti della gran madre comune. I dogmi di Zamolxi sulla immortalità dell'anima ravvivò Deceneo vissuto a'tempi di Silla: nuovi e minori numi propose alla venerazione de'Goti, e nuove are dedicò ne'sacri luoghi. Dava i responsi del cielo al popolo, e fu giudicato mirabile uomo.

Parrebbe che a'tempi di Tacito i Germani avessero ignorato l'uso della scrittura, ma sembra più probabile, che se non l'adoperavano negli usi comuni della vita, l'avessero non pertanto destinata pe' soli monumenti de' quali rimangono gli avanzi nelle *pietre runiche*, il cui alfabeto si compone di sedici lettere a foggia di bastoncelli, o dardi, ognuno de'quali ha un significato riferibile all'antica mitologia (7).

(1) *Pars Suecorum et Isidi sacrificat* — Ibid. *9.*

(2) *Lattanzio,* Institut. *I. 27* — Kalend. antiq. apud. Orellium, Inscript. lat. *II. p. 380. Ed. 2.ª*

(3) *Deos interpretatione romana Castorem Pollucemque memorant. Ea vis numini : nomen Alcis — Tac.* ibid. *43.*

(4) *Nec cohibere parietibus Deos, neque in ullam humani oris speciem adsimilare ex magnitudine cœlestium arbitrantur. Lucos ac nemora consecrant, deorumque nominibus appellant secretum illud, quod sola reverentia vident — Tac.* ibid. *9.*

(5) *Positive testimonianze attestano l'uso di sacrifici umani presso gli Eruli, i Sassoni, i Frisoni, i Turingi, i Franchi, e perfino fra i Daco-Geti, o Goti — W. Müller,* Geschichte und System der altdeutschen Religion. *Göttingen, 1853, in 8. p. 75-79.*

(6) *Di Zamolxi, v. Ellanico di Lesbo, presso Suida sotto la voce* Ζαμολξις, *e Diodoro Siculo, I. XCIV., e più ampiamente Strabone lib. VII. Pare a Munch (trad. di Clausen, p. 13) il nome di Zamolxi sapere di slavo, e rannodarsi alla voce* szalmas, *caschetto, elmo.*

(7) *G. Grimm,* Ueber deutsche Runen. *Göttingen, 1821 — Kirchhoff,* Das gothische Runenalphabet. *Berlin, 1854.*

Digitized by Google

Con tale imperfetto alfabeto io non credo si fosse scritto il libro dell' Edda, come alcuno ha preteso (1); anzi, poichè i più grandi eroi dell'Edda, Ermanarico, Attila, Teodorico, vissero fra il IV. e VI. secolo cristiano, cioè a'tempi di Ulfila e dopo, così ho per fermo, che il libro sacro degli Scandinavi fosse scritto quando già era diffuso l'alfabeto ulfilano da Ermanarico introdotto negli altri paesi germanici da lui conquistati. Vero è che anche prima di Ulfila prestavasi la lingua germanica alle grazie della poesia, avendola Ovidio impiegata a scrivere un poemetto in lode di Augusto; ma se ciò dimostra l' abbondante ricchezza della favella, non ne chiarisce punto dell'alfabeto col quale poteva essere scritta, e bene Ovidio poteva adoperare l'alfabeto romano per i suoi versi gotici, ed esprimere i suoni germanici con lettere romane siccome usiamo di fare noi Europei con quasi tutte le lingue del mondo.

Tali quali noi gli abbiamo ora descritti erano i Germani a'tempi di Cesare e di Tacito, e innanzi che precipitassero sul romano imperio e ricevessero dai vinti i benefici di più miti costumi. Accompagnare lo svolgimento della civiltà presso tutte le tribù che componeano la famiglia teutonica sarebbe opera lontana dall' obbietto delle nostre investigazioni, e per la mancanza di documenti per molte di esse certamente impossibile. Il perchè limiteremo le nostre indagini a' soli gruppi de' Germani corrispondenti alle distinzioni glossologiche già stabilite, e, cominciando da' tempi di Tacito, getteremo un rapido sguardo sui Goti, sugli Scandinavi, sui Germani che parlano il basso alemanno, ossiano i Neerlandesi, e per ultimo sui Tedeschi propriamente detti favellanti il moderno teutonico derivato dall'antico francico, o dall'alto alemanno.

§ 1. *Goti.*

Si estendeva già la signoria di Decebalo dalle rive del Tibisco a quelle del Boristene dove era Olbia, quando i Romani venuti a guerra con esso furono disfatti, ed ucciso Oppio sabino. Più fortunato Traiano con le sue legioni vince Decebalo e i Goti, e riduce la parte della Dacia conquistata in provincia romana, popolandola di colonie di Romani e d' altri popoli soggetti all' imperio. I Daci, o Geti che rimasero liberi nel loro vasto ed antico paese dal Pruth fino al Tira, dopo l'abbandono fatto della Dacia dall'imperatore Aureliano, si ricongiunsero a'loro concittadini liberati dal giogo romano, e tutti si chiamarono Goti, per un lieve mutamento di pronunzia. Molti Barbari e Romani pertanto, obbedendo alla volontà di Aureliano, si ritirarono di qua dal Danubio; molti Romani rimasero pure oltra di quel fiume nell' odierna Valachia, ove odesi tuttora un linguaggio provegnente dal latino.

Ermanarico il Grande della famiglia degli Amali, il quale tenne sotto

(1) *Schilmenmann, nella prefazione all'Edda Islandese. Stettino, 1776.*

Digitized by Google

il suo scettro tanto i Goti orientali, quanto gli occidentali, cioè gli Ostrogoti e i Visigoti, estese le sue conquiste nella Germania occidentale con tutte le regioni dalla palude Meotica fino al Baltico (1). Allora tutti i Romani ed i Barbari, che erano rimasti nella Dacia stata romana, si unirono con lui, e formarono co'suoi un sol popolo. Alla morte di Ermanarico dileguossi il suo regno: gli Ostrogoti obbedirono a'principi Amali, e i Visigoti a parecchi de' loro *Pilofori*, od ottimati, e principalmente a quelli della razza gloriosa de'Balti. «Non so quali resistenze si fossero dagli Ostrogoti opposte all'unnico nembo, ma essi caddero tutti nelle sue mani, e gli Amali tremarono innanzi al re Belamiro, contro il quale nondimeno ardì levarsi Vinitario, nipote di Ermanarico il Grande. Belamiro l'uccise; credè tuttavia dover nobilitare la sua vittoria sposando Valodamarca, nipote di esso Vinitario. Più lunga riuscì la difesa de'Visigoti, che rizzarono il gran muro contro gli Unni; ma fu invano, ed altra speranza non balenò lor nella mente, che di passare il Danubio, chiedendo un asilo a Valente Augusto nelle provincie dell'Imperio. Così fecero sotto la scorta de'Balti e di molti loro *Pilofori*, non che d'Ulfila salutato lor vescovo. Trasportarono seco enorme copia di ricchezze; le donne soprattutto possedevano un cumulo incredibile di monili e di tappeti, e li prodigarono sovente per ottenere la protezione degli avari e codardi officiali dell'Imperatore, che non tralasciavano di vessar con sempre crescenti soprusi la visigotica gente fino a che questa non aspirò alla vendetta. E l'ebbe sanguinosa e terribile, mettendo in fuga le legioni, e bruciando vivo in un tugurio di Tracia lo stesso Imperatore Valente » (2).

I Visigoti devastarono per lungo tempo l'Imperio, combattuti sovente con vario successo, ed il più delle volte comperati dall'oro dell'Augusto d'Oriente. Arcadio dovè temerli fra le stesse mura di Bizanzio, ed Onorio, che pazzamente ne aveva attizzata l'ira, li vide, chiuso in Ravenna, traversare sotto gli occhi proprî le infelici contrade d'Italia, ed espugnar Roma il dì 24 Agosto del 410, l'anno 1163 dopo la fondazione di quest'augusta città. Ma non più di sei giorni di saccheggiamento Alarico lor duce permise a que'barbari, e subito rimosso il piede da quel sacro suolo movea per la Sicilia e poi per l'Africa, quando colto d'improvvisa morte in quel di Cosenza, lasciò le ossa sepolte co'suoi tesori sotto le acque del fiume Busento, perchè niuno sapesse il luogo dove si posava il terrore de'Romani, e

(1) « *In Isvezia fondarono una nuova Ostrogozia ed una nuova Vestrogozia, diverse affatto da quelle che fiorirono sul Danubio e sul Ponto Eussino. Vi recarono tutte le loro istituzioni, ed alla universalità delle loro conquiste in Danimarca ed in Isvezia dettero il nome comune di Dacia, che durò per molti secoli negli atti pubblici ed officiali dell'uno e dell'altro regno* ». *Troya*, Fasti Getici o Gotici, *anno 376*.

(2) *C. Troya*, Storia d'Italia del Medio Evo.

Digitized by Google

il suo riposo non fosse turbato da postume vendette (1). Allora i Visigoti raccolsero i loro voti sopra un cognato di Alarico, Ataulfo, il quale, dopo nuovi saccheggi, abbandona l'Italia per patti conchiusi con Onorio, e va nella Spagna e nelle Gallie per combattere i nemici di Roma, Vandali, Svevi ed Alani. Finito Ataulfo dopo tre anni per morte violenta gli successe Sigerico, e dopo sette giorni Vallia, che guerreggiando corse la Iberia fino al mare. Di tanta vittoria menò trionfo Onorio in Campidoglio, ed a Vallia assegnò l'Aquitania, e per sede Tolosa. Ma non molto durarono in potenza i Visigoti al di quà della Loira: ben più lungo fu il loro dominio nella Spagna che signoreggiarono fino all'anno 711, quando gli Arabi, conquistata la penisola, v' annientarono il nome e il dominio visigotico.

Gli Ostrogoti intanto, divelti dalle lor sedi danubiane, e trasportati nelle vaste solitudini d'oltra il Boristene fino al Tanai, gemeano sotto l'unnico peso, per liberarsi del quale, insieme co' Gepidi, cogli Eruli ed altri popoli, proruppero alla battaglia del Netard; e poichè l'ebbero vinta, ottennero nuova sede nella Pannonia lungo il Danubio dagli Imperatori. Da uno de' tre fratelli Amali che aveano combattuto sul Netard nacque Teodorico, il quale fu allevato in Costantinopoli, poi guerreggiò in favore dell'Imperio, indi pervenne al consolato. Venne poi in Italia d'onde scacciò gli Eruli, e fu fatto lieto della penisola da Zenone Augusto. Non fu lungo in Italia il dominio della gente Ostrogota. Scorso appena un quarto di secolo dopo la morte di Teodorico, Belisario in prima, e per ultimo Narsete, compirono la ruina dell'ostrogotica monarchia con la quasi totale distruzione di quella stirpe; laonde in poco più di due secoli dopo Ermanarico scomparvero dalla storia i Daco-Geti, le reliquie de' quali, scampate alle stragi fattene dagli Unni, da' Greci, e da' Saraceni, si mescolarono e confusero co' loro vincitori.

§. 2. *Scandinavi.*

A. *Svedesi.*

La storia certa della Svezia non comincia che nel IX secolo cristiano, quando appare un re Olao sì potente da invadere la vicina Danimarca. Erano gli Svedesi e i Norvegi in quell'epoca divisi, ma colla unione di Colmar (1397), essendo stata eletta a regina di Svezia Margherita figlia del danese Valdemaro III sposata ad Akon IV re de' Norvegi, furono riuniti in uno i tre regni prima disgiunti di Svezia, Norvergia e Danimarca. Ma non tardò guari, e nuovamente Danimarca e Norvegia si separarono dalla Svezia della quale fu nominato re Canution, maresciallo del Regno. Durò la Svezia ora con trista, ed ora con lieta fortuna fino al regno di Gustavo IV che perdè la Finlandia, la Pomerania e parte della Lapponia. Deposto dal trono, fu eletto in sua vece lo zio dianzi reggente del regno, Duca di Sundermania, col no-

(1) *Giornande*, De Rebus geticis, *XXX*.

Digitized by Google

me di Carlo XIII. Questi adottò il Principe Cristiano Augusto, il quale morto nel 1810, la dieta di Onebro gli scelse a successore il maresciallo francese Bernadotte, Principe di Pontecorvo. Favorevoli destini concessero a costui, col trattato di Kiel del 1814, eziandio la sovranità della Norvegia, la quale oggi, benchè riunità sotto un medesimo scettro, è amministrata a parte, e indipendente dal regno di Svezia.

B. *Norvegi.*

Molte piccole monarchie si dividevano in antico la Norvegia, riunite poscia in una sola da Harald-Harfagher (dalla bella chioma) verso la fine del IX. secolo di G. C. Emigrarono allora per l'Orcadi, l'Ebridi le Settland molti principi assoggettati, e fra questi Gang-Rolf, o Roll, che riuniti i suoi compagni esautorati, ed allestita una flotta, corsero insieme pirateggiando sull'Oceano, e sbarcati in sulle coste della Gallia vi conquistarono il paese che da loro chiamossi Normandia. Altri in maggior numero si volsero all' Islanda, poco dianzi scoperta dall'avventuriere Naddod, e vi fondarono una saggia Repubblica. Sotto Margherita figlia di Valdemaro III. di Danimarca, la Norvegia si congiunse alla Svezia ed alla Danimarca, della quale ha seguito i destini fino all'anno 1814, quando ne fu distaccata e congiunta col regno svedese.

C. *Danesi.*

La Penisola danese, o Jutland, fu negli antichi tempi occupata dalla tribù celtica de'Cimbri che ne uscirono per invadere una parte delle Gallie e della Brettagna. Dubbie ed incerte sono le notizie che si hanno di questo paese fino all'epoca del conquisto fattone da Olao II. nel IX. secolo di G. C. Glorioso fu il regno di Valdemaro, meno per la conquista di Rugen, che per la savia legislazione che introdusse fra i suoi popoli. Col maritaggio della figlia di Valdemaro con Akon di Norvegia la Danimarca fu riunita agli altri regni scandinavi; ma nel 1448, chiamato sul trono Cristiano I. di Oldenburgo, alla monarchia danese si aggiunsero i Ducati di Schleswig-Holstein. Il trattato di Kiel obbligò la Danimarca a cedere alla Svezia la Norvegia, che era stata ad essa congiunta fin dal 1397.

Gli Scandinavi, fra tutti i Teutoni, conservano più distinti i caratteri fisici de' loro antichi padri. E benchè generalmente que' caratteri sieno quasi uniformi dappertutto, in Isvezia non pertanto la fisica costituzione de' nativi, e massime delle genti del popolo, differisce di provincia in provincia. In Vestrogozia, e quasi in tutto il regno di Gozia domina il capello biondo, l'occhio azzurro, la statura mezzana, il taglio svelto della persona, ed una franchezza e dolcezza di fisonomia con una certa esaltazione di sentimento, almeno nel bel sesso. Più ver-

Digitized by Google

so il norte, i capelli si infoscano, gli occhi s'infossano, lo sguardo sembra feroce, la persona eminente e quasi gigantesca. Vero modello di questa forma è il Dalecarliano, ma se ne trovano già i primi tipi nella Vestmannia e nella Uplandia. I nativi della Nericia fra la Svezia propria e la Gozia han l'aria tetra e taciturna; nel loro volto si mostra lealtà congiunta a fierezza, diffidenza a tenacità (1).

« Il nativo della Norvegia a molto spirito e vivacità congiunge un carattere ardito ed energico. Nobile è il suo portamento, agile il camminare, netto l'abbigliamento. Nell'interno delle proprie case le donne si vestono di una semplice gonnella con una camicia stretta al collo guernita di un colletto, osservabile sì per la finezza, che per la bianchezza della tela. Questa maniera di vestirsi fa risaltare il loro taglio di vita svelto ed elevato, la loro bella capigliatura, e il loro colorito di giacinto e di rosa; ma se tali apparenze di civetteria fanno arditi i desideri dello straniero, un aspetto severo, e talvolta anche un gesto un po' rozzo gli insegnano a primo sguardo che qui il pudore sta a custode vigilante della nativa ed ingenua semplicità (2) ».

Il Danese è franco e leale; ha modi cortesi e quasi cavallereschi. È robusto, complessionato, di belle forme con chioma bionda ed occhio cilestrino. È il vero tipo de'Germani descritti da Tacito, chè veramente in niun altro popolo alemanno si sono conservati sì puri quei caratteri primitivi della famiglia teutonica, quanto ne' nativi della Penisola ed Arcipelago danese.

Antichissima è la scandinava letteratura consacrata a lodare gli Iddii e gli Eroi. La poesia soprattutto rivestesi nell'Edda (3) della sua pompa e della sua maestà; e ben sarei per dire che alcuni canti di quell'antica collezione sostengono il confronto co' più grandi poemi delle letterature moderne (4). L'amore per le scienze e lettere si è conservato sempre acceso fra questi popoli che, singolarmente negli ultimi tempi, hanno contribuito più di ogni altro all'ingrandimento delle scienze naturali.

La lingua scandinavica è, come si sa, un dialetto dell'alemanna. Un tempo in que' paesi parlavasi il *norso* che è il sermone sacro dell'Edda, al quale fu poi sostituito il norvegio, o l'islandese nel quale gli Scaldi componevano le loro Saghe. Anche questo dialetto cadde in

(1) *Malte-Brun*, Mélanges scientifiques et littéraires. *Paris, 1828. 225.*

(2) Ibid. *p. 321.*

(3) *L'*Edda, *dal verbo* oda, *insegnare, si divide in due parti che sono, l'Edda di Sæmund, e l'Edda di Snorre. La prima è una collezione di 38 poemi mitologici e storici; la seconda una raccolta di diversi trattati destinati gli uni a render piu intelligibile e più popolare la mitologia degli antichi Scandinavi, gli altri a spiegare i passi più difficili degli scrittori antichi, e soprattutto le parti più oscure della poesia eddica raccolta da Sæmund Frodoe.*

(4) *Ved. fra gli altri il poema di Gudruna, ed il canto di Hamder.*

Digitized by Google

disuso nel XV. secolo, e conservossi e si conserva tuttora nella sola Islanda, mentre in Isvezia e Norvegia favellasi lo svedese, in Danimarca il danese, lingue assai affini fra di loro, le quali alla forza ed alla regolarità dell'alemanno congiungono molta chiarezza e concisione (1).

§. 3. *Neerlandesi.*

I Neerlandesi, i cui antichi padri erano i Batavi, i Frisi ed altre minori tribù, vinti da'Romani sopportarono il giogo latino fino al V. secolo dell'Era Cristiana, quando caddero in potere de'Franchi che gli incorporarono al regno di Austrasia. Il reggimento feudale creò in quei paesi molte signorie, che dal Duca di Borgogna, Filippo il Buono, furono riunite, e passarono, dopo di lui, nel dominio di Massimiliano d'Austria, figliuolo di Federigo II. e padre di Carlo V.-Filippo II. suo erede concesse a Guglielmo d'Orange il governo delle province di Olanda, Zelanda, Frisia ed Utrecht, e delle rimanenti a Margherita d'Austria, Duchessa di Parma e sua sorella. La dispotica autorità che Filippo volle esercitarvi fu cagione perchè Guglielmo istigato da'Neerlandesi tentasse la emancipazione di que'popoli dalla casa di Spagna, ed in effetti fu proclamato Statoldero delle Provincie di Olanda e di Zelanda. Altre cinque provincie si unirono alle emanceppate, e composero uno stato che si chiamò delle *Sette Provincie Unite.* Lunghe e fiere lotte sostenute contro la Spagna fruttarono alla giovine Repubblica il conquisto di parte del Brabante, delle Fiandre, di Limborgo e della Gueldria meridionale con la città di Maestricht spettante al Vescovado di Liegi. Si chiamarono questi « *Paesi della Generalità* ». Divenuto re d'Inghilterra lo Statoldero Guglielmo III. consolidossi ancor più la libertà e l'indipendenza de' Neerlandesi. Scoppiata la rivoluzione francese del 1789, gli eserciti repubblicani ottennero dall'Olanda la cessione de'Paesi della Generalità, all'infuora del Brabante Olandese. La Neerlandia fu eretta in Repubblica Batava con un Direttorio a somiglianza di quello di Francia. Più tardi Napoleone trasformolla in Regno del quale diede l'investitura al fratello Luigi; ma non tardò guari, e dichiarò trasferita la corona nel primogenito di quello ancor fanciullo, e per ultimo riunilla all'Impero Francese. Il Congresso di Vienna restituì l'Olanda accresciuta del Belgio a Guglielmo Federigo d'Orange; ma i moti nazionali scoppiati in Brusselle nel 1830 separarono questo Regno dalla Neerlandia, che ora è uno stato floridissimo governato dalla casa d'Orange.

Il Neerlandese è un popolo industrioso e molto dedito al commercio, ed ha popolato di sue colonie vaste terre in Africa, in America, in Oceania. Coltiva onorevolmente le scienze, le lettere e le arti, e l'istruzione è comune a tutte le sue classi.

La lingua neerlandese è un dialetto derivato dall'antico sassone,

(1) *Eichhoff,* Parallèle entre les langues de l'Europe et de l'Asie, *p. 30.*

Digitized by Google

o basso alemanno. È la lingua nazionale e letteraria, quantunque fossero ivi anche in uso il fiammingo al sud della Mosa, ed il frisone all'est della Swiderzée: dialetti entrambi inculti, e generati parimenti dall'antico sassone.

§. 4. *Alemanni, o Tedeschi.*

Ad eccezione de' Neerlandesi e degli Scandinavi tutti gli altri Germani di Tacito sono incoli dell'Alemagna attuale scompartita in molti stati indipendenti, i quali furono quasi tutti conquistati da Carlo Magno che rese la Germania provincia dell' Impero Franco. Crollato rapidamente l' edifizio innalzato da Carlo, l'Alemagna separossi dalla Francia, e Luigi di Baviera ne fu il primo Imperatore, e dopo la morte del IV. Luigi senza successione Corrado Duca di Franconia. Molti stati tedeschi si emanciparono allora da quella soggezione, e furono cagione delle tante dissenzioni che lacerarono miseramente quel paese. Invano Federigo II. tentò di porre freno alle rapaci estorsioni che i capi di quegli stati, sotto il nome di alti diritti, esercitavano; poichè dopo la sua morte il disordine e l'anarchia giunsero al colmo, e non si ottenne di porvi riparo, se non pubblicandosi da Carlo IV. di Lussenburgo la famosa costituzione dell'Impero Germanico mediante la Bolla d' Oro.

Consisteva quest'atto politico nella Confederazione dagli stati alemanni, della quale era capo l'Imperatore. La dignità imperatoria in principio era elettiva, e nove Elettori aveano in origine il diritto di eleggere all'Impero, che in processo di tempo appartenne ereditariamente a casa d' Austria. L' Imperatore non possedeva che i soli stati proprî, ma godeva di grandi prerogative. Per rendere l'amministrazione più facile, dividevasi l'Impero in nove grandi Circoli, o Province che racchiudevano tutti gli altri stati soggetti a' Principi indipendenti, e le cinquantuno città imperiali che erano nel fatto altrettante Repubbliche.

Grandi cangiamenti produsse nell' Impero la pace di Luneville che confermò alla Francia la cessione della sinistra sponda del Reno. Quasi tutti gli stati ecclesiastici alla destra di questo fiume furono secolarizzati; le città imperiali soppresse, eccetto sei, e questi paesi dati in compenso a' principi secolari che aveano perduto territori sulla riva sinistra. Furono aboliti alcuni Elettorati, altri creati. Dopo la pace di Presburgo l'Impero Germanico fu disciolto, e gran parte degli stati che il componeano si riunirono, sotto il patrocinio della Francia, per formare la confederazione Renana, alla quale altri pure ve ne aggiunsero i trattati di Tilsit e di Vienna. Gli avvenimenti del 1814, che rimutarono la faccia dell' Europa, diedero ancora nuova forma alla Confederazione, la quale, benchè riordinata ne'movimenti politici del 1848, non ha conservata veruna delle riforme che vi si vollero introdurre.

Digitized by Google

I Tedeschi odierni ritengono tuttora, ne' costumi loro, di quell'antica semplicità che Tacito ammirava ne' barbari Germani, onde poco gli alletta la vanità delle pompe esteriori, e tutti i loro piaceri concentrano nelle gioie della vita interna e casalinga (1). Non perciò sono infingardi ed amanti dell'ozio, o del dolce far niente, anzi industri e laboriosissimi sono, e ne' propositi loro saldi, costanti, tenaci, sì che mai non li scoraggia la difficoltà dell'impresa, nè la lunghezza dell'opera. Fervida e potente è la facoltà della loro immaginativa, ma perchè di rado ei sogliono temperarla, quantunque il loro ingegno sia altamente ideale ed ontologico, nelle stesse speculazioni dell'intelletto, spesso divagano in astruserie ed astrattaggini.

Fin da che il soffio della civiltà romana vivificò gli spiriti degli inculti Teutoni cominciò in essi l'amore delle buone discipline, e ad attestarne i progressi ch'eglino fecero in queste in poco tempo, non poche poesie rimangono piene sovente di grandezza, di affetto e di freschezza, come si addice all'epopea, all'elegia ed al idillio; sia che vogliasi por mente al poema eroico de' *Niebelungen*, sia che si considerino le canzoni degli erranti *Minnesinger* che cantavano l'amore (*Die Minne*). Altri monumenti poetici non meno pregevoli perdurano ne'loro vecchi apologhi sì dottamente illustrati da Jacopo Grimm.

Ora in Alemagna diffusissima è la istruzione letteraria. Ogni stato, grande o piccolo, gareggia nella protezione de'buoni studi, i quali a tanta altezza sono ivi saliti, da rapirne la gloria a tutte le altre nazioni di Europa, niuna delle quali certamente pareggia la germanica nella profondità del sapere, nella pellegrinità delle dottrine, e nella varia e moltiplice erudizione.

La odierna lingua de'Tedeschi è l'antico idioma alemanno leggermente variato da quel che esso era nella corte de'Re Franchi o ne'*Niebelungen*. Ha perduto, è vero, qualche cosa nella varietà delle desinenze che lo avvicinavano più al greco ed all'indiano, e nella restrizione delle sue coniugazioni, ma ha acquistato invece energia e concisione. Sopra tutte le lingue moderne ha il gran pregio della esatta derivazione de'vocaboli, della loro quasi illimitata composizione, e soprattutto dell'accento tonico, il quale poggiando invariabilmente sopra ogni sillaba radicale, imprime al tedesco un tipo intellettuale, che niuno fra i moderni eloqui possiede nel medesimo grado.

(1) *L'affetto alla famiglia ed il carattere posato e riflessivo del Tedesco sono bellamente esposti ne' due seguenti versi del Göthe* (Vier Jahreszeiten, *p. 43*).

« Freinde, treibet nur Alles mit Ernst und Liebe; die Beiden
« Stehen dem Deutschen so schön, den ach! so Vieles enstelt.

Digitized by Google

CAPITOLO VIII.

FAMIGLIA SLAVA.

Disgiuntasi l'ultima dal ceppo ariano, e penetrando nella Sarmazia asiatica al di là del Volga, e quindi nella Sarmazia di Europa fra la Vistola ed il Volga, la Famiglia Slava tenne dietro alle migrazioni dei popoli teutoni, e man mano che questi si inoltravano avventurosi nella Europa occidentale e nella nordica, una sua colonia, incalzata da nuovi stuoli d'immigranti, spingendosi a guisa di piramide fin dappresso alle sorgenti dell'Elba, toccava col suo apice il cuore della Germania di Tacito. Altri Slavi si allargarono fra il Dnieper, la Duna, il Niemen ed il Bug, e moltissime tribù stanziarono nella odierna Russia, ove ora si distinguono col nome di Russi, Russini e Russi Bianchi. Ma già fin da tempi assai remoti gli Eneti, i Liburni, gli Illirici con altre minori tribù avevano occupato quanto è il paese fra il Danubio e l'Adriatico mare, ed ivi, abbandonando la vita agreste ed errabonda, acquistarono un costume più sedentario e civile, per l'esempio certamente de' vicini popoli pelasgici, Elleni ed Italiani.

Gli antichi non conobbero gli Slavi con questo nome, che è ricordato la prima volta nella storia per la conquista fattane da Ermanarico; e pare che fossero allora gli Slavi o Slavini una principale tribù de' Sarmati insieme co' Venedi e con gli Anti (1). Come il nome del Sarmata cadesse in disuso, e invece sorgesse a denotare tutti i popoli sarmatici quello degli Slavi, niuno scrittore ch'io mi sappia ne rende ragione; e molto meno si sa come a quella tribù sarmatica più possente, cioè gli Slavi, Slavini o Sloveni, s'incorporassero tutte le altre

(1) *Lo Schaffarick crede il nome primitivo degli Slavi essere stato quello di Servi, che poi cangiarono con l'altro di Vendi o Vindi che portavano i Celti e i Germani co'quali si confusero. Dal nome di Servi, alterato da'Bitini e dagli Sciti, venne quello di Sarmati o Sauromati che passò nei Greci e ne' Latini. Anche il nome di Vendi ebbe le sue alterazioni, e fu detto Ind, Hind, Hendu, Ant, Enet, Veneta, Vind e Vendo. Una circostanza di grande importanza, e che darebbe peso alla opinione dello Schaffarick, è che la lingua de' Vendi del Baltico, tal quale esiste ancora oggi presso i Lettoni ed i Lituani, ha, fra tutti i parlari di Europa, maggiore analogia con l'antico sanscrito.*

Digitized by Google

che troviamo nominate presso Erodoto (1), Plinio (2), Strabone (3), Diodoro Siculo (4), Ammiano Marcellino (5). Ragguagli meno incerti possediamo intorno agli Slavi della costiera adriatica, de'quali ci serbarono ricordanza Livio (6), Plinio (7), Strabone (8), Tolomeo (9), Festo (10), ed altri molti, ma tali scrittori, e i posteriori che pur descrissero i costumi delle tribù slave, non ci hanno lasciato memoria dei caratteri fisici di così numerosa famiglia di popoli, se ne eccettui Procopio, il quale parlando degli Anti e Sclavini, dice: « come i due popoli usassero il medesimo idioma che è barbarissimo, ed avessero grande rassomiglianza nelle forme esteriori, perciocchè gli uni e gli altri erano di alta statura e assai robusti e dello stesso colore; e i loro capelli nè foschi, nè chiari, ma tendenti piuttosto al rosso (11) ». Io pertanto sono di credere che la chioma rosso-fosca e la robustezza delle membra fosse comune eziandio agli altri Slavi, perchè sono caratteri, che durano tuttora nel maggior numero degli individui appartenenti a questa famiglia, ne' quali altresì la statura è svelta ed eminente, la fronte ampia, il naso raramente profilato, ma spesso corto e carnoso, i pomelli delle gote alquanto prominenti, gli occhi piccoli e profondi, e generalmente non molto folta la barba (12).

Per quanto possiamo raccogliere dagli scrittori antichi erano gli Slavi gente rozza, povera e crudele. Gli stessi Illiri e i Liburni, che pur erano i più civilizzati, per proprio mestiere erano usi all'arte de'pirati, e correvano il mare infestando di ladrocini i vicini paesi (13). Non avevano i Sarmati fisse dimore, ma vagando di luogo in luogo, recavano con sè carri coperti in cui traevano la vita (14). Pochi, dice Strabone (15), si davano all'agricoltura, ma più potenti erano quelli che rimasero nello stato guerriero, e non abbandonarono l'errante loro vita. Erano ligi alla moglie, nè mai giudicavano degna di nozze una donna, s'ella non avesse ucciso un inimico. Molti erano senza

(1) *Lib. I.*
(2) *Lib. VI. cap. 7.*
(3) *Lib. VII.*
(4) *Lib. II. 43.*
(5) Op. cit.
(6) *Lib. X. cap. 2.*
(7) *Lib. III. 13. 14. 21.*
(8) *Lib. III. VI. VII.*
(9) *Lib. II.*
(10) *Alle voci « Peligni » e « Daunia ».*
(11) De Bello Gothico.
(12) *Schaffarick*, Slavische Alterthümer *t. I. p. 33.*
(13) *Illirii, Liburnique, gentes feræ, et magna ex parte latrociniis maritimis infames. Livio, X. 2.*
(14) *Sarmatæ in plaustro æquoque viventes. Tacito*, Germ. *46.*
(15) *Lib. VII.*

Digitized by Google

vestimenta, o ne avevano tali che poco bene si assettassero alla persona (1); qualche tribù coprivasi con nere vesti, ed era quella che i Greci appellavano de' Melancleni. Nutrivansi del latte e della carne de' loro armenti, e componevano col latte e col sangue una bevanda ad essi gradita (2).

Non avevano idea di scrittura e di arti belle; ma nondimanco i Venedi del Baltico assicurarono l'imperatore di Costantinopoli essere la musica la più dolce loro occupazione, e che invece delle armi non portavano che liuti ed arpe da essi costrutti, ed anche oggidì sono strumenti comuni a tutti gli Slavi la cornamusa e il goudok.

Oltre a' Dei maggiori, fra cui primo era Perun (3), innanzi al quale ardeva un continuo fuoco alimentato con legna di rovere, e sempre vivo mantenuto da un sacerdote, adoravano gli Slavi gli Iddii de' boschi, uomini dal mezzo in su, con le corna, orecchie e barba da caprone, e dal mezzo in giù simili a questi animali. I fiumi e i laghi aveano le loro divinità inferiori chiamate Rusalka, alle quali si offrivano sacrifizi conformi all'indole dolce ed umana onde supponevansi dotate. Uscivano esse dall'acqua in aspetto di donne sfavillanti di bellezza e di grazia, e tentavano di sedurre coloro che le miravano; gli incauti, affascinati da' loro sguardi, si annegavano, e davano così la loro anima in balìa dello spirito maligno.

Secondo i dialetti che favellano, si dividono gli Slavi in quattro Sottofamiglie, ognuna delle quali comprende altre suddivisioni, giusta

(1) *Tali descrive i Russi l'arabo Achman, spedito dal Califfo Muktidir di Bagdad al re de' Bulgari.*

(2) *Et lac concretum cum sanguine potat equino. Virgil.*, Georg. *III. v. 465.*

(3) *Altri Dei maggiori erano* Radegast, Tchislobog, Zembog, Witislaw, Krasopani, Swiatowid, *ossia il Sole, di cui si trasse, non ha guari, dal fiume Zbruez, presso la foce del fiumicello Gnita, sotto il villaggio di Linzkowie, una statua in pietra alta sei braccia che il rappresenta con quattro facce rivolte alle quattro parti del mondo, e da tutti e quattro i lati adorno d'intagli.*

Si è creduto che avessero anche divinità simili a quelle de' Greci e dei Latini, onde il Dio Jessa *risponderebbe al Giove Pelasgico;* Lacton *a Plutone;* Nia *a Cerere;* Marzana *a Venere;* Zievonia *a Diana;* Lelio *e* Poteto *a Castore e Polluce. Marte si crede essere stato* Liadu; *Venere essersi detta anche* Djedijielia, *e la tempesta divinizzata,* Pogoda. Volosse *era il Dio degli armenti,* Lado *dell'amore.* Kupal *presiedeva a' frutti;* Koliada *alla pace ed alle solennità. — Ved. G. Duglosso*, Histor. Polon. *Lib. I. ed. 1711 — Masch* « Sulle divinità degli Obotriti rinvenute in Prilwitz, che si suppone edificata sulle rovine dell'antica Rhetra ». — *Frenzel,* De Diis Soraborum, *in G. Hoffmann*, Scrippt. Lusat. Collect. *1719 — T. G. Stredowski,* Sacra Moraviæ historia. *Solislar. 1710—P. Stranski,* Resp. Bohem. *Lugd. Batav. 1634 — Guanini,* Descriptio Sarm. Europ. *1581*

Digitized by Google

le varietà pullulate da ciascun dialetto principale, e come si raccoglie dallo specchietto che qui sotto ne presentiamo.

- Famiglia Slava
  - 1ª. Sotto-famiglia Illirica
    - Illirici.
    - Croati.
    - Bosniaci.
    - Serbi.
    - Dalmati.
    - Montenegrini.
    - Bulgari.
  - 2ª. Sotto-famiglia Russa
    - Russi.
      - a. Grandi Russi, o Moscoviti.
      - b. Piccoli Russi, o Russini, Rusniaci e Cosacchi.
      - c. Russi Bianchi.
  - 3ª. Sotto-famiglia Tsecca
    - Boemi.
    - Slovachi.
    - Polacchi.
  - 4ª. Sotto-famiglia Lettica
    - Lituani.
    - Lettoni, o Latichi.

ARTICOLO I.

SOTTO-FAMIGLIA ILLIRICA.

Comprendiamo nella Sotto-famiglia Illirica tutti gli Slavi stabiliti dalle rive del Danubio e del Mar Nero fino al Golfo Adriatico, i quali da vari scrittori sono stati divisi in più gruppi secondo i loro diversi dialetti; onde il Dobrowski (1) ne ha formato tre divisioni (Illirici, Croati e Sloveni); il Biondelli (2) due, rimenando gli Sloveni fra gli Illirici; due anche l' Eichhoff (3) (Serbi e Carnici); tre il Kopitar (4) (Croato-Serbi, Sloveni e Bulgari); tre anche lo Schaffarik (5) e Pri-

(1) Geschichte der Böhmischer Sprache und ältern Literatur. *Prag. 1808.*

(2) Atlante linguistico cit.

(3) Op. cit.

(4) Nel Wiener Jahrbücher, *a. 1822.*

(5) Slawische Altherthümer cit. — Slovansky Narodopis *(Etnologia slava). Praze, 1849.*

Digitized by Google

chard (1) (Serbi, Croati e Vendi); cinque il d'Omalius d'Halloy (2), cioè Bulgari, Serbi, Carnici, Vendi e Sloveni. Noi li riterremo tutti sotto il nome comune d'Illirici, opinando essere gli svariati dialetti di questa Sotto-famiglia strettamente affini fra di loro; 1. perchè le differenze che li distinguono non sono maggiori di quelle che separano i vari dialetti delle altre lingue, p. es. gli italici, i francesi, etc. (3); 2. perchè queste diverse popolazioni slave s' intendono facilmente, non ostante la diversità de' loro vernacoli provinciali; 3. perchè infine le glorie letterarie di una di esse popolazioni formano il comune patrimonio di tutte.

Gli Illirici sono di persona più grande che snella: largo il capo e grosso; la fronte quadra e sporgente; la carnagione brunetta, i capelli castagni, gli occhi nereggianti. Sono rozzi, è vero, nelle loro maniere, ma intelligenti, laboriosi e perseveranti; valorosi, intrepidi, risoluti.

Non dispiacerà, io credo, al lettore se io qui trascriva alcune particelle di una scrittura del Tommaseo nella quale, sebbene ei ragioni del solo popolo serbo, non pertanto le sue riflessioni possono essere estese a tutte l'altre popolazioni per noi comprese nella Sotto-famiglia Illirica.

« Questa è consolazione grande, dice il Tommaseo (4), fra tanti dubbi dolorosi, vedere che in quelle parti della nazione slava, cui non corruppero i costumi stranieri, la famiglia conservi intatti i suoi dolci e santi ligami.

« Nei canti di Serbia (5) la madre è nome sacro: la madre è come il grado per cui la venerazione e l'amore ascendono dalle terrene alle cose celesti. Gentile il proverbio che ritorna frequente e nei canti e nel parlare dei Serbi, che per dire taluno ch' è lieto ovver misero, dicono: *lieto a lui la madre! misera la madre sua!* Egli e la madre son uno: la madre lontana, o morta, in esso vive, gioisce, o piange in esso; come il sangue materno nelle vene di lui; così ricorre ne' suoi pensieri l'amore materno.

« La sorella è altresì nome caro, e siccome ne'canti, così ne'costumi di Serbia, la donna è, più che taluno non creda, onorata. Nelle società corrotte, ove le cerimonie tengon luogo del sentimento, e le parole dispensan dall' opera, la donna è nelle apparenze adorata, disprezzata ne' fatti. I popoli semplici e costumati non adoran la donna appunto perciò che la onorano. E perchè la onorano, non la vo-

(1) Researches cit. *III. 411.*

(2) Des races humaines, ou Éléments d'ethnographie. *Paris, 1845.*

(3) *Schaffarick,* Slawische Altherthümer, *e* Storia della lingua e letteratura slava. *Ofen, 1826.* — *Miklosich*, Vergleichende Formenlehre der slawischen Sprache. *Wien, 1856.*

(4) De' canti del popolo dalmata, nel Giornale Euganeo. *Maggio, 1844.*

(5) *La Serbia, secondo l'autore, è la sorgente da cui derivano i costumi e i canti del popolo di Dalmazia.*

Google

gliono essi neghittosa, annoiata, occupata inettamente a sole sue vanità; ma la fanno partecipe all'autorità ed ai travagli: ubbidire le insegnano acciocch'ella apprenda a comandare; acciocchè ella apprenda a gioire fortemente, le insegnano fortemente a patire.

« Gli affetti domestici nel popolo serbico si distendono potenti ai cugini e ai cognati, che tutti fino ad ora vivevano sotto il medesimo tetto, e della famiglia facevano una tribù.... L'amicizia era anch'essa santificata; ed un quasi sacramento dinanzi agli altari univa i colleghi fino alla morte. Di soli i popoli germanici narra la storia il somigliante; ma negli Slavi è ancora più religioso quel rito; ed è tanto più affettuoso, che non vi si sottintendeva così frequente il bisogno degli aiuti guerreschi in questi popoli, meno guerreggiatori degli antichi Germani, tuttochè non meno guerrieri.

« L'ospitalità stessa è altra loro dote eminente. Il Serbo non accoglie soltanto l'ospite suo, ma l'attende, e col desiderio lo chiama. Inaspettato non gli giunge il suo ospite mai, e prima che nella casa egli l'ha ricevuto nel cuore.

« Amano i Serbi lo straniero ospite, e par che lo venerino come inviato dal Cielo: lo straniero nemico, più che odiare, disprezzano: E che non immeritamente lo sentano, questo appunto ci è prova, che odiare non sanno. Il disprezzo loro è piuttosto non curanza dell'odio altrui, che orgoglio provocatore. Tanto solo si tengono lontani dall'ingiusto, quanto basta a non esser vili. Provocati, rispondono, vincono e passano ».

E poichè abbiamo parlato de'canti de'Serbi soggiungeremo, che tutti gli Illirici son dotati di poetico ingegno, onde ebbe a chiamarli il Boué: « *Italiani della gran famiglia slava* ». Del quale ingegno fanno fede i poemi raccolti dal padre Miosiç e ripubblicati dal padre Mlezzi; i canti riuniti da Vuc Stefanoviç col nome di serbi, e riprodotti dal Tommaseo nel 1842, col nome d'illirici, dal Pellegrini con quello di slavi; i canti bulgari editi nel 1844 dal Bogojew, ed i bosniaci, nel 1845, dal Jukiç. Questi parti dell'ingegno popolare formano il monumento poetico più vivo, più bello, più originale di quelle popolazioni.

Ne'paragrafi seguenti sarà fatta menzione di ciascuna delle suddivisioni illiriche in particolare.

§. 1. *Illirici.*

Gli Illirici, così comunemente detti, ma più propriamente Sloveni o Vendi, posseggono il territorio che si comprende fra l'Adriatico, l'Isonzo, la Drava superiore e la Croazia, e che porta il nome di Stiria, Istria, Carniola, Carinzia. Il dialetto che ivi si parla è più duro e più gutturale di quello degli altri Illirici, soprattutto nella città di Trieste e sue adiacenze, dove è mescolato a molte voci teutoniche. Sono popolo industre e commerciante, il quale coltiva eziandio con successo le scienze, le lettere e le arti.

Digitized by Google

§. 2. *Croati.*

Vivono i Croati frammisti ad Alemanni ne'comitati di Agram, Kreuz e Warasdin, che compongono il Regno di Croazia appartenente all'austriaca monarchia, e in vari punti dell'Ungheria settentrionale dove hanno fondato parecchie colonie. Parlano un dialetto intermedio a quello de' Slovachi e quello de'Serbi, e che conserva tuttora alcune antiche forme non più oggi adoperate negli altri dialetti illirici, siccome il duale e le terminazioni de'casi, come sono usati nella traduzione cirilliana della Bibbia.

§. 3. *Bosniaci.*

Sono abitatori della Bosnia o Bossina, la quale i Serbi denominano Vlacchia, e i Dalmati Morolacchia o Morlacchia, quasi Valachia marittima. « Coraggioso e prudente popolo, non feroce, affettuoso, fermo, generoso e risparmiatore, non ambizioso, sincero (e solo il sospetto dell'altrui perfidia può tentarlo a perfidia). Amante la patria, la famiglia, riconoscente, ospitale. Dopo spento il nome serbico, conservò la Bossina il suo e l'arme propria: una luna e una stella. Sino alla metà del secolo XV. Stefano Tommaseviç, *re illustre di Bossina*, ebbe splendida corte. Ma nel 1463 la fu provincia turca, della quale però la Porta, serbando a sè l'alto Dominio, lasciava a'più possenti del paese il governo (1) ».

§. 4. *Serbi.*

Quasi in nulla diversi da'vicini Bosniaci sono i Serbi. Il lor sermone e quella della Bossina sono i più dolci fra tutti gli illirici. Nel Medio Evo formavano uno stato possente; ora il paese è una provincia tributaria dell'Impero Ottomano.

§. 5. *Dalmati.*

Sono sparsi per tutta l'Erzegovina, ossia Dalmazia Ottomana, e per il littorale adriatico da Cattaro a Zara con l'isole vicine. Parlano un dialetto illirico assai dolce e poetico, bene adatto all'indole mite e pacifica del popolo. Hanno grande attitudine al navigare, e formano la parte più ragguardevole dei marinieri austriaci.

§. 6. *Montenegrini.*

La popolazione del Montenegro conserva da lungo tempo la sua indipendenza, quantunque pretenda la Sublime Porta di esercitarvi il supremo Dominio. Feroci e senza civiltà, « in essi hai la vita sel-

(1) *Tommaseo*, Canti popolari. *Venezia, 1841-42, tom. IV. p. 17.*

Digitized by Google

vaggia accanto ad alcuni usi della ingentilita, e l'indole slava contaminata da menzogna e da frode (1) ». Dura ancora presso di essi il costume per cui si espiano e compensano i delitti con danaro ed altre cose convenute.

Così i Bosniaci, come i Serbi, i Dalmati e i Montenegrini sono fra sè vincolati assai strettamente da' loro idiomi, i quali si vogliono derivati tutti dal serbico, ond'eglino stessi que'popoli non hanno altra appellazione, presso alcuni etnologi, se non quella comune di Serbi. Poco differiscono questi idiomi da quelli degli altri Illirici, per lo che i Panslavisti non ammettono veruna differenza fra gli Illirici, sia dal lato della nazionalità, sia da quello della lingua. Si distinguono però in questo, che i Serbi (Bosniaci, Serbi, Dalmati, Montenegrini) seguono il rito della Chiesa Greca, e scrivono la lingua loro con l'alfabeto cirilliano, mentre che gli altri Illirici hanno abbracciato il rito della Chiesa Romana, e si servono, nella scrittura, dell'alfabeto latino.

§. 7. *Bulgari.*

Sono quasi i soli abitatori dell'antica Mesia, Tracia e Macedonia, che sono tutta la Bulgaria e parte della moderna Romelia fino a quella linea sinuosa, la quale toccando la riva settentrionale del golfo di Tessalonica e Vasiliko sul Mar Nero, contorni ed abbracci Rupa, Arda, Kermenti, Adrianopoli, Tirnovo e Brodivo (2).

Generalmente non hanno istruzione, e sono dediti soltanto alla coltivazione delle campagne. Non pare che meritino la fama che li qualifica per la parte più laboriosa della famiglia slava. Assai più debbono essere lodati per la loro pazienza, pacatezza e moderazione, che li rendono meno inchinevoli alle turbolenze ed allo scompiglio. Favellano un dialetto molto dolce, il quale si presta facilmente alle semplici espressioni delle loro canzoni popolari. L'antico bulgaro (che è la lingua della traduzione della Bibbia fatta da Cirillo) divenne l'idioma ecclesiastico della chiesa Greco-Russa in Servia, Romelia, Russia, ed occupa nella filologia slava lo stesso posto che il gotico nella storia delle lingue germaniche.

ARTICOLO II.

SOTTO-FAMIGLIA RUSSA.

I Russi, parte oggi importantissima della Famiglia Slava, sono sparsi non solo nel vasto paese che chiamasi Russia, ma eziandio, benchè

(1) *Tommaseo,* Ibid.

(2) *Max. Müller,* The Languages of the Seat of War in the East. *London, 1854, p. 64.*

Digitized by Google

in piccol numero, nelle immense estensioni asiatiche del colossale impero moscovita. Grandi sono e ben fatti della persona, con capelli di color castagno, e non di rado biondi, o rosseggianti: bianco e spesso incarnato hanno il colore della carnagione, ampia la fronte, lievemente alti i pomelli delle gote, e quasi ovale il contorno del viso.

Secondo l'idioma ch'ei favellano dividonsi in Grandi Russi, o Moscoviti (*Welikoruski*), Piccoli Russi (*Maloruski*), e Russi Bianchi (*Beloruski*).

Abitano i primi i governi di Moscow, Petersburg, Novgorod, Vologda, Pskov, Tver, Yaroslav, Kostroma, Vladimir, Nini Novgorod, Smolensk, Kaluga, Tula, Riazan, Penza, Simbirsk, Orel, Kursk, Voronez, Tambov, Saratov, la contrada de' Cosacchi del Don, egualmente che la maggior parte de'governi di Orenburg, Viatka, Perm, Kasan, e formano la popolazione delle colonie russe in Siberia, nel Kamsciatka e nelle coste nordico-occidentali dell'America. Il loro idioma è il sermone culto e letterario, e la lingua officiale della Russia.

I Piccoli Russi, o Russini (la lingua de' quali più dolce e più dilicata di quella de'Grandi Russi forma quasi un anello di congiunzione fra il moscovita e il parlar de' Polacchi) sono abitatori de' governi di Pultava, Karkov, Chernigov, Kiev, Volhynia, Podolia, di parte di que'di Ekaterinoslav, Voronez, Cherson, Tauride e Bessarabia, e della contrada de'Cosacchi del Mar Nero. Sono sparsi altresì per le provincie di Lublin e Padlachia, nel regno di Polonia; ne'circoli di Leopold Przemyls, Zloczov, Zolkiev, Tarnopol, Brzezany, Sambor, Sanoek, Stryi, Stanislavov, Kolomya, Chorvkot e in parte di que' di Rzeshov, Novysandesz e Czernovitz nella Galizia, o Polonia Austriaca, e nei cómitati ungheresi di Beregh, Unghvar, Ugocza, Marmarosh, Zemplin e Szarosh.

A questa divisione della Sotto-famiglia Russa appartengono eziandio i Rusniaci, o Ruteni della Galizia, Ungheria e Bukovina, i quali favellano il malorusso lievemente alterato da alcuni provincialismi.

Hanno i Piccoli Russi una statura più elevata de'Grandi, i capelli più oscuri ed ordinariamente increspati, gli occhi più foschi, il naso più ben fatto, il carattere più leggiero e spensierato (1).

Tali son pure le fattezze de'Cosacchi, onde non parmi ragionevole la opinione che li fa discendere da' Malorussi e da donne Circasse, o d'altre nazioni non slave dell'Impero Moscovita. Più che un popolo distinto compongono i Cosacchi una casta militare assai valorosa. Il maggior numero sono sulle rive inferiori del Don, ma ve n'ha molti ancora sulle basse rive del Nieper, del Bug e del Niester, non meno che presso il Volga ed il Terek, e prendono il nome distintivo del luogo dov' ei sono stabiliti.

(1) *Demidoff*, Voyage dans la Russie méridionale et la Crimée. *Paris, 1840-42, t. II. p. 740.*

Digitized by Google

Occupano i Russi Bianchi tutto il governo di Mohilev e quello di Minsk con parte di que'di Witepsk, Grodno, Vilna e Bielostok. Il loro dialetto è la lingua officiale di Lituania, ed è riboccante di espressioni polacche.

Componeano Russi, ne'tempi antichi, molte tribù indipendenti, che indi riunironsi in due stati, l'uno al nord presso il lago Ilmen, l'altro a mezzodì con Kiev capitale. Più potente e più forte, comechè formato da tutti i Grandi Russi, era il primo stato che fondò Novgorod; meno potente il secondo, che si denominò da' Piccoli Russi, i quali si dissero anche *Poljaenen*, dal paese piano che abitavano. Le intestine dissenzioni fra gli Slavi di Novgorod, gli Tschudi ed i Krivitschi presso Polocz facilitarono il conquisto del settentrione della Russia a Ruric, che vi giunse co'Varegi dalla Scandinavia, nell'anno 862 dell' Era Cristiana. Il valore di Oleg, rinominato nelle leggende russiache, perchè congiunse co'Grandi i Piccoli Russi, la saggia amministrazione di Olga, la bontà di Vladimiro, e le leggi promulgate da Jaroslaf cominciarono a far prosperare que'Barbari, i quali poco mancò non ricadessero nell'antica selvatichezza per le interne discordie ed il giogo de'Tartari da cui liberaronli il santo Alessandro Newski, Ivan 1. e Dmitry Donakoy, ma per sommetterli ad un fiero dispotismo che durò fino a quando, estinta la dinastia scandinava (dal 1462 al 1613), fu proclamato czar di Moscovia Michele Fedrowitz della famiglia Romanow, che vantava la discendenza da Ivan IV. per linea femminile. Si ristabilirono sotto Michele e sotto il figlio Alessio la tranquillità e l'ordine nella Monarchia, ma salendo al trono Pietro il Grande videsi d'un tratto elevata la Russia ad un alto grado di potenza, e far valere il suo gran peso nella bilancia politica del mondo. I sovrani successori di Pietro, Caterina I., Pietro II., Anna, Elisabetta, con la quale si estinse la linea de'Romanow, Pietro III., figlio di Carlo Federico, Duca d'Holstein Gottorp e di una figlia di Pietro il Grande, chiamato al solio da Elisabetta e quindi dopo sei mesi deposto, Caterina II. sua moglie, Principessa d' Anhalt Zerbst, Paolo I., Alessandro e Niccola, tutti seguendo le orme del glorioso Pietro I., hanno sempreppiù spinto innanzi l'incivilimento del popolo russo, il quale se non ancora pareggia in cultura gli altri popoli di Europa, non deve ad altro accagionarsene la differenza, se non se al breve tempo dacchè i Russi camminano verso la civiltà, al contatto de'popoli barbari dell' Asia boreale e centrale, ed alle leggi tiranniche onde i servi son dannati alla gleba, e venduti col suolo sul quale ebbero la sventura di nascere.

Ma quantunque rozza ancora e semibarbara la massa del popolo, ricca di proprio fondo, e piena di dilicatissimi suoni, chi sa ben pronunziarla, è la lingua che esso favella. L'antico russo ha pochi vocaboli astratti, e da ciò nasce che quanto non ha corpo, o forma, e non cade sotto i sensi manca di vocaboli proprî. « La letteratura russa ha seguito e riflesso, come quella di tutti gli altri popoli, la vita morale

e politica della nazione, e per questa sola causa può sembrare a'nostri occhi stazionaria ogni qualvolta la paragoniamo alla civiltà letteraria europea. Nondimeno essa è rimasta quel ch'è rimasto il popolo russo, semplice, ingenua e pura. Dal XII. secolo fino a' dì nostri, dal momento in cui fu scritto il poema storico-eroico intorno la guerra dei principi Igor e Vsevolod contro i Polovtzi, la letteratura russa cambia, rattempra, altera lingua e forma, giusta i suoi principi conquistatori, vincitori, rivolgimenti politici e religiosi; ma tutte queste modificazioni non tendono mai ad impoverire il linguaggio, a corrompere il gusto. I Russi hanno ancora certe loro antiche canzoni passate per tradizione da un secolo all'altro, che sono la fedele immagine del gusto e dei costumi della nazione. Esse appartengono al X. secolo, e codeste prime scintille della fantasia poetica uscite fuora in mezzo alla più profonda ignoranza, annuziavano fin d'allora i frutti che l'albero darebbe in tempi migliori. La brevità de' pensieri, la forza delle espressioni, il ritornello e le frequenti metafore danno a codeste canzoni un sapore orientale che conserva ancora buona parte delle poesie odierne. A mo' d'esempio, non v'ha canzone russa in cui non s'incontri qualche paragone d'uccelli e di fiori, il che imprime a tutte le poesie, anco alle più volgari, un fare orientale e poetico. Il colombo dalle ali azzurrine è l'uccello a cui essi paiono dare la preferenza fra tutti gli altri; è l'espressione del più tenero e del più sacro amore (1) ».

ARTICOLO III.

SOTTO-FAMIGLIA TSECCA.

In questa Sotto famiglia si comprendono tanto gli Slavi della Boemia, Moravia e Slesia, quanto gli Slovachi ed i Polacchi. Gli idiomi di questi popoli derivano dall' antico boemo, e serbano col boemo odierno tali grandi somiglianze da non potersi dubitare della loro provegnenza da un medesimo fonte glossologico.

§. 1. *Boemi.*

Hanno i Boemi la grande statura e la forte complessione delle altre genti della stessa famiglia; ma il capello è più sovente oscuro, e l'occhio altresì, e la carnagione vicina al brunetto. Assai colti sono ed industriosi, e vincono di gran lunga, nelle opere manuali, tutti gli altri Slavi, e gli stessi Germani. La loro lingua, benchè più aspra delle sue sorelle, è più maschia ed energica, ed ha monumenti che

(1) *M. Sartorio, nella* Rivista Europea *del 1839.*

risalgono fino al IX. secolo cristiano. Una collezione di poesie boeme del secolo XIII. fu scoperta dal dottissimo Hanka, nel 1817, a Koeniginhof, nelle quali trovano gli intelligenti una delicatezza di sentimento ed una bellezza di espressione che le distinguono fra tutte le altre poesie del Medio Evo. Oltre al prezioso manoscritto di Koeniginhof, esistono ancora e prose e poesie anteriori al periodo in cui visse Giovanni Huss, riformatore della religione, della lingua e delle lettere del suo paese.

La Boemia, abbandonata da'Boi, tribù di celtica famiglia, fu occupata da'Marcomanni, e quindi, nella metà del sesto secolo, dagli Tsecchi, i quali furono in principio governati da un principe appellato Pirzemysl, la dinastia del quale continuò a regnare per lungo volgere di tempo. Ebbero i Boemi a difendersi contro i sovrani d'Alemagna che spesse volte li fecero loro tributari, ma Filippo di Svevia concesse il titolo di re da trasmettersi in linea ereditaria a Pirzemysl Ottocaro, padre di quel Venceslao, che riunì sotto il suo scettro la Boemia e la Moravia, la quale, dopo essere stata alternativamente soggetta a'Duchi di Polonia e di Boemia, toccò poi stabilmente a' secondi. Il matrimonio di Margherita, sorella superstite dell'ultimo Duca d'Austria, con Pirzemysl Ottocaro, figliuolo di Venceslao, congiunse alla Boemia e Moravia l' Austria, la Stiria, la Carniola, e in processo di tempo anche la Carinzia. Spenta la boema dinastia, passò in Giovanni di Lussenburgo la sovrana autorità, e poi nel figlio di lui Carlo, che con la regia ebbe ancora la imperiale dignità. Religiose discordie desolarono questo paese nel secolo XV. Il famoso hussita Ziska più volte ruppe gli eserciti di Sigismondo che fu poi imperatore, la figlia del quale, ereditiera del trono, portò in retaggio la Boemia ad Alberto d'Austria che fin d'allora vi acquistò i suoi diritti. Ma l'hussita Giorgio Podiebrad ottenne in appresso da Federigo III. imperatore lo scettro boemo; indi elettivamente Vladislao di Polonia e Mattia d'Ungheria. La morte di Luigi, secondogenito di Vladislao, assoggettò nuovamente all'Austria il regno boemo, e per tal modo se ne è perpetuata infino ad oggi la unione coll'austriaca Monarchia.

Molto affini a' Boemi sono i Moravi, il cui idioma non è che una varietà della lingua parlata da quelli. Il nome di Moravi credesi derivato dal fiume omonimo.

§. 2. *Slovachi.*

Gli Slovachi stanziano a levante della Moravia, e nelle parti borea-occidentali dell'Ungheria, ne'cui piani sembra che abitassero col nome di Sarmati Iazigi a'tempi di Ammiano Marcellino, e d'onde i Magiari, venuti di poi a stabilirvisi, li respinsero verso Moravia e le terre sterili e montane de' Carpazi. Di statura non vincono la mezzana, ma sono complessionati, e di corporatura atti a reggere a grandi fatiche. Hanno il colore della carnagione più che mezzanamente bianco,

Digitized by Google

la barba e i capelli biondi, gli occhi azzurri, e son d'aria in volto non spiacenti, benchè abbiano i tratti grossolanamente scolpiti. Avvenenti sono le donne slovache nella prima gioventù, ma in poco d'ora ne sfiorano ogni bellezza e i duri lavori a' quali sono condannate, e la esposizione continua a' raggi solari.

La loro lingua serba tuttora, nella sua grammatica, alcune forme originali, non più esistenti nel moderno boemo.

§. 3. *Polacchi.*

I Polacchi si allargano per tutto il vasto paese fra il Baltico, i Carrari, il Bug, il Dnieper e la Varta che si scarica nell' Oder, e sono di persona più avvenente fra tutti gli Slavi. Hanno statura eminente, membra robuste e proporzionate, fronte ampia, naso decente e profilato, occhio quasi sempre azzurro, capelli morbidi, biondi e raramente castagni, pelle delicata e bianca. Le donne vincono in bellezza quanto v' ha di più leggiadro fra le Russe e fra le Germane, e lodate ne sono la svelta persona, le forme vaghe e gentili, le piccole mani, gli occhi grandi, l'aria soave del volto, e la dolcezza e l'affabilità delle maniere. Gli uomini sono franchi, leali, prodi, generosi: il loro carattere cavalleresco li distingue dagli altri Slavi, e li distingue altresì l'affetto che serbano grandissimo all' infelice patria loro.

I più inciviliti degli Slavi, dopo i Boemi, sono i Polacchi. Non coltivarono però la propria lingua prima del secolo XVI., poichè fino allora le opere migliori erano scritte nel sermone del Lazio. Dopo quell' epoca rapidamente crebbe la loro letteratura, e storici, oratori e poeti gareggiarono in arricchire e nobilitare l'idioma nazionale.

I Polacchi si stabilirono in Polonia nel IV. secolo dell'era cristiana, e si chiamavano innanzi Leckh o Ljakh, cioè a dire «liberi o nobili». Erano divisi in tribù di cui, secondo Nestore, quella che si estese per le pianure dell'Ukrania si nominò *Poliane* (Polacchi), cioè abitanti nelle pianure. Le tribù che occuparono la Massovia si appellarono *Massowshane*, e quelle che stanziarono in Pomerania, *Pomeriane*. Il nome di Polacchi prevalse su gli altri, e si rese comune a tutta la nazione.

Oscuri sono i tempi che trascorsero dalla prima venuta degli Slavi in Polonia fino alla elezione di un Piast a capo de' Vaivodi, i discendenti del quale regnarono per seicento trent'anni. Il figlio di Micislao, che dall'avo materno principe boemo ereditò il nome di Boleslao, ebbesi dall'Imperatore Ottone III. il titolo di re di Polonia, che rimase ereditario fino a Casimiro ultimo della dinastia, dopo il quale venne abbracciato il governo elettivo nel 1370, e rimase per molti anni la corona sul capo de'Jagelloni, che riunirono alla Polonia il proprio Granducato di Lituania. Passò nel 1577 l'autorità suprema nelle mani di Enrico di Valois, e poco dopo in quelle di Stefano Bathori Principe di

Digitized by Google

Transilvania, e poi di Sigismondo Wasa Principe ereditario di Svevia, di Vladislao VII., di Giovanni Casimiro, e di Michele Wiesniowiki, sotto il governo del quale e del suo predecessore, le guerre esterne tolsero al regno non poche provincie. Giovanni Sobieski nel 1674 rialzò la grandezza della nazione; riparò non solo i danni toccati alla sua patria, ma alleatosi all'Austria, costrinse il Turco ad allontanarsi dall'assediata capitale dell'Impero Austriaco. Non durarono molto tempo i Polacchi in tanta gloria, conciosiachè gli odi intestini, le divise fazioni, le gelosie de' potentati furono segnali della decadenza di quel paese, il quale assalito da ogni lato, soggiacque, nel 1772, ad uno smembramento che ne ristrinse grandemente i confini. Federigo II. impadronissi della Prussia Polacca, e del distretto della Netze, divenendo così padrone delle foci navigabili della Vistola; Caterina II. occupò una gran parte del Ducato di Lituania e i Palatinati di Minsk, Witepsk, Miscilaf, e M.ª Teresa d'Austria il territorio di Zips, la Galizia e la Lodomiria. Invano i Polacchi invocarono i trattati conchiusi e garentiti da quelle stesse Potenze che poi li violarono; invano protestarono innanzi a Dio, padrone de'popoli e de're, contro l'ingiusta oppressione di cui rimasero vittima, perciocchè ad aggiungere maggiore sfregio alla loro usurpazione, la Russia e la Prussia nel 1793 si incorporarono altre terre finitime, e nell'anno 1795, dividendosi (Austria, Prussia e Russia) gli ultimi avanzi della Polonia, cancellarono questo grande e nobile stato dal novero delle Nazioni di Europa.

ARTICOLO IV.

SOTTO-FAMIGLIA LETTICA.

Compongono questa Sotto Famiglia i nativi di Lituania, di Samogizia, di alcune parti della Prussia orientale, di Curlandia e di Livonia.—Ne' loro caratteri naturali non si allontano punto da'Russi; ma la loro lingua deriva dal vecchio Pruczo o pruteno (antico prussiano) ora estinto, e spartiscesi, come il popolo che la parla, in due rami, il lituano, ed il lettico o lettone.

§. 1. *Lituani.*

I Lituani sono in tutta l'antica Lituania, nella Samogizia, ne' Baliaggi appartenenti alla Prussia di Memel, Tilsitt, Ragnit, Lobiau, Insterburg, ed obbediscono, tranne que'pochi de'Baliaggi prussiani, all' Imperatore delle Russie. Poco sono inoltrati nelle vie della civiltà, soprattutto in Samogizia, ove spesso una sola capanna è ricovero comune dell'uomo e delle bestie ch'egli alleva.

Digitized by Google

Non va dimenticata una opinione invalsa presso uomini dottissimi, che i Lituani fossero nazione fondata da'Romani sotto G. Cesare, od esuli da Roma al tempo di Nerone, annoverando fra essi un Palemone, che quell'imperatore cacciò via dal Regno del Ponto. Il maggiore storico delle cose di Lituania (1) aggiunge, che nel 924 Palemone Libone de'Colonnesi di Roma, Prospero Cesarino della stessa famiglia, Orsino ed Ettore de' Rosa, ossia de' Rosivi, non che Giuliano Dorsprungo, aventi le gentilizie divise del Centauro, in odio delle fazioni d'Italia, s' appartarono da essa, e giunsero nel Baltico alle foci del Niemen. Ivi fondarono città estendendosi ancora nella Samogizia, e diedero origine a tante famiglie nobilissime del paese, in grazia delle quali s'onorarono sempre i Lituani d'appartenere alla gente latina, ed i loro scrittori di età in età s' applaudirono, che la loro nazione uscisse dal sangue italiano, sicchè il Principato di Lituania ebbe per pubblico stemma, prima un Centauro, poi le Colonne (2).

Ma queste origini non hanno maggiore fondamento di quelle che si riferiscono, secondo altri, ai Finni, od ai Goti, perciocchè le ragioni linguistiche dimostrano ben chiaramente, che i Lituani sono un ramo della gran Famiglia Slava, se pure i caratteri fisici non volessero tenersi in conto di pruova sufficiente della grande affinità fra i Lituani ed i rimanenti popoli slavi.

§. 2. *Lettoni, o Latichi.*

I Lettoni propriamente detti, o Latichi occupano la Curlandia e la metà a libeccio della Livonia chiamata Lettonia. La lingua che favellano è compenetrata di voci germaniche, e la vicinanza de' popoli di questa Famiglia ha fatto far loro progressi nella civiltà, e nel vero già incominciano ad avere una letteratura propria nella lingua nazionale.

(1) *Koialowicz*, Hist. Lituaniæ. *Dantisci, 1650, p. 31.*

(2) *Verisimilis præsumptio ostendit Lithuanos et Samogithas esse Latini generis. — Joh. Duglossi*, Hist. Polon. *Lib. X. p. 113. 1772.*

Nos Lithuani ex Italico sanguine oriundi sumus. — Micalonis Lithuani Fragm. V. in princ.

Tradunt veteres majores Samogitharum fuisse Italos. — Joh. Lasicii, De Diis Samogitharum, in princ.

Digitized by Google

APPENDICE

DELLE COLONIE EUROPEE.

Dalle Famiglie Ariane stabilite in Europa uscirono colonie per Asia, Africa, America, Oceania e Nuova Olanda. L'accrescersi continuo delle popolazioni del Continente europeo, già incapace a tutte accoglierle e nutrirle, la facile via del mare, e quel vago desiderio di cercare miglior fortuna cangiando dimora, spingono tutto giorno pei quattro venti nuove turbe d'immigranti che, in numero di tre in quattrocento mila, (cifra assai moderata (1)) abbandonano in ogni anno l'Europa che si lascian dietro quasi tutti da' porti inglesi ed alemanni. Più avidi di avventure e di migrazioni, ne' tempi andati, furono la Spagna e il Portogallo. Vennero di poi Francia, Olanda, Inghilterra: oggidì questa nazione (e più gl'Irlandesi) e l'Alemagna forniscono il maggior numero d'individui che annualmente si recano a colonizzazione qualche nuovo angolo della terra abitabile.

Posseggono colonie più o meno floride la Famiglia Celtica, la Germanica e la Slava.

(1) *Nel 1853 fu di presso a 600,000, secondo il rapporto officiale della Commissione inglese per l'emigrazione, e giusta i dati forniti da'principali porti d'imbarco del Continente, Hâvre, Anversa, Brema ed Amburgo.*

L'emigrazione annuale, dal 1847 al 1852, è stata la seguente per i soli tedeschi ed inglesi:

	Tedeschi e Scandinavi.	Inglesi.	Totale.
1847 —	115,501	238,270	355,771
1848 —	73,111	248,089	321,200
1849 —	78,407	299,498	377,901
1850 —	66,146	280,849	346,995
1851 —	103,159	355,966	459,125
1852 —	167,161	368,764	535,925

Gli altri emigranti europei, ma in piccol numero, sono Olandesi, Svizzeri, Italiani (Piemontesi), Spagnuoli (Baschi), e Francesi. Gli Italiani e i Baschi preferiscono l'America meridionale, le rive della Plata, e particolarmente Montevideo. Gli Inglesi (de' quali nove decimi sono Irlandesi) si spargono per tutti i punti della terra, ma i Tedeschi si dirigono quasi tutti verso gli Stati Uniti, ed anche quelli che vanno al Canadà, passano quindi agli Stati Uniti, nello Stato di Wisconsino.

Digitized by Google

Le colonie della Famiglia Celtica sono:

	IN ASIA.	IN AFRICA.	IN AMERICA.	IN OCEANIA E NUOVA OLANDA.
SPAGNA.		Presidi e fortezze sulle coste barbaresche — Isole di Ghinea.	Isola di Cuba — Porto Rico — Isole della Vergine.	Manilla — Isole di Bissayes — Isole di Bashées e Babuyanes — Magindanao — Gruppo delle Marianne.
PORTOGALLO.	Isola di Goa e sue dipendenze — Salceto — Bardez — Nuove Conquiste — Città di Damao — di Diu.	Isole del Capo Verde — Costa di Ghinea — Bissao, etc. Regno d'Angola — Benguela e sue dipendenze — Isola di S. Tommaso, Principe, etc.		Isole di Solor, Timor, Midoro, etc. — Governo di Macao.
FRANCIA.	Pondichery e Karikal, sulla costa di Cioromandel-Chandernagor, nel Bengala — Mahè, sulla costa del Malabar — Ganjam, nell'Orissa.	Algeria — Isola Santa Maria di Madagascar — Isole Borbone.	Le piccole Antille (Martinicca, Guadalupa, San Martino, Maria Galande, Desirade e i Santi) — parte della Guyana — Isole S. Pietro, o Miquelon presso Terra Nuova.	Arcipelago delle Marchesi.
ISOLE BRITTANNICHE.	L'immenso paese sotto il nome d'India britannica — Isola di Zeilan.	Capo di Buona Speranza — Serra Liona — Gambia — Maurizio — Capo Coast Castle — Acri, etc. — S. Elena — Ascenzione — Sechelles.	Basso ed alto Canadà, Nuovo Brunswich — Nuova Scozia, o Acadia — Capo Bretone — Isole del Principe Edoardo — Terra Nuova — Baia d'Hudson e Terre Artiche — Antille inglesi — Le Bermude — Le Lucaie — Guiana inglese — Honduras — Isole degli Stati, nell'Arcipelago di Magellano.	Terra di Van Diemen — Terre australi occidentali e meridionali — Isole Falkand — Isola Norfolk — Nuova Zelanda.

Digitized by Google

Le colonie della Famiglia Germanica sono:

IN AFRICA.	IN AMERICA.	IN OCEANIA.
OLANDA... Forti sulla costa di Ghinea.	Surinam — S. Eustachio—Curaçao—S. Martino.	Giava — Amboino — Banda — Ternate — Macazar — Samatra — Timor.
DANIMARCA Possessioni sulla costa di Ghinea.	Groelandia — Antille.	

Le colonie della Famiglia Slava sono:

IN ASIA.	IN AMERICA.
RUSSIA Tutta la Russia Asiatica.	L'America Russa.

In queste colonie gli Europei sono i dominatori, ma pochi sono di numero in comparazione degli indigeni che rimangono preponderanti. Nella sola India Brittannica, la quale conta circa 120 milioni di abitatori, sono appena 120 mila gli Europei che vi abbiano dimora. Fa eccezione l'America inglese settentrionale, la quale novera un milione e mezzo di Europei con una popolazione di poco più di cento mila indigeni.

In alcune delle colonie emancipate dalle madripatrie si osserva la stessa proporzione, che in quelle appartenenti ancora alle potenze di Europa; vale a dire, che il numero degli Europei e loro discendenti è inferiore al numero degli indigeni che compongono la gran massa delle popolazioni: in altre invece il numero maggiore è degli Europei, e poco valutabile quello degli indigeni e di altre razze straniere. Questo fatto è vero per le antiche colonie inglesi e francesi che oggi compongono la potente Repubblica degli Stati Uniti; mentre le popolazioni europee sottostanno dovunque nel numero agli indigeni nelle antiche colonie appartenenti alla Spagna ed al Portogallo.

Non si può valutare esattamente il numero rispettivo degli Euro-

Digitized by Google

pei e loro discendenti in ciascuno stato surto dallo smembramento de' possessi spagnuoli e nel Brasile, ma approssimativamente si crede:

Che nel Messico, sopra una popolazione di anime	7,000,000,	sieno creoli	1,000,000
nel Brasile egualmente sopra . . .	5,000,000,	sieno creoli	1,000,000
nelle Province del Rio della Plata.	2,035,000	«	500,000?
nella Repubbl. dell'America Centrale	1,900,000	«	475,000
della Nuova Granata	1,706,000	«	700,000
del Perù	1,500,000	«	230,000
di Bolivia	1,838,000	«	180,000?
di Venezuela	853,000	«	230,000
del Chilì	600,000	«	150,000
dell'Equatore	550,000	«	120,000
del Paraguay	600,000	«	60,000
dell'Uraguay	300,000	«	100,000
	23,882,000		4,745,000

Nelle antiche colonie spagnuole e portoghesi in America ora emancipate il numero degli individui appartenenti alle famiglie europee si valuta essere approssimativamente di 4,745,000, mentre che quello degli indigeni e de' Negri importativi dall' Africa e loro discendenze pure, o meticce si calcola ascendere a 23,882,000. Ma la cifra degli Europei si eleva ad una potenza molto più considerevole, se vi si aggiungano i coloni inglesi, alemanni, francesi e spagnuoli stabiliti nella Repubblica degli Stati Uniti del nord. De' 31 stati ed altri minori territori de'quali si compone questa Repubblica, e che hanno una popolazione di oltre a 23 milioni e mezzo di abitatori, se ne togli tre milioni circa di Negri (tra liberi e schiavi), e forse un altro mezzo milione di Americani indigeni sparsi per tutta l'estensione dell'Unione, i rimanenti 20 milioni appartengono a Famiglie Europee. Quasi tre quinti di questi sono Inglesi ed Irlandesi, sei milioni Alemanni, e il rimanente Francesi, Olandesi, Spagnuoli, Italiani, Svizzeri. Gli Inglesi sono i predominanti, e sono disseminati in tutti i punti della estesa confederazione americana; la loro lingua è la lingua del paese, delle transazioni commerciali e del governo. Gli abitanti di origine alemanna sono concentrati di preferenza negli stati di Pensilvania, Ohio, Indiana, Missuri e Michigan, poi in quelli di Nuova York, Nuova Jersey, Mariland, Virginia, Maine, Kentucky, Tennessee, Illinese, Jowa e Wisconsino. Gli emigrati francesi sono nella Luigiana, nel Missisipì, nell'Illinese e nel Missuri. Gli Olandesi furono i primi a colonizzare lo stato di Nuova York; gli Spagnuoli popolano una parte del Texas, della Florida e dell'Alta California, ove già ricche miniere d'oro hanno oggi richiamato emigranti da tutti i punti del globo.

Il numero totale degli individui di razza europea disseminati tanto

negli stati indipendenti d'America, quanto in tutte le colonie sparse per il rimanente del globo, può valutarsi essere di circa 28,196,600, giusta le indicazioni fornite del prospetto che segue: indicazioni le quali non tutte risultano da dati statistici esatti, ma in parte sono congetturali, sebbene sembri che non molto si discostino dalla verità.

Colonie inglesi	1,886,600
— francesi	0,050,000 ?
— spagnuole	0,300,000
— portoghesi	0,100,000
— olandesi	0,100,000
— danesi	0,015,000
— russe	1,000,000
Stati Uniti dell'America del nord	20,000,000
Antiche colonie spagnuole e portoghesi in America ora indipendenti	4,745,000
Totale	28,196,600

I Coloni europei, recando con sè lingua, arti, scienze e religioni della madrepatria, han trapiantato l'Europa nell'Universo, e dovunque esista una loro colonia, tu ravvisi la civiltà europea che progredisce, migliora e si spande sui popoli rozzi e barbari de'quali è in contatto. Chi disconosce la floridezza e la cultura degli Stati Uniti d'America, i quali sono maestri di civiltà a ben molte nazioni della vecchia Europa? A chi visitando le città capitali de'singoli stati dell'America indipendente e delle principali colonie dipendenti ancora dall'Europa, non sembra di vedere le ricche e popolose città d'Italia, di Francia, d'Inghilterra, di Germania? Non è soltanto l'America dove gli Europei abbiano deposto e fatto germogliare i semi della civiltà della loro madrepatria; ma nella stessa Australia sorge la città invidiabile di Sydney con le minori di Parramatta, Bathurst, Port-Hunter, Port-Macquare; nelle Filippine Manilla; Batavia nell'Isola di Giava; Tiflis e Tobolsk nella Russia asiatica; e nella stessa Africa australe, soggiorno degli Ottentotti e de'Boscismani, s'innalza oggi la città del Capo popolata di 20 e più mila abitatori con un collegio, una società letteraria ad una società filantropica pe'l riacquisto de'fanciulli schiavi, a'quali si fanno imparare mestieri, e poscia si rendono alla libertà.

SEZIONE SECONDA

RAMO SEMITICO.

—

Tra le Famiglie delle quali formiamo il secondo Ramo della Razza Ariana, la Famiglia Siro-Araba, la Nilotica, la Libica, le connessioni glossologiche sono meno evidenti, che in quelle del Ramo Indo-Europeo già descritto nelle pagine antecedenti. Non è più quella specchiata analogia negli elementi lessicologici, per la quale un sol tema radicale informa tutti i vocaboli che esprimono le stesse idee ne' diversi linguaggi favellati dagli Indo-Europei, ma è un'affinità meno apparente, riconoscibile solamente nella quasi identità delle leggi ond' è governata la grammatica, parte essenziale e vitale di ciascun idioma.

Già l' illustre Gesenius (1) non aveva dubitato di classificare nella stessa linea del fenicio e del punico anche il libico antico, dal quale si crede generato il berbero odierno, ma il Lepsius (2) riconobbe e fece chiara la grande analogia che si asconde fra i parlari semitici ed il copto (centro al quale convergono i sermoni tutti semitico-africani) ; argomento messo in maggior luce dal Benfey che vi consacrò un'opera speciale (3). Dopo questi primi saggi, altri filologi di merito eminente si applicarono a svolgere ed ampliare sempreppiù siffatta

(1) Geschichte der hebraischen Sprache und Schrift. *Leipzig, 1816, p. 4.*

(2) Zwei sprachvergleichende Abhandlungen, I. Ueber die Anordung und Verwandtschaft des Semitischen, Indischen, Æthiopischen, Alt-Persischen und Alt-Ægyptischen Alphabets; II. Ueber den Ursprung und die Verwandtschaft der Zahlwörter in der Indo-germanischen, Semitischen und Koptischen Sprache. *Berlin, 1836.*

(3) Ueber das Verhältniss der Ægyptischen Sprache zum Semitischen Sprachstamm. *Leipzig, 1844.*

Digitized by Google

tesi, intorno alla quale più attesamente studiarono il Bunsen (1), Schwartze (2), Meyer (3) de Rougé (4), Böttiger (5).

Che il ghez, fra gli idiomi abissini, sia molto affine all'arabo, non sembra essere soggetto e discussione, imperciocchè tutte le particolarità onde l'arabo si distingue dagli altri parlari semitici, i plurali spezzati, il meccanismo dei casi e delle vocali finali, certe forme verbali sono eziandio caratteri del ghez, il quale, per la semplicità sua, ha l'aria di essere imparentato egualmente con l'ebraico, tantoppiù che in quello s'incontrano molte radici, le quali appartengono all'ebraico ed all'arameo, e non figurano punto ne' lessici arabici (6). Queste medesime analogie si scorgono altresì nell'amarico, il quale sembra più affine al ghez che non agli altri alloqui semitici da cui le allontana singolarmente la sua barbara pronunzia (7); e forse non erra chi lo considera l'idioma proprio de'Troglotidi, il καμαρὰ λέξις menzionato da Agatarchide (8). Al ghez parimenti sembrano avvicinarsi altre favelle abissiniche, la lingua del Tigrè, i dialetti agavi ed il saho (lasciando da parte altre lingue (9) non ancora bene studiate), nel quale Ewald ha scoperto analogie semitiche, massimamente nella terminazione della terza persona plurale del preterito (10).

Più remotamente affini alle lingue semitiche sono i sermoni etiopici più diffusi, il *nuba* o *nobin'nga*, ed il *bega* o *beg'anie*, il primo favellato, in tre diversi dialetti, da'Barabra della valle del Nilo da Assuan fino a'limiti del Dar-Schaigie e in parte del settentrione del-Kordifal; il secondo dagli Ababdes, Bishari e Suakini, in tutta la Nubia orientale dal grado 23. al 15. di latitudine settentrionale (11). Questi idiomi sembrano essere più analoghi al copto, sotto il rispetto

(1) Ægyptens Stelle in der Weltgeschichte. *Hamburg, 1845. Lib. I. p. XI. XIII. 338 e seg.* — Outlines of the philosophy of universal history, applied to language and religion. *London, 1854, t. I. p. 183 e seg.* — *t. II. p. 58 e seg.*

(2) Das alte Ægypten. *Leipzig, 1843, p. 2.ª p. 976, 1033, 2003, e seg.* — Koptische Grammatik. *Berlin, 1850, p. 6-7.*

(3) Hebräisches Wurzelwörterbuch. *Manheim, 1845.*

(4) Mémoire sur l'inscription du tombeau d'Ahmès. *Paris, 1831, p. 195.*

(5) Wurzelforschungen. *Halle, 1852.*

(6) *Renan,* Histoire générale et système comparé des langues sémitiques. *Paris, 1853, p. 307.*

(7) *Ludolf,* Grammat. æthiopica. *Francfort, 1696.* — *Gesenius, nell'*Enciclopedia di Ersch e Gruber, *art.* Amarische Sprache.

(8) *Hudson,* Geographi græci minores, *t. I. p. 46.*

(9) *Come le lingue de'Danakil, degli Adaiel e del paese di Arar, o Hurrur. (d'Abbadie nel* Journal asiatiq. avril *1839.* Juillet-août, *1843).*

(10) Ueber die Saho-Sprache in Æthiopien. Zeitschrift für die Kunde des Morgenlandes, *1844, t. V. p. 410 e seg.*

(11) *Lepsius,* Sur les trois idiomes les plus repandus en Æthiopie, *nell'*Institut (Sciences historiques et philosophiques), *1843, p. 98 e seg.*

Digitized by Google

grammaticale, ma ne differiscono dal lato lessico (1), ed il Lepsius ha fatto vedere come possano servire di anello di congiunzione fra gli eloqui semitici, il copto e gl' indo-europei.

Relativamente al copto che rappresenta, sebbene alquanto modificato, l'antico idioma egiziano, la sintassi il ravvicina all' ebraico, ed in generale a tutte le lingue semitiche: somiglianza che tantoppiù si rivela, quantoppiù si risale alle forme arcaiche della lingua de'Faraoni (2). L' agglutinazione delle parole accessorie, l' assimilazione delle consonanti, la parte secondaria delle vocali, sono caratteri che singolarmente rannodano la grammatica copta all' ebraica. La coniugazione stessa non è senza analogia fra le due lingue, e il presente copto, come il secondo tempo delle lingue semitiche, si forma prefiggendo il pronome alla radice verbale; gli altri tempi per mezzo di una composizione simile a quella adoperata dalle lingue aramee. Trovasi nel copto anche l'uso di una forma causativa analoga all'*hiphil*, e la voce passiva è indicata, come negli idiomi semitici, da una modificazione della vocale della radice (3). Più valutabile fra queste analogie è la identità de'pronomi sì nel copto che nelle lingue semitiche, i quali si rassomigliano tanto nel modo di essere adoperati, quanto in tutte le altre loro particolarità, siccome dal seguente confronto appare dimostrato.

Pronomi

Copto.	*Ebraico.*
Singolare.	
1. c. *anok*, ego.	*anoki*, *ani* (anti atti), ego.
2. m. *anthok*, tu.	*attah*, *aita* (Dial. anta), tu.
2. f. *antho*, tu.	*atte*, *atti*, tu.
3. m. *anthof*, ille.	*hu*, ille, *of* = *hu*.
3. f. *anthos*, illa.	*hi*, illa, *s* = *hi*.

(1) *Peraltro ci assicura il Rougé, che molte parole dell'antico egizio si spiegano assai bene con queste lingue.* Mém. cit. *p. 184.*

(2) « Die Koptische Sprache verräth ihre Grundverwandtschaft mit den semitischen Sprachen deutlich ; die alte Sprache, die sich in der ἱερὰ διάλεκτος am reinsten erhalten haben mochte, stand ihnen wahrscheinlich noch näher ». *Lepsius*, Ueber die Anordnung etc. — *Id.* Lettre a M. le prof. Rosellini, Sur l' alphabet hierogliphique egyptien. Annali dell' Istituto di Corrispondenza archeologica, *vol. IX.* — *De Rougé*, loc. cit. *p. 195.*

(3) *Renan*, op. cit. *p. 77.*

Digitized by Google

Plurale.

1. c. *anon*, nos.	*anachnu* (*anu*), nos (*katalnu*).
2. c. *antholen*, vos.	2. m. *attem* (*antem*) arab. : *antum*, cald. : *attun*, vos.
	2. f. *atten*, vos.
3. m. *anthooü*, illi.	*hém*, *hémmah*, illi (*katlu*, *jiktlu*).
3. f. *anthéoü*, illae.	*hén*, *hennah*, illae)

La terza persona plurale è in caldaico *himmo*, *himmon*; in arabo ed etiopico *humu*, *hemmu*.

Molto evidenti ancora sono le analogie grammaticali fra il berbero e gli idiomi semitici ed il copto, nel quale trovano la loro spiegazione alcuni nomi dell' antica lingua libica e numida (1) : tali sono i nomi che comprendono la sillaba *mas* (*Massili*, *Massassili*, *Massinissa*, *Massiva*, *Massugrada*, etc.), che significa in berbero *figlio*, egualmente che in copto, ove trovasi in molti nomi proprî, come *A-mosis*, *Tutmosis*, e fors'anche *Moïses* (2).

Le analogie con le lingue semitiche si estendono quasi a tutto il sistema grammaticale ; l'articolo berbero è simile all' arabico, e forse ancora più all' ebraico; i dimostrativi sono basati sopra elementi identici; i nomi declinati con alcuni principî comuni, specialmente quello del regime; i principî generali d'inflessione, di eufonia e di lettere radicali somiglievoli (3). E però non havvi alcun dubbio nel classificare anche i Berberi co'Semitici, co'Coptí, con gli Etiopici e con gli Abissini ; ma solamente è osservabile essere maggiore la somiglianza semitica negli idiomi abissini, che ne' rimanenti, e questo fatto tiene ad una nuova apposizione di elementi semitici sopra un fondo comune a'Libici, agli Etiopici ed agli Egiziani (4).

(1) *Gesenius*, Geschichte d. hebraischen Sprache, *p. 4*. — *Movers*, Die phænizische Alther. *Berlin, 1849-1850, t. II. p. 363 e seg.* — *409 e seg.*

(2) *Lepsius*, Chronologie der Ægypter, *t. I. p. 326, nota.*

(3) *Venture de Paradis*, Grammaire et Dictionnaire de la langue berbère. *Paris, 1844.* — *Hodgson*, Notes on Northen Africa, the Sahara and Soudan. *New-York, 1844.* — *Newmann*, On the structure of the berber language, *in Prichard*, Researches, *t. IV. 1844, Appendice II.* — *Judas*, Etude demonstrative de la langue phénicienne et de la langue libyque. *Paris, 1847.*

(4) *Non s'ignora come gli Arabi della costa dell' Yemen si fossero tramutati, in diverse migrazioni, sul suolo abissino, ma l'epoca del loro passaggio è difficile ad essere stabilita. Ludolf la faceva risalire al tempo di Giosuè* (Hist. Æthiop. *lib. III. cap. II.* — Comment. in hist. Æthiop. *ad h. l.*); *de Sacy all'epoca di Salomone* (Mém. de l'Acad. des Inscript. et Belles-Lettres, *t. I.*), *ed altri scrittori al principio dell' era cristiana* (*Letronne*,

Digitized by Google

Avuto riguardo al fondo primitivo della popolazione abissina, più che al nuovo elemento sopraggiuntovi, noi crediamo di poterla collocare nella stessa Famiglia alla quale riuniamo gli Etiopi (Nubî) e gli Egiziani. L'altra Famiglia affine si compone de'discendenti odierni dei Libici primitivi (Berberi, Tuariki, etc.); e la terza abbraccia tutte le popolazioni terachiti, cananee, aramee, arabiche, le quali con vocabolo generale sono appellate comunemente semitiche. Della descrizione di ciascuna di queste tre Famiglie in particolare, noi ci occuperemo nelle pagine che seguiranno.

CAPITOLO I.

FAMIGLIA SIRO-ARABA.

L'immenso paese, il quale è bagnato dal Mediterraneo, dall'Eritreo e dal Golfo Persico, limitato a tramontana dal monte Tauro, confinante ad oriente con l'Armenia e la Persia, con l'Egitto ad occidente, e che comprende l'Arabia, la Palestina, la Fenicia, la Siria, la Mesopotamia, la Caldea, l'Assiria, era abitato, fin da tempo immemorabile, da genti varie negli usi, nelle abitudini e nelle costumanze, ma vincolate di comun parentela ne' linguaggi che esse favellano; i quali, secondo la odierna filologia, si dividono in quattro rami, che sono: 1. Ramo terachite od ebraico; 2. Ramo cananeo o fenicio, col punico; 3. Ramo arameo (caldaico, siriaco, samaritano); 4. Ramo arabo, suddiviso in A. imiarita od etiopico, ed in B. ismaelita o maaddico.

1. Parlavano il primo linguaggio gl'Israeliti, o Beni-Israel, i quali essendo venuti dalla Caldea settentrionale al di qua dell'Eufrate, nel paese di Canaan, si dissero indi Ebrei, o genti venute dal di là (οἱ πέραται). Questo idioma rappresenta, più che il dialetto di una frazione di Semiti, l'espressione comune di tutta la Famiglia Semitica, il suo tipo più puro, la chiave di tutte l'altre favelle che vi si ricongiungono. Fu lingua volgare de'Beni-Israel fino a che non furono captivi di Babilonia (VI. secolo a. G. C.), ma dopo quell'epoca, divenuto comune fra essi il caldaico, l'antica lingua rimase ai soli dotti ed all'aristocrazia. Si continuò a scrivere in ebraico fin presso la fine del 11. secolo innanzi G. C. (e molte composizioni bibliche appartengono a quel periodo), quindi più raramente fino al secolo

Matériaux pour l'histoire du christianisme en Égypte, en Nubie etc. *Paris, 1852* — *Dillmann*, Zeitschrift der deutschen morgenlænd. Gesellschaft. *1853, t. VII.). Plinio parlava già, dietro l'autorità di Giuba, di Arabi in Etiopia, come di cosa assai rimota,* Hist. Nat. *lib. VI. cap. XXXII. 2.*

Digitized by Google

XII. dell'era cristiana (1); ma da questo fino al presente l'ebraico divenne l'idioma letterario de'Giudei, i quali, oltre il caldaico, adottarono come eloquio volgare anche l'arabo, lo spagnuolo e l'alemanno. L'arabo è favellato ancor oggi dagli Ebrei degli Stati Barbareschi: lo spagnuolo e il tedesco furono le lingue nazionali, nel Medio Evo, di due grandi giudaiche frazioni che le recarono seco nelle diverse loro migrazioni. I Giudei dell'Europa centrale, essendo originarî dell'Alsazia e dell'Alemagna meridionale, han parlato fino ad oggi un gergo misto di tedesco e di ebraico *(Judenteusch* (2)), mentre che quei di Costantinopoli, i quali vi giunsero dalla Spagna, favellano anche al presente lo spagnuolo del secolo XV. (3).

Pacifico e patriarcale fu il governo de' Beni-Israel finchè mutata la politica loro costituzione non sobbarcaronsi al volere di un solo. Alla tenda del nomade terachita si sostituirono allora i nobili e sontuosi edifizî, alle semplici masserizie della vita pastorale tutto il lusso e l'opulenza delle nazioni orientali; ma le intestine discordie non tardarono a dividere la nazione ne' due regni d'Israele e di Giuda, e il popolo ebreo, conquistato successivamente da Salmanassarre e Nabucco, fu fatto captivo, e condotto, ludibrio del vincitore, in Babilonia. Nè più risurse la sua floridezza anche quando Ciro gli concesse di ritornare libero in Palestina. Visse però quivi indipendente finchè Pompeo no 'l ridusse all'obbedienza di Roma, o fino a che Tito, distrutta Gerusalemme, non lo disperse sulla faccia della terra.

Dagli Assirî, dagli Egiziani, e massimamente da'Fenici presero gli Ebrei la prattica delle arti utili e delle industrie, nelle quali mai non raggiunsero l'eccellenza de'popoli vicini; ma nella sfera intellettuale Israele ottenne il primato, e niun popolo dell'antichità seppe elevarsi a tanta grandezza, quanto l'ebraico nella sua letteratura, o lo guardi nella semplicità della storia, o lo consideri nella sublimità della poesia; e mentre i Greci ed i Latini si compiacevano della natura materiale, mentre gli Indiani si invisceravano nelle astrattezze della loro teosofia, l'Ebreo innalzava il suo concepimento all'unico Iddio creatore dell'Universo, e ne rivelava agli uomini la grandezza e l'onnipotenza. E per un privilegio singolare di questa stirpe, i capi d'opera della sua letteratura, son divenuti oggimai la lettura universale, il libro per eccellenza, nel quale milioni e milioni di uomini leggiamo la parola santa, che è fondamento della nostra religione.

(1) *A questo periodo appartengono la* Mischna *(scritta in Tiberiade nel II. secolo dell'era cristiana), la quale peraltro contiene assai parole caldaiche ed anche greche e latine commiste all'ebraico; i due* Talmud, *il primo compilato in Palestina nel IV. secolo, e l'altro in Babilonia nel V. secolo dell' era volgare; il libro* Jetsira; *i* Baraiethot; *il* Seder-Olam; *gli* Halacoth, Guedeloth *e* Ketannoth; *i* Piyutim, *etc. tutti redatti presso a poco nello stile e nella lingua della* Mischna.

(2) *Jost, nell'Enciclopedia di Ersch e Gruber, art.* Judenteusch.

(3) *Renan,* Op. cit. *p. 156.*

Digitized by Google

2. Il Cananeo, o Fenicio era l' idioma di tutte le popolazioni del littorale e del Libano, da Hamat ed Arado al norte, fino a Gerare e 'l Mar Morto al mezzogiorno. I Fenici, così detti dai Greci, davano a sè stessi il nome di Chanaan (1), come si legge nelle loro medaglie (2). I moderni critici ammettono per dimostrato, che il primo soggiorno dei Fenici fosse stato sull'Eufrate inferiore, nel centro de'grandi stabilimenti commerciali e marittimi del Golfo Persico, e che il loro passaggio sulle coste del mediterraneo fosse stato anteriore all' arrivo de' Beni-Israel in Palestina, e contemporaneo all'invasione che i *Pastori* fecero dell'antico impero egiziano. Sopra questa coincidenza di date poggia la opinione che gl'Icsos fossero Fenici, benchè Manetone ed altri dopo di lui li credano Arabi (3). Probabilmente erano Semiti, ma niuno osa indicarne la patria, le peregrinazioni e il nome ch' indi ritennero (4). Men probabile di tutte stimiamo la sentenza di coloro che li tengono per gente scitica « discesa alla ventura dalle settentrionali regioni dell'Asia a cercare miglior fortuna in più felice paese (5) ».

Erano i Fenici, per alcuni rispetti, limitati nella cultura intellettuale e nelle arti belle, ma nelle meccaniche ed industriali superarono di lunga mano tutti gli altri popoli dell' antichità (6). Per le-

(1) Χνᾶς, οὕτω ἐλέγετο ὁ Ἀγήνωρ, ὅθεν καὶ ἡ Φοινίκη Ὀχνᾶ λέγεται. (*Chœroboscus, apud Bekker,* Anecdota græca, *III. p. 1181*). Χνᾶ, οὕτως ἡ Φοινίκη ἐκαλεῖτο. . . . . Τὸ ἐθνικὸν τοίνυν Χνᾶος. (*Steph. Byzant. alla parola* Χνᾶ). Ἀδελφὸς Χνᾶ τοῦ πρώτου μετονομασθέντος Φοίνικος. (Philo Bybl. Sanconiatonis fragmenta, *ed. Orelli, p. 40*).

(2) *Barthélemy, nelle* Mém. de l'Acad des Inscript. et Belles Lettres *t. XXX, p. 416; Ekkel,* Doctrina nummorum veterum, *P. I. t. III. p. 409.*

(3) *Eusebii,* Chronicon, *Mediol. 1818, Lib. I. cap. XXI. p. 108.—Giuseppe Flavio,* Contra Apionem, Lib. I. § 14.

(4) *Ewald,* Geschichte des Volkes Israel, *I. p. 445 e seg.* — *Bunsen,* Ægyptens Stelle in der Weltgeschichte. *lib. III. p. 3 e seg.* — *Kreuzer,* Réligions de l' antiquité, *trad. de Guigniaut, t. II. P. 3. p. 834-835.* — *Knobel,* Die Völkertafel der Genesis, *p. 208 e seg.* — *Lengerke*, Kenaan, *p. 36 e seg.* — *Berthau,* Zur Geschichte der Israeliten, *p. 229 e seg.* — *Schwartze*, Das alte Ægypten, *passim, etc.* — *Uhlemann*, Israeliten und Hyksos in Ægypten. *Leipzig. 1856.*—*Knoetel,* De pastoribus qui Hyc-sos vocantur, deque regibus pyramidum auctoribus. *Lipsiæ, 1856.*

(5) *Rosellini,* I Monumenti dell'Egitto e della Nubia.—Monumenti Storici, *t. I. p. 175—178; III. 65) che cita ed appoggia la opinione di Champollion giuniore.*

(6) *Fra le arti che avevano assicurato agli abitanti di Tiro e di Sidone una riputazione che non venne mai meno fu la famosa tintura della porpora, ch' era un rosso ch'eglino traevano da alcune conchiglie* (Murex brandaris *L.*; M. trunculus. *Lmk;* Janthina communis, *L.*) *che raccoglievano sulle coste della Siria, a Cipro, sulle coste del Peloponneso, nell' Isola di Citera, nella Caria, che forniva la* porpora laconia, *e in molte isole dell' Egeo, sul littorale dell' Africa settentrionale, sulla costa iberica e nelle Isole Canarie, che fornivano la celebre* porpora getulica — *La metallurgia era un fonte principale delle loro ricchezze, e le miniere che scavarono di pre-*

Digitized by Google

loro estese relazioni commerciali, e con la fondazione di numerose colonie, delle quali una di molto superò la stessa metropoli in possanza, propagarono le loro conoscenze da un capo all'altro del mondo allora noto, e contribuirono eziandio efficacemente al progresso della civiltà universale, diffondendo dappertutto la scrittura alfabetica, della quale eglino i primi, e da lungo tempo già si servivano.

È però singolare come un popolo, cui l'antichità unanime attribuisce l'invenzione dell'alfabeto, non ci abbia lasciato verun'opera letteraria, se ne eccettui qualche frammento autentico di Filone da Biblos, più conosciuto sotto il nome di Sanconiatone (1), e del *Periplo* di Annone. Questa lacuna è in parte ricolma da'monumenti epigrafici (iscrizioni e medaglie) trovati sul suolo di quasi tutti i paesi ov' ebbero i Fenici colonie, o scali commerciali, come a Cipro, a Malta, in Sicilia, in Sardegna, a Marsiglia, in Ispagna, nella Cirenaica e sopra tutte le coste di Barberia (2). Quantunque non chiarito ancora bene, sembra fuori dubbio, che il fenicio (ed anche il punico) fosse strettamente affine all'ebraico, e che più di questo inclinasse all'arameismo, col quale si andò a poco a poco assimilando, sicchè verso il V. secolo Cirillo e Teodoreto identifica-

ferenza furono quelle di Cipro, della Bitinia, della Tracia, della Sardegna, dell' Iberia, della Mauritania; nè solamente traevano metalli dalle viscere della terra, ma erano eccellenti in lavorarli, e dare ad essi le forme più graziose e varie. Una enumerazione de' capilavori eseguiti per ordine di Salomone, che ne volle ornato il suo tempio, da un artefice di Tiro chiamato Hiram si trova nel 1.° libro dei Re, cap. VIII. v. 13-50 — Sulle arti de' Fenici, cons. E. Gerhard, Ueber die Kunst der Phaenizier. *Berlin, 1848; Movers,* Die Phænizier, etc.; *Hoefer,* Phænicie, *nell'* Univers Pittoresque. *Paris, 1852.*

(1) *Movers,* Op. cit. *I. 121 e seg.; Creuzer,* trad. cit. *II. 3. P. p. 839, e seg.*

(2) *Le iscrizioni lapidarie e le leggende delle medaglie fenicie furono tutte illustrate dal Gesenius nella sua classica opera pubblicata nel 1837 sotto il titolo di* Scripturæ linguæque phæniciæ Monumenta, quotquot supersunt edita et inedita, additisque de scriptura et lingua Phænicum commentariis. *Lipsiæ, 4., meno alcune iscrizioni di Sicilia che furono edite dal Castelli di Torremuzza* (Siciliæ et adjacentium insularum veterum inscriptionum nova collectio. *Panormi, 1794*), *e che sembrano essere rimaste ignote al gran filologo di Halla. Quelle scoperte dopo la pubblicazione dell' opera del Gesenius sono state quasi tutte raccolte dall'ab. Bargès, nella sua* Mémoire sur trente-neuf nouvelles inscriptions puniques. *Paris, 1852 — Sulla grande Iscrizione di Sidone cons. lo stesso Bargès,* Sur le Sarcophage et l' Inscription funéraire d'Eschmounazar, roi de Sidon. *Paris, 1856; Ewald,* Erklärung der grossen phönizischen Inscrift von Sidon und einer Ægyptisch-Aramäischen mit den zuverlässingen Abbildern beider. *Göttingen, 1856; Levy,* Erklärung der grossen sidonischen und anderer phönizischen Inschriften. *Breslau, 1856.*

Digitized by Google

vano espressamente l'uno e l'altro idioma (1). L'uso del fenicio conservossi in Africa assai più lungamente che in Oriente, poichè Arnobio, S. Agostino e Procopio ci attestano che, al lor tempo, i nativi della costa d'Africa parlavano ancora il cartaginese (2); e S. Girolamo e Prisciano fanno egualmente menzione del punico (3) come di lingua vivente, la quale continuò ad essere parlata sulle coste settentrionali d'Africa fino all'invasione mussulmana, quando l'arabo assorbì ne'suoi elementi anche il punico, come aveva assorbito il siriaco, il caldaico ed il samaritano.

3. Favellavano l'idioma arameo (suddiviso in caldaico, in siriaco ed in samaritano) i Caldei, gli Assiri, i Siri e tutti gli altri nativi dell' *Aram naharim* (Aramenia de'fiumi), ossia Mesopotamia. Dell'antico arameo non si conosce verun testo indigeno. Dubbio è tuttora se fosse aramaica la lingua delle iscrizioni cuneiformi dette assirie, e nulla si può dedurre dalle poche parole in caratteri semitici trovate su'mattoni di Babilonia. Nè meno saprebbono essere considerati come testi autentici le iscrizioni e i papiri aramaici trovati in Egitto (4), benchè sembri che debba fare eccezione la iscrizione del basso rilievo di Carpentrasso relativa al culto di Osiride (5). Tuttocciò che può sapersi del vetusto caldaico lo dobbiamo a' Giudei dell'epoca della cattività di Babilonia, i quali composero in arameo opere importanti, anche intorno a' subbietti religiosi, alcune delle quali sono giunte sino a noi, come i frammenti caldaici del libro d'Esdra e di quello di Daniele, le traduzioni e le parafrasi caldaiche della Bibbia dette *Targum*, e i Talmud di Gerusalemme e di Babilonia. Il caldaico rimase lingua scritta fino al secolo X. dell'era nostra, quando fu sostituito dall'arabo, e finì di vivere eziandio come lingua letteraria.

L'arameo ecclesiastico, coltivato nelle scuole di Edessa e di Nisibi prese il nome di lingua siriaca; ed è rimasto fino a'di nostri l'idioma sacro di alcune cristianità orientali. Doviziosa di opere originali è la lingua siriaca, e il suo più antico monumento è la versione della Bibbia che chiamasi *Peschito*, e, dopo la Bibbia, il racconto del marti-

(1) Ὀσροηνοὶ καὶ Σύροι καὶ Εὐφρατήσιοι καὶ Φοίνικες τῇ Σύρων χρῶνται φωνῇ. (*Theodoretus*, Quæst. 19 in Judices). Τῇ γλώσσῃ τῇ χανανίτιδι, τοῦτ' ἐστι τῇ Σύρων, ἤτοι τῇ κατὰ τὴν Παλαιστίνην. μιᾷ γὰρ λαλοῦσι γλώσσῃ Φοίνικες καὶ Παλαιστινοί. (*Cyrillus in* Isaïam; *Opp. t. IV. p. 293*).

(2) *Cons. Gesenius*, Monum. phaenic. *p. 340 e seg.*

(3) *Lingua Pœnorum, quæ chaldæa vel hebræa similis est et syræ, non habet genus neutrum.* Instit. grammaticæ, *lib. V. cap. II. p. 173 (edit. Krehl).*

(4) *Cons. E. F. F. Beer*, Inscriptiones et papyri veteres semitici, quotquot in Ægypto reperti sunt, editi ed inediti, recensiti et ad originem hebræo-judaïcam relati. Pars. I. *Lipsiæ, 1833.*

(5) *Lanci*, Osservazioni sul bassorilievo fenico-egizio che si conserva a Carpentrasso. *Roma, 1825*; *Gesenius*, Monum. pnæn. *p. 59 e seg.*; *226 e seg.*

Digitized by Google

rio de' santi Zebina, Lazaro, Maruta, etc. scritta da Isaia d'Arzun, che ne fu testimonio oculare, circa l'anno 320 dell'e. v. (1). Decadde verso il secolo X. la cultura di questa lingua, la quale non fu neanco più usata come eloquio volgare; se non che, a relazione di moderni viaggiatori (2), in alcuni villaggi del monte Libano, e ne' dintorni di Mossul e di Mardin si parla tuttavia quell' idioma, egualmente che presso i Nestoriani delle montagne di Djurlamerk, e intorno a' laghi Van ed Urumiyeh.

Il samaritano fu il sermone della tribù efraimita che divenne il nucleo della dissidenza d'Israele. Una dinastia efraimita pose la sua residenza in Samaria, fatta edificare da Omri circa il 923 av. G. C., ma Sichem (Naplusa) ne rimase il centro religioso, ed anch'oggi lì presso, a piè del monte Garizim, si conservano gli avanzi di questa frazione di Beni-Israel, la quale, se non ha avuto il brillante destino di Giuda, l'ha quasi agguagliato nelle sofferte persecuzioni e nella fede. « Questo vetusto ramo della famiglia semitica è pressocchè vicino a scomparire, e ne minacciano ogni dì più la fragile esistenza la miseria e il proselitismo di sette più possenti. Nel 1820 i Samaritani giungevano ancora al numero di circa cinquecento. Robinson, che visitò Naplusa nel 1838, non ne trovò più di cencinquanta, e nel memoriale che indiressero nel 1842 al governo francese confessano essi stessi di esser ridotti a quaranta famiglie (3) ».

Erano gli Aramei molto inoltrati nelle vie della civiltà, ed ancora ci fanno maraviglia le rovine di Babilonia, di Ninive e di altre splendide città dissotterate dall' infaticabile zelo di P. E. Botta, di Lajard, di Rawlinson (4). Un collegio di sacerdoti stabilito in Babilonia raccolse osservazioni astronomiche, le quali risalivano,

(1) *Assemanni*, Bibliot orient. I. 17.

(2) *Niebuhr*, Description de l'Arabie, *p. 81; Brown*, Travels in Africa, Egypt and Syria, *p. 405-406; Volney*, Voyage en Syrie, *t I. p. 357. (4. ed.)*; Travels in Siria and the Holy Land. *London, 1822. p. 22.—Una grammatica della lingua siriaca moderna è stata recentemente pubblicata da Stoddard*: A Grammar of the Modern Syriac Language, as spoken in Oroomiah, Persia, and in Koordistan. *Newhaven, 1855, 8.*

(3) *Renan, p. 223. Bargés (*Les Samaritains de Naplouse, *Paris, 1855) assicura che si trovano, oltre ai Samaritani di Naplusa, altri individui della stessa setta dispersi in Palestina, in Egitto ed in Siria.*

(4) *Per le rovine di Babilonia, ved. Rich*, Voyage aux ruines de Babylone, *trad. p. Raimond. Paris, 1818; Baillie-Fraser*, Travels in Koordistan, Mesopotamia, etc. *London, 1840, in 4; Chesney*, Expedition to the Euprates and Tigris. *London, 1850; Lajard*, Discoveries in the ruins of Nineveh and Babylon, with travels in Armenia, Koordistan, etc. *London, 1853—Per quelle di Ninive ed altre città assirie, ved. Botta e Flandin*, Monumens de Ninive. *Paris, 1849 e seg., 5 vol. in fol.; Lajard, opera succitata, e* The Monuments of Nineveh. *London, 1849. fol.*; Nineveh and its remains, *Ibid.*; Scoperte di Ninive, etc. *trad. dal conte Malvasia Tortorelli. Bologna, 1853, in 8; Bonomi*, Nineveh and its Palaces. *London, 1852.*

Digitized by Google

al dir di Simplicio (1), a 1903 anni innanzi l'entrata di Alessandro il Macedone in quella città; e la maggior parte delle cognizioni possedute da' Greci sulla volta de' cieli erano attinte da astronomi caldei (2).

Le impronte fisiche di questi Semiti ci sono state conservate ne' monumenti scoperti in Babilonia e nella vetusta Assiria, e paragonandole a quelle de'Semiti odierni, noi vi ravvisiamo la più grande rassomiglianza. Il cranio del quale offeriamo il disegno (cranio del più perfetto tipo ovale) fu trovato dal Lajard con altre ossa in una stanza del palazzo Nord-ovest. in Nimrod, e la testa che qui riproduciamo è copiata dalla tavola XXXVI. della splendida opera di P. E. Botta e Flandin.

4. La lingua araba, divisa ne' suoi due rami ismaelita e ioctanide, intesa e scritta ovunque s'adori Maometto e si legga il Corano, è il sermone originario dei nativi di Arabia, e di una parte di que' dell'Abissinia. Tutti gli Arabi, eccettuati quelli dell' Yemen, si rannodano al gruppo ismaelita, ma i più meridionali, con le popolazioni di una porzione dell'Abissinia, si dicono Joctanidi, suddivisi in Omireni (in Arabia), ed in Etiopici (in Abissinia).

Credevasi già un tempo, che la lingua degli Omireni, fosse idioma affatto estinto, del quale si dovessero cercare gli avanzi nell' amarico e nel ghez; ma il Fresnel conobbe, che questo eloquio, ch'ei chiamò *ekkili* (dal nome del popolo che lo parla), e che le tribù vicine chiamano *mahri*, o *ghravi*, è ancor vivo fra l'Adramante e l' Oman, soprattutto in Mahrah, a Mirbat, a Zhefar (3). Le iscrizioni che numerose si raccolsero, scritte in questa lingua, nella regione di Mareb e di Sana, illustrarono vieppiù la storia dell' Yemen e del suo idioma (4), del quale si rinvenne l' alfabeto in alcuni codici vaticani (5) e in due manoscritti della biblioteca di Berlino (6). Le estese

(1) Comment. in Aristot. de Cælo, *cap. II.*

(2) *Sulle cognizioni religiose e scientifiche de' Caldei si consultino il lib. XVII. della Storia di Diodoro di Sicilia, e Ideler,* Ueber die Sternkunde der Chaldæer, *nelle Mem. dell' Accad. di Berlino 1814-1815.*

(3) Journal Asiatique, *giugno, luglio e dicembre, 1838. — Altri saggi di questa lingua sono stati forniti dal Dott. Krapf, nel* Zeitschrift für die Wissenschaft der Sprache *di Hæfer, t. I. 1846.*

(4) *Le prime iscrizioni furono pubblicate dal Seetzen (*Fundgruben des Orients, *II. 282 e seg.). Di molte ne accrebbe il numero il viaggio di Wellsted e Cruttenden (J. R. Wellsted,* Travels in Arabia. *London, 1838, vol. II.;* Journal of the R. Geogr. Society, *vol. VIII. p. 476). Moltissime ne raccolse l'Arnaud nel 1843, le quali furono edite dal Mohl, e studiate dal Fresnel (*Journal asiatique, *febbraio-marzo, aprile-maggio, settembre-ottobre 1845). Una nuova iscrizione trovò de Wrede nella valle di Doan (*Journal asiatiq. *nov. 1845, p. 396), ed un' altra ne fu pubblicata nel* Zeitschrift für die Kunde des Morgenlandes, *1844, t. V. p. 205 e seg.*

(5) *Lanci*, Su gli Omireni e le loro forme di scrivere trovate ne' codici vaticani. *Roma, 1828.*

(6) *Rædiger*, Zeitschrift für die Kunde des Morgenlandes, *I. p. 132 e seg.*

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Fig. 1.

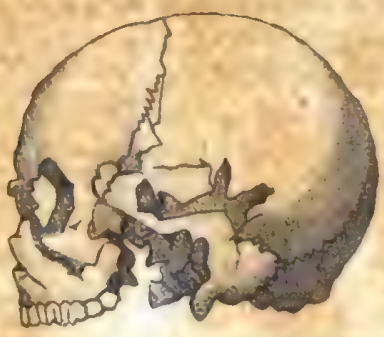


Fig. 2

Fig. 1. Cranio assiro di Nimrod.

Fig. 2. Testa di un prigioniere sirio di Khorsabad.

ruine di Mareb e di Sana attestano, a' giorni nostri, l'antica civiltà che pose piede nella meridionale Arabia, ma questa civiltà venne meno e si estinse col dominio della lingua degli Omireni, la quale fu assorbita, in un con gli altri dialetti arabici, dall'arabo de'Koresciti, fatto sacro dal Corano, e divenuto la lingua santa dovunque s'abbia la fede nell'islam. L'arabo s'introdusse eziandio come lingua volgare ove giunse la religione di Maometto, ma non vi spense del tutto gli idiomi nativi, da' quali anzi, compenetrati di arabico, si originarono lingue novelle, come il neo-persiano, l'hindi, l'indostano, il turco, il malaio. Molte voci arabiche furono accolte anche in Africa da' Berberi e nella parte orientale di quel Continente (1), a Madagascar, in molti paesi del Sudan (2), presso i Negri del Senegal e della Ghinea (3); nè la stessa Europa sfuggì a quella universale influenza dell'arabismo in quelle contrade ove gli Arabi ebbero stanza, imperciocchè molte parole trassero dall'arabo gli Spagnuoli ed i Portoghesi (4), e nelle altre lingue romane arabiche sono le parole indicanti molte cose scientifiche, ed oggetti manifatturati (5).

Lingua sconosciuta fuori Arabia era l'arabo innanzi a Maometto, ma sembra nondimeno che fosse stato alquanto coltivata, se sono arabiche, come pare certo, le iscrizioni che si leggono sulle rocce di certe valli del Sinai (6), le quali trovava scritte in caratteri sconosciuti ai suoi tempi Cosma Indicopleuste fin dal 535 dell'era volgare. Letteratura ante-islamica non è però mai esistita, e i pochi versi riferibili a quell'epoca erano conservati a memoria, ma non consacrati invariabilmente dalla scrittura (7).

(1) *Ewald e Krapf, nel* Zeitschrift der M. Gesellschaft, *1836, t. I. p. 44. e seg.; t. III. p. 511 e seg., e nel* Journal of the American Oriental Society, *vol. IV p. 449 e seg.; Escayrac de Lauture*, Le Désert et le Soudan. *Paris, 1853, p. 247-248, 465 e seg.*

(2) *Perron*, Voyage au Ouaday par le cheykh Mohammed Ibn-Omar El-Tounsy, *p. 71 e seg.*

(3) Bulletin de la Société de géographie, *marzo e aprile, 1854, p. 271 e seg.*

(4) *Ved.* Vestigios da lingoa arabica em Portugal, o Lexicon etymologico das palavras e nomes portuguezes que tem origem arabica, *por J. de Sousa, annotado por J. de Santo-Antonio Moura. Lisboa, 1830, in 4.*

(5) *Pihan*. Glossaire des mots français tirés de l'arabe, du persan et du turc. *Paris, 1847.*

(6) *E. F. F. Beer*, Inscriptiones veteres literis et lingua hucusque incognitis ad montem Sinaï magno numero servatæ. *Lipsiæ, 1840 Fasc. I.; Credner, nell'* Heidelb. Jahrbücher, *1841, p. 908 e seg.; Tuch, nel* Zeitschrift der M. Gesellschaft, *t. III. 1849 p. 129 e seg.; Bunsen,* Outlines cit. *I. 231 e seg.*

(7) *Io non posso accettare l'opinione, che gli Arabi possedessero poemi contemporanei di Mosè e di Salomone, od anche poemi scritti innanzi a Maometto. I Moallakât sembrano essere più antichi del Corano pel fondo del racconto, ma non per la esposizione, o la forma.*

Digitized by Google

Fra gli Arabi dell'antichità non si fa parola che de'Nabatei de'Sabei e degli Omireni. I Nabatei erano popolo dato al commercio e potentissimo : famosa era Petra loro capitale , che serviva di scalo a tutte le merci destinate per Tiro e per Sidone.

Null' altro sappiamo de' Sabei , se non che eglino esportavano dal loro paese l' incenso (il *lebonah* degli Ebrei , forse la *bosvellia thurifera* del Colebrooke), la mirra (una delle specie del genere *Amyris* descritta dall' Ehrenberg), e il balsamo della Mecca (*balsamodendron gileadense* di Kunth), sostanze che formavano obbietto d'importante commercio con l' Egitto, la Persia e l' India, non che co'Greci ed i Romani, onde fu dato a quella contrada il nome di Arabia Felice , che per la prima volta s' incontra presso Diodoro Siculo e Strabone (1).

Degli Omireni solo si conosce, che guidati dal loro principe Arrieo, secondo narra Diodoro (2) poggiato sull' autorità di Ctesia (3), si associarono alla spedizione fatta da Nino sul Tigri, trionfarono de' Babilonesi , e carichi di bottino rientrarono nell'Arabia meridionale.

Indarno fra i popoli della Famiglia Siro-Araba noi ora cercheremmo i Siri, i Fenici, gli Assiri e le rimanenti popolazioni aborigene delle contrade fra il Tigri e l' Eufrate. Le invasioni degli Arabi, e quelle dei Persiani, de'Curdi e de'Turcomanni han rimescolato da capo a fondo e popolo e lingua e religione. È dubbio tuttora se i Drusi, i Maroniti, gli Ansari, ricoverati sulle falde del monte Libano, sieno discendenti degli antichi Siri rimasti incontaminati in mezzo al generale sovvertimento de'loro connazionali, sebbene abbiano perduta la lingua propria, ed adottato l' arabo che è l' idioma di quelle contrade. I Drusi hanno molte attinenze , dal lato fisico , con la stirpe giudaica (4). « I Maroniti son belli e grandi, hanno franco e fiero lo sguardo, il sorriso dolce e spirituale, gli occhi azzurri, il naso aquilino, la barba bionda, il gesto nobile, la voce grave e gutturale (5) ». Gli Ansari, nelle forme fisiche non sottostanno punto a' Maroniti , ma sono più barbari de'Drusi, e molto più rozzi de' Maroniti, i quali sono cristiani siriaci (monoteliti), mentre i Drusi e gli Ansari sono idolatri , o almeno poca fede hanno nel Corano. « Il culto del cane , in onore presso gli antichi Siri, e che sembra aver dato il nome al fiume del cane « *Nahr el-kelb* » poco lungi dall'antica Berito, si è conservato tuttora intatto presso alcune famiglie di Ansari (6) ».

(1) *Lib. XVI. p. 1124 ediz. cit.* Συνάπτει δὴ ἡ τῶν Σαβαίων εὐδαιμονεστάτη μεγίστου ἔθνους.

(2) Lib. II. cap. 2. 3.

(3) Ctesiæ Gnidii Operum reliquiæ , *ed Bœhr*, Fragmenta assyriaca , *p. 421.*

(4) *Lamartine*, Voyage en Orient: « Peuplade du Liban ». — *G. Washington Chasseaud*, The Druses of the Lebanon. Their Manners, Customs, and History. *London*, *1855.*

(5) *Lamartine*, loc. cit.

(6) *Id.* Ibid.

Digitized by Google

I pochi cristiani giacobiti che vivono dispersi a Mossul e ne'villaggi e monti circostanti, ed altri cristiani nestoriani stabiliti sul Tigri superiore, e soprattutto nella valle di Hakkariyah, e presso i laghi Van ed Urumiyeh, sono forse le sole reliquie de' prischi Caldei dell' Assiria, Mesopotamia e Babilonia, ricoverati in que'luoghi, fuggendo la nimistà e le persecuzioni del maomettano vincitore (1). I Missionarî e i viaggiatori che gli hanno visitati nelle proprie contrade assicurano che ancor oggi essi parlino un corrotto dialetto arameo, commisto a voci persiane, curdiche ed arabiche. Li dicono superiori d' intelligenza a'cristiani e maomettani dell'Anatolia, della Siria e della Mesopotamia, e ne lodano il coraggio, l' onestà, il carattere fermo ed immutabile. « Mentre i Curdi (così L'Ainsworth, che li mette in confronto con gli altri indigeni del Curdistan) distingue il capello nero, l'occhio piccolo, la bocca larga, il naso prominente, e (simili in ciò agli Afgani) la militare affettazione e l'altiera insolenza del portamento, il Caldeo, del quale è molto più caratteristica la fisonomia, ha una bella complessione, un occhio grigio, una barba rossa, un'aria aperta e vigorosa e larghe spalle; e poniamo quasi sempre l'andatura ne sia grossolana, di rado si osserva una espressione selvaggia nella sua fisonomia (2) ».

Del popolo ebreo vivono tuttora i discendenti sparsi sopra tutti i punti della terra, serbanti ancora le impronte originarie ed il carattere proprio della loro stirpe; e di questi e degli Arabi propriamente detti noi faremo parola ne' due paragrafi che seguiranno; ma innanzi di passare alla loro descrizione speciale, io richiamerò l' attenzione del lettore sopra un popolo misterioso, che già dal tempo di Abramo viveva nelle terre a settentrione del Giordano, e ai tempi di Giobbe nelle contrade montane di Seir o Edom, a mezzogiorno di quel medesimo fiume. Di essi più volte si fa menzione nella Sacra Scrittura, ed ora sono chiamati *Horreani*, o meglio *Chorreani* (Gen. XIV. 5), ed ora *Emim* (Deuteron. II. 11. 12). Gli Ammoniti li dicevano *Zomzommim*, ed erano anche appellati *Nefilim*, *Refaim*, *Zuzim*, *Enakim*. Viveano in mezzo a rocce, ed abitavano caverne come i Troglotidi: erano ordinati in tribù, ed ogni tribù aveva un capo, e formavano corporazioni indipendenti; erravano perennemente, e depredavano ciò che potevano, non facendosi scrupolo dell'assassinio: erano miserabilissimi, e i viaggiatori ne temevano la ferocia. A poco a poco scomparvero innanzi agli Ebrei, e non se n'ebbe di poi più notizia. Probabilmente si assimilarono a'figli di Abramo per mezzo de'figli d'Esau, che abitavano in mezzo ad essi, e che dal lato di madre (Oolibama) erano imparentati con quelle genti. Sembra che alcuni di essi rifuggiti si fossero tra i Filistini, Semiti anch'essi (3), e che Golia (il

(1) *Lajard*, Nineveh and its remains. *London, 1849, t. I. p. 38.*
(2) Visit to the Chaldæans, *nel* Journal of the R. Geograf. Society *v. II.*
(3) *L'origine semitica de' Filistini non pare affatto dubbia dall' esame*

Digitized by Google

cui nome significa l'esiliato, il rifugiato) appartenesse a quel popolo. Erano Semiti, o d'altra stirpe? — Ecco quanto non può con certezza dichiararsi, ma io propendo volentieri a crederli Semiti, perciocchè non mai si dice di essi nella Sacra Scrittura, che parlassero una lingua inintelligibile al popolo ebreo (1).

§. 1. *Ebrei odierni, o Giudei.*

Vivente sotto climi svariati, in mezzo a nazioni di razze e costumi diversi, il Giudeo conserva ancora il suo tipo nazionale di fisonomia che lo distingue dagli altri popoli fra i quali ei conduce la sua esistenza. Il suo volto è di un ovale regolare con fronte elevata, piuttosto stretta ed alquanto proeminente; gli occhi sono grandi, vivi e penetranti; la statura mezzana e raramente alta. Dal clima in cui vivono improntano sempre il colore della pelle, degli occhi e de'capelli che sono folti, morbidi e distesi. In Italia sono brunetti con occhi e capelli castagni; più bruni in Portogallo e nelle coste settentrionali dell'Africa. Nel settentrione dell'Europa la tinta della carnagione è incarnata con capelli biondi ed occhi cilestrini, e se ne vedono anche in Alemagna con pelo che volge al rosso. Nell'Asia centrale non si distinguono, pel colore, da'naturali di quel paese, ed altrettanto si osserva nell'India, nella Cina, nell'Africa orientale ed in America; onde possiamo assicurare, malgrado la obbiezione di alcuni, che la carnagione di questo popolo tende ad assomigliarsi a quella di qualunque nazione con cui la sua residenza sia stata sufficientemente prolungata, mentre non offre in verun modo una spiegazione molto adeguata di questa assomiglianza l'introduzione di una piccola parte di sangue estraneo nelle sue vene; il che addiviene anche rarissimamente, essendo uso giudaico di non contrarre mai nozze con gente straniera alla sua stirpe. È circostanza per altro assai particolare, che nel Mattecheri (in Cocincina) esista una colonia di Giudei giunti comparativamente da non lungo tempo in quel paese, i quali si chiamano Giudei di Gerusalemme, ossia *Giudei Bianchi*; ma che essi non sieno stati anneriti ancora dal caldo e dalla luce tropicale, è pruova che il tempo, in questi casi, sia una condizione assolutamente necessaria.

filologico delle poche parole che noi sappiamo della lingua loro. Taluni li credono cretesi, o cipriotti, e tra questi l'Hitzig che vorrebbe rannodarli a'Pelasgi (Urgeschichte und Mythologie der Philistær). *Secondo la mia opinione, sarebbero coloni semitici di un'isola del Mediterraneo, i quali, scacciati da' Pelasgi, ritornarono in un cantone della Palestina d'onde espulsero gli Avveeni, popolo probabilmente cananeo* (Deuteron. *II. 23*).

(1) *Distinti critici odierni li credono di stirpe non semitica, e come i rappresentanti di quella prima umanità selvaggia, che le razze civilizzate incontrarono dovunque si stabilirono. Ved. Berthau*, Zur Geschichte der Israeliten, *p. 138 e seg.; Ewald*, Geschichte der Volkes Israel, *t. I. p. 274 e seg.; Lengerke*, Kenaan, *p. 178 e seg.*

Digitized by Google

Sottoposti a costante persecuzione, respinti fuori delle nostre società intolleranti, eglino mai non han perduto, nè la dignità, nè l'antica energia dell'animo loro. Attivi, perspicaci, industriosi, son sempre i primi in mezzo alle grandi operazioni commerciali; e quella forza di spirito, e quella perseveranza di azione che ha formato altra volta la grandezza della loro nazione, eglino l'hanno volta all'unico talento di tesoreggiare, che ha fatto loro acquistare una terribile preponderanza; poichè il potere dell'oro, che tutto cambia ed a tutto comanda, si trova oggi in gran parte raccolto nelle mani degli spregiati e dispersi avanzi de' figli di Giacobbe.

Un altro carattere generico pel quale veramente l'Ebreo si distingue da qualunque altro popolo è il suo *isolamento*, ciò è quel non so qual marchio indelebile, risultato di una proscrizione di venti secoli, quella non so qual cosa che tosto ti dice in un Giudeo: « *io non sono uno di voi* ». Egli sempre conservà questo carattere in tutte le circostanze in mezzo alle quali si trova collocato, nè mai la sua posizione ha cancellato in lui quella concentrazione in sè stesso, quella solitudine del cuore e dello spirito, quel sentimento di uno stato senza esempio nella storia, senza parentela in mezzo a'popoli, senza relazione con gli altri uomini.

I Giudei, che sono più numerosi oggi che no 'l fossero al tempo della loro maggior floridezza, formano un complesso di più di quattro milioni di anime sperperate e divise in quasi tutte le contrade della terra. Approssimativamente essi sono così ripartiti, senza contare le altre frazioni dell'Africa orientale e dell'Asia centrale e meridionale:

Siria e 'l resto della Turchia Asiatica	500,000
Turchia Europea	250,000
Algeri e Stati Barbareschi	600,000
Asia orientale	80,000
America	100,000
Oceania	300,000 ?
Europa	2,356,400
	4,186,400

La loro ripartizione in Europa è presso a poco la seguente.

Russia e Polonia	1,200,000
Austria	600,000
Prussia	200,000
Confederazione Germanica	175,000
Svezia	900
Danimarca	6,000
Inghilterra	13,000
Belgio	1,500
Olanda	50,000
Francia	70,000
Italia	40,000
	2,356,400

Digitized by Google

§. 2. *Arabi.*

I caratteri fisici degli Arabi sono stati descritti quasi con le medesime parole da tutti coloro che gli han visitati nelle contrade native, e tutti unanimi ne lodano la bellezza delle forme e la espressione della fisonomia. Hanno essi il viso alquanto allungato, la fronte alta e protuberante in sulla sommità, il naso aquilino e senza depressione dove le sue ossa si congiungono con l'osso frontale, la bocca mediocre ornata di sottili labbra e denti eguali, bene impiantati e bianchissimi, il mento un poco rientrante, gli occhi neri, profondi, mobilissimi, i sopraccigli bene inarcati, le membra gracili e poco muscolose, la barba generalmente nera e ricciuta come i capelli, o tale anche renduta con arte quando pure no 'l sia per natura.

Que'che vivono erranti ne' deserti pascolando gli armenti, e che si dicono *Beduini*, sono più magri più adusti degli altri, e come se fossero disseccati dal sole. Il colore della carnagione hanno molto scuro, e talora anche nero tendente un poco al giallastro, come in generale volge a questa tinta la pelle degli Arabi che sono sulla costa dell'Yemen. Que'che sono in Nubia, secondo Burkhardt, diversificano poco nel colore da' veri Nubì; dal che taluni opinavano, che questo infoscamento della cute forse un effetto dell' unione degli Arabi coi Nubì; ma nè Burkhardt, nè Ruppel lo ammettono (poichè si sa come gli Arabi sieno schivi di contrarre alleanze con estranei alla loro nazione), ed invece sono di credere, che il fatto debba tenere, come sembra più ragionevole, alla sola influenza del clima. E nel vero la tinta degli Arabi viventi nelle contrade poste al norte, massimamente nelle regioni elevate, è quasi bianca, o poco più fosca di quella degli Europei del mezzogiorno, come si osserva negli Arabi della Barberia, ed in quelli che vivono negli elevati piani presso Mascate, nella contrada montana dell' Yemen (1), nella catena che limita la costa dell'Hedjaz, nel paese d'Asyr, egualmente che presso Tayef, al levante della Mecca, dove regna una fredda temperatura già conosciuta dal geografo Edrisi (2), mentrechè gli Arabi del Sudan, quelli delle pianure lungo le costiere del Mar Rosso, quelli della valle del Giordano, e quelli dell' Haveran, paese al di là del Giordano, hanno la pelle molto scura, e quasi simile a quella del Negro.

I teschi degli Arabi, secondo il Larrey, offrono il tipo più perfetto del cranio umano. « La loro forma (egli dice) è presso a poco sferica, e la volta della scattola ossea ha una grande elevazione.

« La perfettibilità che noi abbiamo riconosciuta in tutti gli organi della vita interna e in tutti quelli della vita di relazione, annunzia in

(1) *Bruce*, Travels to Abyssinia, *t. I. p. 246.*

(2) *Jomard*, Etudes géographiques et historiques sur l'Arabie. *Paris, 1830, p. 14 e 32.*

Digitized by Google

Digitized by Google

[illegible]

[illegible] allungato, la fronte alta e pro- [illegible] aquilino e senza depressione dove [illegible] bene impiantati e bianchissimi, il [illegible] occhi neri, profondi, mobilissimi, i [illegible] membra gracili e poco muscolose, la [illegible] come i capelli, o tale anche ren- [illegible]

[illegible] deserti pascolando gli armenti, e che [illegible] della carnagione hanno molto scu- [illegible] un poco al giallastro, come in ge- [illegible] ; dal che taluni opinavano, che questo [illegible] Ruppel lo ammettono (poichè si sa come [illegible] alleanze con estranei alla loro na- [illegible] che il fatto debba tenere, come [illegible] alla sola influenza del clima. E nel vero la [illegible] elevate, e quasi bianca, o poco più fosca di quella degli [illegible] che vivono negli elevati piani presso Mascate, nella [illegible] e quelli dell' Haveran, paese al di là del Giordano, hanno la pelle molto scura, e quasi simile a quella del Negro.

[illegible] rica, e la volta della [illegible] una grande elevazione.

[illegible]

(1) Bruce, Travels to Abyssinia, t. I. p. 246

(2) [illegible] p. 14 e 42.

Arabo

della guardia dell Imam di Mascate

Digitized by Google

Digitized by Google

essi una intelligenza proporzionata a quella fisica suscettibilità veramente superiore a quella de' popoli del settentrione della terra.

« Noi abbiamo osservato in Egitto, che i giovani Arabi dell'uno e dell'altro sesso imitavano con sorprendente facilità tutti i lavori de'nostri artieri e de' nostri operai, ed apprendevano egualmente la nostra lingua con molta rapidità.

« Indipendentemente da quella elevazione della volta del cranio e della sua forma quasi sferica, la superficie delle mascelle è molto estesa, e trovasi in una linea quasi retta, o perpendicolare. Le orbite sono più larghe di quello che si osservi generalmente ne' crani degli Europei, ed un poco meno inclinate all'indietro; le arcate alveolari poco prominenti e guernite di denti bianchissimi e regolari, e massimamente i canini, i quali poco sporgono in fuori, il che conferma l'asserto de' viaggiatori, i quali, avendo osservato il regime alimentare degli Arabi, dicono che elli poco e raramente mangiano carne. Noi ci siamo parimenti convinti, che le ossa della testa sono più sottili di quelle degli altri popoli, supponendo loro le stesse dimensioni. A me sono parute anche più dense, e questo è indicato ancora dalla maggior trasparenza che ci presenta questa scattola ossea.

« Dippiù nelle altre parti del corpo abbiamo osservato:

« 1. Che le circonvoluzioni del cervello, la massa del quale è proporzionata alla capacità del cranio, sono più moltiplici, i solchi che le separono più profondi, e le sostanze che formano quell' organo più dense e più ferme che non sieno nelle altre razze.

« 2. Il sistema nervoso che parte dalla midolla allungata e dalla midolla spinale ci è sembrato essere composto di nervi più densi, che ne'popoli d'Europa in universale.

« 3. Il cuore e il sistema vascolare arterioso presentano una regolarità ed uno sviluppo perfetto.

« 4. I sensi degli Arabi sono squisiti e di una singolare perfettibilità: la loro vista si estende molto lontano; ascoltano a grandi distanze, e percepiscono gli odori più sottili. Questa perfezione fa notarsi ancora in tutti gli organi della vita interiore.

« 5. Fortemente sviluppato è il sistema muscolare, o locomotore, e traspare sensibilmente al di sotto della pelle: le sue fibre sono di un rosso cupo, dense ed elastiche, onde si spiega la forza e l'agilità di questo popolo.

« Queste idee generali sono il risultato delle mie ricerche e delle osservazioni comparative da me fatte presso molte nazioni delle varie parti del Mondo (1) ». Così egli.

Gli Arabi sursero a un tratto dalla loro oscurità quando il mondo romano erasi ecclissato, e le invasioni de'popoli del settentrione aveano ricoperto di tenebre l'Europa civile. Egli era scritto senza dubbio nei

(1) Comptes-rendus de l'Academie des sciences de Paris, *t. VI. p. 774 e seg.*

Digitized by Google

maravigliosi destini dell' Universo, che i cristiani nestoriani istruissero ancora gli Arabi prima che questi entrassero nella dotta e sofistica Alessandria, poichè gli Arabi furono iniziati nella letteratura da'Siri, che lo erano stati a loro volta da'Nestoriani, perseguitati per delitto di eresia. La celebre scuola stabilita da costoro in Edessa, nella Mesopotamia, e, quando quella fu distrutta, il non men rinomato istituto di Dschondisapur, nel Kusistan, misero le radici a quella nobile pianta, che fruttar doveva l'occidentale incivilimento, i cui semi raccolti dagli Arabi nelle loro prime incursioni fatte in Asia furono da questi fecondati, e trapiantati dovunque stendevasi la loro vasta dominazione. Bagdad, Bassora, Cufa, Balk, Ispahan, Samarcanda, Alessandria, la città di Fez nel Marocco, Cordova, Granata, Siviglia, Valenza furono, dal secolo nono al quindicesimo, i più dotti convegni del Medio-Evo, e l'Europa sarà sempre riconoscente verso questi entusiastici seguaci dell'islam, se la face del sapere allora non fu spenta, e la barbarie non avviluppò tutto l'orbe.

E pur di tanto splendore non rimane oggidì che la memoria! Più non vedi in quelle contrade che brillarono di luce sì viva, se non terrore, ignoranza, schiavitù; « ed intanto le non furono conquistate, nè lo straniero le spogliò di ricchezze, nè annientò le loro popolazioni, nè distrusse le loro istituzioni, i loro costumi e il loro spirito nazionale! Il veleno era già dentro, il quale sviluppandosi da sè stesso ha tutto annientato » (1).

CAPITOLO II.

FAMIGLIA NILOTICA.

La Famiglia Nilotica abbraccia le popolazioni indigene stabilite lungo il corso del Nilo dalle foci alle sorgenti, le quali popolazioni erano, in antico, gli Egiziani da Siene al Mediterraneo, e gli Etiopi dalla stessa Siene fino alle catene montane dell'Africa centrale creduta un tempo l'estremità meridionale di quel Continente.

L'appellazione di Etiopi non comprendeva un sol popolo come gli Egiziani, ma tutti gli abitanti a mezzogiorno dell'Egitto; onde Etiopi erano anche i Nubì o *Nobatae* (che poi diedero il proprio nome all'Etiopia), i quali occupavano la Libia sulla occidentale riva del Nilo da Meroe all'Egitto, i Megabari e i Blemmi che tenevano la riva orientale, e gli Assumiti e le altre nazioni abissine, che richiamarono l'attenzione dell'Europa nel Medio Evo, allorchè difesero valorosamente la fede di Cristo contro l'islamismo dappertutto trionfante.

(1) Sismondi, *De la littérature du midi de l'Europe*. Edit. de Bruxelles, 1837, t. I. p. 47.

Digitized by Google

V'ha chi crede che tutti i Nilotici discendessero dal ceppo abissino, e che, popolata dapprima l' Etiopia, si fossero sparsi a mano a mano sulle due sponde del Nilo fino alle rive del Mare Mediterraneo. Questa opinione, che fu pure comune a Diodoro di Sicilia, è tuttora in gran favore presso alcuni scrittori delle cose egizie, e Champollion giuniore non esita a corroborarla di tutte le pruove che gli fornisce la sua esperienza e la sua vasta erudizione: « Le prime tribù che popolarono l'Egitto (così egli), cioè la valle del Nilo fra la cateratta di Siene ed il mare, vennero dall'Abissinia, o dal Sennar. Gli antichi Egizi appartenevano ad una razza di uomini affatto simile a'Kennù o Barabra, abitatori odierni della Nubia (1) ».

Secondo questi ed altri scrittori, anche la civiltà etiopica si riversò nella bassa valle del Nilo, e Meroe fu il centro da cui la luce dell'Etiopia si irraggiava sulle terre dell' Egitto (2); ma volendo accordare ad indagini più recenti tutta l'autorità della quale sono meritevoli, sembraci necessario di dover rinunziare alla supposizione tenuta fino adesso di un' antica civiltà etiopica, perciocchè in tutta l' Etiopia non si è trovata traccia, non pure di una cultura originaria dalla quale per avventura avesse potuto derivare l'egizia, ma neanche di altra di tempo men rimoto che potesse risalire a nazionalità etiopica. In Meroe niente si è rinvenuto che si potesse credere più antico del VI. secolo avanti la nascita di G. C., e tutto quello che nel resto dell' Etiopia si trova di tempi anteriori a que' di Meroe, è piuttosto puramente egizio, di artefici egizi, fabbricato in istile egizio, e coperto d'iscrizioni egizie incognite al popolo etiopico, eretto in gran parte per ordine di Faraoni egizi, e continuato solamente dopo Taraka, nel VII. secolo a. G. C., da re indipendenti, che pure erano di stirpe egizia, e dominavano sugli Etiopi, come a caso oggi i Turchi dominano sopra i popoli arabi (3).

Nondimanco la celebrità degli Etiopi crebbe al colmo, ed oscurò quella degli Egizi, quando i popoli pastorali, nel principio della XVIII. dinastia, furono scacciati dal Basso Egitto, non perchè etiopici fossero veramente i trionfatori degli Icsos, ma perchè tali parvero a costoro i lor nemici che discendevano con tutte le loro forze dall'Etiopia dove si erano rifuggiti i Faraoni facendovi di molte conquiste (4). Durante l' epoca della invasione de' Pastori, che durò ben 500 anni,

(1) *Citato da Champollion-Figeac, nell'opera* « Égypte ancienne » *che fa parte dell'*Univers Pittoresque. *Paris, 1847, p. 27.*

(2) *Heeren*, De la politique et du commerce des peuples de l'antiquité, *trad. franc. t. IV. sez. I. p. 2.*

(3) *Lepsius, nel* Bullettino dell'Istituto di Corrispondenza archeologica *pel 1845*, pag. 42.

(4) *Le prime conquiste in Etiopia, secondo il Lepsius (*Briefe auf Ægypten, Æthyopien, u. der Halbinsel des Sinai geschrieben in den J. *1842-1845. Berlin 1852. p. 259) risalgono a Sesortesen III. re della XII. dinastia, che eresse le fortificazioni di Semleh, e divenne più tardi divinità topica.*

Digitized by Google

l'Etiopia divenne un centro di potenza e di civiltà per l'Egitto decaduto dalla sua splendidezza, e l'arte egizia, che seguì la corte nazionale, brillò di tutto il suo splendore in Etiopia fino a'monti Barkal, ove surse più tardi Napata, residenza di Taraka.

Il dominio egizio sull'Etiopia si indebolì grandemente sotto il terzo Ramsete capo dalla XX. dinastia, ed invece crebbe la potenza dell'Etiopia, che distaccossi allora dall'Egitto, rimanendo sempremai governata da sovrani di stirpe egiziana. Una invasione etiopica nella bassa valle del Nilo è riportata al tempo della XXII. dinastia, ma dopo soli cinquantasei anni gli Etiopi rientrarono nella patria loro, ove ricoverarono ancora sotto Psammetico, immediato successore di Taraka, 250,000 guerrieri egizi, che furono bene accolti e provveduti di terre. Meroe non fu se non più tardi la residenza di sovrani etiopici, e forse alcun secolo dopo Taraka, perciocchè Erodoto, il quale viaggiava in Egitto un secolo e mezzo dopo il regno di quel principe, non parla più di Napata, brillante risedio di Taraka, ma della sola città di Meroe, posta molto più sopra, nell'Isola di Astaboras.

Ella è comune opinione fra i dotti, che i Nilotici, quali noi li conosciamo dalla storia, da' monumenti e dalle descrizioni fossero popolo già alterato da straniero mescolamento, e il cui sangue era misto con quel de'Negri e d'altre genti venute d'Arabia e persino dall'India. E veramente non può negarsi ogni fede all'autorità di Giuba (citato da Plinio), il quale asserisce, che gli Arabi vennero a popolare l'Etiopia per tutto lo spazio che intercede fra Siene e l'Isola di Meroe (1). Forse non è meno probabile, che i Barabra, nella stessa Etiopia, fossero affini a' nativi dell'Asia meridionale, i quali i più antichi poemi indiani chiamavano in sanscrito *Varvara*, come si legge nel Ramayana, dove è detto, che da Visvamitra furono annientati gli *Javanos*, i *Kambodschas*, i *Varvara*. Il suono di quest'ultima parola si avvicina anche molto a quello di *Barbara* di cui si trova fatta menzione nell'Hitopadesa (2). A questi e ad altri argomenti si appoggiano il Wilkinson (3), per ammettere l'origine indiana degli Egizi, ed il Lepsius, che sostiene la loro provenienza asiatica per tutta la valle del Nilo fino a Khartum, e fors'anche per le popolazioni più meridionali,

(1) *Accolas Nili a Syene non Aethiopum populos, sed Arabum esse dicit (Juba) usque Meroen*, Hist. nat. lib. *VI. cap. XXIX.*

(2) *Hitopadesa. London, 1810, p. 4. — Nazioni di questo nome, secondo il Lassen* (Zeitschrift für die Kunde des Morgenlandes, *III. p. 215.*) *erano ancora sulle coste ad occidente delle foci dell' Indo — Gli antichi conoscevano già nel delta di questo fiume un* Barbaricum Indiae emporium celeberrimum (*Ritter*, Erdkunde, Afrika). *Sarebbero essi gli Etiopi dell' Indo de' quali dice Eusebio (*Chronic. Can. *II. 97. ed. Aucher, Armeno-latina): Anno Abrahae 405..... Æthiopes ab Indo flumine migrantes venerunt, atque juxta Ægyptum habitaverunt?*

(3) Customs and manners of the ancient Egyptians, *t. I. p. 3.*

Digitized by Google

Digitized by Google

TAV. XIII.

Fig. 1.

Fig. 2.

Fig. 1. Manefru, re della V.ª o VI.ª Dinastia egizia
Fig. 2. Cranio egizio tratto da una catacomba di Tebe.

Digitized by Google

Digitized by Google

lunghesso il corso del fiume azzurro (1). E nel vero è notissima l'antica migrazione degli Arabi Cusiti prima, e quindi degli Omireni che passarono lo Stretto di Bab-el-Mandeb, e recarono alle popolazioni dell'rispianato abissino una parte della loro civiltà. Furono questi gli Arabi che fondarono il regno di Axum ove fino ai tempi di Frumenzio parlavasi il ghez, che è l'antico etiopico delle versioni del Vecchio Testamento e degli altri libri sacri della Chiesa abissina.

La vicinanza de' Negri ad occidente dell'Etiopia e dell'Egitto non fu senza influenza sulla popolazione della valle del Nilo, e sebbene fossero tenuti in Egitto, come lo sono oggidì, nella condizione di servi e di schiavi, il lor numero di più in più crescente si fece sensibile altresì nelle forme fisiche degli Egiziani, almeno nelle basse classi del popolo, che aveano con essi strette relazioni, e maggior ragioni di familiarità. Ella è osservazione molto notevole, che i più antichi monumenti egizî presentassero una quasi identità di fisonomia nelle persone che rappresentano, laddove le fisonomie de' tempi posteriori sembrano più varie, più diverse, quasichè accennassero ad una fusione di popoli e di stirpi, benchè in mezzo a questa varietà si riscontri sempre il tipo egiziano, che noi crediamo rappresentato perfettamente nella testa che riproduciamo copiata da un bassorilievo della tomba di Manefru, sovrano del V. o VI. Dinastia (3000 anni av. G. C.), e conservato nel R. Museo di Berlino.

Questo fatto che si nota ne'monumenti di cui sì ricca è la valle del Nilo, rendesi più chiaro con l'osservazione diretta de' crani dissepolti dagli antichi ipogei di quel misterioso paese. Uno studio accurato di questi teschi fu fatto dal celebre Blumenbach, ed egli trovò che si potevano ridurre a tre tipi, l'uno molto somigliante al tipo del Negro, l'altro affatto simile al caucaseo, ed il terzo assolutamente identico a quello di un Indiano del Bengala (2). In tre sole mummie osservate da S. T. Sömmering due crani somigliavano interamente alla forma europea, ed un terzo propendeva per la forma africana riconoscibile alla inserzione del muscolo temporale esteso a maggior superficie che non soglia essere ne' crani europei (3). I teschi delle mummie di Saccarah, in gran numero osservate dal Larrey, parvero a costui aver somiglianza col cranio abissino (4). Non così ha giudicato un moderno etnologo americano, testè rapito da morte alla scienza, il quale ha fatto un lungo studio sopra i crani provenienti da diverse località dell'Egitto. Egli ha notato nella parte ossea del capo delle

(1) Briefe *cit. p. 220.*

(2) *Ved. nelle sue Decadi la tav. I. della Decad. I.; e la tav. 2. della Decad. IV.*

(3) « *Formam africanam, alte progrediente vestigio insitionis musculi temporalis, repraesentat* » De corp. hum. fab. *I.* §. *65.*

(4) Sur la conformation physique des Ægyptiens, *nella* Description de l'Ægypte, t. II. liv. 2. p. 3.

Digitized by Google

mummie una forma predominante, che è la forma vera egiziana, non solamente perchè è la più comune, ma anche perchè si uniforma con le fisonomie effigiate ne' monumenti di tutte le epoche, e con quella degli odierni Fellah, veri discendenti degli Egizî primitivi. Questa forma, nell' insieme, è la caucasea del Blumenbach, e la simmetrica od ovale del Prichard, ma i zigomi sono alquanto spessi ed estesi lateralmente, il che dà alla fisonomia un appianamento verso la radice del naso; le mascelle sono un poco più sporgenti, che non sogliano essere ne' crani europei, e quella sporgenza è accompagnata da un maggiore sviluppo osseo, soprattutto della mascella inferiore.

Insieme con questi teschi si rinvengono crani identicamente simili a quelli degli Europei; alcuni altri hanno le forme del cranio berbero; rarissimi sono i perfettamente negri, o di forma molto vicina alla negra. La proporzione in cui si trovano questi crani nelle necropoli egizie è notata dal Morton nella tavola seguente (1).

Tavola etnografica di cento antichi crani egiziani.

LUOGHI DE' SEPOLCRI	N.°	EGIZIANI	PELASGI	SEMITICI	MISTI	NEGROIDI	NEGRI	IDIOTI
Memfi	26	7	16	1	1	1	»	»
Maabdeh	4	1	1	»	»	2	»	»
Abido	4	2	1	1	»	»	»	»
Tebe	55	30	10	4	4	5	»	2
Ombos	3	3	»	»	»	»	»	»
Phile	4	2	1	»	»	»	»	»
Debôd	4	4	»	»	»	»	1	»
	100	49	29	6	5	8	1	2

Da queste osservazioni dell'illustre etnologo americano, non che da quelle del Larrey, del Sömmering, del Blumenbach, e dalle altre che abbiamo potuto raccogliere noi medesimi dalle mummie appartenenti a diverse località dell' Egitto e della Nubia conservate ne' varî musei d'Italia da noi visitati, si può dedurre con molto fondamento di vero

(1) Crania Ægyptiaca; or Observations on Egyptian Etnography derived from Anatomy, History and the Monuments. *Philadelphia, 1844, in 4.*

Digitized by Google

che la gran massa del popolo egizio ed etiopico si conservò scevra di estranea mischianza, e serbò sempre i suoi caratteri nazionali; ma che tuttavolta una porzion di popolo subì le leggi del connubio straniero, e attemperò le sue forme a quelle dei sopravvenuti, i quali, dalle numeriche proporzioni che i lor crani conservano con i crani puramente egizi, lasciano giudicare in che quantità concorressero alla costituzione della nazione egiziana.

Questa varietà che abbiamo notata nelle fisonomie e ne' teschi degli Egiziani monumentali (poichè quanto agli Etiopi, gli scrittori dell'antichità li confusero spesso co' veri Negri da'quali peraltro differivano evidentissimamente) può raccogliersi ancora dalle descrizioni che ci lasciarono gli antichi de'caratteri fisici de'nativi della valle del Nilo.

Erodoto che avea viaggiato in Egitto, e che poteva parlare di quel paese per propria scienza, narrando, nel II. libro della sua Storia, della popolazione della Colchide, com'ella discendesse, giusta una vecchia tradizione, da una colonia venuta d' Egitto, forse con Sesostri (Ramsete Meiamun, secondo re della XIX.ª dinastia), avvalora tale congettura con l'osservazione che i Colchi erano di color nero e di capelli crespi (1). E parlando nello stesso libro (cap. 2.) della nera colomba che volando dalla Tebaide verso Dodona fondovvi l'oracolo, suppone, che con essa nera colomba volesse intendersi una donna egiziana, che naturalmente essere dovea di quel colore.

Il poeta Eschilo, nella sua tragedia « Le Supplici » (Ικετιδες) così fa parlare Danao che scuopre dalla sommità di un' eminenza vicina alla riva una barca di Egiziani:

Ἱκεταδόκου γὰρ τῆς δ' ἀπὸ σκοπῆς ὁρῶ
Τὸ πλοῖον. . . . . .

Πρέπουσι δ' ἄνδρες νήϊοι μελαγχίμοις
Γυίοσι λευκῶν ἐκ πεπλωμάτων ἰδεῖν.

(1) *Cap. IV.—Anche Pindaro, nel IV. delle sue Odi Pitie chiama* neri *i Colchi:*

Ἔνθα κελαι-
νώπεσσι Κόλχοισιν βίαν
Μίξαν, Αἰήτᾳ παρ' αὐτῷ.
Πυθια, *IV.*

E fero ai negri Colchi, ad Eta in faccia,
Provar la forza delle argive braccia.
Trad. di Mezzanotte.

Digitized by Google

E più sotto il coro:

Εξῶλές ἐστι μάργον Αἰγύπτου γένος,
Μάχης δ' ἄπληστον· καὶ λέγω πρὸς εἰδότα (1).

Filostrato seniore nel I. libro delle Immagini §. VIII., dichiarando un quadro rappresentante Memnone, ucciso da Pelicle appena giunto dall' Egitto per soccorrere i Troiani, dice: « Nè diresti nero Memnone, chè in lui vedi brillare lucidissimo il nero colore. Guarda quanto ampiamente giaccia prosteso a terra, e quanta sia la bellezza de' suoi arricciati capelli ».

In un dialogo di Luciano si descrive un giovane Egizio, che faceva parte della ciurma di un vascello ancorato nel porto del Pireo, « di color nero, con labbra grosse e sporgenti, gambe sottili, capelli crespi (2) »; ed Ammiano Marcellino dice degli Egiziani in generale: « Ægyptii plerique subfusculi sunt et atrati, magisque mæstiores, gracilenti et aridi ».

In due antichi contratti di vendita dell'epoca de'Tolomei, le persone che vi sono interessate, essendovi nominate dal loro aspetto e colore, nel primo di essi il venditore *Pamonthes* è chiamato μελάγχρως, cioè di color bruno-cupo, e il compratore μελίχρως, cioè giallo o del colore del miele; e nel secondo, quest'ultimo epiteto è appropriato ancora al compratore che chiamasi *Osarrerete* (3).

Secondo le descrizioni de' succitati scrittori, gli Egiziani dunque erano di un color bruno che dava al nero, od anche neri affatto, e di un colore tra il giallo ed il bruno. Ignoriamo quale propriamente fosse il colore dominante, ma a giudicarne dalla dipinture superstiti, sembra che fosse stato quello tra il giallo ed il bruno, che talora volgeva anche al rossastro come da'monumenti stessi si raccoglie.

(1) . . . . . Io da quest'alto loco
Venir veggio un naviglio . . . . . .
« . . . . . Spiccano a vederle
Fuor d'un bianco vestir le brune membra
De'remiganti.

È d'Egitto . . . . . .
La schiatta rea che a questi lidi or giunge
Con brune navi e bruna
Ciurma.

Traduz. di F. Bellotti.

(2) *Lucian.* Navigatio seu Vota. *Ecco le parole originali:* Οὗτος δέ, πρὸς τῷ μελάγχρως εἶναι, καὶ προχειλός ἐστι δὲ καὶ λεπτὸς ἄγαν τοῖν σκελοῖν, — ἡ κόμη δὲ καὶ ἐς τοὐπίσω ὁ πλόκαμος συνεσπειραμένος οὐκ ἐλευθερόν φησιν αὐτὸν εἶναι.

(3) *Il fac-simile di uno di questi documenti è in Berlino; l'originale dell'altro in Parigi. La traduzione del primo è stata fatta dal prof. Boeckh, e quella del secondo dal signor Saint-Martin.*

Digitized by Google

Ciò che peraltro non fa prestare piena fede alle descrizioni che ci vengono dagli antichi, è l'osservare come tutti concordassero nell'attribuire agli Egizî una chioma nera e lanosa, mentre nelle mummie i capelli son quasi sempre lisci e distesi, talfiata biondi, sempre abbondanti, e non dissimili da' più belli di Europa; il che mi fa credere, che gli scrittori greci e latini avessero voluto generalizzare a tutti gli Egiziani ciò che era proprio forse di alcuni, o che veramente, invece degli Egizî, avessero sempre descritti i veri Negri, che pur viveano in certo numero in mezzo a loro nella condizione di servi o di schiavi.

Non pertanto ne'moderni Egiziani si sono conservate quelle medesime varietà di carnagione che vi notavano gli scrittori dell'antichità; e, per tacere di molti altri, io citerò in testimonio il Dott. Savarese, il quale fu in Egitto con l'armata francese condottavi da Napoleone Bonaparte. « Rispetto al colore di tutto il popolo di Egitto, egli dice, niente si può stabilire. Vi ha degli uomini bianchi, bruni, bronzini e neri. Fra'*Fellahs* (agricoltori) ed i marinari del Nilo se ne trovano di coloro che uguagliano per la loro tinta gli abitanti dell'interno dell'Africa (1) ».

La chioma quasi lanosa, ed una fisonomia più tendente al prognatismo si ravvisa ne'Copti i quali sono, almeno in parte, mescolanza di Egiziani primitivi e di Negri, in proporzioni molto variabili. La loro pelle, secondo il Volney, è di un colore giallognolo molto cupo, il viso piano, gli occhi grandi, il naso piatto e le labbra grosse. Larrey parimenti li descrive di viso pieno, con occhi allungati e tagliati a mandorla, pomelli sporgenti, narici dilatate, labbra grosse, e capelli e barba crespi e neri ».

Confrontando dunque i risultati che si possono dedurre da' ragguagli storici, dalle osservazioni anatomiche e dalle descrizioni degli autori antichi messe a riscontro con quelle di alcuni de'tempi moderni, sembra che possa rimanere stabilito:

1. Che gli Egiziani e gli Etiopi sono una famiglia di popoli del ceppo ariano dotati di caratteri fisici particolari;

2. Che le successive migrazioni d' altre genti di stirpe araba ed indiana, non che l'afflusso di popoli negri che vivono ad occidente del Nilo contemperarono quelle forme originarie, e modificarono il tipo primitivo, che rimase, è vero, nella gran massa della popolazione, ma in parte soffrì variazioni che l'avvicinarono da un lato al tipo indiano ed all'arabo, dall'altro al tipo negro;

3. Che il tipo egizio è tanto più puro, quanto più i monumenti che il rappresentano risalgono ad epoca remota; e tanto più commisto, quanto più i monumenti si riferiscono ad epoche più vicine;

4. Che le pruove di questa alterazione parziale del tipo primitivo sono evidenti ne' crani raccolti nelle necropoli di quel misterioso paese;

(1) Memorie ed Opuscoli fisici e medici sull'Egitto. *Napoli, 1808, p. 41.*

Digitized by Google

5. Che anche ne' moderni abitatori della valle del Nilo si notano oggidì quelle medesime variazioni di fattezze e di colorito che vi osservarono gli antichi scrittori, benchè le conquiste de' Greci, de' Romani, degli Arabi e de' Turchi, che successivamente si estesero sull'Egitto, versassero in quelle contrade torrenti di nuove popolazioni le quali mescolandosi agli indigeni, contribuirono sempreppiù a modificarne ed a variarne i caratteri nazionali.

L'Egitto, poichè formato dal deposito delle acque del suo gran fiume, non poteva essere popolato che a misura che i terreni si disseccavano, laonde primo grande stato di questa parte del Mondo fu la Tebaide, e Tebe la prima capitale (1). Non fu se non più tardi, che il delta del Nilo si coprì di fertili campagne e di boschetti di datteri, e vide sorgere Memfi, che divenne il centro dello stato Egiziano infino a che Saide, creata capitale, non richiamò dentro le sue mura, sotto Psammetico, la più alta civiltà.

Pitagora, Solone, Licurgo, Erodoto, Platone cercarono in Egitto quella sapienza della quale furono a' Greci maestri. Lo stesso Moisè fu erudito in tutte le scienze egiziane (2), e l'oracolo dichiarò gli Egizi il più savio fra tutti i popoli. Rettamente dunque Platone fa dire, nel suo Timeo, da' Sacerdoti di Saide: « O Solone, Solone! Voi altri Elleni restate sempre fanciulli; non vi ha un vecchio in Grecia; le vostre anime sono sempre giovani: voi non avete alcuna nozione dell'antichità, niuna vecchia credenza, niuna scienza imbianchita dagli anni (3) ».

Ma sventuratamente della scienza egiziana altro non ci avanza, se non quel poco che i Greci ne tramandarono, o quanto si è potuto raccogliere osservando e confrontando i monumenti rispettati dai Barbari e dall' età.

Ignaro non era l' Egiziano dell' astronomia, perciocchè l' orientazione delle piramidi, la determinazione del tempo della inondazione del Nilo e i famosi zodiaci scoperti in Esnè e in Denderah non potevano esser opera di chi non fosse addottrinato nella difficile scienza dei Cieli.

Il sistema d' irrigazione della valle del Nilo supponeva una conoscenza dell'idraulica. Gli smalti profusi nelle dipinture, i colori ser-

(1) *Si crede comunemente Tebe (Tapu) fondata dal primo Sesortesen, primo re della dinastia tebana, XII.ª di Manetone, 2, 300 anni av. G. C. (Lepsius,* Briefe, *p. 272); ma a noi sembra che questa città fosse già in piedi fin da Menes, primo re della I.ª dinastia. Più tardi forse potè essere aggrandita ed abbellita, ma probabilmente essa esisteva innanzi a tutte le altre capitali. Questa congettura acquista valore dalle parole di Erodoto (Lib. II. cap. I.), che l'Egitto anticamente non altrimenti si chiamasse che dal nome di Tebe.*

(2) « *Et eruditus est Moyses omni sapientia Ægyptiorum* » — Acta Apostol. *VII. 22.*

(3) *Timeo B. 22.*

Digitized by Google

batisi intatti per volgere di tanti e tanti secoli, i cadaveri tuttora conservati e maraviglia delle nostre scienze, che noi pure diciamo perfette, ne rendono testimonianza dell'eccellenza degli Egiziani in alcuni rami della Chimica e dell'Anatomia.

La loro stessa religione era un derivato di conoscenze scientifiche involute ne' miti delle loro divinità. Amon-re, il Sole, era l'ente supremo e primordiale che s'incarnava sulla terra sotto le forme di esseri materiali. In Saide se ne adorava la sapienza sotto il nome di Neit, e in Elefantina se ne venerava la bontà sotto quello di Cnef, il serpente in sè ravvolto, che era simbolo di questa divinità, e denotava lei essere la origine e la fine di tutte le cose.

In Osiride e in Iside è rappresentato il principio della fecondazione, della fertilità e dell'abbondanza; in Tifone, loro nemico, il principio della distruzione, della sterilità e della morte.

L'Ermete trismegisto, ossia Tot, figurava la sapienza divina rivelata alla casta sacerdotale, ed era il simbolo de' Tesmofori educatori civili dell'Egitto.

La testa di ariete, e il disco con le corna di Giove Ammone non erano che una forma di Osiride rappresentante l'equinozio d'autunno, quando è al suo colmo l'accrescimento delle acque del Nilo, che rendono fertili le terre sulle quali si spandono; come il bue Api (Apis, Osorapis, Serapis), altra forma di Osiride, rappresentava l'utilità apprestata dal bue all'agricoltura. Indicava l'ibis l'escrescenza annuale del Nilo; lo scarabeo la potenza creatrice; il coccodrillo l'acqua potabile, etc. La palma era simbolo dell'anno, a cagione delle foglie che annualmente essa rinnova. La scilla era onorata per la sua efficacia nella guarigione delle idropi così frequenti in terreni paludosi, ed il loto come la pianta favorita delle divinità.

E se veneravasi ne'templi tutto quello che alludesse alla escrescenza del Nilo, inesausta sorgente di abbondanza per l'Egitto, egli era naturale che anche per quel fiume si conservasse una religiosa riverenza, onorandosi financo il navilio *Baris*, che rappresentava certamente la navigazione che facevasi sopra le sue acque.

Nulla o quasi nulla ci rimane delle opere letterarie degli Egiziani, e i soli documenti che ci avanzino della lor letteratura sono scritti in caratteri per noi incomprensibili, de' quali, non ostante i pertinaci studi de' moderni, null'altro si è potuto interpetrare con certezza, se non pochi nomi di re e di dinastie.

Ma ad attestare la magnificenza delle arti belle presso l'antico popolo egiziano sono rimasti non pochi monumenti innanzi a' quali si è arrestato il dente roditore de' secoli. Reliquie di vasti templi e di mausolei piramidali sono sparse sul suolo che vide fiorire la più antica civiltà dell'Universo. Dall'Isole di Phile e di Elefantina fino a Denderah il numero e le grandezza sterminata di questi monumenti ci riempiono la mente di sorpresa e di maraviglia. Là si elevano i gruppi de'templi di Soleb, d'Ipsambul d'Ibrim, di Derr, di Sebua, di Dekka;

più lungi quelli di Phile, di Elefantina, d'Ombos, di Silsilis, d'Elithya e di Edfu sul quale si è costruito un nuovo villagio arabo. Questa linea di monumenti continua sulle due rive del Nilo per Esné ad Ermutis fino alle ruine dell' antica Tebe, la città dei Re, e termina verso il norte a Denderah col tempio d'Iside sulla volta del quale è scolpito il famoso zodiaco. Se si discende il fiume questi monumenti scompaiono di più in più, ma viene allora il paese de' canali, la cui sistematica costruzione eccita ancora la nostra ammirazione, e ci rivela (benchè oggi non sieno che rovine) l'antica loro importanza.

Nelle vicinanze della bifurcazione del fiume, presso la vetusta Memfi, sonvi altri monumenti, i monumenti della morte. Ivi s'innalzano fra Gizeh ed il Cairo, sopra un'area di otto miglia, le piramidi giganti che si elevano lungo il Nilo a 400 e più piedi di altezza; talora aggruppate, tal altra isolate. Esse sorgono sul campo de' morti, sulle rocce piene di tombe che si estendono da lungi pel deserto di Libia (1).

E pure di tanti monumenti non rimangon ora che mute rovine, perocchè il tempo ha spazzato con le sue fredde ali in quelle contrade ogni memoria della vetusta e veneranda grandezza! — Degli Etiopi non s'intese più il nome cancellato da quello di nazioni più possenti che annullarono gli Etiopici primitivi. Gli Abissini, da gente ignota che erano, si elevarono a gran rinomanza di arditezza e di bravura.— Durano tuttavia gli Egiziani, ma decaduti dalla loro possanza ed immersi in ignoranza e barbarie. Noi descriveremo in poche parole tanto gli Egiziani odierni, quanto i Nubi abitatori di quella parte dell'Etiopia ch' or chiamasi Nubia, e gli Abissini incoli della rimanente parte della medesima Etiopia che ora porta il nome di Abissinia.

§. 1. *Egiziani.*

Poco è da aggiungere a quello che abbiamo detto sui caratteri fisici degli Egiziani moderni. I più diretti discendenti degli Egizî monumentali sono la classe de'lavoratori, che nel paese si chiamano *Fellahs*. Han viso tondo con le guance proeminenti, le labbra grossette e gli occhi tagliati a mandorla: i loro capelli sono lisci, abbondanti, quasi sempre neri; scura la carnagione, e tanto più bruna, quanto più esposta a' raggi del sole.

I Copti sono anch'essi discendenti degli antichi Egiziani, ma, come abbiamo detto, con proporzione variabile di sangue negro. Eglino sono quasi tutti cristiani delle sette giacobita, eutichiana, monosofita, monotelita, condannate dal concilio di Calcedonia del 451. Alcuni sono anche cattolici, ed il loro numero complessivo non eccede i 150,000, di cui 10,000 circa risiedono in Cairo.

Vero è che non tutti i Copti presentano tracce di sangue negro allo stesso grado: ma quei che più si avvicinano al tipo negro hanno le

(1) *Ritter*, Erdkunde, cit. *p. II. sez. 3.* §. 29.

Digitized by Google

Digitized by Google

TAV XIV.

Fellah

Digitized by Google

Digitized by Google

guance proeminenti, le labbra grosse, il naso leggermente schiacciato, e gli occhi un poco incavati nell'orbita, con barba scarseggiante, nera e crespa come i capegli. Quelli poi che meno risentono della influenza del connubio de' Negri hanno caratteri fisici quasi allo intutto somiglianti a quelli de'*Fellahs*. « Eglino sono (così li descrive un attento osservatore) di una taglia superiore alla media con forme nettamente rilevate, e di un colore rosso-scuro : larga hanno la fronte, tondo il mento, le gote mediocremente piene, il naso diritto, le ali nasali molto sinuose, gli occhi grandi e bruni, la bocca stretta, le labbra grosse, i denti bianchi, le orecchie alte e molto distaccate, i sopraccigli e la barba estremamente neri.

« Nulla è più notevole che il contrasto fra le forme gracili e magre degli Arabi, e le grandi e belle proporzioni de'Copti. All'esterno sparuto e misero dei primi oppongono questi un'aria di maestà e di potenza ; alla rozzezza de' loro tratti un' affabilità sostenuta ; al loro aspetto inquieto e pensieroso una figura aperta ed intelligente (1) ».

§. 2. *Nubi.*

I Nubi odierni si distinguono con varie appellazioni secondo i luoghi ne'quali soggiornano. Ritengono ancora il nome di Nubi o Barabra gli abitanti nella valle del Nilo. Le popolazioni erranti che sono fra il Nilo ed il Mare Eritreo si chiamano Ababdes, Bishari e Suakini. Gli Ababdes sono allogati nella regione settentrionale che dal Deserto si estende fino a Cosseir, e verso il parallelo di Derr confinano co' Bishari, i quali da questo punto si allargano fino alle frontiere dell'Abissinia, e sono assai numerosi verso il monte Olfa, che è a quindici giornate di distanza da Assuar. I Suakini sono ancora più ad ostro, e giungono fino a Suakin sul Mar Rosso. Noi descriveremo separatamente i Nubi del Nilo e quelli viventi fuori la valle di questo fiume, e diremo per ultimo de' Nubi del Kordofan fra la Nubia e il Dar-fur (sebbene più vicini a'tipi sudanici, che a'veri popoli della Nubia), e de'Nubi del Sennaar fra l'Abissinia ed il Kordofan.

A. *Barabra, o Nubi della valle del Nilo.*

I Nubi o Barabra si dividono in tre gruppi (di cui ognuno ha il proprio dialetto), in Nuba, in Kennù e in Dongolesi. I Nuba soprattutto sembrano essere molto affini ai Negri Koldagi coi quali, a quanto pare, han comunanza ancora di linguaggio. Forse a questo gruppo di Nubi si saranno potuti mescolare i Nobati che Diocleziano fe' venire, egli è già quindici secoli, sul Nilo, traendoli probabilmente dal Kordofan.

(1) Aperçu du Sayd. — Memoires sur les fièvres pestilentielles, *p. M. Pugnet. Paris, 1804.*

Digitized by Google

I due altri gruppi di Nubì sono così descritti dal Dott. E. Rüppel: «un viso ovale, un naso leggermente curvo, labbra grosse, un mento rientrante, una barba scarsa, occhi vivi, una capigliatura ricciuta, un taglio di vita perfetto, una statura mezzana, una pelle del colore del bronzo. Generalmente si trovano i medesimi caratteri presso gli Ababdes, i Bishari, in una parte de' nativi della provincia di Schendi, e in parte ancora negli Abissini (1)».

Una più particolare descrizione di questi Nubì ci fornisce il Cherubini, che fu compagno di Champollion giuniore nella spedizione scientifica all'Egitto. «Svelti e magri della persona sono i Barabra, e le membra loro ben proporzionate, ma d'ordinario gracili e sottili. Naturalmente morbida hanno la pelle che spalmano di un unguento che la rende quasi vellutata sotto il tatto. In generale hanno rara la barba; e l'uno e l'altro sesso fanno uso, per le altre parti del corpo, di una polvere depilatoria. Tutto il succhio sembra in essi portarsi verso la testa, la cui folta capigliatura, senza essere lanosa, pare destinata a proteggere naturalmente l'uomo di que' climi da' raggi verticali del sole de'tropici; ed elli ne attivano lo sviluppo, e la rendono più compatta ungendola di grasso con essenza di garofalo, il cui forte odore è un preservativo contro gli insetti. È impossibile disconoscere in questa zazzera, tante volte riprodotta ne'monumenti dell'antichità, la tradizione diretta che ne ha perpetuata la forma esattamente simile fra le popolazioni agricole di quelle contrade. Il colore della pelle nelle donne barabra, men bruno di quello dell'uomo, presenta una gradazione giallastra che le antiche pitture hanno espressa, per vero assai arbitrariamente, con una tinta tagliente, lontana dalla verità, ma che meglio serviva a distinguere i sessi. Medesimamente le donne delle rive del Nilo generalmente fanno uso, come nei tempi antichi, di una specie di collirio, o antimonio polverizzato che chiamasi *koël*, con cui si anneriscono le ciglia, e prolungano apparentemente l'apertura dell'occhio, genere di beltà sempre in voga in quelle regioni. Elleno usano ancora di tingersi le unghie delle mani e fregiarsi d'arabeschi le braccia, e tal fiata anche il mento per mezzo dell'*henné*. Gli altri ornamenti consistono in monili, armille ed anelli alle mani, alle gambe, e raramente ancora alle narici. I fanciulli sono generalmente nudi; le donne impuberi, val quanto dire che non sono ancora giunte all'età di 10 a 12 anni, portano, unico vestimento, un perizoma (*rahân*) dal quale pendono nastrini di cuoio, o trecce di filo ornate di conchiglie. Le superstizioni che sono succedute, nella valle del Nilo, a' lumi di civiltà, hanno messo in uso i talismani, gli amuleti ed altri obbietti che si portano sospesi al collo conservati in un sacchetto di cuoio (2)». Così egli.

I Barabra sono agricoltori, e coltivano con cura quella loro landa

(1) Reisen in Nubien, Kordofan und der peträischen Arabien, vorzüglich in geographisch-statistischer Hinsicht. *Frankf. a M. 1829.*

(2) Nubie, *nell'* Univers Pittoresque.

Digitized by Google

[illegible] parte de' nativi della provincia di Schendi, e [illegible]

[illegible] e magri della persona sono i Barabra, [illegible] hanno la pelle che spalmano di un unguento [illegible] sotto il tatto. In generale hanno rara la barba [illegible] fanno uso, per le altre parti del corpo, di [illegible] attivano lo sviluppo, e la rendono più [illegible] prodotta ne' monumenti dell'antichità. la [illegible] perpetuata la forma esattamente simile [illegible] distinguere i sessi. Medesimamente le donne delle rive [illegible] antimonio polverizzato che chiamasi *koël*, con cui si [illegible] le unghie delle mani e fregiarsi d'arabeschi le bracc[illegible] [illegible] sono generalmente nudi; le donne impu[illegible] ni, portano, unico vestimento, un perizoma [illegible] dal quale pen[illegible]

I Barabra sono agricoltori, e coltivano con cura quella loro lan[illegible]

[illegible]

Donna Bishara

Digitized by Google

Digitized by Google

di terra fertilizzata dalle inondazioni del Nilo. Questo genere di vita gli ha condotti alle idee di proprietà e di legge. Talora intraprendono grandi viaggi, e discendono soprattutto nel Basso Egitto, al Cairo, dove sono tenuti in conto de' migliori facchini per la probità e fidatezza.

B. *Nubi fuori la valle del Nilo.*

(*Ababdes, Suakini, Bishari*).

Gli Ababdes, e con essi ancora i Suakini e le tribù affini, che con nome generale si chiamano *Adareb*, sono di un colore molto scuro e quasi nero, ma non hanno del Negro nè l'aspetto, nè la conformazione delle membra, la quale molto rassomiglia a quella de'nativi di Europa. Hanno gli occhi grandi ed espressivi, le labbra grossette, il naso un po' largo nella base, come è comune presso i Copti. I loro capelli son neri e naturalmente arricciati, e quando sono intrecciati cadono con bel garbo intorno al collo, come vedesi in molte figure effigiate ne' monumenti egiziani. Per non recar guasto all' acconciatura della chioma, usano la notte, anche perchè il grasso di cui la impregnano non brutti loro il corpo, e la sabbia sulla quale dormono per consueto non la impolveri, di posare il capo sur un piccolo capezzale di legno, che ha una incavatura in forma di mezza luna, sulla quale adagiano la testa.

Quasi tutti son nudi fino alla cintura, intorno alla quale attaccano un grembiule che scende loro fino alle ginocchia. Non s' incontrano mai senza scudo, senza lancia, e senza una piccola scimitarra a due tagli ricurva. Abbandonati ad una vita errante non hanno villaggi, nè terreni a coltura. Vivono nel Deserto in mezzo a rupi, sotto tende di pelli di cammello che trasportano da un pascolo all'altro, seguendo i loro armenti. Acqua, latte e maïs formano i loro principali alimenti; una pipa di tabacco è per essi oggetto di lusso; un pezzo di montone, spesse volte crudo e condito di *cheiyteita* (specie di pepe fortissimo), il più squisito manicaretto.

I Bishari, o Bis' ari' ba, i veri successori, (come opina il Lepsius) degli Etiopi di Meroe, han pure la pelle bruna e quasi simile al colore della fuliggine, ma le fattezze regolari e piacenti. Lodati soprattutto sono gli occhi e i denti delle loro donne. Negli usi e costumi non differiscono punto dagli Ababdes e da'Suakini. Come questi si nutriscono di maïs, di latte e di carne cruda, ed uomini e donne sono pressochè nudi, ricoperti soltanto dalla cintola a mezza coscia da una specie di grembiule. Anch' essi vivono sotto tende, occupati ad allevare gli armenti. Per armatura hanno una lancia, una sciabola a due tagli, un pugnale, ed uno scudo di cuoio.

Digitized by Google

C. *Nubi del Kordofan.*

La mancanza di uniformità nella fisonomia de' Nubi del Kordofan, o meglio Kordifal, denota la lor frequente mescolanza con popoli di altre razze; e nel vero vivono con essi, oltre agli Arabi divisi in molte tribù, anche i Negri delle contrade poste più nell'interno. I capelli di questi Nubi per lo più sono lanosi, le labbra discretamente grosse, ma il naso ben proporzionato, il colore della pelle somigliante a quello dei Barabra, degli Ababdes, de'Bishari; anzi ne'fanciulli appena nati, non essendo ancora molto fosco, si ha cura di annerirlo con lavande di un decotto vegetale. Un uso singolare deforma le donzelle in età giovanile, ed è quello di portare tutto il giorno i fanciulli aggrappati sulle anche, onde segue, a lungo andare, che la colonna vertebrale s' incurvi e formi un angolo ottuso col bacino, per modo che le parti posteriori divengono più sporgenti di quello che naturalmente non sarebbono. Tale difformità non s'incontra nelle Nubie kordofane recate ancor fanciulle in Egitto o in Dongola, ma è generale in tutte quelle che si conducono schiave presso lo straniero dopo il loro quattordicesimo anno.

Gli uomini lanciano giavellotti de'quali avvelenata è la punta; lavorano sciabole curve, e scudi di cuoio. Seminano durra, dokhn, simsim: hanno mandrie di pecore, di capre, di porci e d'asini, ma non cammelli e cavalli: godono di una certa independenza, e menano una vita contenta (1).

D. *Nubi del Sennaar.*

Oltre alle genti arabe e sudaniche, esiste ancora nel Sennaar una nazione appartenente alla stessa famiglia de' Nubi, ed è chiamata dagli indigeni *El-kat-Fatitolem*. Hanno i capelli piatti e non di rado crespi; il colore della pelle somigliante a quello de' Barabra; i lineamenti del volto regolari, e l'altre forme del corpo belle anzi che no.

§. 3. *Abissini.*

Come in Egitto ed in Nubia, così parimenti in Abissinia l'invasione di razze straniere ha modificato i caratteri naturali de'suoi antichi abitatori, onde non è sempre facile distinguere il tipo originario da quello che surse per l'immistione di altri popoli, e singolarmente de'Negri (2).

(1) *Ruppel*, op. cit. *cap. XVII. XIX.*

(2) *Altrettanto osserva anche il Pickering*, Op. cit. *p. 228.* « *I have seen but few genuine Abyssinians, and these few have not presented among themselves a very uniform personal appearance. In a general way the race may be said to posses European features in combination with crisped or*

Digitized by Google

Digitized by Google

Abissino

Digitized by Google

Digitized by Google

Il Rüppel, diligentissimo osservatore, distingue in Abissinia due tipi di fisonomia. All' uno, ch' ei chiama europeo, appartengono quelli che hanno fattezze nostrane, e rassomigliano a'Beduini d'Arabia: hanno ovale la forma del volto, profilato il naso, la bocca mezzana con labbra moderatamente grosse e non rovesciate, gli occhi neri, i capelli un po' ricciuti, la statura mezzana. In questa classe si contano gli abitatori delle alte montagne di Samen e dei piani che circondano il lago Tzana, gli Agavi, i Bilen, gli Avavi, gli Uarasi, i Camti e le popolazioni littorane intorno a Mussava che appellansi Saho, e sono sparse in parecchie tribù la più grande delle quali, detta Aasaorta, si reputa discesa da un lione (1).

« Le donne di questa classe son belle, piene di grazia e di delicatezza. Un volto regolare e dolcemente malinconico, occhi grandi, un naso profilato, denti di bianchezza senza pari, un corpo ben proporzionato, un taglio di vita svelto e garbato, un andar facile, nobile ed elegante ha valuto ad esse una riputazione di bellezza ben meritata, onde sono ricercate in Egitto da'Turchi che le fanno educare con molta cura negli *harem* (2)».

Il secondo tipo che Ruppel chiama etiopico si avvicina molto ai Copti, e si distingue principalmente pel naso men profilato e un po' piatto in tutta la sua lunghezza, le labbra grosse, i capelli neri, folti e sì crespi che si tengono ritti sulla testa. A questo tipo appartengono i nativi della provincia di Hamasen e di altri cantoni vicini alle frontiere settentrionali dell'Abissinia.

Gli Abissini appariscono e scompariscono nella storia, senza che sia possibile coordinare i loro fatti nazionali. Raccontano le loro tradizioni di una Saba regina che visitò Salomone, e n' ebbe un figlio, Menilek, dal quale comincia la dinastia de' re Abissini rovesciata da Tolomeo Evergete. I Romani non ebbero la ventura di sottomettere questi popoli, ma ne svegliarono l'assopito valore, sicchè e' si fecero indipendenti, conquistarono anche parte dell'Arabia, e diedero legge al paese degli Omireni. Nel IV. secolo dell'era nostra abbracciarono la religione cristiana, dalla quale ebbero forza a lottare ostinatamente contro gli Arabi maomettani, e poi contro gli Arabi e i Turchi, alternamente vincitori e vinti. Ma mentre gli Abissini, secondati da'Portoghesi, resistevano alle armi mussulmane, le selvagge tribù de' Galla fecero irruzione ad occidente e mezzodì del lor paese, ed ora fatte di più in più audaci minacciano completa distruzione al regno abissino, dove ancora si osserva la religione di Cristo, benchè alterata da molte superstizioni introdottevi da'vicini islamiti ed idolatri.

frizzled hair. The complexion however, though it is often very light, does not appear ever to become florid. »

(1) *A. d'Abbadie, negli* Annali della Propagazione della Fede, *Lettera del 1. agosto 1852 a lord Clifford.*

(2) *Galinier e Ferret,* Rélation du Voyage en Abyssinie.

Digitized by Google

Non lettere, non scienze, non arti belle si debbono ora più cercare in quella vecchia terra dell' Etiopia. Le continue guerre e le invasioni di popoli selvaggi han distrutto fin le memorie di un passato splendidissimo, ed oggi appena gli Abissini coltivano le proprie campagne, lavorano alcune stoffe grossolane, e qualche metallo, e vasellami di forme eleganti.

CAPITOLO III.

FAMIGLIA LIBICA, O BERBERA.

Dalle sponde del Nilo inoltriamoci ora ad occidente fino alle rive dell'Atlantico, ed esaminiamo le nazioni che da tempo immemorabile posero stanza nelle contrade del Maghreb, sia nel Tell, o alte terre abitabili lungo il Mediterraneo, sia nel Sahara, o Deserto che va a mezzodì fino al Sudan, e pel quale sono sparse oasi (*uahh*), isole (*gezyrah*) valli (*uâdi*), una striscia delle quali contorna il confine meridionale del Tell, e chiamasi *Belâd-el-Geryd*, o paese de' datteri.

I popoli aborigeni di questa regione, se prestasi fede ad Erodoto ed ai Greci che scrissero dopo di lui, parlavano, come oggi, una sola lingua (1), ed erano chiamati comunemente *barbari*, donde il nome odierno di *Berberi* o *Bereberi*; ma la loro appellazione propria era quella di *Libi*, tante volte menzionata da Erodoto, da Scilace, da Strabone e da Plinio, e Libia chiamavasi quella parte d'Africa dov'essi erano stabiliti (2).

Le tribù di Libi che occupavano la costa, movendo dall' Egitto, erano gli Achimarchidi, i Giligamni, e poi gli Absiti, che dalla colonia

(1) *Anche Leone Africano (in Ramusio,* Delle navigazioni e viaggi, *etc. ediz. del Giunti del 1563, I. p. 2.), parlando de' linguaggi d'Africa, dice « che i popoli bianchi che vi sono si conformano in una lingua, la quale comunemente è da loro detta Aguel Amazig, che vuol dire* lingua nobile, *e gli Arabi d'Africa la chiamano lingua barbaresca, che è la lingua africana natia; e questa lingua è diversa o differente dalle altre lingue, tuttavia pur si trovano in essa alcuni vocaboli della lingua araba: di maniera che alcuni gli tengono ed usano per testimonianza, che gli Africani sieno discesi dall'origine de' Sabei, popolo dell'Arabia Felice ».*

Il d'Avezac ha inserito nel vol. XIII. 2. serie, p. 223 del Bulletin de la Société de géographie de Paris *un'utile notizia sui documenti raccolti fino ad oggi per la lingua berbera; ed è fuori dubbio, che il suo dominio si estenda dall' Egitto all'Oceano Atlantico, dal Mediterraneo fino al Sahara, ed anche fino a Tombuctù e al lago Tschado.*

(2) *Africam Græci Libyam appellavere, qua mare ante eam Libycum incipiens Ægypto finitur. Plinio,* Hist. Nat. *lib. III. cap. I.*

Digitized by Google

greca di Cirene furono respinti dal littorale verso l'interno. Venivano quindi gli Auschisi, gli Psilli e i Nasamoni, e dopo questi i Bizaci, fra i quali erano i Maxi, i Gindani, i Lotofagi di Erodoto ed i Macli che allargavansi intorno al golfo sul quale surse regina Cartagine. Più verso occidente erravano altre tribù, fra le quali primeggiavano i Massili ed i Massaissili, detti poi Nomadi dai Greci, e dai Latini Numidi. I Maurosi, che i Romani chiamavano Mauri, occupavano il rimanente della costiera fino allo stretto, e formavano l'ultimo anello di quella lunga catena di popoli libici, o berberi che pria delle genti straniere popolavano tutto il littorale meridionale del Mediterraneo. Le numerose tribù de'Getuli ad occidente, e i Garamanti ad oriente tenevano il rispianato atlantico dai confini della Mauritania alle Sirti, e da quei delle tribù littorane fino al Deserto (1).

Vero è che Sallustio, ragionando dei primi abitatori dell'Africa settentrionale, stabilisce una distinzione reale fra i Libi ed i Getuli (2); ma dalla sua medesima narrazione si raccoglie, che la distinzione era meramente arbitraria, conciosiachè i due popoli, avendo i medesimi caratteri fisici e le medesime abitudini, non ne formavano naturalmente che un solo; ed un solo in effetti lo considera Strabone quando insieme confonde Getuli e Libi. Dicasi altrettanto de' Mauri e de' Numidi, cui Sallustio e Pomponio Mela han creduto di origine diversa, ma che Strabone parimenti riduceva al gran ceppo libico (3), donde anche gli autori arabi, e fra gli altri Scheab-ed-Din (4), derivarono i nativi di tutto il bacino dell'Africa settentrionale, senza citare la più antica autorità di Erodoto allegata più sopra.

De' popoli che fecero irruzione nel paese de'Libi, i Fenici occuparono le sole costiere, e non stesero molto addentro la loro influenza. Le prime e le più grandi città fenicie sorgevano nella parte orientale del littorale, e quivi più che altrove le genti avveniticce e le indigene mescolarono il sangue loro, e confusero i loro tipi nazionali da Cartagine al paese de' Massaissili, e fino alle montagne della Getulia, nell'odierno beiliccato di Tunisi.

(1) *Così in Virgilio si ricorda a Didone regina di Cartagine:*

Hinc Getulae urbes, genus insuperabile bello,
Et Numidae infræni cingunt, et inhospita Syrtis;
Hinc deserta siti regio, lateque furentes
Barcæi.

Eneid. *lib. IV. v. 40 e seg.*

(2) De bello Jugurthino, *cap. XVIII. « Africam initio habuere Gætuli et Libyes ».*

(3) *Lib. XVII. p. 1181* — Οἰκοῦσι δὲ ἐνταῦθα Μαυρούσιοι μὲν ὑπὸ τῶν Ἑλλήνων λεγόμενοι Λιβυκὸν ἔθνος μέγα, καὶ εὔδοξιμον, Μαῦροι δ' ὑπὸ τε Ῥωμαίων, καὶ τῶν ὑπεχωρίων.

(4) Le livre des Perles, recueillies de l'abrégé de l'histoire des siécles — *Ved.* Notices et Manuscripts de la Bibliotèque du Roi, *t. II. p. 124. 163.*

Digitized by Google

La colonia dorica degli Elleni partita da Tera, oggidì Santorino, isola bellissima fra le molte del mare Egeo, fondò Cirene fra le Sirti e l'Egitto, ad allargossi sulle coste e nel continente; ma inesorabile co'Barbari, ne sfuggiva con orrore il consorzio, e le due razze si mantennero integre, nè il sangue greco ingentilì i Bereberi.

Non così de'Romani, che, piantate l'aquile sulle torri di Cartagine, loro apersero il volo per la Numidia e la Mauritania, e fondarono colonie sulle coste e nell'interno, ove trasfusero il genio della grandezza ed onnipotenza di Roma. Superbi avanzi di strade, città, monumenti ad ogni passo dissepolti nella reggenza di Tunisi e nel territorio algerino attestano a'moderni quanta civiltà latina si fosse trapiantata sulle terre africane. V'ha chi asserisce, che i Romani inviarono sole colonie militari a popolare il loro conquisto, ma chi ignora i sei mila coloni d'ogni classe di popolo condottivi da C. Gracco (1)? Chi le genti speditevi da Claudio, Vespasiano e Trajano? Una popolazione romana si tramutò allora sotto il cielo africano, e piantatasi nel cuore degli indigeni fuse insieme conquistatori e vinti, e al tipo latino attemperò la razza de' Libi.

Meno profonde tracce lasciarono sulla terra d'Africa i popoli vandalici, che vi giunsero dalla Spagna, e soggiogarono per breve tempo la Mauritania e la Numidia.

Gli Arabi, i quali, secondo antiche tradizioni conservatesi nella loro letteratura, aveano fondata ne' prischi tempi una colonia nella parte orientale del Maghreb (2), bandendo l'islamismo irruppero ancora su tutta la Libia. Imposero agli indigeni la novella religione del Corano, ma poco si unirono e mescolarono col popolo vinto, che visse a lato del conquistatore senza confondervisi, improntandone soltanto alcune parole, apprendendone molte arti, adottandone il carattere della scrittura.

I Turchi apparvero nel Tell come difensori dell'islamismo africano, e ritolto all'Arabo lo scettro dominatore, signoreggiarono per la costiera fino ad Orano, e nell'interno fino a Costantina. Il lor tipo, nella città, mescolato col popolo natio, si è perpetuato nella casta de' *Culoghi*.

Ma quali sono elleno mai le modificazioni fisiche de'Berberi per effetto delle irruzioni di tante stirpi sull'Africa settentrionale? Sarà egli vero, come asseriscono alcuni viaggiatori, che qualche tribù de'monti Auresi rappresenti tuttora la famiglia germanica ne' pretesi discen-

(1) *Appiano, lib VIII, cap. 136 — In un frammento di T. Livio si legge: C. Gracchus, Tiberii frater, tribunus plebis, continuato in alterum annum tribunatu, legibus agrariis latis, effecit ut complures coloniæ in Italia, et una in solo desertæ Carthaginis, quo ipse triumvir creatus coloniam deduxit.*

(2) *Shehab-ed-Dîn cit. p. 153. 154. — Le tradizioni degli Arabi sopra altre loro migrazioni antislamiche in Barberia non hanno alcun valore storico, e sembrano trarre la loro origine da favole rabbiniche.*

Digitized by Google

denti de' soldati di Genserico? Sarà egli vero che Cartagine e Roma abbian lasciato fino ad oggi i loro tipi nazionali negli abitatori delle Sirti, della Numidia e della Mauritania? Non è vero se vogliasi guardare a' caratteri fisici generali de' popoli libici o berberi, ma è fuori dubbio, che una tal quale variazione è osservabile nell' insieme delle forme fra i Berberi del levante e quelli dell' occidente, ove non giunse la dominazione di tutte le razze. «Questa osservazione, dice il Duprat, divien più facile se si paragonino, come noi abbiamo fatto qualche volta, i Berberi del circolo di Tunisi co'Berberi del Marocco e dei dintorni. Veramente lo studio de' loro volti non rivela differenze radicali, ciò che non è possibile, poichè tutti que'popoli estinti sono sì vecchi nell'Africa del norte, che misti, dopo la loro caduta, agli indigeni, hanno dovuto scomparire insensibilmente al contatto di un suolo, ove profonde sono tutte le influenze. Questa rivoluzione ha potuto compiersi tantoppiù, in quanto che essi non han lasciato nel Maghreb che una piccolissima parte di loro. Checchè ne sia, può affermarsi, che la fisonomia del Berbero dell' occaso, e quella dei Berberi dell'est non sono assolutamente identiche. L' uno è il vero figlio dell' Atlante, del Daran solitario e inaccessibile, il vecchio uomo del Continente africano; l' altro, più vicino a quelle Sirti ove la natura, giusta il pensiere di Lucano, ha lasciato la riva indecisa e fluttuante fra la terra e il mare, rivela sotto una luce oscura, ma pur sensibile, un elemento straniero (1) ».

La parola stessa *Berbero* nell' Africa del nord s' applica soltanto all'antico popolo dell' occidente, mentre le famiglie dell' est si dicono *Cabili* o *Cabaili*, parola indeterminata, la quale significa tribù, e che si è sostituita all'appellazione nazionale, come se volesse indicarsi, che il loro sangue non è puro, e che una straniera mescolanza ne ha alterata la natia purità. Noi però denoteremo col vocabolo berbero l'universalità de' popoli libici; ma riterremo particolarmente questa denominazione per le tribù al ponente del Maghreb, nel territorio marocchino. Le rimanenti popolazioni indigene, appartenenti tutte alla medesima famiglia libica, prendono i nomi di Cabili o Cabaili nell'Atlante settentrionale dalle Sirti ai confini del Marocco; di Scelluchi, nelle montagne a mezzogiorno di questo impero; di Zuavi, nella reggenza di Tunisi, e di Adems in quella di Tripoli. Tuariki, Tipponi e Mauri si dicono i Berberi che spaziano nell' immenso piano del Sahara; e Magrebini, Ammoniani, Augilani, Fezzanesi quelli che sono nelle catene orientale e settentrionale delle Oasi. Le antiche testimonianze, e le indagini de' moderni han messo fuori dubbio l'opinione, che i Berberi, col nome di Guanchi, popolato avessero le Isole Canarie, onde all' etnologo incombe il dovere di descrivere fra i Libi anche i prischi abitatori delle isole Fortunate.

(1) *Duprat*, Essai historique sur les raçes anciennes et modernes de l'Afrique septentrionale. *Paris, 1845, p. 250.*

Digitized by Google

Le nazioni dunque, o le agglomerazioni di tribù delle quali noi parleremo particolarmente sono le qui appresso.

Famiglia Libica, o Berbera.

- Berberi.
- Scelluchi.
- Cabili, Zuavi ed Adems.
- Berberi del Deserto.
  - Tuariki.
  - Tipponi.
  - Mauri.
- Berberi delle Oasi.
  - Magrebini.
  - Siwani, o Ammoniani.
  - Augilani.
  - Fezzanesi.
- Guanchi.

§. 1. *Berberi.*

I Berberi, detti pure Amazirghi (1), secondo furono descritti da Sallustio (2), da Procopio (3) e da Strabone, erano uomini robusti e leggieri, somiglianti agli Arabi nella fisonomia (4), ausati a' disagi del vivere, che pascevansi di fiere e d'erba a guisa di armenti. Non avendo dimore fisse, ovunque la notte sorprendevali sostavansi. Non conoscevano pane, nè vino; ma pochi grani di frumento e d'orzo bastavano a nutrirli (5). « Come il Libio dell'antichità, anche il Berbero de'giorni

(1) *Amazirghi (T*-amazirgh, *o* Amazirgh-*T) è il vero nome de'Berberi, e significa* nobile, dominatore. *Questo nome i Latini pronunziavano* Masyes, Masiges, Mazici, *etc. ed i Greci* Μαζυες.

(2) Jugurth. *17. 18.—Genus hominum salubri corpore, velox, patiens laborum; plerosque senectus dissolvit, nisi qui ferro aut bestüs interiere; nam morbus haud sæpe quemquam superat.—E più lungi—Asperi, incultique; qui cibus erat caro ferina atque humi pabulum uti pecoribus. Hi neque moribus, neque lege, neque imperio cujusquam regebantur; vagi, palantes, qua nox coegerat, sedes habebant.*

(3) *Lib. II.*

(4) *È notevole come Strabone accenni a tale somiglianza, molto innanzi l'invasione araba nell'Africa settentrionale.*

(5) Οἰκοῦσι μὲν ἐν πυκιγηραῖς καλύβαις, χειμῶνι τε καὶ θέρους ὥρᾳ, καὶ ἄλλῳ τῷ σύμπαντι χρόνῳ, οὔτε χιόσιν, οὔτε ἡλίου θέρμῃ ἐνδένδε, οὔτε ἄλλῳ ὁτῳοῦν ἀναγκαίῳ κακῷ ἐξιστάμενοι· Καθεύδουσι δὲ ἐπὶ τῆς γῆς κόδιον οἱ εὐδαίμονες αὐτοῖς, ἂν οὕτω τύχοι, ὑποστρωννύντες· Ἱμάτια δὲ σφίσιν οὐ ξυμμεταβαλλεῖν ταῖς ὥραις νόμος, ἀλλὰ τριβώνιον τε ἀδρὸν καὶ χιτῶνα τραχὺν ἐς καιρὸν ἅπαντα ἐνδιδάσκονται· Ἔχουσι δὲ οὔτε ἄρτον, οὔτε οἶνον, οὔτε ἄλλο οὐδὲν ἀγαθόν, ἀλλὰ τὸν σῖτον ἢ τὰς ὀλύρας τε καὶ κριθὰς οὔτε ἑψοντες οὔτε ἐς ἄλευρα ἢ ἄλφιτα ἄγοντες, οὐδὲν ἀλλοιότερον ἢ τὰ ἄλλα ζῶα εσθίουσι.

Procopio, De Bello Vandalico, *lib. II. cap. 6.*

Digitized by Google

nostri è singolare per la sua austera fisonomia, e l'andatura fiera e non curante. Tutto è grossolano e accidentato in quell'aspra organizzazione ove i muscoli s'ingagliardiscono potentemente, ove la forza si rivela sotto una forma grossolanamente energica. Non cercate mica in quelle linee spezzate que'contorni armonici e soavi che appartengono a certe razze, e che l'arte antica ha sì bene espressi ne'suoi voluttuosi concepimenti. Non avvicinate mai alla sfera (la forma più perfetta e divina, secondo la geometria religiosa de' Greci) quel corpo rozzamente modellato che offre dappertutto asprezze ed angoli (1) ».

Anche oggidì, come in antico, sono sobri, frugali, temperati ed induriti al lavoro. Gli abitanti nei piani coltivano le campagne; i montanari allevano con molta cura il bestiame, e da questo e dalla cacciagione traggono il loro sustentamento al vivere.

Tutti i Berberi si radono i capelli sulla fronte, ma lasciano crescere quelli di dietro il capo; non portan barba, ma piccoli mostacchi, e al mento un pizzo. Vestono di una semplice camiciuola di lana senza maniche stretta alla cintura, e di larghi pantaloni.

L'Imperatore del Marocco non ha che una debole autorità su queste tribù berbere che obbediscono a capi sovente ereditari, i quali sono anche marabutti, cumulando in sè i poteri civile, militare e religioso.

§. 2. *Scelluchi* (2).

Gli Scelluchi sono i nativi delle montagne a mezzogiorno e ad oriente del Marocco, ne'paesi di Dara, di Haha, di Susa ed altri luoghi al di qua e al di là dell'Atlante. Vivono allo stesso modo de' Berberi, ma le loro abitazioni sono più fortificate, e quasi tutte ricinte di foreste. Ci si dipingono forti, robusti, ben formati ed intelligenti. Il capitano Washington, che ce ne ha dato esatto ragguaglio, li descrive di statura non molto elevata, di bianca carnagione, e di fisonomia somigliante a' Berberi. Semplicissimo è il nutrimento di cui fanno uso, e si compone quasi esclusivamente di miele e d'orzo che preparano in diverse maniere.

Jakson (3) e Marsden (4) credevano l'idioma scelluco assolutamente diverso da que'parlati dagli altri Berberi, ma Venture (5), Vater (6),

(1) *Duprat. p. 257.*

(2) *Questo nome si scrive indifferentemente* Chellocks, Chelleuh (*Renou*), Scelloks *(Didier)*, Shelluhs *(Jackson)*, Schellouhs *(Drummond Hay)*.

(3) Account of the empire of Marocco, and the district of Suse and Tafilelt. *London, 1811, p. 368.*

(4) Lettere, *in Hornemann*, Voyag. *edit. Langlès, II. p. 405.*

(5) Notice sur la langue berbère, *in Langlès*, Mém. sur les Oasis, *p. 413* e Gramm. et Dictionnaire cit.

(6) Mithridates, III. Th. I. Abth. *p. 42.*

Digitized by Google

Washinghton (1), Renou (2), Newmann (3) han dimostrato con tutti i buoni argomenti di linguistica la stretta affinità di questa lingua con le rimanenti indigene dell'Atlante.

§. 5. *Cabili*, o *Cabaili*.

I Cabili che vivono in tutta la catena del piccolo Atlante compongono un insieme di tribù indipendenti e suddivise a lor volta in frazioni e villaggi egualmente liberi. Si contano tante Cabailie quanti sono i gruppi distinti di montagne, ed ognuna di quelle costituisce una federazione nominale nella quale figurano, come tante unità indipendenti, le varie tribù che vi appartengono ricche o povere che sieno, deboli o potenti, religiose o guerriere.

Sono gli uomini più lavoratori e più liberi di tutti quanti gli Stati Magrebini. Hanno la fisonomia affatto simile a quella degli altri Berberi. « Il loro angolo facciale è lo stesso che presso di noi, la spessezza del cranio non diversa da quella del nostro, egualmente che le proporzioni della scattola ossea; ma le arcate sopracciliari sono così rilevate, che dalla loro sporgenza risulta un notevole abbassamento verso la base della fronte all'origine del naso, le cui ossa proprie, un po'corte e diritte, sporgono innanzi, senza che per altro formassero, nella loro lunghezza, una curva molto sensibile (4) ».

Così un intelligente scrittore descrive alcune tribù di Cabili da lui vedute nel territorio algerino: « Tuttocciò che il dotto Prescott ci ha narrato de'costumi primitivi degli antichi Aztechi, tuttocciò che Walter-Scott ci ha raccontato de'vecchi clan di Scozia, e Fenimore Cooper de'grandi capi dell'America selvaggia, non è più curioso di quello che potrebbe vedersi nelle regioni inesplorate della Cabilia dal porto di Bugia fino a' Bibani, e dalle porte di ferro fino a Setif. Quali erano i Cabili ne' secoli andati, tali sono anche oggidì: razza primitiva, della quale ignorasi financo l'origine; razza non malleabile della quale gli Arabi non han potuto alterare la natura, e sulla quale si spezzano, come sopra una catena di ferro, gli sforzi dell'Europa. Da mezzo delle loro foreste, dalla cima delle loro colline riguardano con maschia indipendenza le popolazioni straniere che li circondano. Se alcun bisogno materiale, se alcun calcolo di negozio, o alcuna bellicosa intrapresa li conduca in mezzo di questi, vi passano e non vi si confondono, a somiglianza di quei fiumi che traversano i laghi, conservando la forma particolare delle loro correnti. In qualunque città

(1) Journal of the Geographical Society of London.

(2) Annuaire des Voyages et de la Géographie, 1845.

(3) On the Structure of the berber language, *in Prichard*, Researches, *t. IV. 3 ediz.*

(4) *Bory de S. Vincent*. Sur l'anthropologie de l'Afrique française; *nei* Comptes-Rendus de l'Acad. des sciences, *1845, p. 1812.*

Digitized by Google

Digitized by Google

Cabilo di Flissa

Digitized by Google

il Cabilo comparisca, si riconosce sempre alla sua robusta costituzione, all'agilità delle sue membra, alla fierezza del suo occhio nero. Mentrechè l'Arabo, per soddisfare all'interesse del momento, si prostra a'nostri piedi, e con umili proteste invoca la nostra benevolenza, conserva il Cabilo una maschia attitudine, e se è obbligato a sottomettersi a una forza superiore, si sottomette e non degrada, con vili adulazioni, la propria dignità. Montanaro come l'aquila, e libero come l'aria, la cinta dei monti fa la sua forza, la libertà forma il suo orgoglio. Paziente e laborioso, indurito di buon ora alle fatiche di ogni genere ed ai rigori del suo clima, è ad un tempo agricoltore e guerriero; semina il suo campo e lo difende; forgia il vomero del suo aratro, e la lama della sua sciabla. Ogni tribù è come un piccol mondo a parte che, al bisogno, basterebbe a sè stesso col suo lavoro agrario e la sua industria. Le donne tessono la lana ed il lino; gli uomini scavano le miniere, disgrossano il legname, e fan mobiglie ed utensili di ogni sorta. La terra che occupano fornisce loro in copia cereali di che nutrirli, e prodotti che trasportano su' vari mercati. Qui trovasi l'arancio, il carrubo ed altri alberi fruttiferi che producono abbondante ricolto; là molta copia di arnie da miele; altrove pascoli ove s'ingrassa il numeroso bestiame. Ciascuna tribù elegge il proprio sceicco per condurla alla guerra, rappresentarla nelle relazioni co'vicini, giudicare le sue controversie, amministrar la giustizia. La legge non è scritta. Lo sceicco e il marabutto ne sono, come un tempo i *logmahr* in Irlanda, gli organi viventi. I vecchi l'hanno appresa da'loro padri; e se un capo temerario osasse violarla, l'ultimo degli uomini della comunanza potrebbe dirgli: « Fermati! Tu sei sceicco, ma io sono sceicco al pari di te (1) ».

Parecchi viaggiatori hanno osservato ne' versanti de' monti Auresi (*Mons Aurarius* degli antichi) sì nel territorio algerino, che in quello di Tunisi, alcune tribù Cabile di bianca tinta, di pelo castagno e d'occhio azzurrino, ed han giudicato da queste semplici apparenze, che la razza germanica de'Vandali di Genserico si fosse perpetuata in quelle bionde tribù del piccolo Atlante (2); ma l'esame comparativo delle lingue ivi favellate, ha dimostrato fino all'evidenza l'identità di linguaggio fra i pretesi discendenti de'Vandali, e gli aborigeni dell'Africa settentrionale. L'etnologo non trova a maravigliarsi di tale differenza fra le tribù di una medesima Razza, o Famiglia di popoli; ma invece vi ravvisa sempreppiù confermata la osservazione, fatta già sopra altre Razze, che la influenza del clima, la maniera di vivere, il modo di nutrirsi, modificano indefinitamente le forme fisiche dell'uomo, e

(1) *X. Marmier*, Lettres sur l'Algérie.

(2) *Ved. fra gli altri; Bruce*, Travels in to Abyssinia. *Edimburg, 1805*— *Th. Shaw*, Travels, or Observations relating to several parts of Barbary and Levant, *cap. VIII. p.* 120 — *Guyon, ne'* Comptes-Rendus de l'Acad. des sciences de Paris, 1845, *e Bory de S. Vincent*, ibid.

Digitized by Google

che un tipo unico, sottoposto a tali variazioni per lunga serie di generazioni, ha originato a poco a poco le varietà numerose che oggidì si sono individuate, e si caratterizzano come Razze diverse.

§. 4. *Berberi delle Oasi.*

Si dividono i Berberi delle Oasi in abitanti delle Oasi orientali, e in abitanti delle Oasi settentrionali. I primi sono i Magrebini, i secondi i Siwani o Ammoniani, gli Augilani ed i Fezzanesi.

a. I *Magrebini*, abitatori della grande e piccola Oasi della catena orientale, percorrono abitualmente il deserto libico, recando per tutta loro provvisione una focaccia di pane secco, ed un otre pieno di acqua. Allevano cavalli e cammelli che vendono alle carovane, e sono temuti da tutti gli Africani pel loro brigandaggio.

A' tempi di Erodoto la grande Oasi era popolata da una colonia di Samiani, che Strabone vantava per ricchissima e potentissima (1).

b. L'Oasi di Siwah, tenuta da'*Siwani* o *Ammoniani*, è celebre nella storia per l'Oracolo del Nume di Tebe, la sua gerarchia, i suoi templi, la sua fontana periodica del sole, e pe' boschi di palmizi e d'aranci che spandevano grata frescura in mezzo al Deserto. I suoi abitanti, berberi di origine, dimentichi ora della passata grandezza, percorrono periodicamente il Deserto dall'una all'altra Oasi, ed esercitano il mestiere di mercatanti e di conduttori di carovane.

c. Gli *Augilani*, o Berberi di Augila celebrata per l'aroma de' suoi datteri, sono in continua peregrinazione, e s'incaricano di tutti gli affari de' Fezzanesi nelle piazze di Egitto.

d. Sono i *Fezzanesi* i più audaci mercatanti di tutta l'Africa settentrionale. Non mangiano altro che datteri e farinata; raramente carne, o saltarelle abbrustolite. Vivono in capanne miserabili e senza industria, poichè traggono di fuori quanto serve a' loro bisogni.

§. 5. *Berberi del Deserto.*

I Berberi del Deserto sono intrepidi e instancabili viaggiatori. La loro naturale attività, l'abitudine delle peregrinazioni, e le relazioni co'Negri dell'interno svolgono in essi l'attitudine alla locomozione, abituandoli a tutte le miserie della vita delle carovane. Sono molto socievoli e intelligenti, ed hanno abitudini di precisione che non si trovano nel Tell, dove importano i lor tessuti di lana.

I più conosciuti fra i Berberi del Deserto sono i Tipponi, i Tuariki ed i Mauri.

a. I *Tipponi*, divisi in sei orde, di cui una è detta de'Troglotidi (2),

(1) *Lib. III.*

(2) *Un passaggio di Erodoto (Lib. IV) fa presumere, che questi Troglotidi del Deserto fossero i medesimi dell'Egitto, perseguitati e scacciati dai Garamanti.*

Digitized by Google

abitano a mezzogiorno della catena settentrionale delle Oasi. Eglino sono sì svelti e leggieri, che per questo appunto le tribù vicine li chiamano *uccelli*. Depredano le carovane quando possono, e sono le loro guide e i loro agenti fra il Burnù ed il Fezzan. Belle sono e ben fatte le loro donne, con occhio vivo e naso aquilino. Il colorito della pelle hanno molto bruno, l'espressione del volto affettuosa, il contegno modesto e disinvolto.

b. I *Tuariki*, più numerosi e potenti de'Tipponi, compongono la maggior parte degli incoli del Deserto, e s'avanzano al S. O. dal Fezzan al Burnù, a mezzogiorno fino al Sudan, ad occidente fino al Marocco. Molte loro colonie sono nel Fezzan (in Sokna), in Augila ed in Siwah. Sono tutti dati alla vita nomade, e son le guide delle carovane e i sensali de'mercatanti (1), essendo in possesso di quasi tutti i punti commerciali dell'Africa del Norte da Aghadez e Gadamès fino al Fezzan, Augila e Siwah. Generalmente hanno il naso aquilino, gli occhi grandi, la fronte piuttosto alta ed una bella bocca. Il colorito della loro carnagione, secondo il clima, è giallastro o quasi nero, ma non mai accompagnato da'capelli lanosi de' veri Negri (2).

c. I *Mauri* del Deserto sono orde erranti diverse dalle tribù beduine ed arabe di questo nome viventi nel Tell (3). Si dividono in molte tribù (600 secondo Marmol), e tutte date alla rapina e al brigandaggio. I Saharavani si dirigono sul paese di Marocco e di Fez; gli Azenaghi ad occidente fino all'Oceano; i Gedumah, Jafu, Ludamar-Biru a mezzogiorno sul Senegal e sul Niger fino a Tombuctù. Posti fra gli Arabi ed i Negri hanno adottato i vizi delle due razze, senza possederne alcuna virtù. L'ardore del clima in cui vivono, congiunto alla vita errante e vagabonda, eccita la loro sensibilità fino alle passioni più sregolate, ne intorpidisce la immaginazione, e li rende duri, indomabili, crudeli (4).

§. 6. *Guanchi*.

Se crediamo a' racconti di Giuba conservatici da Plinio il seniore, a'tempi di quel principe non v'erano ancora abitanti, o almeno in gran numero, nelle Isole Fortunate (5). Probabilmente dopo Giuba comin-

(1) *Plinio, Lib. V, cap. V—De Barros*, Africa, Decad. *I. Lib. III. cap. 8—Hornemann, Rennell, etc.*

(2) Exploration scientifique de l'Algérie, 11. 343.

(3) *Questi Mauri del Tell sono i discendenti degli Arabi che conquistarono la Spagna donde poi furono discacciati. V'ha chi li crede colonie semitiche successivamente venute dalla Fenicia, dalla Palestina e dall'Arabia innanzi che i Romani stendessero in Africa la loro dominazione.*

(4) *Ritter*, Erdkunde, *Afrika. IV. Parte, sez. 2. § 38.*

(5) « *Juba de Fortunatis ita inquisivit.... Primam vocari Ombrion nullis ædificiorum vestigiis: habere in montibus stagnum, arbores similes ferulæ, ex quibus aquæ exprimantur, ex nigris amara, ex candidioribus potui*

Digitized by Google

ciarono ad accorrervi coloni berberi dalla vicina costa d'Africa, e nel 1444 il veneziano Cadamosto le trovò così popolate, che nella sola Gran Canaria erano stimati ascendere gli indigeni a nove mila, e a quindici mila nell'Isola di Teneriffa (1).

I Guanchi che vi abitavano, e che perirono quasi tutti sotto i mali trattamenti degli Europei, erano, dice il Cadamosto, maravigliosamente agili « e gran corridori e saltatori per essere avvezzi in que' brichi di quelle isole piene di montagne, e saltavano di sasso in sasso discalzi come caprioli, e facevano salti che non sono da credere (2) ».

Viveano feudalmente divisi in due caste degli *achimenceyr*, nobili e possessori, e degli *achicaxuas*, plebei. Adoravano in *Achuharahan*, benefattore dell' umanità, il Genio del Bene, e in *Guayotta*, il Genio del Male; avevano fede in una vita avvenire dove premi e gastighi attendevano il giusto e lo scellerato. Con cerimonie santificavano il matrimonio (3). Imbalsamavanó i corpi degli estinti, e li riponeano in caverne scavate nel masso e attentamente racchiuse, dove fino al dì d'oggi si sono conservati e donde sono state tolte le mummie e gli altri ossami che fanno parte delle collezioni antropologiche di Europa.

Erano i Guanchi (se vogliamo credere al ritratto che ne fa il Viana nel suo Poema sulla conquista delle Canarie) begli uomini, di aspetto selvaggio e di buona carnagione; avevano il naso alquanto slargato, la barba ben fornita e i capelli prolissi. Nelle donne massimamente era grazia e nobiltà nel portamento e gran bellezza di capigliatura. Così Viana descrive la principessa Dacil, figlia del Bencomo:

Tiene douaire, gracia, gentileza,
Frente espaciosa, grave, a quien circuye
Largo cabello mas que el sol dorado.

(Canto III.)

jucunda. Alteram insulam Junoniam appellari, in ea ædiculam esse tantum lapide extructam. Ab eo in vicino eodem nomine minorem. Deinde Capraria lacertis grandibus refertam. In conspectu eorum esse Nivariam, quæ hoc nomen accepit a perpetua nive, nebulosam. Proximam ei Canariam vocari, a multitudine canum ingentis magnitudinis: ex quibus perducti sunt Jubæ duo: apparentque ibi vestigia ædificiorum». Hist. Natur. *Lib. VI. cap. XXXII.*

(1) *Pare probabile che i Genovesi fossero giunti nelle Isole Canarie il 1292, nella spedizione fatta da Teodorico Doria e Ugolino Vivaldi per la costa occidentale d'Africa. Ma documenti di certa data pongono la scoperta di quelle Isole nel 1341, secondo la notizia che mercatanti fiorentini in Siviglia raccolsero da Nicoloso da Recco, uno degli scopritori. Ved. il manoscritto di Boccaccio pubblicato da S. Ciampi di Firenze nel 1827, ove sta una* Relazione della scoperta delle Canarie e d'altre isole dell'Oceano nuovamente ritrovate nel 1341.

(2) *In Ramusio t. I.p . 6.*

(3) *Don Joseph de Viera y Clavijo,* Noticias de la historia general de las islas de Canaria. *Madrid, 1773 — Fray Pedro de Quesada,* Diversos fragmentos para la historia de las islas de Canaria.

Digitized by Google

Le sue gote erano colorite di un vivo incarnato, e alcune macchie di nascita erano sparse sopra il suo bel viso:

Cual bello rosicler las dos megillas
Y come à cielo claro las estrellavan
Algunas pecas come flores de oro.

(Ibid.)

Profilato era il suo naso, graziosa la bocca, le cui grosse labbra somigliavano il più puro corallo, e s'aprivano al minimo sorriso per mostrare lo smalto de'bei denti che ricoprivano.

Afilada nariz proporcionada,
Graciosa boca, cuyos gruesos labios
Parecen hechos de coral purìsimo,
Donde à su tiempo la templada risa
Cubre y descubre los eburneos dientes,
Cual ricas perlas ò diamantes finas.

(Ibid.)

Biondi erano i capelli di Rosalva, azzurri gli occhi (ojos zarcos) e dolcemente malinconico lo sguardo; ma la bruna Guacimara, figliuola del mencey di Anaga avea fattezze veramente perfette:

Nivelada nariz, boca pequena
Minero de preciosas margaritas,
Cual de coral cercada de dos labios
Gruesos y cortos de color purpureo.

(c. IV.)

Il tipo fisico degli odierni abitatori delle Canarie sembra essere alterato da quel che erano gli antichi Guanchi per la mescolanza di coloni europei; ma non pertanto il tipo africano vi predomina ancora, e si conosce a primo aspetto ne' pastori delle montagne, tra le popolazioni agricole delle alte vallate, e non di rado nelle famiglie de'cittadini: « Uomini più o meno bianchi con fronte prominente e alquanto stretta; occhi grandi, vivi, aperti, di color carico, talvolta verdastri; capelli folti, un pò crespi, di colore tra il nero e il bruno rosso; naso dritto, narici dilatate, labbra grosse, bocca grande, denti bianchi e ben disposti. Il corpo è secco, robusto, muscoloso; la statura mediocre in alcune isole, in altre più che media (1) ».

(1) *Webb e Berthelot.* Histoire naturelle des Iles Canaries, *t. I. p. 255. Non so veramente donde avesse potuto avere origine la strana opinione, che i Guanchi antichi fossero stati un popolo di giganti; opinione che viene smentita dall'esame degli scheletri rinvenuti nelle necropoli di quelle Isole, come può osservarsi nella V. Decade, fig. 2., del Blumenbach, e nella splendida opera* Sulle Isole Canarie *de'sigg. Webb e Berthelot. Alle osservazioni*

La lingua che parlavano i Guanchi si è perduta coll'annientamento di quel popolo; ma alcune voci che si sono conservate accidentalmente, ed altre ricerche dovute a dotti stimabili han messo fuori dubbio la provenienza libica degli aborigeni delle Isole Fortunate. Noi ci contenteremo di offrire qui sotto al lettore due specchietti comparativi di alcuni vocaboli guanchi e delle corrispondenti parole berbere, i quali abbiamo tratti dalla Geografia dell'Africa del dottissimo Carlo Ritter, e dalla Storia Naturale delle Isole Canarie de' signori Webb e Berthelot.

ITALIANO.	BERBERO SCELLUCO.	GUANCO.
Acqua	Anam	Aenum, a Lanciarotta
	Amen	Ahemon
Cielo	Tigot	Tigot, in Canaria
	Tigotan (plur.)	Tigotan
Dio	M'kurn	Acoran
Sacerdote	Faquair	Faycayg
Tempio	Talmogaren	Almogaren
Casa	Tigamin	Tamogitin
Luogo di supplizio	Tagarer	Tagarer
Capitano	Kabira	Kabebeira
Montagna	Dyrma	Dyrma
	Athraar	Thenar
	Aya	Aya
Valle profonda	Douwaman	Adeyhaman
Orzo	Tezezreat	Tezzezes
	Tomzeen	Temasen, a Lanciarotta
Frumento	(Triticum presso i Romani)	Triffa, a Lanciarotta
		Triffa, (l'isola del grano?)
		Trichen, a Teneriffa
Palmizio	Taginast	Taginaste
Corba di giunco	Carian	Carianas, in Canaria
Fichi verdi	Akermuse	Archormase
Farina d'orzo abbrustolito	Aboren	Aboren (hordeum?)
Farina d'orzo nell'olio	Azamittan	Azomatan
Capra	Ara	Ara
Montone	Thikhsi	Tihaxan, in Canaria
	Ana	Ana (g. *anado*, in ispagnuolo, armento)
Porco	Tamouren	Tamacen
Latte	Acho (*lac*)	Aho
		Achemen, a Gomera
Uomo	Argaz	Chamato (Webb e Berthelot)
Donna	Tamtout	Coran (Webb e Berthelot)

di questi insigni uomini io aggiungerò anche quelle del ch. cav. Dott. A. Garbiglietti, il quale così mi scrive da Torino intorno alla pretesa gigantesca statura de' Guanchi. « Dirò adunque, rispetto a' Guanchi (così egli), che se io debbo giudicare della loro statura unicamente dallo esame di quelle ossa dei medesimi che io possiedo, e che in questo momento ho sott'occhio, ben lungi dal reputarli giganti, io non posso invece trarre altra induzione, se non questa, che, cioè, la loro statura non eccede punto i limiti della statura ordinaria e comune degli uomini di Europa. Queste ossa sono state prese nell'anno 1844

Digitized by Google

Nomi di numero in lingua canariese, 1. secondo la relazione del Genovese Nicoloso da Recco, pilota della spedizione portoghese del 1341; 2. giusta la lista fattane dal Galindo nel 1630 sopra antiche tradizioni. Noi vi poniamo a riscontro i corrispondenti numerali in lingua berbera e nel dialetto scelluco.

	LISTA DI NICOLOSO DA RECCO.	LISTA DI GALINDO.	BERBERO.	SCELLUCO.
1	Nait	Been (Ben?)	Ouan	Yean
2	Smetti	Lini	Thenat	Sin
3	Amelotti	Amiat	Kerad	Crat
4	Acodetti	Arba	Qouz	Kust
5	Samusetti	Cansa	Summus	Summost
6	Sasetti	Sumous	Sedis	Sut
7	Satti	Sat	Set	Sed
8	Tamatti	Set	Tem	Tempt
9	Alda-morana (marava)	Acot	Dza	Tzau
10	Marava	Marago	Meraoua	Mariou

*nell'Isola di Teneriffa, in un'antica grotta sepolcrale de' Guanchi, dal sig. Comandante la Corvetta reale l'*Aquila, *la quale aveva a bordo S. A. R. il Principe Eugenio di Savoja-Carignano, che nel suo viaggio alla volta del Brasile pose, di passaggio, il piede in quell'Isola. Il prefato signor Comandante dell'* Aquila *regalò queste ossa a S. E. il signor Conte Filiberto Avogadro di Collobiano Senatore del Regno, il quale, alla sua volta, sapendo come io mi dilettassi di studî antropologici, cortesemente me ne faceva dono. Sono esse, due femori, una tibia, un omero, un cubito, un osso occipitale, non però intiero, due pezzi di osso parietale, e alcuni denti molari. Argomentando dai dati anatomici, esse appartengono ad uomo piuttosto attempato, e ragguagliate con altre ossa recenti, proporzionatamente al loro volume, sono esse assai leggiere. Or bene, poste quelle ossa a paraggio con altre simili ossa di scheletri nostrani di uomini adulti, non si può scorgere assolutamente differenza di sorta alcuna, nè nelle loro dimensioni, nè in altro. Che se poi prendiamo per base le proporzioni di que' pochi frammenti delle ossa craniali e dei denti molari; e ci proviamo di ricostruire col pensiero l'intiero teschio, non si arriva ad altro che alla formazione di un cranio di ordinaria e comune dimensione propria ad uomo adulto* ».

Digitized by Google

LIBRO TERZO

RAZZA MELANICA.

Riunendo in una sola Razza che appelliamo *Melanica* tutti i popoli africani (all'infuori delle tre Famiglie Semitiche della Razza Ariana), e le Tribù Negre dell'Oceania e dell'Australia, abbiamo creduto di formare un gruppo etnico, il quale poggiasse le sue fondamenta sopra alcune particolarità del cranio che sono comuni a tutti i popoli che noi comprendiamo in questa varietà dell' umana generazione. E nel vero, studiando con diligenza le conformazioni craniali sì dei Negri africani, come di quelli dell'Oceania e dell'Australia, fra le molte divergenze che pur vi si osservano, è certamente notevole il prognatismo più o men risentito che non mai si scompagna da qualsiasi teschio della Razza della quale facciamo ragionamento. In questi crani prognati le ossa del volto, specialmente delle mascelle, sono proiettate innanzi, e l'occipite indietro, e l'effetto ne è accresciuto dall'essere i denti non radicati verticalmente negli alveoli, ma fissi obliquamente, di maniera tale che que'dinanzi di entrambe le mascelle, incontrandosi fra loro, non serbano una medesima direzione, ma formano un angolo più o meno ottuso. Corrispondentemente a questa proiezione anteriore delle ossa mascellari, la fronte è meno elevata, non già perchè vi sia una corrispondente diminuzione nella capacità del cranio, ma per la prolungazione indietro dell'occipite che rende la fronte retrocedente, e come a dire quasi depressa.

Alla forma del cranio si accompagnano alcune altre particolarità che debbono essere poste in linea secondaria, perciocchè non solamente variano secondo i diversi rami della Razza, ma eziandio secondo le Nazioni e Tribù che si comprendono in uno stesso Ramo di popoli. Tali sono il colore della carnagione, la forma dei capelli, la conformazione del naso e delle labbra e la complessione generale della persona.

Digitized by Google

Non in tutti i Melaniani è identico il colore della pelle, che generalmente è nero (e da esso noi abbiamo tratta la denominazione della Razza), ma in alcuni è di una tinta di carbone; in altri di un fosco volgente al giallo o all'azzurro, in altri di un colore che tende al rossastro. I capelli ancora qui sono a piccole ciocche, brevi, crespi, e quasi lanosi; là morbidi, sottili e distesi; altrove lunghi, ispidi e ricciuti. La barba è folta in alcuni e prolissa, rara in altri e spunta appena sul labbro superiore e sul mento. Medesimamente per il corpo, questi hanno peli abbondanti e quasi dappertutto, quelli non ne hanno affatto, o pochi soltanto nelle vergogna e sotto le ascelle.

Il naso è quasi sempre schiacciato, con la base depressa, e le narici ampie e dilatate: non però di manco v'ha di coloro che hanno il naso di forma europea. Così parimenti delle labbra, che in molti sono tumide, grosse e volte all' infuora, in altri piccole, sottili, e forse più sottili che non sia ne'popoli di Europa.

Rispetto all'insieme della persona, io non credo che v'abbiano uomini più ben formati, più alti e di membra più robuste di alcuni Negri della costa orientale d'Africa; e pur nondimeno in quell' Africa stessa v'ha tribù tapine, di membra gracili e di aspetto miserevole e gramo. Così pure in Oceania ed in Australia dove gli uomini (fatte poche eccezioni) non hanno gran taglio di persona, anzi i Papuani sono quasi tutti mediocri di altezza, e degli Australiani alcuni son piccoli e di aspetto quasi malaticcio, altri ben formati, e di non spiacente fisonomia.

In tanta varietà di caratteri esteriori che ad ogni piè sospinto l' etnologo incontra e fra i Negri d'Africa, e fra quelli d'Australia e delle Isole del Grande Oceano, è sommamente malagevole scompartire in gruppi naturali tutti i popoli ond'è formata la Varietà della quale facciamo discorso, massimamente perchè la filologia de'Melaniani è tuttora tanto imperfetta, che poco può fondarsi sulla stessa per una suddivisione ragionata di questa Razza. Poggiati sopra basi, che forse ulteriori conoscenze linguistiche non faranno ritenere molto solide, noi dividiamo la Razza Melanica in due Rami, che nominiano, 1. Africano; 2. Oceanico. Il primo abbraccia tutte le nazioni d'Africa dal Gran Deserto fino al Capo di Buona Speranza, e dai confini della Nubia e dell'Abissinia fino alle coste occidentali di quel Continente; al secondo appartengono tutti i Negri nativi dell' Oceania, compresi i naturali dell'Australia o Nuova Olanda.

Digitized by Google

SEZIONE PRIMA

RAMO AFRICANO.

—

Le maggiori varietà che il tipo melanico suol presentare si osservano riunite ne' varî gruppi ond'è formato il presente Ramo della Razza Melaniana e pur non ostante la filologia riunisce fra loro con stretti vincoli di affinità i singoli membri che lo compongono, conciosiachè e' pare oggimai dimostrato, che i parlari della Nigrizia interna (i quali rivelano una lontana analogia co'sermoni di ceppo semitico) per mezzo del suahili si congiungano con gli idiomi cafri, soprattutto de'Makua e de'Monjous, e che le lingue de'Galla e nazioni affini s'imparentino o derivino da quelle della Cafreria , le quali si distendono tanto per la costiera occidentale dell' Africa, quanto per tutto il rimanente di quel Continente, non escluse le contrade tenute dagli Ottentotti, il cui linguaggio si crede dal Bunsen corruzione di una lingua cafra, come il boscismano è un dialetto ancor più corrotto dell' idioma ottentotto. In questa opinione oggidì concorrono filologi di gran rinomanza , fra' quali a me basterà di citare il Pott (1) , il Gabelentz (2), l'Ewald (3) il Krapf (4) , e innanzi a tutti il dottissimo geografo Carlo Riter (5).

Il presente Ramo della Razza Melanica noi dividiamo in cinque gruppi di nazioni corrispondenti a cinque gruppi d' idiomi in che crediamo si possano scompartire le lingue da esse favellate. Comprendiamo nel primo gruppo le nazioni dell'Africa orientale a settentrione del-

(1) Verwandtschaftliches Verhältniss der Sprachen vom Kaffer und Kongo Stamme.

(2) Zeitschrift für die Kunde des Morgenlandes. *t. I, p. 237.*

(3) Ueber die Saho-Sprache in Æthiopien. Zeitschrift d. Morgenl. *t. V.*

(4) Von der afrikanischen Ostküste; *Ibid. tom. III.*

(5) *Nella sua* Geografia dell'Africa.

Digitized by Google

l'Equatore ; nel secondo le nazioni della Nigrizia centrale, che con vocabolo, a parer nostro, più proprio noi appelliamo Nazioni Sudaniche. Tutte le nazioni della Ghinea settentrionale le comprendiamo nel terzo gruppo ; nel quarto tutti i popoli della gran Famiglia Cafra. Finalmente nel quinto la Famiglia Ottentotta, la più meridionale fra quante vivono sulla terra africana.

CAPITOLO I.

NAZIONI DELL' AFRICA ORIENTALE A SETTENTRIONE DELL' EQUATORE.

I popoli viventi nella parte orientale d'Africa a settentrione dell'Equatore si possono ridurre a tre gruppi favellanti tre idiomi affini, e probabilmente derivati da un solo stipite, o da una sola e comune scaturigine (1). Questi tre gruppi comprendono : 1. I Galla in quasi tutta l'Abissinia meridionale e nelle contrade che le si allargano intorno ; 2. I Danakili sparsi per la costa abissina di Sambara da Bab-el-Mandeb fino ad Arkiko verso il nord ; 3. I Somauli nella costa di Aden e in tutto il gran triangolo che forma quella parte dell' Africa, compresivi gli Hurrur od Harrar, nel principato di questo nome, nell' interno del deserto de' Somauli.

Nella tavola che segue si troveranno riferite alcune voci galla messe in corrispondenza con le somiglianti de'Somauli e de' Danakili (2).

(1) *Froberville*, Mémoire sur les langues et le races de l'Afrique orientale. *Paris, 1846.*

(2) *Dal Balbi*, Atlas ethnographique — *Froberville*, Mém. cit. — *Tutschek*, Dictionary of the Galla Language. *Munich, 1842-45, in 8.°*

Digitized by Google

ITALIANO.	GALLA MERIDION.* (ort. inglese)	SOMAULI. (ort. inglese)	DANAKILI. (ort. inglese)
Sole	addu	ghur-rah	ay-era
Luna	dje-a	tai-gah	alsa
Terra	laffa	«	arde, barroo
Acqua	bes-han	be-yoo	leh
Fuoco	ebiddeh	dob	gira
Padre	ab-bo	ab-bai	ab-ba
Madre	bo-le-sa	o-gu	yinna
Uomo	nama	ninga	«
Donna	nete	naak-ta	«
Figlio	il-ma	weel	«
Fratello	o-bo-la	wellal	«
Sorella	o-bo-le-te	wel-la-she	«
Capo	ma-ta	mud-dah	gul-bah
Capelli	re-feu-sa	te-mo	do-ger-ta
Occhio	hed-ja	ill	in-te
Naso	fun-yan	san	san-na
Bocca	af-fan	off	affa
Lingua	ar-rub-bah	ar-rab	ar-rub-bah
Uno	toko	k' ou	inni-ke
Due	lum-ma	leb' ba	dum-meh
Tre	sed-de	sud' dé	sud-de-o
Quattro	af-foor	af-four	fe-re
Cinque	shun	shan	kono-you
Sei	ja	l' éh	le-hé-ye
Sette	toor-bah	t' dubbah	mel-né-ne
Otto	sed-dét	se-deid	bá-bá-ra
Nove	sug-gul	sug-gál	se-ga-la
Dieci	koo-dun	tubbáo	thub-ban

§ 1. *Galla.*

Sono i Galla una potente e numerosa nazione scompartita in più orde che si allargano per le contrade occidentali, merigge ed orientali dell'Abissinia, e che si sono rese celebri nella storia africana per la conquista che fecero della più gran parte dell'impero abissino. Al loro giungere sull'Habesch non usavano affatto cavalli, e correvano a piedi velocemente, devastando le province nemiche. Nelle nuove dimore si ordinarono in bande di cavalieri, ed appresero degli Abissini la coltivazione de' campi e costumi più miti. La loro statura si attiene ordinariamente alla mezzanità; il colore ne è bruno, ma più nelle valli che nei monti; i capelli neri, lunghi e non ricciuti sempre, gli occhi grandi, il naso corto e poco schiacciato, le labbra grosse, massimamente nella parte di mezzo (1). Usano vestirsi di una pelle di capra la quale stringono a'reni, e s'ungono il capo di grasso e di burro, ed alcuni eziandio si avvolgono intorno alla cintura intestina di buoi. In guerra sono ferocissimi; non risparmiano al nemico la vita, e come segno di vittoria gli recidono le parti del sesso.

Alcune tribù sono divenute seguaci dell'islam, ma il più gran numero è ancora devoto all'antico paganesimo africano. Adorano un Essere Supremo che chiamano *Wak*, i cui sacerdoti o *Kalitshas* recansi in mano una sferza ed un sonaglio, e facendo gesti bizzarri, nei quali il popolo vede alcun che di misterioso e di profetico, profferiscono suoni inarticolati e parole inintelligibili. Come gli sciamanni della Siberia, e i sacerdoti di alcune più civilizzate nazioni, predicono l'avvenire, interpretano i sogni ed il volo degli uccelli, fanno scongiuri, gittano sorti, praticano la medicina, e traggono presagi dalla inspezione delle viscere delle vittime. Hanno cerimonie stabilite pe' funerali, e credono ad una vita futura nella quale ad ognuno sarà data retribuzione secondo le opere. Coltivano le terre ed allevano animali: conoscono l'arte di lavorare i metalli, e sono molto dati a cotal genere d'industria.

Hanno sacri il numero sette ed il tre, e serbano venerazione ad un albero sacro che chiamano *Wodanâbé*, e sta sulle rive dell'Havesh, a mezzogiorno del Shoa. A quest'albero, al quale niuna donna si può avvicinare, si va in pellegrinaggio da tutte le province, e gli si indirizzano preghiere, voti ed offerte.

Secondo una loro tradizione, sarebbero stranieri al sangue africano, venuti nelle nuove dimore dall'altra sponda dei mari, guidati da Ullabù, contemporaneo di Maometto. *Galla* in lingua loro significa appunto un *invasore*. Ma altra origine danno al nome Galla i loro nemici. Dicono che Maometto mandasse ad Ullabù un messaggiero per

(1) *M. T. Lefebvre.* Voyage en Abyssinie, *t. III.*

Digitized by Google

Berilla, Edjow Calla

Digitized by Google

Digitized by Google

impegnarlo ad associarsi alla sua opera. Ullabù rispose: « egli ha detto no, *ga-la* », disse il messo al profeta. Che sia dunque maledetto, rispose Maometto, e che questa parola *ga-la* sin d'oggi annunzi il nome della razza, che non ha voluto credere alle rivelazioni dell'Angelo Gabriele ».

§. 2. *Danakili.*

Le orde erranti e pastorali de' Danakili si dividono in molte tribù, di cui la più importante, che è quella de' *Dumhoeta*, padroneggia la costa da Belul ad Arena, e conta qualche migliaio di guerrieri. Le tribù de' *Taiemela*, e degli *Hadarem*, dominanti il piano di Sel, son forti ognuna di 200 guerrieri. Presso questi al nord vivono i *Belessua*, sottomessi a' Taiamela; a mezzogiorno, presso d'Ayth, le piccole tribù degli *Aduli* e dei *Modeto*. Le altre si chiamano *Adalhu*, *Aisamalhu*, *Kedimto*, *Weéma*, *Mushiek*, *Assa-mominto*, *Russamo*.

Le donne di queste tribù quasi tutte vanno ignude, e fanno sol pompa de' loro monili d'argento e d'avorio. Gravita sovr' esse il governo della famiglia, e sono sempre occupate in macinare il grano, cuocere il pane, attinger l'acqua, ed a provvedere a tutte le bisogne casalinghe da buone massaie (1). Gli uomini guardano gli armenti, ed hanno grande passione per la pipa. Si arricciano i capelli che ungono di grasso, ed aspergono di una specie di polvere bruna. Le loro tombe coprono di monumenti piramidali, la cui base non eccede mai la grandezza di dieci piedi di diametro (2).

Si dicono maomettani, ma non hanno sacerdoti, nè meschite. Vivono nella maggior possibile indipendenza, ed errano di pascolo in pascolo insieme co' loro cammelli, pronti sempre a prender parte a tutte le questioni quando sperino trovarvi il lor pro. Per lo più sono poveri e senz'armi, chè se fossero tutti armati, saprebbono rendersi bentosto formidabili.

§. 3. *Somauli.*

I caratteri fisici de' Somauli, all'infuori del colore della pelle che è molto bruno, e dei capelli che sono crespi e quasi lanosi, rassomigliano molto alle fattezze dell'uomo europeo (3). Presso a poco simile a quello degli Arabi è il loro vestiario, ma proscrivono il turbante ed ogni altra copertura della testa che ritengono come segno di disonore. Non re, nè altri capi hanno, ma vivono in completa libertà, e la re-

(1) *Salt*, A Voyage to Abyssinia, and Travels into the interior of that Country executed under the orders of the British Governement in the years *1809-1810. London, 1814.*

(2) *Ritter*, Erdkunde cit. *P. 1ª sez. 3ª § 12.*

(3) *Valentia*, Travels, *II pag. 377.*

Digitized by Google

ligione è il solo freno che ricordi loro i doveri verso il prossimo (1). Padroni della sola grande strada commerciale che conduce dall'interno dell'Africa nell'Arabia meridionale esercitano un commercio importante coi popoli dell' interno, ed esportano molte mercatanzie per proprio conto su proprî navigli.

Gli *Hurruri*, o *Harrari*, che sono una diramazione de'Somauli, hanno come questi un'attitudine grandissima pel commercio; ma a differenza di tutte le altre affini tribù hanno stabili dimore ed anche città (Harrar) nelle quali vivono riuniti, e in cui si lavorano stoffe ed altrettali cose utili a' bisogni della vita (2).

CAPITOLO II.

NAZIONI SUDANICHE.

Leone Africano, la cui descrizione dell'Africa centrale è molto più esatta di quella de'geografi che l'aveano preceduto, divide la Nigrizia in quindici stati riuniti in quattro regni, in ciascuno de'quali era parlato un idioma particolare. Questi regni erano Gaoga, il Burnù, il Guber e Tombutun, o Tombuctù. Di Gaoga oggidì non è più parola, e forse vi corrisponde geograficamente la contrada fra il Chari ed il Nilo; ma gli altri stati, benchè scaduti dall'antica grandezza, conservano ancora il proprio nome, e compongono gran parte di que' che diconsi principati del Sudan. Quattro fra questi son tenuti essere i più possenti della Nigrizia, quel de' Felletani e del Burnù ad occidente; del Waday e del Dar-fur ad oriente. Noi non abbiamo conoscenze precise intorno a' sermoni favellati in quella parte d'Africa, ma i pochi ragguagli che possediamo di quelle lingue ci danno argomento a credere, che quegli eloquî si rannodino ad un ceppo comune, e compongano un sol gruppo scompartito in poche lingue matrici, suddivise a loro volta in una grande moltitudine di dialetti.

I Felletani sono estranei alla Nigrizia, e vi sono considerati come stranieri e conquistatori, e perciò non parleremo di essi, che formano parte di un' altro gruppo di Melaniani, de' quali più sotto sarà tenuto ragionamento, siccome neanco faremo menzione de'Berberi nomadi fra il Deserto e la Nigrizia, nè degli Arabi Coresciti, che in gran numero sono sparsi nel Sudan, dove per altro non godono di veruna considerazione politica, essendo quasi tutti soggetti e tributarî de'varî principi, o re che signoreggiano in quella parte d'Africa.

(1) *Jéhenne, nell'*Annuaire des Voyages et de la Géographie, *1844 p. 34.*
(2) *Rochet d' Héricourt,* Second voyage sur les deux rives de la Mer Rouge, dans le pays des Adels et le royaume de Choa, *Paris 1847.*

Digitized by Google

I nativi sudanici non tutti hanno le medesime fattezze, nè i medesimi caratteri naturali, onde stimo necessario venirli descrivendo a parte, secondo che sono più osservabili le differenze che ciascun gruppo separano dall'altro.

§. 1. *Nativi della valle del Niger.*

A. *Nativi di Tombuctù.*

Tombuctù e il territorio che ne dipende son popolati da'Negri della nazione Kissur, a'quali sono frammisti molti Mauri ed Arabi, che vi esercitano il mestiere di trafficanti. « Gli uomini sono di ordinaria statura, complessionati, ben fatti, svelti e di snodata andatura: hanno il colore delle carni di un bel nero cupo, il naso un po' più aquilino di quello de'Mandinghi, le labbra sottili, e gli occhi niente dispiacenti. Tra le donne avvene di quelle che veramente dir si possono avvenenti ». Si ungono i crespi e neri capelli ed anche il corpo con burro; portano al naso anelli di metallo, e, chi non può, di nastrini di seta colorata. Tutti amano tingersi in rosso con l'*henneh* le unghie e le palme delle mani, ed alcuni s' incidono il viso con intagli dalle gote in giù. Gli uni seguono il corano, gli altri non adorano il Dio dell'islam, non si circoncidono, nè hanno tempio, nè sabbato. A'morti rendono onori, e ne piangono sulle tombe la dipartita. Que' che non sono maomettani hanno fede in una vita avvenire, credono in un Dio, ed adorano immagini di santi. Pregano in ogni ventiquattro ove rivolgendosi con lo sguardo alla luna. Non sono ignari delle arti meccaniche: fabbricano case, utensili e quanto altro è necessario ai bisogni della loro ancor bambina civilizzazione (1).

B. *Nativi del Sangara e del Baleya.*

Il paese di Sangara, tra i confini della Nigrizia e della Ghinea, è una vasta contrada ricca di bestiame, di pascoli, di grano e di riso. I Felletani vi esercitano, a quanto pare, il loro dominio, ma i nativi sono sudanici, anzi fra i più civili di quanti vivono nell'Africa centrale. Celebri sono le loro manifatture di stoffe, delle quali provvedono i Sulima ed i Bambarra (Mandinghi). Il popolo è ancora idolatro, ma il Sultano è devoto a Maometto, e tale è la tolleranza reciproca fra il re e i suoi soggetti, che v'è libero l'esercizio di ogni culto, da che il maggiore Laing giudicava quanto sarebbe facile introdurre appo di essi la religione di Cristo (2).

A mezzogiorno del Sangara si allarga il Baleya, i nativi del quale

(1) *Caillé*, Journal d'un voyage à Tombuctou, et a Djenné dans l'Afrique centrale. *Paris 1830, t. II. p. 306 e seg.*

(2) *Major Q. Laing*, Travels in the western Africa. *London, 1825.*

Digitized by Google

son guerrieri, agricoltori e dediti all'industrie. Belle, vispe, galanti, benchè selvagge, vi sono le donne, le quali si ornano il capo d' infilzate di conterie che spartiscono in bell' ordine ai due lati della testa, ed il collo di un monile della stessa materia. Gaie sono ed arrendevoli; di belle fattezze, col naso leggermente aquilino, le labbra non molto grandi, i capelli crespi, e la tinta della carnagione molto scura. Non altra veste indossano se non se un perizoma che avvolgono intorno alle reni, ed una pezzuola sulle spalle ne'dì festivi, colla quale si coprono anche il seno (1).

C. *Nativi dell' Yaurie.*

Yaurie è un regno esteso e florido, limitato all'est dall'Haussa, all'occaso dal Bergù, al nord dal Cubbie, a mezzogiorno dal regno del Nyffè. La corona ne è ereditaria, ed il governo assoluto e dispotico, il quale ha sempre in piedi una cospicua forza militare per respingere gli attacchi de'vicini e turbolenti Felletani.

Molte industrie non vi sono conosciute, ma vi si fanno stoffe di cotone, vi si concia benissimo il coiame, e vi si lavorano buone armi: vi si coltivano cereali e civaie, e vi si alleva molto bestiame. Le donne di condizione si tingono con antimonio, o con l'*henneh* le unghie delle mani e dei piedi; le povere si stimmatizzano il viso, e con que' deformi solchi che v'intagliano s'adoperano di crescere le attrattive della loro bellezza (2).

D. *Cumbri.*

Tanto sulle rive del Niger e delle sue isole, tra Yaurie e Bussa, quanto in molte parti dell'Yaurie stesso, del Cubbie, di Bussa e di altre contrade circostanti vive un popolo sudanico conosciuto col nome di Cumbrio, il quale, benchè negletto e spregiato dalle nazioni vicine, non è men degno di esse di richiamare la nostra attenzione. Favellano eloqui diversi (dialetti?), ma i costumi hanno identici, e soprattutto comune la tenacità per le antiche costumanze, delle quali neppur la morte potrebbe indurli a cambiarne veruna. Di natura docile e tranquilla sono, e però facile preda di chiunque voglia conquistarli; ed essi piegano il collo al giogo senza far motto, poichè la schiavitù non hanno a vile, e la credono una condizione della vita nè da più, nè da meno delle altre.

Generalmente sono sucidi della persona, e di pochi ornamenti l'abbelliscono, ma si bucano i lobi delle orecchie, e introducono in quei fori pezzettini di legno di varî colori, e nella cartilagine media del

(1) *Caillè*, Op. cit. *I. 363.*

(2) *Richard et John Lander.* Journal d' une expédition pour explorer le cours du Niger, *trad. franc. t. II. p. 53. e seg.*

Digitized by Google

naso, egualmente forata di grande apertura, collocano un pezzo di vetro azzurro. Le donne galanti si pertugiano le due labbra con un dente di coccodrillo che vi lasciano sporgere tanto in fuori, quanto è la lunghezza del naso.

« In tutte le nostre relazioni co'Cumbri (dicono i fratelli Lander) noi li trovammo di maniere dolci, innocenti ed anche amabili, e sempre si mostrarono con noi civili, ospitali, naturalmente benevoli, nè mai falsi, o indifferenti (1) ».

I Cumbri delle rive del Niger posseggono capanne circolari, fatte di argilla e sostenute da pali, alle quali si ascende arrampicandosi come uomo può, dacchè non hanno scale che vi potessero condurre. Ivi passano soltanto la notte, ed hanno poi una grande capanna comune dove tutti convengono, e ciascuno vi fa la sua cucina. Con queste specie di abitazioni pensili e'si riparano dalla umidità del suolo, dalle molestie delle formiche, e dal morso de' serpenti, e soprattutto dal formidabile alligatore. Hanno un arma espressamente costruita per difendersi da questo, la quale consiste in uno spiedo lungo tre metri e guernito nell'un capo di un pesante pezzo di legno di ferro, e nell'altro di una lunga punta aculeata e dentata. Di un'arma simile, benchè più piccola, si giovano per uccidere i pesci, ed acquistano in maneggiarla una destrezza veramente ammirevole.

E. *Nativi del Kakunda e Nyffè.*

Ne'regni di questo nome, in gran parte popolati di Felletani, vivono tuttora gli aborigeni della contrada, che sono di statura piuttosto elevata, e di complessione valida e robusta. Poco curano di adornarsi il corpo, e sono paghi di un monile di cornaline tagliate a cuore, di un perizoma a varî colori che lor cinge le reni, e di piccoli orecchini di argento. Non però di manco sogliono farsi due cicatrici in ciascun lato del viso, dalle tempia al mento, il che li rende deformi, e veramente orribili a vedere.

§. 2. *Nativi del Burnù e di alcune sue dipendenze.*

Il Burnù è un vasto regno nella Nigrizia centrale ad occidente del lago Tchado, e che riscuote tributi da quasi tutti i minori stati che d'ogni intorno lo circondano. I naturali si chiamano Kanôri, e sono uomini a largo viso, a naso schiacciato, a bocca grande, ma con fronte alta ed ampia, e capelli crespi sì e lanosi, ma alquanti pollici lunghi, onde le donne sogliono spartirli in tre ciuffetti, e rannodarli al di sopra della testa. Usano screziarsi il viso con piccoli intagli diretti dagli angoli della bocca agli angoli della mascella inferiore ed ai pomelli delle gote. In oltre s' imprimono una linea in mezzo della

(1) Ibid. *II. 100.*

Digitized by Google

fronte, sei per ciascun braccio, altrettante nelle gambe e nelle cosce, quattro su ciascuna mammella, e due al di sopra di ciascun anca.

Semplici e parchi nel vitto, non si alimentano che di miglio abbrustolito, di farina di frumento impastata con miele e grasso, di riso, d' orzo e di fagiuoli. Raramente mangiano carne, e solo i più agiati. La cultura del suolo è opera della donna, la quale si avvicina ginocchione a suo marito, e non parla ad uomo che con la testa e il viso coperti.

Mussulmani e scrupolosi osservatori de' precetti che comandano la preghiera e l'abluzione, i Burnuani sono poco tolleranti in materia di religione. Clapperton ne conobbe uno che ricusava di mangiare con tale, che la vigilia non aveva pregato, nè fatta l'abluzione.

Vivono riuniti in villaggi, o in grosse borgate. Le case comuni sono fatte o interamente di paglia, o di muro con tetto di paglia, o di stuoie di un erba che cresce intorno al lago Tchado (1).

Diversi da' Burnuani sembrano essere i nativi del Loggun, a mezzogiorno del Burnù, poichè si dicono di quelli e più belli e più intelligenti, soprattutto le donne che s'innalzano al di sopra delle altre Negre per la sveltezza, il contegno e le maniere affabili e cortesi. Esse amano molto il garofalo, della polvere del quale, mista al grasso, si ungono la pelle ed i capelli. Laboriosissimi sono e l'uno e l'altro sesso, e coltivano la terra ed esercitano mestieri.

Gli indigeni di Mandara, quanto all' aspetto, sono più avvenenti eziandio de'Logguni, poichè non solo hanno come questi la fronte alta, gli occhi grandi, i capelli crespi e lunghi, ma il naso altresì rilevato e quasi aquilino, i tratti del volto più bene scolpiti, e la fisonomia più aperta ed amena. Proverbiale nel Sudan è la bellezza delle donne Mandare, le cui mani e piedi piccoli, e le anche rilevate le rendono molto ricercate ne'più ricchi serragli de'signori mussulmani.

§. 3. *Nativi del Waday e paesi tributari.*

Il Waday, o Bergù, è popolato da undici tribù, delle quali quattro si dicono reali, e sono quelle:

1. degli Ab-Senoun (padri de' denti, poichè li anneriscono fregandoli con pimento, dopo averli esposti a fumigazioni di tabacco);
2. de' Gamara;
3. de' Marfa;
4. de' Malanga.

Le altre sono:

5. degli Ab-Charib (padri de' baffi, così detti perchè i soli che in questa parte del Sudan portino mustacchi);
6. de' Kodoy;

(1) *Denham, Clapperton, Oudney,* Voyage dans le parties centrales de l'Afrique, *t. I. passim.*

Digitized by Google

Digitized by Google

Nativo del Burnù

Digitized by Google

Digitized by Google

7. de' Kachmirè;
8. de' Kilinan;
9. de' Karna;
10. de' Masmadji, o Masmadjeh;
11. de' Kondôno.

Gli stati tributari sono:

Il *Kanem*, percorso nella più gran parte da' Tipponi e da pastori Arabi, ed abitato in poca parte da' nativi che si dicono Kanembusi, o Lanembusi;

Il *Baghermi*, fertilissima regione abitata da un popolo bravo ed industrioso, le cui varie tribù si chiamano: *Girfa*, *Araza*, *Moemàna*, *Bergeti*, *Daba*, *Letnem*, *Mbarma*, *Liman*;

Fitri, piccolissimo stato e poco popolato, gli indigeni del quale sembrano essere identici co' naturali di Medogo cui si congiungono eziandio, per ragion di lingua, i naturali del Dar-Sila e del Dar-Rona, contrade montane abitate da'Dadjo, e l'ultima soprattutto naturalmente assai fortificata.

Benchè non dipendenti dal Waday, e tuttora liberi e idolatri, nondimanco si possono allogare nella medesima classe che i nativi del Waday anche i *Kirdi* del Sara, i *Sarwa* del paese omonimo (popoli che si credono imparentati etnicamente co'naturali del Baghermi), gli indigeni del Djebel-Gogmi, del Djebel-Balil, del Djebel-Gera, confusi nel Waday sotto il nome generico di *Djenakher*.

Tutti questi popoli son pastori ed agricoltori: allevano gran copia di bestiame, soprattutto di pecore e di buoi, e coltivano singolarmente il dokhn ed una specie di tubero molto simile alla patata. Posseggono eziandio alcune industrie; sanno estrarre il ferro dal minerale e forgiarlo; lavorano il cotone e ne fanno stoffe che tingono di un bel colore turchino. Vivono soggetti a sovrani despoti, i quali d'ordinario estendono la loro autorità fin sulla vita e la morte de' loro soggetti. Sono riuniti in villaggi, che consistono in meschine capanne più o men numerose, ma i villaggi molto distanti l' uno dall' altro, e spesso dai confini di uno stato fino al suo luogo abitato si estende uno spazio di molte giornate di cammino; così fra il Dar-fur e il Waday, fra questo e il Djebel-Tama, il Kamen e il Baghermi; così parimenti fra il Djebel-Gera e il Djebel-Som, il Djebel-Olè e il Djebel-Kuba. Sobri sono nel vitto, e non si nutriscono che di cibi sani e sostanziosi, de' quali sempre formano la base la carne ed il dokhn: per bevanda non hanno che latte, o un liquore ottenuto dal dokhn fermentato, il quale si dice contribuire ad accrescer l'adipe ed a dare alle membra rotondità. Conoscon l'arte della guerra, ma come si usa fra popoli semi-barbari, ed hanno per armi offensive e difensive la lancia, il giavellotto, la spada dritta con impugnatura a croce, come quelle de'nostri cavalieri del Medio-Evo, l'arco, le frecce avvelenate (e sì micidiali, che l' arciere non osa toccarne la punta intossicata), e una specie di arma tutta speciale fatta a serpe bitagliente, che lanciano contro l'inimico, e che

Digitized by Google

fa strage miseramente di guerrieri, l'elmo, la corazza, il giaco, lo scudo a varie fogge. L' islam è penetrato in mezzo ad essi, li ha convertiti, ed imposto loro l'alcorano e l'alfabeto arabo del quale si servono nel trascrivere i loro idiomi. Que' che rimangono ancora idolatri, e che con proprio nome si dicono *Fertit*, adorano obbietti materiali, di cui si formano feticce, che sono le loro divinità. Ben si comprende come popoli sì rozzi sieno crudeli e superstiziosi, e come vi abbondino i fattucchieri che evocano i geni, i demoni, i morti, trasportano invisibilmente da un luogo all'altro chiunque vogliano, e sanno rendere sè medesimi invisibili, ed operare incantagioni e malie d' ogni specie, e tramutare financo gli uomini in animali. A preservarsi dalle quali influenze hanno talismani che devotamente si portano indosso da quella credula gente, e senza i quali crederebbono essere in continua balia di chiunque volesse affatturarli. Un loro costume meritevole che qui se ne faccia memoria è quello di compor proverbi satire o motteggi con cui sogliono mettere in canzona qualunque cosa credono censurabile, o la viltà di un guerriero, o l'avarizia di un capo, o la civetteria d'una donna, e via discorrendo (1).

§. 4. *Nativi del Dar-fur, e paesi che ne dipendono.*

I popoli soggetti al sultano del Dar-fur si dividono in naturali della contrada di questo nome, ed in nazioni sottomesse, che sono i *Tumurki*, i *Mimi*, i *Medobi*, i *Zaghawah*, i *Bego*. Sembrano tutti congiunti con vincoli di favella, e l'aspetto ne è quasi identico: fortemente nero il colore delle carni, crespi e corti i capelli, grandi gli occhi, decente il naso, piuttosto sottili le labbra, e il contorno del viso quasi ovale. Son mussulmani della setta dell' iman di Malek, che è poco diversa dall' altra di Schafeï. Non si lavano il corpo se non raramente, ma si svelgono i peli, e s'ungono di grasso. I piaceri sensuali gli allettano fuor di misura (tendenza comune a tutta la Razza Negra) e non sempre è serbato il mistero negli amplessi di amore, e spesso, non curando l'altrui indiscrezione, è tempio ed ara di Venere l'ombra di un albero, o l'erba di un prato.

Coltivano i campi, e poco o nulla curano le industrie, ma il popolo è intelligente, e molti son dati al commercio, e servono come intermedi alle relazioni che di più in più si estendono fra la valle del Nilo e l' interno della Nigrizia; da che si comprende come eglino sieno in certo stato di civiltà, la quale è ben superiore a quanto si osservi nel rimanente del Sudan.

Le Montagne Marrah, che tagliano il Dar-fur in quasi tutta la sua lunghezza dal sud al nord, sono occupate da tribù di uomini ignoranti e brutali, che dall' alto de' loro villaggi rimirano con disdegno gli abitatori della pianura, pretendendo d'esser eglino la sola stirpe del Dar-

(1) *D'Escayrac de Lauture*, Mémoire sur le Soudan. *Paris, 1856. p. 175 e seg.*

Digitized by Google

fur primitiva e senza estranio mescolamento. Le greggi che per tutto l'anno pascolano in prati coperti di erbe succulenti formano la loro principale ricchezza. In quelle vallate amene e deliziose, il dattero, il banano, il cedro si caricano delle loro frutta saporose; il Dar-furese vi coltiva le cipolle, il pepe rosso, il moro, il cocomero e le biade che vende per impiegarne il valore a comperare il miglio onde fa pane.

§. 5. *Tribù del Fiume, o Nilo Bianco.*

Gli abitanti sulle rive del fiume, o Nilo Bianco si dividono, oltre agli Arabi, in tribù fra di sè vincolate per la medesimezza degli idiomi che favellano, e fra le quali più note sono i *Chelouk*, i *Dinka* ed i *Barry* così descritti dall'Arnaud, che visitolli nel 1843.

« I Chelouk sulla sinistra del fiume sono un popolo astuto e crudele, e numeroso di circa un milione di anime. Menano una vita pastorale, e si alimentano co'grani delle piante, che spontaneamente crescono per que' terreni paludosi, con la pesca e con la rapina esercitata sulle tribù vicine. Veste non hanno che ne ricopra la nudità. Adorano un Dio che chiamano *Niecoma*, il quale venerano sotto la forma di un albero. I loro villaggi si compongono di alcune centinaia di circolari capanne ricoperte di paglia.

« I Dinka son pastori e pescatori che si alimentano eziandio in parte de'grani che raccolgono facendo pascolare i loro armenti in mezzo agli elefanti e nelle paludi in cui questi animali vivono. L'influenza de'luoghi insalubri da essi abitati rende il loro aspetto malaticcio. La loro nudità ha qualche cosa che disgusta, ma non pertanto queste tribù non sono prive d'istinti bellicosi. I buoi de'Dinka hanno le corna di notabile lunghezza, e ricordano l'Api degli antichi Egiziani: ogni mandria ne ha uno che è festeggiato ed onorato da tutti i membri della tribù. I Dinka albergano in capanne coperte di paglia, ma il più gran numero vive fra gli armenti, e dorme alla rinfusa sulle calde ceneri provenienti dalla combustione del letame del bestiame, la quale ha il vantaggio di garentirli, col fumo che ne esala, da'pungoli delle zanzare (1)».

« Si distinguono facilmente dagli altri Negri per la fronte sporgente, il cranio appiattato verso le tempia, le membra gracili e lunghe. Molto poveri sono e sobrî, nè la loro ambizione si estende a desiderare più che le latte, merissa (birra) e donne (2)».

« I Barry sono d'alta statura: s'occupano ad un tempo di pesca e di agricoltura, e lussureggiano di ricche messi le loro campagne. Traggono da' loro monti un minerale ricco di ferro. Si servono di frecce avvelenate, e si ungono il corpo con pomata rossa composta di ossido di ferro. Le donne, meno impudiche di quelle delle tribù vicine, portano un cinto a rete perfettamente lavorato e di un effetto bellissi-

(1) Comptes-rendus de l'Acad. des sciences, *1843*.
(2) Le Nil Blanc et le Soudan par *Brun-Rollet. Paris 1855. p. 92.*

Digitized by Google

mo (1)». Gli uomini si forano sul mento il labbro inferiore, e v'introducono un cilindretto di cristallo lungo un pollice e mezzo, e le donne a'grossi fori che si fanno nelle orecchie appendono grani di vetro quanti più possono.

Quanto è ad arti ed industrie, i Barry, come gli altri gruppi di tribù delle rive del Nilo Bianco, sembra che punto non ne posseggano, se ne togli l'arte di lavorare il ferro con cui fabbricano armi, campanelli, armille ed altri ornamenti. Rispetto poi alla religione, ecco quello che si raccoglie da un moderno missionario cattolico, il dottor Knoblecher.

Pare che gli abitatori dell'Africa interna restino commossi e penetrati dai grandiosi fenomeni di quelle terre de'tropici, dove gli elementi or sono sì benefici, ed ora sì adirati. Veggono nel lampo lingue di fuoco, odono la voce dei nugoli negli scrosci del tuono, ammirano stupidi il sole, i pianeti, la luna nello splendore di quel cielo. Ma di un supremo Creatore e Signore del mondo, che la natura e insieme le umane sorti governa, pare abbiano una idea non ben chiara, ma solo monca e nebbiosa. Sogliono venerare certi alberi, appendervi talismani, e cintili di siepe vi si radunano, il che fa scorgere in loro com'è in tutti, sebbene in questi sia traviato e confuso, un sentimento ed istinto di religione. La fede nell'esistenza dell'anima e nella sua immortalità, pare a prima vista che non vi sia; ma infatti la c'è: perchè sebbene un Negro dicesse allo Knoblecher, che morto che egli fosse tutto era finito, un fatto che succedè al suddetto missionario chiaramente dimostra la credenza che hanno essi pure nel sopravvivere delle anime. Quand'egli era salito sopra un'altura, un masso di granito su cui era seduto, non so perchè si smosse, e chiesto egli al Negro che lo guidava qual ne fosse la causa, il Negro gli rispose, che il sasso era mosso dai morti. Di che lo Knoblecher venne in pensiero, che certo i Negri credono anch'essi a una vita oltre la morte, sebbene forse la uniscano alla falsa credenza di una trasmigrazione di anime, o che so io. Molto notevole fu anche un'altra risposta data da un Negro al missionario, mentre questi cercava di dargli qualche idea della grandezza e bontà di Dio.— « Il vostro Dio, diss'egli, sarà sicuramente e grande e buono, ma ei sarà grande e buono solo con voi uomini bianchi. Di noi poveri Negri che siam miseri e ignudi, il vostro Dio non vorrà darsi pensiero ».

L'altre tribù, delle quali sappiamo poco più del solo nome, sono i *Chir*, al di là della frontiera meridionale de' Chelouk in presso a sei gradi verso l'antartico, sparsi in un gruppo d'isole di otto a nove leghe di larghezza, e di trenta incirca di lunghezza, ed i *Nuer* dalle rive del Sobat estesi fin verso il settimo grado di latit. settentrionale. I Nuer si credono (almeno per ragioni linguistiche) imparentati co' montanari del Guleh, ad occidente del Sennaar. Hanno un culto che somiglia al

(1) *Arnaud*, loc. cit.

Digitized by Google

lamaico, ed il capo di esso, che chiamasi *Dowa*, riscuote dal popolo un rispetto che sa dell' adorazione, credendosi ch' egli sia non solamente inaccessibile a' bisogni della natura umana, ed eziandio immortale. È consultato nelle più gravi faccende pubbliche e private: oracoli sono le sue risposte, nè mai si osa contrariarne il dettato, persuasi che sarebbe una opposizione a'voleri della Divinità (1).

CAPITOLO III.

NAZIONI DELLA GHINEA.

La contrada segnata nelle carte col nome di Ghinea settentrionale, o di Ghinea propriamente detta, e che noi limitiamo nello interno fino a'monti di Loma e Kong, e nella costa da Serra-Liona fino al Capo Cortez-Gonsalvo, è la patria di que'Negri, che nelle forme del cranio, nelle fattezze del volto, ed in altri caratteri della persona rappresentano il vero tipo della Razza Melaniana, o della Etiopica del Blumenbach e suoi seguaci.

Molte nazioni e tribù si dividono la estesa superficie di quella regione, le quali, benchè diverse di costumanze, di usi e di forme governative, pur si rannodano, per quanto a noi sembra, ad una sola etnica famiglia; imperciocchè tutte, come pare, favellano idiomi affini, i quali possono tenersi per diramazioni di un medesimo linguaggio, siccome dimostra fino a un certo punto il seguente specchietto comparativo di alquanti vocaboli di alcuni di essi parlari, desunto dall' *Atlante etnografico* del Balbi e dal Prichard.

(1) *Brun-Rollet*. op. cit. *p. 233,234*.

Digitized by Google

ITALIANO.	ASHANTI. (ortog. inglese)	FANTI. (ortog. inglese)	AQUAPIM. (ortog. danese)	INTA. (ortog. inglese)	ARDRAH. (ort. francese)	POPO. (ortog. inglese)	BENIN. (ortog. inglese)	MOKO. (ortog. inglese)
Sole	ayowea	ayowea	awia	«	«	wetaga	«	«
Luna	serranee	serranae	osseranni	«	«	suede	«	«
Terra	«	«	«	«	«	«	«	«
Acqua	inshoo	insoo	«	«	asioué	«	«	«
Fuoco	ogiäh	egah	«	«	«	«	«	«
Padre	aggah	aggah	atja	«	«	tai	«	«
Madre	mna	minna	annoa	«	«	nai	«	«
Occhio	wunnie	ennua	«	«	noucon	«	«	«
Capo	tirie	tirrie	metih	«	«	ta	«	«
Naso	ewhin	ewhin	«	«	aonti	«	«	«
Bocca	wannoon	enuoom	«	«	noüe	«	«	«
Lingua	takramm	«	«	«	«	«	«	«
Mano	mensa	insa	ensaa	«	alo	allo	«	«
Piede	wannunsa	wannunsa	onang	«	affo	afo	«	«
Uno	akoon	akoor	biakkung	ekoo	dé	depoo	bo	kia
Due	anoo	abeeën	miennu	enoo	aoüè	auwi	be	iba
Tre	mensa	abiasseh	biansang	essa	otton	ottong	la	itta
Quattro	ennung	anan	«	enna	onè	enne	nin	inan
Cinque	ennoom	ennoom	«	annoo	atton	attong	tang	uettin
Sei	inseëa	inseëa	«	esseä	troupo	attugo	tabu	itjüebee
Sette	inshong	ashong	»	assoono	keoüè	atjuwe	tabi	ittiabu
Otto	wequee	awetwee	«	aquiay	quiaton	attjatong	tara	itteiata
Nove	oonkounong	akoon	«	akonno	kenè	atjeene	ianin	buschukiet
Dieci	edoo	edoo	«	edoo	ao	awo	te	bub

Digitized by Google

Digitized by Google

Tipo Ghineano

Digitized by Google

Molto lontano dal vero sarebbe peraltro colui che ammettesse perfetta identità fra le forme fisiche degli indigeni della Ghinea, o che credesse non esservi differenza fra le varie nazioni, e non di rado ancora fra le varie tribù di una stessa nazione. Non tutti gli individui di questa contrada africana sono certamente que'Negri dal colore del carbone, con capelli corti e simili alla lana, e quasi affatto sprovvisti di barba, che è parimenti breve, crespa e lanosa; non tutti hanno le labbra grosse e rovesciate all'infuori, le gote sporgenti, il naso schiacciato sul dorso e rialzato in punta con narici ampie e dilatate, il mento rientrante, la fronte stretta e depressa, i denti obliquamente diretti allo esterno, l'angolo facciale da' 70 a' 75 gradi; anzi alcuni di essi, come i Susù, i Timmani, i Fanti, gli Ashanti, gli Aquapim rassomigliano a'Sudanici, piuttosto che al vero tipo negro. Le sole tribù che mostrino que' caratteri che sono tipici della Razza Melaniana sono i Papels, i Bisagi, i Balanti, i Biafari o Joli, tutti popoli littorani; gli indigeni di Whidah, d'Ardrah e di Popo, nella costa degli Schiavi, e i naturali del Benino. La forma del cranio in queste tribù è veracemente prognata, cioè compressa a' lati e prolungata nell'occipite, con la mascella superiore sporgente sull'inferiore, l'apertura delle narici molto vasta, il lembo alveolare stretto e un po' inclinato all'esterno, la mascella inferiore bassa e quasi schiacciata, il mento tondeggiante (1); ma nelle altre ghineane tribù il cranio non offre un prognatismo tanto notevole, anzi quelli de'due popoli Ashanti e Fanti, figurati dal Martin nella sua *Storia Naturale de'Mammiferi* (2), presentano contorni che possono dirsi belli, e che poco si allontanano dalle forme proprie degli Europei; se non che nel teschio dell'Ashanto il diametro transversale è un poco più breve che non sia nell'europeo, la fronte un poco più bassa, la cresta ove s'inserisce il muscolo temporale più aspra, l'arcata zigomatica più alta, ma più dinnanzi che di lato, e le grandi ale dello sfenoide non prolungate fino a'parietali, ma la sutura coronale in quel punto s'inserisce col bordo superiore della porzione squammosa del temporale. Il cranio del Fanto poi ha la fronte stretta, ma non compressa a'lati, le ossa del naso lunghe e piane in modo, che lasciano un grande spazio interorbitale, le ossa malari grandi e sporgenti, gli alveoli dell'osso mascellare superiore inclinati innanzi, e l'ala dello

(1) *Questi caratteri sono poeticamente espressi in un poemetto latino dell'aureo secolo intitolato* « Moretum », *che si attribuisce comunemente a Virgilio. I versi sono i seguenti:*

Interdum clamat Cybalen : erat unica custos
Afra genus, tota patriam testante figura,
Torta comam, labroque tumens, et fusca colorem ;
Pectore lata, jacens mammis, compressior alvo,
Cruribus exilis, spatiosa prodiga planta ;
Continuis rimis calcanea scissa rigebant.

(2) Natural history of Mammiferous Animals. *London, 1841.*

sfenoide prolungata, come d'ordinario, fino al suo incontro con l'osso parietale.

Ecco intanto le poche notizie che abbiamo potuto raccogliere intorno agli indigeni della Ghinea settentrionale.

I Negri della costa degli Schiavi appartengono a una sola nazione, benchè divisi in piccoli stati più, o meno indipendenti. Primeggiano fra tutti i nativi del Dahomey, popolo grave ed ospitale verso gli stranieri. Per la bravura, fermezza e imperturbabilità loro si rassomigliano da alcuni all'antico popolo spartano; avvegnachè quello che era pel Lacedemone la legge, per il Dahomeano è il suo re, del quale tutti si riconoscono schiavi; anzi quanto ogni uom possiede tutto è del principe, e a lui per morte de' padroni discade. Guai a colui che osasse di credere mortale il suo sovrano, o ch' ei mangiasse, bevesse, o dormisse! Le pene più severe sarebbero inflitte contro il temerario, nè alcuno potrebbe sottrarlo alla giusta indegnazione del suo re, « il quale passeggia nel sangue dalla culla alla tomba, ed ogni anno asperge di sangue umano i sepolcri de'suoi antenati (1) ». Al re appartengono eziandio tutti i neonati, e i fanciulli sono divelti dal seno dei loro genitori per ricevere una specie di pubblica e gratuita educazione.

Nella prima metà del secolo XVIII. erano i Dahomeani bellicosi e conquistatori. Il re veniva in guerra accompagnato da una guardia di donne non meno brave, nè men guerriere degli uomini. Il gran conquistatore *Gouadja Trouda* occupò Whidah, Ardrah, Torri, Diduma, Ajirah, Jacquin, e fe'saccheggiare e devastare, senza pietà, le terre dei suoi nemici. L' epoca delle conquiste si chiuse con la morte di quel principe nel 1731. Il suo nome è rimasto sacro nel paese, ed i Negri non giurano che per lui; ma i suoi discendenti, incapaci a sostenerne la rinomanza e continuarne le gesta, sono rientrati in una completa dimenticanza.

Fra il Benino, il Dahomey e il mar di Ghinea v' ha la contrada di Jebu, sulla quale ha sparsa tanta luce, in questi ultimi tempi, il signor d'Avezac. I naturali, che si dicono *Jebusi*, hanno mezzana statura, e sono ben formati della persona: nero cupo è il lor colore, piatto e largo il naso, grosse le labbra e rovesciate infuori, i denti superiori inclinati innanzi, i pomelli delle gote proeminenti, i capelli crespi e lanosi, l'angolo facciale non molto acuto. A siffatti caratteri se ne aggiunge un altro più particolare, il quale consiste in una fronte divisa in tre scompartimenti verticali, perocchè le due ossa delle tempia, essendo rilevate sul frontale, vi formano a'lati una specie di risalto della spessezza di tre a quattro linee, ed un avvallamento nella porzione mediana.

Dolcissimo sembra essere il carattere morale di questo popolo, che

(1) *Ritter; Op. cit. P. I. Sez. IV. §. 15.* — *Forbes*, Dahomey and Dahomans.

Digitized by Google

è molto proclive al lavoro; « e nel vero le derrate ond'egli approvvigiona i suoi vicini, le stoffe che fabbrica in copia, e che dimostrano un'abitudine perfezionata nel filare, nel tessere, nella tintura, sono chiare pruove della superiorità sua relativa sopra tutte le nazioni circostanti (1) ».

Alle grossolane superstizioni del feticismo innesta il Jebusano credenze meno indegne di disprezzo, perciocchè ammette un Dio unico, invisibile, immutabile ed eterno, ed altri Iddii secondarî, *Orisa*, o Genî particolari rappresentati da immagini che si conservano in luoghi consacrati ove i fedeli si riuniscono a pregare, ed a cantare inni accompagnati da una musica monotona e discorde.

Varie ramificazioni di questa stirpe si allargano fino al vecchio Calebar, la cui popolazione presenta alcune deviazioni fisiche, le quali servono a distinguerla dall'altre tribù della stessa origine. Possono esser presi come termini di comparazione i nativi di Bonny-Mun, che sono di pura estrazione Jebusa. « Questi sono generalmente di piccola statura e di forme svelte; hanno la pelle di un color nero-giallastro; le membra valide e proporzionate con propensione a grande sviluppo muscolare. Le giovanette portano i capelli sempre rasi, ad eccezione di un ciuffetto che fanno crescere, poichè non è lecito lasciarli tutti, se non se alle sole maritate. Molte parti del corpo, e specialmente la faccia, sono stimmatizzate con disegni circolari. Sull'avambraccio poi ed uomini e femmine si fanno imprimere una figura non più grande di un soldo. Hanno riti e cerimonie religiose, tra i quali quello d'immolare vittime umane alla morte di qualche capo; e tale era il rigore col quale, egli è del tempo, praticavasi, che molte città per questo sono rimaste quasi spopolate (2) ».

I cinque o sei popoli diversi che abitano il Gabon hanno presso a poco i medesimi caratteri naturali: le sole differenze che si possano indicare sono i contorni del volto che si fanno più angolosi, ed il colore della pelle, che si mostra più fosco secondo che s'innoltrano dentro il Continente. Esiste anche presso di essi l'uso di umani sacrifici, a'quali non hanno diritto solamente le supreme autorità, ma ogni uomo libero può offerire uno o due schiavi alla memoria de'suoi più cari trapassati.

I principali abitatori della Costa d'Oro, che è quella parte della costiera marina, che dal capo Tres Puntas si distende infino al Rio Volta, sono gli *Aquapim*, gl'*Inta*, i *Fanti*, e nell'interno gli *Ashanti* che sono predominanti.

Erano i Fanti, ne'tempi andati, governati dal re degli Ashanti. Ri-

(1) Notice sur le pays et le peuple des Yébous en Afrique p. M. d'Avézac; *nelle* Mémoires de la Société ethnologique, *t. II. 2.ª p.*

(2) *Daniell, ne'* Nouvelles Annales de Voyage. Rivista geografica di luglio, *1845.*

Digitized by Google

bellatisi contra il sovrano emigrarono verso la costa, e scelsero un capo che investirono di potere assoluto, e che, in segno di sommissione al popolo, obbligarono a recidersi il braccio sinistro. Le ultime guerre contro gli Ashanti indebolirono di molto l'ascendente che nel secolo XVIII. esercitarono sopra tutto il littorale. Non hanno leggi scritte, e risolvono le liti in pubbliche assemblee. Sono idolatri e adorano feticce, e serbano a'morti, che sotterrano nelle proprie case, una specie di culto, o di adorazione.

Gli Ashanti non sembrano nativi della contrada nella quale ora vivono. La tradizione racconta, che formavano in origine dodici tribù, le quali innanzi di fondare il loro imperio, avevano conquistato il regno d' Inta e due altri stati minori. Giungevano da un paese posto in vicinanza della Grand' Acqua (lago Tchado?), ma il Bowdich crede, che potessero essere Abissini-etiopici, misti a coloni egizi, scacciati da Tachompso, Meroe e Gojam, loro antiche dimore (1). Le sue ragioni peraltro non sembrano molto valide nè al Ritter, nè a noi, tantoppiù che l'idioma degli Ashanti, benchè più dolce di tutti quelli parlati nella Costa d'Oro, è una derivazione della medesima lingua che è matrice di tutte le favelle di quella parte dell' Africa (2). Singolari sono alcune loro opinioni sulla cosmologia, perciocchè dicono essere il Mediterraneo nel centro della terra, e non avere comunicazione con l' Oceano; sette fiumi dirigersi dall'Africa verso questo mare, e due soli raggiungerlo, come il Nilo, che vi versa precipitosamente le rapide sue acque; il Mar Rosso prendere, secondo i tempi, colori diversi, e questo fenomeno essere l' effetto di sette grandi fiumane che vi sboccano. Il mondo si rappresentano come una superficie sferica ricinta da un orlo di scogli tra i quali e la terra, posta nel centro, s' agita l'Oceano.

Meno conosciuta dagli Europei è tutta quella porzione della costa della Ghinea dal capo Tres-Puntas a Serra-Liona. Le tribù che vivono intorno a questa colonia sono i *Bullomi*, altra volta padroni di più esteso territorio e ristretti ora in più angusti confini, i *Timmani*, popolo montanaro oggi in possesso della costa donde già respinsero i Bullomi; e per ultimo i *Bagoes*, i quali per l' addietro si allargavano per ampia contrada, ed ora vivono in pochi villaggi a settentrione di Serra-Liona e nelle isole di *Los Idolos*.

Fra il capo delle Palme e il capo di Monte sono i *Krumani*, divisi in molte tribù; fra l'imboccatura del fiume Junk e una punta di terra a venticinque miglia dal Mesurado i *Deys*; ad oriente del Capo i *Queachi*, poca gente e di eccellente carattere; a settentrione del bacino superiore del fiume S. Paolo i *Gurrah*, bellicosi e potenti; nell' in-

(1) On the origin of the Ashantee, *nel* Journal of science, lit. and. arts. t. *XIX, 1820, p. 75.*

(2) *Ritter,* Op. cit. Sez. *IV.* §. *15.*

terno i *Condoes*, contro i quali, e contro quasi tutti gli altri furono costretti i coloni di Liberia a sostenere micidiali combattimenti.

Gli indigeni del Gran Bassam sono grandi e ben fatti della persona, e di color nero lucente, benchè non vi manchino le tinte ramee come in Senegambia, ma le donne sono quasi tutte laide e affette di schifose malattie.

I popoli di Assinia, conosciuti col nome di *Ecudo*, si dipingono il viso ed altre parti del corpo con colori vegetabili, e quel che più sorprende, tingono pure del colore dell' ocra rossa le finestre e l' interno delle loro abitazioni.

Dopo la indicazione sommaria che noi abbiamo dato de' nativi della Ghinea settentrionale, crediamo importante di trascrivere la seguente particella della Geografia dell' Africa di Carlo Ritter, il quale riassume con una chiarezza ammirabile lo stato morale di quelle popolazioni. Le considerazioni di questo gran geografo quantunque limitate ad una sola porzione de'popoli che ora noi descriviamo, possono applicarsi indistintamente a tutti i Ghineani.

«I Negri della costa d'Oro (così il Ritter) sono un'immagine fedele delle razze negre de'tropici che si dividono in due rami, i Negri delle coste, ed i Negri dello interno. La differenza essenziale che osservasi tra di essi viene dall' essere affatto diverso l' organizzamento de' loro stati, ed ha pure la sua ragione nel clima, che qui è più eguale e più temperato che altrove. Egli è molto difficile, dice il Meredith, di tracciare fedelmente il carattere di questi popoli quand' anche si fossero osservati per lunga serie di anni, conciosiachè l'Europeo non impara mai a conoscere il Negro se non come mercatante, e lo vede in conseguenza dal lato meno favorevole, pieno di astuzia, di egoismo e d'avarizia.

« Nella regione de'tropici le passioni de' Negri sono più vive e più facili ad eccitarsi che nelle contrade meno calde, ma vi si calmano anche più presto, perocchè al più ardente entusiamo succede sempre il più grande scoraggiamento, e la vendetta, in principio terribile, a poco a poco si calma e si attutisce. I Negri sono generalmente diffidenti, propensi all' astuzia, senza energia e senza perseveranza. Non fanno quasi mai alcuna spesa per ghiottoneria, e la loro economia, sotto un tale rispetto, avvicinasi molto all' avarizia. La vivacità della loro immaginazione presta alla lingua e grazia ed eloquenza. La gioia manifestano con danze, con canti e con suoni, poichè il loro orecchio è molto sensibile all'armonia. Le donne sono laboriose, assai feconde, e nubili in età giovanissima.

« Più conosciuti dagli Europei sono i Negri pescatori della costa, e si adattano più ordinariamente al remigare, o ad altri lavori. Sono buoni operai, ma vogliono essere ben pagati e subito. Del rimanente tutti i Negri sono proclivi al ladroneccio.

« I Negri agricoli dello interno sono più onesti, e non hanno i vizî de' Negri delle coste, massime de' Fanti: sono molto docili, laboriosi,

Digitized by Google

ed avvi fra loro maggiore eguaglianza. I Negri delle coste, sebbene industri, sono per converso scaltri e dissoluti.

« La costituzione politica esercita maggiore influenza sui Negri, che sopra verun altro popolo della terra. Il dispotismo rende il Negro guardingo, diffidente, timido, muto e sottomesso; la libertà all'opposto il fa arrogante, e sfrenato all'ultimo grado; distrugge in esso ogni moralità, rompe tutti i ligami sociali, e lo trascina in interminabili e continui litigi. Apollonia è una monarchia assoluta; Ashanta una specie di aristocrazia; Fanti era un regno elettorale, ove il potere talvolta era rimesso nelle mani di un solo, tal altra nelle corporazioni e nelle assemblee.

« Dediti al feticismo tutti i Negri della costa d'Oro sembrano sottomessi ad una comune superstizione. Di Dio creatore e conservatore del Mondo non hanno che un'oscura idea, ma suppongono per altro l'esistenza di un Essere Superiore. Variatissime sono le loro idee intorno a questo subbietto, e sullo stato dell'anima dopo la morte. Guardano sempre il sole quando volgonsi all'Essere Supremo per domandargli i beni della terra. Da lui fanno discendere il bene siccome il male, ma credono che alle feticce dia l'incarico di distribuirli, poichè, dicono essi, le feticce emanano da lui.

« Gli Africani chiamano *Obi* le feticce, secondo le relazioni de'Negri fatti schiavi nelle spiagge occidentali: non le onorano mica come Iddii, ma come mezzi di fare scongiuri ed incantesimi, ed in ciò la loro fede somiglia molto alla credenza de' marinari ne' segni, o a quella di tanti uomini increduli nel caso. Le relazioni domestiche, civili e politiche de' Negri sono in uno stato sempre così incerto e vacillante, la loro vita è esposta, come quella de'marinari, a tante subitanee vicissitudini, che spesso sembra non aver norma che dalle combinazioni, e dagli accidenti più straordinari; quindi la tengono quasi come un giuoco d'azzardo, e da ciò la loro fede negli incantesimi delle feticce. Hanno giorni fasti e nefasti; scelgono le loro feticce e le cangiano; si volgono ad esse per tuttociò che desiderano, e tutto vi confidano, e temono il conto che dovranno un giorno rendere ad esse. Se la protezione della feticcia è sterile tosto la gettano via con disprezzo, poichè possono di tutto farne una nuova. Sulla costa di Ghinea, nel Benino, tengono eziandio l'ombra propria per una feticcia che gli accompagni dappertutto.

« Se le feticce apportano fortuna s'innalzano al grado di protettrici della famiglia, ed allora somigliano a' Lari ed a'Penati de'Romani e d'altri popoli. Talvolta appartengono a contrade intere, ed allora sono montagne, alberi, laghi, fiumi e cascate, o rocce (1) ». Così egli.

(1) Loc. cit.

Digitized by Google

CAPITOLO IV

FAMIGLIA CAFRA.

Una Famiglia di popoli potente e numerosa, sperperata in varie nazioni e tribù, si allarga pel continente africano da'confini dell'Abissinia fino alle foci del Senegal e della Gambia, e confondendosi a settentrione con le genti di stirpe sudanica, si distende a mezzogiorno fino alle sponde del fiume Orange che la divide dalla famiglia Ottentotta, come altresì al sud-ovest i monti Loma e Kong la separano dai Ghineani che dominano tutta la costiera marina da Serra-Liona fino al Capo Lopez Gonsalvo.

Benchè i caratteri fisici delle nazioni comprese nella famiglia che descriviamo notabilmente differiscano fra loro secondo i luoghi, e non di rado ancora secondo le tribù, nondimeno l'esame comparativo degli idiomi favellati da questi popoli chiaramente dimostra la loro stretta affinità ed analogia così nell'assonanza de'loro vocaboli, come nell'intima struttura grammaticale.

I vocabolari Malemba ed Embomma pubblicati dal Tukey (1) rivelarono la parentela esistente fra i sermoni del Congo e del Loango, a'quali, già molto tempo innanzi, aveva il Lopez associato anche quello del Benguela (2). Marsden chiarì l'analogia radicale de'dialetti del Mozambiche con le lingue del Congo e della Cafreria orientale, argomento che fu posto in maggior luce dalle profonde indagini del Pott (3). Ravvicinando poi agli eloquî del Congo eziandio quello dei Mandinghi vi scoperse una singolare somiglianza. L'idioma de' Fulachi non si dilunga punto da questo gruppo, ma la sua fisonomia porta l'impronta di più remota separazione. Attestano però la sua fratellanza con le lingue cafre, massimamente con l'amakosa, le parole che denotano rapporti di famiglia, o i principali obbietti del mondo esteriore. In conseguenza di che noi crediamo poter formare delle favelle cafre quattro gruppi a'quali corrispondono quattro Sotto-Famiglie di popoli, la Cafra, la Congo, la Fulaca e la Mandinga, siccome si rende chiaro dal seguente specchietto comparativo nel quale sono messe a riscontro alquante parole di alcune nazioni o tribù delle quattro Sotto Famiglie or ora nominate.

(1) *Ved.* Vocabulary of the Malemba and Embomma, in *Tukey*, Narrative of an expedition in south Africa. *London 1818, p. 391* — Cannecattim, Observaçoes grammaticaes sobre a lingua bunda ou angolense. *Lisboa, 1805, e* Diccionario da lingua bunda ou angolense. *Lisboa, 1804.*

(2) *Od. Lopez,* Relazione del Reame di Congo e delle circumvicine contrade per *F. Pigafetta. Roma, 1591, p. 24.*

(3) Loc. cit.

Digitized by Google

Specchietto comparativo di alcuni vocaboli di lingu

	1.ª Sotto-famiglia Cafra.			2.ª Sotto-famigli	
ITALIANO.	AMAKOSO. (ortog. tedesca)	MAKUA. (ortog. inglese)	SUHAILLI. (ortog. inglese)	CONGO. (ortog. inglese)	LOANGO. (ortog. inglese
Sole	lelanga	ezooab	matoto	tangua	mouene
Luna	injanga	taiya	moocize	gonde	n' gondai
Terra	umslaba	«	mooze	sion so; toto	n' toto
Acqua	ammaansi	maze	moye	maza	maza
Fuoco	umlilo	moorro	moto	bazoo	bazao
Padre	bao	tete	«	taata	tata
Madre	mao	mama	«	mama	mamme
Capo	klogo	«	«	m' too	n' too
Occhio	amesligo	meto	«	«	mesau
Naso	poomlu	«	«	yoono	mazaumao
Bocca	mlumu	yanoo	«	m' noi	noua
Lingua	mlume	«	«	«	«
Mano	isanga	«	«	coco	candase
Piede	jenjao	«	«	tambee	tambee
Uno	ihnje	«	chembje	mussy	mochi
Due	mabini	«	mabbere	meoly	colé
Tre	mat' hatu	«	madatoo	taioo	taioo
Quattro	mani	«	muchéche	m' na	yaca; kea
Cinque	maslanu	«	manoo	tanoo	tanoo
Sei	sika" na	«	funiàte	sanbanoo	sambanoo
Sette	sit" handatu	«	mukendeh	sambody	sambouady
Otto	toba	«	munnané	n' ana	enana
Nove	mamani	«	komme	nana	e' vana
Dieci	saume	«	moje	coomy	ecaumi

(1) Dal Balbi, *Atlas ethnographique* — Lichtenstein, *Reise in südlichen Afrika*—Barrow, *A southern Africa* — Kay, *Travels and Researches in Caffreria* — Alexander, *Expedition of dis* del Lopez.

Digitized by Google

appartenenti a diversi popoli della Famiglia Cafra (1)

Congo.	3.ª Sotto-famiglia Fulaca.		1.ª Sotto-famiglia Mandinga.	
ANGOLESE. (ortog. portoghese)	FULACO. (ortog. francese)	FELLETANO. (ortog. tedesca)	MANDINGO. (ortog. inglese)	GILOFFO. (ortog. francese)
ricumbi; luanha	nangué	nônge	teelee	telle
riegi	(leoure)	liulu	korro	karree
«	lessdi	lissedih	banko	«
menha; masa	«	«	ge	«
tubia; matubia	diangole	njite	deemba	«
tata; jetata	baba	baba	fa	meesse
mama; manha	ioumma	inna	ba	minsi
mietue	ouoré	hore	koon	ikkunjee
rissu; messu	(hitter)	gîteh	nea	«
risienu; masienu	ineré	njelhinerat	noong	«
risumbu; macanu	oudonko	«	da	«
rimi; marimi	«	démgal	«	«
lucacu; macacu	diongo	neworeh	boula	ibollee
quinama	felo	kussengal	sing	itgenge
mochi; rimochi	gottel	go	killin	keling
quiari; maion	deddi	didi	foolo	lilla
quitata	lati	tetti	sabba	saba
nana; quiguana	nai	«	nani	nani
itano; quitunu	guioi	«	looloo	lolu
samannu	guiegom	«	woro	worro
sambuari	guiedidi	«	orongle	ornala
naqui	guietati	«	sie	setti
irrua	guienai	«	conunta	konundo
«	sappo	«	«	«

account of travels into the interior of the southern Africa — Burchell, *Travels in the interior of very into the interior of Africa*, oltre i Vocabolari cit. del Tukey, Cannecattim, e le osservazioni

Digitized by Google

Negli articoli seguenti descriveremo ciascheduna di queste Sotto-Famiglie, e faremo conoscere i caratteri particolari onde l'una dall'altra si differenziano.

ARTICOLO I.

SOTTO-FAMIGLIA CAFRA.

La Sotto-Famiglia Cafra, più numerosa fra le quattro che compongono la Famiglia di questo nome, comprende le tribù negre della parte orientale dell'Africa australe, dal fiume Giuba, quasi sotto la linea equinoziale, fin verso il grado 32° di latitudine meridionale, e quelle di una porzione centrale ed occidentale della medesima parte del continente africano.

Tutte queste tribù distinguono, senza eccezione, una dolcezza di modi, la prudenza e l'ospitalità che esercitano verso gli stranieri. Gli abitatori delle coste accolgono i naufraghi con bontà compassionevole, e gli accompagnano spesso, anche per molte centinaia di miglia, e li conducono ne' porti più frequentati. Con gran liberalità furono ricevuti gli Inglesi da' Cafri della costa di Lagoa, i quali non vedono, se non raramente, gli Europei. I nativi degli altipiani dell'interno fecero pruova delle stesse qualità quando videro per la prima volta uomini di Europa. Barrow incontrò le medesime virtù presso i Kosi, o Amakosi; Truter, Sommerville e Lichtenstein presso i Betjuani; Pedro Alvarez de Anhaya presso i Cafri di Sofala (nel 1805), e G. Barreto presso i Cafri di Manica. Quando Vasco de Gama, dopo aver percorso la costa del Natale, giunse al *Rio dos Reys (il santo fiume de' tre Re)*, vi trovò, secondo narra Castanheda, le tribù cafre munite di lance con ferrate punte, ma sì cortesi ed ospitali, e tanto in lui confidenti, ch'ei chiamò quella costa il *Paese delle Buone Genti, o della Pace* (*Terra da boa Paz*) (1).

I caratteri fisici delle varie tribù di questa Sotto-Famiglia offrono, è vero, alcune leggere modificazioni, secondo ch'elle vivono più o men presso all'Equatore, o ne' piani, o in paesi montuosi, ma generalmente si rassomigliano tanto, e danno alla fisonomia tal tipo particolare, che indarno cercheresti nelle rimanenti popolazioni melaniane. « I Cafri (così il Lichtenstein) sono più grandi, più forti e di più proporzionate membra di tutti gli altri Africani. Molto fosca è la loro carnagione, i capelli neri e lanosi, e la fisonomia ha un non so che di particolare, che non permette di poter pensare a comprenderli con alcun altra delle Razze che noi abbiamo di sopra menzionate.

(1) *Ritter*, Afrika, *Sez. I.* § 7.

Digitized by Google

Hanno la fronte alta ed il naso degli Europei, le labbra grosse dei Negri co' pomelli delle gote rilevate e sporgenti degli Ottentotti. Sonora, soave ed armonica è la loro lingua con istridore o battito dentale (*claquement*) nell'articolazione; le parole radicali sono di una o di due sillabe di suono semplice e senza dittonghi: la pronunzia è lenta e distinta ed accentuata sull'ultima sillaba. Varî sono i dialetti favellati dalle loro tribù, e non pertanto anche le più lontane si comprendono facilmente fra di loro (1) ». Così egli.

Vivono riuniti in villaggi spesso molto popolosi; posseggono molto bestiame e coltivano campi e giardini ove raccolgono maïs, miglio, fave e cocomeri. Sanno l'arte di fare il pane e la birra, e conoscono l'uso del rame e del ferro che lavorano con rara precisione.

Si è detto da alcuni che i Cafri non avessero religione, ma non pare dubbio che l'abbiano, conciosiachè hanno fede in un Essere Supremo che or chiamano *Uhlunga* « il Grande » od anche « il Bello » col vocabolo ottentotto di *Utika*. Credono ancora nella immortalità delle anime, le quali uscite dal corporeo involucro prendono cura de' loro congiunti, ed invocate scendono propizie in loro aiuto. Il tuono stimano effetto della potenza divina, e il fulmine che uccide un uomo è l'indizio della collera della Divinità che placano con offerte di vitello, o di bue. Moltissime sono le loro superstizioni, e non di rado s'inchinano ad un animale, perchè lo credono invasato di *Shuluga* (spirito) cui cercano rendersi propizio massimamente nelle loro cacciagioni. Anche ordinato dalla religione sembra l'uso de' Cafri di circoncidersi appena giunti a pubertà. Molte cerimonie accompagnano questa operazione che fa, secondo la loro espressione, d'un fanciullo un uomo, il quale d'allora in poi viene ammesso alla mensa del padre, e prende parte al maneggio degli affari.

Di molte tribù cafre solo il nome è pervenuto fino a noi. Alcune sono conosciute più delle altre, o perchè più vicine alle colonie degli Europei, o perchè visitate da infaticabili ed arditi viaggiatori. Non potendo dar ragguaglio particolarmente delle singole tribù, crediamo basti sol dire di quelle delle quali abbiamo meno imperfetta la conoscenza.

Betjuani. Conosciuti soltanto nel principio del secolo che volge i Betjuani, che si estendono nell'interno dell'Africa australe dal nord-est del fiume Orange fino al di là del tropico del Capricorno, si distinguono da tutti i loro vicini per dolcezza di carattere, industria e probità. Nutriscono armenti di buoi e pecore, coltivano con cura le loro terre, e lavorano abilmente il ferro, il rame, l'avorio. Una libera e popolare costituzione guarentisce la loro indipendenza, e li pone in grado, se ve n'ha d'uopo, di difendere la propria libertà.

Sono tribù di questa nazione, e tutte favellanti la lingua secuana:

I *Maquini* (Maquainas, o Moquainas) tra il 24° e il 26° di latitudine

(1) Reise in südlichen Afrika. *Berlin, 1812. I.*

Digitized by Google

australe. Il lor nome, che in arabo (*Ka'na*) significa forgiatore, denota la loro eccellenza nel lavorare il ferro ed il rame che ricavano dalle proprie miniere. Ritter è di credere che confinino ad oriente con le possessioni portoghesi della costa di Sofala e di Monomotapa. Sono buoni coltivatori di terra, e sono tenuti generalmente per uomini energici ed attivi.

I *Murutsi* meno lontani dalla costa che i Maquini : gente agricola ed industre, che coltiva la canna da zucchero e il tabacco; fabbrica rasoi e coltelli con ferro sì eccellente che non invidia l'acciaio ; costruisce case di fabbrica ornate di pilastri e modanature. Essi ed i Maquini, non che le vicine tribù de'*Mullaquam* e de'*Mahalaseli* conoscono l'arte di mitigare la violenza del vaiuolo per mezzo della inoculazione che fanno in viso nello spazio fra i due sopraccigli.

I *Bachapini*, o *Matchapi* più centrali de'Maquini e de'Murutsi. Il lor naso generalmente non è schiacciato, nè grosse le labbra, nè appuntato il mento, ma nel resto hanno un'aria di somiglianza con gli Ottentotti. Le donne sono di bassa statura e senza grazia, ma sono vivaci in gioventù, e buone massaie nell'età matura. Si ornano di armille fatte con peli di giraffa, o d'altri animali ; curano molto la chioma, e i lanosi capelli dividono in ciuffetti che dal sincipite scendono regolarmente intorno alla testa. Sulle carni impiastricciano ocra o *sibilo*, talchè riesce impossibile distinguere il lor vero colorito. Poco o nulla conoscono l'agricoltura, pochissimo la metallurgia, e per nulla le altre industrie, se ne togli una certa abilità nel costruirsi le capanne, e cucire insieme con fili di budello le pelli de'loro vestimenti.

I *Nuakketsi*, al nord de'Bachapini, e rinomati per le loro conoscenze metallurgiche; più ad occidente i *Machàous* (*Bamuckars* di Burchell) i quali conoscono l'inoculazione del vaiuolo che praticano in fronte come i Murutsi.

I *Mokarraquas* e i *Barolonghi*, o *Marolonghi*, povere e scarse tribù a settentrione de'Machàous ; e ad oriente di questi i *Tammakas*, o *Batammakas*, noti ancora sotto il nome di *Cafri Rossi*, la principale residenza de'quali è segnata nella carta di Burchell fra il 26° 56′ latit. australe e 25° 48′ long. orientale (Greenwich).

I *Gohas* (*Gokas*) sulle rive del Donkin, influente dell'Orange ; i *Mampuri* sull'orlo del gran Deserto australe, e i *Kallikarris*, loro vicini, il cui nome significa Betjuani poveri, così chiamati perchè non hanno buoi, nè pecore, nè conoscono affatto la pastorizia.

Gli altri Cafri sulla costiera orientale dell'Africa australe sono :

I *Kusi (Koosas, Kousas)*, o *Amakosi* (1), nella parte meridionale della Caffreria fra il 32° e 34° di latitudine australe, e il 25° e 27° di longitudine orientale (Parigi);

(1) Amakosi *non è che il plurale di* Kosi o Kusi, *il quale si forma, nelle lingue cafre, aggiungendo* ama *al nome singolare.*

Digitized by Google

Digitized by Google

TAV. XXI.

Cafro Amakosa.

Digitized by Google

PALAI

I *Tambukki* sulle frontiere orientali della colonia del Capo di Buona Speranza;

Gli *Amapondas* o *Hambonas*, di statura più piccola degli altri Cafri, ma di forme affatto somiglianti. Li separa da Tambukki l'Umzumvobo, o fiume degli Ippopotami, che forse è il fiume di S. Giovanni del commodoro Owen;

Gli *Amaclasati* e i *Mujali*, abitanti al norte dell'Umzumvobo;

I *Zula*, al nord-ovest della Colonia del Capo del Natale, formidabili e minacciosi sempre tanto contro questa Colonia, quanto contro quella del Capo di Buona Speranza. Sono un mischio di varie tribù, onde non hanno identiche fattezze e colore, che è rameo in alcuni, in altri come quello del carbone, in moltissimi cioccolatte, il quale peraltro è il dominante. Hanno statura che non vince la mezzanità, e ben fatte e ben proporzionate le singole membra del corpo. Coltivano campi ed allevano bestiame, lavorano bene il rame ed il ferro, e pongono studio particolare ad ornarsi in tempo di guerra con code di gatto intorno ai reni, peli di code bovine sulle spalle e sul petto, e con una specie di berretto di pelle di lontra (1);

I *Cafri della baia di Lagoa*, grandi e ben formati, i quali hanno il costume di stimmatizzarsi il volto ed altre parti del corpo, e di recidersi i lanosi capelli, meno un ciuffo che lasciano irto sul capo, ovvero due che si fanno crescere a'due lati della testa. Altre tribù forse affini abitano Inhambana che sta a settentrione della baia di Lagoa, e confina al nord col regno di Sabia da cui lo divide il capo delle Correnti e il fiume Inhambana;

Gli indigeni del Monomotapa, popoli pastorali, che molto hanno di somigliante, ne'caratteri fisici, co'Betjuani (2); ai quali sembrano anche identici i nativi d'Abutua e del Zambeze superiore che si dicono *Muzimbos*, e che furono inimici ferocissimi delle colonie portoghesi delle coste;

I *Makua* (*Makoos* di Salt), a'quali si possono associare i Cafri di Quiloa di colore olivastro (3), ed i *Mongalli*, tra Quiloa e Mozambiche, la più popolosa tribù littorana che si distende al nord fino a Melinde, e a mezzogiorno fino al Zambeze. Sono popolo forte ed atletico, sempre pronto ad invadere i domini de'Portoghesi contro i quali nutriscono odio implacabile. Nello stato libero sono molto feroci, ma nella condizione di schiavi sono docili, fedeli ed anche bravi, se si addicano alla milizia. S' infilzano anelli alle narici, e si aguzzano i denti con la lima. Sulla fronte, sul naso e sul mento si fanno larghe e forti

(1) *Isaacs*, Travels and adventures in eastern Africa, descriptive of the Zoolas, their manners, customs, etc. *London, 1835* — *Gardiner*, Narrative of a journey to the Zoolus country, etc. *London, 1836*.

(2) *Lichtenstein*, Loc. cit. *t. I. p. 451*.

(3) *Barbosa*, Viaggio alle Indie Orientali, *in Ramusio*, Delle Navigazioni e Viaggi *t. I*.

Digitized by Google

incisioni. Amano i Makua passionatamente la musica e la danza: il suono del *tam-tam* basta a rallegrarli, ma non quanto il loro *ambira*, che rende suoni molto armoniosi.

Un'altra tribù di Cafri che meriti essere descritta è quella de' *Damara* viventi in sulla costa occidentale dell'Africa meridionale, e divisi in *Damara delle colline*, e *Damara delle pianure*. I primi formano una numerosa popolazione fra il 23° e 24° di latit. australe, e confinano a mezzogiorno con alcune orde erranti di Boscismani, e a settentrione hanno per vicini i Damara delle pianure da cui li divide il fiume Swakop, o Bowel. I Damara delle colline non coltivano cereali, e spesso per mancanza di cacciagione, che è la primaria loro sussistenza, si cibano di lucertole, di sorci, di radici, di bulbi selvatici, e talvolta anche di foglie. Que'delle pianure sono un popolo pastorale men selvaggio de'fratelli delle colline. Il loro colore è di un nero di ebano, le membra proporzionate, ed i muscoli bene sviluppati. Segno distintivo di questa tribù è l'avere svelti i denti incisivi superiori, e non praticar circoncisione, come è l'uso di tutti gli altri Cafri (1)

I rimanenti indigeni della costa orientale d'Africa dal 2° grado di latitudine settentrionale fino al 14° di latitudine meridionale, per quanta è la contrada del Zanguebar e la parte settentrionale del Mozambiche che vi corrispondono, non appartengono tutti alla razza melaniana, ma avvene di quelli che sono discendenza meticcia di Cafri e d'Arabi (2), come i nativi di Brava e Magadoxo e delle terre circostanti, e i Suhailli nelle fertili isole di Zanzibar e di Pemba, in Mombas ed in altre borgate arabe sul delta del Giuba, e in parte della costiera in verso Melinde (3). Le altre tribù son di puro sangue melaniano, tanto quelle del littorale, quanto le altre delle contrade interne, e delle quali oggi non si sa più del nome, come i *Vanika*, intorno a Mombas, gli *Usambara*, presso Tanga, i *Wakadoa* rimpetto a Zanzibar, i *Watumbi* più al mezzogiorno, e più al sud ancora i *Wamueri*, e tra il Capo Delgado e Kisanga, i *Wamakondi*, tutti popoli littorani, e tutti, a quanto pare, di stirpe veramente cafra. Tali sembrano essere anche le tribù dell'interno, le quali si di-

(1) *Ved. Campbell*, Travels in the south-Africa. *London, 1822—Thompson*, Travels and adventures in southern Africa, *London, 1827, e più particolarmente, Alexander*, Expedition of discovery into the interior of Africa. *London, 1838.*

(2) *I primi Arabi che vennero a fissarsi nella costa del Zanguebar, e vi fondarono Brava e Magadoxo, furono gli Emozaidi, i quali seguendo Zaide nipote di Alì, nell'ottavo secolo dell'e. v. si separarono dagli altri devoti di Maometto. Li seguirono poi gli Irmeni, venuti da'Baharein sul Golfo Persico, e posero stanza intorno a Magadoxo.*

(3) *Tale è anche la opinione del Pickering: «The Soahili (egli dice) are a mixed nation, consisting principally of Negroes, but emboding the remains of an infusion of Whites.* Op. cit. *pag. 193.*

Digitized by Google

stendono fin presso i grandi bacini d'acqua dell'Africa equatoriale, i laghi N'yassa ed Ukerevé, se pur entrambi non ne formano che un solo cui l'Erhardt e il Rebmann danno il nome di Uniamesi: grandi serbatoi di acque alimentati dai fiumi che scendono del versante meridionale della gran catena de' monti posti sotto l'equatore. Le quali tribù con vocabolo generale si dicono oggi *Waniamesi*, benchè veramente avessero ognuna un proprio nome, come tra il Dana e il Rufu, e dalle coste verso l'interno, i *Bondei*, i *Waendi*, i *Bura*, i *Wadeida*, i *Wakuafi*, i *Pare*, gli *Yata*, i *Djaga*, gli *Arusa*, i *Walasowi*, i *Wastrida*, i *Wadusi*; tra il Rufu e il Rufuma, i *Wasegui*, i *Wadoi* (antropofagi), i *Vaua*, i *Wagnindo*, gli *Ugogo*, gli *Uranga*, i *Wajania*, i *Wafiomi*, i *Wakimbu*, i *Waniamesi*, i *Wakalagansa*, i *Waragui*, i *Wasukuma*, i *Wasumbua*, i *Wavioma*, i *Watambala*, i *Waha*, i *Wavinsa*, i *Walala*, i *Wafipa*, i *Wapogo*; e dal Rufuma al 14° di latitudine australe, gli *Ahiao*, i *Mahua*, i *Wamakua*, i *Wakumbodo*, i *Wanianja*, i *Wamuera*, i *Wamaravi*, i *Wakamunda*, i *Wavisa*, i *Walonda*, i *Wakamba*; e ad occidente de'grandi laghi, i *Warua*, i *Waboga*, i *Wabembe* (antropofagi): popoli tutti benfatti, di un bel color nero, e che favellano idiomi, che hanno strettissimi rapporti fra di loro (1).

ARTICOLO II.

SOTTO FAMIGLIA CONGO.

La Sotto-Famiglia Congo, suddivisa in molte tribù variamente nominate e assai poco fino ad ora conosciute, occupa tutta la occidentale regione dell'Africa australe segnata nelle carte col nome di Congo e di Ghinea meridionale, e che si estende, a quanto dicesi, nello interno per più di 200 leghe dal mare, e lungo la costiera marina dal Capo Lopez fino al Capo Negro per tutta la contrada che chiamasi del Loango, del Congo, d'Angola e del Benguela.

È fama che gli abitatori delle coste innanzi l'arrivo di Diego Cam sul Zairo (1484) appartenessero a un solo impero che indi si sciolse in altrettanti piccoli stati, quanti erano i governatori delle province, rimanendo in soggezione dell'antico sovrano la sola provincia di Congo. I naturali di questo impero componeano parimenti una sola nazione, e favellavano una lingua comune divisa in molti dialetti, i

(1) *Ved. il* Church Missionary Intelligencer, *1849*, *1850*, *1856*; *le* Mittheilungen v. Aug. Petermann, *pel 1856*, *n. 1°*; *la* Notice sur les découvertes récentes des Missionaires Anglais dans l'Afrique équatoriale *p. V. A. Malte-Brun. Paris*, *1856*, *e la* Mémoire de J. Erhardt pour l'explication de la carte de l'Afrique orientale et centrale composée par lui et J. Rebmann, Ibid.

Digitized by Google

quali non avevano fra loro maggior differenza di quella che intercede fra il portoghese ed il castigliano (1).

Differente da tali favelle secondo Lopez, ma secondo noi appartenente allo stesso gruppo linguistico, è l'idioma de'*Moci-Congis* viventi nelle terre elevate dell' interno, ed inclinati a bizzarra idolatria. I testimoni oculari del XVI° secolo ci hanno lasciato alcuni documenti su questo popolo. I loro racconti, sebbene in parte favolosi e spesso esagerati dagli autori posteriori, contengono tuttavolta alcuni tratti caratteristici, che non sembrano essere interamente privi di verità: quasi sempre i fatti che riferiscono si sono trovati confermati da' nativi del paese venduti nel secolo XVIII° sulle coste del Congo (2).

Nelle alte montagne selvagge, ricche di mine d'argento e ricoperte di foreste di sandalo, sul Zairo superiore ad oriente del fiume Vambra abitano gli *Anziki* (*Angeka* e *Nteka?*), montanari accorti e intelligenti che vanno errando senza tema pe' boschi, di nulla curanti, armati di arco ricoperto di pelle di serpente, e sempre pronti alla difesa, e a respingere qualunque aggressione. In questi i Portoghesi ripponevano la loro confidenza, e forse per quel mezzo mantenevano commercio con popoli delle contrade più interne.

Il paese degli Anziki, secondo dicono gli antichi Portoghesi, confina ad oriente co'deserti de'popoli Nubi (senza dubbio i Nubi di Fazoglo). Gli Anziki importano nel Congo schiavi del lor paese e di quello de'Nubi loro vicini, e stoffe e pelli di zibellini e di martori (3).

Il rispianato ad ostro e levante è occupato da tribù nomadi che sono state, col nome di *Giaca* (*Giaghi*, *Giachi*, *Agagi*, *Giagues*, *Schiagga*), il terrore degli indigeni del Congo e degli Europei. Le descrizioni che i Portoghesi ci lasciarono di questi barbari concordano a capello con quelle de'*Mantalees* e de'*Watwahs*, che ai dì nostri si sono resi formidabili per le loro incursioni sulle frontiere della colonia inglese del Capo (4). Oggi il nome di Giaca non è più comune alle tribù del-

(1) *Lopez*, Op. cit.
(2) *Ritter*, Op. cit. Sez. *IV § 14.*
(3) *Lopez, p. 14. 16. 35.*
(4) *Così sono descritti dal Pigafetta, nella sua* Relazione del Reame di Congo e delle circumvicine contrade tratta dalli scritti e ragionamenti di Odoardo Lopez Portoghese. *Roma, 1591. 4 p. 77. « Gente di colore nero con sembianti presontuosi. Usano costoro di segnarsi dal labbro di sopra in su le gote con linee fatte col fuoco et col ferro, et più di rivoltarsi le palpebre degli occhi al rovescio: onde essendo neri di pelle, et in quello oscuro mostrando il candido de gli occhi, et quei segni del volto è strana cosa a vederli, et ispaventosa et diabolica. Sono grandi di corpo, et deformi, et vivono alla bestiale in campagna, mangiando carne humana. Nel combattere mostransi oltra modo coraggiosi, et mettono strida terribili per impaurire gli avversarij; le armi loro sono dardi, et palvesi di cuoio, che tutta la persona gli cuoprono, et con essi riparansi: s'accampano alcuna volta con loro ficcandoli in terra ad uso di steccato, ovvero andando innanzi nel combattere, si cuoprono, et offendono l'avversario con le tratte dei dardi».*

l'altopiano ostro-orientale del Congo, ma è un titolo di distinzione al quale pretendono aver diritto i *Cassanga*, potente tribù ad oriente del regno del Congo. I *Chahinga*, al nord de' Cassanga, i *Domgi* al levante, e più addentro gli *Holanga* e gli *Amaluca* sono avanzi di Giaca probabilmente sperperati e respinti nello interno.

I pochi etnici ragguagli che possediamo sulle tribù dell'altopiano della Ghinea meridionale non ci permettono di dare di esse una descrizione che possa tutte comprenderle indistintamente, se ne eccettui i nativi delle rive superiori del Zairo e intorno al lago Cuffua, menzionati dal Douville e Saldanha de Gama. Ben altrimenti interviene de' nativi delle coste del Benguela, d'Angola, del Congo e del Loango, i quali noi possiamo riunire sotto una descrizione generale, non mancando de' documenti necessarî.

Così gli indigeni del Congo, come que' del Loango, d'Angola e del Benguela hanno il volto ovale, soprattutto que' del Benguela, la fronte ampia ed elevata, ma ristretta nella parte superiore, i pomelli delle gote un po' sporgenti, e gli occhi in conseguenza più lontani fra di loro, occhi grandi, vivi ed espressivi; lo spazio infraorbitale depresso, il naso proeminente e dilatato all' apertura delle narici, la bocca grande anzichè no con labbra grosse, e ben fatte; che ricoprono due fila di denti bianchissimi e bene impiantati; i capelli corti, crespi e lanosi, il colore della carnagione fuligginoso, la statura elevata, le membra forti e muscolose e la proporzione di tutte le parti ammirevole.

« Gli uomini (così il Pigafetta descrive i nativi del Congo) sono negri, et le donne, et alcuni manco tirando più all'olivastro, et hanno li capelli crespi, neri, et alcuni anche rossi; la statura degli huomini è di mezzana grandezza, et levatone il colore nero sono a'Portoghesi somiglianti: le pupille de gli occhi di varij colori neri, et del color del mare, et le labbra non grosse, come li Nubi et altri Negri; et così li volti loro sono grossi et sottili, et varij come in queste contrade, non come li Neri di Nubia, et di Guinea, che sono difformi » (1) Così egli.

Il carattere morale di questi popoli è la lealtà, l'ospitalità ed un vivo sentimento di compassione per le umane sventure. Comune a tutti loro è il feticismo, ed anche la credenza in un buono e cattivo Genio « *Zamba M' Poanga* e *Caddi M' Pimba* » ed un oscuro presentimento di una vita futura dopo la morte. Gran venerazione dimostrano pe' defunti, e ne involgono i cadaveri in fasce, li fanno disseccare, e li seppelliscono in profonda fossa sulla quale, dopo averla ricolma, piantano fiori ed alberi, e vi pongono a custodia le feticce.

I popoli del Loango, del Congo, d'Angola e del Benguela generalmente sono poveri e quasi nudi: sanno appena coltivare la terra, perchè mancano di buoni strumenti, e difettano in gran parte delle

(1) Op. cit. p. 6.

cose più necessarie alla vita. Le abitazioni non sono che capanne erbose: a'soli capi è serbato aver fisse dimore che ricoprono con foglie di palmizi.

Quanto agli indigeni delle rive superiori del Zairo e delle vicinanze del lago Cuffua, Saldanha nomina i *Mulua*, bellissima razza africana, come egli dice, men grossolana e più intelligente de'Negri delle coste. Sono grandi, robusti, ben fatti, di un colore nero molto cupo, con occhi vivi ed espressivi: lavorano il ferro, il rame, il piombo e pietre fine, e sono espertissimi nell'arte del falegname. Non usano affatto vestimenta, ma le donne celano le parti del sesso nel tempo del lor periodico tributo, e donne ed uomini si cuoprono le sole spalle in giorni di festa e nella stagione delle piogge.

I nativi di Cahui e Baka, al sud-ovest del lago Cuffua, sono uomini di bassa statura, tarchiati e robusti, con occhi piccoli e molto vivi, bocca larga, fronte bassa e capelli crespi e lanosi, che crescono fin quasi sopra il collo; orecchie piccole, e la parte inferiore del volto proeminente a guisa delle scimmie. Adorano il sole che credono autore di tuttocciò che esiste, e tengono come suo primo ministro la luna, che governa i luoghi per dove il sole è passato. E però quando l'astro maggiore spunta sull'orizzonte gli porgono preci, e il supplicano che ritorni quando asconde i suoi raggi a'loro sguardi. Al nascere di un fanciullo piantano un albero, e ad ogni nuova luna vi fanno una intaccatura nella scorza che così serba scritte le lune, o l'età del fanciullo.

Gli indigeni di Baka a placare i malefici Iddii sacrificano vittime umane; que'di Humé sono antropofagi, e infilzano a uno spiedo i prigionieri, togliendone le intestina. Gli Humei sono potentissimi, e il valor personale acquistano uccidendo nemici; e chi conta più uccisi è il sovrano o il capo della nazione, il quale beve per onore in una capace tazza di cranio umano (1).

ARTICOLO III.

SOTTO-FAMIGLIA FULACA.

Egli avrà più di tre secoli che i Fulachi son noti agli Europei che facevano il commercio degli schiavi sulla costa occidentale d'Africa, e che ne lodavano unanimi la bontà, l'attività e l'intelligenza. Vivono essi nel regno di Timbù, ma si estendono più innanzi, e compongono la maggior parte della popolazione infino alla sponda meri-

(1) *Douville*, Voyage au Congo, fait dans les années 1828-1830. *Paris, 1832.*

Digitized by Google

[illegible] alla vita. Le abitazioni non sono che [illegible] [illegible] aver [illegible] che ricoprono con [illegible]

[illegible] *Mabut*, bellissima razza [illegible] [illegible] espressivi: lavorano il ferro, il rame, il piombo e [illegible] sono espertissimi nell'arte dei falegname. Non usano [illegible] tributo, e donne ed uomini si cuoprono le sole [illegible] di festa e nella stagione delle piogge.

[illegible] e Baka, al sud-ovest del lago Coffua, sono uomini [illegible] tarchiati e robusti, con occhi piccoli e molto [illegible] bassa e capelli crespi e lanosi, che crescono [illegible] Adorano il sole che credono au[illegible] e tengono come suo primo ministro la [illegible] per dove il sole è passato. E però quando [illegible] orizzonte gli porgono preci, e il suppli[illegible] i [illegible] a' loro sguardi. Al na[illegible] [illegible], e ad ogni nuova luna vi [illegible]

[illegible] di Baka a placare i malefici Iddii sacrificano vittime umane, que' di Hume sono antropofagi, e infilzano a uno spiedo i [illegible] e il valor personale acquistano uccidendo nemici; e chi conta [illegible] e il sovrano o il capo della nazione, il quale beve per [illegible] (1).

[illegible]

[illegible]

[illegible] e che ne lodavano unanimi la bontà, l'attività e l'intelligenza. Vivono essi nel regno di Timbu, ma si estendono più innanzi, e com[illegible]

(1) *Douville*, Voyage au Congo, fait dans les années 1828-1830. *Paris*, 1832.

Digitized by Google

Giovane Fulaca

Digitized by Google

Digitized by Google

dionale del Senegal. Una loro colonia, i *Fuli* o *Puli* abita al norte, sul Senegal inferiore, in vicinanza di Podor e di Morphil; altri sulle rive superiori del Rio-Grande sotto il 10° parallelo settentrionale. Il Bondù, fra la Gambia ed il Senegal, sottomesso a'Mandinghi, è interamente popolato di Fulachi, i quali sono sparsi al S. E. pe'paesi di Bruka, di Fuladù sul Senegal, di Wassela sul Niger superiore, e di Massina sulla boreale sponda del Gioliba ove pagano tributo al re del Bambarra. Si sono ancora stabiliti fra i Tuariki d'Ader e d'Agadez fino al grado 25° di lat. boreale; all'est fino al Dar-fur ove prendono il nome di *Arabi Felletani* (*Phelatija*); al sud fino alla costa de'Denti, dove prendono l'appellazione di *Folgi*.

I Fulachi sono uomini di bella fisonomia, di color bruno-rossastro, con naso rilevato, capelli neri, crespi, ma non lanosi e più lunghi di quelli degli altri Negri. Dotati sono (così il Golberry) di fermezza di spirito, di riserva e di prudenza; intendono bene il commercio, e i loro mercatanti giungono fino al Golfo di Ghinea, ma son temuti e pericolosi vicini. Non ignorano le arti utili, e lavorano bene i metalli, conciano cuoi, fabbricano stoffe. Hanno comode e decenti abitazioni, e posseggono scuole e meschite ne' loro villaggi. La maniera ond'eglino hanno adottato l'islam rivela apertamente la purezza del lor senso religioso; imperciocchè seguendo i dogmi di quella setta ne hanno allontanato quanto contengono di feroce e d'intollerante, ed han saputo conservare lo stesso rispetto per tutte l'altre religioni, non escluso il cristianesimo, sicchè quando prega un cristiano, anch'elli si raccolgono in profondo e reverenziale silenzio (1).

Degna di essere conosciuta, a preferenza di quella delle rimanenti tribù fulache, è la storia de' Felletani, che potrebbe essere assomigliata, sotto certi rispetti, alla storia degli Arabi a'tempi di Maometto.

Il paese di Melli, che comprende gli Stati fulachi della Senegambia, Futa-Toro, Futa-Bondu e Futa-Diella, fu la culla di questa tribù che volgendo le sue orde verso l'oriente, giunse ad accamparsi con le sue tende temporanee in gran parte della Nigrizia centrale. Quivi allevavano armenti, quasi sempre in mezzo a foreste poco frequentate, e raramente visitavano le città. Erano pacifici, religiosi, meditativi, e spesso leggevano l'alcorano. Molti fra di essi visitavano gli Stati Barbareschi, e cotali relazioni con popoli più civilizzati rischiararono la loro intelligenza, e destarono in essi l'ambizione della conquista. Erano dianzi divisi e sperperati: facea mestieri di riunirli, mostrare ad essi la loro potenza; e a tanto pose l'animo uno sceicco chiamato Ismayl-Fodè, ma più noto col nome di Danfodio. Era costui versato nella conoscenza delle lingue, possedeva tutta la scienza degli Arabi, e i Felletani lo stimavano un profeta. Uscì dalle foreste d'Ader, o Tadela, e si stabilì e fabbricò una città nella provincia di Guber, appartenente ad Haussa. Essendo stato, dopo qualche tempo

(1) *Ritter*. Op. cit. *Sez. IV § 16*.

Digitized by Google

di là scacciato, riunì i Felletani di tutti i paesi, li distribuì sotto capi, affidò loro una bianca insegna, e loro disse, che andassero e conquistassero in nome di Dio e del Profeta; Dio aver dato a' Felletani i paesi e le ricchezze di tutti i Cafiri (infedeli), poichè i Felletani erano i soli ed i veri credenti. E nel vero la confidenza in Danfodio come profeta, il loro numero, la sicurezza in cui riposavano i Negri facilitarono grandemente le rapide loro conquiste. Il Kano si sottomise senza trarre la spada; il Guber fu invaso, quindi l'Haussa, il Yaurie e parte del Nyffè. Tutto il Sudan, da oriente ad occidente, fu colpito di terrore. Il Burnù ed il Yarriba furono assaliti con successo. Gli Yarribeani, che non vollero credere alla missione profetica del Danfodilo, malgrado una ferma ed eroica resistenza, perdettero molte città, e i Felletani spinsero le loro incursioni fino alla costa marittima. Dopo che la potenza del Danfodio erasi fermata dappertutto molti suoi compatrioti accorsero a stabilirsi nell'Haussa, ed ebbero le terre e le città de'Negri del Zeg-Zeg, i quali, insofferenti del dominio straniero, s' erano rifuggiti sui monti più vicini.

Morto Danfodio nel 1232 dell'egira (1816), il Guber, lo Zamfra e parte del Cachenah e del Zeg-Zeg scossero il giogo de' Felletani, e ne misero a morte quanti n'ebbero nelle mani; ma in molte contrade vivono anche ora tranquillamente e in buona armonia con gli indigeni. Il lor potere sembra generalmente essersi più consolidato all'occidente che all' oriente del Sudan, ove da ogni parte i popoli vinti aspirano senza posa a riacquistare la perduta indipendenza.

ARTICOLO IV.

SOTTO-FAMIGLIA MANDINGA.

Partiti probabilmente dalla medesima patria de' Felletani, da Melli (1), di cui fa menzione Leone l' Affricano, e seguendo le grandi strade commerciali fra l'occidente e il centro dell'Africa, i Mandinghi si sono sparsi a distanze lontanissime, e dovunque e' si sono stabiliti vi apparvero sempre circondati della considerazione che danno all'uomo la civiltà e l'intelligenza. Barros li conosceva pel popolo più commerciante dell'Africa centrale dov'erano molti re Mandinghi e città assai popolate. Sotto l'eroe Amari-Sonko, nel VI° secolo dell'egira, si racconta che penetrassero ad occidente del lor paese dove fecero il conquisto delle terre vicine a Bambuk, e dalle rive del Gambia fino al mare. S'accompagnarono anche al corso di questo fiume, e dappertutto fondarono stati sul loro passaggio, fra i quali i più conosciuti

(1) *Vater*, Mithridates, *t. III. P. I. p. 436.*

Digitized by Google

Barra, Kollar, Badibù, sulla riva settentrionale. Ei non avrà più di un secolo che s'avvicinarono a Serra-Liona, ma questa volta non erano più guerrieri e conquistatori, ma uomini pacifici e civilizzatori, coloni, sacerdoti ed interpreti del corano. Si accostarono parimenti alla costa di Ghinea ed al regno del Dahomey, ove portano il nome di Malleys (*Mullah*, sacerdoti).

La conformazione fisica de'Mandinghi dista per molto dal vero tipo melaniano, ed avvicinasi agli Indiani dal color bruno, più che agli Africani interamente negri (1). I loro capelli neri, crespi e lanosi son pure di qualche lunghezza; il colorito è nero-ulivigno; il volto regolarmente ovale e più ben fatto di quello degli altri Negri, ma la fronte è meno prominente e più dietreggiante di quella de'Fulachi; il naso più largo, e maggiore la distanza fra esso ed il labbro superiore. Bello è il loro taglio di vita, alto e snello. Portano la barba, che può dirsi folta, come segno di libertà, e vestono di abiti di stoffe di cotone. Hanno fisonomia aperta, lieta e benevola; maniere semplici, nobili e disinvolte, e sono curiosi, compassionevoli ed ospitali. I capi si distinguono per educazione e per conoscenze, e sono tenuti in molta stima dal popolo. I Mandinghi delle alte terre si governano con forme repubblicane; nelle province conquistate il governo è monarchico-temperato, nelle colonie aristocratico. Sono zelanti seguaci dell'islam, ma tolleranti di ogni altra credenza. Ogni villaggio ha una scuola dove si legge e si spiega l'Alcorano.

I Mandinghi del Bambarra (a'quali forse potrebbono essere associati i *Serracolet*) formano eccezione, rispetto alla credenza, dagli altri connazionali, poichè non sono maomettani, ma seguaci del puro feticismo, adorando nelle grandi solennità un gran vase di terra che dicono *canari*, e consultandolo sempre che vogliano intraprendere qualche cosa d'importanza. I Bambarra sono molto industriosi, e passionatissimi per la musica: i loro guerrieri hanno il costume di farsi, con la punta di un pugnale, tre incisioni longitudinali e parallele in ambe le gote.

Alla Sotto-Famiglia Mandinga appartengono altresì il popolo di *Jallonkado* ed alcune tribù del rispianato ad oriente del Capo Verde e di Serra-Liona, fra le quali sono i *Sulimani*, tribù guerriera che ricorda, in molti suoi costumi, l'antico popolo romano.

Nelle basse contrade vicino al Capo Verde vivono i *Giloffi*, i più neri di tutti i Negri, ma di belle e vigorose forme, di carattere dolce e socievole, di fisonomia quasi europea, se le labbra fossero men grosse.

(1) *Ritter*, Op. cit. *Sez. IV.* § *17.*

Digitized by Google

CAPITOLO V

FAMIGLIA OTTENTOTTA

Gli Ottentotti sono gli indigeni abitatori dell'Africa australe, dalla punta più meridionale di quel continente fin oltre le sponde del fiume Orange o gran fiume di Gariep. Allorchè gli Europei la prima volta approdarono al Capo delle Tempeste erano gli Ottentotti un popolo numeroso ripartito in tribù, sottomessa ognuna al governo patriarcale de' suoi capi od anziani (1). Riuniti in orde di tre a quattrocento individui percorrevano il paese co'loro armenti, trasportando da un luogo all'altro, quando era necessità di nuovi pascoli, i loro *Kraal* o riunione di capanne, ognuna delle quali potevasi all'istante scomporre e adattarsi sul dorso de'buoi. Un mantello di pelli di montone cucite insieme formavane il vestimento : erano le armi loro un arco con frecce avvelenate ed una leggera chiaverina, e sebbene dotati generalmente di una disposizione mansueta, si mostravano in guerra coraggiosi, come ebbero occasione di provarlo, in parecchie circostanze, i coloni europei. Molte tribù furono distrutte da'nuovi venuti, altre violentemente spogliate delle terre loro, e respinte in foreste, o deserti dove ora vivono miseramente i loro infelici discendenti conosciuti col nome di *Saqui* o di *Boscismani*, cioè uomini selvaggi o uomini de' boschi.

Ecco il ritratto che fa il Bonatz di quelle misere tribù. « Sono (egli dice) di bassa statura, di un colore giallo-scuro e di spiacevole aspetto; hanno la fronte molto sporgente, gli occhi piccoli, incavati e mali-

(1) *Then-Rhyne* (Schediasma de Promontorio Bonae Spei. *Sciaffusa, 1688, in 8.) descrive sette nazioni comprese nella generalità degli Ottentotti, cioè, 1. gli* Essequibi, *più numerosi e più forti; 2. i* Namaqui *(tuttora indipendenti); i* Susvi; *4. i* Saqui *(odierni Boscismani); 5. i* Gregorici; *6. gli* Honnina; *7. gli Ottentotti propriamente detti. Le altre tribù erano i* Gungemani, *descritti da Thunberg* (Viaggi, trad. in franc. da *Langlés. Parigi 1796), i quali vendettero il lor territorio agli Olandesi, e misti con essi furono forse i ceppi originari de'*Griqua *odierni; i* Kokoqui, *menzionati da Kolbe e Thunberg; gli* Odiqui *vicini al fiume dell'Elefante (* Olifant's River); i Kupmani, *a settentrione de'Gungemani;* i Sonqui; i Dunqui; i Damaqui; i Gauri; *gli* Uteniqui, *sì bene descritti dal Le Vaillant* (Viaggio in Africa, *trad. da Contarini. Milano 1816); gli* Ataqui; *i* Kamturi *e i* Gonaquesi : *delle quali tribù molte sono affatto spente, altre, ammiserite e ridotte a poco numero dalle continue persecuzioni e spoliazioni de'coloni europei, si sono confuse con la nazione de'*Saqui *di Then-Rhyne, e sono conosciuti con la generale appellazione di Boscismani.*

Digitized by Google

Giovanetto Ottentotto Boscismano.

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

gni, il naso assai piatto e le labbra grosse e prominenti (e noi v' aggiungiamo i capelli neri, brevi ed increspati in piccole ciocche lanose) (1). La loro costituzione fisica è si alterata in conseguenza delle abitudini dissolute, e dell'uso che hanno di fumare continuamente il *dhura*, che giovani e vecchi sembrano già sfiniti e decrepiti. Nondimanco molto amano la pompa esteriore, e si ornano le orecchie e le braccia e le gambe di anelli di conteria, di ferro, di rame e di ottone. Le donne si pingono in rosso tutto, o una parte del volto. Il solo vestito che abbiano e giorno e notte è una specie di mantello di pelle di montone gittato sulle spalle e che chiamano *Karos*. Abita il Boscismano in una bassa capanna, o in un cavo circolare in mezzo alla pianura dove la sera si sdraia colla moglie e co'figli, riparato dal vento, ma non protetto già dalla pioggia. Aveano un tempo le loro abitazioni in mezzo a rocce ove han lasciato grossolanamente scolpiti (indizio della lor presenza) cavalli, buoi e serpenti. Alcuni vivono ancor oggi, da vere bestie selvagge, in que' tugurî ove si rannicchiano gioiosi, dopo avere sfuggito il servizio de'coloni.—Io non ho mai veduto che que'fuggitivi avessero altra occupazione fuori quella di fare, o racconciare i loro archi e le frecce. Gli archi sono piccolissimi, le frecce dentate con punta intinta di un tossico efficacissimo preparato con foglie di un albero indigeno. Preferiscono queste armi agli archibugi, perchè hanno il vantaggio di uccidere senza far rumore. Al ritorno della caccia fanno gozzoviglia e si rimpinzano fino a cadere in sonnolenza, dalla quale ha forza di trarli il solo stimolo della fame. In tempo di carestia mangiano radici selvatiche, uova di formiche, saltarelle e serpenti. Considerati come nemici, i Boscismani sono sempre formidabili. La loro lingua sembra essere un miscuglio di stridi, di fischi, di grugniti accompagnati da un suono nasale ».

Gli Ottentotti che vivono ancora in tribù indipendenti si dicono *Quæquæ*, e si dividono in molte comunanze, fra le quali più conosciute (senza parlare de' *Griqua*, discendenza bastarda di Olandesi ed Ottentotte) sono quelle de' *Grandi* e *Piccoli Namaqui*, e de' *Koranni* o *Kori*, tutte viventi sulle rive dell'Orange. I Grandi Namaqui, suddivisi in varie minori tribù (*Kaminuqui*, *Karakacui*, *Okai*, *Nauma-*

(1) *Tutta loro particolare è la forma de' capelli degli Ottentotti. Sono crespi, lanosi, corti, ma invece di apparire uniformi su tutta la superficie del capo, si riuniscono a brevi distanze in piccoli fiocchi di mezzo ad un pollice ognuno, così larghi come alti, e danno al cuoio capelluto tale apparenza, che dove rimane spazio fra l'un fiocco e l'altro, sembra che i capelli vi manchino benchè veramente vi sieno. Barrow li descrive con le seguenti parole: « The hair is of a very singular nature; it does not cover the whole surface of the scalp, but grows in small tufts, at certain distances from each other, and when clipped short has the appearance and feel of a hard shoebrush, except that it is curled and twisted into small round lumps, about the size of a marrow fat pea. When suffered to grow, it hangs on the neck in hard-twisted tassels, like fringe ».*

Digitized by Google

kasi, *Kaupi*, *Kaihaupi*, *Kumisi*, *Kukausi*), benchè oggi ridotti a scarso numero, sono un popolo dolce, pacifico, pastorale, che ha conservata quasi tutta la primitiva semplicità de'suoi costumi. Posseggono armenti di buoi, di capre e di pecore, e si nutriscono di latte, di radici e di selvaggina che uccidono alla caccia. Abitano in mobili capanne di stuoie lavorate dalle donne; sono molto superstiziosi, e temono grandemente l'apparizione delle stelle filanti.

Ben più numerosa di quella de'Grandi è la tribù de'Piccoli Namaqui, co'quali han sempre mantenuto i coloni del Capo amichevoli relazioni, dopo che gli Olandesi furono bene accolti da quella gente pacifica ed ospitale nel 1661. Vivono anch'essi in capanne mobili di giunco somiglianti a quelle de'Grandi Namaqui; allevano molto bestiame, lavorano il ferro passabilmente e fondono il rame, formandone anelli, armille ed altri ornamenti, non servendosi d'incudine e di martello, ma di due pietre dure che fanno le veci dell'una e dell'altro. I Piccoli Namaqui sono di alta statura, ma al di sotto di quella de'Cafri. Barrow descrive le loro donne di aspetto non spiacente, anzi di forme eleganti e ricercate negli adornamenti, ma vizzo e cadente hanno il seno e straordinariamente allungate le mammelle che rialzano fino alle spalle, dove i bambini, aggrappati alle madri, succhiano il latte del petto materno.

I Koranni, o porta scarpe, come indica il lor nome nella propria lingua (*Koras* o *Korannas*), non differiscono gran fatto, nelle forme fisiche e nella maniera di vivere, da'Grandi e Piccoli Namaqui. Come questi conservano le primitive loro abitudini, e le loro capanne mobili di giunco, e i loro mantelli di pelle descritti, egli e più di un secolo, dall'astronomo Kolbe. Si dividono in più di trenta *Kraal* quanti Thompson ne conta, ognuno distinto con proprio nome. Il più potente e popoloso è quello di *Hort* a levante del Gariep: molti se ne vedono lungo il gran fiume ed il Ky-Gariep suo influente. Toccano da un lato i Bachapini, dall'altro i Griqua, e in mezzo si confondono con gli Ottentotti *Klaarwatter*. Amano molto il canto e la danza, e passano le sere intorno al fuoco raccontando avventure e leggende. Si dice di loro che espongano, come i Boscismani, i loro vecchi ad essere divorati dalle fiere. « I Missionari (cito qui le parole del Campbell) non hanno ancora trovato in Africa nazione più indifferente ad ogni specie d'istruzione di quella de'Koranni. Se giungene alcuno per avventura ne'loro villaggi ne ascoltano indifferenti la parola: può restar volentieri se gli aggrada, e quando parte non mostrano desiderio alcuno di ritenerlo con sè. Ogni sforzo dello spirito o del corpo desta loro avversione. Se domandasi ad alcuno di essi quanti figli abbia, curva la testa e riflette un istante, poi rialzandola par che conti sulle dita; prega i vicini a risolvergli la difficoltà, calcola di nuovo sulle dita, guarda in faccia chi l'ha interrogato, e dice finalmente che egli ha tre figliuoli. Molti ve n'ha che, per non distogliersi dal sonno e levarsi per tempo la mattina, non vogliono mugnere neanche le vac-

Digitized by Google

che. Dopo aver dormito una lunga notte, accendono le pipe alle ceneri ardenti del fuoco e fumano per alquanti minuti; poi, quando il sole comincia a dardeggiare co'suoi più caldi raggi, carpon carponi e'ricovrano all'ombra più vicina, e di nuovo si addormentano, e se il sole nuovamente li molesta, vanno a sdraiarsi in sito più ombroso. Verso il mezzodì vengono gli armenti dal campo per bere: allora eglino fanno il grande sforzo di alzarsi e di mungerli; bevono quanto più possono di latte, fumano e si riaddormentano infino a che la brezza della sera non venga ad eccitarli un tantino. Tale è il lor modo ordinario di vivere, fuori il tempo ch'eglino sono in viaggio, al quale si preparano uccidendo un montone e mangiando più che possono; quindi si mettono in via, e sono talvolta assenti cinque o sei giorni senza prender nulla. A somiglianza di quanto fanno le altre selvagge tribù, s'eglino son privi di nutrimento si avvolgono una corda intorno allo stomaco, la quale stringono di più in più, secondo si sentono stimolati dalla fame (1) ».

La conformazione fisica degli Ottentotti è stato argomento, negli anni scorsi, che ha intrattenuto lungamente gli anatomici. Blumenbach ne avea già, nella tav. 5ª della sua Vª Decade, descritto ed effigiato il cranio, il quale offre congiunto al tipo negro il tipo tartaro-sinico, essendochè partecipa dell'uno e dell'altro, appartenendo al primo per la proiezione della mascella, l'obliquità de' denti incisivi, la brevità e il rientramento del mento; al secondo per l'estrema grossezza de'pomelli, la schiacciatura della base del naso, della parte vicina alla fronte e degli archi del sopracciglio, e la strettezza della fenditura degli occhi che peraltro non sono obliqui come presso i Tartaro-Sinici, ma orizzontali (2). La donna poi boscismana che morì a Parigi, molti anni sono, ha esercitato la sagacia de'naturalisti, alcuni de'quali han preteso riconoscere in quella porzione dell'umana famiglia parecchi indizi di animalità. Noi non ripeteremo qui le loro ragioni, che d'altronde sono state ponderate, nel lor giusto valore, da un filantropo scrittore (3); ma osserveremo solamente, che le singolarità maggiori che avesse presentato il corpo della boscismana erano il prolungamento, o l'esagerato sviluppo delle sue ninfe (*grembiule*), e la smisurata adiposità delle sue natiche (*steatopyga*), caratteri i quali non sono già comuni a tutti gli Ottentotti, ma osservabili solamente in alcuni Boscismani ed anche fra i Cafri Makua della costa del Mozambiche. S'ignora veramente quale circostanza avesse potuto dare origine all'una e all'altra difformità, ma ch'elle sien vere difformità e non già, come si è creduto, caratteri distintivi di razza, e d'in-

(1) Travels in South Africa *cit.*

(2) *G. Cuvier* Extraits d'observations sur le cadavre d'un femme connue sous le nom de la Vénus Hottentotte; *nelle* Mém. du Muséum.

(3) *Pesce*, Sui Neri, Saggio ideologico e fisiologico. *Napoli, 1826, in 8.*

feriorità anzi di razza, è facile dedurlo dal solo fatto della loro rarità (1).

Taluno ha asserito che gli Ottentotti non abbiano religione, ma Kolbe ci assicura che hanno credenza in un Essere Superiore (*Gounya Tekquoa*), sovrano de'Numi e abitante al di là della luna. Non gli rendono verun culto, ma tutte le preghiere indirizzano alla luna, alla quale, nel novilunio e plenilunio, offrono sacrifizi d'animali accompagnati da canti, da danze, e da bizzarri contorcimenti. Venerano ancora una specie di scarafaggio, e credono in un Genio del male (*Toutouka*) che rappresentano pigmeo e contraffatto; ma sembra che non abbiano la minima idea di ricompensa, o di punizione dopo la morte.

L'idioma ottentotto oggi si crede una corruzione di lingua cafra. Ha nondimeno alcune sue particolarità che non si trovano ne'dialetti cafri, e che lo rendono singolare nella immensa varietà delle favelle. Sommamente aspirati sono quasi tutti i suoi suoni, e le parole terminate quasi sempre in *ing* che dà un tuono musicale e monotono alla pronunzia finale. Manca delle lettere *l*, *f*, *v*, *x*, e delle sibilanti: confonde spesso il *d* e il *g*, il *b* e il *d*, e con diverse specie di aspirazioni distingue parole che a noi parrebbero identiche. Non possiede articoli, nè declinazioni, non verbi ausiliari, nè coniugazioni, ai quali difetti suppliscono la vivacità del gesto e l'espressione della fisonomia.

Sono molti pure i loro dialetti, ma tutti figli di una lingua matrice. Io riferisco qui sotto un breve saggio comparativo di alquante parole di tre di essi dialetti come sono riportate dal dottor Hoefer nel V° vol. dell' Africa nell' *Univers Pittoresque* p. 161.

(1) *È di molto rilievo la seguente osservazione del Burchell. « I ought not to allow this occasion to pass by, without endeavouring to correct some erroneus notions, which the debates of both the learned and unlearned have equally contributed to render current. It is not a fact that the whole of the Hottentot race are thus formed; neither is there any particular tribe to which this steatopyga, as it may be called, is peculiar; nor is it more common in the Busman tribes than among other Hottentots. It will not greatly mislead if our idea of its frequency be formed by comparing it with the corpulency of individual among European nations.* » Travels. cit. *I.*

Digitized by Google

ITALIANO.	OTTENTOTTO parlato dagli indigeni del Capo e dai Boscismani.	KORANNO.	NAMAQUO.
Uno	Ui	'Kui	'Koué
Due	T' kammi	'Kam	'Tam
Tre	T' kona	"Gouna	'Ouna
Quattro	T' hacka	Hakoa	Haka
Cinque	T' gisi	Kourou	Kori
Sei	T' golo	"Nanni	Nani
Sette	K' natigna	Hongkou	Heu
Otto	K' ninka	'Kysi	'Keisa
Nove	Tuminkma	Guési	Koésé
Dieci	Gomatse	Dési	Dsi
Padre	Bo	Abood	Saop
Madre	Mama	Eijoos	Saous
Fanciullo	T' go	T' kob	'Toai
Sole	T' koara	Soroehb	Sorés
Terra	T' kauguh	'Tkebaaub	«
Luna	«	'Kaam	Kahu
Acqua	Kamma	'Kamma	'Kums
Sì	Io	Aa	«
No	Aa	Haan	«

Digitized by Google

SEZIONE SECONDA

RAMO OCEANICO.

Tre varietà di Negri vivono sparsi per tutte le isole della Melanesia, compresa l' Australia, e in molte della Malesia e Polinesia. Sono gli uni di piccola statura e gracili membra; hanno corti, crespi e quasi lanosi i capelli, e scarseggiano di barba, o non ne hanno punto. Gli altri s'alzano in più alta misura, e sono di membra gagliarde; hanno barba alquanto più fornita, e capelli grossi ed increspati ed alcuni pollici lunghi. Gli ultimi non sono di statura inferiore a'secondi, ma i capelli hanno morbidi e sottili, or distesi, ora inanellati, ma sempre folti e prolissi, e di barba, quantunque non molto ben provvisti, non mancano mai.

Ne' primi il cranio è stretto ed allungato, e negli ultimi anche la parte inferiore del volto sporta innanzi, e le fattezze somiglievoli a quelle de' Negri africani. Non così nei secondi, in cui la forma del cranio è fra la prognata e l' europea, e la fisonomia contemperata di tipo melanico e di tipo caucasiano.

I primi si chiamano variamente dagli etnologi e viaggiatori *Piccoli Negri de' Mari Indiani*, *Negri Pelagici*, *Aetas*, *Negriti*, *Negrilli*; gli altri *Papù* o *Papuasi*; i terzi *Alforesi*, *Alforiani*, *Haraforas*. Noi conserveremo queste medesime denominazioni, che sono già passate nel dominio dell'Etnografia, e divideremo il presente ramo della Razza Melanica in tre gruppi che diremo: 1. *Negrillo*, nel quale riuniremo tutti i Negri Oceanici con capelli brevi, crespi, lanosi e poca o niuna barba; 2. *Papuano*, che comprenderà i Negri che hanno una voluminosa capigliatura e fattezze poco lontane dalle ariane; 3. *Alforese* che abbraccerà così i Tasmani, come tutti i nativi della vastissima terra australiana.

Digitized by Google

CAPITOLO I.

GRUPPO NEGRILLO.

I Negrilli sono sparsi in piccole tribù per alcune parti della penisola di Malacca ed in molte delle isole del Grande Oceano, dove sono conosciuti con diverse denominazioni. In Malacca si dicono *Samang*, nelle Isole Andaman *Endameni*, in Samatra *Orang-Karbu*, in Borneo *Igolotè* e *Dayer*. Si crede abbiano un tempo occupato anche l' isola di Giava: ora più non vi sono, ma si, in piccol numero, in Flores, Solor, Pantar, Lomblen ed Ombai, Timor, Timor-Laut, Sumba o Isola del Sandalo, Buru, Sulla; nella parte orientale di Celebes che termina al capo Tagliabo; nell'Arcipelago del Moluco e in quel delle Filippine, dove se ne contavano circa 25,000 nel 1842 (1). Probabilmente ve n'ha pure nell'Arcipelago Carolino, in alcune isole della Melanesia tenute da'Papù, e in qualche remota e solitaria contrada della Polinesia. Dovunque sono e'conservano il medesimo tenore di vita e le medesime fattezze e complessione, talchè basterà per conoscerli tutti la descrizione di alcuni soli, fra'quali sceglieremo i *Semang* di Malacca, gli *Endameni* delle Isole Andaman e i *Negritos* dell'Arcipelago delle Filippine.

§. 1. *Negrilli della Penisola di Malacca.*

I punti che si conoscono finora essere occupati da' Negrilli nell'Aurea Chersoneso sono il Monte Jerei, nel territorio di Kedah, un poco al nord di Pinang, altri monti vicini e posti rincontro a Pinang, e il rispianato di Tringanu sulla costa orientale della penisola.

« I Malesi non posseggono tradizioni intorno a questa singolare e curiosa schiatta di popoli. Certo è che le sue tribù sono sparse in ambo i lati della penisola dov' erano più numerose innanzi che si fossero fondate alcune delle presenti colonie malesi che emigrarono dalla vicina Samatra. I Malesi li chiamano *Semang-Paya*, *Semang-Bukit*, *Semang-Bakow* e *Semang-Bila*. Risiedono i primi in pianure, o in sulle rive delle paludi; i secondi dimorano sui monti, ed i *Semang-Bakow* son così nominati perchè frequentano le spiagge del mare. I *Semang-Bila* sono meno degli altri selvaggi, ed hanno relazioni commerciali co'Malesi (2) ». Una tribù di Semang vivente sulle sponde

(1) *Mallat*. Les Philippines. *Paris, 1846, t. I. p. 97.*
(2) *Anderson*, Journal of the Indian Archipelago, *t. IV. p. 425.*

Digitized by Google

superiori del Krian, rimpetto a Pinang, è così descritta dal Logan nel *Giornale dell'Arcipelago Indiano pel 1853*. « La statura mezzana degli adulti raggiunge quattro piedi ed otto linee (misura inglese), e la più alta quattro piedi e dieci linee. La testa è piccola, alta e rialzata sulla fronte in una specie di cono ottuso, coll' occipite tondo e un poco sporgente, la fronte piccola, bassa, convessa e notabilmente stretta (*markedly narrover than the zygomatic or middle zone*), la faccia d'ordinario meno ampia e più piccola che ne'Malesi, le sopracciglia molto sporgenti e proiettate sull'apertura palpebrale, onde la faccia appare larga in quel punto, e la radice del naso, infossandosi fra quelle, vi forma un angolo molto profondo. Il naso è corto e un poco affilato in punta, talfiata volto in su, ma con le ali sempre espanse; gli occhi vivaci, mezzani, diritti, con iride grande, nera ed espressiva, congiuntiva giallognola, e ciglia (le superiori), a cagione della profondità degli occhi, compresse e ripiegate in modo che la radice de'peli ne rimane velata. Le ossa delle gote sono generalmente grandi, ma, in alcuni casi, non molto proeminenti e in giusta relazione con la strettezza della fronte; la bocca larga e grande, ma le labbra nè grosse, nè sporgenti, e la inferiore parte del volto ovale od ovoide e non quadrata. Singolare è il carattere di quel viso confrontato con quel dei Malesi, massimamente per quegli occhi sì profondamente incavati, e quel naso tanto depresso. La fronte segue una linea di proiezione verticale al naso, alla bocca, al mento, e la mascella superiore non è sporgente, nè prognata. Svelta è la persona, protuberante il ventre, il che dipende dalla misera vita ch'ei menano ne' boschi e dalla precaria alimentazione, poichè obbligati (quando hanno cibo) a rimpinzarsi il più che possono, la pelle dell'addomine diviene flaccida ed espansibile come quella di una scimmia. La cute è fina e morbida generalmente, benchè non di rado deturpata da un'esantema squammoso, di color bruno o nero, ma in alcuni casi tanto chiara come quella de'Malesi. Le orde che sono più esposte alle influenze esteriori sono affatto nere. Probabilmente ad una di quelle orde apparteneva l'individuo che, alcuni anni sono, fu condotto a Pinang, e che ha rappresentato il tipo della razza nell'etnologia europea. Grosse erano le sue labbra, ed asserisce il Dr. Anderson che somigliava moltissimo a due nativi delle Andaman i quali furono menati a Pinang nel 1819. Aggiunge lo stesso signor Anderson che un altro Samang di Tringanu, il quale vive in Pinang, non è di sì nero e lucido colore come il Samang di Kedah da lui visto e i due Endameni. Il capello è corto, ma non lanoso, e cresce in grandi ciocche sulla testa. Hanno grandi mustacchi, e i coltivati sono più lunghi di quelli dei Malesi. La testa non ha il tipo mongollico, nè quello del Negro della Ghinea, ma è un Papù tamulico. Dolce, semplice, ma stupida è la espressione della fisonomia; la voce bassa, nasale e profonda o cerebrale. Una linea di punteggiamento si estende dalla fronte a'pomelli delle gote ».

§. 2. *Negrilli delle Isole Andaman.*

I nativi delle Isole Andaman sono uomini di color nero che dà al rossastro, di statura non eccedente quasi mai i cinque piedi inglesi, e di membra sottili e mal formate, con mani e piedi grandi in proporzione del corpo. Stretta e fuggente, benchè alta, hanno la fronte, piccoli e profondi gli occhi, e piccolo anche il naso e schiacciato, ma larga la bocca e grosse e un poco sporte in fuori le labbra. Barba punto non hanno o quasi nulla, i capelli neri, folti, crespi e quasi lanosi. Niun vestimento ricuopre la loro nudità, tranne un grembiule che talora nasconde, nelle femmine, le parti del sesso. Non hanno idea di coltivazione della terra, e si nutriscono di conchiglie, di pesci e di uccelli e cignali che uccidon nelle foreste. Riparano la notte in piccole capanne formate di rami d'alberi, nello interno delle quali sono per tutto ornamento e suppellettile qualche vase di terra e zanne di cignali. Amano con ardore la danza, e ballano in tondo percuotendosi di volta in volta l' un con l' altro con la punta de' piedi (1).

§. 3. *Negrilli delle Isole Filippine.*

Da lungo tempo si conoscono i Negri abitatori dell'Arcipelago delle Filippine. Eglino sono ora men numerosi di quel che fossero quando furono visitati, tre secoli addietro, per la prima volta dagli Spagnuoli. Un'Isola da quelli tenuta fu dal Magaglianes chiamata *Isla dos Negros* per distinguerla dalla vicina Zebu (dove il suo vascello rimase ancorato per alquanti mesi), la quale ne è interamente libera; nè si ricorda da veruno che fossero stati mai trovati nè ivi, nè in Samar e in Leyte; ma invece se ne contano in certo numero in Mindanao e Mindoro, e massimamente nelle catene montane meno accessibili di Luzzon dove formano la principal popolazione (2). Le descrizioni che gli Spagnuoli diedero di questi Negri sono perfettamente identiche con quelle de' più accurati viaggiatori di oggidì, se non che, rispetto alla etnologia, sono da preferire certamente, perchè meglio particolarizzate, le relazioni odierne a quelle de' più antichi navigatori.

Il Lafond, tra i moderni, che visitò una tribù di Negrilli nell'Isola di Luzzon, così ne descrive i lor caratteri naturali. « La statura degli uomini poteva essere di circa quattro piedi (francesi) e qualche pollice; quella delle donne giungeva appena a quattro piedi. La loro persona era ben proporzionata, ma le membra magre e mal fatte. Aveano sottili braccia, la rotula del gomito sporgente, le gambe asciutte, grosse le ginocchia, i malleoli piccoli, ma rilevati, e generalmente

(1) *Colebrooke* Asiatic Researches, *vol. IV. p. 389 e seg.*
(2) *Earl,* The Native Races of the Indian Archipelago. *London, 1853. p. 121-122.*

Digitized by Google

male sviluppato il sistema muscolare. Aveano il petto piuttosto largo che no, la testa grossa con crespi capelli, non però tanto come ne' Mori della costa d' Africa. La pelle loro è più nera di quella degli Indiani delle Filippine, ma lo è meno di quella degli Africani, e non presenta nulla di screziato, nè di pitturato. Gli occhi sono belli e ben fatti, e la bocca, ancorchè grande, non ha però quelle tumide labbra della razza mora. Il naso è corto, nè grandemente schiacciato; i pomelli delle gote non sono molto sporgenti, e il volto è rotondo. L' espressione sospettosa e la timidezza sono i caratteri predominanti di quelle fisonomie. Questo insieme m' induce a credere, che i loro costumi sieno dolci ancorachè selvaggi, ed io non saprei meglio paragonarli se non con cervi addomesticati, ma pronti a cogliere la prima occasione per ritornare alle loro foreste (1) ». Così egli.

Altri Negrilli veduti dal Lafond nella parte boreale di Mindanao, nell' Isola di Bohol, in quella de' Negri, a Mindoro e sulle montagne di S. Matteo a poche leghe da Manilla, gli offerirono i medesimi caratteri fisici, le stesse fogge, le stesse abitudini e lo stesso ordinamento sociale. Essi erano sempre in gruppi di dieci o dodici famiglie, e quando questi gruppi erano più numerosi, si poteva dare per certo che alcuno di coloro era vissuto tra i cristiani della pianura.

Tutti vanno nudi, e coprono le sole parti del sesso con bende fatte di pelle di cervo, o di scorza d'albero: son provveduti d'arco, di frecce e di un *bolo* tenuto in una guaina di legno e sospeso alla cintola. Non credono che agli spiriti, e ad una fatalità alla quale tutto è sommesso.

Con poco diverse parole eziandio de' Negrilli di Luzzon favella il de la Gironière, che pe 'l suo lungo soggiorno di 20 anni nelle Filippine è la migliore autorità che possa essere citata in queste pagine.

« Sono gli Aetas, o Negritos (egli dice) del colore dell' ebano, non dissimile punto da quello de'Negri africani, e la massima loro statura non si innalza al di sopra di quattro piedi e mezzo. I capelli hanno lanosi, e poichè niuna cura ne prendono, nè conoscono il modo di acconciarli, così que'naturalmente formano intorno alla testa una specie di corona, la quale dà loro un aspetto singolarmente fantastico, e fa che il capo, veduto in distanza, sembri cinto da una specie di areola. I loro occhi nè grandi sono, nè piccoli, ma sì vivi e brillanti come quei dell'aquila. La necessità di vivere della caccia e d' inseguire la preda senza posa esercita i loro organi, e sì li rende acuti che più nol possono. Le fattezze somigliano un poco a quelle de'Negri d'Africa; le labbra sono in qualche modo sporgenti. Mentre che dura la giovinezza non sono mal formati, ma la vita ch'ei menano ne'boschi, esposti sempre all' aria aperta senza ricovero di sorta, usati a divorare quel che hanno in un giorno e forse niente il susseguente, e il

(1) Viaggi nella Polinesia, *trad. ital. p. 194.*

Digitized by Google

Nigrilli delle Filippine

Digitized by Google

prolungato digiuno seguito sempre da pasti divorati coll'avidità di bestie feroci, ingrandisce il lor ventre e il fa tumido, e rappiccolisce e fa scarne e magre le estremità.

« Affatto ignudi vanno, se non quando pur si cingono le reni con una fascia di scorza d'albero non più larga di otto o dieci pollici. Hanno per armi una lancia di bambuco, un arco di legno di palma e frecce avvelenate. I cibi li divorano quasi crudi, e vivono insieme in masnade di cinquanta a sessanta individui. Durante il giorno vecchi, infermi e fanciulli si radunano intorno a un gran fuoco; gli altri vanno a caccia pe'boschi; ma quando riuniscono tanta preda, che lor basti per alquante giornate, allora tutti si rimangono intorno al fuoco, contenti del cicalare e del dolce far niente.

« Non hanno alcuna religione, e non adorano neppure gli astri, se non che pare, che talfiata si volgano ad adorare una pietra, un tronco, un albero che rassomigli a qualche animale; ma non a lungo conservano quegli Iddii, perchè tosto ne prendon noia, e vanno in cerca di altre simili divinità (1) ».

CAPITOLO II.

GRUPPO PAPUANO.

Sono i Papù (alterazione del vocabolo malese *pua-pua*, che significa *uomo dal capello crespo*) que'Negri Oceanici, di statura ordinariamente mezzana, i quali hanno barba e capelli ispidi e naturalmente increspati. Assai bruna è la tinta della loro carnagione, ma al di sotto della pelle traspare un colorito che pende all'azzurro anzichè al nero, il che non si è trovato essere di alcun altra umana generazione. Non dispiace la lor fisonomia, perciocchè hanno ovale il contorno del viso, ampia ed alta, benchè stretta, la fronte, grandi ed espressivi gli occhi con sopracciglia bene inarcate, piene le guance e tondeggianti: ma il naso è lievemente schiacciato, e le labbra grosse e un poco rovesciate al di fuori.

Vi hanno pure Papù senza barba, o con pochissima, con larghe e sporgenti gote, il mento acuto anzichè tondo, occhi piccoli e profondi e labbra più grandi de'precedenti; ma il capello hanno egualmente duro, crespo e ben fornito. I viaggiatori e gli etnologi più accurati li credono discendenza ibrida di Malesi e di Papù genuini, essendochè congiungono i due tipi nella loro conformazione, benchè il papuano vi predomini [illegible] manifestissimamente. Noi non faremo punto menzione di essi, i quali si allargano per le spiagge di molte isole che circon-

(1) Vingt Années aux Philippines. *Paris, 1853. p. 294 e seg.*

Digitized by Google

dano il corno occidentale della Nuova Guinea, cioè Mysol o Mesual, Goram, Ceram-Laut, Bo, Poppo, Geby e l'estremità sud-orientale di Gilolo; ma si riferiremo soltanto alcune particolarità risguardanti i veri Papuani de' vari gruppi insulari della Melanesia, se non che faremo osservare, che quegli ibridi Papù sono molto intelligenti ed attivi e benevoli verso gli stranieri: cordialità che forma un contrapposto al freddo riserbo ond' è contemperata l'ospitalità che accordano i Malesi delle Isole stesse e delle circostanti.

§. 1. *Papù della Nuova Ghinea.*

I Papù della nuova Ghinea (nella costiera orientale di questa grand'isola) hanno al di sopra degli altri il vantaggio di una eminente statura, ed una robustezza maggiore con più regolari proporzioni degli arti. Forse di essi lasciò scritto il Grijalva che visitolli nel 1537: « Sono uomini con capelli crespi, mangiano carne umana, sono grandi furfanti, e non lo cederebbero in malignità al demonio stesso, che potrebbe loro far buona compagnia ». L'olandese Schuten che navigò per que' mari nel 1755 confermò le medesime cose intorno a que'naturali, i quali (egli aggiunge) portavano anelli alle narici, piume alla testa ed alle braccia, collane di denti porcini, e molti ornamenti sul petto; in oltre masticavano il betel, ed erano soggetti a varie malattie e difformità.

Ma ben più esatti sono i ragguagli che ci porgono i moderni navigatori, onde da questi noi trarremo le brevi descrizioni che diamo qui appresso.

E prima diremo de'Papù dello stretto di Dourga visitati dal Luogotenente Modera nel 1828. « Mezzani di statura (egli dice), nè molto robusti sono, di color nero volgente all'azzurro, con labbra piuttosto grosse che no, e il naso alquanto schiacciato. Sinistro generalmente è il loro aspetto e sempre spiacente (egualmente che la persona molto corpulenta), deformato vieppiù dall'uso che hanno d'impiastricciarsi la fronte e il volto sotto il naso e intorno al mento con una specie di terra rossa o di argilla. Somigliano le loro fattezze grandemente a quelle degli Arabi (*Arabieren* (1)). Quasi tutti hanno forati i lobi delle orecchie con una gran fenditura della lunghezza di circa mezzo dito; ma se tal sia per i pesanti orecchini che vi sospendono, o se tale la facciano in origine, io non saprei certamente indovinarlo. Il capello è crespo (*kort gekroesd*), simile a quello de'Negri d'Africa, e di color nero. Uno degli uomini (da lui veduti) usava intrecciarli al modo cinese in una coda che lasciava pendere dietro la testa; ma altri li stringevano in piccole trecce che rannodavano sul capo, o

(1) *Con questo vocabolo di* Arabieren *intende il Modera, non già i veri Arabi, che hanno fattezze veramente ariane, ma i Negri d'Africa, i quali sono comunemente dagli Olandesi chiamati con quel nome.*

Digitized by Google

Digitized by Google

Tipi della Nuova Ghinea.

TAV. XXV

Digitized by Google

Digitized by Google

ne lasciavan libera una parte, ed un'altra ne raccoglievano sull'occipite. Si lasciano crescere eziandio e i mustacchi e la barba, la quale è crespa come i capelli (1) ».

Lo stesso navigatore così poi favella di altri Papù da lui veduti presso il fiume Outanata, sulla costiera N. O. della Nuova Ghinea. « Sono eglino di mezzana statura, benchè alcuni dir si possano anche alti, ma tutti ben fatti e complessionati. Bruno scuro è il lor colore (*donker-bruin*), al quale dà maggior risalto una specie di vernice azzurrognola. Soffrono alcuni nella pelle schifose malattie onde sono ricoperti il tronco e le membra, e non pertanto spandono buon odore, il quale è infievolito assai dalla stomachevole abitudine di impiastricciarsi il corpo di sabbia od argilla. Crespi e lanosi sono i loro capelli che essi usano intrecciare con molt' arte in mezzo al capo, dalla fronte alla nuca. Piccoli e neri sono gli occhi, largo e schiacchiato il naso, il setto forato, nel quale infilzano, come ad ornamento, bastoncelli di osso, o denti di porco. Le fattezze generalmente rassomigliano a quelle degli Arabi; particolarità che hanno comune con la tribù di Dourga, benchè non sieno come questi e barbari e ributtanti. — La statura delle donne si attiene parimenti alla mezzanità, ma sembrano più nere di colore che gli uomini. Due sole fu a noi dato vederne di bel viso, ma senza grazia ed attrattive. Portano i loro fanciulli sospesi dietro le spalle ed involti in una tela di foglie o di scorza d'albero. Si ungono il corpo di alcuni unguenti odorosi di cui fanno uso anche gli uomini, de' quali le donne sono molto più modeste, avvegnachè mai non ne vedemmo alcuna interamente nuda, quantunque tutto il vestimento consista in una pezzuola di grossa tela, di sei pollici in quadro, la quale vedemmo essere tessuta con fibre di gusci di noci di cocco (2) ». Così egli.

Alquanto minori nella statura di que' di Dourga e del fiume Outanata sono i Papù del Porto Dory nella costa nordica della Nuova Ghinea, conciosiachè non passino i cinque piedi e un quarto, e i cinque piedi e mezzo di misura inglese. Agli uffiziali della spedizione olandese del 1850, comandata dal Van Den Dungen Gronovius, non parvero nè robusti, nè delicati, ma di aspetto sempre sinistro e quasi stupido. Hanno capelli (così il Bruijn Kops narratore di quella spedizione) neri assai ed increspati, e barba anche crespa, ma corta, benchè sembri che se la svelgano in parte. Alta e stretta hanno la fronte, grande e nero l'occhio, largo e schiacciato il naso, larga la bocca, e grosse le labbra e bei denti. Avvene alcuni eziandio con nasi stretti ed inarcati e piccole labbra, non dissimili dalle europee. Si forano il setto delle narici, e v' introducono ornamenti e sigaretti di tabacco involto in foglie di pandano, de'quali fanno gran consumo.

(1) Verhaal vaneene Reize naar de Zuid-west Kust van Niew-Guinea, door J. Modera, Lieutenant ter Zee, *Haarlem, 1830, p. 29.*

(2) Reize. cit., *p. 74 e seg.*

Digitized by Google

Quanto alle qualità di natura, elle sono molto men barbare che non dovesse aspettarsi da una tanto selvaggia prosapia. Inchinevoli sono al retto, al giusto, ed ai sani principi della morale. Sconosciuto è il furto appresso di essi, perchè è riputato offesa gravissima, onde niuno ha chiavi in casa, e pure non è mai rubato. Di che ebbero a far pruova anche gli Olandesi, i quali gli lasciavano liberamente trafficare su'loro legni, e pur nondimanco nulla mancò mai ad essi. La castità è tenuta in alta riputazione, ed è virtù raramente trasgredita. Un uomo non può avere che una moglie, alla quale rimane affezionato per tutta la vita: il disonesto amore non v'è permesso; l'adulterio vi è inconosciuto (1).

§. 2. *Papù delle Isole Arrù.*

Poco o nulla dissimili dai Papù sopra descritti sono quelli delle Isole Arrù, poste a rincontro della costa sud-ovest della Nuova Ghinea (2). Non sono più alti di cinque piedi ed otto pollici, nè meno di cinque e quattro pollici, ed hanno un corpo delicato, e soprattutto gracili le estremità inferiori. Generalmente non sono così barbari come si crede, ma vivono in villaggi di dieci a dodici case ognuno, sotto l'autorità de'loro anziani. Loro principale sostentamento è il prodotto della pescagione, ma coltivano eziandio maïs, *labu* (specie di pianta somigliante nel sapore alla rapa), la canna da zuccaro, ed una specie di riso piccolo rosso o bianco. Nè più costosi degli alimenti sono le loro vestimenta, conciosiachè gli uomini usano una specie di fascia di cotone bianca, azzurra o rossa, che avvolgono intorno alle reni passandone fra le gambe un capo che rannodano di dietro. Si ornano le braccia con armille di bianche conchiglie, e le orecchie con fili di ottone infilzati in quattro o cinque forami posti l'uno sull'altro, e il collo con monili di pallottoline di varia grandezza e foggia. Neri ed ordinariamente molto crespi sono i capelli, e perchè usano lavarli con cenere o limo, così prendono una tinta splendiente che fa parerli molto ineguali, il che, a parer loro, è gran vezzo e leggiadria. Coloro che gli hanno lunghi gli avvolgono in nodo dietro al capo, e ve li mantengono fissi con un pettine di bambuco. Le donne si cingono la vita di una catenella fatta con grossi fili di ottone, alla estremità della quale è attaccato un uncino da cui pende una pezzuola di tela, generalmente di stoffa di Macazar. I loro capelli intrecciano in differenti maniere, e gli annodano sempre sul sommo della testa (3).

(1) Natuurkundige Tijdschrift voor Nederlandsch Indie *pel 1851.*

(2) *The Arruans possess so many characterstics in common with the Outanatas of the opposite coast of New Guinea, that it wil be necessary to include them in a general account of the Papuans. Earl,* op. cit. *p. 94.*

(3) *Kolff, in Earl,* Op. cit. *p. 96-97.*

Digitized by Google

§ 3. *Lusiadi e Papù della Nuova Brettagna, della Nuova Irlanda e dell' Isola di Bougainville.*

Riuniamo insieme i Papù dell'Arcipelago della Lusiade, della Nuova Brettagna, della Nuova Irlanda e dell'Isola del Bougainville, conciosiachè i nativi di quelle isole tanto si rassomigliano fra sè, che la descrizione di un solo di essi è applicabile, senza eccezione, a tutti i rimanenti. Fra le narrazioni de' viaggiatori intorno a questi indigeni sceglieremo quella del Lesson, che vince le altre in chiarezza ed eleganza, e la riferiremo qui sotto quasi con le medesime parole dell'autore. I Papù che si descrivono sono quelli dell'Isola della Nuova Irlanda.

« I nuovi Irlandesi hanno la pelle di un color nero che, per una tinta gialla che vi è frammista, somiglia a quello della fuliggine, e la loro statura non passa ordinariamente i cinque piedi ed uno o due pollici. I loro membri non sono sì scarni, nè sì gracili, siccome è in quasi tutti i Negri (oceanici), ma non mai giungono a prendere le regolari e graziose forme degli Oceanini. Una folta e lanosa chioma ricopre loro la testa, e ricade in ciocche inanellate a spira intorno alle spalle. Conservano i vecchi la barba, e molta cura ne prendono. Stretta hanno la fronte, schiacciato il naso, larga la bocca, al di dentro della quale s'intravvedono due fila di denti corrosi dal betel. L'angolo facciale, che molte volte noi misurammo con un istrumento fatto a bordo della corvetta, non ci parve mai superare il termine di sessantasette a settanta gradi di apertura. Le frizioni oleose contribuiscono senza dubbio a dare alla pelle di molti giovani quella dolcezza e quella specie di vellutato che la distingue, ma la parte maggiore della popolazione trovasi affetta da quella lebbra che tanta gente divora nel mare del sud, e che fa cadere l'epidermide in iscaglie forforacee.

« Tutti i popoli di razza negra, in qualunque parte del mondo si osservino, sembrano disconoscere le abitudini di un modesto pudore. Una completa nudità è per essi lo stato di natura, nè mai hanno cercato di celare altrui quegli organi poco fatti per essere esposti alla vista di tutti. I nuovi Irlandesi non si svelgono punto i peli, e taluni vecchi anzi attiravano a sè lo sguardo per la folta villosità delle membra loro.

« La più fredda dignità respira sul volto degli uomini maturi, e i loro tratti calmi e sereni sono improntati di quella impassibilità, che è l'appannaggio de'sensi illanguiditi dagli anni, mentre la gioventù, non diversa da quello che sia altrove, è distinta per un'attività turbolenta e per una viva mobilità dello spirito. Studiando la fisonomia de'Nuovi Irlandesi, facilmente vi si scorgono le passioni che si riflettono in essa, e puossi a prima vista vedere la falsità degli sguardi perfidi di alcuni contrastare con la diffidenza e il sospetto, o

Digitized by Google

la bonomia e la confidenza di alcuni altri. A pochi uomini sembrano appartenere l'allegrezza e l'ilarità. La loro occupazione consiste in tendere imboscate a'nemici, o a preservarsi da'loro agguati, essendo gli uni in perpetua ostilità cogli altri.

I Nuovi Irlandesi, o per moda o per indicare le caste, conservano i loro capelli e la barba, e si radono con conchiglie; ma i vecchi, la cui lunga barba scende loro infino al petto, sembra che godano fra i loro compatrioti di un ascendente dovuto al potere. Tutti indistintamente si ungono la testa con olio di cocco, e l'aspergono di polvere d'ocra e di calce; grossolano cosmetico, il quale non imita male un rosso colore di cui si fosse impregnato ogni riccio de' capelli. Questo sozzo e strano ornamento contribuisce a dare a que'Negri un'aspetto straordinario e selvaggio, e peggio quando abbiano consacrato alcuni istanti alla toeletta, o siensi coperti il volto di belletto che forma per essi l'ideale della bellezza.

Nè a ciò solo si limita l'ornamento de'Nuovi Irlandesi, conciosiachè ad altri pure consacrano lunghi momenti, fra'quali in primo luogo è il costume di pingersi le gote, la fronte, la punta del naso, il mento ed anche le spalle, il petto, il ventre con ocra stemperata nell'olio di cocco. Su questo belletto, del colore di un rosso di sangue, aggiungono, in certe circostanze, strisce bianche di calce di corallo. Non usano punto stimmatizzarsi, o almeno il Lesson non ne vide che tracce lievi e poco distinte in alcuni individui; ma si forano il setto ed anche le ali del naso per appendervi ornamenti di varie fogge, i quali imprimono alla fisonomia, naturalmente spiacevole e laida, un carattere schifoso e feroce. Un bastoncello di osso o di legno traversa il setto delle narici, e in queste s'infilzano denti di animali, o mazzettini di piume, e fin corone di denti di falangeri. Quivi pure immaginarono di mettere gli aghi, le spille e gli ami che lor si diedero a bordo della *Conchiglia*. I lobi delle orecchie son forati altresì in maniera da potervisi introdurre alcun cilindretto di cuoio, e vi ponevano ancora i coltelli, le forbici ed altri strumenti di ferro che ottenevano da'marinari.

« Unicamente sottomessi allo impero de'bisogni fisici, i Nuovi Irlandesi hanno ricevuto, nella pienezza delle funzioni de'loro sensi, un perfezionamento d'idee istintive le quali si trovano in tutti gli uomini, le cui idee sieno ristrette e dominate dalle necessità della vita. Le loro sensazioni intellettuali sono in ogni giorno, anzi in ogni istante rivolte verso i mezzi di calmar la fame del momento, guarentirsi dagli assalti delle bestie feroci, o porsi al riparo dalle intemperie delle stagioni; onde son nate le perfezioni della vista, dell'odorato, dell'udito; quella giustezza di occhi per colpire con un rampone il pesce che nuota; quell'abitudine di scoprire qualunque uccelletto nascosto fra denso fogliame; quell'agilità e destrezza per salire sopra picchi dirupati. I Negri del Porto Praslin non la cedono d'altronde ad alcun popolo nell'arte di costruire e governare una piroga, di lan-

ciare una lunga *sagaia* di legno duro, o di scagliare pietre con la fionda. »

Crede il Lesson, che i Nuovi Irlandesi sieno antropofagi. Pruove convincenti egli non adduce, ma lo argomenta dal desiderio immoderato di vendetta innato in questo popolo, e dalle armi de'nativi del Porto-Praslin ordinariamente ornate di ossa umane, e soprattutto delle omerali.

Vivono riuniti in villaggi, che sono un aggregato di capanne formate di rami di alberi e ricoperte di foglie. Fra queste capanne ve n'ha sempre una maggiore destinata per gli idoli, che sono rozze rappresentanze di forme umane ed animali, pinte a varî colori, e bizzarramente decorate.

Non coltivano punto la terra, ma si appagano de'frutti che la produce spontaneamente, e di questi e di animali che cadono in loro mani formano il loro sustentamento. Non isdegnano neanco i rettili e gli insetti più schifosi, e mangiano con gusto, come intingolo assai dilicato, le lucertole mezzo abbrustolite.

« Il riposo, cioè il *dolce far niente*, che consiste a sdraiare sul suolo le membra irrigidite, sembra essere pe'Nuovi Irlandesi la realtà del sommo benessere. Noi li visitammo in tutte le ore del giorno e della notte; giornate intere passammo in loro compagnia collo scopo di studiarne le abitudini più apparenti, e quasi sempre li vedemmo assaporare con una specie di voluttà quel riposo sì vicino a quello di un bruto ».

Moltissimo amano il *betel*, ma ai soli vecchi è serbato il privilegio di usarne, poichè niuno fra i giovani ci venne fatto di vedere che ne avesse posto nella sua bocca. E ben si sa, che una volta che se n'è fatto uso, non se ne possono più celare gli effetti, i quali sono l'annerirsi e 'l corrodersi de'denti, e l'arrossirsi in color di sangue della membrana che riveste la bocca.

Non usano vestimento veruno, e però difettano di tutte quelle industrie che ne'popoli civili concorrono all'abbigliamento della persona; ma poichè sono in continua guerra sia fra di loro, sia con le isole vicine, perciò tutto il loro ingegno hanno rivolto a lavorare le armi, le quali ornano con quanto più studio e grazia possono: la clava, che in lingua propria dicesi *silla*, la *sagaia*, la fionda di fibre di palma e lo scudo. Ciò che gli alletta innanzi a tutto sono i pennacchi di vario colore, i monili di denti e di conchiglie, le armille di paglia colorata e vagamente intrecciata, oltre agli ornamenti che infilzano ai fori delle orecchie, e nel setto delle narici.

Molto si compiacciono del canto e della danza, e fra gli strumenti armonici de'quali facciano maggior uso primeggiano il *tam-tam* e la siringa, o flauto di Pan.

« Le relazioni che noi avemmo co' Nuovi Irlandesi del Porto Praslin, durante il nostro breve soggiorno in quella parte dell'Isola, sono state francamente amichevoli. Nondimeno ci fu forza soffrire di molti

Digitized by Google

loro ladronecci, imperciocchè sebbene non rubassero apertamente, non lasciavano mai intentato alcun mezzo per appropriarsi ciò che cadeva in loro mani. Era facile avvedersi, che le nostre armi da fuoco imponevano ad essi una circospezione che non era certamente abituale, poichè ne temevano grandemente la potenza, e tremavano di paura quando ne sentivano l'esplosione, ancorchè fossero in mezzo alle foreste. Con viva riconoscenza ricevevano gli utensili di ferro che loro si davano, i pezzi di cerchio di barile, de' quali facevano forbici, e questo metallo, in qualunque forma fosse, stimavano sempre più caro dell'oro..... Noi non avemmo mai la minima occasione di dolerci della confidenza che in essi avevamo collocata, poichè si condussero sempre con bonomia verso di noi, anche quando, confidatici senz'armi alla lor discrezione, ed avventuratici con essi soli in mezzo alle foreste per raccogliere obbietti di storia naturale, potevano facilmente spogliarci ed usarci ogni violenza (1) ».

§ 4. *Papù dell'Isole di Salomone.*

Gli indigeni dell'Isole del Massacro (Carteret?) generalmente son grandi, vigorosi ed agili. Morbida e meno fosca di quella de' Negri Africani è la loro pelle, i capelli mediocremente increspati, la fisonomia feroce ed ardita. Tutti indistintamente sono screziati di bizzarri disegni, e s' ornano di piume e di conchiglie, ma vanno ignudi, se non quanto pur dalla cintola a mezza coscia alcuni si cuoprono con un pannello di fibre intrecciate dell' albero del cocco (2).

« I nativi di Buka non sono più alti di cinque piedi e tre, o quattro pollici, ma hanno le membra piuttosto gracili e poco muscolose. La pelle è colorita in bruno cupo tendente all' azzurro; i capelli lunghi, increspati ed irti secondo la moda degli abitanti di Veguiu. Notavasi ne' tratti del volto una certa dolcezza, ed il naso non era punto schiacciato. Una corda cingeva loro il ventre al di sopra dell'ombilico, e a ciò limitavasi il loro vestimento. Noi osservammo il sistema peloso abbondantemente sviluppato, ed il prepuzio stranamente allungato. Sul davanti d' una barca erasi posto un giovane asperso di una densa polvere rossa, con in fronte una larga e tonda macchia bianca; il quale sembrava orgoglioso di quel suo acconciamento cui faceano risaltare maggiormente due mazzetti di rosse piume infilzati ne' lobi delle orecchie, e fiori dello stesso colore a'capelli. Un secondo avea tutta la testa coperta di ocra stemperata nell' olio. Portavano tutti cicatrici rilevate e simmetriche sulle spalle a guisa di bernoccoli, ed aveano il pugno sinistro cinto di un cercine di scorza. Un solo avea nel labbro inferiore una valvula di conchiglia che ricoprivagli il mento, come usano di fare i nativi della costa nordico-occidentale di Ame-

(1) *Lesson,* Voyage autour du monde entrepris par ordre du Gouvernement sur la corvette la Coquille. *Paris, 1839. t. II. p. 36-62.*

(2) *Morrell,* in *Rienzi,* Océanie, *t. III. p. 380-381.*

Digitized by Google

rica. Erano provvisti indistintamente di betel, l'uso del quale corrode i denti, e tinge in rosso di sangue le gengive, la lingua e le labbra ». Così il Duperrey nella Narrazione del suo viaggio intorno al mondo fatto sulla corvetta la *Coquille* dal 1822 al 1825 (1).

§ 5. *Papù della Nuova Caledonia.*

Alti di statura e di membra gagliarde e proporzionate mostrano Nuovi Caledoni, al primo riguardarli, una costituzione forte e vigorosa. Nero come quello del cioccolatte con un misto di azzurro è il loro colorito, schiacciato il naso, grande la bocca e le labbra, e gli occhi vivaci ed espressivi. Hanno forato i lobi delle orecchie, le quali giungono talfiata fino alle spalle per i molti oggetti pesanti che vi sospendono. Gli uomini indossano una specie di mantello di paglia di giunco, e le donne si cingono intorno a'reni una lunga frangia di scorza d'albero. Le armi sono la fionda, le zagaglie e le mazze; i cibi gli ignami ed alcune radici mucillaginose che crescono sui monti. Forster e Cook lodano concordi la dolcezza e la castità di quelle donne; ma Labillardière ed Entrecasteaux giudicarono i Caledoni perfidi, ferocissimi ed inchinevoli al furto quanto i Polinesi e gli altri Melanesi. Labillardière in oltre ne fa certi, che eglino sono antropofagi per ghiottoneria; che le donne si vendevano per un chiodo, la grandezza del quale variava secondo la bellezza della persona (2).

§ 6. *Papù delle Isole Viti, o Fidgi.*

Eziandio alti della persona e di forme piuttosto piacenti sono i Papù abitatori delle Isole Viti, o Fidgi, i quali sono forniti abbondevolmente di barba e di una chioma assai folta ed increspata, la quale dividono in due gran ciuffi, tirando un solco da un orecchio all'altro. Spesso li tagliano in tondo con molt'arte, e li rizzano sul capo a guisa di una strana e smisurata parrucca. Si tagliuzzano il petto e le braccia in maniera, che risaltino sulla cute cicatrici bernoccolute grandi come una ciliegia. Alle orecchie, che hanno forate, sospendono grossi orecchini, o introducono cilindretti di legno, e mazzettini di piume.

« Pur questo popolo possiede, nella sua barbarie (così un Missionario), qualche aura d'industria. Non mostrasi scevro di maestria nel fabbricare le proprie armi, far vasi di creta, costruir case e piroghe, e tessere le stuoie colle quali adorna le sue capanne. Fra i principali distintivi del carattere fidgiano devesi anche annoverare l'avarizia e

(1) Voyage autour du monde sur la corvette la Coquille, *t. I. p. 88. e seg.*

(2) *Labillardière*, Rélation du Voyage à la récherche de la Peyrouse, fait par ordre de l'Assemblée constituante, pendant les annèes *1791, 1792. Paris. Ann. VIII, t. 2, p. 245.*

Digitized by Google

la rapacità, alle quali naturalmente accoppiasi la crudeltà; quindi quel muoversi a vicenda, senza intento di conquista, continue zuffe sterminatrici, nelle quali chiunque cade fra le mani del vincitore è immediatamente trucidato, arrostito e divorato (1) ».

Quanto a religione, sappiamo che ammettono Iddii maggiori e minori, un creatore del sole e della terra e di tuttociò che esiste e di tutte le divinità. Credono in morte l'anima dell'uomo ricongiungersi con *Onden-hei* (il massimo Iddio), l'anima degli uccisi, l'anima dei mangiati, quella de'giustiziati, e quella de'buoni e quella de'perversi. A' numi offrono cocchi, banani ed altri frutti delle loro terre in luoghi o templi consacrati. Alla morte del capo o della sua donna si recidono un dito della mano o del piede.

CAPITOLO III.

GRUPPO ALFORESE.

Nel gruppo alforese noi comprendiamo tanto le indigene popolazioni dell'Australia, quanto quelle della Tasmania o della Terra detta dal Van Diemen. Poca varietà si è osservata fra i nativi dell'una e dell'altra contrada, ma pur nondimanco noi crediamo di doverli descrivere separatamente.

§ 1. *Tasmani.*

Quanto agli abitatori della Tasmania, essi sono di colore tra il fuligginoso ed il nero, e di statura ordinariamente sotto la mezzanità. Hanno grande la testa in comparazione del corpo, ma la fronte stretta, alta e dietreggiante; le membra gracili e poco muscolose. Gli occhi nè grandi, nè piccoli sono, il naso largo e poco rilevato, la bocca grande, e le labbra non molto sporgenti. La barba mettono tardi e non folta, ma i capelli sempre abbondanti, finissimi, ricciuti, prolissi. Il seno delle donne, turgido e duro nella pubertà, si avvizzisce e si allunga appena abbiano avuto prole, o sia sfiorita la prima giovinezza. Le loro anche sono molto ampie, il taglio della persona generalmente mal fatto, e l'andatura sbilenca e ciondolante.

Entrambi i sessi non usano vestimenta, e solo d'inverno si copron le spalle con pelli di kangurù, a somiglianza degli Australiani. Si punteggiano e tagliuzzano stranamente il petto, e s'impiastricciano i capelli con ocra rossa. Dan loro sussistenza la caccia e la pesca, e massimamente la pescagione delle conchiglie. Industria punto non

(1) *Il P. Roulleaux, in una lettera scritta da Lakeba il 12 novembre 1845*—Annali della propagazione della Fede.

Digitized by Google

Nativo di Australia

Digitized by Google

Digitized by Google

conoscono: una foglia del fuco palmato, piegata alle due estremità, fa l'officio di tazza; un pezzo di granito fa le veci di coltello. Portano lance e pietre, che sono gli strumenti con cui fanno la guerra (1).

§ 2. *Australiani* (2).

« I Negri Australiani, nel loro stato naturale, e non ancora contaminati o irritati dagli Europei, sono ospitali e non senza generosi e cortesi sentimenti. Essi sono una bella razza d'uomini, ed i loro corpi individualmente, come i gruppi che formano, diletterebbero l'occhio di un artista ». Così il celebre Leichhardt (3). « È questa forse una mia fantastica immaginazione? No: io sono, seguita dicendo, molto più soddisfatto, e mi reca maggior piacere il vedere l'ignudo corpo di un Australiano, che non quello di un Europeo.... L'Australiano non è grasso, ma i suoi muscoli sono bene sviluppati: n'è regolare il giuoco in ciascuna parte del corpo, particolarmente nelle spalle, allorchè porta qualche cosa in testa ».

« Un altro viaggiatore e magistrato residente in Moorunde, nella parte orientale, il sig. Eyre, nella sua opera intitolata « *Central Australia* », afferma essere l'Australiano ben fatto e muscoloso: alto tra i cinque ed i sei piedi inglesi, con proporzionate estremità sì inferiori, che superiori. Le anteriori parti del cervello « prosegue » sono giustamente sviluppate, di modo che danno l'angolo della faccia ben lontano di essere uno dei più acuti delle razze negre: gli occhi sono approfondati, il naso schiacciato e la bocca larga. Le labbra grosse ed i denti generalmente assai perfetti e belli. Il collo è corto ed alcuna fiata grosso: le calcagna somigliano a quelle degli Europei: le clavicole e le giunture della mano sono frequentemente piccole; come pure le mani ed i piedi piccoli e benfatti, ma le gambe sono sprovviste di polpa; sebbene alcuni nativi de' superiori distretti del fiume Murray ne vadano forniti. Gli uomini hanno bello, largo e profondo petto indicante gran forza, e sono notevolmente diritti, con molta grazia e dignitoso portamento. L'occhio è generalmente largo, nero ed espressivo. Nelle sue native foreste presentasi all' Europeo in modo intrepido: e la sua ingenua maniera di osservare, non che il suo decente portamento, dimostrano l'apparenza peculiare di un vero primo possore ». Il dottor Lang (4) ci accerta, che i selvaggi di Moreton Bay, oltre ad essere alti, robusti e ben formati nelle membra, hanno le gambe similmente ornate di polpa come quelli del Murray citati dal-

(1) *Stoney*, A. Residence in Tasmania, with a Descriptive Tour through the Island from Macquarie Harbour to Circular Head. *London*, *1856*.

(2) *Quasi tutto il paragrafo è tratto testualmente dalle* « Memorie storiche dell'Australia » *pubblicate in Roma da Monsignor Salvado, nel 1851*.

(3) *Vedi Lang*, Cooksland—Lettera di Leichhardt al sig. Lynd, *p. 375*.

(4) Op. cit. *p. 388*.

Digitized by Google

l'Eyre, ma quei che praticano la città di Perth, ed anche i dintorni di Nuova Norcia (1) ne sono sprovvisti.

« Le donne, specialmente le nubili, sono anch'esse ben formate, ed a questo soggetto asserisce il signor Uniake (2) dei selvaggi delle vicinanze del fiume Pumicestone quanto segue. « Queste tribù distinguonsi fra di loro per mezzo de'differenti colori con che si dipingono. Sì gli uomini che le donne vanno perfettamente ignudi, senza aver rossore di comparire innanzi ad uno straniero. Il capo di una di quelle tribù sembrava possedesse una illimitata autorità su di essi. Era uomo di mezza età, alto della statura con un'aria molto espressiva ed intelligente. Le donne che ho vedute erano assai superiori in venustà agli uomini, anzi a tutti i selvaggi di questa contrada che mi sono venuti innanzi agli occhi. Molte di esse sono alte, diritte: ne vidi in fine due, le cui figure e fattezze erano tali da recar invidia a donna europea »; ed il sig. Eyre allungandosi maggiormente nella descrizione delle fattezze della femmina, aggiunge. « Di esse l'ordinaria statura è di cinque piedi inglesi: la parte anteriore del cervello più limitata di quella dell' uomo: il punto angolare della testa portato più addietro: più acuto l'angolo della faccia, e le loro estremità sono più estenuate. Ho veduto femmine nel fiore della gioventù di cui le ben formate membra, e la simmetrica figura avrebbero somministrato un perfetto modello ad un artista ». Ed in vero se alla vaghezza delle membra, se alla vivacità del nero occhio aggiungessero una lunga e colta chioma, non differirebbero dalle europee che pel solo colore. Ma il difetto della chioma non viene dalla natura, ma soltanto dalle abitudini. Hanno esse una abbondantissima capigliatura bionda e talora anche nera, che quando è lavata e pettinata diviene lucente e bella come se fosse di seta (3). Un loro costume non permette che mai quella capigliatura tocchi gli omeri; perciò la mantengono recisa poco sopra le spalle. Or dunque è chiaro che il carattere fisico degli Australiani è stato calunniato, e falsamente rappresentato: da alcuni per onestare il non retto governo che di quegli infelici avean fatto (3): da altri per aver preso come vero tipo degli Australiani non quelli che ritrovansi in mezzo alle selve, ma bensì quei che usando le città e gli stabilimenti europei hanno degenerato, e non più danno la vera primitiva idea».

(1) *Missione benedettina presso la costa occidentale dell'Australia* (*30°6'' lat. merid: 116°4'' longit. orient. da Greenwich*).

(2) *Uniake's* Narrative of Mr. Oxley expedition to the northward in 1823, *p.* 59.

(3) *I capelli lisci o crespi, ma sottili sempre, morbidi e setosi sono un carattere che distingue gli Alforesi da tutti gli altri Melaniani, anche da quelli dello stesso ramo Oceanico, perciò l'autore, del quale nel testo si riferiscono le parole, v' insiste con qualche premura. Su questo proposito io aggiungo l'autorità del Pickering, il quale così scrive. « With regard to other races somewhat approximating in personal appearance, the genuine hair will at all times distinguish the Australian ». p. 139.*

Digitized by Google

Veramente i nativi dell' Isola Croker e della contrada intorno a Raffles-Bay nella parte settentrionale della Nuova Olanda sono molto mal formati: hanno una statura bassa, occhi piccoli, capelli ispidi e folti, e gli uomini villoso anche il corpo, ond' io credo che v' abbia nelle loro vene una grande infusione di sangue papuano. Rassomigliano a costoro anche le tribù *Yarlo* e *Iyi*, nella penisola di Cobourg e i naturali dell' Isola di Goulbur; ma tutti gli altri indigeni del settentrione della Nuova Olanda offrono fattezze che non diversificano dal generale tipo australiano: tali sono p. es. i nativi dell' Isola Melville (gente ben complessionata e intelligente (1)); gli *Oitbi* o *Bijnalumbo* nella stessa penisola di Cobourg; gli *Jalakuri* tra la costa orientale della penisola e i monti Merkilellal; i *Marigi—anbirik*, nell' alto paese interno, e le tribù littorane fra l'Isola Goulburn e il corno occidentale del Golfo di Carpentaria (2).

Usano di ungersi la chioma ed il corpo con grasso di emù, kangarù, serpe ed oposso, ed aspergerla con polvere di terra rossa. Si lasciano crescere la barba tutta intera, o nella sola parte inferiore del mento—Per le visite, in occasione di funerali, e qualche volta prima

(1) *I nativi dell'isola Melville sono così descritti dal Campbell nelle* Transactions of the Royal Geographical Society *pel* 1834.

« *In personal appearance, the natives of Melville Island resemble those of the continent (if I may so call it) of New Holland, and are evidently from the same stock; but they are more athletic, active, and enterprising than those I saw on the southern coast of Australia, at Port Jackson, Newcastle, or Hunter's River. They are not generally tall in stature, nor are they, when numbers are seen together, remarkable for small men. In groups of thirty, I have seen five or six strong powerful men of six feet in height, and some as low as five feet four, and five. They are well formed about the body and thighs; but their legs are small in proportion, and their feet very large; their heads are flat and broad, with low foreheads, and the back of the head projects very much; their hair is strong, like horse-hair, thick, curly, or frizzled, and jet-black; their eyebrows and cheek-bones are extremely prominent —eyes small, sunk, and very bright and keen; nose flat and short, the upper lip thick and projecting; mouth remarkably large, with regular fine white teeth; chin small, and face much contracted at bottom. They have the* septum of the nose *perforated, wear long bushy beards, and have their shoulders and breasts scarified; the skin is not tatooed as with the New Zealanders, but is scarified, and raised in a very tasteful manner, and their countenance expresses good-humour and cunning. All those who have reached the age of puberty are deficient of an upper front tooth — a custom common in New Holland. The colour of their skin is a rusty black, and they go about perfectly naked; their hair is sometimes tied in a knot, with a feather fixed in it; and they frequently daub it with a yellow earth. On particular occasions, when in grief, or intending mischief or open hostilities, they paint their bodies, faces, and limbs with white or red pigments, so as to give themselves a most fantastic ad even hideous appearance* ».

(2) *Earl*, Op. cit. *p. 215 — 233.*

di battersi, nelle guerre, dipingonsi il viso ed il corpo a vari colori, ordinariamente listati.—Si forano la cartilagine del naso per infilzarvi o un osso, o un bastoncello di legno, e si punzecchiano principalmente le braccia, le gambe, il petto e le spalle con linee longitudinali tagliate da altre trasversali.

Non indossano verun vestimento, se non d'inverno quando gittano sulle loro spalle una specie di mantello fatto di pelli di kangarù preparate dalle donne, che viaggiando si ricoprono quasi sempre con esso.

Molte e diverse sono le armi che posseggono, e delle quali usano con gran perizia: il *ghici*, lancia di varia lunghezza con la punta in pietra aguzza o in legno appuntato; il *miro*, che è un pezzo di legno piatto di forma ovale, lungo più di due piedi, largo mezzo e terminato in punta ottusa alle due estremità, e che si scaglia contro l'inimico; il *calé*, semicerchio schiacciato di legno, della circonferenza di circa due piedi, che serve all'uso stesso; il *dauac*, pezzo cilindrico di legno lungo due piedi e di quattro once di circonferenza che parimenti si scaglia contro l'avversario; *l'unda*, che è uno scudo molto stretto, ma lungo tre in quattro piedi; il *coccio* o martello, che è una specie di mazza insieme e di mannaia, ed è formato di due pietre una schiacciata e l'altra tagliente; il *mangart* o *tabba*, coltello di legno sottile reso tagliente da una fila di pietruzze incastratevi a modo di sega; la *uana*, strumento donnesco, che è un grosso bastone lungo nove in dieci piedi, ed ha nella parte più grossa una punta resa durissima dall'azione del *fuoco*.

Gli Australiani non hanno idea di governo, e non conoscono ordinamento sociale. Ogni tribù suddividesi in famiglie indipendenti non soggetti ad alcuna autorità o capo comune. Egualmente non hanno idee religiose, benchè credano in un'altra vita, in un buono spirito che chiamano *Motogon*, e in uno spirito maligno che dicono *Cienga*, che cercano rendersi propizio con preghiere ed offerte di *dara*. Il fuoco credono preservativo contro Cienga, nè mai un Australiano o viaggia, o dorme, o imprende cose di rilievo, se fuoco non abbia con sè. Onorano e rispettano le tombe; alcuni anzi han fede in una futura resurrezione. L'anima credono che sia immortale, e che alla morte di un selvaggio trapassi nel corpo di un altro, oppur rimanga lamentevolmente cantando e svolazzando su per gli alberi delle foreste.

Si è detto contro gli Australiani, e molti scrittori lo hanno sanzionato colla loro autorità, che questo popolo fosse antropofago; ma il Dawson lo oppugna formalmente, e le sue investigazioni gli provarono in effetti, che un tal rimprovero non era fondato; anzi un'accusa di questo genere, che diede luogo a perquisizioni giuridiche, si trovò essere una menzogna perfidamente inventata per afforzar sempreppiù odiosi pregiudizi contro quei miseri selvaggi (1).

(1) *Rienzi*, Op. e tom. cit. *p. 514*.

Quanto alla lingua, ella è una sola in tutta l'Australia, ma nondimeno varia in molti dialetti, i quali tutti però si diramano da una sola radice.

« I lavori di Thelked (così il Salvado) nelle prossimità di Hunter 's River e Lake Macquarie ci offrono l'opportunità di paragonare l'idioma dei selvaggi di quella porzione dell'Australia con quelli di altri punti, ed il risultato conferma la nostra proposizione. Anche il signor Bunce assicura che i nativi dell'interno verso Moreton Bay usano di molti termini identici a quelli che gli sono distanti più di mille miglia. E sir Mitchell ha fatto le medesime osservazioni coi medesimi risultati fra quelli di Port Phillip e dei punti più remoti al nord di quella Colonia.

« Fra i selvaggi di Perth e quelli di King George Sound, sebbene siavi una distanza di circa trecento miglia, la favella è quasi la istessa aumentando i primi una sillaba o vocale nel fine di ciascuna parola più dei secondi: e gran numero delle parole usate dagl'indigeni di Adelaide consuonano a quelle dei selvaggi di Perth, e così in quasi tutti i punti ».

Sembra però che nell'Australia settentrionale corra una lingua propria che non ha alcuna somiglianza ed analogia con quella parlata in tutto il resto del continente; ma gli elementi raccolti sino ad ora sono molto insufficienti, e non si estendono al di là di pochi vocaboli.

« Il linguaggio australiano nulla ha di aspro e gutturale come osservasi generalmente nelle lingue orientali; nè di sibilante e spiacevole al pari di molti dialetti dell' Oceania: pel contrario è dotato di suoni gravi e sonori simili ai più armoniosi della lingua spagnuola, flessibili e dolci come i migliori della italiana. È tanto ricco quanto basta ad esprimere i pochi bisogni di quelli che l'usano: sicchè gli Australiani in poche parole, dette a modo di sentenze, comunicano le loro idee con non minore energia o dolcezza che facciam noi colle dovizie del nostro favellare ».

Nello specchietto che segue noi offeriamo un saggio de'dialetti adoperati dagli indigeni della parte orientale dell'Australia, di quelli della parte occidentale e degli altri usitati nella parte meridionale: breve comparazione, la quale farà sempreppiù chiara la similitudine che intercede fra tutti i parlari del continente australiano. Vi aggiungiamo eziandio due dialetti dell'Australia settentrionale per mostrare la differenza che intercede fra questi e i rimanenti idiomi favellati in tutta la Nuova Olanda.

Digitized by Google

Comparazione fra alcuni dialetti dell' Australia

ITALIANO.	DIALETTO de' dintorni di Sidney (Australia orient.) (ortog. inglese)	DIALETTO dell' Australia meridionale (ortog. inglese)	DIALETTO dello stretto del re Giorgio (Australia merid.) (ortog. inglese)	DIALETTO di Perth e distretti adiacenti (Australia occid.) (ortog. italiana)
Sole	coing	«	«	mandu
Luna	yenadah	«	«	miga
Terra	permoul	«	«	budjor
Uomo	«	«	«	mammarap
Donna	«	«	«	yago
Capo	caberra	«	«	«
Occhio	muel	mena	mil	mel
Bocca	karga	«	«	da
Lingua	tullun	tadlunga	tdallung	«
Mano	mutturra	murra	murr	marbra
Piede	tinna	tidna	tjenna	«
Bosco o legna	kollal	karla	kal	mundach
Acqua	ko-koin	kowe	koin	gabbi
Fumo	poïto	puiyu	poou	poo-yu
Uno	ouaglé	«	«	gain; kain; gyne
Due	boula	«	«	god-jal, o gooddga
Tre	broul	«	«	nga-ril, o warring
Quattro	karga	«	«	«
Cinque	blaouré	«	«	«

La seconda colonna contiene parole estratte dall'*Atlas ethnographique* del Balbi, le
Geographical Society, vol. XV.; la quinta dal *Vocabolario della lingua nativa dell'*
1845; la sesta e la settima dall'opera molto istruttiva di Monsignor Salvado « *Memorie*
1851 »: e le due ultime dalle *Native races of the Indian Archipelago* by Windso

Digitized by Google

orientale, occidentale, meridionale e settentrionale.

DIALETTI all' Est e al Nord della Missione benedettina di Nuova Norcia (Australia occidentale)		DIALETTO del Porto Essington (Australia settentrionale)	DIALETTO dell' Isola Croker (Australia settentrionale)
Est. (ortog. italiana)	Nord. (ortog. italiana)	(ortog. inglese)	(ortog. inglese)
«	«	mowan	muri
meche	macaia	alli	orana
«	«	onak	orad
ionar	ionarà	iwala	eloin
iaco	uindiripì	wari-comomo	«
catta	maca-cili	wakbok	wari
miel	mil	ira	dala
da	«	angaikbirig	larnaliala
talagn	talagn	«	«
«	«	inbirjalk	manaweyi
chiena; ciena	china	ingualmulbil	elod
munda	pagna	ojalli (albero)	jona (albero)
gabi; cape	capi	obait	obaitj
chere; chiri	boio-puio	«	«
chegn	cungi; tombar	erad	roka
guggial	ulaià	nargarik	orialk
mau	ualaiaconci	nargarikelerad	orialkeraroka
«	«	nargariknargarik	«
«	«	«	«

lue seguenti dalla Memoria del Gray sulle lingue dell'Australia nel *Journal of the Australia occidentale* di Monsignor Brady, tradotto in italiano dal Caporelli. Roma, *lell'Australia, particolarmente della Missione benedettina di Nuova Norcia.* Roma, Earl. London, 1853.

Digitized by Google

« La lingua poetica degli Australiani, siccome quella di ogni altro popolo selvaggio, è un complesso di molte idee espresse con poche parole. Le loro canzoni sono per conseguenza alcuni motti legati assieme, di cui con enfasi ognor crescente fanno risaltare l'armonia, ripetendoli per una o due ore, e godendo sempreppiù nel replicarli di bel nuovo: e ciò che agli Europei recherebbe una noia insopportabile, agli Australiani è d' un trasporto indescrivibile. Alcune delle loro poesie sono dette all' improvviso in occasione di qualche fausto o lugubre avvenimento, altre sono tramandate con una specie di venerazione tradizionale, ed altre sono venute da lontane parti, accadendo non poche volte che le parole primitive della canzone, o per lasso di tempo, o per la lontananza del luogo d'onde pervennero, sieno affatto ignote o deperite, e sostituite da altre, di modochè della canzone non resta che il motivo musicale.

« Il genere della musica australiana ha del leggiadro e del bello, del grave e del serio. Un inno di guerra, che per noi certo non meriterebbe tal nome, colla sua forza li eccita, li fa divenire frenetici, e quasi trasportandoli fuor di sè stessi li precipita furiosi alla pugna; i lamentevoli canti pel contrario li commuovono in guisa da atteggiare le fisonomie, e quelle delle donne specialmente, in modo veramente lagrimevole. Quando poi il tema musicale gli invita alla caccia od al ballo, allora li vedrete aggirarsi contenti e festivi, tutti pieni di spirito e di vivacità ». I loro istrumenti musicali non sono che due armi che percuotono l' una contro l'altra: quelle usate generalmente a questo proposito sono il *miro* ed il *calè*, e prendendo quest' ultimo per la metà, e percuotendone le estremità contro il *miro* ne sanno cavare un seguito di spessissimi colpi, co'quali non ingratamente accompagnano i loro canti, e regolano la cadenza de'balli, poichè l'Australiano ama il ballo al pari della musica, ed è ben raro che cantando alcuna canzone non la chiuda ballando, specialmente se si trovano molti assieme. Le donne non hanno mai parte alcuna nel ballo; vi assistono soltanto come spettatrici, ed hanno la cura de' fuochi che si accendono intorno a'danzanti, essendochè i grandi balli di questi selvaggi non si eseguono che la notte. Non ostante in qualche parte usano di mettere in mezzo allo spazio intorno al quale dansano una od anche più giovanette ignude nate, or abbracciate tra di esse, ed or ginocchioni e curvate verso la terra, ed intorno ad esse carolano.

« Non trovandosi tra i selvaggi nè uomo, nè donna che sia storpia o deforme, ho inteso dire (così continua il Salvado) che un feto imperfetto viene ucciso appena nato, come era uso anche presso gli Spartani. . . . . La terribile sorta della terza figlia è di essere uccisa dalla madre, ed adducono per ragione, che non conviene moltiplicare le donne: e se il parto le fu difficile, o la ragazzina assai inquieta, uccidono anche la seconda ».

« È vietato ad un Australiano unirsi in matrimonio prima almeno di ventotto, o trent'anni. Giunti all'età prefissa, è ad essi parimenti

proibito il condurre in matrimonio una donna di sua famiglia. L'ordinaria usanza è di avere due mogli, una cioè dell' età di venti in trenta anni, di cinque in dieci l'altra: si chiede la donna e si ottiene da'genitori, ma non di rado si rapisce o al padre, o al marito, soprattutto se bella, e però la bellezza è per la giovine australiana un fonte di sventure, e pel suo luogo nativo una calamità. Essa forse dopo aver passato i suoi primi anni in compagnia di un vecchio, viene furtivamente presa e portata lungi da un amante che infallibilmente l'uccide se fa la ritrosa: ed appena sono scorsi pochi mesi dal suo primo ratto, un secondo amante la porta ancor più lontana fra genti a lei sconosciute e remote a centinaia di miglia dai suoi. Da ciò nasce che quegli che ha la moglie bella non le permette di allontanarsi giammai dal suo fianco. Nelle società notturne non soffre che un altro le rivolga la parola: è insomma guardingo quanto lo può essere un marito vecchio e geloso: e la maniera che adopera a correggerla è sì barbara, che accade molte volte che per una sola occhiata le trafigge una gamba col *ghici*, le rompe la testa col *dauac* e simili carezze. Il selvaggio non perdona affatto l'onta arrecata all'onestà delle donne che gli appartengono, anzi la fa pagar caramente, e sovente colla morte. Del rimanente lodevoli estremamente sono i loro costumi. Quando una famiglia preparasi al sonno, i figli maschi che hanno superati i sei anni dormono soli attorno al fuoco comune, quelli più piccoli col padre, ed i lattanti, non che le ragazze, qualunque sia la loro età, colla madre. Le mogli godono del diritto di anzianità; la prima dorme presso al marito, e così di seguito ».

FINE DEL VOLUME PRIMO

Digitized by Google

E R R A T A

Nella pagina 200

invece di: § 3,
leggete: § 2.

Nella pagina 239, verso 20,

invece di: Dmitry Donakoy,
leggete: Dmitry Donskoy.

Nella pagina 242, § 3, verso 1,

invece di: il vasto paese fra il Baltico, i Carrari, il Bug, etc.
leggete: il vasto paese fra il Baltico, i Carpazi, il Bug, etc.

Digitized by Google

INDICE

DEL VOLUME PRIMO

Dedica . . . . . pag. III
Prefazione . . . . . « V

LIBRO PRIMO

Nel quale si dimostra che le varie razze umane non sono specie diverse di un genere, ma varietà permanenti di una specie unica . . . . . « 1

CAPITOLO I. *Definizione ed obbietto dell'Etnologia—Delle specie, delle varietà, e cagioni onde quest' ultime derivano* . . . . . « ivi

CAPITOLO II. *Delle varietà nella forma del cranio, e nelle altre parti dello scheletro umano* . . . . . « 8

§ 1. *Delle varie forme del cranio* . . . . « ivi

A. *Angolo facciale del Camper* . . . . « 19

B. *Base del cranio* . . . . . « 20

C. *Capacità del cranio, e relativo volume e conformazione dell'encefalo* . . . . . « 21

§ 2. *Bacino* . . . . . « 26

§ 3. *Altre parti dello scheletro.* . . . . . « 30

CAPITOLO III. *Delle varietà nel colore della pelle e nella struttura de' capelli* . . . . . « 31

§ 1. *Del colore e della struttura della pelle* . « ivi

§ 2. *Del colore e della struttura de' capelli* . « 37

CAPITOLO IV. *Classificazione* . . . . . « 41

Digitized by Google

LIBRO SECONDO

RAZZA ARIANA . . . . . pag. 55
SEZIONE PRIMA. *Ramo Indo-Europeo* . . . . . « 61
CAPITOLO I. *Famiglia Indiana* . . . . . « ivi
§ 1. *Radjaputi* . . . . . « 71
§ 2. *Pengiabi* . . . . . « ivi
§ 3. *Seiki* . . . . . « ivi
§ 4. *Sindiani*. . . . . « 72
§ 5. *Maratti*. . . . . « 73
§ 6. *Bengalesi*. . . . . « ivi
§ 7. *Nativi di Orissa* . . . . . « 74
§ 8. *Tamuli e nazioni affini* . . . . . « 75
§ 9. *Montanari dell' Imalaja* . . . . . « 76
A. *Caffiri, o Montanari dell' Indu-Kuh* . « ivi
B. *Casmirani* . . . . . « 77
C. *Montanari del Jumnotri e del Gangotri*. « ivi
D. *Nativi della valle superiore del Bramaputra* . . . . . « 78
§ 10. *Nativi delle montagne del Radjamahal* . « 79
§ 11. *Tribù montanine della regione borea-occidentale del Decàn* . . . . . « ivi
A. *Billi* . . . . . « ivi
B. *Kuli, o Coolies* . . . . . « 80
C. *Ramusi* . . . . . « ivi
D. *Varali, e Katodi* . . . . . « 81
§ 12. *Montanari della regione borea orientale del Decàn* . . . . . « ivi
A. *Gondi* . . . . . « ivi
B. *Tribù montanine di Orissa* . . . . « ivi
C. *Khoi-Jati* . . . . . « 82
D. *Janatu-Jati* . . . . . « ivi
§ 13. *Montanari della regione meridionale del Decàn* . . . . . « 83
A. *Todauri* . . . . . « ivi
B. *Budduguri* . . . . . « ivi
C. *Erulari e Corumbari*. . . . . « 84
D. *Cohatari* . . . . . « ivi
§ 14. *Zeilanesi, o Cingalesi* . . . . . « ivi
§ 15. *Zingari* . . . . . « 87
CAPITOLO II. *Famiglia Persiana* . . . . . « 88
§ 1. *Tadgiki, o Persiani*. . . . . « 91
§ 2. *Parsi e Guebri* . . . . . « 92
§ 3. *Afgani* . . . . . « ivi
§ 4. *Belutsci*. . . . . « 96

Digitized by Google

§ 5. *Curdi* . . . . . pag. 97
§ 6. *Jazdi, o Jezidi* . . . . . « 98
§ 7. *Armeni* . . . . . « 99
CAPITOLO III. *Famiglia Caucasea* . . . . . « 102
§ 1. *Giorgiani* . . . . . « 104
§ 2. *Mingreli* . . . . . « 105
§ 3. *Imireti* . . . . . « ivi
§ 4. *Suani* . . . . . « 106
§ 5. *Guriani* . . . . . « ivi
§ 6. *Lazi*. . . . . « ivi
§ 7. *Osseti* . . . . . « 107
§ 8. *Abassidi* . . . . . « 108
§ 9. *Circassi*. . . . . « 109
§ 10. *Daghestani* . . . . . « 110
Nazioni ariane dell' Europa e dell' Asia occidentale. . . « 111
CAPITOLO IV. *Famiglia Pelasgica* . . . . . « 116
A. *Pelasgi in Grecia*. . . . . « ivi
Lingue della Grecia . . . . . « 118
B. *Pelasgi in Italia* . . . . . « 119
Lingue italiche antiche. . . . . « 122
Idioma messapico . . . . . « 123
Lingua osca . . . . . « 124
Lingua umbra. . . . . « 127
Dialetto volsco. . . . . « 128
Dialetti sabellici . . . . . « 129
C. *Pelasgi nell' Asia Minore*. . . . . « 132
Articolo I. *Sotto-Famiglia Greca* . . . . . « 134
§ 1. *Greci* . . . . . « ivi
§ 2. *Albanesi* . . . . . « 139
Articolo II. *Sotto-Famiglia Italica* . . . . . « 142
§ 1. *Etruschi* . . . . . « ivi
§ 2. *Italiani*. . . . . « 155
§ 3. *Rumeni*. . . . . « 162
CAPITOLO V. *Famiglia Iberica* . . . . . « 165
CAPITOLO VI. *Famiglia Celtica*. . . . . « 171
§ 1. *Francesi* . . . . . « 194
A. *Svizzeri* . . . . . « 196
B. *Belgi* . . . . . « 197
§ 2. *Inglesi* . . . . . « 200
§ 3. *Spagnuoli* . . . . . « 207
CAPITOLO VII. *Famiglia Germanica*. . . . . « 210
§ 1. *Goti*. . . . . « 222
§ 2. *Scandinavi*. . . . . « 224
A. *Svedesi*. . . . . « ivi
B. *Norvegi* . . . . . « 225
C. *Danesi*. . . . . « ivi

Digitized by Google

§ 3. *Neerlandesi.* . . . . . pag. 227
§ 4. *Alemanni o Tedeschi* . . . . . « 228
CAPITOLO VIII. *Famiglia Slava.* . . . . . « 230
Articolo I. *Sotto-Famiglia Illirica.* . . . . . « 233
§ 1. *Illirici* . . . . . « 235
§ 2. *Croati* . . . . . « 236
§ 3. *Bosniaci* . . . . . « ivi
§ 4. *Serbi.* . . . . . « ivi
§ 5. *Dalmati* . . . . . « ivi
§ 6. *Montenegrini* . . . . . « ivi
§ 7. *Bulgari.* . . . . . « 237
Articolo II. *Sotto-Famiglia Russa* . . . . . « ivi
Articolo III. *Sotto-Famiglia Tsecca* . . . . . « 240
§ 1. *Boemi* . . . . . « ivi
§ 2. *Slovachi* . . . . . « 241
§ 3. *Polacchi* . . . . . « 242
Articolo IV. *Sotto-Famiglia Lettica.* . . . . . « 243
§ 1. *Lituani.* . . . . . « ivi
§ 2. *Lettoni o Latichi* . . . . . « 244
APPENDICE — *Delle colonie europee* . . . . . « 245
SEZIONE SECONDA. *Ramo Semitico* . . . . . « 250
CAPITOLO I. *Famiglia Siro-Araba* . . . . . « 254
§ 1. *Ebrei odierni o Giudei* . . . . . « 264
§ 2. *Arabi* . . . . . « 266
CAPITOLO II. *Famiglia Nilotica* . . . . . « 268
§ 1. *Egiziani* . . . . . « 278
§ 2. *Nubi* . . . . . « 279
A. *Barabra, o Nubi della valle del Nilo* . « ivi
B. *Nubi fuori la valle del Nilo (Ababdes, Suakini , Bishari).* . . . . . « 281
C. *Nubi del Kordofan* . . . . . « 282
D. *Nubi del Sennaar.* . . . . . « ivi
§ 3. *Abissini.* . . . . . « ivi
CAPITOLO III. *Famiglia Libica, o Berbera* . . . . . « 284
§ 1. *Berberi.* . . . . . « 288
§ 2. *Scelluchi* . . . . . « 289
§ 3. *Cabili, o Cabaili* . . . . . « 290
§ 4. *Berberi delle Oasi.* . . . . . « 292
a. *Magrebini* . . . . . « ivi
b. *Siwani o Ammoniani* . . . . . « ivi
c. *Augilani* . . . . . « ivi
d. *Fezzanesi* . . . . . « ivi
§ 5. *Berberi del Deserto* . . . . . « ivi
§ 6. *Guanchi* . . . . . « 293

Digitized by Google

LIBRO TERZO

RAZZA MELANICA . . . . . pag. 299
SEZIONE PRIMA. *Ramo Africano* . . . . . « 301
CAPITOLO I. *Nazioni dell'Africa orientale a settentrione dell'Equatore.* . . . . . « 302
§ 1. *Galla* . . . . . « 304
§ 2. *Danakili* . . . . . « 305
§ 3. *Somauli.* . . . . . « ivi
CAPITOLO II. *Nazioni Sudaniche* . . . . . « 306
§ 1. *Nativi della valle del Niger* . . . . . « 307
A. *Nativi di Tombuctù* . . . . . « ivi
B. *Nativi del Sangara e del Baleya* . . « ivi
C. *Nativi dell' Yaurie* . . . . . « 308
D. *Cumbri.* . . . . . « ivi
E. *Nativi del Kakunda e Nyffè* . . . . « 309
§ 2. *Nativi del Burnù e di alcune sue dipendenze* . . . . . « ivi
§ 3. *Nativi del Waday e paesi tributari* . . « 310
§ 4. *Nativi del Dar-fur e paesi che ne dipendono* . . . . . « 312
§ 5. *Tribù del fiume, o Nilo Bianco* . . . « 313
CAPITOLO III. *Nazioni della Ghinea* . . . . . « 315
CAPITOLO IV. *Famiglia Cafra* . . . . . « 323
Articolo I. *Sotto-Famiglia Cafra* . . . . . « 326
Articolo II. *Sotto-Famiglia Congo* . . . . . « 331
Articolo III. *Sotto-Famiglia Fulaca* . . . . . « 334
Articolo IV. *Sotto-Famiglia Mandinga* . . . . . « 336
CAPITOLO V. *Famiglia Ottentotta.* . . . . . « 338
SEZIONE SECONDA. *Ramo Oceanico* . . . . . « 344
CAPITOLO I. *Gruppo Negrillo* . . . . . « 345
§ 1. *Negrilli della Penisola di Malacca* . . « ivi
§ 2. *Negrilli delle Isole Andaman* . . . . « 347
§ 3. *Negrilli delle Isole Filippine* . . . . « ivi
CAPITOLO II. *Gruppo Papuano* . . . . . « 349
§ 1. *Papù della Nuova Ghinea* . . . . . « 350
§ 2. *Papù delle Isole Arrù.* . . . . . « 352
§ 3. *Lusiadi e Papù della Nuova Brettagna, della Nuova Irlanda e dell'Isola di Bougainville.* « 353
§ 4. *Papù dell' Isole di Salomone* . . . . « 356
§ 5. *Papù della Nuova Caledonia* . . . « 357
§ 6. *Papù delle Isole Viti, o Fidgi* . . . « ivi
CAPITOLO III. *Gruppo Alforese* . . . . . « 358
§ 1. *Tasmani* . . . . . « ivi
§ 2. *Australiani.* . . . . . « 359

Digitized by Google

INDICE E SPIEGAZIONE DELLE TAVOLE

TAV. I. *pag.* 9. Crani guardati secondo il metodo blumenbachiano. Fig. I. Cranio trovato in un'antica tomba etrusca. — Fig. 2. Cranio di un Negro del Burnù, mammelucco della Guardia Imperiale. — Fig. 3. Cranio di un Baschiro, morto in Parigi nel 1815. Questi crani fanno parte del Gabinetto di Anatomia Comparata del Museo di Parigi, e sono riprodotti sui disegni che ne hanno pubblicato gli editori del *Regno Animale* illustrato di G. Cuvier. *Races humaines*, tav. I. e II. fig. 1-4.

TAV. II. *pag.* 11. Fig. 1. Cranio di un Greco moderno nato in Corfù. Si conserva nell'Infermeria di Bristol, ed è pubblicato dal Prichard, *Researches*, etc. fig. 1. — Fig. 2. Cranio di un Eschimese conservato nel Museo di Bristol. *Ibid.* fig. 2.

TAV. III. *pag.* 13. Fig. 1. Cranio di Filippo Bernard nativo di Cuba, i genitori del quale erano schiavi venuti direttamente dalla costa d'Africa. Fa parte della collezione dell'Infermeria di Bristol, ed è figurato dal Prichard, t. I. fig. 3. — Fig. 2. Teschio raccolto dal Pentland in un'antica tomba peruviana presso il lago Titicaca. Conservasi nel Museo del Collegio de'Chirurgi di Londra, ed è edita dal Prichard, *Ibid.* fig. 2.

TAV. IV. *pag.* 21. Fig. 1. Base del cranio di un Chimpanzé adulto *(Troglodytes niger)* : disegno ridotto da quello pubblicato dall'Owen nelle sue *Contributions of the natural history of the Chimpanzé*, etc. : nelle *Zoological Transactions*, vol. III. tav. LXIII. — Fig. 2. Base del cranio di un Alforese figurato dal Duperrey nel suo viaggio intorno al Mondo fatto sulla corvetta la *Coquille* (1822-1825).

TAV. V. *pag.* 63. Ritratto del bramane Ramohun Roy ; dal Prichard. vol. III. tav. I. È un puro tipo indiano di casta elevata.

TAV. VI. *pag.* 91. Donna Tadgika o Persiana. I Tadgiki sono i discendenti diretti degli antichi Persiani, quindi rappresentano il vero tipo della Famiglia, e nella purezza del contorno si conformano pienamente alle vetuste fisonomie persiane di tutte le epoche. Di provenienza incerta.

TAV. VII. *pag.* 109. Ritratto fatto in Parigi nel 1823 dal Colin di un Circasso che faceva parte del corteggio dell'Ambasciatore Persiano. Dal *Règne animal* illustrato di G. Cuvier. *Races humaines*, tav. III. *bis.* fig. 2.

Digitized by Google

TAV. VIII. *pag.* 145. Tipo etrusco. Ritratto da una terra cotta dell'Etruria posseduta dal Marchese Campana in Roma, e disegnato dal sig. Francesco Pelagalli, al quale rendo qui le maggiori grazie che so e posso dell'amore col quale ha elaborato gran parte de'disegni che accompagnano il presente Saggio etnologico.

TAV. IX. *pag.* 146. Cranio etrusco. Figura ridotta su quella pubblicatane dal sig. cav. Garbiglietti, nella sua memoria *intorno ad un cranio etrusco.* Torino, 1841.

TAV. X. *pag.* 188. Fig. 1. 2. Cranio, probabilmente iberico, visto di sopra ed in profilo, raccolto da un'antichissima tomba scozzese (del periodo così detto *di pietra)* presso Montrose, e pubblicato dal Wilson, *The Archæology and Pre-historical Annals of Scotland.* Edimburgh, 1851. n. 10. — Fig. 3. 4. Cranio visto anche di sopra ed in profilo, ed appartenente, secondo la nostra opinione, a'primi Celti che migrarono nell'Europa occidentale. Fu raccolto da un *cairn* presso *Nether Urquhart,* Fifeshire, nel 1835, e pubblicato dal Wilson, *Op. cit.* n. 7.

TAV. XI. *pag.* 260. Fig. 1. Cranio assiro trovato dal Lajard in un'antica tomba di Nimrod, e depositato nel Museo Britannico. Il disegno che noi ne presentiamo è copiato da quello che ne hanno divulgato i signori Nott e Gliddon ne'loro *Types of Mankind,* Philadelphia, 1854. fig. 263; i quali ne ebbero l'originale dal sig. Davis, uno degli autori de'*Crania Britannica.* — Fig. 2. Testa di un prigioniero sirio, ricavata da un bassorilievo di Khorsabad, e pubblicata dal sig. Paolo Emilio Botta nella sua splendida opera, *Monumens de Ninive,* tav. XXXVI.

TAV. XII. *pag.* 266. Arabo della Guardia dell'Iman di Mascate. Disegno fatto da un uffiziale della spedizione francese dell'Artemisia, e divulgato nel *Règne animal* di G. Cuvier. *Races humaines,* tav. V. fig. 2.

TAV. XIII. *pag.* 271. Fig. 1. Manefru, re della V. o VI. dinastia egizia. Figura riprodotta su quella pubblicatane da'signori Nott e Gliddon (*Types of Mankind,* tav. II.), secondo un facsimile che per essi ne prese il signor R. Lepsius dal monumento originale esistente nel Museo Reale di Berlino. — È il tipo egizio puro, e può servire a dare un'idea delle forme fisiche primitive degli Egiziani. — Fig. 2. Cranio egizio (forma predominante) tratto da una catacomba di Tebe, ed edito dal Morton, ne'suoi *Crania Ægyptiaca.*

TAV. XIV. *pag.* 279. Fellah, ossia nativo egizio, discendente diretto degli Egiziani primitivi. Dalla tavola CLXXXVI. dell'Atlante dell'*Histoire de l'expedition francaise en Egypte.*

TAV. XV. *pag.* 281. Donna Bishara. Da un disegno fattone sulla terza cateratta del Nilo dal Prisse, e pubblicato dal Pickering. *The Races of Men,* tav. X.

TAV. XVI. *pag.* 283. Abissino. Da un disegno fattone in Egitto dallo stesso Prisse, ed edito dal Pickering, *Ibid.* tav. XII.

Digitized by Google

TAV. XVII. *pag.* 290. Cabilo di Flissa. Disegno edito dal Milne-Edwards, nel *Règne Animal* di G. Cuvier. *Races humaines*, tav. VI. fig. 4.

TAV. XVIII. *pag.* 304. Edjow-Galla. Dal Salt, *Voyage to Abyssinia*. London, 1814.

TAV. XIX. *pag.* 310. Nativo del Burnù. Ritratto pubblicato dal Milne-Edwards nel *Règne animal* di G. Cuvier. *Races humaines*, tav. XX. fig. 4.

TAV. XX. *pag.* 317. Tipo Ghineano. Ritratto di un indigeno della costa di Ghinea, il quale mi pare che rappresenti sufficientemente il tipo di quel gruppo melaniano. Di provenienza incerta.

TAV. XXI. *pag.* 328. *Cafro Amakosa*. Da un disegno del Daniell. *Sketches representing the Native Tribes, Animals and Scenery of Southera Africa*. London, 1820.

TAV. XXII. *pag.* 335. Giovane Fulaca nativa di Gorea, nel Senegal. Da un disegno di un uffiziale della spedizione del capitano Laplace, pubblicato nel *Règne animal* di G. Cuvier. *Races humaines*, tav. XVII. fig. 1.

TAV. XXIII. *pag.* 339. Giovanetto ottentotto boscismano ritratto al dagherrotipo. Dal Pickering. *Races of Men*, tav. XI.

TAV. XXIV. *pag.* 348. Negrillo delle Isole Filippine. Dal Mallat, *Les Philippines*. Paris, 1846.

TAV. XXV. *pag.* 351. Tipi papuani della Nuova Ghinea. Le due prime teste e l'ultima sono teste di uomini; le altre due di donne. La testa prima e seconda rappresentano in profilo gli indigeni del fiume Outanata; le rimanenti i nativi di Triton Bay e sue vicinanze. Tutte e cinque le figure sono riprodotte su quelle pubblicatene da' signori Van Oort e Van Raalten, artisti della spedizione olandese del 1828 comandata dal luogotenente Modera.

TAV. XXVI. *pag.* 359. Willinga, nativo dell'interno d'Australia. Da un disegno dell'Agate pubblicato dal Pickering, *Races of Men*, tav. V.

CONSIGLIO GENERALE

DI PUBBLICA ISTRUZIONE

Napoli 26 Novembre 1856.

Vista la domanda del sig. Raffaele Marotta, il quale ha chiesto di porre a stampa l'opera intitolata — Delle Razze umane, Saggio etnologico del dottor Giustiniano Nicolucci.

Visto il parere del R. Revisore signor D. Stefano delle Chiaie.

Si permette che la suindicata opera si stampi; ma non si pubblichi senza un secondo permesso, che non si darà, se prima lo stesso R. Revisore non avrà attestato di aver riconosciuto, nel confronto, essere la impressione uniforme all'originale approvato.

Il Consultore di Stato Pres. prov. CAPOMAZZA.
Il Segretario generale: GIUSEPPE PIETROCOLA.

COMMESSIONE ARCIVESCOVILE

Nihil obstat
Vincentius Tenore
Censor Theologus

Imprimatur
Pel Deputato
Leopoldo Ruggiero
Segretario.

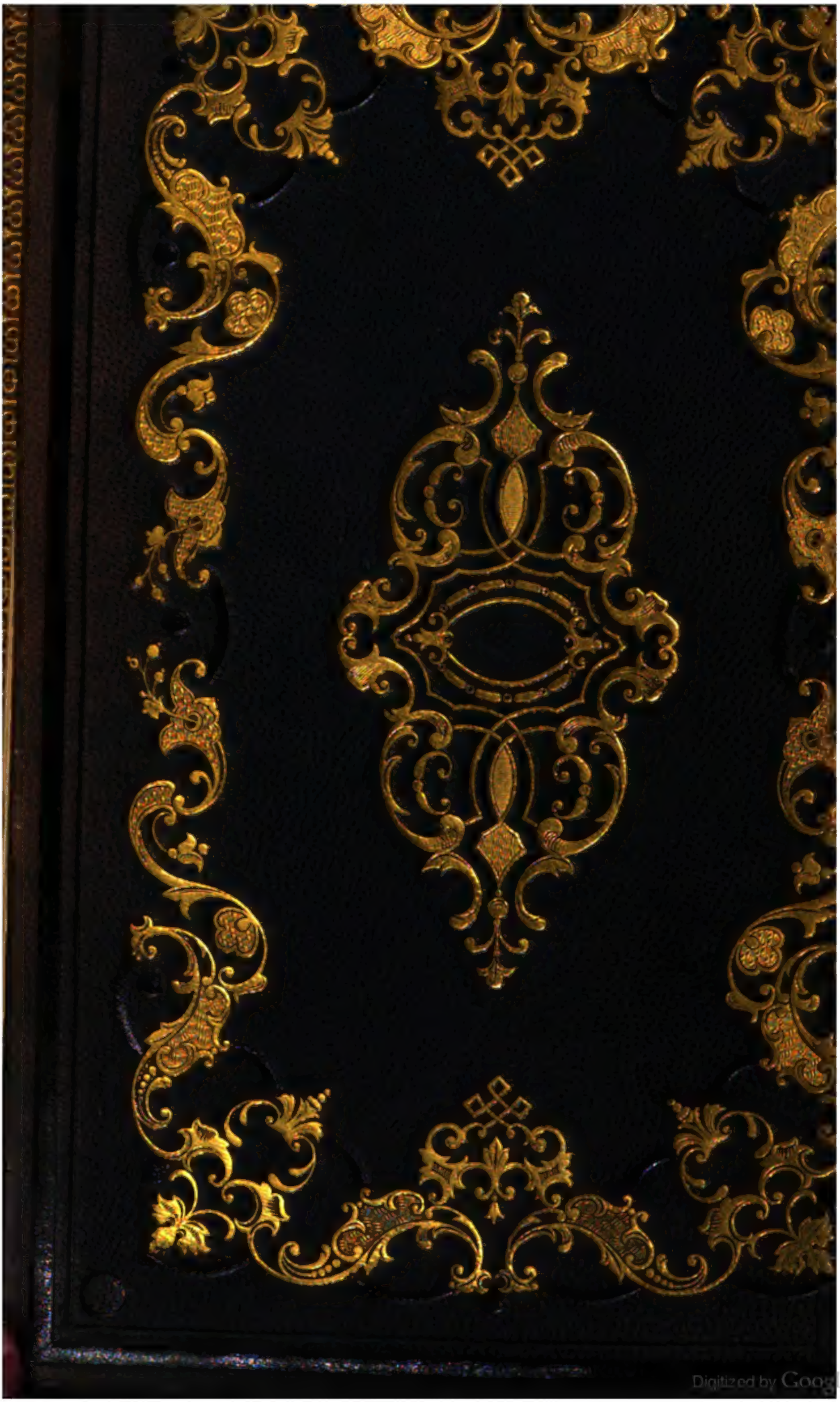
SBN 565563

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Google



Digitized by Google